DEL

VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRAT[illegible]

TOMO XII.

CHE CONTIENE

IL LIBRO DELLA SAPIENZA, E L'ECCLESIASTICO.

IN TORINO MDCCLXXVIII.

NELLA STAMPERIA REALE.

CON PRIVILEGIO.

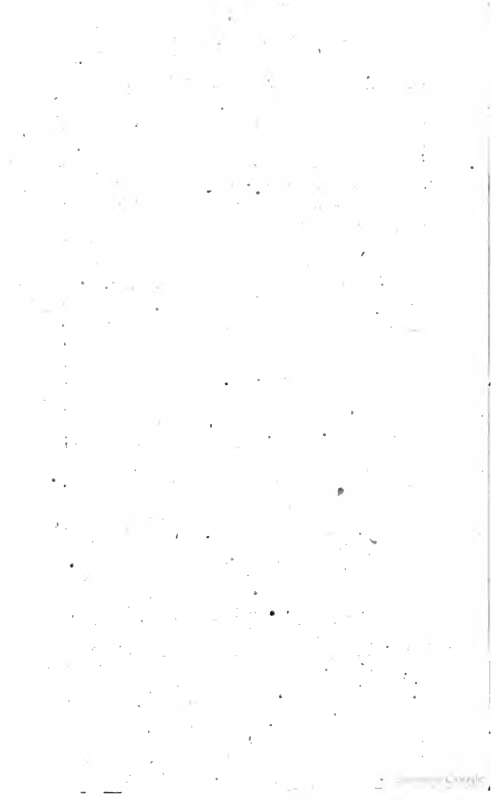
IL LIBRO DELLA SAPIENZA.

PREFAZIONE

La divina autorità del libro della Sapienza evidentemente dimostrasi dall' uso, che hanno fatto gli Apostoli, e particolarmente l'Apostolo Paolo di non poche sentenze, le quali da questo nei loro scritti trasfusero (*a*). Si dimostra eziandío dall' universale consenso dei Padri della Chiesa, de' quali basterà citare s. Giustino martire, Tertuliano, il Concilio Sardicense, Innocenzo I., Gelasio, e s. Agostino, il quale colla tradizione costante della Chiesa stabilì l' autorità dello stesso libro nell' opera della predestinazione de' Santi, *cap.* 14. Noi vedremo ancora di più, come lo spirito profetico dello Scrittore sagro si manifesti tanto chiaramente, che non solo egli serva alla edificazione della Chiesa, ma a confermare eziandío contro gli Ebrei la divina missione di Gesù Cristo. Che se questi rigettar vorranno come non canonica questa Scrittura, toccherà ad essi a spiegare in qual modo uno scrittore non ispirato da Dio, circa due secoli almeno prima del Cristo, abbia potuto predire tanto distintamente quello, che il Cristo stesso dalla sua nazione dovea soffrire. Imperocchè quelli,

(*a*) Vedi Matth. XII. 43. Sap. III. 7. I. Cor. VI. 2. Sap. III. 8. Hebr. XI. 5. Sap. IV. 10. Ephes. VI. 17. Sap. V. 19. II. Cor. IV. 4. Sap. VII. 26. Rom. I. 20. Sap. XIII. 2. Rom. IX. 24. Sap. XV. 7. ec.

che non convengono, che la Sapienza sia opera di Salomone, suppongono, che lo scrittore di esso vivesse circa i tempi de' Maccabei; e aggiungono, che trattando egli argomento simile a quello, che ne' suoi Proverbi fu trattato da Salomone, la persona di Salomone stesso abbia quì talora introdotta a parlare. E in questa opinione fu s. Agostino, il quale così lasciò scritto: *I due libri della Sapienza, e dell' Ecclesiastico per una certa somiglianza di dottrina sogliono dirsi di Salomone, benchè i più dotti non dubitino, che a lui non appartengono*. Non dobbiamo però tacere, che nel Greco, nel Siriaco, e nell' Arabico il libro porta il nome di Salomone, e a lui lo attribuirono Origene, Tertulliano, e molti altri Padri, e molti Scrittori sagri, ed anche alcuni Rabbini, i quali dissero, che la Sapienza non fu compresa nel canone delle Scritture fatto da Esdra per essere stato scritto da Salomone non in Ebreo, ma in lingua Caldaica. Noi non ci fermeremo più lungamente sopra tal controversia, contenti di sapere, che il libro è dettatura dello Spirito santo, e degnissimo della venerazione di tutti i fedeli. Quanto poi alle difficoltà messe fuora contro di esso dagli ultimi Eretici, elle non sono tali, che esigano, che noi impieghiamo molto tempo per confutarle, come quelle, che battono sopra alcuni passi, i quali non d' altro hanno bisogno, se non di un semplice schiarimento,

quale il daremo a suo luogo. Ma non è ella (siami lecito di dirlo una volta) non è ella una insoffribil temerità, che questi Eretici sopra leggerissime difficoltà ricresciute dal genio, o sia capriccio costante di contraddire alla Cattolica Chiesa, abbiano a pretendere di togliere dalle mani di lei una considerevol parte del deposito sagro dei libri ispirati da Dio, di cui ella è da' secoli in invariabil possesso? Sono eglino forse stati i primi ad avere occhi per osservare simili difficoltà? E tutto il coro de' Padri, e tutto il ceto Sacerdotale, e tutto il popolo Cristiano fu egli sempre cieco, e ignorante, talmentechè o nulla vedesse di ciò, ch' ei veggono, o (in materia sì grave, e di tanta importanza) si contentasse di ber grosso, come suol dirsi? E se lo vide, e contuttociò la stessa venerazione ritenne per questo, e simili libri, ch' ei vogliono esclusi dal canone delle sante Scritture, non sarà ella inescusabile la loro arroganza, mentre converrà dire, che si credano non solo più dotti, ma più religiosi di tutti i Cristiani de' secoli precedenti?

IL LIBRO DELLA SAPIENZA

CAPO PRIMO.

Esorta i regi, e i magistrati a fare, e amar la giustizia: Il Signore si trova da chi con cuor semplice, e con fede lo cerca; ma egli fugge i peccatori; egli il tutto riempie, e nissuna cosa a lui è nascosta. Detestabil cosa è la mormorazione, la detrazione, e la bugia. Dio non fece la morte, ma i peccatori a se la chiamarono.

1. Diligite * justitiam, qui judicatis terram. Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum:
* 3. *Reg.* 3. 9. *Isai.* 56. 1.

1. *Amate la giustizia voi, che governate la terra: pensate bene di Dio, e lui cercate colla semplicità del cuore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Amate la giustizia voi, che governate ec.* Propone quì il Savio quasi il tema di tutto questo libro, e questo tema si è di insegnare agli uomini, e particolarmente ai principi, ai magistrati, ai giudici la vera, e perfetta giustizia, la quale consiste nel conoscere, e amare Dio, e cercarlo, e onorarlo con cuore schietto, e sincero; e la giustizia egli la insegna, come mezzo infallibile ad acquistar la vera sapienza, onde sta scritto: *Se tu brami la sapienza, conserva la giustizia, e Dio a te la darà.* Eccl. 1. E notisi, ch' ei non dice: *Siate giusti*, ma *amate la giustizia*, e con ciò viene a richiedere, che abbiano zelo della giustizia: onde non solo sian eglino giusti, ma proccurino, che siano giusti anche quelli, che ad essi sono soggetti. Vedi s. Bernardo *de consid.* II. 2.

Pensate bene di Dio. Abbiate sentimenti retti riguardo a Dio, riguardo alla sua providenza, giustizia, sapienza, potenza ec.: guardatevi dalle empie dottrine degli Epicurei, degli Atei, de' Libertini.

E lui cercate colla semplicità del cuore. Cercate Dio con cuore semplice, cioè sincero, non doppio, non corrotto da ipocrisia, e finzione; ovvero, con cuore semplice, cioè intiero, e perfetto, non dimezzato, non languido. La voce Ebrea riceve l' una, e l' altra sposizione, ed anche la voce *semplicità* della nostra Volgata, secondo l' uso delle Scritture.

2. * Quoniam invenitur ab his, qui non tentant illum: apparet autem eis, qui fidem habent in illum.

* 2. *Par.* 15. 2.

3. Perversæ enim cogitationes separant a Deo: probata autem virtus corripit insipientes:

4. Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.

2. Perocchè egli si trova da quei, che nol tentano: e si dà a vedere a quelli, che in lui hanno fede.

3. Conciossiachè i pensieri malvagi allontanano da Dio, e la dimostrata possanza di lui corregge gli stolti:

4. Perocchè in anima malevola non entrerà la sapienza, e non abiterà in corpo venduto al peccato.

Vers. 2. *Si trova da quei, che nol tentano: ec.* Cercate Dio con cuore schietto, e sincero: perocchè chi in tal modo lo cerca (e non con cuore finto, incostante) lo trova; e se di lui vi fiderete, egli si darà a conoscere a voi. Tenta Dio l' ipocrita, e chi a Dio nega la Providenza, la Sapienza ec. Ed anche chi nella propria capacità, e virtù, e non in Dio ripone la sua speranza. In Dio poi hanno fede primo, quelli che la vera fede professano colla Chiesa Cattolica: secondo, quelli, che in lui confidano: terzo, quelli, che fedelmente a lui, e a' suoi comandamenti ubbidiscono; nel secondo senso principalmente è quì usata questa frase: *aver fede in Dio*, come apparisce dal testo greco. Dio si dà a conoscere all' uomo nelle cose create, si dà a conoscere ancor meglio nelle Scritture sante, nelle quali un cuore retto, e fedele troverà il fonte stesso della sapienza.

Vers. 3. *I pensieri malvagi allontanano da Dio.* Siccome il pensare rettamente intorno a Dio giova a congiungere l' uomo con Dio, così l' avere cattivi, e storti sentimenti intorno a lui, alla sua Providenza, Sapienza ec. separano l' uomo da Dio, perchè dalla vera religione, e dalla pietà lo allontanano.

E la dimostrata possanza di lui ec. La potenza di Dio dimostrata in tante guise, e provata con tante stupende operazioni di lui, questa potenza corregge gli stolti, viene a dire convince di stoltezza, e di frenesía gli empj, che non ebbero rispetto, e timore di tal potenza, e vollero piuttosto provarne le vendette, che averla per protettrice. Tradurrei più volentieri questo luogo in tal guisa: *La potenza (di Dio) messa alla prova convince gli stolti.* Intendendo degli empj, che tentano Dio, negando la sua Providenza, Potenza ec. La stoltezza de' quali sarà conosciuta nella stessa tremenda loro punizione.

Vers. 4. *In anima malevola non entrerà la sapienza, ec.* In anima di cattiva volontà, in anima maliziosa non entrerà la sapienza, ed ella non abiterà in un uomo impegnato, o (come dice l' Apostolo Rom. VII.) *venduto al peccato.* In vece di dire: *non abiterà nell' uomo*: il Savio dice: *non abiterà in corpo ec.* Per farci intendere, che i vizj della carne principalmente degradano, avviliscono l' uomo, e quasi alla condizione de' bruti il riducono, onde incapace affatto diventi di aspirare alla saggezza. Pel nome di *peccato* si intende la concupiscenza, come in molti altri luoghi della Scrittura, e particolarmente nella lettera ai Romani.

5. Spiritus enim sanctus disciplinæ effugiet fictum, & auferet se a cogitationibus, quæ sunt sine intellectu, & corripietur a superveniente iniquitate.

6. * Benignus est enim spiritus sapientiæ, & non liberabit maledicum a labiis suis: † quoniam renum illius testis est Deus, & cordis illius scrutator est verus, & linguæ ejus auditor. * *Galat.* 5. 22.
† *Jer.* 17. 10.

7. * Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum: & hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis.
* *Isai.* 6. 3.

5. *Perocchè lo spirito di disciplina santo fugge l' ipocrita, e si tien lungi dagli imprudenti pensieri, ed è disonorato dalla sopravvegnente iniquità.*

6. *Or lo spirito di sapienza è benigno, e non lascerà impunite le labbra del maldicente; perchè degli affetti di lui è testimone Iddio, scrutatore vero del cuor di lui, e uditore di sue parole.*

7. *Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo tutto, e questo, che il tutto contiene ha cognizione fin d' una voce.*

Vers. 5. *Lo spirito di disciplina santo ec.* Rende ragione di quello, che avea detto, che la sapienza non entra in anima malevola: perchè lo Spirito santo autore, e maestro di sapienza fugge, cioè detesta gli ipocriti, i quali sono privi affatto di quella semplicità di cuore, con cui Dio si cerca, come disse vers. 1.; e lo stesso Spirito santo, spirito di consiglio, non può stare insieme cogli stolti pensieri de' malvagi, e la iniquità, che entri in un' anima lo contrista, lo disonora, e lo scaccia.

Vers. 6. *Or lo spirito di sapienza è benigno ec.* Il Greco in vece di *benigno*, porta *amante degli uomini*; e perchè egli ama gli uomini, e il loro bene, per questo non lascerà impunite le colpe, che il maldicente, il detrattore commette colle sue labbra: dove è da notare, che alla benignità di Dio si attribuisce il punire il detrattore, sì perchè a lui si appartiene il dimostrarsi protettore de' buoni, che sono offesi, e maltrattati dai cattivi, e sì perchè la pena di uno è ordinata alla correzione di molti; e sarebbe crudele quella benignità, la quale con danno di molti, ad un reo perdonasse.

Perchè degli affetti di lui è testimone ec. E nè il detrattore, nè alcun uomo, che pecchi, si lusinghi di poter tener nascosto il male, ch' ei fa, perchè Dio è testimone sempre presente degli intimi affetti dell' uomo, ed è scrutatore vero del cuore, cioè de' pensieri, i quali tutti egli sa, e comprende, come tutte ascolta le parole dell' uomo.

Vers. 7. *Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo ec.* Lo Spirito santo conosce, e vede tutto, perchè egli è immenso, ed ogni luogo riempie di sua presenza. Nella stessa guisa Davidde (*psal.* CXXXVIII. 14) dimostra, che Dio sa tutto colla descrizione della sua immensità: *Dove anderò io lontano dal tuo spirito ec.* Or questo spirito, che il tutto abbraccia, e il tutto conserva, e sostenta, di tutto quel, che si dice ha cognizione, e notizia. Notisi, che è quì una sconcordanza, o piuttosto un grecismo in quelle parole: *Et hoc quod continet omnia*: perocchè elle debbono intendersi dello Spirito santo, onde dovrebbe essere: *Et hic qui continet ec.* Ma la voce greca significante lo spirito è di genere neutro, e

8. Propter hoc, qui loquitur iniqua, non poteſt latere, nec præteriet illum corripiens judicium.

8. *Per queſto chi parla male non può ſtar naſcoſto, e non ſarà riſparmiato dal giudizio di vendetta.*

9. In cogitationibus enim impii interrogatio erit: ſermonum autem illius auditio ad Deum veniet ad correptionem iniquitatum illius.

9. *Perocchè ſi farà ricerca de' penſieri dell' empio, e a Dio giungerà il ſuono di ſue parole, affinchè ſian punite le ſue iniquità.*

10. Quoniam auris zeli audit omnia, & tumultus murmurationum non abſcondetur.

10. *Conciossiachè un' orecchia geloſa aſcolta ogni coſa; e non rimarrà naſcoſto lo ſtrepito delle mormorazioni.*

11. Cuſtodite ergo vos a murmuratione, quæ nihil prodeſt, & a detractione parcite linguæ, quoniam ſermo obſcurus in vacuum non ibit: os autem, quod mentitur, occidit animam.

11. *Guardatevi adunque dalla mormorazione, che non è utile; e rattenete la lingua dalle detrazioni; perocchè i ſegreti diſcorſi non ſaranno ſenza gaſtigo: e la bocca, che proferiſce menzogna, dà morte all' anima.*

12. Nolite zelare mortem in errore vitæ veſtræ, neque acquiratis perditionem in operibus manuum veſtrarum.

12. *Non andate cercando la morte cogli errori di voſtra vita, e guardatevi dal tirarvi addoſſo la perdizione colle opere delle voſtre mani.*

---

l' autore della Volgata tenne lo ſteſſo genere. S. Agoſtino nel ſuo Specchio leſſe: *Et hic qui ec.*

Verſ. 8. *Dal giudizio di vendetta.* Non ſarà riſparmiato, non ſarà laſciato a parte libero, e impunito da quel giudizio di vendetta, che Dio un giorno farà, in cui l' uomo renderà conto di ogni parola.

Verſ. 9. *Si farà ricerca de' penſieri ec.* Dio farà ricerca, cioè vedrà, conoſcerà i penſieri tutti degli empj; molto più le parole, così le iniquità di lui avranno tutte la pena, che è ad eſſe dovuta.

Verſ. 10. *Un' orecchia geloſa ec.* Dio è chiamato ſovente nelle Scritture un Dio geloſo, zelatore della giuſtizia, onde il tutto oſſerva con grande attenzione, e a tutto pon mente.

Verſ. 11. *Che non è utile.* Vuol dire, *che è dannoſiſſima* per una figura, di cui abbiam molti eſempj nelle Scritture, dicendoſi il meno, perchè ſi intenda il più.

La bocca, che proferiſce menzogna. Si parla in queſto luogo della bugía, colla quale gravemente ſi offende il proſſimo, e particolarmente per mezzo di detrazioni, calunnie ec. Perocchè diceſi, che queſta menzogna dà morte all' anima: lo che ſi fa col peccato grave, e mortale. Non è però dubbio, che la bugía di qualunque ſorta, ſia peccato, e offeſa del Signore.

Verſ. 12. *Cercando la morte ec.* Non peccate, perchè l' amare il peccato è un amare, e cercare la morte, la qual morte manderà a voi il Signore prima del tempo, ſe voi vi abbandonate all' errore, e al peccato.

13. * Quoniam Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione vivorum.

* *Ezech.* 18. 32., & 33. 11.

14. Creavit enim, ut essent omnia: & sanabiles fecit nationes orbis terrarum: & non est in illis medicamentum exterminii, nec inferorum regnum in terra.

15. Justitia enim perpetua est, & immortalis.

16. Impii autem manibus, & verbis accersierunt illam: & æstimantes illam amicam, de-

13. *Perchè Dio non ha fatta la morte, nè gode della perdizione de' viventi.*

14. *Perocchè tutte le cose egli creò, perchè fossero, e salubri fece le cose, che nascono nel mondo, nelle quali non è veleno sterminatore, e il regno dell' inferno sopra la terra non è.*

15. *Imperocchè perpetua, ed immortale ell' è la giustizia.*

16. *Ma la morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a se gli empj, e credendola amica*

Verf. 13. *Dio non ha fatta la morte ec.* Dio creò l' uomo non per la morte, ma per la vita, e per la immortalità; ma 'l uomo peccando si tirò addosso la morte: la quale *per lo peccato entrò nel mondo*, come dice l' Apostolo *Rom.* v. 12.; e si intende la morte non solo del corpo, ma anche dell'anima, la qual morte dell' anima è di due sorti, la prima morte è quella, per cui l' anima pel suo peccato muore a Dio perdendo la grazia, la seconda è la morte, e la perdizione eterna nell' inferno, dove l' anima peccatrice soffrirà pene di morte senza giammai morire.

Verf. 14. *Tutte le cose egli creò, perchè fossero.* Tutte le cose creò non perchè perissero, ma perchè sussistessero: dunque Dio non creò la morte, dunque la morte non è una condizione della natura, quale ella fu da principio, ma giusta punizione della colpa. *E salubri fece le cose, che nascono nel mondo ec.* Ho preso la voce *nationes* nel significato, in cui è presa anche da' buoni scrittori latini (vedi Plinio lib. XXII. 24.), significato, che ottimamente conviene in questo luogo. Dio fece salubri, cioè senza contagione di morte le cose, che nascono sopra la terra (gli uomini principalmente), e nulla di velenoso, ossia di mortifero, e di distruttivo è in esse, onde sieno condotte a perire. Secondo questa sposizione non ha quì luogo la quistione, se prima del peccato certe erbe, e certi animali fossero velenosi, come sono di presente, intorno alla quale vedi August. *de Gen. ad lit.* III. 18., e s. Basil. in Hexam. *hom.* v. *E il regno dell' inferno sopra la terra non è.* E Dio non fece, che l' inferno, e i demonj dominassero sopra la terra: non fu questo regno istituzione di Dio, ma effetto della colpa, e della ingiustizia dell' uomo, il quale credette al demonio, e al potere di lui si soggettò.

Verf. 15. *Perpetua, ed immortale ella è la giustizia.* La giustizia di sua natura ha seco il dono della perpetuità, e della immortalità; onde se l' uomo creato da Dio nella giustizia, nella giustizia istessa avesse perseverato, non sarebbe stato mai soggetto alla morte. La giustizia immortale faceva l' uomo immortale.

Verf. 16. *La morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a se gli empj, ec.* Rappresenta, anzi dipinge con gran vivezza la incredibile stoltezza degli empj, i quali rinunziando alla giustizia, alla immortalità rinunziarono, e la morte chiamarono con tutti gli sforzi loro, quasi fosse

fluxerunt, & sponsiones posuerunt ad illam: quoniam digni sunt, qui sint ex parte illius.

si consumarono, contratta avendo con lei alleanza, come quelli, che degni sono di appartenere a lei.

un' amica, mentre le proprie soddisfazioni cercatono con ogni ardore, benchè sapessero dovere esser queste per essi sicura morte; quindi si consumarono, e perirono, e si struffero, avendo fatta alleanza con lei, allorche alleanza strinsero co' piaceri vietati da Dio: degni veramente di appartenere alla morte, e di avere con lei società. Tale fu la stoltezza di Adamo, e di tutti gli altri imitatori del peccato di Adamo.

CAPO II.

Lo scopo degli empj, che non hanno speranza della vita futura, si è di godere i piaceri di questa vita: per questo odiano il giusto, che mira ad un altro fine, e lo perseguitano a morte, come per invidia del diavolo l'uomo fatto immortale divenne mortale.

1. Dixerunt enim cogitantes apud se non recte: * Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ, & non est refrigerium in fine hominis, & non est qui agnitus sit reversus ab inferis:

* *Job* 7. 1., & 14. 1.

1. *Imperocchè negli storti loro pensamenti vanno dicendo: Corto, e tedioso è il tempo di nostra vita, e non v' è riparo per l' uomo dopo il suo fine, e non v' ha chi sappiasi esser tornato dall' inferno:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Negli storti lor pensamenti vanno dicendo; ec.* Continua l' argomento del capo precedente, e fa vedere il perchè gli empj siano degni di morte, mentre rigettati i premj, e i gastighi della vita futura, si aprono larga strada alla distruzione di ogni pietà, e religione, ed anche all' Ateismo.

E non v' ha riparo per l' uomo dopo il suo fine. Tale dee essere il senso della nostra Volgata, perocchè nel greco leggesi: *non è medicina nella fine dell' uomo*: non v' ha rimedio che guarisca il male della morte: perocchè non vogliono dir costoro, che dopo la morte non siavi mercede, o consolazione, mentre ciò è più che certo presso di loro, che negano la vita futura, come vedremo, e i loro pensieri non portano oltre la angusta sfera de' sensi.

E non v' ha chi sappiasi esser tornato dall' inferno. E non sappiamo, che alcuno dopo esser morto, e dopo essere stato messo nel sepolcro, sia tornato a vivere nuova vita, nella quale abbia potuto consolarsi de' giorni cattivi, che ebbe nella vita precedente, e abbia potuto godere i piaceri, che non godè nella precedente sua vita.

2. Quia ex nihilo nati sumus, & post hoc erimus tamquam non fuerimus: quoniam fumus flatus est in naribus nostris: & sermo scintilla ad commovendum cor nostrum:

2. Perocchè noi siam nati dal nulla, e poscia saremo come se non fossimo stati giammai, perchè il fiato delle nostre narici è un fumo: e la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore:

3. Qua exstincta, cinis erit corpus nostrum, & spiritus diffundetur tamquam mollis aer, & transibit vita nostra tamquam vestigium nubis, & sicut nebula dissolvetur, quæ fugata est a radiis solis, & a calore illius aggravata:

3. Spenta la quale, il corpo nostro sarà cenere, e lo spirito si dissiperà come un aere leggero, e la nostra vita passerà come la traccia di una nuvola, e si scioglierà come nebbia battuta dai raggi del sole, e dal calore di esso disciolta:

4. Et nomen nostrum oblivionem accipiet per tempus: & nemo memoriam habebit operum nostrorum.

4. E il nome nostro sarà dimenticato col tempo, e nissuno averà memoria delle opere nostre.

Vers. 2. 3. *Siam nati dal nulla, ec.* Il Greco dice: *a caso, per effetto del caso*; ma la Volgata stessa va al medesimo senso: Il nostro principio fu il niente: non avemmo un autore di nostra esistenza; venimmo al mondo come i funghi repentinamente: il caso ci fece, il caso ci annichilerà.

Il fiato delle nostre narici è un fumo. La vita, e l'anima nostra non è altro, che un fiato, un respiro, e questo fiato non è altro, che un fumo; questo fiato, e questo fumo viene a mancare, e si sperge pell'aria; così se ne va l'anima nostra, e noi non siamo più nulla.

E la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore. ec. Vogliono dire, che la nostra vita è quel fuoco vivace, che sta nel cuore, il qual fuoco nel movimento del cuore stesso getta delle scintille, che sono le parole, e il discorso; finito il fuoco, finiscon le scintille, e restan le faville, e le ceneri, così finito il calore del cuore, finisce la loquela, e la vita; il corpo va in cenere, e lo spirito si discioglie, come un aere leggero.

E la nostra vita passerà ec. Esprime la mobilità, e vanità, e il niente della vita dell'uomo, delle quali cose si servono gli empj a sempre più persuadersi, che tutto l'uomo finisce quaggiù. Notò già Lattanzio, che i filosofi non furono giammai daccordo intorno all'essere dell'anima umana: perocchè altri dissero: ch'ell'era il sangue, altri il fuoco, altri il vento, altri altre cose. *De Opif. Dei cap.* 17. La qual cosa sempre più dimostra il bisogno, in cui era l'uomo, che Dio parlasse, e gli facesse conoscere l'esser suo, come gliel fece conoscere nella divina Storia della creazione.

5. * Umbræ enim transitus est tempus nostrum, & non est reversio finis nostri: quoniam consignata est, & nemo revertitur. * 1. Par. 29. 15.

5. *Perocchè il nostro tempo è un' ombra, che passa, e finitì che siamo non si torna da capo, si mette il sigillo, e nissuno non torna indietro.*

6. Venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt, & utamur creatura tamquam in juventute celeriter. * *Isai.* 22. 13., & 56. 12. 1. *Cor.* 15. 32.

6. *Su' via adunque godiam de' beni presenti, e delle creature facciamo uso frettolosamente, giovani come siamo;*

7. Vino pretioso, & unguentis nos impleamus: & non prætereat nos flos temporis.

7. *Empiamoci di prezioso vino, e di unguenti, e non si lasci fuggire il fiore della stagione.*

8. Coronemus nos rosis, antequam marcescant: nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra.

8. *Coroniamoci di rose prima che appassiscano, non siavi prato, per cui non passeggi la nostra cupidità.*

9. Nemo nostrum exsors sit luxuriæ nostræ: ubique relinquamus signa lætitiæ: quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors.

9. *Nissuno sia di noi, che non partecipi de' nostri sollazzi; lascinsi in ogni luogo i segnali di nostra galloria; perocchè questa è la nostra porzione, e la (nostra) sorte.*

10. Opprimamus pauperem justum, & non parcamus viduæ, nec veterani revereamur canos multi temporis.

10. *Si opprima il giusto, che è povero, e non si abbia pietà della vedova, e non si abbia rispetto alla antica canizie dei vecchi.*

11. Sit 11. E

Verf. 5. *Si mette il sigillo, ec.* Si mette il sigillo al sepolcro, e nissuno dopo che vi è enrrato ritorna alla vita. Così nell' Apocalisse XX. 3. si legge, che il diavolo è chiuso nell' abisso, il qual abisso è ancor sigillato, perch' ei non ne esca.

Verf. 6. *Sù via adunque godiam dei beni presenti, ec.* Tale è la conclusione, che gli empj traggono dalla considerazione della brevità, e delle miserie di questa vita. Quanto meglio l' Apostolo sopra gli stessi principj ragionando, esortava al distaccamento dal mondo, e dalle sue vanità, per attendere a qualche cosa di solido, e di permanente. 1. *Cor.* VII. 29. 30. 31.

Verf. 7. *Il fiore della stagione.* Il tempo più atto a divertirsi, a solazzarsi, a godere.

Verf. 8. *Coroniamoci di rose ec.* Non fu tragli Ebrei l' uso delle corone nei convìti, se non quando, corrotti i costumi della nazione, molti di essi adottarono i costumi de' Gentili. Vedi Tertull. *de corona mil. cap.* 9. II. *Machab.* VI. 7.

Verf. 10. *Si opprima il giusto, che è povero, ec.* Osservò s. Agostino in *psal.* LII., che la voluttà (la quale sembra da principio sì mite) è crudele, e piena di ferità contro di chi se le opponga.

11. Sit autem fortitudo nostra lex justitiæ: quod enim infirmum est, inutile invenitur.

11. *E il* (*nostro*) *potere sia nostra legge di giustizia; imperocchè quello, che è senza forze si vede, che non è buono a nulla.*

12. Circumveniamus ergo justum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris, & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ.

12. *Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, perchè egli non è buono per noi, ed è contrario alle opere nostre, e rinfaccia a noi i peccati contro la legge, e propala in nostro danno i mancamenti del nostro modo di vivere.*

13. * Promittit se scientiam Dei habere, & filium Dei se nominat. * *Matth.* 27. 43.

13. *Si vanta di aver la scienza di Dio, e si dà il nome di figliuolo di Dio.*

Vers. 11. *Il* (*nostro*) *potere sia nostra legge di giustizia.* E' giusto tutto quello, che noi avrem possanza di fare.

Quello, che è senza forze si vede, che non è buono a nulla. I deboli non sono fatti, se non per esser preda dei forti.

Vers. 12 *Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, ec.* Dalle generali, e usitate massime degli empj si passa alla descrizione di una particolare, atrocissima scelletaggine, descrizione, che è una vera chiarissima profezía di quello, che fecero contro Cristo gli Scribi, e i Farisei, onde Lattanzio ebbe a dire, che il Savio descrisse i sentimenti di coloro, e gli scellerati loro consiglj, come se ad essi si fosse trovato presente. Oltre l'autorità de' Padri della Chiesa, i quali in questo giusto circonvenuto, ed oppresso ravvisarono il Messía, il solo paragone di quello, che diceti in questo luogo con quel, che stà scritto nel Vangelo chiaramente dimostra, che di lui quì si parla: anzi i motivi dell'odio crudele, con cui gli Scribi, e i Farisei perseguitarono il Cristo, più distintamente son quì esposti, che nello stesso Vangelo *Mettiamo in mezzo il giusto.* Tendiamo insidie a quest' uomo, cui dal popolo è dato il nome di Giusto, perchè egli è insopportabile per noi; i suoi costumi, la sua dottrina, la sua vita troppo si oppone alla nostra maniera di vivere, e di pensare, e non tanto colle parole, quanto co' fatti si oppone a noi, e a' nostri costumi; ci rimprovera la inosservanza della legge, e riprende pubblicamente le interpretazioni, che nella nostra scuola si danno alla stessa legge, colle quali interpretazioni, e colla tradizione dice, che noi corrompiamo, e togliam di mezzo i comandamenti del Signore. Veggasi *Matt.* XXIII. 24. *Joan.* VII 19 *Luc.* XI. 39 45. *ec.*

Vers 13. *Si vanta di aver la scienza di Dio* Vedi *Joan.* VII 16. 28. *Matt.* XII 27. *Joan.* XVII. 3. *Joan* VIII 24.

Si dà il nome di figliuolo di Dio. Vedi *Matt* XXVII. 43., e questa era la massima delle accuse contro di Cristo, onde è ribattuta vers. 16., vers. 18.

14.* Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum. * *Joan.* 7. 7.

14. *Egli è diventato il censore dei nostri pensieri.*

15. Gravis est nobis etiam ad videndum, quoniam dissimilis est aliis vita illius, & immutatæ sunt viæ ejus.

15. *E' penosa cosa per noi anche il vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e diverse son le sue vie.*

16. Tamquam nugaces æstimati sumus ab illo, & abstinet se a viis nostris tamquam ab immunditiis, & præfert novissima justorum, & gloriatur patrem se habere Deum.

16. *Siamo stati riputati da lui come gente da nulla, ed egli schiva le nostre costumanze come immondezze, e preferisce la fine de' giusti, e si gloria di aver per padre Iddio.*

17. Videamus ergo si sermones illius veri sint, & tentemus quæ ventura sunt illi, & sciemus quæ erunt novissima illius.

17. *Veggasi adunque se le sue parole siano veraci, e proviamo quel, ch' abbia da essere di lui, e vedremo dov' egli anderà a finire.*

Vers. 14. *Il censore de' nostri pensieri.* Svela, e riprende, e diffama tutti i pensieri nostri. In molte occasioni Cristo fece vedere a questi empj, come egli leggeva nei loro cuori i più nascosti loro disegni. Vedi *Matt.* IX. 4. *Luc.* VI. 7. ec. Ma è cosa degna di essere considerata con terrore, e orrore, che quello stesso, onde gli Scribi, e i Farisei doveano conoscere il divino essere di Cristo, e la verità della sua missione, serve alla loro passione di stimolo a più crudelmente, e ostinatamente perseguitarlo.

Vers. 15. *E' penosa cosa per noi anche il vederlo, ec.* Così *all' occhio malato è odiosa la luce*, dice s. Agostino *conf.* VII. 6. Così Saulle *non di buon occhio vedeva Davidde*, I Reg. XVIII. 9. Dicono adunque costoro, che Cristo è divenuto per essi odioso a tal segno, che non possono più patir di vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e le sue vie, viene a dire le vie, che egli insegna agli uomini, sono dalle loro troppo diverse. Egli insegna di amare i nemici, chiama beati i poveri di spirito, beati quelli, che piangono, beati quelli, che soffron persecuzione per la giustizia ec. ec.

Vers. 16. *Come gente da nulla.* Si burla di noi, delle nostre tradizioni, de' nostri insegnamenti, delle nostre lavande. Vedi *Matt.* XII. 39. *Joan.* VIII. 55. Il Greco si potrebbe tradurre: *Siamo stati riputati da lui come gente bastarda*, non come veri figliuoli di Abramo, ma come bastardi. Vedi *Joan.* VIII. 39.

Schiva le nostre costumanze ec. Così *Luc.* XII. 1. egli diceva: *Guardatevi dal fermento de' Farisei, che è l' ipocrisia.*

E preferisce la fine dei giusti. Dice che i giusti, i quali nel mondo hanno croce, e patimenti sono nella loro fine beati. Condanna la nostra vita, e dice, che sciagurata, e funesta sarà la nostra fine, e beata quella de' giusti. La storia del ricco Epulone, e di Lazzaro metteva in vista tali verità. Vedi *Luc.* XVI.

Vers. 17. *Veggasi adunque se le sue parole siano veraci., ec.* Parlano così questi empj nello stesso senso, col quale di un altro giusto figura del Cristo dicevano gli indegni fratelli: *Sù via ammazziamolo . . ed allora apparirà, che giovino a lui i suoi sogni.* Gen. XXXVII. 20.

18. * Si enim est verus filius Dei, suscipiet illum, & liberabit eum de manibus contrariorum. * *Psal.* 21. 9.

19. Contumelia, & tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam ejus, & probemus patientiam illius.

20. * Morte turpissima condemnemus eum: erit enim ei respectus ex sermonibus illius. * *Jerem.* 11. 19.

21. Hæc cogitaverunt, & erraverunt: excæcavit enim illos malitia eorum.

22. Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem speraverunt justitiæ, nec judicaverunt honorem animarum sanctarum.

18. *Perocchè se egli è vero figliuolo di Dio, questi il difenderà, e lo salverà dalle mani degli avversarj.*

19. *Proviamolo colle contumelie, e co' tormenti per vedere la sua rassegnazione, e conoscere qual sia la sua pazienza.*

20. *Condanniamolo a morte sommamente obbrobriosa; perocchè vi sarà chi avrà cura di lui giusta le sue parole.*

21. *Così hanno pensato, e son caduti in errore; perocchè la loro malizia gli ha accecati.*

22. *E non intesero i misterj di Dio, e non isperarono ricompensa della giustizia, e non fecero stima dell' onore serbato alle anime sante.*

Vers. 19. *Proviamolo colle contumelie, e co' tormenti ec.* Proviamo se egli abbia alla prova la costanza, e la fortezza per resistere fino alla fine: facciamo uso dei più forti mezzi, che adoperare si possano a vincere un nomo, i tormenti, e gli obbrobri. Ed in fatti nissuna specie di dolori, nissuna specie di avvilimento, e di infamia fu risparmiata da costoro verso del Cristo.

Vers. 20. *A morte sommamente obbrobriosa.* A morte di croce, e in mezzo a due ladri. La croce era supplicio infame presso i Romani, de' quali scrive Plutarco, che crocifiggevano ogni anno un cane, e così crocifisso il portavano con solennità quasi in pricissione, dimostrando di qual gastigo fossero degni que' cittadini, che non vegliassero al bene della patria: presso gli Ebrei era maledetto chi fosse confitto sulla croce.

Vi sarà chi avrà cura di lui ec. Iddio, suo Padre penserà a lui, lo miterà, lo soccorrerà, come gli ha detto più volte. Così parlano per ironìa, e disprezzo.

Vers. 21. *La loro malizia gli ha accecati.* Cecità volontaria, perchè nata da volontaria malvagità: l'odio, e l'invidia, che li portò ad infierire contro del loro Messía, non permise, che aprissero gli occhi alle evidentissime prove, che in mezzo agli stessi patimenti diede Cristo di sua insuperabil pazienza, di sua incredibil bontà, della verità di sua missione, e della sua stessa divinità.

Vers. 22. *E non intesero i misterj di Dio.* Non intesero i segreti consigli di Dio, che volle liberare il mondo per mezzo dei patimenti di Cristo, e condurre alla salute gli eletti per la stessa via della croce.

E non isperarono ricompensa della giustizia. Non ebbero speranza alcuna dei premi preparati nella vita avvenire alla giustizia.

23. * Quoniam Deus creavit hominem inexterminabilem, & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum.
* *Gen.* 1. 27. 2. 7. 5. 1. *Eccli.* 17. 1.

23. *Imperocchè Dio creò l'uomo per la incorruzione, e lo fece a sua immagine, e somiglianza.*

24. * Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum: * *Gen.* 3. 1.

24. *Ma per l' invidia del diavolo entrò nel mondo la morte.*

25. Imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius.

25. *E lui imitano quelli, che a lui appartengono.*

Vers. 23. *Creò l' uomo per la incorruzione.* Perchè fosse incorruttibile, cioè immortale, anche quanto al corpo.

Vers. 24. *Per l' invidia del diavolo ec.* Il demonio invidiò all' uomo la speranza di quella felicità, cui egli avea perduta pel suo peccato, e sedusse Eva, e indusse anche Adamo a peccare; e dal peccato venne la morte.

Vers. 25. *E lui imitano ec.* Gli invidiosi sono imitatori del diavolo: essi si perdono, e cercano la perdizione de' prossimi loro, come il diavolo si perdè, e cerca di mandare in rovina gli uomini; così l' invidia è chiamata da' Padri peccato diabolico: e Cristo stesso agli ostinati suoi nemici diceva: *Voi avete per padre il diavolo, e volete adempiere i desideri del padre vostro; egli fin da principio fu omicida.* Joan. VIII. 44.

CAPO III.

I giusti in mezzo alle loro afflizioni sono felici: gli empj menano vita affannosa in questo mondo, dietro alla quale vengono mali infiniti. Elogio della castità.

1. * Justorum autem animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis.
* *Deut.* 33. 3. *Inf.* 5. 4.

1. *Ma le anime de' giusti sono in mano di Dio, e non li toccherà il tormento di morte;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ma le anime de' giusti ec.* Descrisse la prepotenza, con cui gli empj afflissero, e messer a morte il giusto. Or affinchè nissuno perciò si creda, che felici siano gli empj, che dominano, e infelici li giusti oppressi, dice, che le anime di questi sono sotto la cura, e providenza, e protezione speciale di Dio, e il tormento di morte eterna non le toccherà, anzi non le toccherà nemmeno il tormento, che provar debbono nella morte del corpo gli empj, i quali saranno straziati dal timor della dannazione, dal dolore della perdita di tutto quello, che amano, dall' orrore delle loro iniquità. Questo tormento non tocca i giusti nella lor

2. Visi sunt oculis insipientium mori: & aestimata est afflictio exitus illorum;

3. Et quod a nobis est iter, exterminium: illi autem sunt in pace.

4. Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est.

5. In paucis vexati, in multis bene disponentur: quoniam Deus tentavit eos, & invenit illos dignos se.

6. Tamquam aurum in fornace probavit illos, & quasi holocausti hostiam accepit illos, & in tempore erit respectus illorum.

2. *Agli occhi degli stolti parve, ch'essi morissero, e la loro partenza fu stimata una sciagura,*

3. *Ed estrema calamità l'andarsene lungi da noi; ma essi son nella pace.*

4. *E se nel cospetto degli uomini patiscono tormenti, la loro speranza è tutta per la immortalità.*

5. *Per poche afflizioni, di molti beni saran messi a parte; perchè Dio ha fatto saggio di essi, e gli ha trovati degni di se.*

6. *Gli ha provati com' oro nella fornace, e gli ha ricevuti come vittima di olocausto, e a suo tempo saran consolati.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

morte. La Chiesa con molta ragione applica questo luogo ai martiri di Gesù Cristo, pe' quali non fu dolore, ma diletto, e consolazione il morire pel loro Dio, e Salvatore.

Vers. 2 3. *Agli occhi degli stolti parve, ch' essi morissero.* Gli stolti li considerarono, come morti del tutto e quanto all' anima, e quanto al corpo; li credettero morti miseramente, come miseramente eran vissuti, credettero somma la loro calamità, la loro partenza dal mondo, e dalla società dei viventi: ma il partire di quà è pe' giusti l'ingresso in una pace, che ogni sentimento umano sorpassa, l'ingresso in una piena, e perfetta, ed eterna felicità: *Sappiamo, che se la terrena casa di questa nostra abitazione si discioglie, un edifizio abbiamo da Dio, una casa non manofatta eterna ne' cieli*; II. Cor. v. 1.

Vers. 4. *La loro speranza è tutta per la immortalità.* E nella vita, e nella morte tutte le loro speranze, e i loro desiderj sono rivolti alla beata immortalità, ch' ei già possèggono colla speranza.

Vers. 5. *Per poche afflizioni, ec.* Nello stesso senso l'Apostolo: *non han che fare i patimenti del tempo d' adesso colla gloria futura.* Rom. VIII. 18.

Vers. 6 *Gli ha provati com' oro nella fornace.* Colle tribolazioni, e coi patimenti gli ha purgati dai difetti, e dalle imperfezioni, da cui li giusti stessi non sono esenti. *Gli ha ricevuti come vittima di olocausto*, come vittima consumata tutta, e bruciata in onore di Dio. Delle ostie pacifiche, e delle ostie per lo peccato una parte sola si dava a Dio; ma nell' olocausto nulla restava nè per chi facesse offerirlo, nè pei sacerdoti. I martiri, che l'anima, e il corpo loro sagrificano a Dio, sono vera ostia di olocausto.

E a suo tempo saran consolati. Saran consolati pienamente nel giorno del finale giudizio, in cui sarà restituito ad essi il loro corpo; ma renduto immortale, e glorioso.

7. * Fulgebunt justi, & tamquam scintillæ in arundineto discurrent. * Matth. 13. 43.

8. * Judicabunt nationes, & dominabuntur populis, & regnabit Dominus illorum in perpetuum. * 1. Cor. 6. 2.

9. Qui confidunt in illo, intelligent veritatem: & fideles in dilectione acquiescent illi: quoniam donum, & pax est electis ejus.

10. Impii autem secundum quæ cogitaverunt, correptionem habebunt: qui neglexerunt justum, & a Domino recesserunt.

7. *Risplenderanno i giusti, e trascorreranno come scintille in un canneto:*

8. *Saranno giudici delle nazioni, e domineranno i popoli, e il Signore regnerà in essi eternamente.*

9. *Quelli, che in lui confidano, intenderanno la verità; e quelli, che son fedeli in amarlo, a lui saranno ubbidienti; perocchè il dono, e la pace ella è per gli eletti di Dio.*

10. *Ma gli empj secondo i lor pensamenti avranno gastigo, perchè disprezzarono il giusto, e si allontanarono dal Signore.*

Verf. 7. *Risplenderanno i giusti ec.* Sono notate in questo versetto due doti, che averanno i corpi de' giusti nella vita futura, la chiarezza, e la agilità, e questa agilità è molto bene spiegata coll'immagine di quelle scintille, le quali da un canneto, che brugia escono, e svolazzano per ogni parte.

Verf. 8. *Saranno giudici delle nazioni, ec.* Tutti i santi giudicheranno gli empj, perchè coll'esempio della loro vita, e delle loro virtù condanneranno la mala vita, e i peccati dei reprobi, e siccome essi hanno parte al regno di Cristo, quindi ancora si dice, ch'ei domineranno i popoli, onde in Daniele si legge, *Il regno, e la potestà sarà data al popolo de' santi dall'Altissimo*, cap. VII. 7. Vedi anche l'Apocalisse III. 21., ed anche *Matth.* XIX. 28.

E il Signore regnerà in essi in perpetuo. Nella nostra Volgata è stata tenuta la frase greca, e il pronome *illorum* si riferisce al verbo *regnabit*: *Dominus regnabit illorum in perpetuum*: *regnerà in essi* (ovvero sopra di essi) *in perpetuo*. Dio sarà in eterno unico Re, Pastore, Padre del popolo dei santi.

Verf. 9. *Quelli, che in lui confidano, intenderanno la verità; ec.* Dice quali siano que' veri giusti, che giungeranno a conseguir tanto bene. Sono adunque i giusti, che soffrono in questa vita le afflizioni, e i travagli mediante la ferma speranza in Dio, alla quale speranza è dato di intendere la verità delle promesse fatte dallo stesso Dio a loro favore, la verità delle promesse di un premio, e di una corona eterna: questi perchè sono fedeli nell'amare lo stesso Dio, saranno ancora ubbidienti a' suoi comandamenti.

Perocchè il dono, e la pace. I doni di grazia, e tutti i beni di Dio per gli eletti di Dio sono riserbati.

Verf 10 *Secondo i lor pensamenti.* Secondo che hanno meritato i perversi lor pensamenti, da' quali e le cattive parole, e i fatti iniqui procedono. Ovvero: avranno gastigo secondo i pensamenti, che suggerì ad essi sovente la stessa loro coscienza mentre peccavano: perocchè come ne' Proverbi stà scritto: *Verranno sopra dell' empio i mali, che egli teme*, X. 24.

11. Sapientiam enim, & disciplinam qui abjicit, infelix est: & vacua est spes illorum, & labores fine fructu, & inutilia opera eorum.

12. Mulieres eorum insensatæ sunt, & nequissimi filii eorum.

13. Maledicta creatura eorum, quoniam felix est sterilis: & incoinquinata, quæ nescivit thorum in delicto, habebit fructum in respectione animarum sanctarum:

14. * Et spado, qui non operatus est per manus suas iniquitatem, nec cogitavit adversus Deum nequissima: dabitur enim illi fidei donum electum,

11. *Imperocchè disgraziato è colui, che rigetta la saggezza, e la disciplina, e vane sono le loro speranze, e senza frutto le loro fatiche, e inutili le opere loro.*

12. *Le loro mogli sono insensate, e pessimi i loro figliuoli.*

13. *Maledetta è la loro stirpe. Ma felice quella, che non partorisce, ed è immacolata, la quale non sa, che sia talamo con delitto. Ella averà sua mercede allorchè saran visitate le anime sante.*

14 *E similmente l'eunuco, il quale non ha commessa iniquità colle sue mani, e non ha pensato malamente contro Dio; perocchè alla fede di lui*

Vers. 11. *E vane sono le loro speranze.* Non avranno nemmeno in questa vita quella felicità, e quella contentezza, che speravano di trovare nel soddisfar le loro passioni; onde soggiunge, che le loro fatiche, e le loro opere sono inutili, e senza frutto.

Vers. 12 *Le loro mogli sono insensate, ec.* Eglino o le fanno cattive se erano buone; ovvero cattive mogli permise Dio, che avesser costoro in pena della loro malvagità. Quanto a' figliuoli suol dirsi per proverbio, che un cattivo uovo è quello del corvo.

Vers. 13. *Ma felice quella, che non partorisce ec.* L'essere incapace di aver figliuoli era riputata grande infelicità in que' tempi: ma qui il Savio parla della fanciulla, la quale per libera elezione di volontà si attiene dalle nozze, e si serba pura, e immacolata per amore della castità; onde soggiunge, che ella non conosce talamo, in cui si può, e si suole peccare; *non sa, che sia talamo con delitto*: non macchia con veruna concupiscenza carnale la sua verginità. Ella, se non avrà figliuoli carnali, avrà però della sua castità illustri frutti, i quali faran bella comparsa in quel giorno, in cui Dio verrà a consolare, e rimunerare le anime giuste, riunendole a' loro corpi nella futura risurrezione. Questi frutti sono le buone opere. Vedi Isai. LVI. 3.

Vers. 14. *Similmente l'eunuco ec.* Avendo lodata la donna vergine, loda anche l'uomo, che osserva lo stesso proponimento. Vedi *Matt.* XIX. 12. Questo eunuco, se conservando la verginità si guarda insieme dalle opere cattive, e dai cattivi pensieri, che Dio offendono, avrà premio distinto corrispondente alla grandezza della sua fede; e avrà un grado sommamente pregevole, e desiderabile nel tempio di Dio, cioè nella Chiesa di Cristo, ed anche nella Gerusalemme celeste. Lo stato di verginità vedesi grandemente distinto, ed esaltato, *Apocal.* XIV., e nel citato capo 56. di Isaia.

& ſors in templo Dei accepti ſſima. * *Iſai*. 56. 4.

15. Bonorum enim laborum glorioſus eſt fructus, & quæ non concidat radix ſapientiæ.

16. Filii autem adulterorum in inconſummatione erunt, & ab iniquo thoro ſemen exterminabitur.

17. Et ſi quidem longæ vitæ erunt, in nihilum computabuntur, & ſine honore erit noviſſima ſenectus illorum.

18. Et ſi celerius defuncti fuerint, non habebunt ſpem, nec in die agnitionis allocutionem.

19. Nationis enim iniquæ diræ ſunt conſummationes.

ſarà conceduto un dono inſigne; e' un grado ſommamente deſiderabile nel tempio di Dio.

15. *Conciossiachè glorioſo è il frutto de' buoni travaglj, e non deperiſce la radice della ſapienza.*

16. *Ma i figliuoli degli adulteri non giungeranno a maturità, e la ſtirpe di un talamo iniquo ſarà ſterminata.*

17. *E quando abbiano lunga vita, ſaranno ſtimati un niente, e diſonorata ſarà l' ultima loro vecchiezza.*

18. *E ſe morranno di buon ora, non avranno ſperanza, nè chi li conſoli nel giorno, in cui ſaranno diſaminati.*

19. *Conciossiachè acerbiſſima è la fine della ſtirpe dei malvagi.*

Verſ. 15. *Glorioſo è il frutto de' buoni travaglj*. Glorioſo, ed inſigne è il frutto de' travaglj, o ſia dei combattimenti, che ſi ſoſtengono per conſervare la purità Di queſti parlando s. Agoſtino dice: *Più duri ſono i combattimenti della caſtità, dove quotidiani ſono gli aſſalti, e rara è la vittoria*. Serm 250. De Temp. *E non deperiſce la radice della ſapienza:* La ſapienza è quì (come in molti altri luoghi) la ſcienza pratica del ben vivere, e la virtù. La radice della ſapienza è ſtabile, e immarceſſibile, e queſta ſapienza è frutto de' buoni travaglj, ne' quali la virtù ſteſſa ſi aſſoda, e ſi perfeziona: la ſapienza Criſtiana, che è radice, e principio della caſtità, è nudrita, accreſciuta, e cuſtodita dalla caſtità.

Verſ. 17. *E diſonorata ſarà l' ultima loro vecchiezza*. Preſſo tutte le nazioni grandiſſimo fu il riſpetto, che ſi ebbe mai ſempre per la vecchiezza; onde come graviſſima pena è quì notato, che i figli degli adulteri, quanto più viveranno, tanto più ſaranno in diſpregio. Secondo la legge di Mosè i figliuoli dell' adultero non avean luogo nella ſocietà d' Iſraele, ed erano eſcluſi dai diritti della cittadinanza Ebrea fino alla decima generazione, onde erano in perpetua infamia. Vedi *Deuter*. XXIII. 2.

Verſ 18. 19. *Non avranno ſperanza*. Non avranno ſperanza di vita migliore; perocchè ſi ſuppone, che ſaranno ſtati cattivi, e ſcellerati come i padri loro; onde ſoggiunge: *acerbiſſima è la fine della ſtirpe degli empj:* lo che degli adulteri particolarmente ſi intende. Così dopo aver celebrata altamente la verginità, terribili ſciagure e pel preſente, e pel futuro minaccia agli adulteri; minacce troppo ſovente verificate dalla ſperienza di tutti i ſecoli.

CAPO IV.

Comparazione della progenie pia, e casta con quella degli empj adulteri, dispreggatrice della sapienza.

1. O quam pulcra est casta generatio cum claritate: immortalis, est enim memoria illius: quoniam & apud Deum nota est, & apud homines.

2. Cum præsens est, imitantur illam: & desiderant eam cum se eduxerit, & in perpetuum coronata triumphat incoinquinatorum certaminum præmium vincens.

1. *O quanto è bella la nazione casta con gloria! perocchè la memoria di lei è immortale, perchè ella è conosciuta dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini.*

2. *La imitano quand' ella è presente; e la desiderano quand' ella è partita, e coronata trionfa nell' eternità, vinto il premio de' casti combattimenti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *O quanto è bella ec.* Continua il ragionamento del capo precedente. Dice adunque: quanto è bella la generazione degli uomini, i quali la castità conservano con gloria, viene a dire per principio di virtù, come si ha nel Greco; ovvero la conservano con virtù sì pura, e illibata, che nissuna occasione danno all' avversario di parlare, o sospettar male di essi, onde intera, e perfetta ne conservano la gloria. Dal Greco ancora apparisce, che per questa nazione di uomini casti, sono intesi i vergini, perocchè in vece di *nazione casta* ivi si legge: *l' essere senza figliuoli*, o sia *la sterilità*.

La memoria di lei è immortale ec. Ella avrà nome, e gloria immortale, perchè è conosciuta da Dio con una cognizione di approvazione, e di amore, ed è ancor conosciuta, cioè rispettata dagli uomini, i quali ella edifica col buon odore della virtù.

Vers. 2. *La imitano quand' ella è presente.* L' esempio delle persone, che abbracciano la castità trae molti altri ad imitarla: tanto ella è bella, e tante sono le attrattive di questa virtù. Così s. Agostino *confess.* VIII, 11. racconta, che a sciogliersi finalmente dai lacci di un pestifero amore molto lo aiutò il vedere tanti, e tante di ogni età, che nella Chiesa Cattolica di illibata continenza faceau professione.

E la desiderano quand' ella è partita, ec. Ella lascia una grande stima, e un vivo desiderio di se allorchè ella è assente, e al cielo sen va a trionfare nella eternità, sendo ornata di preziosa immortal corona, premio dei casti combattimenti sofferti nella vita presente. S. Cipriano lesse: *vinto il certame* (il combattimento) *de' premj incontaminati*, il certame, a cui sono promessi premj incontaminati, cioè immarcessibili. Così pure stà nel Greco.

3. Multigena autem impiorum multitudo non erit utilis, & spuria vitulamina non dabunt radices altas, nec stabile firmamentum collocabunt.

3. *Ma la moltiplicata turba degli empj non è più buona a nulla, e le piante bastarde non getteran profonde radici, e non avranno stabile fondamento.*

4. * Et si in ramis in tempore germinaverint, infirmiter posita, a vento commovebuntur, & a nimietate ventorum eradicabuntur.

*Jerem. 17. 6. Matth. 7. 27.

4. *Che se per un tempo nei rami loro germogliano, avendo debile appoggio, sono scosse dal vento, e sbarbate da turbine violento.*

5. Confringentur enim rami inconsummati, & fructus illorum inutiles, & acerbi ad manducandum, & ad nihilum apti.

5. *Onde saranno spezzati i loro rami in sul crescere, e i loro frutti saran cattivi, e acerbi al gusto, e non buoni a nulla.*

6. Ex iniquis enim somnis filii, qui nascuntur, testes sunt nequitiæ adversus parentes in interrogatione sua.

6. *Imperocchè i figliuoli, che nascono da illegittima unione, son testimonj, che accusano la impudicizia de' genitori ogni volta, che siano interrogati.*

7. Justus autem si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit.

7. *Ma il giusto quando avanti tempo egli muoia, trova sua requie;*

Vers. 3. *Ma la moltiplicata ec.* Al contrario la moltitudine ancorchè grande degli empj non è per se stessa capace di produr nissun bene, anzi colla loro empietà molti mali fanno costoro a loro stessi, ed ai prossimi, benchè sappia Dio dalla stessa loro iniquità trarre il bene de' suoi eletti.

E le piante bastarde ec. Torna a parlare contro gli adulteri, e contro i loro figliuoli, i quali chiama *piante*, ovver *magliuoli bastardi*, che non getteranno mai stabili, e profonde radici; volendo significare, che la stirpe degli adulteri non sussisterà lungamente.

Vers. 4. *Saranno scosse dal vento, e sradicate ec.* Queste piante infelici, che non hanno per appoggio, e per fondamento la giustizia, e la pietà, saranno sradicate come da impetuoso turbine dalla divina vendetta. Perocchè sogliono i figliuoli de' genitori malvagi imitare i perversi loro costumi, e meritarsi l' ira di Dio, lo che è ancora indicato nel versetto seguente.

Vers. 5. *E i loro frutti saran cattivi, ed acerbi ec.* Sono una stessa cosa i rami, e i frutti degli adulteri, sono cioè i cattivi loro figliuoli, i quali saran tolti dal mondo avanti tempo, perchè i loro frutti, cioè le opere loro saran cattive, e odiose a Dio, come quelle de' loro padri.

Vers. 6. *Ogni volta, che siano interrogati.* Ogni volta, che si ricerchi quale stata sia la loro origine, e in qual modo siano venuti al mondo.

Vers. 7. *Quando avanti tempo egli muoja.* Se o per malattia, o per crudeltà degli uomini il giusto muore in età giovenile, se muore prima della vecchiezza, Dio in cio non fa altro, che anticipare a lui la sua requie, e la pace dagli affanni di questa vita.

8. Senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis,

9. Et ætas senectutis vita immaculata.

10. * Placens Deo factus est dilectus, & vivens inter peccatores translatus est:

* *Hebr.* 11. 5.

11. Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius.

12. Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum sine malitia.

8. *Perocchè venerabil vecchiezza si è non quella di lunga durata, e che dal numero degli anni si estima;*

9. *Ma la canizie dell' uomo ne' sentimenti di lui si ritrova, e la vita senza macchia è vecchiezza.*

10. *Perch' ei piacque a Dio, fu amato da lui, e perchè trai peccatori vivea, altrove fu traportato:*

11. *Fu rapito, affinchè la malizia non alterasse il suo spirito, o la seduzione non inducesse l' anima di lui in errore.*

12. *Perocchè l' affascinamento della vanità oscura il bene, e la vertigine della concupiscenza sovverte l' animo sincero.*

Vers. 8. 9. *Venerabil vecchiezza si è ec.* La prudenza, la maturità del consiglio, la gravità, e santità de' costumi, questo è, che rende venerabile la vecchiezza, in cui tali pregi ordinariamente soglion trovarsi piuttosto, che in altra età; e se tutto questo in un giusto ritrovasi di età ancor giovenile, egli è già vecchio, nella stessa guisa, che uom vecchio di anni, ma privo di senno è sempre fanciullo.

Vers. 10. *Altrove fu traportato.* Fu tolto di mezzo ai pericoli, fu tolto dalla corruzione del mondo perverso, e traportato a luogo di sicurezza, e di pace in una vita migliore. Allude al fatto di Henoc *Gen.* V. *Heb.* XI.

Vers. 12. *L' affascinamento della vanità oscura il bene.* Chiama affascinamento l' effetto, che producon nell' anima i vani piaceri del mondo, e i pravi esempi, e i discorsi cattivi degli uomini mondani, i quali corrompono sovente il giudizio de' buoni, talmente che il bene, il vero bene diventa per essi oscuro, dubbioso, incerto, e l' uomo affascinato, e sedotto si porta con impeto ad amare quelli, che sono veri mali, la soddisfazione delle passioni, e la licenza del vivere.

E la vertigine della concupiscenza ec. La concupiscenza poi, che mai non si ferma, che istiga, sollecita, tiene l' uomo in continuo movimento, mette sossopra, e sconcerta tutto l' uomo interiore, anche quello, che era semplice, sincero, innocente. Sono notate in questo luogo due cagioni di tutto il male morale, che è nel mondo, che sono primo, le storte opinioni della maggior parte degli uomini; secondo, la inquieta concupiscenza: Ecco tra quali nemici viva il giusto, e da questi lo libera Dio quando con immatura morte dal mondo lo toglie.

13. Consummatus in brevi explevit tempora multa:

14. Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Populi autem videntes, & non intelligentes, nec ponentes in præcordiis talia:

15. Quoniam gratia Dei, & misericordia est in sanctos ejus, & respectus in electos illius.

16. Condemnat autem justus mortuus vivos impios, & juventus celerius consummata, longam vitam injusti.

17. Videbunt enim finem sapientis, & non intelligent quid cogitaverit de illo Deus, & quare munierit illum Dominus.

18. Videbunt & contemnent eum: illos autem Dominus irridebit:

13. *Stagionato egli in breve tempo compiè una lunga carriera;*

14. *Conciossiachè era cara a Dio l'anima di lui: per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità. Le genti poi veggono queste cose, e non le comprendono, nè in cuor loro riflettono,*

15. *Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia verso i suoi santi, e come egli ha cura de' suoi eletti.*

16. *Ma il giusto morto condanna gli empj, che vivono, e la giovinezza loro si presto estinta condanna la lunga vita del peccatore.*

17. *Quelli però vedranno la fine dell'uomo saggio, e non comprenderanno quali siano stati i disegni di Dio sopra di lui, nè perchè il Signore lo abbia messo in sicuro.*

18. *Vedranno, e lo averanno in dispregio; ma il Signore si burlerà di loro:*

Vers. 13. *Stagionato egli in breve tempo ec.* Egli in pochi anni arrivò alla perfezione della virtù; onde è come se lunghissima età fosse vissuto sopra la terra, perchè scorse in breve uno spazio, che altri appena in lunghissimo tempo forniscono.

Vers. 15. *Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia ec.* Il volgo non comprende, come per benefizio, e per grazia del Signore i giusti sono talora rapiti dal mondo in età ancor fresca, e della providenza si duole, che non abbia con lunga, e felice vita rimunerata la loro virtù.

Vers. 16. *Il giusto morto condanna ec.* Il giusto, che in breve tempo arrivò all'acquisto della perfezione condanna col suo esempio gli empj, che vivono fino alla vecchiezza nell'iniquità, e le loro vane scuse confuta.

Vers. 18. *E lo averanno in dispregio.* Diranno, ch'egli fu un infelice, perchè visse sì poco tempo, e questo tempo lo passò nella mortificazione de' sensi, e delle passioni, e nella fuga de' piaceri del secolo.

19. Et erunt post hæc decidentes sine honore, & in contumelia inter mortuos in perpetuum; quoniam disrumpet illos inflatos sine voce, & commovebit illos a fundamentis, & usque ad supremum desolabuntur: & erunt gementes, & memoria illorum peribit.

19. *Ed eglino dipoi anderanno vergognosamente per terra, e trai morti saranno in eterna ignominia; perocchè Dio conquiderà i superbi fatti già mutoli, e gli scuoterà dai fondamenti, e li ridurrà in estrema desolazione, ed ei saranno in gemiti, e anderà in fumo la loro memoria.*

20. Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi, & traducent illos ex adverso iniquitates ipsorum.

20. *Verran fuori tutti paura, rammentandosi i lor peccati, e le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno.*

Verf. 19. *Anderanno vergognosamente per terra, ec.* Gli empj, benchè talora per un poco di tempo esaltati, caderanno vergognosamente nella miseria, e nella infamia eterna.

Conquiderà i superbi fatti già mutoli. Dio umilierà, e abbatterà la superbia di costoro, senza ch'ei possano, od abbiano ardimento di far parola, per dolersi della giustizia divina.

Verf. 20. *E le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno.* Come se dicesse non vi sarà bisogno nè di accusatore, nè di testimone: le loro iniquità accuseranno gli empj, e li convinceranno nel divino giudizio. Vedi *Hierem.* II. 19.

CAPO V.

Gli empj nel futuro giudizio ammirando la gloria de' giuſti, che erano già da lor diſprezzati, piangono la propria miſeria, veggendo come momentanea fu la loro felicità, e ſarà perpetua quella de' giuſti. Dio e da per ſe ſteſſo, e per mezzo delle creature puniſce i cattivi.

1. Tunc ſtabunt juſti in magna conſtantia adverſus eos qui ſe anguſtiaverunt, & qui abſtulerunt labores eorum.

2. Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur in ſubitatione inſperatæ ſalutis,

3. Dicentes intra ſe, pœnitentiam agentes, & præ anguſtia ſpiritus gementes: Hi ſunt quos habuimus aliquando in deriſum, & in ſimilitudinem improperii.

4. * Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore:

* *Supr.* 3. 2.

1. Allora i giuſti con gran coſtanza ſtaran davanti a quelli, i quali li veſſarono, e i quali depredarono le loro fatiche.

2. E quegli a tal viſta ſaranno agitati da orrenda paura, e della inaſpettata repentina ſalvezza di quelli reſteranno ſtupefatti.

3. E tocchi da pentimento, e ſoſpirando affannoſamente diranno dentro di ſe: Queſti ſono coloro, i quali noi una volta riguardammo come oggetto di deriſione, ed eſempio di obbrobrio.

4. Noi inſenſati la vita loro tenemmo per una inſenſataggine, e come diſonorato il lor fine:

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Allora ... ſtaranno ec.* Nel futuro giudizio, in cui i giuſti, e gli empj riceveranno il premio, e la pena dovuta alle opere loro.

Li veſſarono ec. Li tribolarono, e rubarono quel poco, che ſi erano acquiſtato colle loro fatiche, ovvero alle loro fatiche negarono la mercede.

Verſ. 2. *E della inaſpettata repentina ſalvezza ec.* Reſteran fuori di ſe in veggendo come quelli, di cui non fecero verun conto ſiano fuor d' ogni loro immaginazione arrivati a tale, e a tanta ſalute, e a tanta gloria

Verſ. 4. *La vita loro tenemmo per una inſenſataggine ec.* Niſſuna coſa nel giudizio degli uomini carnali è tanto piena di ſtoltezza, come la vita dei giuſti, che ſprezzano le coſe viſibili, e il loro cuore tengon rivolto ai beni, che non ſi veggono. Vedi Auguſt. *Ep.* 50. Così Paolo fu creduto pazzo da Feſto, *Atti* XXVI. 24. Così la croce di Criſto è ſcandalo pe' Giudei, ſtoltezza pei Gentili, I. *Cor.* I. 23. E Criſto ſteſſo fu creduto pazzo dai ſuoi parenti, *Marc.* III. 21.

5. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est.

6. Ergo erravimus a via veritatis, & justitiæ lumen non luxit nobis: & Sol intelligentiæ non est ortus nobis.

7. Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulavimus vias difficiles, viam autem Domini ignoravimus.

8. Quid nobis profuit superbia? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis?

9. * Transierunt omnia illa tamquam umbra, & tamquam nuntius percurrens.

* 1. *Par.* 29. 15. *Sup.* 2. 5.

10. * Et tamquam navis, quæ pertransit fluctuantem aquam: cujus, cum præterierit, non est vestigium invenire, neque semitam carinæ illius in fluctibus: * *Prov.* 30. 19.

11. Aut tamquam avis, quæ transvolat in aere, cujus nullum invenitur argumentum itineris, sed tantum sonitus alarum verberans levem ventum, & scindens per vim itineris ae-

5. Ecco com' eglino sono contati tra' figliuoli di Dio, ed hanno parte co' santi.

6. Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non risulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole di intelligenza.

7. Ci stancammo nella via di iniquità, e di perdizione, battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore.

8. Che giovò a noi la superbia? E la ostentazione delle ricchezze qual pro fece a noi?

9. Tutte quelle cose si dileguaron com' ombra, e come una passeggera novella.

10. O come una nave valica le onde agitate, della quale vestigio non può trovarsi quand' ella è passata, nè solco aperto dalla sua carena nei flutti:

11. O come uccello, che svolazza per l' aria, il quale verun segno non lascia de' suoi movimenti, ma solo lo scuotimento delle ale, colle quali batte l' aere leggero, e rompe con forza

---

Vers. 5. ***Sono contati tra' figliuoli di Dio*** &c. come figliuoli, hanno parte alla gloria, e alla eredità dello stesso Dio.

Vers. 6. ***Non risulse per noi la luce della giustizia***, ec. La luce della giustizia non risulse negli occhi nostri, perchè noi li tenemmo chiusi per non vederla, e per non esser sanati; e quel Sole di intelligenza, che illumina ogni uomo, che viene al mondo, non potè rischiarare le nostre tenebre volontarie.

Vers. 7. ***Ci stancammo nella via ec.*** Con gran verità disse s. Agostino: *Tu lo ordinasti, o Signore, e così avviene, che l' animo disordinato a se stesso è tormento.* Le vie del peccato (checchè dicano gli uomini del mondo) sono piene di spine, di ansietà, di rimorsi, di paure. Vedi *Osea cap.* II. 6. *Psal.* XIII. 3.

Vers. 9. ***Come passeggera novella*** Come un rumore, una vana novella, che repentinamente si sparge senza fondamento, e si dilegua ben presto. Fu detto a noi, che eravamo felici; il credemmo noi per nostra sciagura, ma quanto fu corto il tempo, che durò questa nostra immaginazione?

rem: commotis alis transvolavit, & post hoc nullum signum invenitur itineris illius.

12. Aut tamquam sagitta emissa in locum destinatum, divisus aer continuo in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius:

13. Sic & nos nati continuo desivimus esse, & virtutis quidem nullum signum valuimus ostendere: in malignitate autem nostra consumti sumus.

14. Talia dixerunt in inferno hi, qui peccaverunt:

15. * Quoniam spes impii tamquam lanugo est, quæ a vento tollitur: & tamquam spuma gracilis, quæ a procella dispergitur: & tamquam fumus, qui a vento diffusus est: & tamquam memoria hospitis unius diei prætereuntis.

* *Psal.* 1. 4. *Prov.* 10. 28. & 11. 7.

16. Justi autem in perpetuum vivent, & apud Dominum est merces eorum, & cogitatio illorum apud Altissimum.

17. Ideo accipient regnum decoris, & diadema speciei de manu Domini: quoniam dextera sua teget eos, & brachio sancto suo defendet illos.

18. Ac-

l'ambiente, per cui fa strada: egli dibatte l'ale, e sen vola, e dietro a se non lascia segno del suo viaggio,

12. *O come scagliata, che è al destinato luogo la freccia subitamente in se stesso rientra l'aere diviso, onde passaggio di lei non conoscesi.*

13. *Così noi nati, che fummo, tosto cessammo di essere, e nissun segno di virtù potemmo mostrare, e ci consumammo nella nostra malvagità.*

14. *Così nell'inferno ragionano quei, che peccarono.*

15. *Imperocchè la speranza dell'empio è come un bioccol di lana, che è straportato dal vento, e come la lieve spuma, che è dissipata dalla tempesta, e come la memoria di un forestiero, che passa, nè si ferma, che un giorno.*

16. *Ma i giusti viveranno in eterno, e la loro ricompensa è nelle mani del Signore, e di essi ha cura l'Altissimo.*

17. *Quindi essi otterranno un regno illustre, e un bel diadema dalla mano del Signore; perocchè ei li coprirà colla sua destra, e col suo braccio santo li difenderà.*

18. *Il*

Vers. 17 *Li coprirà colla sua destra, ec.* Dio collocandoli nell'ultimo giorno alla sua destra li farà sicuri da ogni sciagura, e col suo braccio santo li difenderà, viene a dire li vendicherà dei torti, che lor furon fatti dagli empj. La voce *difendere* significa anche *far vendetta*. Vedi *Judith.* I. 12. *Rom.* XII. 9. ec.

18. * Accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam ad ultionem inimicorum.

* *Psal.* 17. 40. *Ephes.* 6. 13.

18. *Il suo zelo imbraccerà le armi, e armerà le creature per far vendetta dei nemici.*

19. Induet pro thorace justitiam, & accipiet pro galea judicium certum:

19. *Si rivestirà di giustizia in luogo di corazza, e in vece di cimiero prenderà l'infallibile giudizio.*

20. Sumet scutum inexpugnabile æquitatem:

20. *Darà di mano allo scudo insuperabile, che è l'equità.*

21. Acuet autem duram iram in lanceam, & pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.

21. *Dell'ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia; e con lui combatterà l'universo contro gli insensati.*

22. Ibunt directe emissiones fulgurum, & tamquam a bene curvato arcu nubium exterminabuntur, & ad certum locum insilient.

22. *Partiranno per retta via le scagliate folgora, e dalle nubi, come da ben curvato arco scoccate al destinato luogo sen voleranno.*

Vers. 18. *Il suo zelo ec.* Lo zelo della giustizia, e dell'onore de' suoi santi farà, che Dio si armi a prendere vendetta degli empj, ed armi eziandío tutte le creature contro questi suoi disgraziati nemici; armerà gli Angeli, armerà gli uomini, il cielo, la terra, il fuoco, l'acqua, come si dice in appresso.

Vers. 19. *L'infallibile giudizio.* Il giudizio, in cui non può essere inganno, non soggetto a revisione, o ritrattazione.

Vers. 20. *Allo scudo insuperabile, ec.* Così nissuno potrà lamentarsi del giudizio di Dio, nè del rigore di sua sentenza. Che se gli empj nella loro disperazione si avanzeranno fino a dolersi di Dio, le loro querele saran rigettate dallo scudo della equità, la quale a chiunque abbia sano l'occhio della ragione, si farà palese nella stessa loro condannazione.

Vers. 21. *Dell'ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia* Nel tempo d'adesso, allorchè Dio si adira contro degli uomini, si ricorda sempre della misericordia. Ma giudizio senza misericordia si farà in dì contro di quelli, che non ebber misericordia nè dell'anima propria, nè de' loro prossimi. Allora adunque l'ira inflessibile di Dio sarà come un'acuta lancia, che traffiggerà il peccatore.

E con lui combatterà ec. L'università delle creature, delle quali il peccatore insensato abusò in offesa del Creatore, prenderan le parti di lui, e della lesa Maestà divina faran vendetta. Vedi nell'Apocalisse capo XVI. la descrizione de' flagelli, co' quali saranno da Dio puniti i reprobi alla fine del mondo.

Vers. 22. *Partiranno per retta via le scagliate folgora, ec.* Il cielo si dichiarerà contro i reprobi co' suoi fulmini, i quali in gran numero scoppieran dalle nubi (come da ben teso arco parton le saette), e porteranno stragi, e incendi dove saranno diretti. Un dotto Interprete credette, che da questi fulmini debba accendersi quel fuoco, per cui arderà tutta la terra negli ultimi giorni.

23. Et a petrosa ira plenæ mittentur grandines, excandescet in illos aqua maris, & flumina concurrent duriter.

23. *E dense grandini pioverà l' ira (di Dio) a guisa di macchina, che getti pietre, e contro di loro ribolliranno le acque del mare, e i fiumi inonderanno con violenza.*

24. Contra illos stabit spiritus virtutis, & tamquam turbo venti dividet illos: & ad eremum perducet omnem terram iniquitas illorum, & malignitas evertet sedes potentium.

24. *Contro di essi si leverà un vento possente, e li getterà per aria come un turbine, e la loro iniquità ridurrà un diserto tutta la terra, e i troni de' potentati dalla malvagità saranno abbattuti.*

Vers. 23. *E dense grandini pioverà l' ira ec.* Grandini di smisurata grossezza sono predette nell' Apocalisse XVI. 21. L' ira di Dio, che manderà queste grandini, è rassomigliata a quelle macchine di guerra, colle quali scagliavansi grosse pietre. Vedi anche *Exod.* IX. 18. *Jos.* X. 11.

Ribolliranno le acque del mare. Il mare con gran furore ribollendo, uscirà da' propri confini. Vedi *Luc.* XXI 25.

Vers. 24. *Si leverà un vento possente ec.* I venti, o le impetuose procelle faranno anch' esse guerra agli empj, i quali saran ruotati come in un turbine; da questo turbine scossa, e desolata la terra, si ridurrà come un orrido deserto, atterrate le case, le città, i palazzi, e tutte le magnificenze degli uomini, e i troni stessi de' potentati saran distrutti. Ed ecco in quale stato sarà ridotta la terra per la iniquità, e malvagità dei peccatori. Vedi *Jerem.* XXIII. 18. *Isai.* XIII. 9.

CAPO VI.

Esorta i regi, e i giudici ad abbracciar la sapienza, e la giustizia, dimostrando il terribil supplizio, a cui saranno condannati gli ingiusti rettori di popoli. La sapienza va incontro a que', che la cercano, ed è utilissimo l'acquisto di essa. L'invidioso non può ottenerla.

1.* Melior est sapientia quam vires: & vir prudens quam fortis. * *Eccles.* 9. 18.

2. Audite ergo reges, & intelligite, discite judices finium terræ.

3. Præbete aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum:

4.* Quoniam data est a Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur. * *Rom.* 13. 1.

5. Quoniam cum essetis ministri regni illius, non recte judicastis, nec custodistis legem justitiæ, neque secundum voluntatem Dei ambulastis.

1. *Val più la sapienza, che la robustezza, e l'uomo prudente val più, che il valoroso.*

2. *Udite pertanto voi, o re, e ponete mente: imparate voi, che giudicate tutta la terra.*

3. *Porgete le orecchie voi, che avete il governo de' popoli, e vi gloriate di aver soggette le molte nazioni:*

4. *La potestà è stata data a voi dal Signore, e la dominazione dall'Altissimo; il quale disaminerà le opere vostre, e farà scrutator de' pensieri.*

5. *Perchè essendo voi ministri del suo Regno non avete giudicato con rettitudine, e non avete osservata la legge di giustizia, e non avete camminato secondo la volontà di Dio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Val più la sapienza, ec.* Questa sentenza è simile a quella dei Proverbj *cap.* XVI 32.

Vers. 2. *Udite pertanto voi, o re, ec.* E' parte non piccola di saggezza l'udire i buoni consiglj, e le ammonizioni de' saggi. Quindi Salomone chiede a Dio un *cuor docile*, o (come legge l'Ebreo) *un cuore, che ascolti*, III *Reg.* III. 9. Vedi anche II *Tim* II. 24.

Vers. 4 *La potestà è stata data a voi dal Signore.* Così l'Apostolo: *Non è potestà, se non da Dio* Rom. XIII. 1

Vers. 5. *Essendo voi ministri del suo Regno ec Ministri di Dio* sono pur chiamati da Paolo i regi più volte. *Rom.* XIII 4. 6.; onde la loro potestà debbono impiegare secondo il volere del supremo Padrone promovendo con tutto il loro potere l'onor di Dio, e l'osservanza della sua legge, e raffrenando i cattivi col timor della pena, e animando i buoni col favorir la virtù. *Rom.* XIII. 3.

6. Horrende, & cito apparebit vobis: quoniam judicium durissimum his, qui præsunt, fiet.

6. Con orrore vi avvedrete ben presto, come giudizio rigorosissimo si farà di quei, che sovrastano.

7. Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur.

7. Imperocchè co' piccoli si userà compassione; ma i grandi soffriranno grandi tormenti.

8. * Non enim subtrahet personam cujusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cujusquam: quoniam pusillum, & magnum ipse fecit, & æqualiter cura est illi de omnibus.

* *Deut.* 10. 17. 2. *Par.* 19. 7. *Eccli.* 35. 15. *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Gal.* 2. 6. *Ephes.* 6. 9. *Coloss.* 3. 25. 1. *Pet.* 1. 17.

8. Perocchè non darà esenzione a chicchessia Iddio dominatore di tutti gli uomini, e non avrà riguardo alla grandezza di alcuno; perchè egli è, che fece il piccolo, e il grande, ed egli ha egual cura di tutti.

9. Fortioribus autem fortior instat cruciatio.

9. Ma ai maggiori maggior supplizio sovrasta.

10. Ad vos ergo reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam, & non excidatis.

10. A voi dunque, o regi, sono indiritte le mie parole, affinchè appariate saggezza, e non venghiate a cadere.

11. Qui enim custodierint justa juste, justificabuntur: & qui didicerint ista, invenient quid respondeant.

11. Imperocchè quelli, che averan fatte giustamente le opere giuste, saranno giustificati; e quelli, che averanno apprese queste cose, troveranno come difendersi.

Vers. 6. *Giudizio rigorosissimo si farà ec.* Particolarmente perchè i peccati de' grandi sono occasione grandissima di caduta per gli inferiori; e perchè quanto più i grandi son debitori a Dio, che gli innalzò, e li distinse sopra degli altri, tanto è peggiore la loro ingratitudine, se lo offendono.

Vers. 8. *Non darà esenzione a chicchessia.* Non esenterà veruno uomo nè dalla osservanza della sua legge, nè dal suo giudizio. Vedi *Job.* XXXIV. 19.

Ed egli ha egual cura di tutti. Non ama, e non ha maggior cura del grande, che del piccolo, del ricco, che del povero, del nobile, che dell' ignobile, ma a tutti con eguale affetto pensa, e provede.

Vers. 11. *Quelli, che averan fatte giustamente le opere giuste, ec.* Ecco quello, che sia *camminare secondo la volontà di Dio*, come disse verserto V., fare le opere giuste giustamente, o sia non solamente fare il bene, ma farlo nel modo, che dee farsi. Così se uno fa limosina di quel che ha rubato, fa opera giusta non giustamente, e parimente se fa la stessa limosina con intenzione non retta, o con fine cattivo, per esempio affin di indurre la persona a peccare,

12. Concupiscite ergo sermones meos; diligite illos, & habebitis disciplinam.

13. Clara est, & quæ numquam marcescit sapientia, & facile videtur ab his, qui diligunt eam, & invenitur ab his qui quærunt illam.

14. Præoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat.

15. Qui de luce vigilaverit ad illam, non laborabit: assidentem enim illam foribus suis inveniet.

16. Cogitare ergo de illa, sensus est consummatus: & qui vigilaverit propter illam, cito securus erit.

17. Quoniam dignos se ipsa circuit quærens, & in viis ostendit se illis hilariter, & in omni providentia occurrit illis.

12. *Bramate pertanto li miei insegnamenti; teneteli cari, e sarete istruiti.*

13. *Luminosa, ed immarcessibile ell' è la saggezza, ed è facilmente veduta da quei, che l'amano, ed è trovata da quei, che la cercano.*

14. *Ella previene color, che la bramano, ed ella la prima ad essi si fa vedere.*

15. *Chi di gran mattino anderà in cerca di lei, non avrà da stancarsi; perocchè la troverà assisa alla sua porta.*

16. *L'averla poi presente al pensiero è perfetta prudenza, e chi per amor di lei veglierà, ben presto sarà tranquillo;*

17. *Perocchè ella va attorno cercando chi è degno di lei, e pelle strade ad essi dolcemente si mostra, e con ogni sollecitudine va incontro ad essi.*

Saranno giustificati. Saran dichiarati giusti, riconosciuti per giusti.

Troveranno come difendersi. Potranno render ragione del loro operato quando al tribunale del Giudice eterno saran chiamati.

Vers. 13. *E' facilmente veduta da quei, che l'amano ec.* La carità col suo lume fa conoscere la vera sapienza, e col suo ardore accende le menti degli uomini a cercare, e trovar la stessa sapienza. La sapienza è la virtù, la santità, come si è detto altre volte.

Vers. 14. *Previene color, che la bramano, ec.* La sapienza, cioè Dio, e la divina sua grazia previene quelli, che desiderano di aver parte al dono della sapienza, ed ella è, che in essi la brama, e il desiderio di se accende, ed avviva.

Vers. 15. *La troverà assisa alla sua porta.* La sapienza stessa così parla di se nell' Apocalisse III. 20. *Io sto alla porta, e picchia: se uno ascolterà la mia voce, ed apriranmi la porta, io entrerò nella casa di lui.* E s. Agostino confess. XI. 2. *Per mezzo di Cristo tu, o Dio, cercasti di noi, affinchè noi cercassimo te.*

Vers. 16. *L'averla poi presente al pensiero ec.* Perfetta prudenza ella è il cercar la sapienza, e trovarla, nella considerazione di lei occupare la mente, e i pensieri. Chi fa questo (dice s. Agostino) fa appunto quella cosa, per cui fate egli è nato. Cont. academ. *lib.* I. 3.

Vers. 17. *Chi è degno di lei.* Chi è già renduto degno di lei mediante il desiderio, che ella di se gli ha dato?

E pelle strade ad essi dolcemente si mostra, ec. Con tutte queste metafore vien dimostrato, come Dio con somma benignità la sua sapienza

18. Initium enim illius, veriſſima eſt diſciplinæ concupiſcentia.

19. Cura ergo diſciplinæ dilectio eſt: & dilectio, cuſtodia legum illius eſt: cuſtoditio autem legum, conſummatio incorruptionis eſt:

20. Incorruptio autem facit eſſe proximum Deo.

21. Concupiſcentia itaque ſapientiæ deducit ad regnum perpetuum.

22. Si ergo delectamini ſedibus, & ſceptris, o reges populi, diligite ſapientiam, ut in perpetuum regnetis.

23. Diligite lumen ſapientiæ omnes, qui præeſtis populis:

18. *Perocchè il principio di lei egli è un ſinceriſſimo amore della diſciplina.*

19. *La brama adunque della diſciplina è dilezione; e la dilezione è la oſſervanza delle ſue leggi: e l' oſſervanza delle ſue leggi è la purezza perfetta:*

20. *E la purezza fa, che uno a Dio ſi avvicina.*

21. *Così l' amore della ſapienza al regno eterno conduce.*

22. *Se adunque vi compiacete de' troni, e degli ſcettri, o regi delle nazioni, amate la ſapienza, affin di regnare per ſempre.*

23. *Amate la luce della ſapienza tutti voi, che ſiete al governo de' popoli:*

---

comunichi con quelli, che la deſiderano, anzi che egli con gran genio, e con ſomma liberalità, i ſuoi favori, e i ſuoi lumi celeſti profonde ſopra di quelli, che ne ſono bramoſi.

Verſ. 18. *Il principio di lei egli è un ſinceriſſimo ec.* Il ſinceriſſimo, fervente amore della diſciplina, cioè della buona vita, egli è il principio, e il fondamento della ſapienza.

Verſ. 19. *La brama adunque della diſciplina ec.* Con belliſſima gradazione dimoſtra in queſto, e nei due ſeguenti verſetti fin dove conduca l' uomo il deſiderio della diſciplina, il deſiderio del bene. In primo luogo queſto deſiderio è amore, perchè o accende nell' animo l' amore della ſapienza, od acceſo, lo infervora; e l' amore è oſſervanza della legge, perocchè, come dice l' Apoſtolo: la dilezione è la pienezza della legge. Nell' oſſervanza della legge ſta la perfetta purezza dell' anima; e queſta perfetta purezza fa, che l' uomo ſia ſimile a Dio per la grazia, e per la ſantità, e farà ch' egli a lui ſia ſimile un giorno per la immortalità, e per la gloria; onde finalmente concludeſi, che *l' amore della ſapienza al regno eterno conduce.*

Verſ. 22. *Amate la ſapienza, affin di regnare ec.* Il deſiderio voſtro di regnare lungamente, ed anche per ſempre ſarà adempiuto, ſe la ſapienza amerete; concioſſiachè per mezzo di lei ſaggiamente, e felicemente regnerete ſopra la terra, e dal regno della terra ad un altro regno, che non finiſce farete paſſaggio.

24. Quid est autem sapientia, & quemadmodum facta sit referam: & non abscondam a vobis sacramenta Dei, sed ab initio nativitatis investigabo, & ponam in lucem scientiam illius, & non præteribo veritatem:

25. Neque cum invidia tabescente iter habebo: quoniam talis homo non erit particeps sapientiæ.

26. Multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum: & rex sapiens stabilimentum populi est.

27. Ergo accipite disciplinam per sermones meos, & proderit vobis.

24. Or io vi dirò quel, che sia la sapienza, e come ella sia nata, e a voi non celerò i misterj di Dio; ma anderò investigando la sua prima origine; e di lei darò chiara notizia senza occultare la verità:

25. Nè io mi farò compagno di chi si strugge d'invidia, perchè un tal uomo non sarà a parte della sapienza.

26. Or la moltitudine de' sapienti è salute del mondo, e il saggio re è fermo sostegno del popolo.

27. Apparate adunque dalle mie parole la disciplina, ed ella sarà utile a voi.

Vers. 24. *Or io vi dirò quel, che sia la sapienza ec.* Come se dicesse: Finora vi ho esortati ad abbracciar la sapienza, adesso poi la natura, l'origine, la dignità di lei a voi spiegherò, e la maniera di farne acquisto. Notisi, che si parla quì della sapienza increata, l'amor della quale egli di sopra raccomandò, ma di tal sapienza egli parla in guisa, che viene di tanto in tanto a parlare anche della creata sapienza, la qual sapienza (come si è detto più volte) ella è la scienza pratica della virtù, e della salute.

E come ella sia nata. Com' ella da Dio sia generata.

Non celerò i misterj di Dio L'origine della increata sapienza è un mistero grande: ell' era nascosta ab eterno in Dio, e da lui fu di poi rivelata agli uomini Vedi *Job.* XXVIII. 20.

La sua prima origine. Il Greco legge: *La sua generazione*: nel capo seguente si parla della generazione della sapienza increata vers. 25.

Vers. 25 *Nè io mi farò compagno ec.* Non imiterò il costume degli invidiosi, i quali cercano di nascondere altrui il bene, ch' essi conoscono. Si dimostra vero saggio chi ama di comunicare agli altri la saggezza, perchè questa è la stessa vera, e perfetta carità, e la carità è benigna, cioè liberale, e cerca di giovare ai prossimi. Vedi il capo seguente versetto 13.

Vers. 26. *E' salute del mondo.* I veri sapienti reggono il mondo co' buoni loro consigli, correggono, e riparano gli errori degli stolti, e colla santità della loro vita calmano sovente l'ira di Dio, accesa contro il suo popolo.

CAPO VII.

Tutti gli uomini vengono nello ſteſſo modo alla vita, e da eſſa ſi partono. E' perciò da cercarſi la ſapienza, che ſeco porta tutti i beni, ed ha con ſe il moltepliçe ſpirito di intelligenza. Ella è quì maravaglioſamente celebrata dall' autore, il quale la avea conſeguita in grande abbondanza.

1. Sum quidem, & ego mortalis homo, ſimilis omnibus, & ex genere terreni illius, qui prior factus eſt, & in ventre matris figuratus ſum caro.

1. *Perocchè ſono pur io un uomo mortale ſimile a tutti gli altri, e della ſtirpe di colui, che fu fatto il primo di terra, e nell' utero della madre fui effigiato uomo di carne.*

2. * Decem menſium tempore coagulatus ſum in ſanguine, ex ſemine hominis, & delectamento ſomni conveniente.

* *Job.* 10. 10.

2. *Nello ſpazio di dieci meſi fui formato di ſangue, e del ſeme dell' uomo concorrendo il notturno diletto.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Sono pur io un uomo mortale ec.* Lo Scrittore ſagro principiando a dare lezioni di ſapienza ai principi, ed ai grandi della terra, dimoſtra primieramente la condizione ſua, e la ſua origine naturale ſimile a quella degli altri uomini, onde ſi intenda, come ſe egli è pervenuto al poſſeſſo della ſapienza, poſſono ancora gli altri farne l' acquiſto; e ponendo in viſta la infermità, e miſeria, in cui naſce l' uomo, viene inſieme a ſtimolarlo fortemente all' amore della ſteſſa ſapienza, la quale ſola può non ſolamente porger rimedio a' ſuoi mali, ma arricchirlo ancora di molti beni, come egli dimoſtra.

Della ſtirpe di colui, ec. Figliuolo di Adamo, che vuol dir *terreno, fatto di terra* Di terra formò Dio il corpo del primo uomo, il qual corpo egli poſcia animò col ſoffio di vita. *Gen.* II. Queſta prima formazione dell' uomo imita la natura *effigiando* (come dice il Savio) il corpo umano nel ſeno della donna.

Verſ. 2. *Nello ſpazio di dieci meſi* Gli antichi ſcrittori Greci, e Latini parlano nella ſteſſa guiſa dello ſpazio di tempo, che il bambino ſta nel ſeno della madre dopo il concepimento: havvi però chi crede, che e gli uni, e gli altri parlino di meſi lunarj, de' quali nove con una parte del decimo fanno i nove meſi ſolari, dentro i quali credeſi aſſai comunemente, che ſi compiſca la formazione del feto, benchè ſianvi degli eſempj di ſpazio più lungo. Vedi Plin. *lib.* VII. 5., e s. Agoſtino *lib.* 83. *quaſt.* 36. *De Trinit.* IV. 5. ec.

Fui formato. Letteralmente: *mi rappigliai*; come il latte per la attività del preſame rappigliaſi a formare il cacio. Queſta ſteſſa ſimilitudine fu

3. Et ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decidi terram, & primam vocem similem omnibus emisi plorans.

4. In involumentis nutritus sum, & curis magnis.

3. *Ed io, nato che fui, bevvi l' aere comune, e sopra simile terra io caddi, e la mia prima voce, come di tutti gli altri, fu di vagito.*

4. *Fui rilevato nelle fascie, e con pene grandi.*

---

usata da Aristotile, da Galeno, e da Plinio a spiegare la formazione del feto umano. Vedi *Job.* X. 10. *Jerem.* I. 5. *Psal* CXVIII. *vers.* 73.

Concorrendo ec. Concorrendo l' unione dell' uomo, e della donna.

Vers. 3 *Ed io nato che fui bevvi l' aere comune.* Credesi comunemente, che il bambino nel sen della madre non respira, ma subito, che egli è nato non viverebbe, se non respirasse: così vuole il Savio accennare, come la vita dell' uomo prende da sì sottile, e minuta cosa, come è l' aria, e l' azione di respirare. Vedi Galeno de util. resp. *cap.* 1.

E sopra simile terra io caddi. Come figliuol della terra, che dalla terra dovea essere sostentato, e a lei un dì ritornare, io caddi sopra una terra simile, cioè soggetta agli stessi incommodi, al caldo, al freddo, alla eccessiva umidità, e alla siccità, ai morbi, alle carestie ec. Dice *io caddi*, viene a dire sarei caduto, se non fossi stato ricevuto sulle braccia della mammana; e ciò rappresentavasi dai Romani, col mettere il bambino, appena nato, ignudo sopra terra, e invocare in suo aiuto la dea Opi, che è la stessa terra.

E la mia prima voce ec. Il vagito è la sola voce, che diano i bambini, e questo è il primo loro segno di vita; come se in certo modo nel primo venir al mondo l' uomo già professasse (dice s. Agostino) le miserie, ed i mali, de' quali entra a parte. I bambini, secondo Aristotile, pe' primi quaranta giorni non veggono, benchè aperti abbiano gli occhi, e non piangono, ma solamente vagiscono. Veggasi *August. de civit.* XXI. 14. I Romani aveano un dio, che presedeva ai vagiti del bambino, detto perciò *Vagitano*. August. de civit. IV. 11. La prima causa di tali vagiti è il peccato, in cui l' uomo nasce, e i dolori, che egli comincia a gustare subito, che egli respira, originati ancora dalla mutazione dell' albergo, che ebbe fino a quell' ora nel seno materno, da cui uscendo non può nel tenero corpicciuolo non sentire le punture di un ambiente diverso. Vedi Plin. *lib.* VII. *in proem.*

Vers. 4 *Fui rilevato nelle fasce. Questo* (dice Plin. ibid.) *è il solo animale, cui la natura degli altrui panni ricuopre: a tutti gli altri diede ella la loro veste ... i tronchi stessi, e gli alberi ebber da lei la corteccia, e alcuni anche doppia, che dal freddo li difende, e dall' arsura: l' uomo solo ignudo sulla nuda terra è gittato da lei nel suo dì natalizio a vagire, ed a gemere ... nato felicemente giace egli legate le mani, e i piedi, vagisce quest' animale, che sarà degli altri il Signore, e dal patire incomincia ... non parlare, non muoversi, non cibarsi egli sa; in una parola, nissuna cosa sa l' uomo, se non la impara, e per istinto di sua natura non conosce altra cosa, se non il pianto.*

Con pene grandi. Colle loro pene di giorno, e di notte i genitori soccorrono la profondissima, e tremenda ignoranza, e infermità de' bambini, dice s. Agostino de peccat. mer. & rem. *lib.* I. 37.

5. Nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatis initium.

6. * Unus ergo introitus eſt omnibus ad vitam, & ſimilis exitus. * *Job.* 1. 21.
1. *Tim.* 6. 7.

7. Propter hoc optavi, & datus eſt mihi ſenſus: & invocavi, & venit in me ſpiritus ſapientiæ:

8. Et præpoſui illam regnis, & ſedibus, & divitias nihil eſſe duxi in comparatione illius:

9. * Nec comparavi illi lapidem pretioſum: quoniam omne aurum in comparatione illius, arena eſt exigua, & tamquam lutum æſtimabitur argentum in conſpectu illius.
* *Job.* 28. 15. *Prov.* 8. 11.

10. Super ſalutem, & ſpeciem dilexi illam, & propoſui pro luce habere illam: quoniam inexſtinguibile eſt lumen illius.

5. *Perocchè niſſuno dei regi ebbe diverſo il principio del ſuo naſcimento.*

6. *Così tutti gli uomini allo ſteſſo modo vengono alla vita, e allo ſteſſo modo ſen vanno.*

7. *Quindi io deſiderai l' intelligenza, e mi fu conceduta, e invocai lo ſpirito di ſapienza, ed ei venne in me:*

8. *E queſta io preferii ai regni, ed ai troni, e i teſori ſtimai un nulla a paragone di lei:*

9. *Nè con ella paragonai le pietre preziose, perchè tutto l'oro appetto a lei è come un poco di rena, e l' argento ſarà ſtimato come fango dinanzi a lei.*

10. *La amai più che la ſanità, e la bellezza, e la antepoſi alla luce, perchè lo ſplendore di lei mai non ſi ſpegne.*

Verſ. 6. *Così tutti gli uomini allo ſteſſo modo ec.* Così in queſti due giorni, della naſcita, e della morte gli uomini ſon tutti eguali, perchè tutti naſcono, e muojono indiſtintamente a un modo: reſta la ſcena di mezzo, che è il corſo della vita, nel qual tempo diverſe, ed ineguali ſono le parti, cha rappreſenta queſto, o quel uomo: ma tirata la tenda, finita la ſcena, tutti tornano alla primitiva eguaglianza.

Verſ. 7. *Quindi io deſiderai l' intelligenza ec.* Dapoichè io vidi come l' uomo è pieno di infermità, e di ignoranza, io bramai, e chieſi con iſtanza la intelligenza, e lo ſpirito di ſaggezza invocai, e lo ottenni. Io amai, e domandai la ſapienza la quale mi inſegnaſſe a ben vivere, e o a ſchivare, o a ſoffrir con fermezza le miſerie di queſta vita; ed a raffrenare le mal nate paſſioni, ed a ſollevare la mente da queſta caduca, e fragil vita, alla eterna, e beata.

Verſ. 10. *La antepoſi alla luce.* Alla luce degli occhi miei, e alla luce del ſole; la luca della ſapienza mi fu piu cara della luce degli occhi, e del ſole, e della luce di lei riſolvei di valermi nell' operare, piuttoſto cha della luce dei ſenſi; concioſſiachè la luce di lei mai non tramonta, nè mai ſi ſpegne.

11. * Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius. * 3. *Reg.* 3. 13. *Matth.* 6. 33.

11. *E vennero a me insieme con lei tutti i beni, e infinita ricchezza per man di lei.*

12. Et lætatus sum in omnibus: quoniam antecedebat me ista sapientia, & ignorabam quoniam horum omnium mater est.

12. *E di tutto questo io mi godei, perchè questa sapienza era mia guida, ed io non sapeva, come di tutte queste cose ella è madre.*

13. Quoniam sine fictione didici, & sine invidia communico, & honestatem illius non abscondo.

13. *Ed io senza finzione la apparai, e la comunico senza invidia, e non tengo ascose le sue ricchezze.*

14. Infinitus enim thesaurus est hominibus: quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei, propter disciplinæ dona commendati.

14. *Perocchè ella è tesoro infinito per gli uomini, e coloro, che la impiegano, hanno parte all' amicizia di Dio, divenuti commendevoli pei doni della dottrina.*

Vers. 11. *Vennero a me insieme con lei tutti i beni.* A Salomone, che avea domandato a Dio la sapienza piuttosto che le ricchezze, la gloria ec. concedette Dio non solo la sapienza, ma anche le ricchezze, e la gloria, ch' ei non avea domandate. Vedi III. *Reg.* III. 11.

E infinita ricchezza. Dal Greco apparisce, che la voce latina *honestas*, significa le ricchezze sì in questo luogo, e sì ancora verserto 13. e *cap.* VIII. 18., e X. 10., e in tal significato fu usata la stessa voce anche dai profani scrittori latini.

Vers. 12. *E di tutto questo io mi godei ec.* Viene a dire: Io ebbi il godimento di tutti questi beni, perchè questa sapienza fu mia guida a conseguirli, ed io prima di possederla non sapea, che ella anche degli esterni beni potesse esser cagione: perocchè lei sola aveva io desiderato, e domandato, senza verun altro fine, o interesse.

Vers. 13. *Senza finzione la apparai.* Con pura intenzione, e con retto fine mi diedi ad apparare questa sapienza, al solo acquisto di lei mirando; perchè ella mi conducesse a ben vivere.

Vers. 14. *Coloro, che la impiegano hanno parte ec.* Coloro, che questo tesoro impiegano a vantaggio de' prossimi, comunicando ad essi la sapienza stessa, insegnando, dando buoni consigli, esortando all' amore della virtù ec. questi per questa esimia lor carità sono fatti degni dell' amicizia di Dio, e sono a lui cari, e commendevoli presso di lui, perchè dei beni, che dalla buona disciplina derivano fanno parte ai prossimi loro.

15. Mihi autem dedit Deus dicere ex sententia, & præsumere digna horum, quæ mihi dantur: quoniam ipse sapientiæ dux est, & sapientium emendator:

16. In manu enim illius, & nos, & sermones nostri, & omnis sapientia: & operum scientia, & disciplina.

15. *E a me concedette Dio di parlare secondo quello, ch' io sento, e di avere concetti degni dei doni a me dati; perocchè egli è il direttore della sapienza, e il correttore de' sapienti:*

16. *Perocchè in mano di lui siamo e noi, e le nostre parole, e tutta la sapienza, e la scienza dell' operare; e la disciplina.*

Vers. 15. *A me concedette Dio di parlare ec.* Dio diede a me di esprimere con grazia, ed eloquenza i miei sentimenti, e di aver sentimenti, e concetti degni di mia condizione, e dei doni a me conferiti da Dio, il quale la sapienza, che da lui viene, dirige egli stesso, e i sapienti stessi corregge, ove in alcuna cosa vengano a disertare o nel pensare, o nel ragionare. Notisi in primo luogo come lo Scrittore sagro dimostra, che l' apice (per così dire) della sapienza in queste due cose consiste, nel bene, e rettamente pensare, e nell' esporre con dignità, ed eloquenza quello, che si è pensato. In secondo luogo egli dimostra come non è solamente dono di Dio la sapienza, ma ancora l' uso stesso della sapienza, ed egli è, che la dirige al suo fine, che è il bene de' prossimi, e i sapienti stessi corregge, e illumina ove mai in qualche errore fosser caduti: la qual cosa (dice s. Agostino) la fa Dio o per mezzo di interne ispirazioni, e avvertimenti, ovvero per mezzo di fraterne ammonizioni: ed affinchè di tal favore sia degno l' uomo, fa d' uopo, che lungi da se rimuova la pertinacia di disputare, e la ostinata volontà di difendere il proprio parere; talmente che si persuada l' uomo sapiente, che ottimo frutto ha ricevuto di sue fatiche, quando a lui è stato fatto conoscere, che egli era in errore.

Vers. 16. *In mano di lui siamo e noi, ec.* Nelle mani di Dio siamo noi, i quali *in lui viviamo, ci moviamo, e siamo* (Att. XVII. 28.), e in mano di lui sono anche le nostre parole, perchè al Signore appartiene *il governare la lingua dell' uomo*, Prov. XVI. 1., *e ogni nostra sufficienza viene da Dio*, II. Cor. III. 5. E molte essendo le cose, che intorno a ciascun argomento possono dirsi, e molte ancora le maniere di dirle, chi è che possa sapere quel, che sia meglio a dirsi in un dato tempo, e quel, che sia per essere più utilmente ascoltato, e chi può fare, che da noi dicasi quello, che più conviene, fuori di lui, che vede i cuori di tutti; e chi far può, che dicasi quel, che conviene, e nella maniera, che più conviene, fuori di lui, nelle mani del quale siam noi, e le nostre parole? Vedi August. de doctr. Crist. IV. 15.

E tutta la sapienza. La sapienza è la cognizione delle cose spirituali, ed eterne.

E la scienza dell' operare. La cognizione di quello, che debba farsi, la scienza pratica del bene.

E la disciplina. La maniera di bene, e rettamente ordinare la vita. Ogni sapienza, ogni scienza, ogni lume è da Dio come raggio, che da quel luminosissimo sole d' intelligenza deriva.

17. Ipſe enim dedit mihi horum, quæ ſunt, ſcientiam veram: ut ſciam diſpoſitionem orbis terrarum, & virtutes elementorum,

18. Initium, & conſummationem, & medietatem temporum, viciſſitudinum permutationes, & commutationes temporum.

19. Anni curſus, & ſtellarum diſpoſitiones,

20. Naturas animalium, & iras beſtiarum, vim ventorum, & cogitationes hominum, differentias virgultorum, & virtutes radicum,

21. Et quæcumque ſunt abſconſa, & improviſa, didici: omnium enim artifex docuit me ſapientia:

17. *Egli mi diede la vera ſcienza delle coſe, che ſono, affinchè io conoſca la diſpoſizione del mondo, e le virtù degli elementi;*

18. *E il cominciamento, e la fine, e il mezzo dei tempi, e le varie viciſſitudini, e mutazioni dei tempi,*

19. *Il corſo degli anni, e le poſizioni delle ſtelle,*

20. *Le nature degli animali, e le ire delle fiere, la forza dei venti, e le inclinazioni degli uomini, le differenze degli arboſcelli, e le virtù delle radiche.*

21. *E imparai tutte le coſe naſcoſte, e che giungono nuove, perchè la ſapienza fattrice di tutte mi addottrinò.*

Verſ. 17. *La diſpoſizione del mondo.* La compoſizione, e la fabbrica del mondo. *E le virtù degli elementi.* Viene a dire la attività, e la forza di operare, che è in ciaſcheduno degli elementi. Intorno alla vaſtiſſima cognizione delle coſe naturali, conceduta a Salomone da Dio, vedi III. *Reg.* IV. 29. IX. 1. 2. 3. 24.

Verſ. 18. *Il cominciamento, e la fine, e il mezzo dei tempi.* Dio diede a me di conoſcere tutta la ſerie de' tempi dal principio ſino alla fine, e di conoſcere tutte le coſe, che in queſti tempi naturalmente ſuccedono.

E le varie viciſſitudini, e mutazioni de' tempi. Parla della varietà delle ſtagioni, cangiamento, che naſce dall' allontanamento, ed avvicinamento del ſole, dai ſolſtizj, ed equinozj, e dallo ſcorrere, che fa il ſole ogni meſe le diverſe parti del cielo; onde i freddi, e i calori, e le ſiccità, e le pioggie ſi ſuccedono a vicenda.

Verſ. 20. *E le ire delle fiere.* Le naturali antipatíe delle beſtie, e le cagioni di queſte antipatíe.

E le inclinazioni degli uomini. Perchè, come nelle acque ſi dipinge l' immagine della faccia di chi in eſſe acque ſi mira, così i cuori degli uomini ſono manifeſti ai prudenti, *Prov.* XXVII. 19.; perocchè queſti non ſolo dalla qualità del temperamento le inclinazioni dell' anima ne infeiiſcono, ma talora da una ſola parola, da un cenno degli occhi indovinano e la coſtituzione dell' uomo, e i ſuoi penſieri.

Verſ. 21. *E che giungono nuove.* Che hanno occulte cagioni, onde giungono nuove al comune degli uomini, che le oſſervano.

La ſapienza fattrice di tutte mi addottrinò. Quella ſapienza eterna increata, *Per cui tutte le coſe furon fatte, e ſenza di cui nulla coſa fu fatta di quelle, che furon fatte* (*Joan.* 1. 3.). Queſta ſapienza fu quella, che mi iſtruì, e mi diede ſcienza sì univerſale di tutte le coſe.

22. Eſt enim in illa ſpiritus intelligentiæ, ſanctus, unicus, multiplex, ſubtilis, diſertus, mobilis, incoinquinatus, certus, ſuavis, amans bonum, acutus, quem nihil vetat, benefaciens,

23. Humanus, benignus, ſtabilis, certus, ſecurus, omnem habens virtutem, omnia proſpiciens, & qui capiat omnes ſpiritus: intelligibilis, mundus, ſubtilis.

22. *Perocchè in lei riſiede lo ſpirito di intelligenza ſanto, unico, molteplice, ſottile, eloquente, attivo, incontaminato, infallibile, ſoave, amante del bene, penetrante, irreſiſtibile, benefico,*

23. *Amatore degli uomini, benigno, coſtante, ſicuro, tranquillo, che tutto può, tutto prevede, e tutti contiene gli ſpiriti, intelligente, puro, ſottile.*

Verſ. 22. *In lei riſiede lo ſpirito d' intelligenza, ſanto, ec* Egli è talmente vero, che per lo *ſpirito d' intelligenza, ſanto*, molti Padri hanno quì inteſo ſignificarſi la terza Perſona della SS. Trinità, che da queſto luogo ancora hanno dimoſtrata la divinità dello Spirito ſanto contro gli Eretici. Lo Spirito ſanto adunque riſiede, e ſtà nella increata ſapienza, come in ſua origine, perocchè egli procede dal Figlio, come dal Padre, rimanendo nella ſteſſa eſſenza, e natura con lei. Stà adunque nella ſapienza lo ſpirito divino, che è ſpirito di intelligenza, ed è *ſanto*, e principio di ſantità per gli uomini, ed egli è *unico* in ſe, ma molteplice ne' ſuoi effetti, ed è *ſottile*, perchè tutto penetra *anche le profondità di Dio*, I. Cor. II 10.; *eloquente* viene a dire, che *rende eloquenti le lingue ancor de' fanciulli* cap. X 21; *attivo*, viene a dire movente le anime a ben operare; *incontaminato*, onde non può l' uomo eſſer abitacolo del medeſimo ſpirito s' ei non è puro, dice il Nazianzeno; *infallibile*, nelle ſue direzioni; *ſoave*, cioè dolce nelle ſue inſpirazioni, e nelle ſue conſolazioni; *amante del bene*, al qual bene egli muove l' uomo colla interna ſua dolciſſima, ed efficaciſſima unzione; *penetrante*, perchè gli intimi ſenſi dell' anima punge, e ſtimola ad abbracciar tutto il bene; *irreſiſtibile*, alla di cui operazione niſſuna coſa può dare impedimento, od oſtacolo; *benefico*, amante di fare a tutti del bene, compartendo loro i ſuoi doni.

Verſ. 23 *Amatore degli uomini.* Tale è il ſignificato della voce greca tradotta nella Volgata colla parola *humanus.* Lo Spirito ſanto ama gli uomini, e ad eſſi deſidera di comunicare i ſuoi beni, onde è detto anche *benigno*, cioè buono, e clemente nel conſolare, eſortare, correggere; e *coſtante* nel favorire le anime, che aſpirano alla virtù, e nel farle ancor eſſe coſtanti nell' amore del bene; *ſicuro*, che diſſipa ogni dubbio, ogni perpleſſità dell' anima; ed è perciò detto anche *tranquillo*, come quegli, che è principio di pace, e di tranquillità per l' anima, in cui dimora. Egli ancora *tutto può*, come vedeſi ancor da quello, che egli operò negli Apoſtoli, i quali colla ſua virtù rendette più forti di tutti i principi, e di tutte le genti nemiche del vangelo, e di tutti i tormenti, e di tutti i ſupplizi. Vedi *Luc.* XXIV. 49.; *tutto prevede*, diſponendo ogni coſa al bene, ed alla ſalute degli eletti; *tutti contiene gli ſpiriti*, perchè tutti gli ſpiriti e degli uomini, e degli Angeli abbraccia, contenendo egli in ſe ſolo (con vantaggio, e perfezione infinitamente ſuperiore) tutte le loro doti, e virtù; ed egli è ancora, che dà agli ſteſſi ſpiriti tutta la lor perfezione; egli è *intelligente*, e dà a tutti la intelligenza; egli è ſpirito

24. Omnibus enim mobilibus mobilior eſt ſapientia: attingit autem ubique propter ſuam munditiam.

25. Vapor eſt enim virtutis Dei, & emanatio quædam eſt claritatis omnipotentis Dei ſincera: & ideo nihil inquinatum in eam incurrit:

26. * Candor eſt enim lucis æternæ, & ſpeculum ſine macula Dei majeſtatis, & imago bonitatis illius.

* *Hebr.* I. 3.

24. *Or più veloce di qualunque mobile ella è la ſapienza, e per tutto arriva, mediante la ſua purezza.*

25. *Perocchè ella è vapore della virtù di Dio, e come una pura emanazione della gloria di Dio onnipotente, e perciò nulla in lei cade di immondo:*

26. *Perchè ella è ſplendore di luce eterna, e ſpecchio ſenza macchia della maeſtà di Dio, e immagine di ſua bontà.*

---

puro, ed amante della purità, e datore della purità; e finalmente *ſottile*, attributo, che è notato anche nel verſ. 22., ma ripetuto quì a bello ſtudio, perchè indica la virtù ſomma del medeſimo ſpirito a penetrare i cuori degli uomini, e volgerli con ſoavità grandiſſima, e con grandiſſima efficacia all' amore della virtù.

Verſ. 24. *Or più veloce ... ella è la ſapienza ec.* Dallo Spirito ſanto, che riſiede nella ſapienza, torna a parlare della ſapienza medeſima; e dice, che ella di qualunque mobile è più veloce ſia in ſe ſteſſa, perchè colla celerità dell' operare ſupera qualunque coſa, preordinando le cagioni, e prevenendo i voti, ed i penſieri; ſia nelle creature, perchè a tutte le operazioni di eſſe, e maſſimamente alle menti degli uomini con tanta facilità, e pieghevolezza ſi adatta, che ſendo ella una ſola in infiniti modi ſembra variarſi, e all' infinito moltiplicarſi; e perchè ella è di una ſempliciſſima, e puriſſima natura, non può eſſere da alcun termine limitata, e circoſcritta, ma per tutto arriva, e tutto di ſe riempie, e per tutto ſi fa conoſcere.

Verſ. 25. *Ella è vapore della virtù di Dio, ec.* Viene a dire la ſapienza, il Verbo procede dal Padre Dio, come il vapore procede dall' acqua, colla quale egli ha una ſteſſa ſoſtanza, ed ella pure (come un limpidiſſimo rio) dalla gloria del Padre Dio quaſi da fonte deriva. Con queſte immagini è notata la conſuſtanzialità del Verbo col Padre, e la maniera ond' egli dal Padre è generato, perocchè quello, che deriva come un rivo da ſua ſorgiva, dalla ſoſtanza dell' altro procede, come argomenta s. Agoſtino de anima 4. 5.

Verſ. 26. *Ella è ſplendore di luce eterna.* Che vuol dir queſto, dice s. Agoſtino, ſe non che la ſapienza, il Verbo *è luce di luce eterna?* Perocchè lo ſplendor della luce egli è luce, e coeterno alla ſteſſa luce. Vedi lo ſteſſo s. Dottore de Trinit. IV 20, e tract. XX. in *Joan.* Di quì adunque vengono quelle parole del ſimbolo: *lume di lume*, e quello, che dice Paolo, *ſplendor della gloria* Heb. I. 3 *Specchio ſenza macchia della maeſtà di Dio.* Perchè nel Figlio come in chiariſſimo, e terſiſſimo ſpecchio riſulge, ſenza alcuna oſcurità l' immagine della maeſtà del Padre Dio, avendo il Figlio tutto quello, che ha il Padre, e operando il Figlio tutto quello, che opera il Padre, onde egli diſſe: *Chi vede me vede il padre:* Joan. XIV. 9. *E immagine di ſua bontà.* Ciò è ſimile a quel, che dice l'Apoſtolo, che il Figlio è *figura della ſoſtanza del Padre*, Heb. I. 3., e altrove: *Immagine dell'*

Digitized by Google

27. Et cum sit una, omnia potest: & in se permanens omnia innovat, & per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, & prophetas constituit.

28. Neminem enim diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat.

29. Est enim hæc speciosior sole, & super omnem dispositionem stellarum, luci comparata invenitur prior.

30. Illi

27. *Ed essendo una sola, ella può tutto, e immutabile in se stessa le cose tutte rinnovella, e tralle nazioni ella si spande nelle anime sante, e forma degli amici di Dio, e de' profeti.*

28. *Perocchè non altri ama Dio, se non quelli, che convivono colla sapienza.*

29. *Ella è più bella del sole, e ogni ordine di stelle sorpassa, e ove alla luce si paragoni, ella le va innanzi.*

30. *Im-*

---

invisibile Dio; or benchè il Verbo sia immagine del Padre Dio, secondo tutti gli attributi di lui, contuttociò dicesi particolarmente, che egli è *immagine della bontà di Dio*, perchè la sapienza, il Verbo, la bontà del Padre esprime perfettamente, e mirabilmente nel comunicarsi alle intelligenti creature. Sopra di questo luogo s. Ambrogio de fide I. 4. dice: *Osserva quanto grandi cose siano qui dette: Il Verbo è splendore, perchè nel Figliuolo trovasi la chiarezza della luce del Padre; specchia senza macchia, perchè nel Figlio si vede il Padre: Immagine della bontà, perchè la virtù del Padre tutta nel Figlio risplende; l' immagine dimostra, che il Figlio non è dissimile al Padre; la figura, che egli è immagine espressiva della sostanza del Padre; la splendore, che egli è eterno.* Vedi quello, che si è detto *Heb.* I. 3.

Vers. 27. *Ed essendo una sola, ella può tutto.* Ella è una in se stessa, ma ella è infinitamente moltiplice riguardo alla sua efficacia, e uffizi, e operazioni, perchè ella tutto può, e fa tutto; onde ella è onnipossente. *E immutabile in se stessa, le cose tutte rinnovella.* Ella sempre stabile, ed immobile sempre nuovi effetti produce, e le cose fatte conserva, e le cadenti ristaura, e il vecchio uomo rinnovella, perchè nella novità della vita spirituale cammini.

E tralle nazioni ella si spande ec. E per tutto il genere umano quant' egli è esteso si comunica alle anime, e le fa sante, e forma de' veri amici di Dio, e dei Profeti, cioè de' maestri di verità. La sapienza ebbe in tutte le nazioni de' discepoli, e amici, e maestri della verità, che da lei la aveano imparata. La Scrittura ci dà notizia di vari uomini amatori della sapienza nati fuori della nazione, la quale prima della venuta di Cristo avea ella sola il deposito della vera religione. Giobbe, e gli amici di Giobbe erano di questo numero.

Vers. 28. *Se non quelli, che convivono colla sapienza.* Quelli, che convivono, e coabitano colla sapienza, colla quale han contratto le spirituali nozze, e son con lei come sposo con isposa, questi soli da Dio sono amati.

Vers. 29. 30. *Ell' è più bella del sole, ec.* Rende ragione del perchè Dio talmente ami la sapienza, che solo come amici di lei ama quelli che ama, e nissuno ama, se non per amore di lei. La sapienza in beltà sorpassa il sole, e col suo splendore vince lo splendore di ogni ordine di stelle, dalle più piccole fino alle massime. E va innanzi alla luce sì per ragio-

30. Illi enim succedit nox, sapientiam autem non vincit malitia.

30. *Imperocchè a quella va presso la notte: ma la sapienza non è vinta dalla malizia.*

---

del tempo, perchè la sapienza è eterna, e la luce fu creata nel tempo, e sì per ragione di sua dignità ed eccellenza superiore a tutto il creato. E di più la luce tramonta, e ogni dì dopo un dato tempo cede il luogo alle tenebre: ma la sapienza non è vinta dalla malizia: ella è sempre santa, e pura in se stessa, onde le tenebre della malizia in lei non posson cadere giammai, nè prevalere alla luce di essa, ed anzi ella colla forza, e attività di sua luce vince ogni malizia, e toglie l'uomo dalle tenebre del peccato, e nella sua luce il trasforma.

CAPO VIII.

Alla sapienza vanno dietro tutte le cose, che possano desiderarsi, onde ella è da cercarsi, e dee chiedersi da Dio, il quale solo dà la continenza.

1. Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter.

1. *Ella pertanto arriva da una estremità all' altra, con possanza, e con soavità le cose tutte dispone.*

2. Hanc amavi, & exquisivi a juventute mea, & quæsivi sponsam mihi eam assumere, & amator factus sum formæ illius:

2. *Questa io amai, e ricercai dalla prima mia giovinezza, e procurai di prendermela per isposa, e divenni amatore di sua bellezza.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ella ... arriva da una estremità all' altra, ec.* Or la sapienza abbraccia tutte le cose, e si stende dal sommo de' cieli fino alle inferiori parti della terra, dal più grande degli Angeli, fino al più piccolo vermicciuolo. S. Agostino de Trinit. IV. 14. ed Ep. III. ad Volusian. in un altro senso dice, che la sapienza di Dio va da una estremità all' altra in Cristo, per la cui incarnazione i due estremi son riuniti il sommo, e l' infimo, Dio, e l' uomo.

Con possanza, e con soavità ... dispone. ec. Qualunque cosa ella abbia stabilito di fare, la fa senza che possa essere ritenuta, o impedita, e ottien sempre il suo fine; ma nello stesso tempo con ammirabil soavità ella opera, onde qualunque cosa ella di far si proponga, per mezzo delle creature il fa quasi spontaneamente mosse ad agire, talmente che mosse da lei agiscono le cause libere senza necessità, e le cause necessarie senza violenza. Vedi s. Agostino contra Jul. 5. *de civit.* VII. 30.

3. Generositatem illius glorificat, contubernium habens Dei: sed & omnium Dominus dilexit illam:

3. La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente dal convivere, che ella fa con Dio; ed anzi lo stesso Signore di tutte le cose la ama:

4. Doctrix enim est disciplinæ Dei, & electrix operum illius.

4. Perocchè della scienza di Dio ella è maestra, e delle opere di lui fa scelta.

5. Et si divitiæ appetuntur in vita, quid sapientia locupletius, quæ operatur omnia?

5. E se in questa vita si appetiscono le ricchezze, che v' ha di più ricco, che la sapienza fattrice di tutte le cose?

6. Si autem sensus operatur: quis horum, quæ sunt, magis quam illa est artifex?

6. E se l' intelligenza produce delle opere, chi più di lei in queste cose, che esistono, l' arte mostrò?

7. Et si justitiam quis diligit: labores hujus magnas habent virtutes: sobrietatem enim, & prudentiam docet, & justitiam, & virtutem, quibus utilius nihil est in vita hominibus.

7. E se uno ama la giustizia, le fatiche di lei hanno per obbietto delle grandi virtù; perocchè ella insegna la temperanza, la prudenza, e la giustizia, e la fortezza, delle quali nissuna cosa è più utile agli uomini nella lor vita.

Vers. 3. *La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente ec.* Quanto nobile sia questa sposa, che io amai sì ardentemente fin dai primi anni miei, apparisce dal rifflettere com' ella con Dio si stà sempre, ed è amata da lui, che di tutte le cose è Signore, e di nissuna ha bisogno, e di tutti i suoi arcani divini è da lui messa a parte.

Vers. 4. *Della scienza di Dio ella è maestra.* Ella agli uomini insegna la scienza di Dio, la scienza de' santi, insegna a conoscere, amare, onorare Dio con quella fede, e religione, che a tal Maestà si conviene.

E delle opere di lui fa scelta. Sono dette quì *opere di Dio* quelle, che a Dio si riferiscono, e il culto di lui riguardano: or alla sapienza divina (in quanto ella agli uomini si comunica) appartiene di far conoscere all' uomo quello, che maggiormente a Dio piaccia nelle diverse circostanze. Notisi come sono attribuite in questo luogo molte doti, ed uffici alla sapienza divina, i quali ella adempie parte per se medesima, parte per mezzo della creata sapienza negli uomini, a' quali come sposa ben diletta si comunica, e si unisce la stessa divina sapienza.

Vers. 6. *E se l' intelligenza ec.* Per mezzo delle arti meccaniche gli uomini industriosi formano cose molto belle, e artificiose; ma quanto maggiore fu l' arte infinita, con cui la sapienza formò la università di tutte le cose del mondo? Così viene lo Scrittore sagro a celebrare questa sua sposa come dotata di somma arte, ed industria, pregio già esaltato nella donna Forte, *Prov.* XXXI. 13. *ec.*

Vers. 7. *E se uno ama la giustizia, ec.* Che se la giustizia, cioè la santità della vita si ama, opere della sapienza sono le grandi virtù, temperanza, prudenza ec. E sono quelle, le quali da s. Ambrogio, e dietro a

8. Et si multitudinem scientiæ desiderat quis, scit præterita, & de futuris æstimat: scit versutias sermonum, & dissolutiones argumentorum: signa, & monstra scit antequam fiant, & eventus temporum, & seculorum.

9. Proposui ergo hanc adducere mihi ad convivendum: sciens quoniam mecum communicabit de bonis, & erit allocutio cogitationis, & tædii mei.

10. Habebo propter hanc claritatem ad turbas, & honorem apud seniores juvenis:

8. *E se uno brama il molto sapere, ella è, che sa le passate cose, e fa giudizio delle future, conosce gli artifizj del discorso, e la soluzione degli enimmi, conosce i segni, e i prodigj prima che succedano, e gli avvenimenti de' tempi, e de' secoli.*

9. *Lei adunque mi risolvei di prendere a convivere con me, ben sapendo com'ella comunicherà meco i suoi beni, e mi consolerà nelle cure, e negli affanni.*

10. *Per lei io sarò illustre presso la moltitudine, e giovane sarò onorato dai seniori.*

---

lui da' Teologi furono dette *Cardinali*. Non parla delle virtù della fede, speranza, e carità, ma le suppone nell' uomo.

Verf. 8. *E se uno brama il molto sapere, ec.* L' uomo è avidissimo di sapere, ma il sapere solido, e utile viene dalla sapienza, e lo studio non diretto da lei altro non è, se non vana, e inetta curiosità.

Sà le passate cose. Le cose, che furono dal principio del mondo sono cognite a lei, ed ella ne ha data agli uomini la scienza ne' libri di Mosè, e nei Profeti a gran vantaggio degli uomini. *Fa giudizio delle future*: gli uomini illuminati da lei dalle cose precedenti preveggono quelle, che saran per succedere. *Conosce gli artifizj del discorso*. Cioè li sofismi, e gli inganni nascosti negli studiati ragionamenti degli Eretici, e dei falsi filosofi. *La soluzione degli enimmi*. L' enimma è un discorso allegorico talmente oscuro, che a volerlo spiegare conviene quasi aver lo spirito di indovinare. Tale è l' enimma di Sansone *Jud.* XIV., e tale la descrizione della vecchiaja, e de' suoi mali *Eccles.* XIX Salomone fu ammirabile nella soluzione degli enimmi. Vedi III. *Reg.* X. *Conosce i segni, e i prodigi*: conosce, e prevede le ecclissi, le pioggie, i venti, le tempeste, le sterilità, le pestilenze, le malattie ec.

E gli avvenimenti de' tempi, e de' secoli. Prevede i cangiamenti, che succederanno negli stati dalla buona, o cattiva costituzione del governo, dai buoni, o cattivi costumi ec.

Verf. 9. *Mi consolerà nelle cure, e negli affanni*. Un grande oratore disse, che la filosofia è ricreazione dell' animo, requie degli affanni, che arma ottimamente l' uomo contro tutti gli assalti della fortuna. Ma quanto meglio potrà ciò fare non lo studio di un' ombra di sapienza, qual era quella, che adorarono i filosofi del Gentilesimo, ma la stessa vera, e perfetta sapienza, che all' uomo giusto con incredibile liberalità si comunica?

Verf. 10. *E giovane sarò onorato dai seniori*. La sapienza guadagnerà all' uomo sapiente anche giovane l' approvazione, e il rispetto, non solo degli uomini della sua stessa età, ma anche dei vecchi. Vedi Giobbe, *cap.* XXIX. La storia di Salomone dimostra verificato in lui quanto egli dice in questo, e nei seguenti versetti degli effetti della sapienza nei pastori di popoli.

11. Et acutus inveniar in judicio, & in conspectu potentium admirabilis ero, & facies principum mirabuntur me:

12. Tacentem me sustinebunt, & loquentem me respicient, & sermocinante me plura, manus ori suo imponent.

13. Praeterea habebo per hanc, immortalitatem: & memoriam aeternam his, qui post me futuri sunt, relinquam.

14. Disponam populos: & nationes mihi erunt subditae.

15. Timebunt me audientes reges horrendi: in multitudine videbor bonus, & in bello fortis.

16. Intrans in domum meam, conquiescam cum illa: non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam, & gaudium.

17. Haec cogitans apud me, & commemorans in corde meo: quoniam immortalitas est in cognatione sapientiae,

18. Et in amicitia illius delectatio bona, & in operibus manuum illius honestas sine defectione, & in certamine loquelae illius sapientia, & praeclaritas in communicatione sermo-

11. *E mi troveranno sottile nel giudicare, e sarò ammirato dinanzi ai grandi, e i principi mostreranno ne' volti loro com' io lor rechi stupore.*

12. *S' io tacerò, aspetteranno, ch' io parli, se parlerò, saranno intenti a me, e andando io avanti nel discorso, si metteranno il dito alla bocca.*

13. *Oltre a ciò per lei avrò io l' immortalità, e lascerò a quelli, che saran dopo di me eterna la mia ricordanza.*

14. *Governerò i popoli, e saranno soggette a me le nazioni.*

15. *I re feroci temeranno al sentire il mio nome: col popolo parrò clemente, e forte in guerra.*

16. *Entrando nella mia casa avrò presso di lei il mio riposo: perocchè nulla ha di amaro il conversare con lei, e il convivere insieme con essa non ha tedio, ma consolazione, e gaudio.*

17. *Queste cose avendo io ripensate; e nel mio cuor rammentando, come nell' unione colla sapienza si ha l' immortalità,*

18. *E nella amicizia di lei una buona dilettazione, e nelle opere delle mani di lei una inesausta ricchezza, e nel confabulare con lei la prudenza, e nell' essere a parte de' suoi ragiona-*

Vers. 11. *Mi troveranno sottile ec.* Vedi la storia delle due meretrici, III. *Reg.* III.

Vers. 12. *S' io tacerò, aspetteranno, che io parli, ec.* Vedi III. *Reg.* X. 24. *Si metteranno il dito alla bocca.* Vedi Job. XXIX. 9. 10.

Vers. 15. *Col popolo parrò clemente.* Allessandro magno ripeteva sovente la lode data da Omero ad Agamennone, di cui dice che era: *Re buono, e valoroso soldato.*

Vers. 16. *Entrando nella mia casa ec.* Tornando a casa per respirare dai tumultuosi affari della repubblica.

num ipsius: circuibam quærens, ut mihi illam assumerem.

19. Puer autem eram ingeniosus, & sortitus sum animam bonam.

20. Et cum essem magis bonus, veni ad corpus incoinquinatum.

21. Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, & hoc ipsum erat sapientiæ, scire cujus esset hoc donum: adii Dominum, & deprecatus sum illum, & dixi ex totis præcordiis meis:

menti si ha acquisto di gloria, iò andava attorno in cerca di lei per farla mia.

19. Or io era fanciullo ingegnoso, ed ebbi in sorte un' anima buona.

20. Ed essendo io più buono venni ad avere corpo immacolato.

21. E tosto ch' io seppi, come io non poteva essere continente, se Dio non mel concedeva (ed era effetto di sapienza il sapere da chi venga tal dono), io mi presentai al Signore, e lo pregai, e dissi con tutto il mio cuore:

Vers. 18. *Io andava attorno ec.* Dimostra l' ardentissimo desiderio di trovare, e di possedere la sapienza.

Vers. 19. *Fanciullo ingegnoso.* Ottimamente formato, e disposto dalla natura a far acquisto della sapienza. *Ed ebbi in sorte un' anima buona.* Ebbi non per merito, ma per puro dono di Dio un'anima buona, cioè una buona indole derivante da ottimo temperamento del corpo: questa felice disposizione naturale al bene, dice, che la ebbe in sorte, cioè per mera gratuita beneficenza di Dio.

Vers. 20. *Ed essendo io più buono ec.* E crescendo io di giorno in giorno in bontà, e nell' amore della sapienza, ottenni anche di avere la mondezza del corpo, e il dono di castità. Sendo dotato da Dio di buona indole fin da fanciullo, e mediante la buona educazione fortificandosi in me l' inclinazione al bene, tanto più fui disposto a conservare la castità.

Vers. 21. *E tosto ch' io seppi, com' io non potea esser continente.* Il Greco si traduce: *E veggendo, ch' io non potea esser possessore* (della sapienza). E nello stesso senso, la voce latina *continens* è usata Eutim. *cap.* XV. vers. 1., e capo VI. 28.: contuttociò, e i Padri latini, e molti Interpreti intendendo quì indicato il dono particolare della castità, ho voluto ritenere la stessa voce nella traduzione per non allontanarmi da tal sentimento, a cui dà non poca verisimiglianza quello, che è detto nel precedente versetto; al che si arroge eziandio, che la sapienza comprende anche la castità.

Ed era effetto di sapienza ec. S. Agostino *ep.* 143. *Dio non solamente colla sua grazia ci aiuta, perchè con amore facciamo quello, che abbiamo apparato, ma ci aiuta eziandio, perchè quel, che far si debba apparìamo: onde nissuno può essere continente, se Dio non li concede tal grazia, e non può nemmeno sapere questo stesso;* viene a dire, che per essere continente sia necessaria la grazia di Dio.

CAPO IX.

Orazione del Savio, che confessa la propria miseria; onde chiede a Dio la sapienza, la quale a tutti essendo necessaria, lo è molto più ai rettori di popoli, perocchè incerta è l'umana saggezza.

1. * Deus patrum meorum, & Domine misericordiæ, qui fecisti omnia Verbo tuo,

* 1. *Reg.* 3. 9.

2. Et sapientia tua constituisti hominem, ut dominaretur creaturæ, quæ a te facta est,

3. Ut disponat orbem terrarum in æquitate, & justitia, & in directione cordis judicium judicet:

4. Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, & noli me reprobare a pueris tuis:

1. Dio de' padri miei, e Signore di misericordia, il quale tutte le cose facesti per mezzo di tua Parola,

2. E di tua sapienza ornasti l'uomo, affinchè fosse signore delle creature fatte da te,

3. E affinchè governasse il mondo con equità, e giustizia, e con animo retto rendesse ragione:

4. Dammi quella sapienza, che assiste al tuo trono, e non mi rigettare dal numero de' tuoi figliuoli;

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Dio de' padri miei, ec.* Questo esempio (a cui molti altri si trovan simili nelle Scritture) ci insegna, che quando i nostri demeriti impediscono, che Dio abbia riguardo a noi, speriamo di essere aiutati dai meriti di quelli, che da Dio sono amati. Così s. Agostino *quæst.* 16. *in Exod.*

Per mezzo di tua Parola. Per mezzo del tuo Figlio, tuo Verbo, tua Sapienza, come è detto in appresso.

Vers. 2. 3 4. *E di tua sapienza ornasti l' uomo, ec.* Desti all' uomo un' anima fatta a tua immagine, e somiglianza, cui facesti parte di tua sapienza, affinchè fosse degno di sovrastar come re a tutte le altre creature fatte da te; e affinchè governasse con equità, e giustizia la famiglia, di cui egli era capo, dà a me pure la stessa sapienza, che sempre sta davanti al tuo trono, e teco il tutto opera, e governa; a me, cui tu facesti re del tuo popolo, e non escludermi dal numero di quei tuoi cari figliuoli, verso de' quali fosti tu tanto liberale de' doni tuoi. Notisi come dicendosi, che Dio diede nella sua creazione ad Adamo la sapienza, affinchè *governasse il mondo*, si suppone, che anche nello stato d' innocenza vi sarebbe stata una maniera di governo, e una superiorità de' padri verso i figli, nipoti ec., e del marito verso la moglie; e fors' anche dei capi della repubblica; sopra di che vedi August. *de civit.* XIX. 14.

5. * Quoniam servus tuus sum ego, & filius ancillæ tuæ, homo infirmus, & exigui temporis, & minor ad intellectum judicii, & legum.

Psal. 115. 16.

6. Nam & si quis erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua, in nihilum computabitur.

7. * Tu elegisti me regem populo tuo, & judicem filiorum tuorum, & filiarum:

* 1. *Par.* 28. 4. 5.

2. *Par.* 1. 9.

8. Et dixisti me ædificare templum in monte sancto tuo, & in civitate habitationis tuæ altare, similitudinem tabernaculi sancti tui, quod præparasti ab initio:

5. Perocchè tuo servo son io, e figliuolo di tua ancella, uomo fiacco, e di poco tempo, e inetto ad intendere i giudizj, e le leggi.

6. E se tra' figliuoli degli uomini alcun fosse perfetto, quest quando da lui sen vada la tua sapienza, sarà contato per un niente.

7. Tu mi eleggesti re del tuo popolo, e giudice de' tuoi figliuoli, e delle tue figlie:

8. E mi ordinasti di edificare il tempio sul tuo monte santo, e un altare nella città di tua residenza, a imitazione del santo tuo tabernacolo, cui ordinasti da principio tu, e la tua sapienza con te,

---

Vers. 5. *Tuo servo son io, e figliuolo di tua ancella, ec.* Tuo servo son io, e servo per condizione di nascita, servo nato nella tua casa, nel tuo popolo, di una madre fedele, e perciò tua serva; e come tuo servo io ho diritto a implorare la tua bontà, e come figlio di una donna, da cui trassi la infermità, e la miseria, in cui nacqui, ho bisogno di tua misericordia, perocchè uomo fiacco son io, e sproveduto di forze, e quanto al corpo, e quanto allo spirito, e ancora di poca età, e di breve vita. Vedi l' orazione di Salomone III. *Reg.* III., nella quale con tanto ardore domanda a Dio la sapienza, che già si vede, che almen in gran parte l' avea già ottenuta: perocchè il solo spirito di Dio, che prega ne' santi con gemiti inenarrabili (come dice l' Apostolo) è capace di dettare preghiere sì calde, e brame sì ardenti. Di questa orazione è quasi una parafrasi quella, che quì leggiamo. Quelle parole: *di poco tempo* possono riferirsi alla poca età, che avea Salomone, quando principiò a regnare, e alla brevità della vita dell' uomo.

Vers. 7. *E giudice de' tuoi figliuoli, ec.* Descrive la potestà regia della primaria funzione dei re, qual è l' amministrazione della giustizia come apparisce da molti luoghi delle Scritture.

Vers. 8. 9. *Sul tuo monte santo.* Sul monte Moria, venerabile per molti misterj; perocchè sopra uno de' suoi colli fu offerto Isacco, e il Cristo doveva essere crocifisso.

E un altare. Parla del grande altare degli olocausti. *A imitazione del tabernacolo ec.* Il tempio di Salomone era in grande una imitazione del tabernacolo formato per ordine di Dio da Mosè. Dimostra quì lo Scrittore sagro, come è obbligazione de' principi l' aver cura, e pensiero della religione, e del culto di Dio,

9. * Et tecum ſapientia tua, quæ novit opera tua, quæ & affuit tunc cum orbem terrarum faceres, & ſciebat quid eſſet placitum oculis tuis, & quid directum in præceptis tuis.
* *Prov.* 8. 22. 27.
Joan. 1. 1.

9. *La quale conoſce le opere tue, e fu con teco allora quando facevi il mondo, ed ella conoſceva quello, che foſſe accetto negli occhi tuoi, e quello, che foſſe ben fatto ſecondo li tuoi comandamenti.*

10. Mitte illam de cœlis ſanctis tuis, & a ſede magnitudinis tuæ, ut mecum ſit & mecum laboret, ut ſciam quid acceptum ſit apud te:

10. *Manda lei da' ſanti tuoi cieli, e dalla reſidenza di tua grandezza, affinchè ella ſia meco, e fatichi con me, affinchè io ſappia quello, che piaccia a te;*

11. Scit enim illa omnia, & intelligit, & deducet me in operibus meis ſobrie, & cuſtodiet me in ſua potentia.

11. *Perocchè ella il tutto ſa, e comprende; ed ella mi guiderà nelle mie impreſe colla prudenza, e col poter ſuo mi proteggerà.*

12. Et erunt accepta opera mea, & diſponam populum tuum juſte, & ero dignus ſedium patris mei.

12. *E ſaranno accette le opere mie, ed io governerò con giuſtizia il tuo popolo, e ſarò degno del trono del padre mio.*

13. * Quis enim hominum poterit ſcire conſilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? * *Iſai.* 40. 13.
Rom. 11. 14. 1. *Cor.* 2. 16.

13. *Imperocchè chi è degli uomini, che ſaper poſſa i conſiglj di Dio? o chi potrà intendere quel, che Dio voglia?*

Tu, e la tua ſapienza con te, la quale conoſce ec. La tua ſapienza con te ordinò, e diresse la fabbrica del tabernacolo, dando a Mosè, e a tutti quelli, che vi ebber la mano lo ſpirito di intelligenza per fare tutto quello, che era di tuo piacimento. Ella è molto neceſſaria a me l' aſſiſtenza, e l' aiuto di queſta tua celeſte ſapienza, nella impreſa di fabbricare il nuovo tempio.

Verſ. 10 *E fatichi con me.* Da queſte parole vedeſi quanto ſtoltamente gli Eretici pretendano, che l' efficacia della grazia uccida il libero arbitrio dell' uomo. L' uomo adunque opera anch' egli, e non la ſola grazia, e lo ſpirito aiuta la debolezza noſtra, e ci rende tanto più liberi, quanto men ſoggetti alla ſervitù del peccato.

Verſ. 13. *Chi è degli uomini, che ſaper poſſa ec.* La ſeconda parte di queſto verſetto ſpiega la prima. E' coſa ſommamente importante per ogni uomo, e ſpecialmente per un re il conoſcere in tutte le coſe la volontà del Signore, ma qual è l' uomo, il quale co' ſoli lumi del proprio ſpirito conoſcer poſſa la volontà del Signore? Egli ha biſogno adunque della illuſtrazione, e del ſoccorſo di tua ſapienza.

14. Cogitationes enim mortalium timidæ, & incertæ providentiæ nostræ.

15. Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam, & terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.

16. Et difficile æstimamus, quæ in terra sunt: & quæ in prospectu sunt, invenimus cum labore. Quæ autem in cœlis sunt quis investigabit?

14. *Perocchè timidi sono i pensieri dei mortali, e le providenze nostre son mal sicure.*

15. *Perchè il corpo corruttibile aggrava l'anima, e il tabernacolo di terra deprime la mente, che ha molti pensieri.*

16. *E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, e a mala pena investighiamo quelle, che abbiamo davanti agli occhi; or chi scoprirà quelle, che sono ne' cieli?*

Vers. 14. *Timidi sono i pensieri de' mortali, ec.* I consigli, i disegni dell'uomo sono sempre accompagnati da timore, e in tante tenebre, che ci ingombrano sì riguardo alle cose naturali, e sì ancora (e molto più) riguardo alle cose spirituali, e divine abbiam sempre ragion di temere l'errore, e l'inganno, e le nostre opinioni, e risoluzioni, ancorchè ben pesate non sappiamo, se avran buon effetto.

Vers. 15. *Il corpo corruttibile aggrava l'anima.* L'anima rinchiusa in questo corpo di morte non può alzar libera le sue ali, e sollevarsi sopra de' sensi, e contemplare tranquillamente, e posatamente la verità, e a Dio rivolgere senza contrasto gli affetti, e abbracciare il bene, senza trovar l'ostacolo di quella legge della carne, che alla legge della mente ripugna. Notisi con s. Bernardo, come molto bene il Savio dice, non che *il corpo*, ma *il corpo corruttibile, aggrava l'anima; affinchè si intenda, come da tal gravezza fu esente l'anima di Adamo, fino a tanto che egli ebbe un corpo incorruttibile. Conciossiachè lo avea costituito Dio in libertà, talmente che posto di mezzo tralle somme cose, e le infime, a quelle si alzasse senza difficoltà, e a queste si abbassasse senza passione, o necessità: quelle penetrasse colla naturale vivacità, e purità della mente, di queste giudicasse con autorità di padrone: onde furon condotti gli animali ad Adamo perchè vedesse il nome, ch' ei volea dar loro, non fu egli da alcuna curiosità condotto a vederli. Non è così libera in noi la ragione, ma ella da ogni lato trova da combattere; perocchè ella, e dalle infime cose è presa come uccello dal visco, e dalle somme per la sua indegnità vien respinta, talmente che nè da queste può staccarsi senza dolore, nè a quelle essere ammessa, se non dopo grandi gemiti, e raramente.*

Deprime la mente, che ha molti pensieri. La casa di fango, in cui abitiamo, deprime, tien bassa, e per così dire curva la mente colla moltitudine dei pensieri, e delle cure terrene, delle quali siamo sempre ripieni. Un antico filosofo diceva all' anima, che ella portava un cadavere sensitivo. Vedi II. *Cor.* V. 1. *Rom.* VII. 23.

Vers. 16. *E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, ec.* Ell' è cosa grande, che delle cose stesse della terra, e delle cose presenti a noi si abbiano congetture, e non certa scienza: tutto questo dimostra, come, e quanto il corpo corruttibile aggravi, e offuschi l'anima. La natura, e la sostanza delle cose non si conosce da noi, ma sole le esterne loro qualità, e parte de' loro effetti.

17. Sensum autem tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, & miseris spiritum sanctum tuum de altissimis:

18. Et sic correctæ sint semitæ eorum, qui sunt in terris, & quæ tibi placent didicerint homines?

19. Nam per sapientiam sanati sunt quicumque placuerunt tibi. Domine a principio.

17. *E chi conoscerà i tuoi voleri, se tu non dai la sapienza, e non mandi dal più alto cielo il tuo santo spirito;*

18. *Onde così siano ammendati gli andamenti di que', che vivono sulla terra; e gli uomini apprendano quel, che sia grato a te?*

19. *Imperocchè per mezzo della sapienza furon sanati tutti quelli, che a te piacquero; o Signore, fin da principio.*

Vers. 18. *Siano ammendati ec.* Sono notati due effetti della sapienza, e dello Spirito santo: perocchè egli in primo luogo insegna quel, che è grato a Dio; secondo, da grazia, e virtù per farlo, riformando lo spirito dell' uomo, e correggendo li suoi costumi.

Vers. 19. *Per mezzo della sapienza furon sanati.* La tua sapienza, e il tuo santo Spirito sanarono, e salvarono tutti quelli, che dal principio del mondo in poi furon sanati, e salvati. Ciò dimostrerà il Savio cogli esempj, che vedremo fino alla fine del libro.

CAPO X.

E' celebrata la sapienza per aver salvati, e liberati Adamo, Noè, Abramo, Lot, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, per ministero del quale ella trasse dall' Egitto i figliuoli d' Israele per mezzo al mar Rosso, in cui gli Egiziani furon sommersi.

1. * Hæc illum, qui primus formatus est a Deo pater orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit,

* *Gen.* 1. 27.

1. *Ella custodì colui, che da Dio fu formato il primo padre del mondo, essendo stato egli creato solo,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ella custodì colui, ec.* La sapienza fu quella, che custodì Adamo, fatto il primo di tutti da Dio, per esser padre di tutti gli altri uomini, lo custodì, mentre creato solo, vivea solo, lo custodì da ogni esteriore disgrazia, per cui avrebbe potuto perire, dandogli sanità, e vita, affinchè potesse propagare il genere umano, e dal suo peccato lo liberò, mediante la penitenza, e gli diè potestà sopra tutte le altre creature della terra. Notisi in primo luogo, che la penitenza, e salvazione di Adamo fu tenuta per comune consentimento nella Chiesa Cristiana fin ab

2. * Et eduxit illum a delicto ſuo, & dedit illi virtutem continendi omnia.

* *Gen.* 7. 2.

3. * Ab hac ut receſſit injuſtus in ira ſua, per iram homicidii fraterni deperiit.

* *Gen.* 4. 8.

4. * Propter quem, cum aqua deleret terram, ſanavit iterum ſapientia, per contemptibile lignum juſtum gubernans. * *Gen.* 7. 21.

5. * Hæc & in conſenſu nequitiæ cum ſe nationes contuliſſent, ſcivit juſtum, & conſervavit ſine querela Deo, &

2. *Ed ella lo traſſe fuora dal ſuo peccato, e gli diè poteſtà di governare tutte le coſe.*

3. *Ma quando da lei ſi ribellò quell' empio nel ſuo furore, pel furore dell' omicidio fraterno, perì.*

4. *E quando a cagione di lui l' acqua ſommerſe la terra, la ſapienza di nuovo porſe rimedio, conducendo in un legno ſpregevole il giuſto.*

5. *Ella parimente allorchè le genti ſenza diſtinzione coſpirarono per mal fare, conobbe il giuſto, e ſerbollo irreprenſibile di-*

---

antico, come ſcrive s. Agoſtino ep. 99. ad Exod. *Intorno a quel primo uomo padre del genere umano, ch' ei foſſe liberato da Criſto, quando nell' inferno diſceſe il crede generalmente tutta la Chieſa; nè dee crederſi, che vanamente ella lo creda da qualunque parte queſta tradizione derivi, abbenchè non aveſſimo manifeſta l' autorità delle divine Scritture.* Tutti i Padri della Chieſa la ſteſſa tradizione confermano. In ſecondo luogo la poteſtà data da Dio ad Adamo innocente ſopra tutte le coſe inferiori, *Gen.* 1. 28., fu confermata allo ſteſſo Adamo dopo il peccato, benchè diminuita aſſai da quello, che era prima della ſua prevaricazione.

Verſ. 3. *Ma quando da lei ſi ribellò ec.* Ma quando l' empio Caino per ira conceputa contro l' innocente Abele, dalla ſapienza ſi ribellò, perì pello ſteſſo furore, che lo induſſe ad uccidere il fratello, uccidendo l' anima propria collo ſteſſo colpo, con cui la vita temporale tolſe al fratello. Quindi divenuto egli ſempre peggiore, fu padre di quella ſtirpe di uomini peccatori, a punire i quali mandò Dio il diluvio, come ſi dice in appreſſo.

Verſ. 4. *A cagione di lui.* A cagione de' peccati di lui, imitati dalla ſua poſterità; concioſſiachè non vuol quì intenderſi, che Caino periſſe nel diluvio, come alcuni contro ogni veriſimiglianza han penſato, nè che i ſoli peccati di Caino ſiano ſtati l' origine dello ſteſſo diluvio. Benchè non ſi abbia veruna notizia del tempo, che viſſe Caino, egli però certamente morì molto prima del diluvio.

Conducendo in un legno ec. Conducendo ſopra le acque il giuſto Noè in un' arca, che pareva affatto inſufficiente a reggerſi in quella immenſa inondazione di acque, e la quale era meſſa in deriſione dagli empj diſprezzatori del giuſto, che ſecondo il comando di Dio ſi impiegò per tanto tempo nel fabbricarla. Ma la ſapienza con queſto legno conſervò non ſolo tutte le ſperanze del genere umano, ma anche tutte le ſpecie degli animali, che doveano tornare a riempier la terra. Vedi Auguſt. *de civit.* XV. 27. Chryſoſt. *hom.* XXI. *in Gen.*

Verſ. 5. *Allorchè le genti ſenza diſtinzione ec.* Quando le nazioni tutte della terra coſpirarono ad abbracciare il culto dei falſi dei, e ſi immerſero in ogni pravità di coſtumi, la ſapienza fu quella, la quale con una

in filii miſericordia fortem cuſtodivit. * *Gen.* 11. 2.

6. * Hæc juſtum a pereuntibus impiis liberavit fugientem, deſcendente igne in Pentapolim: * *Gen.* 19. 17. 22.

7. Quibus in teſtimonium nequitiæ fumigabunda conſtat deſerta terra, & incerto tempore fructus habentes arbores, & incredibilis animæ memoria ſtans figmentum ſalis.

8. Sapientia enim prætereuntes, non tantum in hoc lapſi ſunt ut ignorarent bona, ſed & inſipientiæ ſuæ reliquerunt hominibus memoriam, ut in his, quæ peccaverunt, nec latere potuiſſent.

9. Sapientiam autem hos, qui ſe obſervant, a doloribus liberavit.

nanzi a Dio, e forte il mantenne con tutta la compaſſione del figlio.

6. *Ella liberò il giuſto, che fuggiva di mezzo agli empj, i quali perirono cadendo le fiamme ſulla Pentapoli:*

7. *Della malvagità de' quali le memorie rimangono nella terra deſerta, e fumante, e negli alberi, che danno frutti non iſtagionati, e nella ſtatua di ſale, monumento di un' anima infedele;*

8. *Perocchè quelli, meſſa in non cale la ſapienza, non ſolamente giunſero a non conoſcere il bene, ma della loro ſtoltezza laſciarono memoria agli uomini, talmente che non poteron reſtare occulti i loro peccati.*

9. *Ma la ſapienza dagli affanni ſalvò quelli, che religioſamente la onorano.*

---

cognizione di approvazione, e di amore conobbe il giuſto Abramo, e lo conſervò irreprenſibile dinanzi a Dio, in mezzo alle tentazioni, ed agli eſempi rei degli Idolatri, e diegli forza per ſuperare la compaſſione verſo il caro Figliuolo, allorchè Dio gli comandò di immolarlo. Vedi *Rom.* IV. 18. XI 19. *Orig. hom.* 8. *in Gen S. Ephrem. ec.*

Verſ. 6. *Ella liberò il giuſto, ec.* Parla di Lot liberato dal fuoco, onde arſero le cinque infami città. Vedi *Gen.* XIX.

Verſ. 7. *Della malvagità de' quali ec* La memoria dell' empietà degli abitatori della Pentapoli dice, che ſi conſervava primo nella terra diſabitata, e fumante; perocchè il lago Asfaltite, che vi ſi formò è pieno di un' acqua torbida, e bituminoſa, dalla quale ſi alzano neri, e denſi vapori; ſecondo, nella ſterilità totale della medeſima terra, che nulla produce di buono, e utile agli uomini, e que' pochi frutti, che vengono ſu qualche pianta, ſe paion belli al di fuora, ſono però guaſti al di dentro, e pieni di cenere, e di ſugo amaro; onde dice, che ſono frutti *non iſtagionati.* Terzo finalmente nella ſtatua di ſale, in cui fu traſmutata la moglie di Lot per la ſua poca fede, e diſubbidienza. Vedi quello, che ſi è detto *Gen.* XIX.

10. * Hæc profugum iræ fratris justum deduxit per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei, & dedit scientiam sanctorum: honestavit illum in laboribus, & complevit labores illius. * *Gen.* 28. 5. 10.

11. In fraude circumvenientium illum affuit illi, & honestum fecit illum.

12. Custodivit illum ab inimicis, & a seductoribus tutavit illum, & certamen forte dedit illi, ut vinceret, & sciret quoniam omnium potentior est sapientia.

10. *Ella il giusto, che fuggiva dall' ira di suo fratello condusse per istrade diritte, e gli diede a vedere il regno di Dio, e delle cose sante gli dette la scienza; lo arricchì negli affanni, e ampia mercede rendette alle sue fatiche.*

11. *Allorchè altri lo circonveniva colle sue fraudi, ella lo assistè, e lo fece ricco.*

12. *Ella lo custodì dai nemici, e lo difese dagli insidiatori, e vincitore lo fece nel gran combattimento, affinchè conoscesse, che di tutte le cose è più forte la sapienza.*

Vers. 10. *Ella il giusto, che fuggiva ec.* Parlasi di Giacobbe, il quale fuggendo l'ira di Esaù, se ne andò nella Mesopotamia guidato dalla sapienza per diritta strada, e sicura, ed ebbe la celebre visione, in cui gli fu mostrato Dio sopra la misteriosa scala, per cui salivano, e scendevano gli Angeli: visione, che faceagli vedere, come Dio per ministero degli Angeli suoi il mondo governa. Egli ebbe dalla sapienza la cognizione delle cose sante, cioè de' misterj di Dio, di sua Providenza, di sua bontà, e particolarmente della misericordia, che Dio stesso volea usare a tutto il genere umano, mandando il Cristo, che del seme di lui dovea nascere; onde ne restò maravigliosamente animata, e accesa la pietà di Giacobbe. La stessa sapienza fu quella, che in mezzo ai lunghi travagli, e in mezzo alle angherie, che dovette soffrire servendo il suocero Laban, lo arricchì, e fece, che alla fine le sue fatiche gli rendessero molto frutto. Vedi *Gen.* XXX. XXXI.

Vers. 11. *Allorchè altri lo circonveniva ec.* Mentre Laban, e i figliuoli, e i servi di Laban usavano ogni industria, e ogni malizia per torre a lui la pattuita mercede, Dio lo aiutò, e lo arricchì.

Vers. 12. *Lo custodì dai nemici ec.* Da Laban, che gli corse dietro con animo irato, e da Esaù, che conservava tuttora l'antico sdegno, e dai Sichimiti, offesi crudelmente dai suoi figliuoli Simeon, e Levi.

E vincitore lo fece nel gran combattimento. Nella lotta coll'Angelo, onde egli ebbe il glorioso nome di *Israele*: cioè *forte a petto a Dio.* Così egli conobbe, come la sapienza il tutto vince, e come ella fa l'uomo più forte di tutti i nemici, e di tutti i contrasti. Il Greco in luogo di *sapienza* ha quì *la pietà*, la religione, il vero culto di Dio, il quale nel sincero amore consiste.

13. * Hæc venditum justum non dereliquit, sed a peccatoribus liberavit eum: descenditque cum illo in foveam,

* *Gen.* 37. 28.

14. Et in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, & potentiam adversus eos, qui eum deprimebant: & mendaces ostendit, qui maculaverunt illum, & dedit illi claritatem æternam.

* *Gen.* 41. 40. *Act.* 7. 10.

15. * Hæc populum justum, & semen sine querela liberavit a nationibus, quæ illum deprimebant. * *Exod.* 1. 11.

16. Intravit in animam servi Dei, & stetit contra reges horrendos in portentis, & signis.

13. *Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo salvò dai peccatori, e scese con lui nella fossa,*

14. *E tralle catene nol dimenticò, fino a tanto che a lui diede il bastone del regno, e potestà sopra di quelli, che lo aveano depresso, e di bugia convinse chi lo avea infamato, e gli procurò una gloria eterna.*

15. *Ella dalle nazioni, che lo opprimevano liberò il popolo giusto, e la stirpe irreprensibile.*

16. *Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ed egli stette a petto de' regi tremendi con prodigi, e meraviglie.*

Vers. 13. 14. *Il giusto venduto.* Questi è il santo figliuolo di Giacobbe, il castissimo Giuseppe venduto dai fratelli, da' quali lo liberò la sapienza, disponendo, ch' ei si piegassero alle esortazioni di Giuda, e in cambio di ucciderlo, lo vendessero. Ella scese con lui nella carcere dove fu rinchiuso per le calunnie della impudica padrona: ella fu con lui nella oscura fossa, fino a tanto che ella lo fece signore nell' Egitto, avendo data a lui Faraone una assoluta autorità: ella gli diè potestà sopra di quelli, che lo aveano depresso, i fratelli, ed anche Putifar, e la moglie di lui; ella fece conoscere la falsità delle indegne accuse date contro di lui dalla padrona, e gli procurò gloria eterna, facendogli date il titolo di Salvatore del mondo. *Gen.* XLI. 4. 5.

Vers. 15. *Dalle nazioni, che lo opprimevano liberò il popolo giusto, ec.* Liberò il popolo Ebreo dalla crudele schiavitù, in cui era tenuto dagli Egiziani. Questo popolo è detto *giusto*, ed *irreprensibile* rispetto agli Egiziani, ai quali non avea fatto verun torto, od ingiuria, ed anche perchè come popolo eletto da Dio, e separato pel suo culto, ebbe sempre un numero di giusti, e di santi, e la tribolazione stessa, sotto di cui egli gemeva in Egitto, servì senza dubbio alla santificazione di molti di quel popolo.

Vers. 16. *Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ec.* Nello spirito di Mosè entrò lo spirito di sapienza, e lo fece animoso, e imperterrito, onde non temè di stare a petto di Faraone, re tanto terribile, e di intimargli l' ordine di Dio, e di fare dinanzi a lui i prodigi. Dice, che Mosè *stette a petto dei regi*, intendendo Faraone, e i grandi della sua corte.

17. Et reddidit justis mercedem laborum suorum, & deduxit illos in via mirabili: & fuit illis in velamento diei, & in luce stellarum per noctem:

17. *E rendè a' giusti la mercede di lor fatiche, e per maravigliosa via li condusse, e ad essi fece ombra di giorno, e di notte supplì al chiaror delle stelle:*

18. * Transtulit illos per mare rubrum, & transvexit illos per aquam nimiam.

* *Exod.* 14. 22.

Psalm. 77. 13.

18. *Li trasportò per mezzo al mar rosso, e li travalicò per mezzo alle acque profonde.*

19. Inimicos autem illorum demersit in mare, & ab altitudine inferorum eduxit illos. Ideo justi tulerunt spolia impiorum,

19. *E sommerse nel mare i loro nemici, e dal profondo abisso li gettò a galla: onde acquistarono i giusti le spoglie degli empj,*

20. * Et decantaverunt, Domine, nomen sanctum tuum, & victricem manum tuam laudaverunt pariter:

* *Exod.* 12. 35. *Exod.* 15. 1.

20. *Ed ei celebrarono il santo nome tuo, o Signore, e ad una voce inni cantarono alla tua vincitrice possanza:*

Vers. 17. *Rendè a' giusti la mercede di lor fatiche*. Spogliaron l'Egitto, avendo avuti in prestito i vasi d'oro, e di argento, i quali si ritennero giustamente, come mercede delle fatiche, che senza alcun premio aveano sofferte nel servire agli Egiziani, lavorando per le loro fabbriche. Vedi *Exod.* III. 22. XI. 2.

E per maravigliosa via li condusse. Pieno di miracoli fu il loro viaggio per un paese deserto, e sterile, dove trattavasi di dar da mangiare a circa tre millioni di uomini.

E ad essi fece ombra di giorno, ec. La maravigliosa colonna, che era oscura di giorno, e luminosa di notte, li mise al coperto dal calore del giorno, e nella notte supplì al chiarore delle stelle.

Vers. 19. *E dal profondo abisso li gettò a galla; ec.* Gli Ebrei, che fecero il passaggio da un lido del mare all'altro per mezzo alle acque divise nell'uscire, e porre il piede in terra ferma dovetter considerarsi come tratti fuor dal sepolcro; perocchè aveano sempre dinanzi agli occhi il pericolo nelle acque ammontate da destra, e da sinistra. Tale è la comune sposizione di queste parole: alcuni però le riferiscono agli Egiziani, piuttosto, che agli Ebrei in questo senso: trasse fuora gli Egiziani dall'abisso profondo, in cui furon sommersi, li trasse a galla, e gittolli alla riva, onde poteron gli Ebrei arricchirsi delle spoglie de' cadaveri. Questa sposizione non è da disprezzarsi, e le ultime parole sembra la favoriscano. Vedi anche Giuseppe A. *lib.* II. *cap. ult.*

21. Quoniam sapientia aperuit os mutorum, & linguas infantium fecit disertas.

21. *Perchè la sapienza aperse le mute bocche, e rendè eloquenti le lingue de' fanciullini.*

Verf. 21. *La sapienza aperse le mute bocche*, ec. Gli Ebrei già timorosi, avviliti per effetto della lunga durissima schiavitù, talmente che appena ardivano di aprir bocca, divennero allora oltre modo lieti, e festosi, e la tenera lor gratitudine spiegarono con inni di laude, cantati ad una voce da tutto il popolo, senza eccettuarne gli stessi fanciulli, le balbuzienti lingue de' quali divennero allora eloquenti per celebrare le tue glorie, perchè le laudi, che questi a te danno, sono specialmente care a te, o Signore.

CAPO XI.

La sapienza è duce de' figliuoli di Israele nel deserto, li fa vincitori de' nemici, dà ad essi acqua dai massi: gli Egiziani idolatri sono puniti con molti flagelli. Dio, che di tutti ama la salute, tollera con gran pazienza i peccatori, affinchè si emendino, potendo egli con un sol cenno sterminarli tutti a un tratto.

1. * Direxit opera eorum in manibus prophetæ sancti.
* *Exod.* 16. 1.

2. Iter fecerunt per deserta, quæ non habitabantur: & in locis desertis fixerunt casas.

3. * Steterunt contra hostes, & de inimicis se vindicaverunt.
* *Exod.* 17. 12.

4. * Sitierunt, & invocaverunt te, & data est illis aqua de petra altissima, & requies sitis de lapide duro.
* *Num.* 20. 11.

5. Per

1. *Ella diresse i loro passi sotto il governo del santo Profeta.*

2. *Viaggiarono per deserti disabitati, e alzaron capanne in luoghi deserti.*

3. *Si affrontarono co' lor nemici, e si vendicaron de' loro avversari.*

4. *Erano assetati, e ti invocarono, e sgorgò acqua per essi da altissimo masso, e il ristoro alla sete da dura pietra.*

5. Pe-

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Del santo Profeta*. Di Mosè, cui Dio riempiè del suo spirito, di sua sapienza per condurre, e formare il suo popolo.

Verf. 3. *Si affrontarono co' lor nemici*, ec. Parla delle battaglie contro gli Amaleciti, *Exod.* XVII., contro Arad, *Num.* XXI., contro i Madianiti, *Num.* XXV XXVI., contro Og re di Basan, e Sehon re degli Amorrei, *Deut.* III. 1. 2. XXIX. *Num.* XXI.

Verf. 4. *Sgorgò acqua per essi da altissimo masso*, ec. Prima a Raphidim, e dipoi a Cades. Vedi *Exod.* XVII. 2. *Num.* XX. 2.

5. Per quæ enim pœnas passi sunt inimici illorum, a defectione potus sui, & in eis, cum abundarent filii Israel lætati sunt;

6. Per hæc, cum illis deessent, bene cum illis actum est.

7. Nam pro fonte quidem sempiterni fluminis, humanum sanguinem dedisti injustis.

8. Qui cum minuerentur in traductione infantium occisorum, dedisti illis abundantem aquam insperate,

9. Ostendens per sitim, quæ tunc fuit, quemadmodum tuos exaltares, & adversarios illorum necares.

10. Cum enim tentati sunt, & quidem cum misericordia disciplinam accipientes, scierunt quemadmodum cum ira judicati impii tormenta paterentur.

5. *Perocchè in quella guisa, che furon puniti i lor nimici rimasi senza acqua da bere, mentre i figliuoli d' Israele godevano per averne abbondanza;*

6. *Così quando questi ne mancavano, ricevettero insigne favore.*

7. *Conciossiachè in vece delle acque del fiume perenne tu desti agli ingiusti il sangue umano.*

8. *E laddove quelli perivano in pena dell' uccisione de' bambini, tu desti a' tuoi inaspettatamente acqua copiosa,*

9. *E colla sete, che fu allora, tu facesti conoscere in qual modo li tuoi tu esaltassi, e facessi scempio de' loro nemici.*

10. *Conciossiachè quando essi furon tentati, e afflitti, benchè con misericordia, vennero ad intendere quai tormenti patissero gli empj puniti con ira.*

Verf. 5. 6. *In quella guisa, ec.* Come nell' Egitto gli Egiziani, nemici di Israele, soffrirono il terribil flagello delle acque converse in sangue nel tempo, che gli Ebrei aveano buone acque in abbondanza; onde fu grande la loro letizia; così dopo l' uscita dall' Egitto nell' asciutto deserto ricevereno essi da te l' insigne benefizio di una gran copia di acque miracolose, che sgorgarono dalla pietra percossa colla sua verga da Mosè: così tu fai servire, o Signore, le stesse cose al gastigo de' tuoi nemici, e alla consolazione de' tuoi servi.

Verf. 7. 8. *In vece delle acque del fiume perenne.* In vece delle acque del Nilo, il quale non resta a secco giammai. Questo fiume era di tanta utilità per gli Egiziani, che si credettero obbligati ad adorarlo come un dio. Or questo loro dio venne ad essere acerbissimo loro tormento, converse le acque in sangue dal vero Dio, che volea punire l' uccisione de' bambini Ebrei: al contrario poi al popol suo nel deserto diede Dio inaspettatamente abbondanza di purissime acque.

Verf. 10. *Quando essi furon tentati, e afflitti, benchè ec.* Quando gli Ebrei furono provati, e afflitti colla sete, che durò poco tempo, colla quale furono gastigati nel deserto con misericordia, allora dovettero intendere quanto avesser dovuto patire gli Egiziani puniti anch' essi colla sete, e non con misericordia, ma per ira.

11. Hos quidem tamquam pater monens probasti: illos autem tamquam durus rex interrogans condemnasti.

12. Absentes enim, & præsentes similiter torquebantur.

13. Duplex enim illos acceperat tædium, & gemitus cum memoria præteritorum.

14. Cum enim audirent per sua tormenta bene secum agi, commemorati sunt Dominum, admirantes in finem exitus.

15. Quem enim in expositione prava projectum deriserunt, in finem eventus mirati sunt, non similiter justis sitientes.

11. *E gli uni tu li provasti qual padre per ammonirli, gli altri poi qual re inesorabile li mettesti alla tortura per condannarli.*

12. *Or eglino e in assenza, e in presenza erano tormentati egualmente.*

13. *Imperocchè erano punti da doppia tristezza, e crepacuore colla memoria delle cose passate.*

14. *Mentre udendo come i loro tormenti divenivano argomento di felicità per quelli, conobber la man del Signore, stupefatti dell' esito delle cose;*

15. *Imperocchè alla fine de' fatti ammiraron colui, del quale si burlavano come di uomo gettato a perire in quella crudele esposizione, mentre non come i giusti avean essi patita la sete.*

Vers. 12. *Or eglino ... e in presenza ec.* Gli Egiziani anche quando erano già lontani da loro gli Ebrei erano tormentati, come quando gli aveano presenti, udendo in qual modo Dio favorisse Israele, facendo per esso tanti prodigj, e particolarmente dandogli copiosa acqua in quell' arida solitudine.

Vers. 13. *Erano punti da doppia tristezza, ec.* Questa doppia tristezza era in primo luogo il sentire la felicità, di cui godevano gli Ebrei nel loro viaggio; in secondo luogo il ricordarsi, e portare ancora non rammarginate le piaghe dei mali sofferti per loro cagione.

Vers. 14. *Mentre udendo come i loro tormenti ec.* Udendo dalle nuove, che riceveano, come la penuria di acqua, che era stata gran tormento per essi, diveniva argomento della felicita degli Ebrei provveduti da Dio di bevanda in quel deserto, furon costretti a riconoscere la potenza di Dio, e com' egli era il protettore del popol suo, in veggendo, come tutto si convertiva in bene del medesimo popolo.

Vers. 15. *Ammiraron colui, ec.* Gli Egiziani ricordandosi, come Mosè era stato esposto sulla riva del Nilo, allorchè la tirannía di Faraone costringeva gli Ebrei a esporre in tal guisa i loro bambini, disprezzavan lo stesso Mosè, come un rifiuto della morte; ma alla fine furon costretti ad ammirarlo, e particolarmente quando consideravano in qual modo avessero essi in mezzo alle acque sofferta crudelissima sete, e come nella lor sete agli Ebrei avesse dato lo stesso Mosè abbondanza di acque in un luogo arido, qual era il deserto.

16. Pro cogitationibus autem insensatis iniquitatis illorum, * quod quidam errantes colebant mutos serpentes, & bestias supervacuas, immisisti illis multitudinem mutorum animalium in vindictam:

* *Inf.* 12. 24.

16. *E in pena degli stolti, ed iniqui lor pensamenti, secondo i quali eglino adoravano muti serpenti, e bestie vili, tu mandasti contro di loro una turba di muti animali a farne scempio:*

17. Ut scirent, quia per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur.

17. *Affinchè conoscessero come per quelle cose, pelle quali uno pecca, per le medesime è tormentato;*

18. Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua, quæ creavit orbem terrarum ex materia invisa,* immittere illis multitudinem ursorum, aut audaces leones,

* *Levit.* 26. 22. *Inf.* 16. 1. *Jer.* 8. 17.

18. *Imperocchè alla onnipotente tua mano, la quale da informe materia avea creato il mondo, non era difficile il mandar contro di loro una moltitudine di orsi, o de' feroci lioni;*

19. Aut novi generis ira plenas ignotas bestias, aut vaporem ignium spirantes, aut fumi odorem proferentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes:

19. *O fiere di nuova specie, ed ignote, piene di furore, o spiranti fiato di fuoco, o che spandessero odor di fumo, o vibrasser dagli occhi scintille orrende:*

20. Quarum non solum læsura poterat illos exterminare, sed & aspectus per timorem occidere.

20. *Delle quali non solo i morsi averebbon potuto sterminarli, ma anche la sola vista farli morir di paura.*

Vers. 16. *E in pena degli stolti, ec.* Gli Egiziani adoravano trai serpenti particolarmente l'aspide, il quale essi addomesticavano, come racconta Eliano, *hist. animal.* XVII 5.; e simil culto rendevano ad un infinità di animali, ed a vilissime cose. Questa stoltissima superstizione fu punita da Dio col mandare contro di essi una turba di bestiuole, di ranocchie, di mosche, di cavallette, moschoni ec.

Vers. 18. *Da informe materia.* Così il Greco; e allude alle parole della Genesi I. 2.: *La terra era informe, e vuota*: era una massa priva di tutte quelle cose, che dipoi di essa furono formate. Vedi la Genesi, ed anche *Heb.* XI. 3.

21. Sed & sine his uno spiritu poterant occidi persecutionem passi ab ipsis factis suis, & dispersi per spiritum virtutis tuæ: sed omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti.

22. Multum enim valere, tibi soli supererat semper: & virtuti brachii tui quis resistet?

23. Quoniam tamquam momentum stateræ, sic est ante te orbis terrarum, & tamquam gutta roris antelucani, quæ descendit in terram.

24. Sed misereris omnium, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam.

25. Diligis enim omnia, quæ sunt, & nihil odisti eorum, quæ fecisti: nec enim odiens aliquid constituisti, aut fecisti.

21. *Ma anche senza nulla di questo potevano essere uccisi in un fiato, perseguitati dalle proprie loro azioni, e dispersi ad un soffio di tua possanza: ma tu le cose tutte disponi con misura, numero, e peso.*

22. *Perocchè tu solo hai sempre potere d' avanzo, e chi può resistere al robusto tuo braccio?*

23. *Perocchè il mondo tutto dinanzi a te è come il tratto della bilancia, e come una goccia di rugiada, che cade sulla terra al mattino.*

24. *Ma tu hai misericordia di tutti, perchè tutto puoi, e dissimuli i peccati degli uomini per amore della penitenza;*

25. *Perocchè tu ami tutte le cose, che esistono, e non ne odj veruna di quelle, che da te furon fatte; conciossiachè se tu odiata l' avessi, noll' averesti ordinata, nè fatta.*

Vers. 21. *Le cose tutte disponi con misura, numero, e peso.* Tu non punisti gli Egiziani secondo la grandezza infinita di tua possanza, ma pugnasti contro di essi in tal guisa, che con mirabil proporzione, e misura il numero, e il peso, e la qualità de' gastighi corrispondesse al numero, e peso, e qualità de' peccati. Simile proporzione, e misura è tenuta da te, o Dio, in tutte le cose.

Vers. 22. *Hai sempre potere d' avanzo.* Tu solo hai sempre una possanza superiore a qualunque difficoltà, a qualunque impresa, a cui convenga dar mano; tu puoi tutto, e tutta la potenza del mondo non può resistere a te.

Vers. 23. *Il mondo tutto ... è come il tratto della bilancia.* Il mondo tutto a petto a te egli è come quella piccola leggerissima cosa, che basta a far pendere, e dare il tratto alla bilancia; viene a dire, egli è cosa da nulla, di nissuna forza, di nissun peso, e valore dinanzi a te; ovvero egli è come una goccia di rugiada, la quale caduta sulla terra al mattino sul primo nascer del sole si asciuga, e sparisce.

Vers. 24. *Perchè tutto puoi.* Perchè pari alla tua potenza tu hai la misericordia, e la stessa potenza specialmente dimostri nel perdonare, e nell' usare misericordia.

Vers. 25. *Tu ami tutte le cose, che esistono, ec.* Ami le tue creature, ami quello, che tu hai posto in esse; ma non ami giammai il peccato, che sia in esse, il quale non viene da te, e l' opera tua rende deforme. Vedi August. *tract.* 110. *in Joan.*

26. Quomodo autem posset aliquid permanere, nisi tu voluisses? aut quod a te vocatum non esset, conservatur?

27. Parcis autem omnibus: quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas.

26. *E come durar potrebbe una cosa se tu nol volessi, o conservarsi quello, che non fosse stato voluto da te?*

27. *Ma tu se' buono verso tutte le cose, perchè sono tue, o amatore dell' anime.*

Vers. 26. *Che non fosse stato voluto*. Letteralmente: *Che non fosse stato chiamato da te*, cioè chiamato dal non essere all' essere. Perocchè il chiamare di Dio, è fare: così dicesi, che egli *chiamò la fame*, *la spada ec.* e fece venir la fame, la spada.

Vers. 27. *O amatore delle anime*. O Signore, il quale amando tutte le cose, con tenerezza speciale d' affetto, ami le anime, nelle quali la tua immagine, e somiglianza risplende, e verso, le quali perciò è maggiore la tua bontà, e ad esse la tua indulgenza dimostri col tolerare, col perdonare, e col temperare i gastighi stessi con misericordia.

CAPO XII.

Con quanta clemenza, e longanimità Dio tollerasse gli abitatori della terra santa, non distruggendoli a un tratto, benchè egli non quelli soli, ma tutte ancor le nazioni sterminar poteva, senza far torto ad alcuno, essendo egli solo il Padrone di tutte le cose: colla clemenza usata verso i nemici fa, che i suoi eletti abbian buona speranza in lui, e nella sua bontà, e li ritrae dal peccato.

1. O quam bonus, & suavis est, Domine, spiritus tuus in omnibus!

2. Ideoque eos, qui exerrant, partibus corripis: & de quibus peccant, admones, & alloqueris: ut relicta malitia, credant in te, Domine.

1. *Quanto è benigno, e soave, o Signore, il tuo spirito in tutte le cose!*

2. *Onde tu gli erranti appoco appoco correggi, e de' loro falli gli ammonisci, e parli loro affinchè messa da parte la malizia credano in te, o Signore.*

ANNOTAZIONE

Vers. 1. 2. *Quanto è benigno, ec.* Quanto è grande la bontà, e la soavità, o Signore, con cui tu le cose tutte governi, ma principalmente l' uomo, che a te è sì caro! Tu lo correggi, e lo gastighi ne' suoi errori non con tutto il peso dell' ira tua, ma con dolcezza, e appoco appoco, e a lui fai conoscere i suoi falli, e in mille guise parli al suo cuore colla esteriore istruzione, colle interne ispirazioni, co' premj, che dai ai

3. * Illos enim antiquos inhabitatores terræ ſanctæ tuæ, quos exhorruiſti.

* *Deut.* 9. 3. 12. 29. 18. 12.

4. Quoniam odibilia opera tibi faciebant per medicamina, & ſacrificia injuſta,

5. Et filiorum ſuorum necatores ſine miſericordia, & comeſtores viſcerum hominum, & devoratores ſanguinis a medio ſacramento tuo.

6. Et auctores parentes animarum inauxiliatarum, perdere voluiſti per manus parentum noſtrorum,

7. Ut dignam perciperent peregrinationem puerorum Dei, quæ tibi omnium charior eſt terra.

3. *Imperocchè tu avevi in abbominazione quelli abitatori antichi della tua terra ſanta,*

4. *Perchè orrende coſe facevano contro di te co' lor veneficj, e ſagrifizj ſcelerati,*

5. *Che uccidevano ſenza pietà i propri figliuoli, e divoravano le viſcere degli uomini, e beveano il ſangue in mezzo alla ſacrata tua terra.*

6. *Queſti genitori, autori della ſtrage di quelle creature dibandonate, tu voleſti diſtruggerli per le mani de' padri noſtri,*

7. *Affinchè la terra cara a te più, che tutte le altre, accoglieſſe la degna colonia de' figliuoli di Dio.*

---

buoni, co' gaſtighi dei malvagi, co' benefizi tuoi, co' prodigj ec.; e così tu parli, affinchè a te creda una volta, e con fede ubbidiente ti onori, faccendo la tua volontà.

Verſ. 3. *Tu avevi in abbominazione ec.* Erano abbominevoli agli occhi tuoi i Cananei, e gli Amorrei abitatori della Paleſtina, e nondimeno quanto grande fu la tua pazienza verſo di eſſi?

Verſ. 4. *Co' lor veneficj*. Pare, che ſimili iniquità andaſſer ſempre congiunte colla idolatría. Anche tra' popoli idolatri del nuovo mondo ſi trovò in gran voga l'arte dei veneficj, e de' malefizi, che ſi operavano coll'ajuto dei demonj.

Verſ. 5. *Uccidevano . . . i proprj figliuoli*. Sacrificandogli a Moloc loro Dio. Nè ſolamente offerivano queſte vittime umane ai loro dei, ma de' corpi uccisi facevano quaſi un ſacro convito, mangiando le carni, e bevendo il ſangue. Notiſi, che per la parola *viſcere* ſi intendono quì non le ſole interiora, ma tutta la carne, onde preſſo i Romani la *viſcerazione*, che conſiſteva nel diſtribuire al popolo teſta per teſta una porzione di carne, la qual coſa, Livio *lib.* VIII. *dec.* I., racconta eſſere ſtata fatta da Marco Fulvio in occaſione del funerale della madre.

In mezzo alla ſacrata tua terra. Queſto luogo nel latino, e nel greco è oſcuro ſommamente; ed io non ardirei di affermare, che il ſenſo da me eſpreſſo nella verſione ſia il vero, ma dicò bene, che mi ſembra migliore di quanti ne ſono ſtati immaginati dagli Interpreti, ed è quello, che dai più antichi fu ſeguitato. La Paleſtina era terra conſagrata a Dio dopo il giuramento fatto da lui di darne il poſſeſſo ai diſcendenti di Abramo, e di ſtabilirvi la ſede della vera religione, onde è detta ancor *terra ſanta*, verſ. 3., e *cara a Dio*, verſ. 7.

Verſ. 7 *Affinchè la terra . . . accoglieſſe ec.* E' facil coſa l'accorgerſi, che nel latino dee leggerſi *perciperet*, e non *perciperent*, come ſi ha nelle comuni edizioni, perocchè queſto verbo ſi riferiſce alla voce *terra*. E in tal guiſa la Volgata ſarà daccordo col Greco.

8. Sed & his tamquam hominibus pepercisti, & misisti antecessores exercitus tui vespas, ut illos paullatim exterminarent.

9. Non quia impotens eras in bello subjicere impios justis, aut bestiis sævis, aut verbo duro simul exterminare:

10. * Sed partibus judicans dabas locum pœnitentiæ, non ignorans, quoniam nequam est natio eorum, & naturalis malitia ipsorum, & quoniam non poterat mutari cogitatio illorum in perpetuum.

* *Exod.* 23. 30. *Deut.* 7. 22.

11. Semen enim erat maledictum ab initio: nec timens aliquem, veniam dabas peccatis illorum.

8. *Ma anche a questi come uomini avesti riguardo, e mandasti quai battitori del tuo esercito le vespe, le quali appoco appoco gli sterminassero.*

9. *Non perchè tu non potessi soggettare a mano armata gli empj ai giusti, o tutti sterminarli per mezzo di bestie feroci, o con una dura parola:*

10. *Ma gradatamente punendoli lasciavi luogo alla penitenza, benchè non ignorassi tu come quella nazione era scellerata, e connaturale a quelli era la malizia, e come non potevan cangiarsi i loro pensieri giammai.*

11. *Perocchè eran quelli una progenie maledetta fin da principio; e tu risparmiando i loro peccati nol facevi per timore di alcuno.*

La degna colonia. La colonia de' figliuoli di Dio, degna di abitare in sì buona terra.

Vers. 8. *Ma anche a questi ... avesti riguardo*, ec. Non li facesti subito uccidere, e distruggere per mezzo degli Ebrei, ma avanti al tuo esercito di Israeliti, mandasti quai battitori le vespe, o sia i calabroni, affinchè tormentati da questi animaletti nojosissimi i Chananei o si emendassero, o colla fuga si sottraessero alla strage imminente.

Vers. 9. *O con una dura parola*. Tu potevi certamente strugger coloro o colle spade del popol tuo, o per mezzo di fiere crudeli, od anche con una sola tua parola di condannazione, e di morte.

Vers. 10 *Ma gradatamente punendoli ec.* Punendoli appoco appoco davi ad essi spazio di penitenza, e insieme provedevi, che il paese non restasse deserto ad un tratto, e non essendo ancora gli Israeliti in tanto numero da poterlo riempiere interamente, e coltivarlo, non si riempiesse di fiere selvagge. Vedi *Exod* XXIII. 28. 29.

Non potevan cangiarsi ec. Tu vedevi ne' cuori loro la ostinata volontà di peccare, nella quale erano talmente indurati, che non si sarebbono convertiti giammai.

Vers. 11. *Progenie maledetta fin da principio*. Allude alla maledizione pronunziata da Noè contro di Chanaan, da cui discendevano i Chananei. Vedi *Gen.* IX. 25. *E tu risparmiando i loro peccati ec.* E tu differendo per tanto tempo il gastigo, che si meritavano i loro peccati nol facevi per rispetto, o timore di alcuno, come talor fanno i cattivi giudici della terra, che per umane considerazioni lasciano impuniti i peccatori.

12. Quis enim dicet tibi: Quid feciſti? aut quis ſtabit contra judicium tuum? aut quis in conſpectu tuo veniet vindex iniquorum hominum? aut quis tibi imputabit, ſi perierint nationes, quas tu feciſti?

13. Non enim eſt alius Deus quam tu, * cui cura eſt de omnibus, ut oſtendas quoniam non injuſte judicas judicium?

* 1. *Petr.* 5. 7.

14. Neque rex, neque tyrannus in conſpectu tuo inquirent de his quos perdidiſti.

15. Cum ergo ſis juſtus, juſte omnia diſponis: ipſum quoque, qui non debet puniri, condemnare, exterum æſtimas a tua virtute.

16. Virtus enim tua juſtitiæ initium eſt: & ob hoc quod omnium Dominus es, omnibus te parcere facis.

12. *Imperocchè chi dirà a te: Che è quello, che tu hai fatto? O chi ſi opporrà a' tuoi giudizi? o chi verrà a te davanti in difeſa di uomini iniqui? o chi a te imputerà lo ſterminio delle nazioni create da te?*

13. *Perocchè altro Dio non havvi fuori di te, che hai cura di tutti, onde dai a conoſcere, come tu ingiuſtamente non giudichi.*

14. *Nè re alcuno, nè principe domanderà conto davanti a te di quelli, che averai fatto perire.*

15. *Ma eſſendo tu giuſto con giuſtizia ordini tutte le coſe, e il condannare colui, che non debbe eſſere punito, il giudichi tu coſa aliena da tua poſſanza.*

16. *Conciossiachè la tua poſſanza è principio di giuſtizia, e perchè tu ſe' il Signore di tutti, con tutti ti fai indulgente.*

Verſ. 12. 13. *O chi a te imputerà ec.* Niſſuno potrà biaſimarti, perchè tu abbi fatte perire quelle empie nazioni; perocchè in qualità di Creatore tu avevi ſopra di eſſe pieno, ed aſſoluto dominio, e in qualità di Legislatore ſupremo tu eri giudice, e vendicatore della loro empietà. E ſiccome non è altro Dio fuori di te, che poſſa chiederti conto de' tuoi giudizi, così ancora tu fai vedere, come queſti ſono ſempre giuſti, perchè tu hai cura di tutti, e a tutti ſomminiſtri i mezzi di ſalute; onde qual meraviglia ſarà, ſe gli empj dopo, che hanno diſprezzata la tua bontà, e abuſato di tua pazienza cadon vittime dell' ira tua?

Verſ. 14. *Domanderà conto ec.* Il Greco porta: *Niſſuno, o re, ec. potrà ſtare a faccia a faccia contro di te in favore di quelli ec.*

Verſ. 15. *Coſa aliena da tua poſſanza.* Aliena, cioè diſdicevole alla tua rettiſſima, e giuſtiſſima poſſanza.

Verſ. 16. *Principio di giuſtizia.* Negli uomini pieni di paſſioni ſovente il potere è principio di ingiuſtizia: ſono ingiuſti, e oppreſſori, e crudeli, perchè hanno in mano il potere; ma in te la tua poſſanza è principio di giuſtizia, e di clemenza; tu puniſci, e perdoni, perchè ſei giuſto, e buono, e ſei buono, e clemente, perchè tu ſei Signore di tutto, e onnipotente.

17. Virtutem enim ostendis tu, qui non crederis esse in virtute consummatus, & horum, qui te nesciunt, audaciam traducis.

17. *Ma la tua possanza tu dai a conoscere quando non se' creduto perfettamente potente, e gastighi la contumacia di quelli, che non ti riconoscono.*

18. Tu autem dominator virtutis, cum tranquillitate judicas, & cum magna reverentia disponis nos: subest enim tibi, cum volueris, posse.

18. *Ma tu dominatore potente giudichi senza passione, e con gran moderazione ci governi; perchè pronto hai il potere quando hai il volere.*

19. Docuisti autem populum tuum per talia opera, quoniam oportet justum esse, & humanum, & bonæ spei fecisti filios tuos: quoniam judicans das locum in peccatis pœnitentiæ.

19. *Per tali maniere tu hai insegnato al tuo popolo come fa di mestieri, che il giusto sia ancora benigno, e i tuoi figliuoli hai avvezzati a bene operare, perchè quando li giudichi pe' lor peccati, lasci luogo alla penitenza.*

20. Si enim inimicos servorum tuorum, & debitos morti, cum tanta cruciasti attentione, dans tempus, & locum, per quæ possent mutari a malitia;

20. *Imperocchè se i nemici de' servi tuoi già rei di morte gastigasti con tanto riguardo, dando loro tempo, e comodità, perchè potessero rinunziare alla malizia,*

21. Cum quanta diligentia judicasti filios tuos, quorum parentibus juramenta, & conventiones dedisti bonarum promissionum?

21. *Con quanta cautela hai tu giudicati li tuoi figliuoli, a' padri de' quali facesti le buone promesse pattuite, e giurate?*

22. Cum ergo das nobis disciplinam, inimicos nostros multipliciter flagellas, ut bonitatem tuam cogitemus judicantes: & cum de nobis judicatur, speremus misericordiam tuam.

22. *Quando adunque noi tu correggi, molto più tu flagelli i nostri nemici, affinchè noi ripensiamo, e siamo attenti alla tua bontà, e quando si fa giudizio di noi, nella tua misericordia speriamo.*

Vers. 17. *Quando non se' creduto perfettamente potente, ec.* Fai sentire il peso di tua possanza a quelli, i quali non ti credono onnipotente, e perciò ardiscono di irritarti colle loro empietà: questi tu flagelli, e punisci, com' ei si meritano.

Vers. 18. *Giudichi senza passione.* Senza perturbazione di spirito, con molta moderazione, e mansuetudine. *Perchè pronto hai il potere, quando hai il volere.* Puoi punire i colpevoli, e quando vuoi, e nella maniera, che vuoi; onde pericolo non è, che al poter tuo si sottraggano: quindi non subito tu gastighi gli empj, nè tutto ad un tratto dai loro la pena, che han meritata.

23. Unde & illis, qui in vita sua insensate, & injuste vixerunt, per hæc, quæ coluerunt, dedisti summa tormenta.

24. * Etenim in erroris via diutius erraverunt, deos æstimantes hæc, quæ in animalibus sunt supervacua, infantium insensatorum more viventes.

* *Sup.* 11. 16. *Rom.* 1. 23.

25. Propter hoc tamquam pueris insensatis judicium in derisum dedisti.

26. Qui autem ludibriis, & increpationibus non sunt correcti, dignum Dei judicium experti sunt.

27. In quibus enim patientes indignabantur, per hæc quos putabant deos, in ipsis cum exterminarentur videntes, illum, quem olim negabant se nosse, verum Deum agnoverunt: pro-

23. Per la qual cosa eziandio a quelli, che nella loro vita si diportarono da insensati, ed ingiusti, desti tu sommi tormenti per mezzo di quelle cose, che aveano adorate.

24. Perocchè eglino per lungo tempo camminarono traviati per la via dell' errore, credendo dei que', che sono i più vili tragli animali, e vivendo da ragazzi senza ragione.

25. Per questo come a ragazzi insensati tu desti loro gastigo di scherno:

26. Ma quelli, che agli scherni, e alle grida non si emendarono, provaron gastigo degno di Dio:

27. Imperocchè da quello stesso, che con indignazione soffrivano per mezzo di quelle cose, ch' ei credevano dei, da questo nel tempo, che erano straziati, si accorsero, e riconobbero vero Dio

Vers. 23. *Per mezzo di quelle cose, che aveano adorate.* Per mezzo di quelle bestie, alle quali aveano renduto gli onori divini. Gli Egiziani adoravano i serpenti; i Filistei, e verisimilmente anche i Chananei adoravano le mosche, onde il dio Belzebub, dio Mosca. Vedi *cap.* XI. *16.*, e quì vers. 8.; adoravano anche un pésce sotto il nome di Dagon.

Vers. 25. 26. *Desti loro gastigo di scherno: ec.* Li schernisti propriamente, e ti burlasti della lor cecità, facendoli punire da quelle stesse meschine, e vili creature, che adoravano: ma quando alle burle, e agli scherni, che doveano ridurli a penitenza, tu li vedesti insensibili, allora tu con gastigo degno di tua possanza, con gastigo durissimo, e spaventoso li conquidesti, facendoli sterminare da Giosnè.

Vers. 27. *Da quello stesso, che con indignazione ec.* I Chananei perseguitati con grande loro indignazione, e vergogna da quelle vili bestiuole, dalle quali non potevan salvarsi, furon pur costretti a riconoscere, che scioccamente aveano creduto, che fossero dei, e che un altro Dio vi era, che era il vero, il quale per mezzo di quegli animalucci li gastigava; riconobbero, che vero Dio era quello, ch' ei non aveano voluto conoscere per l' innanzi; ma conosciutolo ancora non lasciarono la loro empietà, e non implorarono la sua clemenza, e per questo piombò alla fine sopra di essi la condannazione, e furono distrutti, come ben meritavano.

pter quod, & finis condemnationis eorum venit super illos.

esser quello, che una volta negavano di conoscere: per la qual cosa piombò sopra di loro la finale condannagione.

CAPO XIII.

Vanità degli uomini, i quali non avendo conosciuto Dio per mezzo delle creature, adorarono piuttosto le creature stesse come dei: più stolti ancora son quelli, che dio chiamano l'opera di un artefice, e da un idolo insensato chieggono aiuto.

1. * Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei: & de his, quæ videntur bona, non potuerunt intelligere eum qui est, neque operibus attendentes agnoverunt quis esset artifex:

* *Rom.* 1. 18.

1. *Or vani sono tutti gli uomini, i quali non hanno cognizione di Dio; e dalle buone cose, che veggonsi non sono giunti a conoscere colui, che è, nè dalla considerazione delle opere conobber chi fosse l'artefice:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vani sono tutti gli uomini*, ec. Comincia quì il Savio a parlare della gentilesca teologia, la quale, come notò s. Agostino *de civit.* VI. 5., si divideva in due rami la teologia delle favole, a cui si riuniva quella del popolo, detta perciò teologia civile, e la naturale. La teologia civile dava gli onori divini, primo a creature vilissime, consagrate dalla cecità, e dalla empietà degli uomini, ai bovi, alle pecore, ai pesci, alle mosche ec; secondo non solo agli uomini, ma anche alle immagini di uomini morti, e di più scellerati, e ai demonj, i quali nelle stesse immagini ponevano la loro sede. La teologia naturale adorava le parti principali di questo universo, il sole, la luna, le stelle, l'aria, il fuoco, l'acqua ec. Ha parlato della prima specie di teologia, o sia superstizione civile nel capo precedente; della seconda parlerà alla fine di questo, e nel capo 14.; tratta adesso della naturale, che era propria dei filosofi. Così senza allontanarsi dallo scopo suo principale, che è di commendare la sapienza, la pietà, e la religione, lo Scrittore sagro confuta l'idolatria, e fa vedere a quali stravaganze, ed a quali vituperosissimi eccessi conduca la dimenticanza di Dio, e fino a qual segno l'umana ragione abbandonata a se stessa può degradarsi, e avvilirsi, e quanto bisogno abbia l'uomo della luce di Dio, per saper quello, che di Dio dee credere, e quello, che dee fare per piacergli. Questa scienza di Dio perfetta, esente da ogni macchia, purgata da ogni ombra di errore, sicura, infallibile, degna in fine di esser la regola di uno spirito fatto a immagine, e somiglianza del suo Creatore; questa scienza nelle sole Scritture sante si trova, onde s. Giu-

2. * Sed aut ignem, aut ſpiritum, aut citatum aerem, aut gyrum ſtellarum, aut nimiam aquam, aut ſolem, & lunam, rectoris orbis terrarum deos putaverunt.

* *Deut.* 4. 19. 17. 3.

3. Quorum ſi ſpecie delectati, deos putaverunt: ſciant quanto his dominator eorum ſpecioſior eſt: ſpeciei enim generator hæc omnia conſtituit.

2. *Ma dei, e rettori del mondo credettero eſſere o il fuoco, o il vento, o il mobil aere, o il coro delle ſtelle, o la maſſa delle acque, o il ſole, o la luna.*

3. *Che ſe rapiti dalla bellezza di tali coſe ne fecero dei, comprender debbono quanto più bello di eſſe ſia il loro Signore, mentre tutte queſte coſe dall' autore della bellezza furono fatte.*

ſtino martire di ſe ſteſſo racconta, che dopo avere inutilmente ſtudiate, e diſaminate le varie dottrine di tutte le ſette de' filoſofi, e dopo avere inutilmente fatto uſo di tutte le cognizioni umane, per ſua buona ſorte, trovati avendo i libri santi, dalla luce, e purezza, e ſantità di queſti fu preſo in guiſa, che ogni altra coſa miſe da parte; perocchè doverte egli conoſcere, che ſe qualche coſa di utile dai libri dei Gentili filoſofi potea raccoglierſi, nei libri divinamente iſpirati ſi ritrovava, e trovavaſi in eſſi quello, che in niſſun altro libro non avea potuto trovare, la cognizione del vero Dio, il culto del vero Dio, e la dottrina di ſalute. Vedi Juſtin. *dial. cum Tryph.* Dice adunque il Savio, che *vani*, cioè ſtolti, e mentecatti ſono tutti quegli uomini, i quali non conoſcon il vero Dio; e dalla bellezza, eccellenza, e bontà delle coſe create, non han ſaputo innalzarſi alla cognizione di lui, che è il vero eſſere per ſua eſſenza, e dalla viſta, e conſiderazione di tante opere non furon capaci di intendere chi ne foſſe ſtato l' artefice.

Verſ. 2. *Ma dei . . . credettero eſſere o il fuoco, ec.* Ecco gli dei de' filoſofi, de' quali alcuni dio credettero il fuoco, altri il vento, altri l' aere più puro, e ſottile ec., i quali dei furono pur riconoſciuti chi da queſta, e chi da quella nazione.

O la maſſa delle acque. Il mare, che il Greco dice: *acqua violenta*, il mare inquieto agitato dalle tempeſte. Eraclito Efeſio diſſe, che Dio era il fuoco; Anaſſimene, che dio era l' aria; e Zenone, che era l' aere, e l' etere; Zenocrate, e Alemenone diedero la divinità alle ſtelle, Talete (uno dei ſette famoſi ſapienti) all' acqua; quanto al ſole, ed alla luna, il culto renduto all' uno, e all' altra fu la prima, e la più antica ſuperſtizione di tutto l' oriente.

Verſ. 3. 4. 5. *Se rapiti dalla bellezza di tali coſe ec.* L' argomento è ſemplice, e irreſiſtibile. O uomini, ſe di queſte creature voi amate la beltà, elle vi annunziano una infinitamente maggior bellezza nel lor Creatore: ſe gli effetti, e i vantaggi, che da eſſe a voi vengono, ſollecitano la voſtra riconoſcenza, ma quanto più dee eſſer potente a farvi del bene colui, che a queſte diè l' eſſere. Elle adunque a voi predicano, e gridano, che lui amiate, da cui hanno avuto e la loro bellezza, e la virtù di giovarvi; e ſe alle loro voci voi reſiſtete, ſiete inſenſibili, perchè in eſſe voi dovete neceſſariamente vedere, e riconoſcere un Creatore più bello ſenza paragone, e più grande, e più potente: ma il cielo, e la terra, e l' univerſo tutto ai ſordi parlano (dice s. Agoſtino) ſe lo ſteſſo Dio per ſua bontà al cuor dell' uomo non parla. Vedi *confeſs.* X. 6.

4. Aut si virtutem, & opera eorum mirati sunt, intelligant ab illis, quoniam qui hæc fecit, fortior est illis:

4. *Se poi la virtù ammirarono, e gli effetti delle medesime cose, da queste debbon intendere, che colui, il qual le creò, in virtù le sorpassa:*

5. A magnitudine enim speciei, & creaturæ, cognoscibiliter poterit creator horum videri:

5. *Imperocchè dalla grandezza, e bellezza della creatura potrà intelligibilmente vedersi il lor Creatore:*

6. Sed tamen adhuc in his minor est querela. Et hi enim fortasse errant, Deum quærentes, & volentes invenire.

6. *Eppure meno è da dolersi di questi. Perocchè errano forse in cercando Dio, e bramando di ritrovarlo.*

7. * Etenim cum in operibus illius conversentur, inquirunt: & persuasum habent quoniam bona sunt, quæ videntur.

* *Rom.* 1. 21.

7. *Conciossiachè lui cercano, investigando le opere sue, e ne rimangono presi, perchè buone sono le cose, che veggonsi.*

8. Iterum autem nec his debet ignosci.

8. *Contuttociò neppur a questi si dee perdonare;*

9. Si enim tantum potuerunt scire, ut possent æstimare seculum: quomodo hujus Dominum non facilius invenerunt?

9. *Imperocchè se poteron saperne tanto da penetrare le cose del mondo, come mai il Signore di esso non iscopersero più agevolmente?*

10. Infelices autem sunt, & inter mortuos spes illorum est, qui appellaverunt deos opera manuum hominum, aurum, & argentum, artis inventionem, & similitudines animalium, aut lapidem inutilem opus manus antiquæ.

10. *Ma sgraziatissimi sono, e la loro speranza hanno in cose morte coloro, che danno il nome di dei alle opere delle mani degli uomini, all'oro, all'argento lavorato con arte, e alle immagini di animali, e ad un vil sasso, opera di antica mano.*

Vers. 7. 8. 9. *E ne rimangono presi, perchè ec.* Rimangon presi dalla bellezza, e grandezza delle opere di Dio, e dal bene grande, che in esse ritrovano, onde questa bontà credono essere la bontà somma, suprema, assoluta, e alle stesse opere attribuiscono la divinità Hanno adunque una tal quale scusa i filosofi, scusa però da non ammettersi, e che non basta certamente a lavarli dalla colpa di lor cecità: conciossiachè se eglino ebbero sagacità, e sottigliezza per intendere moltissimi segreti della natura, come mai non arrivarono a conoscere l'esistenza del padrone della natura? Inescusabili sono essi adunque, ma meno rei, e meno stolti di quelli, de' quali si parla in appresso.

Vers. 10. *Ma sgraziatissimi ec.* Parla di quelli, che non il sole, la luna, le stelle, o alcuna delle cose dette di sopra adoravano, ma idoli d'oro, d'argento, di pietra, di terra, di legno, idoli rappresentanti uomini morti, ovvero bestie vili, e prive di ragione. A queste statue dava pregio, e accresceva venerazione l'esser lavoro di antica mano. In questi idoli il

11. * Aut si quis artifex faber de silva lignum rectum secuerit, & hujus docte eradat omnem corticem, & arte sua usus, diligenter fabricet vas utile in conversationem vitæ,

* *Isai.* 44. 12. *Jerem.* 10. 3.

12. Reliquiis autem ejus operis, ad præparationem escæ abutatur:

13. Et reliquum horum, quod ad nullos usus facit, lignum curvum, & vorticibus plenum, sculpat diligenter per vacuitatem suam, & per scientiam suæ artis figuret illud, & assimilet illud imagini hominis,

14. Aut alicui ex animalibus illud comparet, perliniens rubrica, & rubicundum faciens fuco colorem illius, & omnem maculam, quæ in illo est, perliniens:

11. *Come quando un legnaiuolo perito tronca una diritta pianta dal bosco, e con buon modo tutta ne rade la corteccia, e coll' arte sua ne forma un mobile atto a servire per le bisogne della vita,*

12. *E degli avanzi di tal lavoro ne fa uso per farsi da mangiare;*

13. *E un pezzo di questi non buono a farne nulla, bischenco, e pieno di nodi, a tempo avanzato lo lavora diligentemente collo scalpello, e secondo le regole dell' arte sua gli dà figura, e lo fa simile all' immagine di un uomo,*

14. *Ovver gli dà somiglianza ad alcuno animale; e lo liscia col minio, e gli dà color rosso col belletto, e lo pulisce da tutte le sue macchie,*

---

popolo generalmente credeva, che abitasse la divinità, e rendesse oracoli, e operasse prodigj, e ricevesse le adorazioni degli uomini.

Vers. 11. *Come quando un legnaiuolo perito ec.* Questa bella descrizione mette in chiarissima veduta la estrema stoltezza vergognosissima degli idolatri.

Vers. 12. *Per farsi da mangiare.* Per far bollire la pignatta.

Vers. 14. *Lo liscia col minio.* Si vede, che il color rosso si dava alla faccia degli dei ab antico. Plinio racconta, che l' uso portava di dare il belletto al viso della statua di Giove ne' giorni festivi. Vedilo *lib.* XXXIII. 6.

Due cose noterò in questo luogo: primo i Cristiani hanno delle immagini di Cristo, dei santi, ed anche alcuna, che Dio rappresenta, alle quali rendono onore: ma i Cristiani nulla credono essere di divino, o di spirituale in queste immagini: le pitture, e le statue, che Dio rappresentano in quella forma, sotto la quale egli si degnò di apparire ad Abramo, a Mosè, ai profeti santi, sanno tutti i Cristiani, che nè la divinità contengono, nè la dimostrano quale ella è, ma qual si mostrò agli uomini: le pitture, e le statue del Salvatore, e de' servi di Dio son destinate a nutrir la pietà colla ricordanza di quello, che Cristo per noi fece, e patì, e a risvegliare l' imitazione colla memoria delle virtù praticate dai santi. Quindi, come osservò s. Basilio, il culto delle immagini presso i Cristiani è di sua natura intieramente relativo a ciò, che per esse viene rappresentato. Vedi anche il sacro Concilio di Trento. In secondo luogo, ma è perchè in leggendo la descrizione patetica fatta qui dallo Spirito santo degli orrendi delirj, ne' quali la natural debolezza, e molto

15. Et faciat ei dignam habitationem, & in pariete ponens illud, & confirmans ferro,

16. Ne forte cadat, prospiciens illi, sciens quoniam non potest adjuvare se: imago enim est, & opus est illi adjutorium.

17. Et de substantia sua, & de filiis suis, & de nuptiis votum faciens inquirit. Non erubescit loqui cum illo, qui sine anima est:

18. Et pro sanitate quidem infirmum deprecatur, & pro vita rogat mortuum, & in adjutorium inutilem invocat:

19. Et pro itinere petit ab eo, qui ambulare non potest: & de acquirendo, & de operando, & de omnium rerum eventu petit ab eo, qui in omnibus est inutilis.

15. *E degna stanza a lui prepara, e lo colloca alla muraglia, dove lo assicura col ferro,*

16. *Affinchè non vada per terra, usando per esso tal diligenza, perchè sa, ch' ei non può da se aitarsi, perchè è un simolacro, ed ha bisogno di aiuto:*

17. *E a lui porge voti, e lo consulta intorno alle sue facoltà, e intorno a' figliuoli, e intorno ad un matrimonio; e non si vergogna di parlare con uno, che è senz' anima:*

18. *E da un invalido chiede con suppliche la sanità, e da un morto la vita, e in suo aiuto invoca un impotente:*

19. *E per fare un viaggio si raccomanda a chi non può muoversi, e per far degli acquisti, o qualche lavoro, e pel felice evento di qualsisia cosa, fa preghiere a chi non è buono a nulla.*

---

più la depravazione del cuore precipitò tutto il genere umano, ridotto a tanta viltà di adorare non solo i muti animali, ma anche il sasso, ed il legno, perchè dico in leggendo tali cose non ci farem noi a ripensare, che in tale abisso di cecità si giacque (tolto un solo popolo) il mondo tutto fino alla venuta di Cristo, e a riflettere col grande Apostolo delle genti, che *noi una volta Gentili di origine, che eravamo detti incirconcisi da quelli, che circoncisi s' appellano secondo la carne per la manofatta circoncisione, eravamo in quel tempo senza Cristo (in cui credere, e sperare) alieni dalla società d' Israele, stranieri rispetto ai testamenti senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo?* E che per pura gratuita misericordia egli è avvenuto, che *adesso in Cristo Gesù noi, che eravamo lontani siam diventati vicini, mercè del sangue di Cristo: perocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione le nimistà ... per formare in se stesso dei due (del Giudeo, e del Gentile) un solo uomo per riconciliargli ambedue in un solo corpo con Dio. Ed egli venne ad annunziar la pace a' noi, che eravamo lontani, e pace ai vicini.* Ephes. II. 11. 12. 13. 14. 16. 17. E qual è il saggio, che di tali verità faccia conserva in cuor suo, e intenda la ampiezza delle divine misericordie, per le quali mutamento sì grande si fece in nostro vantaggio sopra la terra, ch' ei non intenda eziandio qual debba essere la nostra riconoscenza verso Dio, il quale trattici dalla potestà delle tenebre ci trasferì nel Regno del suo diletto Figliuolo, nel quale divenimmo luce noi, che una volta fummo tenebre, e oscurità, e corruzione?

CAPO XIV.

Seguita a dimostrare la stoltezza, e cecità degli idolatri.

1 Iterum alius navigare cogitans, & per feros fluctus iter facere incipiens, ligno portante se, fragilius lignum invocat.

1. *Parimente un altro, che pensa di navigare, e stando per far viaggio per mezzo ai flutti tempestosi invoca un legno più fragile, che quel, che lo porta.*

2. Illud enim cupiditas acquirendi excogitavit, & artifex sapientia fabricavit sua.

2. *Perocchè questo fu inventato dalla cupidità del guadagno, e fabbricato dall' artefice col suo sapere.*

3. Tua autem, Pater, providentia gubernat: * quoniam dedisti & in mari viam, & inter fluctus semitam firmissimam,

* *Exod.* 14. 22.

3. *Ma dalla tua providenza, o Padre, egli è governato, perchè tu apristi anche nel mare una strada, e passaggio fermissimo per mezzo ai flutti.*

4. Osten-

4. *Fa-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Un altro . . . . invoca un legno più fragile, ec.* Si raccomanda a una figura di legno rappresentante o Nettuno dio del mare secondo gli idolatri, ovver Castore, e Polluce protettore de' naviganti; si raccomanda a questa figura, che è più fragile senza paragone della nave, che lo porta, la quale di forte, e ben compaginato legname con molta arte, e diligenza fu fabbricata; perocchè l'amore, e il desiderio delle ricchezze fece studiare il modo di navigare colla maggior sicurezza possibile, e l'artefice dotto, e industrioso pose ogni attenzione per far tal lavoro, che resister potesse al furore de' venti, e delle burrasche.

Vers. 3. *Dalla tua provvidenza . . . egli è governato, ec.* Dalla tua provvidenza, o buon Padre egli è retto, e governato quel legno, sul quale solca l'uomo ardiamente i fiutti del mare; tu fosti, che insegnasti all'uomo la navigazione, e gli apristi la strada a traverso delle onde. La prima epoca della navigazione la abbiamo nella famosa Arca fabbricata da Mosè secondo il disegno dato a questo Patriarca da Dio, ed ella fu la nave più bella, e più vasta che siasi veduta nel mondo: gli uomini cominciano dal piccolo per giungere al grande: Dio comincia dal grande, e istruisce gli uomini a fare il meno.

4. Ostendens quoniam potens es ex omnibus salvare, etiam si sine arte aliquis adeat mare.

5. Sed ut non essent vacua sapientiæ tuæ opera: propter hoc etiam & exiguo ligno credunt homines animas suas, & transeuntes mare per ratem liberati sunt;

6. * Sed & ab initio cum perirent superbi gigantes, spes orbis terrarum ad ratem confugiens, remisit seculo semen nativitatis, quæ manu tua erat gubernata.

* *Gen.* 6. 4. 7. 7.

4. *Facendo vedere come da qualunque pericolo tu puoi salvare anche quando senz'arte uno entri nel mare.*

5. *Ma affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza, per questo ancora gli uomini affidano ad un legno le loro vite, e valicano il mare sopra una barca, e si salvano.*

6. *E ancor da principio allorchè i superbi giganti perirono, si rifugiò la speranza del mondo in una nave, la quale governata dalla tua mano rendette al secolo la semenza di suo rinascimento;*

Verf. 4. *Anche quando senz' arte uno entri nel mare*: Come senz'arte, e senza esperienza vi entraron que' primi uomini, i quali animati dall' esempio dell'Arca formarono la prima barchetta, e principiarono a correre le vie del mare.

Verf. 5 *Affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza, ec.* Questo versetto può avere due sensi. In primo luogo: Dio insegnò l'arte del navigare affinchè molte cose, che la sapienza di Dio avea prodotte ne' luoghi rimoti, e separati per mezzo delle acque del mare, non restassero inutili, ma si rendesser comuni a tutti mediante il commercio d'un popolo coll'altro; in secondo luogo: Dio non ha voluto, che un'arte sì utile come quella della navigazione (la qual arte fu opera di sua sapienza, perchè insegnata da lui) rimanesse oziosa, o trascurata, e dimenticata: quindi gli uomini confidando nella protezione di Dio mettono a rischio le loro vite, imbarcandosi sopra un fragile legno, e Dio gli aiuta, e gli salva. Questa seconda sposizione sembra migliore. Notisi, che la navigazione era senza paragone molto più difficile, e pericolosa ne' tempi antichi di quel, ch'ella sia oggi giorno dopo scoperta la bussola, e dopo la cognizione, che si ha di tutti i mari, e dopo molte invenzioni, che la hanno assai facilitata. Un filosofo antico dubitava se quelli, che navigavano dovesser contarsi trai vivi, ovvero trai morti; onde meraviglia non è se il Savio dica essere stato necessario, che Dio stesso incoraggisse gli uomini a navigare; e tanto più perchè questa arte volea egli far servire non solo al bene temporale degli uomini, ma anche al bene spirituale, e a propagare più facilmente per tal mezzo la vera religione.

Verf. 6. *E ancor da principio ec.* Al principio nel tempo del diluvio la speranza, che sola restava al mondo di ripopolarsi era Noè, e li suoi tre figliuoli colle lor mogli: queste otto persone si rifugiarono nell'Arca, allorchè Dio irritato per la superbia degli empj giganti sommerse col diluvio la terra: queste persone rinchiuse nell' Arca, e governate dalla mano di Dio (che era come il piloto dell' Arca) furono quelle, che diedero un nuovo nascimento al genere umano, che nuovamente da esse si propagò. Così il Savio dimostra nel primo esempio della navigazione l'uso, e la utilità del navigare.

7. Benedictum est enim lignum, per quod fit justitia.

8. * Per manus autem quod fit idolum, maledictum est & ipsum, & qui fecit illud: quia ille quidem operatus est: illud autem cum esset fragile, deus cognominatus est.

* *Psalm.* 113.4. *Baruc.*6.3.

9. Similiter autem odio sunt Deo, impius, & impietas ejus.

10. Etenim quod factum est, cum illo, qui fecit, tormenta patietur.

11. Propter hoc & in idolis nationum non erit respectus: quoniam creaturæ Dei in odium factæ sunt, & in tentationem animabus hominum, & in muscipulam pedibus insipientium.

7. *Perocchè benedetto è il legno, che serve alla giustizia.*

8. *Ma il legno manofatto di un idolo, è maledetto, ed egli, e l'artefice; questi perchè lo formò, e quello perchè essendo cosa frale portò il nome di dio.*

9. *E Dio odia egualmente l'empio, e la sua empietà.*

10. *E l'opera stessa, con chi la fece, sarà punita,*

11. *Per questo anche gli idoli delle nazioni non saran risparmiati, perchè le creature di Dio furon fatte servire all'abbominazione, a tentare le anime degli uomini, e ad esser laccio a' piedi degli stolti;*

Vers. 7. 8. *Benedetto è il legno, che serve alla giustizia.* Benedetta da Dio fu quell' Arca, la quale servì alla giustizia, cioè a salvare il giusto Noè, e la sua famiglia; ma il legno, che è convertito in un idolo è degno di ogni esecrazione, ed è maledetto da Dio egli, e lo scultore; il legno, perchè ebbe il nome di Dio quantunque sia cosa fragile, e vile; l'artefice perchè di tanta empietà fu l'autore I Padri in quelle parole: *benedetto il legno ec.* videro una profetica allusione al legno santissimo della croce, da cui venne la giustizia, e la salute a tutti i credenti; perocchè sopra di questa croce *Cristo ci riscattò dalla maledizione della legge, divenuto egli stesso maledizione per noi* Gal. III. 13. Così il Grisostomo, s. Agostino, s. Cirillo, s. Clemente di Alessandria, e s. Ambrogio, il quale per la parola *giustizia* intese la *misericordia*. Vedilo serm 8. in Ps. 118 Noterò ancora, che dove nella nostra Volgata si legge: *Per quod fit justitia*: varj antichi lessero: *Per quod fit salus.*

Vers. 9. *E Dio odia egualmente ec.* L'empio artefice, e l'opera dell' empio, cioè l'idolo son del pari in odio al Signore.

Vers. 10. *Sarà punita*; Saran brugiati, e ridotti in polvere gli idoli, e anderà al fuoco eterno l'empio artefice, che li formò.

Vers. 11 *Gli idoli delle nazioni non saran risparmiati, ec.* Questi idoli adorati come vere divinità dalle genti, saranno un giorno disprezzati, e gettati al fuoco senza alcun riguardo, perchè colla invenzione di questi si è fatta servire la creatura di Dio (il legno, il bronzo, l'argento, l'oro) all'abbominevole gentilesca superstizione, con fare di tali materie idoli, di legno, d'argento ec. preparando la stessa perizia, e industria dell'artefice occasione di inciampo, e di caduta alle anime deboli degli stolti Tale e tanta è la corruzione dell'uomo, che dei doni di Dio, delle creature fatte da Dio per suo bene, e per servire ai bisogni, ed ai comodi della sua vita ne abusa direttamente ancora contro il

12. Initium enim fornicationis est exquisitio idolorum: & adinventio illorum corruptio vitæ est:

13. Neque enim erant ab initio, neque erunt in perpetuum.

14. Supervacuitas enim hominum hæc advenit in orbem terrarum: & ideo brevis illorum finis est inventus.

12. *Imperocchè la invenzione degli idoli è principio di fornicazione, e il loro ritrovamento fu la corruzione della vita:*

13. *Perocchè questi da principio non furono, e non saranno per sempre;*

14. *Conciossiachè la vanità degli uomini gli introdusse nel mondo, e perciò in breve verrà il loro esterminio.*

---

medesimo donatore. Ma notisi, che questa verità può, e dee intendersi di un' altra specie di idolatria ancor più comune; perocchè si adora quel, che si ama, e se (come dice l' Apostolo) *il ventre è il Dio* di alcuni uomini, di altri è Dio il piacere, di altri la ricchezza ec., nelle quali cose tutte l' uomo ingiustamente per allontanarsi da Dio, e per propria rovina abusa di quelle creature, che a Dio doveano condurlo, e aiutarlo nell' operare la propria salute.

Vers. 12. *La invenzione degli idoli è principio di fornicazione*, ec. Per la fornicazione si intende quì da molti l' idolatria; ma non so con quanta ragione: certamente che gli idoli, e l' idolatria vadano di conserva sel sa, e 'l vede chicchessia: sembra adunque più vero il sentimento di altri Interpreti, i quali per la fornicazione, intendono ogni maniera di impurità, onde *la corruzione della vita*, cioè de' costumi. La idolatria adunque favorì, e ampliò formisura il regno della concupiscenza, e sterminò dal mondo i buoni costumi: Veggasi *Rom.* I, e s. Agostino *De Civ.* II. 7, e Lattanzio, Arnobio, e Clemente d' Alessandria, i quali ci hanno lasciato sì orribili pitture della prodigiosa depravazione dei Gentili; depravazione attestata egualmente dagli scrittori profani. Ed era cosa assai naturale, che quando l' uomo si arrogò di formarsi delle divinità a suo talento, tali le eleggesse, che favorisser piuttosto le sue passioni: quindi come dei adorò uomini morti, le scellerate opere de' quali erano conosciute da tutti, e cantate da' poeti, e rammentate nelle loro solennità. Così ciascuno dei Gentili potea dire a se stesso colle parole di quel giovinastro presso Terenzio: avrò io paura di fare quello, che fece Giove ec Ma che di più? se le più vergognose impurità facean parte del culto di tali dei. Vedi s. Atanasio *Orat. cont. Idola.*

Vers. 13. *Questi da principio non furono*, ec. La idolatria non fu da principio, nè ella nacque coll' uomo, il quale pel contrario ebbe da Dio la cognizione della vera pietà, e il culto di un solo Dio, onde non è conforme alla natura dell' uomo, ma straniera, e contraria, e inventata ne' tempi posteriori da uomini perversi, e corrotti di spirito, e di cuore; ed ella avrà fine, e sarà abolita alla venuta del Cristo, mediante la predicazione del Vangelo. E' quì una profezia manifesta della distruzione della idolatria dominante, profezia, che si vide adempiuta con somma celerità in grandissima parte del mondo, e si va adempiendo ogni dì in quella parte di mondo, che è stata negli ultimi tempi scoperta.

15. Acerbo enim luctu dolens pater, cito sibi rapti filii fecit imaginem, & illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tamquam deum colere cœpit, & constituit inter servos suos sacra, & sacrificia.

15. *Un padre pieno di dolore si fece il ritratto di un figliuolo rapito a lui repentinamente, e quello, che allora morì come uomo, ha cominciato adesso a onorarlo qual Dio, e tra' suoi servitori gli assegna culto, e sacrifizj:*

16. Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine, hic error tamquam lex custoditus est, & tyrannorum imperio colebantur figmenta.

16. *Indi coll' andare del tempo prese piede la prava consuetudine, e l'errore fu osservato qual legge, e per ordine de' tiranni onorati furono i simolacri.*

17. Et hos quos in palam homines honorare non poterant, propter hoc quod longe essent, e longinquo figura eorum allata, evidentem imaginem regis, quem honorare volebant, fecerunt: ut illum, qui aberat, tamquam præsentem colerent sua sollicitudine.

17. *E quelli, che gli uomini non potevano onorare personalmente, perchè erano assenti, fatto venire da lungi il loro ritratto, esposero in chiara luce l'immagine del re, a cui volevan rendere onore, affine di tributargli i loro ossequi come se fosse presente.*

18. Provexit autem ad horum culturam & hos qui ignorabant, artificis eximia diligentia.

18. *E ad un simil culto furono spinti anche gli ignoranti dalla finissima diligenza dell'artefice.*

Vers. 15. *Un padre pieno di acerbo dolore ec.* Viene a dimostrare come l'idolatria ebbe principio dal dolore di un padre, il quale perduto avendo un figlio grandemente amato, per consolarsi ordina, che sia fatta una statua rappresentante il caro figliuolo, e collocatala in luogo distinto della sua casa, principia a venerare come Dio quel figlio, il quale perchè era uomo, morì; nè contento di venerarlo egli solo lo fa onorare con sagro culto, e con sagrificj da tutta la sua famiglia. E' quì portato un esempio delle maniere onde ebbe principio l'idolatria; e un antico istorico citato da Fulgenzio *lib.* 1. *de diis Gent.* la prima origine ne assegnò ad un avvenimento simile a quello, che quì è descritto.

Vers. 16. *E per ordine de' tiranni ec.* I regi vollero essere anch' essi adorati da' loro sudditi: così Nabuchodnosor ordinò, che la sua statua fosse adorata. *Dan.* III. Così gli imperadori di Roma furono innalzati agli onori divini.

Vers. 18 19. 20. *Dalla finissima diligenza dell'artefice. ec.* La eccellente industria, e l'arte degli scultori, e dei pittori contribuì grandemente al culto delle immagini o scolpite, o dipinte. La turba ignorante presa dalla bellezza somma delle opere di tali artefici fu prontissima a tenerle, e onorarle come cose celesti, e divine.

19. Ille enim volens placere illi, qui se assumpsit, elaboravit arte sua, ut similitudinem in melius figuraret.

20. Multitudo autem hominum abducta per speciem operis, eum, qui ante tempus tamquam homo honoratus fuerat, nunc deum æstimaverunt.

21. Et hæc fuit vitæ humanæ deceptio: quoniam aut affectui, aut regibus deservientes homines, incommunicabile nomen lapidibus, & lignis imposuerunt.

22. Et non suffecerat errasse eos circa Dei scientiam, sed & in magno viventes inscientiæ bello, tot & tam magna mala pacem appellant.

23. * Aut enim filios suos sacrificantes, aut obscura sacrificia facientes, aut insaniæ plenas vigilias habentes.

* *Deuter.* 18. 10. *Jer.* 7. 6.

19. *Mentre questi per piacere a chi lo adoperava, fece ogni sforzo dell' arte per fare più perfetta l' immagine.*

20. *Onde la turba rapita dalla bellezza dell' opera, prende adesso per un Dio colui, che poco prima si onorava come uomo.*

21. *Così precipitò nell' errore la umana vita, mentre gli uomini, o per secondare il proprio affetto, o per ingrazianirsi coi regi, diedero al legno, ed ai sassi il nome incomunicabile.*

22. *Nè bastò l' avere errato riguardo alla cognizione di Dio, ma vivendo gli uomini nella guerra grande della loro ignoranza a tanti mali, e sì grandi danno nome di pace.*

23. *Conciossiachè or sagrificando i proprj figliuoli, or tenebrosi sacrifizj facendo, or celebrando veglie piene d' infamità;*

Vers. 21. *Il nome incomunicabile*. Quel nome, che dee essere talmente proprio dell' esser supremo, che non può darsi giammai nel suo proprio senso a veruna cieatura qualunque ella sia senza empietà. Questo nome presso le diverse nazioni è diverso; ma egli sempre dinota quell' essere infinito creatore di tutte le cose, di cui nulla può concepirsi di più perfetto, e da cui tutto dipende.

Vers. 22. *Nella guerra grande, della loro ignoranza et.* Dalla idolatria, e dall' errore fnnesto intorno al domma capitale della religione, qual è la professione di un solo vero Dio, da quest' errore traboccarono in infiniti altri errori pratici, che urtano, e combattono i lumi della retta ragione, onde l' intestina guerra dell' uomo con se medesimo, guerra originata dalla orribile lor cecità, e dalla funesta ignoranza del lor creatore. Questi errori pratici sono descritti nei versetti, che seguono, e sono gli orrendi vizj, che accompagnarono l' idolatria, e fecero all' uomo crudelissima guerra, guerra poco sentita, e poco curata, perchè la seduzione delle passioni, e l' indnramento del cuore facean sì, che l' uomo stesso si credesse tanto più in pace, e beato quanto più fortemente era infelice, come disse s. Agostino.

Vers. 23. *Tenebrosi sacrifizj facendo, ec.* Parla de' sagrifizj notturni di Cerere, di Cibele, di Bacco ec., che si facevano nei boschi per lo più, e anche nelle caverne, sagrifizj accompagnati da infamità d' ogni genere, onde l' Apostolo: *Le cose, che da coloro si fan di nascosto sono obbrobriose anche a dirsi.* Efes. V. 12.

24. Neque vitam, neque nuptias mundas jam custodiunt, sed alius alium per invidiam occidit, aut adulterans contristat.

25. Et omnia commista sunt, sanguis, homicidium, furtum, & fictio, corruptio & infidelitas, turbatio, & perjurium, tumultus bonorum,

26. Dei immemoratio, animarum inquinatio, nativitatis immutatio, nuptiarum inconstantia, inordinatio mœchiæ, & impudicitiæ.

27. Infandorum enim idolorum cultura, omnis mali caussa est, & initium, & finis;

28. Aut enim dum lætantur, insaniunt: aut certe vaticinantur falsa, aut vivunt injuste, aut pejerant cito.

29. Dum enim confidunt in idolis, quæ sine anima sunt, male jurantes noceri se non sperant.

30. Utraque ergo illis evenient digne, quoniam male senserunt de Deo, attendentes idolis, & juraverunt injuste, in dolo contemnentes justitiam.

31. Non enim juratorum virtus, sed peccantium pœna pe-

24. *Nè la vita loro, nè i matrimoni conservano puri; ma l'uno uccide l'altro per invidia, o lo contrista co' suoi adulterj.*

25. *E dappertutto inondano le stragi, gli assassini, i furti, le fraudi, le corruttele, le infedeltà, i tumulti, gli spergiuri, la vessazione de' buoni,*

26. *La dimenticanza di Dio, la contaminazione delle anime, la incertezza de' parti, la incostanza de' matrimonj, la confusione degli adulterj, e della impudicizia.*

27. *Conciossiachè l' abbominevol culto degli idoli è causa, e principio, e fine di ogni male;*

28. *Imperocchè o nelle loro feste danno in insania, o almeno falsi oracoli fingono, o vivono senza giustizia, o spergiurano con facilità.*

29. *Perchè confidati ne' loro idoli, che sono senz' anima, sperano, che male non farà ad essi il giurar malamente:*

30. *Ma per l' una, e pell' altra causa giustamente saran puniti, perchè dediti a' loro idoli pensaron male di Dio, e fecero giuramenti ingiusti, e fraudolenti con disprezzo della giustizia.*

31. *Imperocchè non la potenza di quelli, pe' quali essi giu-*

Vers. 26. *La dimenticanza di Dio*. Secondo il greco dovrebbe leggersi nella nostra Volgata: *doni immemoratio* la dimenticanza dei benefizj, cioè la ingratitudine.

La incostanza de' matrimonj. Parla del ripudio delle moglj, tanto comune trai Gentili, che Tertulliano disse, che era quasi frutto del matrimonio la separazione. *Apolog.* VII

Vers. 28. *Danno in insania*. Come nelle feste di Bacco.

Vers. 31. *Imperocchè non la potenza di quelli, pe' quali giurano, ec.* Benchè gli idolatri giurino pe' falsi dei, che sono senz' anima, e non hanno

ambulat semper injustorum prævaricationem.

rano, ma la vendetta de' peccatori va sempre dietro alle prevaricazioni degli ingiusti.

---

verun potere, non lasceranno però di esser puniti dei falsi lor giuramenti; perocchè la vendetta di Dio, o sia la giustizia di Dio, che prende vendetta de' peccatori va sempre dietro alle prevaricazioni degl'ingiusti, e le punisce. *Se l' idolo di sasso* (dice s. Agostino) *non ascolta quel, che tu dici, Iddio però punirà il tuo spergiuro.*

CAPO XV.

Ringraziamento a Dio per aver preservato il popol suo dalla idolatria, che avea corrotte tutte le genti. Stoltezza degli idolatri, e invettive contro di essi.

1. Tu autem Deus noster, suavis, & verus es, patiens, & in misericordia disponens omnia.

2. Etenim si peccaverimus, tui sumus, scientes magnitudinem tuam: & si non peccaverimus, scimus quoniam apud te sumus computati.

3. Nosse enim te, consummata justitia est: & scire ju-

1. *Ma tu Dio nostro, tu se' benigno, e verace, e paziente, e tutto governi con misericordia:*

2. *Imperocchè se noi peccheremo, siamo tuoi, noi che conosciamo la tua grandezza, e se non peccheremo, sappiamo che tu tieni conto di noi:*

3. *Perocchè il conoscer te è la perfezione della giustizia, e*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E verace.* Sì nel tuo essere, che non è finto, e immaginario come quello degli dei del Gentilesimo; e sì ancora nelle tue parole, e nelle tue promesse, e minacce.

Vers. 2. *Se peccheremo, siamo tuoi, noi ec.* Gli idolatri spergiurano, e peccano, perchè veramente non han timore dei muti, ed insensati dei loro, ma noi se pecchiamo siamo tuoi, opera delle tue mani, chiusi sotto la tua potenza, soggetti a te, che puoi e perdonare i nostri peccati, e punirli; conoscendo noi la grandezza del tuo potere, a cui nissun può sottrarsi; e se non pecchiamo sappiamo, che tu tieni conto di noi, e saremo vieppiù cari a te, e ci riguarderai come buoni figliuoli, e ci ricolmerai de' tuoi favori e nel tempo, e nella eternità.

Vers 3. *Il conoscer te ec.* Il conoscer te, o sia il crederti con fede viva operante per la carità, questo è perfetta giustizia; questo forma il vero giusto. Vedi *Rom.* I. 17. III. 28. V. 1. *Gal.* II. 16. *E il conoscere la giustizia, e potenza tua ec.* Il sapere, che tu se' giusto, e on-

ſtitiam, & virtutem tuam, radix eſt immortalitatis.

4. Non enim in errorem induxit nos hominum malæ artis excogitatio, nec umbra picturæ labor ſine fructu, effigies ſculpta per varios colores,

5. Cujus aſpectus inſenſato dat concupiſcentiam, & diligit mortuæ imaginis effigiem ſine anima.

6. Malorum amatores, digni ſunt qui ſpem habeant in talibus, & qui faciunt illos, & qui diligunt, & qui colunt.

7. * Sed & figulus mollem terram premens, laborioſe fingit ad uſus noſtros unumquodque vas, & de eodem luto fingit quæ munda ſunt in

il conoſcere la giuſtizia, e potenza tua, è radice di immortalità.

4. *Concioſſiachè non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, nè il vano artifizio di un' ombreggiata pittura, od una immagine co' vari colori rappreſentata,*

5. *Di cui la viſta ſveglia la cupidità dello ſtolto, che ama la avvenenza di un morto ritratto ſenz' anima.*

6. *Quelli, che amano il male, ſono degni di avere ſperanza in coſe tali, e quelli pur, che le fanno, e que', che le amano, e quelli, che le onorano.*

7. *Similmente un vaſaio maneggiando la molle creta con molta fatica ne forma per noſtro uſo de' vaſi di ogni ſorte, e della medeſima paſta ne fa*

---

nipotente, iſpirandoci un ſanto timore, ci tien lontani dal peccato, e ci ſtimola al ben operare, che è il principio di immortalità, e di felicità, e di gloria eterna per noi.

Verſ. 4 *Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna ec.* Rende grazie a Dio, il quale mediante la cognizione della vera religione (di cui poſe quì ſopra i principj) ha tenuto lungi dal popol ſuo la idolatria, che regnava preſſo tutte le altre nazioni. Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, che ſi crearono degli dei bugiardi per lor dannazione; nè il vano artificio della pittura, la quale per mezzo di ombre, e di colori rappreſenta i corpi; nè la elegante rappreſentazione, e immagine di queſti dei eſpreſſa colla varietà dei colori. Dove dice: *l' artificio di una ombreggiata pittura* viene indicato il primo cominciamento, ed origine di queſt' arte, perocchè dice Plinio, che a Sicione, o a Corinto ſi cominciò a dipingere ſegnando con linee l'ombra dell' uomo formata nella muraglia: ſi aggiunſe dipoi il colorito prima uniforme, dipoi variato: Vedi *Plin. lib.* XXXV. 3. 4.

Verſ. 5. *Di cui la viſta ſveglia la cupidità ec.* Indica, che la bellezza di tali pitture contribuì grandemente alla propagazione del culto idolatrico. Di quel, che poteſſero ad accendere le paſſioni certi capi di opera dei maeſtri di queſt' arte ſe ne leggono ſtraniſſimi eſempi in Plinio *lib.* XXXVI. 9., e in Arnobio *Cont. Gent. lib.* VI

Verſ. 7. 8. *Similmente un vaſaio ec* Rappreſenta vivamente la ſtraniſſima cecità degli idolatri. Eccoti un vaſaio, che fa della ſteſſa creta vaſi ad uſi proprj, e decenti, verbi grazia, da ornare una credenza, o da ſervire per la tavola, e ne fa anche de' vaſi ad uſi vili, e ſpregevoli, e della

usum vasa, & similiter quæ his sunt contraria: horum autem vasorum quis sit usus, judex est figulus.

* *Rom.* 9. 21.

de' vasi per usi onesti, e similmente de' vasi per usi contrari: e dell' uso, a cui debban servire que' vasi ne è arbitro il vasaio;

8. Et cum labore vano deum fingit de eodem luto: ille qui paullo ante de terra factus fuerat, & post pusillum reducit se unde acceptus est, repetitus animæ debitum, quam habebat.

8. *E con vana fatica della stessa pasta ne forma un Dio, egli, che poco prima fu di terra creato, e di qui a poco ritorna donde fu tratto, allorchè gli sarà ridomandata quell' anima, di cui è debitore.*

9. Sed cura est illi, non quia laboraturus est, nec quoniam brevis illi vita est, sed concertatur aurificibus, & argentariis: sed & ærarios imitatur, & gloriam præfert, quoniam res supervacuas fingit.

9. *Ma egli non pensa alla fatica, che soffre, nè alla brevità di sua vita, ma fa a picca cogli orefici, e argentieri, ed imita anche i bronzisti, e pone la sua gloria nel formare cose inutili,*

10. Cinis est enim cor eius, & terra supervacua spes illius, & luto vilior vita eius:

10. *Perchè il suo cuore è cenere, e la speranza di lui è men pregevole della terra, e la vita di lui è più vile del fango:*

11. Quoniam ignoravit qui se finxit, & qui inspiravit illi animam quæ operatur, & qui insufflavit ei spiritum vitalem.

11. *Mentre egli non conosce colui, che lo ha formato, e gli ispirò quell' anima, mediante la quale egli opera, e soffiò in lui lo spirito di vita.*

12. Sed & æstimaverunt lusum esse vitam nostram, & conversationem vitæ composi-

12. *Costoro anzi han creduto, che sia un giuoco la nostra vita, e che tutta la nostra occupazio-*

medesima pasta, di cui fa un vaso destinato ai sordidi bisogni del corpo ne forma un Giove, un Apollo, una deità. E notate, che il Creatore (per così dire) di questa deità è un uomo mortale fatto anch'egli di terra, che tornerà presto nella terra stessa, da cui fu tratto, allorchè Dio gli ridomanderà quell' anima, che a lui diede come in deposito. Vedi *Luc.* XII 20.

Vers. 9. *Ma egli non pensa ec.* Ma questo vasaio, che fa i suoi idoli di terra cotta non bada alla fatica, non bada al suo essere di uomo mortale, ma lavora per farsi glorioso superando, se può, gli orefici, gli argentieri, e bronzisti, che fanno li stessi idoli.

Vers. 10. *Il suo cuore è di cenere, ec.* Costui ha un cuore simile al fango, con cui fa li suoi dei, ha un cuor di cenere, e le sue speranze son polvere, e cenere.

Vers. 12. 13. *Han creduto, che sia un giuoco ec.* Han creduto, che a nulla di serio debba esser indiritta la vita dell' uomo, che non si tratti in questo mondo di altro, che di sollazzarsi, e darsi bel tempo, e perchè

tam ad lucrum, & oportere undecumque etiam ex malo acquirere.

13. Hic enim scit se super omnes delinquere, qui ex terræ materia fragilia vasa, & sculptilia fingit.

14. Omnes enim insipientes, & infelices supra modum animæ superbi, sunt inimici populi tui, & imperantes illi:

15. Quoniam omnia idola nationum deos æstimaverunt, * quibus neque oculorum usus est ad videndum, neque nares ad percipiendum spiritum, neque aures ad audiendum, neque digiti manuum ad tractandum, sed & pedes eorum pigri ad ambulandum.

* *Ps.* 113. 5. & 134. 16.

16. Homo enim fecit illos: & qui spiritum mutuatus est, is finxit illos. Nemo enim sibi similem homo poterit deum fingere.

17. Cum enim sit mortalis, mortuum fingit manibus iniquis. Melior enim est ipse his

nè abbia da essere pel guadagno, e che convenga cercar di far roba anche col malfare:

13. *Perocchè ben sa, che più di tutti egli pecca colui, che di fragil materia forma de' vasi, e de' simolacri.*

14. *Ma son tutti stolti, e sgraziati, e superbi più che anima nata i nemici del popol tuo, i quali lo dominano,*

15. *Perchè eglino credono dei tutti gli idoli delle genti, i quali non hanno l'uso degli occhi per vedere, nè delle naricl per respirare, nè degli orecchi per udire, nè delle dita delle mani per toccare, e i piedi stessi hanno incapaci di muoversi:*

16. *Perocchè un uomo li fece, e formolli uno, a cui fu dato in prestito lo spirito: e nissun uomo potrà mai fare un Dio simile a se;*

17. *Ed essendo egli mortale colle inique sue mani forma un morto; onde egli è da più di*

---

sia da cercare unicamente di guadagnare, di farsi ricco anche col mal fare; nulla importando se bene, o male si viva, perchè (com'ei pensano) tutto finisce quaggiù, e il futuro è un niente. Perocchè se qualche pensiero avesse della vita futura ben rifletterebbe il vasaio, che egli pecca formando i suoi idoli più che tutti quei, che gli adorano, perchè egli ben sa come il suo idolo altro non è, che un composto fatto da lui di quella stessa materia, della quale formò dei vasi di ignominia: chi può adunque scusarlo quando egli alle altrui adorazioni espone cosa sì vile?

Vers. 14. 15 *I nemici del popol tuo, i quali lo dominano.* I nemici di Israelle, che cercan di opprimerlo sono superbi, e stolti, e infelici più di qualunque uomo nato, perchè eglino adorano tutti i falsi dei delle nazioni (dei, che nulla sono, e nulla possono) e di più perseguitano il popolo, che te adora solo, unico vero Dio.

Vers. 16. *Fu dato in prestito lo spirito.* L'anima, che egli a Dio dee rendere un giorno, come fu detto di sopra.

Vers. 17. *Egli è da più di quelli, che adora.* Onde dice s. Agostino, che se l'artefice, che diede all'idolo la sua figura, avesse potuto dargli un po' di sentimento, l'idolo stesso adorerebbe l'artefice. Serm. 55. *De Verb. D.*

quos colit, quia ipse quidem vixit, cum esset mortalis, illi autem numquam.

18. Sed & animalia miserrima colunt: insensata enim comparata his, illis sunt deteriora.

19. Sed nec aspectu aliquis ex his animalibus bona potest conspicere. Effugerunt autem Dei laudem, & benedictionem ejus.

quelli, che adora, perchè egli benchè mortale ha ottenuto la vita, ma quelli non mai.

18. *Ma essi rendono culto ai più odiosi animali, i quali paragonati coll' altre bestie prive di sentimento son di queste peggiori.*

19. *Nè alcuno può nell' aspetto istesso di quegli animali osservare alcun bene, come quelli, che han perduta l' approvazione, e la benedizione di Dio.*

Vers. *Rendon culto ai più odiosi animali*. I serpenti, i lupi, i lioni, i cocodrilli, i gatti, i topi ec. bestie peggiori degli altri irragionevoli animali, che son più docili, e di miglior naturale, e più utili all'uomo.

Vers. 19. *Nè alcuno può nell' aspetto istesso ec.* Viene a dire, sono orribili anche a vedersi. Parla dei serpenti adorati particolarmente dagli Egiziani; onde soggiunge, che questi dei degli Egiziani sono animali, che hanno perduta l' approvazione, e la benedizione data da Dio alle sue creature (Vedi *Gen*. I. 31.) perocchè il serpente, perchè avea sedotta la prima donna fu maledetto da Dio. *Gen*. III. 14. Possono però queste parole: *han perduta l' approvazione, e la benedizione di Dio*: estendersi a tutti gli animali adorati come dei, i quali per questo stesso motivo di essere divenuti obbietto di un culto sacrilego, ed empio, meritaron di perdere la approvazione, e benedizione del Signore.

CAPO XVI.

Gli Egiziani sono puniti per la loro idolatria: gli Ebrei da Dio ricevono cibo, e sono dipoi gastigati per mezzo di serpenti, dalle morsicature de' quali risanano mediante il serpente di bronzo: gli empj sono straziati dalle locuste, dalle mosche, e dal fuoco misto colla grandine: agli Ebrei è data la manna.

1. Propter hæc, & per his similia passi sunt digne tormenta, & per multitudinem bestiarum exterminati sunt.

2. Pro quibus tormentis bene disposuisti populum tuum, * quibus dedisti concupiscentiam delectamenti sui, novum saporem, escam parans eis ortygometram:

* *Num.* 11. 31.

3. Ut illi quidem concupiscentes escam propter ea, quæ illis ostensa & missa sunt, etiam a necessaria concupiscentia averterentur. Hi autem in brevi ino-

1. *Per questo ancora mediante simili cose furon quelli giustamente tormentati, e sterminati da una turba di bestie.*

2. *Ma in luogo di tali pene, tu facesti de' favori al tuo popolo concedendogli le bramate delizie di nuovo sapore, le quaglie:*

3. *Talmente che quelli bramosi di cibo, a motivo di quelle bestie, che avevano sotto degli occhi mandate contro di loro, perdevano l'appetito del necessario,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. ***Per questo ancora mediante ec.*** Per la loro idolatria, in pena della loro turpissima idolatria furon essi tormentati, e sterminati, mediante cose simili a quelle, che adoravano, cioè da una turba di bestie, da' mosconi, dalle mosche, dalle cavallette ec. Vedi l' Esodo.

Vers. 2. ***Le quaglie***. Due volte mandò Dio le quaglie al suo popolo: Vedi *Exod.* XVI. 13. *Num.* XIII. 31. *Cibo di nuovo sapore*: vuol dire di squisito sapore, di sapore eccellente. In questo senso la voce *nuovo* è usata più volte nelle scritture. La voce ortygometra significa propriamente la madre delle quaglie, che è più grande di tutte, e va innanzi ad esse quando si levano, ma quì è usata a significare tutta la moltitudine delle quaglie. *Plin.* X 23.

Vers. 3 ***Quelli bramosi di cibo . . . perdevano l' appetito del necessario ec.*** Gli Egiziani bramosi, e bisognosi di cibo non potevano mangiare perchè toglieva loro ogni appetito la schifezza, e sordidezza delle bestie che avevano davanti, le quali erano state mandate da Dio per punirli;

pes facti, novam gustaverunt escam.

questi poi ridotti per poco tempo all' inopia gustarono nuove vivande;

4. Oportebat enim illis sine excusatione quidem supervenire interitum exercentibus tyrannidem: his autem tantum ostendere quemadmodum inimici eorum exterminabantur.

4. *Perocchè conveniva che irremediabil rovina venisse sopra di quelli, che la facevano da tiranni: a questi poi solamente si dimostrasse in qual guisa straziati fossero i loro nemici.*

5. * Etenim cum illis supervenit sæva bestiarum ira, morsibus perversorum colubrorum exterminabantur.

* *Num.* 21. 6.

5. *E allora quando contro di questi infierirono bestie crudeli, eglino erano messi a morte pelle morsicature di velenosi serpenti;*

6. Sed non in perpetuum ira tua permansit, sed ad correptionem in brevi turbati sunt, signum habentes salutis ad commemorationem mandati legis tuæ.

6. *Ma non per sempre durò il tuo sdegno, ma per poco tempo furono spaventati per loro emendazione, avendo ricevuto il segno di salute, perchè si ricordassero de' comandamenti della tua legge.*

7. Qui enim conversus est, non per hoc, quod videbat, sanabatur, sed per te omnium salvatorem:

7. *Al qual segno chi si rivolgeva, diventava sano, non in virtù di quel, ch' ei vedeva, ma per grazia di te Salvatore di tutti:*

8. In hoc autem ostendisti inimicis nostris, quia tu es, qui liberas ab omni malo.

8. *E con ciò facesti vedere a nostri nemici come tu se' colui, che liberi da ogni male.*

---

onde non poteano prendere il necessario ristoro; gli Ebrei poi dopo avere per poco tempo sofferta penuria di viveri, ebber da Dio nuovo eccellente cibo, le quaglie.

Vers. 4. *A questi poi solamente si dimostrasse ec.* Agli Ebrei poi colla breve fame che patirono, si facesse comprender quel, che patissero i loro nemici nella lunga, e rabbiosa lor fame.

Vers. 5. 6. *E allora quando contro di questi infierirono ec.* E quando nel deserto, tu o Signore, punisti le mormorazioni del Popolo mandando contro di essi bestie crudeli, cioè serpenti infuocati, che uccidevano col morso loro velenoso; per poco tempo durò il gastigo mandato per loro emendazione, avendo comandato a Mosè, che alzasse quel serpente di bronzo segno di salute, che risanava tutti quelli, che lo miravano. Vedi quel, che si è detto, *Numer.* XXI.; così tu facevi ad essi vedere quanto salutare sia l'ubbidienza a' tuoi comandamenti, e quanto pericoloso sia il trasgredirli.

9. * Illos enim locustarum, & muscarum occiderunt morsus, & non est inventa sanitas animæ illorum: quia digni erant ab huiuscemodi exterminari.

* *Exod.* 8. 24. & 10. 4. *Apoc.* 9. 7.

9. *Perocchè quelli perirono morsicati dalle locuste, e dalle mosche, nè si trovò rimedio per la loro vita, perchè eran degni di essere sterminati da bestie tali:*

10. Filios autem tuos, nec draconum venenatorum vicerunt dentes: misericordia enim tua adveniens sanabat illos.

10. *Ma i tuoi figliuoli neppur dai velenosi dragoni furono vinti, perchè la tua misericordia venne a sanarli:*

11. In memoria enim sermonum tuorum examinabantur, & velociter salvabantur, ne in altam incidentes oblivionem, non possent tuo uti adjutorio.

11. *Conciossiachè per farli ricordare de' tuoi precetti erano punti, e tosto erano salvati; affinchè non avvenisse, che perdutane affatto la memoria goder non potessero del tuo ajuto;*

12. Etenim neque herba, neque malagma sanavit eos, sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia.

12. *Imperocchè non fu nè un' erba, nè un lenitivo, che li guarì, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana;*

13. * Tu es enim, Domine, qui vitæ, & mortis habes potestatem, & deducis ad portas mortis, & reducis:

* *Deut.* 32. 39. 1. *Reg.* 2. 6. *Tob.* 13. 2.

13. *Perocchè tu, o Signore, se' quello, che hai in tua balia la vita, e la morte, e conduci fino alle porte di morte, e indietro richiami:*

14. Homo autem occidit quidem per malitiam, & cum exierit spiritus, non revertetur, nec revocabit animam quæ recepta est:

14. *Or l' uomo ben può uccidere un altro per malvagità; ma partito, che sia lo spirito, egli non può far, che ritorni, nè richiamerà indietro l' anima altrove già ricettata:*

Vers. 11. *Erano punti, ec.* Erano feriti dal morso dei serpenti, perchè si svegliassero dalla lor sonnolenza, e ravvivassero la memoria de' tuoi comandamenti, la dimenticanza de' quali avrebbe lor fatto perdere la tua protezione.

Vers. 12. *Ma la tua parola.* Sopra disse, che furon sanati da Dio *Salvatore di tutti*, qui, *dalla parola di Dio*, e lo stesso dicesi *Ps.* CVI. 20; dalle quali cose apparisce come il serpente di bronzo era figura di Cristo, che venne a sanare l'uomo da tutti i suoi mali. Vedi *Numer.* XXI. Alla parola ancora di Dio scritta si appartiene di essere universale rimedio di tutte le spirituali malattie dell'uomo; onde dice s. Agostino *ogni male dell' anima ha sua medicina nelle scritture;* e lo stesso prova il Grisostomo *Hom.* XII. *in Gen.*

Vers. 14 *Nè richiamerà in dietro l' anima ec.* Non farà ritornare nel suo corpo l' anima, che ne è già partita, ed è già stata ricettata nel

15. Sed tuam manum effugere impossibile est.

16. * Negantes enim te nosse impii, per fortitudinem brachii tui flagellati sunt: novis aquis, & grandinibus, & pluviis persecutionem passi, & per ignem consumpti. * *Exod.* 9. 23.

17. Quod enim mirabile erat, in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat: vindex est enim orbis justorum.

18. Quodam enim tempore, mansuetabatur ignis, ne comburerentur quæ ad impios missa erant animalia: sed ut ipsi videntes scirent, quoniam Dei judicio patiuntur persecutionem.

19. Et quodam tempore in aqua supra virtutem ignis, exardescebat undique, ut iniquæ terræ nationem exterminaret.

15. *Ma di fuggire dalla tua mano non è possibile.*

16. *Quindi gli empj, che negavano di conoscerti, furono flagellati dal forte tuo braccio, perseguitati da acque nuove, e grandini, e tempeste, e consunti dal fuoco.*

17. *E questo era il mirabile, che il fuoco attività maggiore aveva nell' acqua, la quale spegne ogni cosa, perchè il mondo tutto fa le vendette de' giusti.*

18. *Talora poi il fuoco si ammansiva, affinchè non ne fosser brugiate le bestie spedite contro degli empj, ond' eglino ciò veggendo sapessero come per giudizio divino erano straziati.*

19. *E in altro tempo il fuoco sopra la natural forza ardeva per ogni parte nell' acqua, affin di sperdere della iniqua terra le produzioni.*

---

luogo, che secondo le sue opere a lei conveniva, o nel purgatorio, o nell' inferno, o nel Paradiso.

Vers. 16. *Gli empj, che negavano di conoscerti.* Faraone avea detto: *Io non conosco il Signore, e non lascerò partire Israelle. Exod* v. 2.; ma dopo il flagello della grandine confessò il suo peccato, e quel del suo popolo *Exod.* IX. 27.

Da acque nuove, ec. Si sa, che nell' Egitto piove di rado, e non piove mai in certe stagioni, e in certe parti di quel paese: intendono adunque alcuni per le *acque nuove* le pioggie straordinarie, ma altri spiegano le stesse parole delle acque tramutate in sangue. La grandine, la tempesta (o sia l'impetuosa pioggia) accompagnata da tuoni, lampi, folgori, e fuoco celeste, tuttocio è descritto anche nell' Esodo, *capo* IX.

Vers. 17. *Il fuoco attività maggiore avea nell' acqua.* Così il fuoco venuto dal cielo alle preghiere di Elia, lambiva le acque sparse sopra l'altare, 3 *Reg.* XVIII. 19. 49.

Perchè il mondo tutto ec. Perchè tutte le creature per volere di Dio cospirano a far le vendette degli innocenti oppressi dai loro persecutori.

Vers. 18. *Talora poi il fuoco si ammansiva, ec.* Si ammansiva, e perdeva la sua divoratrice possanza il fuoco quando gli Egiziani tentavano di liberarsi per mezzo di esso dalle ranocchie, dalle mosche ec. perocchè allora il fuoco era senza possanza, e non offendeva quelle bestiuole mandate da Dio a punire i nemici suoi, e del suo popolo.

Vers. 19 *Della iniqua terra le produzioni.* Tutto quello, che nasceva da quella terra abitata da iniqua gente, le erbe, i legumi, il grano, ec.

20. * Pro quibus angelorum esca nutrivisti populum tuum, & paratum panem de cœlo præstitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suavitatem.

* *Exod.* 16. 14. *Num.* 11. 7. *Ps.* 77. 25. *Joan.* 6. 31.

20. *Ma all'opposto il popolo tuo nutristi col cibo degli Angeli, e dal cielo somministrasti ad essi un pane bell' e fatto senza loro fatica, contenente in se ogni delizia, ed ogni soave sapore;*

21. Substantia enim tua dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebat: & deserviens uniuscujusque voluntati, ad quod quisque volebat, convertebatur.

21. *Perocchè quella tua sostanza dimostrava come tu se' dolce inverso i figliuoli, e adattandosi al genio di ciascheduno, ella diventava quello, che ciascuno voleva:*

22. * Nix autem, & glacies sustinebant vim ignis, & non tabescebant: ut scirent quoniam fructus inimicorum exterminabat ignis ardens in grandine & pluvia coruscans.

* *Exod.* 9. 24.

22. *Ma la neve, ed il ghiaccio reggevano alla forza del fuoco senza liquefarsi; affinchè (i tuoi) vedessero come i frutti de' nemici erano distrutti dal fuoco ardente, che folgoreggiava in mezzo alla grandine, ed alla pioggia.*

23. Hic

23. *E*

Vers. 20. *Col cibo degli Angeli*. Col cibo fatto dagli Angeli nelle nuvole, ovvero, con cibo prestantissimo degno degli stessi Angeli, se questi avesser bisogno di cibo. Era però anche in un mistico senso cibo degli Angeli la manna in quanto ell' era figura di Cristo velato sotto le specie sagramentali nella divina Eucaristia. Vedi *Ps.* LXXVII. 25. e l'Esodo *capo* XVI.

Vers. 21. *Diventava quello, che ciascuno voleva*. S. Agostino *lib.* II. *Retract. cap.* 20. afferma, che la manna prendeva il gusto, e il sapore che uno bramava a consolazione solamente degli Ebrei fedeli; non già per quelli, che mancanti di fede mormoravan sovente, e a' quali venne a noja la stessa manna; e lo stesso sentimento ebbe s. Gregorio. *Lib.* VI. *Moral. cap.* 9, e s. Girolamo, e sembra ancora, che ciò venga accennato in quello, che segue. Per la qual cosa anche in questo particolare la manna viene ad essere una degna figura della Eucaristia, che è ogni bene, ed ogni cosa per gli uomini spirituali, non per li carnali, i quali dal pane ordinario non la distinguono. Vedi *pr. Cor.* XI. 29.

Vers. 22. *Ma la neve, ed il ghiaccio reggevano ec.* Torna a parlare della settima piaga, che fu di grandine mescolata col fuoco, nella qual piaga, siccome disse *vers.* 17., che il fuoco non era spento dalla gelata acqua, e grandine, così nota adesso, che il fuoco non iscioglieva la neve, e il ghiaccio, collegandosi insieme creature tanto tra di loro opposte per servire alla volontà del lor creatore in rovina degli Egiziani. *La neve, e il ghiaccio* significa in questo luogo la gelata, e fredda, e dura grandine.

23. Hic autem iterum ut nutrirentur justi, etiam suæ virtutis oblitus est.

24. Creatura enim tibi Factori deserviens, exardescit in tormentum adversus injustos: & lenior fit ad benefaciendum pro his, qui in te confidunt.

25. Propter hoc & tunc in omnia transfigurata, omnium nutrici gratiæ tuæ deserviebat, ad voluntatem eorum, qui a te desiderabant:

26. Ut scirent filii tui, quos dilexisti Domine, * quoniam non nativitatis fructus pascunt homines, sed sermo tuus hos, qui in te crediderint, conservat. *Deut. 8. 3. Matth. 4. 4.

27. Quod enim ab igne non poterat exterminari, statim ab exiguo radio solis calefactum tabescebat:

23. *E qui all' opposto perchè i giusti avessero onde sostentarsi, si scordò egli della sua stessa virtù.*

24. *Perocchè la creatura, che serve a te suo facitore, gli ardori raddoppia a tormentare gli ingiusti, e mite diventa in pro di quelli, che in te confidano.*

25. *E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi allora in tutte guise serviva alla tua benignità nutrice di tutti secondo i voti di quelli, che a te ricorrevano.*

26. *Affinchè i tuoi figliuoli amati da te, o Signore, riconoscessero come non i frutti rinascenti pascono gli uomini, ma la tua parola è quella che conserva chi crede in te.*

27. *Perocchè quello, che non poteva esser consunto dal fuoco, riscaldato a un piccol raggio del sole squagliavasi.*

Vers. 23. *E qui all' opposto . . . . si scordò egli ec.* Ma riguardo alla manna, la quale era simile alla brinata, e al sole fondevasi come suol fondersi la brinata, riguardo alla manna il fuoco si scordò della naturale sua virtù, e non la scioglieva, ma la rassodava, e la cuoceva, affinchè divenisse cibo, e sostentamento de' tuoi figliuoli. Vedi *Num.* XXI. 8.

Vers. 25. *E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi ec.* Ho ripetuto la voce *creatura* del vers. precedente, la qual voce dinota adesso la manna, che si trasmutava in tutti i sapori, servendo alla divina benignità nutrice di tutti gli uomini, e secondando i voti di quelli, che a te ricorrevano, ovvero *di quelli, che te ne pregano*, perocchè anche in tal guisa può tradursi il greco.

Vers. 26. *Non i frutti rinascenti ec.* Facesti comprendere a' tuoi figliuoli come non tanto i prodotti della terra (che ogni anno tornano a nascere) non il cibo sensibile, che tu dai agli uomini secondo le disposizioni di tua provvidenza, ma la tua parola è quella, che l' uomo nutrisce, e conserva; onde questa tua parola, che è il tuo comando, e la tua volontà, può conservare un uomo senza ch' ei prenda alcun cibo, come Mosè, ed Elia conservò nel digiuno di quaranta giorni, e può a qualsivoglia cosa dar la virtù di sostentar la vita dell' uomo.

28. Ut notum omnibus esset, quoniam oportet prævenire solem ad benedictionem tuam, & ad ortum lucis te adorare.

29. Ingrati enim spes tamquam hybernalis glacies tabescet, & disperiet tamquam aqua supervacua.

28. *Affinchè sapessero tutti, come dee prevenirsi il sole per la benedizione, e si dee alla levata del sole adorarti.*

29. *Perocchè la speranza dell' ingrato, come il ghiaccio dell' inverno si scioglie, e si sperde come acqua inutile.*

Vers. 28. *Per la benedizione:* Ho voluto ritenere la stessa voce, perchè ella ha doppio senso secondo l' uso delle scritture, e qui ella gli ha ambedue. Dee prevenirsi il sole, dee aversi sollecitudine, e brama ardente de' beni tuoi per ottenerli; dee aversi sollecitudine, e premura di benedirti, e renderti grazie prevenendo la levata del sole, onde tante volte Davidde rammenta, com' egli di gran mattino sorgeva a lodare il Signore. Ciò veniva a significarsi in quella proprietà della manna, che si perdeva, e andava in acqua se non era raccolta prima del levare del sole. E quindi il costume della Chiesa, costume vegnente da Apostolica tradizione, di prevenire colla pubblica orazione il nascimento del sole, del qual costume infiniti documenti abbiamo nella Ecclesiastica Istoria, onde intollerabile abuso sarebbe il permettere, che una istituzione sì santa, e antica quanto la Chiesa, e di tanta edificazione pei popoli si andasse a poco a poco alterando, e perdendosi presso di quelle persone, che alla stessa orazione pubblica in virtù dello stato loro son destinate.

Vers. 29. *La speranza dell' ingrato, come il ghiaccio ec.* L' ingrato, che non è niente sollecito di benedire, e rendere grazie a Dio pei precedenti favori merita di nulla ottenere in futuro, onde le speranze di lui si dilegueranno, andranno in fumo, e vapore, come il ghiaccio d'inverno ai raggi del sole di primavera si scioglie, e si sperde. Quello, che avveniva agli Israeliti negligenti nell' andare a raccoglier la manna (i quali più non ne trovavano) era una lezione grande pei Cristiani pigri, e infingardi nel rendere a Dio le benedizioni, e le laudi dovute a lui pe' suoi benefizj.

CAPO XVII.

Tenebre dell' Egitto con incredibili terrori, e spaventi: negli altri luoghi era luce chiara.

1. Magna sunt enim judicia tua, Domine, & inenarrabilia verba tua: propter hoc indisciplinatæ animæ erraverunt.

2. * Dum enim persuasum habent iniqui posse dominari nationi sanctæ: vinculis tenebrarum, & longæ noctis compediti, inclusi sub tectis, fugitivi perpetuæ providentiæ jacuerunt.

* *Exod.* 10. 23.

1. *Grandi sono i tuoi giudizj, o Signore, e ineffabili le opere tue: per questo le anime prive di scienza, caddero in errore.*

2. *Conciossiachè mentre gli iniqui si persuadono di potere opprimere il popol santo; legati da catene di tenebre, e di lunga notte, chiusi dentro le loro case, giacevano esclusi dalla eterna Providenza.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le anime prive di scienza*. Le anime non illuminate dalla tua luce celeste nulla comprendono nelle stesse opere tue: quindi gli Egiziani non intesero nè i tuoi giudizj, di misericordia verso il tuo popolo, di rigore verso di essi; nè videro quello, che con tali giudizj, e con tante mirande inesplicabili opere tue, tu volesti far loro intendere: e caddero in gravissimo errore, e alla tua volontà ostinatamente si opposero non volendo lasciar partire gli Ebrei, secondo il tuo comandamento

Vers. 2. *Legati da catene di tenebre, e di lunga notte, ec.* Esprime con mirabil forza la dolorosa situazione degli Egiziani nel tempo, che le tenebre duravano in tutto il loro paese: giacevano gli infelici chiusi nelle loro case, legati dalle stesse tenebre, e dalla lunga notte di tre interi giorni, non avendo coraggio di fare un passo, nè di muoversi dal sito, in cui dalle tenebre stesse furon sorpresi, trovandosi esclusi da quella eterna Providenza, la quale colla luce del sole governa, ed anima, e favorisce le operazioni dell' uomo. Vedi l' Esodo X 22. Non debbo tacere, che dove abbiamo tradotto: *Esclusi dalla eterna Providenza*: potremmo anche dire: *i disertori della eterna Providenza*: lo che significherebbe, che gli Egiziani opponendosi alle disposizioni della Provid nza divina, e quasi pretendendo di sottrarsi a' comandi di lei, che volea Libero il popolo Ebreo meritarono come disertori della stessa Providenza di essere chiusi, e legati nelle tenebre quasi in oscuro carcere, come si sarebbe fatto a dei servi fuggitivi, i quali venuti in poter del padrone si caricavano di catene, e si rinchiudevano. Abbiam preferito la prima versione, perchè oltre che ella può stare colla nostra Volgata, è favorita anche dal Greco.

3. Et dum putant se latere in obscuris peccatis, tenebroso oblivionis velamento dispersi sunt, paventes horrende, & cum admiratione nimia perturbati.

3. *E mentre credono di poter restare ascosi coi neri loro peccati, furon disgiunti l' uno dall' altro con tenebroso velo di obblivione, pieni di orrende paure, e turbati da eccessivo sbigottimento.*

4. Neque enim, quæ continebat illos spelunca, sine timore custodiebat: quoniam sonitus descendens perturbabat illos, & personæ tristes illis apparentes pavorem illis præstabant.

4. *Conciossiachè i nascondigli dove erano ritirati, non li facevan sicuri, ma erano spauriti dai rumori, che si levavano; e spettri orribili ad essi apparivano, da' quali erano spaventati.*

5. Et ignis quidem nulla vis poterat illis lumen præbere, nec siderum limpidæ flammæ illuminare poterant illam noctem horrendam.

5. *Nè il fuoco per grande, ch' ei fosse, poteva ad essi dar lume, nè il chiaro splendor delle stelle poteva dar luce a quella orrenda notte.*

6. Apparebat autem illis subitaneus ignis, timore plenus: & timore perculsi illius, quæ non videbatur, faciei, æstimabant deteriora esse, quæ videbantur:

6. *Ma un repentino fuoco terribile compariva dinanzi ad essi, e sbalorditi per la paura di que' fantasmi, che mal vedevano, peggiori si figuravan le cose, che comparivano.*

Vers. 3 ***E mentre credono di potere restare ascosi ec.*** Come se dicesse: Gli Egiziani faceano nelle tenebre della notte molte iniquità, sacrificando ai demonj ec., e credevano di potere tenerle occulte, perchè fatte nell' oscurità, e Dio con densissime tenebre li punisce, e perchè odiavan la luce della verità, e della ragione, toglie ad essi la luce del sole: così lo stato esterno di essi rappresenta il loro interno stato pieno di ignoranza, di cecità, e di errore.

Furon disgiunti ... con tenebroso velo di obblivione. Erano divisi l' uno dall' altro, senza che l' uno potesse prendersi cura, o pensiero dell' altro, dimenticati da' suoi, dimenticati da Dio! questo è il tenebroso velo di obblivione, onde erano coperti, e circondati gli Egiziani, separati l' uno dall' altro.

Turbati da eccessivo sbigottimento. Il Greco porta: *turbati eccessivamente da' spettri*, o sia fantasmi. Se ne parla in appresso.

Vers 5. 6. ***Nè il fuoco per grande, ch' ei fosse, ec.*** La densità delle tenebre era tale, che nissun fuoco potea bastare a romperla, e dissiparla; onde irremediabili erano quelle tenebre, e contro di esse non potevano i miseri aver soccorso. Venivano bensì di tanto in tanto repentinamente certi come passeggeri lampi, non però a loro conforto, ma per maggiormente spaurirli, affinchè vedessero non distintamente gli spettri, e i fantasmi, onde non distinguendo chiaramente quel, che ciò fosse, viepiù grande, e mortale era il loro spavento. Le cose, che oscuramente si traveggono al buio ordinariamente producono maggior paura.

7. * Et magicæ artis appositi erant derisus, & sapientiæ gloriæ correptio cùm contumelia. * *Exod.* 7. 22. & 8. 7.

8. Illi enim qui promittebant timores, & perturbationes expellere se ab anima languente, hi cum derisu pleni timore languebant.

9. Nam etsi nihil illos ex monstris perturbabat: transitu animalium, & serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant: & aerem, quem nulla ratione quis effugere posset, negantes se videre.

10. Cum sit enim timida nequitia, dat testimonium condemnationis: semper enim præsumit sæva, perturbata conscientia.

7. *Ed eranvi aggiunti gli scherni dell' arte magica, e i vantamenti di saggezza furon redarguiti con ignominia;*

8. *Perocchè quelli, che facevan professione di sbandire dagli animi abbattuti le paure, e i turbamenti, sopraffatti dal timore con lor vitupero languivano;*

9. *Conciossiachè quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, al passar, che facevano le bestie, e al fischiar dei serpenti si sbigottivano, e morivano di paura, e avrebbon eletto di non veder l'aria, che da nissuno può evitarsi;*

10. *Perocchè la malvagità essendo paurosa si condanna colla propria testimonianza: e nella agitata coscienza presagisce cose crudeli.*

Vers. 7. *Ed eranvi aggiunti gli scherni dell'arte magica.* Con gli spetiri, e fantasmi, che spaventavano gli Egiziani, volle Dio, che fosse schernita, e gastigata la stolta credulità loro nel dar retta ai loro maghi; e che i maghi stessi, che aveano delusi, e burlati gli altri colle loro prestigie, e colle false apparizioni, fossero parimente delusi, e scherniti.

E i vantamenti di saggezza ec. Ed erano anche puniti obbrobriosamente della giattanza, e del vanto, che si davano di molta sapienza. Parla dei maghi, che si attribuivano uno straordinario, e quasi sovrumano sapere, e furono allora convinti di ignoranza, e si vide, che tutta la loro arte era solo impostura, e inganno.

Vers. 8 *Quelli, che facevan professione ec.* Questi maghi, che si promettevano di guarire gli altri dalle paure che lor facevano i prodigj di Mosè, languivano eglino stessi pieni di infiniti, e ridicoli timori.

Vers. 9 *Quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, ec.* Quand' anche nulla avesset veduto di sinistro da dare ad essi spavento, bastavano a farli morir di paura le bestie, e particolarmente i serpenti, che aveano nelle loro case, dove li mantenevano, e gli adoravano, e i quali tormentati dalla fame andavano, e venivano, e fischiavano, empiendo di orrore quegli infelici. Intorno agli animali tenuti per le case nell' Egitto vedi Erodoto *lib.* 2. 36., ed Eliano *lib.* XVII. 5.

Vers. 10. *Si condanna colla propria testimonianza.* Perocchè l'empio non temerebbe, se non sapesse esser degno di gastigo ciò, ch' egli ha fatto. Vedi *Job.* XV. 11. *ec.* La sperienza ha sempre fatto vedere, che l'uomo malvagio è anche timido, e vigliacco.

11. Nihil enim est timor nisi proditio cogitationis auxiliorum.

12. Et dum ab intus minor est exspectatio, majorem computat inscientiam ejus causæ, de qua tormentum præstat.

13. Illi autem, qui impotentem vere noctem, & ab infimis, & ab altissimis inferis supervenientem, eumdem somnium dormientes,

14. Aliquando monstrorum exagitabantur timore, aliquando animæ deficiebant traductione: subitaneus enim illis, & insperatus timor supervenerat.

15. Deinde si quisquam ex illis decidisset, custodiebatur in carcere sine ferro reclusus.

11. *E il timore altro non è, se non la privazione degli ajuti della ragione.*

12. *E quanto meno dentro di se uno aspetta soccorso, tanto più ingrandisce la ignota cagione, che a lui dà tormento.*

13. *Quelli però in quella notte veramente intollerabile, e venuta sopra di loro dall' infimo profondissimo inferno, assopiti dal medesimo sonno,*

14. *Ora dal timor degli spettri erano agitati, ora venivan meno per l' abbattimento dell' animo; sorpresi da subitaneo, e inaspettato terrore.*

15. *Che se alcuno di quelli fosse venuto a cadere, ivi si stava rinchiuso, e serrato in prigione senza catene di ferro.*

Vers. 11. *E il timore altro non è, ec.* Il timore eccessivo viene dalla mancanza degli aiuti, i quali possono sostener l'uomo, e confortarlo ne' grandi pericoli, i quali aiuti la ragione non perturbata potrebbe trovare. Così viene a dimostrare, come la malvagità è sempre paurosa, perchè il timore in tal guisa apprende il male creduto imminente, che ad esso soccombe, e non dà luogo alla ragione di pensare agli aiuti, ed ai rimedj, che possano servire allo scampo.

Vers. 12. *E quanto meno dentro di se ec.* Ha detto, che il timore è privazione, e abbandonamento degli aiuti, che potrebbono ritrovarsi, ed a' quali si potrebbe ricorrere nel mal che sovrasta: soggiunge adesso, che quanto più è lontana, od è tolta affatto l'espettazione di qualche soccorso, tanto più si apprende il male imminente, e si ingrandisce la causa del male stesso, che è ignota; e questa stessa ignoranza accresce il timore. Nella traduzione di questo luogo ho seguito il più comun sentimento degli Interpreti. Havvi chi prendendo la voce *espettazione* per la cosa aspettata, cioè pel male, che si aspetta, espone in tal guisa questo versetto: E mentre il mal, che si aspetta è in se minore, ovvero intrinsecamente è minore, la paura ingrandisce la ignota cagione, da cui viene il male stesso, che dà tormento. Questa sposizione può forse meglio convenire al testo originale, che alla nostra Volgata.

Vers. 13. 14. *Quelli però in quella notte ec.* Chiama notte le tenebre di tre giorni, notte intollerabile, e veramente infernale, e simile alle tenebre, che nell' inferno si soffrono; in questa orribil notte gli Egiziani molestati dal sonno, ove venissero alcun poco ad assopirsi, si riscuotevano per gli spaventevoli fantasmi, che tormentavano la immaginazione, o cadevano in deliquio pe' terrori, onde erano sopraffatti.

Vers. 15. *Se alcuno di quelli fosse venuto a cadere:* Per esempio, o in una fossa, o in qualsivoglia altro luogo incomodo, o penoso; questi non

16. Si enim ruſticus quis erat, aut paſtor, aut agri laborum operarius præoccupatus eſſet, ineffugibilem ſuſtinebat neceſſitatem.

17. Una enim catena tenebrarum omnes erant colligati. Sive ſpiritus ſibilans, aut inter ſpiſſos arborum ramos avium ſonus ſuavis, aut vis aquæ decurrentis nimium,

18. Aut ſonus validus præcipitatarum petrarum, aut ludentium animalium curſus inviſus, aut mugientium valida beſtiarum vox, aut reſonans de altiſſimis montibus Echo; deficientes faciebant illos præ timore.

19. Omnis enim orbis terrarum limpido illuminabatur lumine, & non impeditis operibus continebatur.

20. Solis autem illis ſuperpoſita erat gravis nox, imago tenebrarum, quæ ſuperventura

16. Imperocchè o foſſe egli un contadino, od un paſtore, o mercenario, che lavoraſſe alla campagna, ſi trovava involto da quella inſuperabile neceſſità;

17. Concioſſiachè tutti erano avvinti dalla ſteſſa catena di tenebre. E il ſuſurrare de' venti, e il canto ſoave degli uccelli trai folti rami degli alberi, e il precipitoſo impeto dell' acqua corrente,

18. E il forte romore de' ſaſſi cadenti, e il correre dei non veduti animali, che ſcherzavano, e il forte ſuono delle beſtie, che urlavano, e l' eco da' monti altiſſimi ripercoſſo li facean venir meno per lo ſpavento.

19. Concioſſiachè il mondo tutto da luce chiariſſima era illuminato, ed era occupato ſenza impedimento ne' ſuoi lavori.

20. Sopra quelli ſoli poſava gravoſa notte, immagine di quelle tenebre, che dipoi gli aſpet-

---

potea muoverſi, nè cangiare di ſito, ma lì ſi dovea ſtare immobile, quaſi foſſe chiuſo in iſtrettiſſimo carcere, e foſſe legato con catene di ferro. Circoſtanza, che rappreſenta vivamente la immutabilità dello ſtato dei dannati.

Verſ. *17. 18. E il ſuſurrare de' venti, ec.* Rappreſenta vivamente i terrori, da quali erano agitati gli Egiziani in quella loro orrenda notte, nella quale alla nera loro immaginazione era di tormento tutto quel, che udivano, e fin quelle coſe medeſime, che ſoglion eſſere di diletto, come il canto degli uccelli, il ſufolare dell' aura, il lento mormorare de' rivi ec.

Verſ. *19 Il mondo tutto da luce chiariſſima ec* Le tenebre già deſcritte non erano ſe non nell' Egitto, anzi non erano in quella parte dell' Egitto dove abitavano gli Ebrei; Perocchè e da queſta, e dalle altre piaghe la terra di Geſſen fu eſente. Vedi *Exod.* IX. 4. 26.

Verſ. 20. *Immagine di quelle tenebre, che dipoi gli aſpettavano.* Quelle tenebre rappreſentavano agli Egiziani le tenebre della morte, e del ſepolcro, e le più orrende tenebre dell' inferno.

illis erat. Ipsi ergo sibi erant graviores tenebris.)

tavano; per la qual cosa eran eglino più insopportabili a loro stessi, che quelle tenebre.

Eran eglino più insopportabili a loro stessi, ec. La cognizione de' loro peccati, e i rimorsi della coscienza eran per essi tormento peggiore delle stesse tenebre. *Tralle tribolazioni dell' anima, tribolazione maggiore non è della coscienza de' proprj peccati.* Augusti. in *Psal.* XLV.

CAPO XVIII.

Gli Ebrei godono la luce; e sono guidati da una colonna di fuoco: sono uccisi dall' Angelo tutti i primogeniti dell' Egitto. Gli Ebrei nella sedizione di Core provocano a sdegno il Signore, ma in mezzo all' incendio sono liberati, offerendo Aronne l' incenso, e pregando pel popolo.

1. * Sanctis autem tuis maxima erat lux, & horum quidem vocem audiebant, sed figuram non videbant. Et quia non & ipsi eadem passi erant, magnificabant te: * *Exod.* 10. 23.

2. Et qui ante læsi erant, quia non lædebantur, gratias agebant: & ut esset differentia, donum petebant.

3. * Propter quod ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotæ viæ, & solem sine læsura boni hospitii præstitisti. * *Exod.* 14. 24. *Psal.* 77. 14., & 104. 39.

1. *Ma i tuoi santi godevano splendidissima luce, e le voci di quelli ascoltavano, ma non li vedevano in faccia, e a te davan gloria, perchè non pativano quelle medesime cose.*

2. *E grazie rendevano, perchè dopo di essere stati maltrattati, non lo erano più, e la grazia chiedevano di tal divario.*

3. *Quindi nell' ignoto cammino ebber per guida una ardente colonna di fuoco, e un sole, che non gli offendesse degli loro nel buon pellegrinaggio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E le voci di quelli ascoltavano.* Udivano gli Ebrei le strida, e i gemiti degli Egiziani, ma non gli vedevano a cagione di quelle tenebre.

Vers. 2. *E la grazia chiedevano ec.* E chiedevano a Dio, che continuasse a porre tal divario tra essi. e gli Egiziani, a' quali dava flagello, mentre verso di loro si mostrava buono, e clemente.

Vers. 3. *E un sole, che non gli offendesse.* Chiama sole la colonna di fuoco, che facea la strada agli Israeliti la notte nel loro viaggio pel deserto.

4. Digni quidem illi carere luce, & pati carcerem tenebrarum, qui inclusos custodiebant filios tuos, per quos incipiebat incorruptum legis lumen seculo dari.

5. * Cum cogitarent justorum occidere infantes: & uno exposito filio, & liberato, in traductionem illorum, multitudinem filiorum abstulisti, & † pariter illos perdidisti in aquâ valida. * *Exod.* 1. 16. & 2. 3. † *Exod.* 14. 27.

6. Illa enim nox ante cognita est a patribus nostris, ut vere scientes quibus juramentis crediderunt, animæquiores essent.

7. Suscepta est autem a populo tuo sanitas quidem justorum, injustorum autem exterminatio.

4. E ben meritavan quelli di restar privi di luce, e di soffrire una prigione di tenebre come quelli, che chiusi tenevano i tuoi figliuoli, per mezzo de' quali la luce incorrotta della legge doveva al mondo comunicarsi.

5. E quando quelli ebbero risoluto di uccidere i pargoletti; ed esposto uno di que' figliuoli, fu per loro sciagura salvato, tu li privasti de' molti loro figliuoli, e tutti insieme gli sterminasti sotto la mole dell' acque.

6. Conciossiachè quella notte fu anticipatamente notificata a' padri nostri, affinchè con certezza veggendo a quali giurate promesse avesser prestata fede, fossero più tranquilli.

7. E il popol tuo osservò quindi la salvazione de' giusti, indi lo sterminio de' malvagi.

Nel buon pellegrinaggio. Ovvero (com' ha il greco) *nel glorioso viaggio*. Si potrebbe anche tradurre: *Nel luogo ove ebbero buon ospizio*, intendendo il deserto, dove furono sostentati da Dio colla manna, e mantenuti con molti, e grandi miracoli.

Vers. 4. *Chiusi tenevano i tuoi figliuoli*, ec. Tenevano schiavi i tuoi figliuoli, il popol tuo, cui tu volevi condurre nel deserto, dove ricever doveano da te quella legge santa, e immacolata, che converte le anime, la luce di cui dovea un giorno comunicarsi anche agli altri uomini.

Vers. 5. *Ed esposto uno di quei figliuoli fu ... salvato*, ec. Parla di Mosè salvato dalle acque, come si racconta nell' Esodo. Dio punì la crudeltà degli Egiziani, che vollero uccisi tutti i figli maschi degli Ebrei, li punì colla strage de' primogeniti, e col far perire nelle acque del mar Rosso Faraone con tutto il suo esercito.

Vers. 6. *Quella notte fu anticipatamente* ec. Mosè avea predetto quattro, o cinque giorni prima quel, che dovea succedere agli Egiziani la notte della partenza degli Ebrei. Vedi l' Esodo XI. XII. Ad Abramo ancora avea predetto Dio la schiavitù degli Ebrei nell' Egitto, e la loro liberazione col gastigo dei loro tiranni. Vedi *Gen.* XV. 13. 14. In veggendo adunque gli Ebrei, come a parte a parte si adempivano le promesse fatte da Dio, e confermate con giuramento, venivano a confermarsi nella speranza del divino soccorso, colla quale doveano sostenersi nel lungo loro pellegrinaggio.

Vers. 7. *Indi lo sterminio de' malvagi*. Colla strage de' primogeniti.

8. Sicut enim læſiſti adverſarios: ſic & nos provocans magnificaſti.

9. Abſconſe enim ſacrificabant juſti pueri bonorum, & juſtitiæ legem in concordia diſpoſuerunt: ſimiliter & bona, & mala recepturos juſtos, patrum jam decantantes laudes.

10. Reſonabat autem inconveniens inimicorum vox, & flebilis audiebatur planctus ploratorum infantium.

11. * Simili autem pœna ſervus cum domino afflictus eſt, & popularis homo regi ſimilia paſſus. * *Exod.* 12. 30.

8. *Perocchè ſiccome gaſtigaſti i nemici, così noi eſaltaſti chiamandoci a te.*

9. *Imperocchè i giuſti figliuoli de' ſanti di naſcoſto offerivano il ſagrifizio, e di unanime conſentimento ſtabilirono queſta legge di giuſtizia, che i giuſti avrebbon del pari avuto parte ai beni, ed ai mali; e cantavan già gli inni de' padri.*

10. *Rimbombavan però le ſtuonate voci de' nemici, e flebili lamenti ſi udivano ſopra i morti fanciulli.*

11. *E la ſteſſa pena ſoffrì lo ſchiavo, e il padrone, e l'uomo plebeo, ed il re furon del pari nel gaſtigo.*

Verſ. 8. *Chiamandoci a te.* Glorificaſti noi, chiamati per grazia ad eſſere tuo popolo, a onorarti, e ſervirti.

Verſ. 9 *I giuſti figliuoli de' ſanti ec.* Gli Ebrei tuoi ſervi, e figliuoli de' ſanti Patriarchi offerivano di naſcoſto il ſagrifizio dell' agnello Paſquale, e del ſangue dello ſteſſo agnello ſegnavan le porte delle loro caſe, *Exod.* XII. 13.

Queſta legge di giuſtizia, che i giuſti ec. Fermarono tra di loro concordemente queſta giuſta legge di confederazione, e di unione perfetta, cioè, che tutti gli Iſraeliti ſi obbligavano a ubbidire al Signore, e ricevere da lui i beni, e i mali, che egli aveſſe loro mandati, eſſendo tutti riſoluti di inſieme vivere, ed inſieme morire in queſta indiviſibile ſocietà. Sembra, che voglia alludere a qualche promeſſa, che Mosè eſigeſſe da tutti gli Iſraeliti di non ſepararſi giammai per verũna ragione l' uno dall' altro, ma di ſtare tutti uniti, e tra loro, e con Dio, e di ſopportare inſieme il bene, e il male, che foſſe mandato da Dio. Potevano in fatti non pochi degli Ebrei eſſer tentati di rimanere nell' Egitto, piuttoſto che intraprendere un lungo, e diſaſtroſo viaggio, col timore di avere gli Egiziani alle ſpalle. E queſta promeſſa dovette eſſer fatta da tutto il popolo di comune conſentimento, e ratificata col canto degli inni uſati da' padri loro nel celebrare le lodi del Signore, col qual canto venivano a dimoſtrare, com' ei volevano avere la ſteſſa fede de' padri, e ubbidire a Dio, come quelli avean fatto. Tale, ſe io mal non m' appongo, è il ſenſo di queſto luogo.

Verſ. 10. *Rimbombavan però ec.* Al lieto canto degli Ebrei facean contraſto le ſtrida degli Egiziani, diſperatamente afflitti per la ſtrage de' primogeniti.

12. Similiter ergo omnes, uno nomine mortis, mortuos habebant innumerabiles. Nec enim ad ſepeliendum vivi ſufficiebant: quoniam uno momento, quæ erat præclarior natio illorum, exterminata eſt.

13. De omnibus enim non credentes propter veneficia, tunc vero primum cum fuit exterminium primogenitorum, ſpoponderunt populum Dei eſſe.

14. Cum enim quietum ſilentium contineret omnia, & nox in ſuo curſu medium iter haberet,

15. Omnipotens ſermo tuus de cœlo a regalibus ſedibus, durus debellator in mediam exterminii terram proſilivit,

12. *Così tutti allo ſteſſo modo ſi trovavano con numero infinito di morti, periti dello ſteſſo genere di morte; nè i vivi ſopperivano a dar ſepoltura; perocchè in un momento il meglio della lor progenie fu ſterminato.*

13. *E quelli, che a niſſuna coſa credevano (a motivo degli incanteſimi), allora per la prima volta, quando ſeguì lo ſterminio de' primogeniti, riconobbero, che quello era il popol di Dio.*

14. *Imperocchè mentre un tranquillo ſilenzio le coſe tutte occupava, e la notte facendo ſuo corſo era alla metà del viaggio.*

15. *La onnipotente parola tua, o Signore, dal cielo, dal trono reale, (qual) terribil campione diſceſe in mezzo alla terra deſtinata all' eſterminio,*

Verſ. 13. *A motivo degli incanteſimi*. Ovvero *per colpa de' maghi*, cioè di Gianne, e di Mambre, che ſi opponevano a Mosè, i quali colle loro fattucherie imponevano al popolo. Vedi II. *Timot.* III. 8.

Verſ. 15 16 *La onnipotente parola tua . . . dal cielo, ec.* Deſcrive con gran forza l' ultimo flagello degli Egiziani. Nel più cupo ſilenzio della quiete notturna quando era a mezzo il ſuo corſo la notte, l' onnipoſſente Parola (l' ordine cioè di Dio dato a' ſuoi Angeli) dal Trono del medeſimo Dio, dal cielo ſi partì, e qual forte invitto campione venne ſopra l' infelice paeſe, contro di cui era ſtata pronunziata ſentenza di eſterminio: queſta parola, come acutiſſima ſpada affilata dal tuo terribile, e irreſiſtibil comando in un attimo empiè ogni coſa di ſtrage, e di morte. L' inevitabile effetto di queſta Parola è rappreſentato vivamente col dire, che ella arrivava dalla terra fino al cielo, onde al potere di eſſa niſſuno ebbe virtù di ſottrarſi. Non debbo tacere, come per queſta *Parola* può intenderſi (anche nel ſenſo letterale ſecondo alcuni) la Parola ſoſtanziale, il Verbo di Dio, a cui ſi attribuiſce la terribil vendetta eſercitata contro gli Egiziani come a lui ſi appartiene il giudizio, che egli farà alla fine del mondo di tutti gli empj. Aggiungo ancora, che la Chieſa applica alla Natività di Criſto queſto luogo con allegoria molto propria; imperocchè ſiccome Dio colla ſua Parola, cioè col ſuo comando, ovvero col ſuo Verbo, colla ſua ſapienza, col ſuo Figlio liberò gli Ebrei dall' Egitto collo ſterminio de' primogeniti, onde perciò diceſi, che queſto Verbo nell' Egitto ſcendeſſe nel ſilenzio della notte; così per liberare il genere umano, e debellare il peccato, e l' inferno venne ſopra la terra, lo ſteſſo Verbo fatto carne nel ſeno della Vergine nella ora ſteſſa della mezza notte; perocchè

16. Gladius acutus insimulatum imperium tuum portans, & stans replevit omnia morte, & usque ad cœlum attingebat stans in terra.

17. Tunc continuo visus somniorum malorum turbaverunt illos, & timores supervenerunt insperati.

18. Et alius alibi projectus semivivus, propter quam moriebatur, causam demonstrabat mortis.

19. Visiones enim, quæ illos turbaverunt, hæc præmonebant, ne inscii, quare mala patiebantur, perirent.

20. Tetigit autem tunc, & justos tentatio mortis, & commotio in eremo facta est multitudinis: sed non diu permansit ira tua.

16. *Ella* (*come*) *acuta spada portante il tuo irresistibil comando, al suo venire empiè tutto di morte, e stando sopra la terra insino al cielo arrivava.*

17. *Allora quelli furon subitamente turbati da visioni di tetri sogni, e furon presi da repentine paure.*

18. *E gettati semivivi chi in questa, e chi in quella parte indicavano la causa della loro morte;*

19. *Imperocchè le visioni stesse, ond' erano stati agitati, gli aveano di ciò avvertiti, affinchè non perissero senza sapere la ragion del gastigo.*

20. *Furono allora anche i giusti in pericolo di morte, e la moltitudine sofferse calamità nel deserto; ma non lungo tempo durò il tuo sdegno.*

---

in tal ora si crede per antica tradizione della Chiesa, che Cristo nascesse. Vedi Tertull. cont. Marc. *lib.* v. 9, e s. Agostino in *Psal.* 10. 9.

Vers. 17. 18. 19. *Allora quelli furon ... turbati ec.* Dio mandò come per annunzio della futura strage, mandò dico sogni tetri, e orribili, ed ai primogeniti, che doveano perire, e a' padri loro, ne' quali sogni era loro mostrata la cagione di tanto scempio, affinchè con questo ultimo flagello fiaccata la superbia, e l' ostinazione dei nemici, ottenesse il popolo di Dio la libertà di partire; e tanto più, che molti de' primogeniti lasciati semivivi dopo la percossa dell' Angelo, dichiaravano apertamente, che da Dio veniva la loro morte, da Dio sdegnato per le crudeltà esercitate da' padri loro contro gli Israeliti, e per la ostinazione, con cui ricusavano di ubbidire agli ordini del medesimo Dio intimati per bocca di Mosè. Mosè avea detto a Faraone: *Queste cose dice il Signore: Israele è il figliuol mio primogenito. Io ti ho detto: lascia andare il mio figliuolo, affinchè mi serva, e non hai voluto lasciarlo partire. Ecco, che io darò morte al tuo figliuolo primogenito.* Exod. IV. 22.

Vers. 20. *Furono allora anche i giusti in pericolo ec.* Parla della sedizione di Core, Dathan, e Abiron, per ragion della quale venne fuoco dal cielo, che abbrugiò una parte degli alloggiamenti, e fu estinto da Aronne, il quale si pose di mezzo tra' morti, e i vivi, e colla sua orazione, e coll' offerire l' incenso placò la giusta ira di Dio. Vedi *Num.* XVI. Così si dimostra, che siccome i gastighi, co' quali punì Dio gli Egiziani, tendevano allo sterminio di quella indurata, e perversa, e incredula nazione, i gastighi per lo contrario, co' quali Dio talora afflisse il suo popolo, furono

21. * Properans enim homo sine querela deprecari pro populis, proferens servitutis suæ scutum, orationem, & per incensum deprecationem allegans, restitit iræ, & finem imposuit necessitati, ostendens quoniam tuus est famulus.

* *Num.* 16. 46.

22. Vicit autem turbas, non in virtute corporis, nec armaturæ potentia, sed verbo illum, qui se vexabat, subjecit, juramenta parentum, & testamentum commemorans.

23. Cum enim jam acervatim cecidissent super alterutrum mortui, interstitit, & amputavit impetum, & divisit illam, quæ ad vivos ducebat vitam.

24. * In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum; & parentum magna-

21. *Perocchè quell' uomo irreprensibile si mosse subito ad intercedere a favore del popolo, e dato di mano allo scudo del suo ministero, la orazione, e coll' incenso le preghiere offerendo, si oppose all' ira, e pose fine al disastro, facendosi conoscere tuo servo.*

22. *Ed egli calmò lo scompiglio non col valore del corpo, nè col potere delle armi, ma colla parola disarmò colui, che lo affliggeva, rammentando i giuramenti fatti a' padri, e l'alleanza;*

23. *Perocchè quando già a masse cadevano i morti l' un sopra l' altro, egli si pose di mezzo, e fece argine all' ira, e tagliò a lei la strada, che menava verso dei vivi.*

24. *Conciossiachè nella veste talare, che egli portava, tutto il mondo era rappresentato, e i*

---

una correzione di Padre, mediante la quale la pena di un piccol numero servisse a stabilir nella moltitudine la disciplina, e la ubbidienza ai comandamenti del Signore.

Vers. 21. *Quell' uomo irreprensibile.* Aronne.

Allo scudo del suo ministero. Ovvero (come ha il Greco) *l' arme del suo ministero*: che è l' orazione come è detto. Perocchè il Sacerdote costituito qual mediatore tra Dio, e gli uomini ha nell' orazione non solo il mezzo, onde opporsi alla giusta ira del Signore, e placarlo, ma quello ancora di ottenere pel popolo tutti i divini favori.

Vers. 22. *Ma colla parola disarmò ec.* Colla parola di orazione disarmò l' Angelo sterminatore, ed estinse l' incendio, del quale incendio i tristi, terribili effetti riempievano di dolore il cuore del santo Pontefice: così egli rammentando a Dio la giurata alleanza, contratta già col suo popolo, ottenne per esso misericordia.

Vers. 23. *Tagliò a lei la strada ec.* Si pose di mezzo tral fuoco (che molti già avea divorati), e trai vivi, e colla orazione impedì al fuoco stesso di avanzarsi ad infierire contro di questi; chiuse la via al fuoco, e non gli permise di continuare la strage contro gli altri peccatori, pe' quali si oppose egli qual muraglia di salvazione.

Vers. 24. *Nella veste talare ... tutto il mondo era rappresentato.* La veste talare, o sia tonaca del sommo Pontefice era di lino di colore di giacinto, e aveva al fondo i sonagli di oro tramezzati co' meli granati, fatti di porpora, di giacinto, e di cocco. Il color di giacinto, o sia

lia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta, & magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat.

* *Exod.* 28. 6.

25. His autem cessit, qui exterminabat, & hæc extimuit: erat enim sola tentatio iræ sufficiens.

gloriosi nomi de' Padri ne' quattro ordini di pietre erano scolpiti; e sul diadema, ch' egli portava in testa era scolpito il nome tuo grande.

25. *A tali cose cedè lo sterminatore, e a queste portò rispetto: perocchè bastava il solo aver dato saggio dell' ira.*

---

color celeste rappresentava il cielo, e l' aria, il lino rappresentava la terra, la porpora il mare, il cocco il fuoco.

E i gloriosi nomi de' Padri ec. I nomi de' dodici patriarchi figliuoli di Giacobbe erano incisi nelle pietre preziose, che erano nel razionale del sommo Sacerdote, come abbiam veduto *Exod.* XXVIII. 17. 18. ec.

E sul diadema ... il nome tuo grande. Nella lamina di oro, che portava sulla fronte il sommo Sacerdote, era scritto: *la santità al Signore. Exod.* XXVIII. 36. Osserverò con un dotto Interprete aversi in questo luogo un illustre argomento della stima, che dee farsi degli scongiuri, ed esorcismi della Chiesa contro i demonj, e della forza, che debbono avere a scacciarli sì il legno della santissima croce, e sì le immagini, e le reliquie de' santi; perocchè noi quì veggiamo, come Aronne contro lo spirito sterminatore pugnò sì colla orazione a Dio, e sì ancora co' segni sagri, e colle memorie de' santi Patriarchi: e parimente negli scongiuri, ed esorcismi, la Chiesa ricorre prima a Dio colla orazione, indi i sagri segni adopera, de' quali hanno sempre timore i demonj; che se questi a tali cose non sempre cedano, ciò non per altro addiviene, se non perchè Dio non permette loro di cedere ogni volta, ch' ei vede ciò essere utile o a confondere i cattivi, o a provare, e correggere i buoni, affinchè crescano nella fede.

Vers. 25. *A tali cose cedè l' esterminatore.* Alla maestà del Pontefice ornato delle insegne, onde egli da Dio fu distinto, orante, e offerente l' incenso, portante sopra la fronte il nome ineffabile di Dio, a queste cose cedette, ebbe riguardo l' Angelo sterminatore.

Bastava il solo aver dato saggio dell' ira. A correggere il popolo, e richiamarlo alla dovuta umile ubbidienza bastò l' aver provato per un poco il peso dell' ira tua.

CAPO XIX.

Gli Egiziani in perseguir gli Ebrei sono ingoiati dal mare dopo essere già stati tormentati dalle ranocchie, e dalle mosche. Agli Ebrei son date le carni secondo il lor desiderio: gli empj, che maltrattarono i loro ospiti furono puniti colla cecità. Gli elementi servono a Dio nel gastigare i cattivi, e nel favorire i buoni.

1. Impiis autem usque in novissimum sine misericordia ira supervenit. Præsciebat enim & futura illorum:

2. Quoniam cum ipsi permisissent, ut se educerent, & cum magna sollicitudine præmisissent illos, consequebantur illos pœnitentia acti.

3. * Adhuc enim inter manus habentes luctum, & deplorantes ad monumenta mortuorum, aliam sibi assumpserunt cogitationem inscientiæ: & quos rogantes projecerant, hos tamquam fugitivos persequebantur:

* *Exod.* 14. 5.

4. Ducebat enim illos ad hunc finem digna necessitas: & horum, quæ acciderant commemorationem amittebant, ut quæ deerant tormentis, repleret punitio:

1. Ma sopra gli empj l'ira si stette senza misericordia insino al fine. Perocchè egli di lor prevedeva anche il futuro:

2. Come dopo di aver permesso a quelli di andarsene, e di averli licenziati con molta premura, ripentitisi gli averebbono inseguiti.

3. Quindi essendo tuttora involti nel lutto, e spargendo lagrime sui monumenti dei morti, si appigliarono ad un altro stolto consiglio, e quelli, che avean cacciati via colle suppliche, li perseguitarono come fuggitivi:

4. Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità; e la memoria delle passate cose perderono, affinchè il nuovo gastigo supplisse a quel, che mancava a' loro tormenti:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Di lor prevedeva anche il futuro*. Dio vedeva l'ostinata durezza degli Egiziani, e come per solo timore si mostrarono non solo disposti a permettere la partenza degli Ebrei, ma anche desiderosi di vederla presto eseguita; che del rimanente regnava tuttora nel loro cuore l'odio mortale contro il popolo del Signore, e il desiderio di vendicarsi delle calamità, che aveano sofferte; come tentarono di fare, andando dietro agli Ebrei con grandissimo esercito; onde ne venne la orrenda loro strage nel mar rosso.

Vers. 4. *Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità; ec.* A tal fine calamitoso, e funestissimo furon condotti gli Egiziani dalla giusta

5. Et populus quidem tuus mirabiliter tranſiret, illi autem novam mortem invenirent.

6. Omnis enim creatura ad ſuum genus ab initio refigurabatur, deſerviens tuis præceptis, ut pueri tui cuſtodirentur illæſi.

7. Nam nubes caſtra eorum obumbrabat, & ex aqua, quæ ante erat, terra arida apparuit, & in mari rubro via ſine impedimento, & campus germinans de profundo nimio:

8. Per quem omnis natio tranſivit, quæ tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia, & monſtra.

9. Tamquam enim equi depaverunt eſcam, & tamquam agni exſultaverunt, magnificantes te, Domine, qui liberaſti illos.

10. Me-

5. E miracoloſo paſſaggio aveſſe il tuo popolo: quelli poi nuovo genere di morte provaſſero;

6. Imperocchè tutte le creature ciaſcuna nel ſuo genere ſervendo a' tuoi comandi prendevan nuova forma, affinchè i tuoi ſervi ſi conſervaſſero illeſi.

7. Così la nuvola faceva ombra ai loro alloggiamenti, e dove prima era l'acqua, comparve aſciutta terra, e ſtrada ſenza intoppo pel mare Roſſo, e nell' abiſſo profondo una verdeggiante campagna;

8. A traverſo della quale paſsò tutto il popolo protetto dalla tua mano, ſpettatore de' miracoli, e de' prodigj fatti da te.

9. Onde a guiſa di ben paſciuti puledri, e a guiſa di agnelletti eſultarono, le tue glorie cantando, o Signore, che li ſalvaſti.

10. *Con-*

---

neceſſità della ordinazione divina, e del giuſto giudicio divino: vi furon condotti da Dio ſteſſo, il quale in pena delle loro ſcelleratezze abbandonatigli al reprobo loro ſenſo, permiſe, che prendeſſero la maligna, e perfida riſoluzione di tener dietro agli Ebrei per diſtruggerli. Così dopo, che ebber eſſi compiuta la miſura delle loro crudeltà, e delle loro ingiuſtizie, compiè Dio la miſura del loro gaſtigo, ſommergendoli tutti nelle acque.

Verſ. 5. *Nuovo genere di morte provaſſero*. Fu maniera di morte nuova, inaudita, unica nelle iſtorie di tutti i ſecoli, che un intero eſercito rimaneſſe aſſorto dalle acque.

Verſ. 6. *Prendevan nuova forma*, ec. Si potrebbe anche tradurre: *prendevano l' antica forma*, viene a dire, ripigliavano le creature di Dio la forma, il genio antico, che ebbero finchè l' uomo perſeverò nello ſtato di innocenza, quando niſſuna di eſſe creature all' uomo noceva, e tutte erano a lui favorevoli, ſecondo l' iſtinto dato loro da Dio. Ne ſono portati eſempj ne' verſetti, che ſeguono. La colonna di nube (per eſempio) ogni dì cambiava figura, ſervendo la notte a illuminare gli alloggiamenti degli Ebrei, e il giorno a coprirli dal calore del ſole ec.

Verſ. 9. *Le tue glorie cantando*, ec. Allude al ſolenne cantico, che ſi legge *Exod.* XV.

10. Memores enim erant adhuc eorum, quæ in incolatu illorum facta fuerant, quemadmodum pro natione animalium eduxit terra muscas, & pro piscibus eructavit fluvius multitudinem ranarum.

10. *Conciossiachè si ricordavano ancora di quello, che era avvenuto là, dove forestieri abitavano, come in luogo de' parti degli animali la terra produsse delle mosche, e in luogo di pesci scaturì dal fiume una turba di ranocchi.*

11. * Novissime autem viderunt novam creaturam avium, cum adducti concupiscentia postulaverunt escas epulationis.

* *Exod.* 16. 13. *Num.* 11.31. *Supr.* 16. 2.

11. *Vider dipoi una nuova razza di uccelli, allorchè mossi da concupiscenza, chiesero cibi da banchettare.*

12. In allocutione enim desiderii, ascendit illis de mari ortygometra: & vexationes peccatoribus supervenerunt, non sine illis, quæ ante facta erant, argumentis per vim fulminum: juste enim patiebantur secundum suas nequitias.

12. *Conciossiachè a consolare le loro brame volò dal mare la quaglia: ma sopra de' peccatori cadde il gastigo, non senza quegli indizi, che erano stati dati una volta (cioè) la furia de' fulmini: perocchè con giustizia eran puniti secondo la loro malvagità.*

13. Etenim detestabiliorem inhospitalitatem, instituerunt: alii quidem ignotos non recipiebant advenas, alii autem bonos hospites in servitutem redigebant.

13. *Perocchè la loro inospitalità fu più detestabile: gli uni non detter ricetto ad ospiti non conosciuti; gli altri poi riducevano in 'ischiavitù ospiti benemeriti,*

Vers. 10. *Si ricordavano ancora ec.* Esultavano gli Ebrei usciti dal mare Rosso, esultavano per le misericordie usate da Dio verso di essi, e particolarmente in paragonarle co' prodigj operati dallo stesso Dio a danno degli Egiziani, quando la loro terra diventò feconda solo di mosche, e il Nilo, che soleva essere popolato di buoni pesci, non dava più, se non ranocchi.

Vers. 11. *Nuova razza di uccelli, ec.* Le quaglie non più vedute in quel deserto, uccelli delicatissimi, e da banchetto. Vedi *Num.* XI.

Vers. 12. *Sopra de' peccatori cadde il gastigo, non senza ec.* Al contrario Dio punì i peccatori Egiziani col meritato gastigo, e ciò egli fece dopo di aver dato loro manifesti segni, e annunzj dell' ira sua co' fulmini, che scagliò sopra di essi, i quali fulmini rammentavan loro quello, che Dio avea fatto una volta contro de' Sodomiti distrutti co' fulmini, e col fuoco mandato dal cielo. Così gli Egiziani peccatori, come i Sodomiti, e rei particolarmente di crudeltà, e barbarie verso de' forestieri, furon percossi prima da' fulmini del cielo, che annunziavano simile ira dell' Altissimo, e non avendo perciò cangiato di sentimenti, rimaser sepolti nel mare.

Vers. 13. *La loro inospitalità fu più detestabile: ec.* Paragona la inospitalità, e la inumanità de' Sodomiti verso gli stranieri con quella usata dagli

14. Et non solum hæc, sed & alius quidam respectus illorum erat: quoniam inviti recipiebant extraneos.

15. Qui autem cum lætitia receperunt hos, qui eisdem usi erant justitiis, sævissimis afflixerunt doloribus.

16. * Percussi sunt autem cæcitate: sicut illi in foribus justi, cum subitaneis cooperti essent tenebris, unusquisque transitum ostii sui, quærebat.

* *Gen.* 19. 11.

17. In se enim elementa dum convertuntur, sicut in organo qualitatis sonus immutatur, & omnia suum sonum custodiunt: unde æstimari ex ipso visu certo potest.

14. *Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso faceva per quelli, ch' ei ricevevano gli stranieri di mala voglia.*

15. *Ma questi con atroci strapazzi affliggevan coloro, che aveano accolti con allegrezza, e che viveano con essi sotto le medesime leggi.*

16. *Per la qual cosa furon puniti colla cecità: come già quelli davanti alla porta del giusto, quando in repentine tenebre involti andava ciascun di loro cercando l' ingresso della sua casa.*

17. *Conciossiachè allora quando gli elementi cangiano tra lor le funzioni, egli avviene come in un saltero, che diversifica i suoi concerti, abbenchè ogni corda il proprio suono ritenga, come può col solo vedere riconoscersi sicuramente;*

Egiziani. I Sodomiti trattaron male gli Angeli, che non erano da lor conosciuti in verun modo: gli Egiziani straziavano, e tenevano in durissima schiavitù gli Ebrei, che erano stati loro benefattori per mezzo di quel Giuseppe salvatore dell' Egitto.

Vers. 14. 15. *Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso faceva per quelli, ec.* Viene a dire: era più detestabile la inumanità degli Egiziani, che quella de' Sodomiti, perchè questi non davano volentieri ricetto ai forestieri; ma gli Egiziani tormentarono crudelmente quegli stessi Ebrei ricevuti da' loro non solo di buona voglia, ma anzi con allegrezza, gli Ebrei divenuti loro concittadini, viventi sotto le stesse leggi, e sotto la protezione dello stesso soviano; così negli Egiziani si univa alla crudeltà una orribil perfidia.

Vers. 16. *Furon puniti colla cecità: come già quelli ec* Gli Egiziani furono puniti colla cecità, mediante le tenebre di tre continui giorni, come avvenne già ai Sodomiti, che non potevan vedere, nè trovar la porta della casa di Lot; così gli Egiziani, da subitanee tenebre involti, volendo andare alle case loro non potevan trovarne l' ingresso. Vedi *Gen.* XIX. 11.

Vers. 17. *Quando gli elementi cangiano tra lor le funzioni, ec.* Quando gli elementi cangiano per così dire il loro carattere talmente che, per esempio l' acqua non ismorzi il fuoco, il fuoco non istrugga la neve, nè la grandine, l' acqua si fermi, e si faccia stabile come muraglia, dando il passaggio agli uomini ec., allora egli avviene, come quando l' armonía, e il concerto di un saltero, o di un organo si varia, senza che alcuna delle corde muti il suo suono naturale: nella stessa guisa gli elementi restando nel loro essere, variano la loro operazione essendo mossi dal dito

18. Agrestia enim in aquatica convertebantur: & quæcumque erant natantia, in terram transibant.

19. Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, & aqua exstinguentis naturæ obliviscebatur.

20. Flammæ e contrario, corruptibilium animalium non vexaverunt carnes coambulantium, nec dissolvebant illam, quæ facile dissolvebatur sicut glacies, bonam escam. In omnibus enim magnificasti populum tuum, Domine, & honorasti, & non despexisti, in omni tempore, & in omni loco assistens eis.

18. Imperocchè le terrestri cose in acquatiche si cambiavano, e quelle fatte per nuotare, alla terra facevan passaggio.

19. Il fuoco sopra la sua condizione ritenea sua forza nell' acqua, e l' acqua si scordava della virtù naturale di spegnere.

20. Per lo contrario le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie, che dentro vi camminavano, nè liquefacevano quell' ottimo cibo, che facilmente si struggea come il ghiaccio: concossiachè tu in tutti i modi esaltasti il tuo popolo, e lo onorasti, e non isdegnasti di assisterlo in ogni tempo, e in ogni luogo.

---

di Dio, come il salterio dalla mano di chi lo suona. Questa riflessione dà una grandiosa idea dell' Onnipotenza divina, che tutto sa far servire all' esecuzione de' suoi decreti, cangiando, ove faccia di mestieri le operazioni delle cause seconde, senza che si alteri perciò la loro natura.

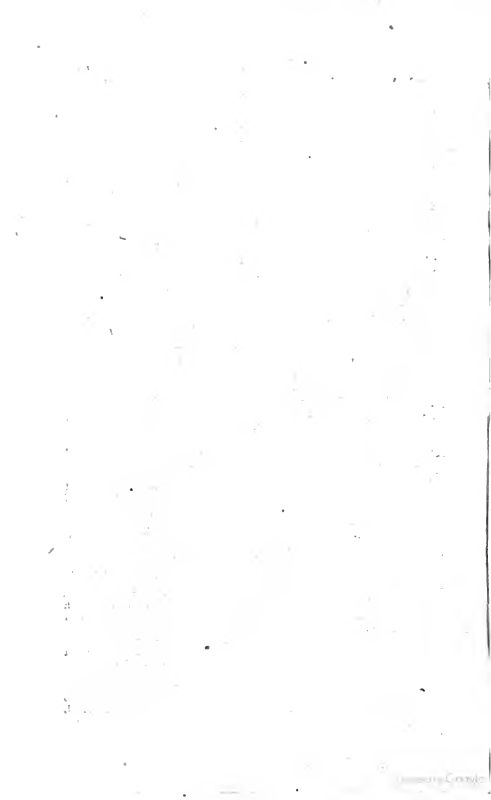
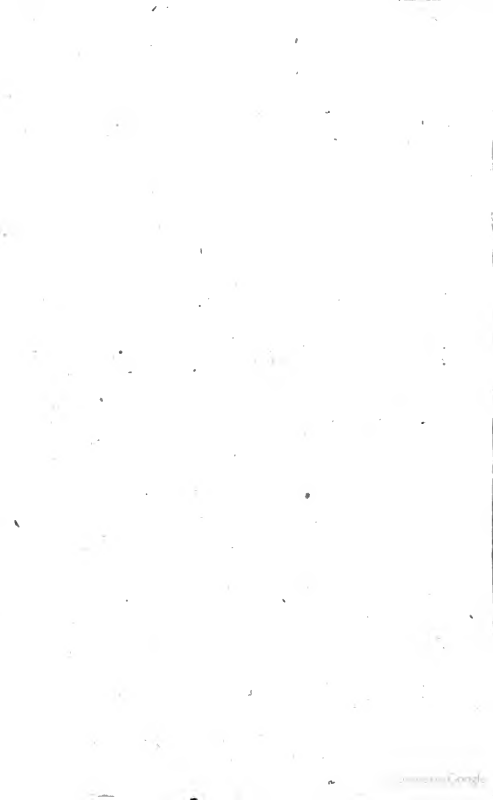
Come può col solo vedere riconoscersi sicuramente. Col solo vedere, cioè col solo considerare le cose, che allora avvennero. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce dal Greco, e da quello, che segue.

Vers. 18. *Le terrestri cose in acquatiche si cambiavano, ec.* Gli uomini, i giumenti, che hanno per abitazione la terra, camminarono per mezzo al mar Rosso, gli animali nuotanti, come le ranocchie si spa̓rsero per tutta la terra d' Egitto.

Vers. 19. *Il fuoco . . . ritenea la sua forza nell' acqua; ec.* Parla del fuoco, che cadeva misto colla grandine, e colla pioggia, come si vide capo XVI 22. Nè il fuoco era spento dalla grandine, e dall' acqua, nè la dura grandine era strutta dal fuoco.

Vers. 20. *Le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie, ec.* Il fuoco non brugiava le ranocchie, le locuste ec., mandate da Dio a punire gli Egiziani; e quando questi accesi de' grandi fuochi cercavano di liberarsi da questi animali abbrugiandoli, ei passeggiavano dentro alle fiamme, senza esserne offesi. Vedi capo XVI. 18.

Nè liquefacevano quell' ottimo cibo, ec. La manna, che si liquefaceva come ghiaccio ai raggi del sole, reggeva al fuoco, onde fattane pasta si cuoceva, e si indurava al fuoco, come fa la pasta di farina di grano. Vedi capo XVI. 20. *Exod.* XVI. 14.

Concossiachè tu in tutti i modi esaltasti, ec. Bellissima conclusione, colla quale lo Scrittore sagro celebra la paterna Providenza, e bontà di Dio verso Israele. Il vero spirituale Israele, il popolo Cristiano vede ne' benefizi fatti da Dio alla Sinagoga l' argomento, e la figura delle grazie infinitamente maggiori conferite dal Signore alla Chiesa di Cristo, e l' argomento della tenera riconoscenza, che i figliuoli di lei professar debbono a quel loro Capo, e Salvatore divino, per cui di inestimabili beni furon ricolmi.

IL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO.

PREFAZIONE

Questo libro i Greci lo chiamarono *Sapienza di Gesù figliuolo di Sirach*; e compendiosamente *Sapienza di Sirach*: i Latini poi gli diedero il nome di *Ecclesiastico* per ragione della frequente lettura, che di esso faceasi nella Chiesa per la edificazione, e istruzione del popolo, considerando questo scrittore sagro come il predicatore di ogni buona, e santa dottrina, e di ogni virtù, donde ancor venne, ch'ei fosse detto da' Greci *Il Panareto* (cioè discorso, che abbraccia tutte le virtù) *di Gesù figliuolo di Sirach.* Varj Padri lo hanno citato come libro di Salomone non per altro motivo certamente, se non per la sua somiglianza co' Proverbi, e coll'Ecclesiaste di Salomone. Come libro divinamente ispirato fu riconosciuto mai sempre, e lodato dai Padri della Chiesa greca, e latina, lo che facilmente potremmo dimostrare, se ciò fosse necessario, e con essi si unisce l'autorità del III Concilio di Cartagine *Can.* 47. e del Concilio Efesino *Act.* VII. nella lettera ai Vescovi della Pamfilia, e il Concilio di Francfort del 794., e l'ottavo Concilio di Toledo; e finalmente il santo Concilio di Trento, il quale contro la temerità degli Eretici confermò all'Ecclesiastico il posto d'onore trai sagri libri, nel quale per tutta la Ecclesiastica Tradizione era già

ſtabilito. Fu ſcritto in lingua Ebrea per teſtimonianza anche di s. Girolamo, che afferma di averlo veduto in Ebreo col titolo di Parabole. Quanto allo ſcrittore, cui ſiam debitori di queſta inſigne opera, non poſſiamo dir altro, ſe non che egli fu di Geruſalemme, come afferma egli ſteſſo *cap.* L. 29., che egli molto ſtudiò la legge, e i profeti (Prol.) viaggiò, ſi raccomandò al dator d'ogni bene per ottener la ſapienza, *cap.* XXXIV., e patì perſecuzioni, e incontrò grandi pericoli, da' quali la bontà divina lo liberò. Dal libro ſteſſo abbiamo qualche lume, che può condurci a ſtabilire il tempo, in cui lo ſteſſo Gesù fiorì, e ſcriſſe. Egli in primo luogo tra' grandi uomini della nazione Ebrea celebra il Pontefice Simone figliuolo di Onia, di cui parla come di un inſigne perſonaggio ſommamente benemerito della patria, e già morto. *capo* L. In ſecondo luogo le umili, e ardenti preghiere, con cui implora la miſericordia del Signore, affinchè ſi degni di conſolare il popol ſuo, e la ſanta Città, e reprima la ſuperbia, e l'empietà de' nemici, queſte preghiere, che leggonſi nel *capo* LI., certamente dimoſtrano, che gli Ebrei erano, mentre egli ſcrivea, perſeguitati, ed oppreſſi dai Principi confinanti. Biſogna dipoi oſſervare, che due Pontefici ſi trovano, che portarono il nome di Simone, ed ebbero egualmente per padre uno Onia, cioè Simone primo figliuolo di Onia primo,

e Simone ſecondo figliuolo di Onia ſecondo. Dopo la morte di uno di queſti due Pontefici dovette ſcrivere il noſtro Gesù; ma certamente non poſſiam credere, che il Simone da lui celebrato, ſia Simone primo detto anche il Giuſto; perocchè il tempo del Pontificato di Eleazaro fratello, e ſucceſſore di Simone, fu tempo di tranquillità, e di pace, regnando Tolomeo Filadelfo, principe molto affezionato alla nazione Ebrea, come a tutti è notiſſimo. Ma dopo la morte di Simone ſecondo figliuolo di Onia ſecondo, il Pontefice Onia terzo godè veramente alcuni anni di pace; ma dipoi ſi vide sbalzato dalla ſua dignità, la quale a denari contanti comprarono da Antioco Epifane l' un dopo l' altro due ſuoi fratelli Giaſone, e Menelao, e con diſdoro della antica religione ſi videro dagli Ebrei introdurre in Geruſalemme i coſtumi, o piuttoſto la corruzione de' Greci per piacere al regnante, e quel crudeliſſimo re con ogni maniera di veſſazioni, e di tormenti tentò di indurre gli Iſraeliti a rinunziare alla legge, e al culto antico, come ne' libri de' Maccabei abbiamo veduto. Una parte almeno di queſti mali dovette vedere, e deplorare il noſtro Scrittore ſagro. Or il Pontificato fu tolto ad Onia ſecondo l'anno del mondo 3829. Che ſe il nipote di lui Gesù, che traduſſe il libro di Ebreo in Greco, dice di aver ciò fatto l' anno 38. di Tolomeo Evergete, ciò dee intenderſi dell' anno 38. dell' Evergete

ſecondo, detto anche altrimenti Pſicone, come agevolmente intende chiunque ſa, che il primo Evergete compiè forſe appena il 26. anno di regno: il ſecondo Evergete poi regnò per anni 53. parte in ſocietà col fratello Filometore, parte da ſe ſolo. Donde ſi vede, che l'anno 3870. fu fatta la traduzione del libro dal Nipote dell' Autore in tempo del Pontificato di Giovanni Hircano figliuolo di Simone Maccabeo. Gesù adunque nipote del noſtro ſagro ſcrittore eſſendo andato in quel tempo nell'Egitto (dove probabilmente l'avo eraſi ritirato, ed avea finito di vivere) ed avendo trovata l'opera di lui, di Ebreo in Greco la traslatò, e la ſua traduzione fa ben conoſcere, che non era a lui sì familiare la Greca lingua, come l'Ebrea; ſe pure non vogliam dire, che un certo impegno di ſeguitare eſattamente la lettera del teſto Ebreo ſia piuttoſto ſtata la vera ragione della oſcurità, e ineleganza, che regna nel ſuo ſtile. Fu ella dipoi fino da' primi giorni della Chieſa traſportata in latino quale tuttora la abbiamo, e forſe dall' Ebreo piuttoſto, che dal Greco; e dallo ſtile ancora di queſta verſione ſi conoſce, che chi la dettò, probabilmente fu un greco, ed alcuni hanno creduto, che ſia l'iſteſſo traduttore, da cui ci fu dato il libro della ſapienza. Ma checchè ſiaſi di ciò, convien confeſſare, che difficiliſſimo a ben intenderſi, e molto più a renderſi in altra lingua egli è queſto libro, vo-

glio dire per chi abbia fermo nell' animo suo di star fisso alla lettera del sagro testo, e di non dire nè più, nè meno di quel, che sta scritto. Per la qual cosa io confesso, che nissun altro libro mi ha dato maggior travaglio di questo. Ma ad ogni pena, e fatica superiore di gran lunga è il piacer, che si trova nella lettura di questa grande opera; onde riguardo a tali libri dee tenersi come verissima la massima di s. Agostino, che dice: *Quelli, che sono schizzinosi riguardo allo stile degli scrittori, tanto più si mostrano deboli, quanto più vogliono parer dotti: de' buoni ingegni l' indole è questa, che nelle parole amano il vero, non le parole.* De Doct. Christ. IV. II.

Or quanto alla verità, e sublimità, e copia, e utilità delle dottrine non è inferiore a verun altro de' sagri libri il nostro Ecclesiastico. Egli Dottore, e Maestro di sapienza, Teologo altissimo, ed anche Profeta, come è chiamato dal Grisostomo, e da s. Agostino, e da altri Padri: e noi vedremo infatti, come questo titolo a lui si conviene. Quindi nissun altro libro delle Scritture si vede citato, e lodato da' Padri della Chiesa più sovente di questo. Oltre alla copia ammirabile dei documenti di purissima, e santissima morale, che in questo libro contengonsi, adattati ad ogni stato, e condizione di persone noi vi troveremo infinite cose, che servir possono a nutrire lo spirito di religione, e darci di questa religione un' altissima idea.

In una parola io bramerei di tutto cuore, che questo libro insieme con quello de' Proverbi, e della sapienza fossero quasi il primo latte, col quale si nutrissero gli animi della tenera gioventù, come quelli, che utilissimi sono a formare non solo lo spirito, ma anche il cuore, e a ingrandirlo, e fortificarlo contro la seduzione delle passioni, e ad imprimere in esso i veri, e saldi principj, che l'uomo debbon condurre in tutta la vita presente, affin di renderlo degno di sempre vivere nella eternità.

ECCLESIASTICUS

JESU FILII SIRACH.

PROLOGUS.

Multorum nobis, & magnorum, per legem, & prophetas, aliosque qui secuti sunt illos, sapientia demonstrata est: in quibus oportet laudare Israel doctrinæ, & sapientiæ causa: quia non solum ipsos loquentes necesse est esse peritos, sed etiam extraneos posse & dicentes, & scribentes doctissimos fieri. Avus meus Jesus, postquam se amplius dedit ad diligentiam lectionis legis, & prophetarum, & aliorum librorum, qui nobis a parentibus nostris traditi sunt: voluit & ipse scribere aliquid horum, quæ ad doctrinam, & sapientiam pertinent: ut desiderantes discere, & illorum periti facti, magis, magisque attendant animo, & confirmentur ad legitimam vitam. Hortor itaque venire vos cum benevolentia, & attentiori studio lectionem facere, & veniam habere in il-

PROLOGO

SOPRA L'ECCLESIASTICO

DI GESÙ FIGLIUOLO DI SIRACH.

Conciossiachè molte cose, e grandi sieno state insegnate a noi nella legge, e per mezzo de' Profeti, e di altri, che vennero dietro a questi: onde a ragione laudare si possano gli Israeliti a titolo di erudizione, e di dottrina, come quelli, che non solo possono farsi dotti con tal lettura, ma essere ancora (quando ciò sia loro in grado) utili agli stranieri e col parlare, e collo scrivere; quindi è, che il mio avo Gesù dopo di essersi applicato fortemente alla lettura della legge, e de' Profeti, e degli altri libri lasciati a noi da' Padri nostri, volle egli pure scrivere alcuna cosa intorno alla dottrina, ed alla sapienza, affinchè quelli, che han bramosía di imparare, e di farsi sperti in tali cose, si istruiscano sempre più, e siano animati a vivere secondo la legge. Io vi invito pertanto ad accostarvi con amore-

ANNOTAZIONI

Conciossiachè molte cose, e grandi ec. Convien ricorrere al Greco per aver chiaro il senso, che abbiamo espresso, mentre nella Volgata havvi della confusione.

lis, in quibus videmur, sequentes imaginem sapientiæ, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba Hebraica, quando fuerint translata ad alteram linguam. Non autem solum hæc, sed & ipsa lex, & prophetæ, ceteraque aliorum librorum, non parvam habent differentiam, quando inter se dicuntur. Nam in octavo & trigesimo anno temporibus Ptolemæi Evergetis regis, postquam perveni in Ægyptum, & cum multum temporis ibi fuissem, inveni ibi libros relictos non parvæ neque contemnendæ doctrinæ. Itaque bonum, & necessarium putavi & ipse aliquam addere diligentiam, & laborem interpretandi librum istum: & multa vigilia attuli doctrinam in spatio temporis, ad illa quæ ad finem ducunt, librum istum dare, & illis qui volunt animum intendere, & discere quemadmodum oporteat instituere mores, qui secundum legem Domini proposuerint vitam agere.

volezza, ed a leggere colla maggiore attenzione, ed a compatite, se alle volte sembrerà, che mentre noi cerchiamo di ricopiare il ritratto della Sapienza, restiamo addietro nella composizione delle parole. Perocchè le parole Ebree traslatate in altra lingua non han più la stessa forza. E non solamente questo libro, ma anche la legge stessa, e i Profeti, e gli altri scritti non poco son differenti, quando nel loro originale si pronunciano. Or dopo che io fui arrivato in Egitto l'anno trentotto a' tempi di Tolomeo Evergete, essendomi colà fermato per lungo spazio di tempo, vi trovai de' libri di non piccola, nè dispregevol dottrina. Per la qual cosa avendo io giudicato utile, e necessario adoperare la mia diligenza, e fatica nella versione di questo libro, impiegai i miei studj, e le mie vigilie in tutto quello spazio di tempo per condurre a fine, e dare in luce questo libro in grazia di quelli, che vorranno instruirsi, e apparar la maniera di ordinare i loro costumi, e si sono proposti di vivere secondo la legge del Signore.

Le parole Ebree traslatate ec. E' difficile, per non dire impossibile, che un libro tradotto in altra lingua non perda di sua bellezza, e non iscapiti quanto alla forza, ed energía della locuzione. L'autore di questo prologo ne porta l'esempio della legge di Mosè, e dei Profeti, i quali libri erano già in greco tradotti, e tradotti da grandi uomini, e dottissimi; ma non per questo vedevasi nella copia la maestà, e la grazia dell' originale. Si parla della versione fatta sotto Tolomeo Filadelfo.

L' anno trentotto a tempi ec. L'anno 38. del regno di Tolommeo Evergete, il quale regnò anni cinquantatte, parte col fratello, parte da se solo. Egli è Tolomeo Settimo. Vedi la prefazione.

CAPO PRIMO.

La ſapienza incomprenſibile che nelle creature riſplende, ab eterno ha ſua origine da Dio Onnipotente, il quale la dà a que' che lo temono, e lo amano: perocchè il timor del Signor (che è qui commendato in molte maniere) non ſolo la ſapienza, ma anche tutte le altre virtù ha ſeco. Accoſtarſi a Dio con ſemplicità di cuore.

1.*Omnis ſapientia a Domino Deo eſt, & cum illo fuit ſemper, & eſt ante ævum.

* 3. *Reg.* 3. 9. *&* 4. 29.

2. Arenam maris, & pluviæ guttas, & dies ſeculi quis dinumeravit? Altitudinem cæli, & latitudinem terræ, & profundum abyſſi quis dimenſus eſt?

1. Ogni ſapienza è da Dio Signore, e fu mai ſempre con lui, ed ella è prima de' ſecoli.

2. Chi ha contata l' arena del mare, e le gocce della pioggia, e i giorni del ſecolo? Chi ha miſurata l' altezza del cielo, e l' ampiezza della terra, e la profondità dell' abiſſo?

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Ogni ſapienza è da Dio Signore, ec.* Il nome di *Sapienza* è quì uſato in un ſenſo generale, onde comprende: primo, la ſapienza increata, tanto la ſapienza eſſenziale comune alle tre divine Perſone, quanto la ſapienza Perſonale generata, che è il Verbo iſteſſo il figliuolo del Padre, del quale è detto: *Fonte di ſapienza il Verbo di Dio laſsù nell' alto*: Verſ. 5.; ſecondo, queſta voce ſapienza comprende la ſapienza creata, e degli Angeli, e degli uomini, ſapienza, che viene da Dio, che la comunica alle intelligenti creature. Ne' medeſimi ſenſi è uſato il nome di ſapienza ne' Proverbj, e nel libro della Sapienza, come ivi ſi è detto. Quindi alcune coſe ſono dette in queſto luogo, le quali alla ſola increata ſapienza propriamente convengono, altre, che convengono alla ſapienza creata. Dice egli adunque, che principio, fonte, origine, cagione di ogni ſapienza egli è Dio, il quale è eſſenzialmente ſapientiſſimo, ed eterno, e da lui viene, e deriva la ſapienza, che è in tutti gli Angeli, e in tutti gli uomini, ed ogni ſapienza è da Dio, ed è con Dio fino ab eterno Vedi quel, che ſi è detto *Prov.* VIII. 22. III. 19., *Job.* XXVIII. 12. *Sap* VII. 25. ec.

Verſ. 2. 3. *Chi ha contata l' arena del mare ec.* Siccome non è poſſibile all' uomo di contare eſattamente il numero delle arene del mare, e le gocce della pioggia cadente ſopra la terra, e i giorni del ſecolo futuro, o ſia dell' eternità; e ſiccome niſſuno può eſattamente miſurare l'al-

3. Sapientiam Dei praecedentem omnia quis investigavit?

4. Prior omnium creata est sapientia, & intellectus prudentiae ab aevo.

5. Fons sapientiae verbum Dei in excelsis, & ingressus illius mandata aeterna.

6. Ra-

3. *E chi è, che abbia compresa la sapienza di Dio, la quale a tutte le cose va avanti?*

4. *La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, e ab eterno la prudente intelligenza.*

5. *Fonte della sapienza il verbo di Dio lassù nell' alto, e le sue vie (sono) gli eterni comandamenti.*

6. *La*

---

tezza del cielo, l' ampiezza della terra, la profondità dei mari; così nissuno può comprendere la infinita sapienza di Dio, la quale va innanzi a tutte le cose, e tutte le precede, ed è più antica di tutte, perchè è eterna, come si dice anche nel versetto seguente. Vedi *Isai.* XL. 12. XLVIII. 13. *Job.* XXXVIII. 4.

Vers. 4. *La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, ec.* Queste parole corrispondono a quel luogo de' Proverbj capo VIII. 22., dove secondo la nostra Volgata si legge: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue ec.*, e secondo i LXX: *Il Signore creò me principio delle opere sue*; vedi quello. che si è notato in quel luogo. La sapienza, tanto quella, che abbiam detto essenziale, e comune alle tre divine Persone, quanto anche la sapienza personale, che è il Verbo fu avanti a tutte le cose create, e dicesi, che fu creata, cioè fu posseduta da Dio, fu in Dio ab eterno. Intendendosi ciò della sapienza personale, cioè del Verbo di Dio, questa sapienza (dice s. Ilario) si dice non sol generata, ma anche *creata, colla qual parola viene à spiegarsi la immutabile, e inalterabil natura del Padre, il quale senza alcuna suà diminuzione, o mutamento di se stesso creò quello, ch' ei generò . . . Perchè adunque il figliuolo di Dio generato non è alla maniera dei parti corporali, ma di perfetto Dio nasce Dio perfetto, per questo la sapienza dice, che ella fu creata, escludendo dalla sua generazione tutte le corporali passioni.* De Syn. Anathemat. quinto: Quanto alla sapienza creata, ella fu creata al principio del secolo, e del tempo, quando della stessa sua sapienza comunicò Dio un raggio agli Angeli, e dipoi ad Adamo; e secondo l' uso delle Scritture si può anche dire *creata ab eterno* l' umana sapienza in quanto ab eterno determinò Iddio di comunicarla alle creature.

E ab eterno la prudente intelligenza: La prudente intelligenza, o sia la prudenza, e la intelligenza sono la stessa sapienza. Vedi i Proverbj.

Vers 5. *Fonte della sapienza ec.* Il Verbo di Dio, il figliuolo di Dio, che abita ne' cieli altissimi, egli è fonte di ogni sapienza, essendo egli la sapienza stessa del Padre; egli è fonte, anzi mare, e oceano di sapienza; e siccome la fontana per certe vie, e canali sparge sue acque a pro della terra, così il Verbo di Dio di sua sapienza fa parte agli uomini per mezzo della legge, e degli eterni comandamenti. Mostrò di sopra l' origine della sapienza: dimostra adesso in qual modo ella si comunichi alle creature, viene a dire per mezzo di quei precetti, i quali da prima impressi ne' cuori degli uomini, furon dipoi nuovamente intimati sul Sina, e sono precetti eterni, e invariabili, che sempre obbligano, e sempre saranno in vigore: onde la via di ottener la sapienza, ella è l' osservanza de' divini comandamenti. Vedi *Deuter.* IV. 6.

6. Radix sapientiæ cui revelata est, & astutias illius quis agnovit?

7. Disciplina sapientiæ cui revelata est, & manifestata? & multiplicationem ingressus illius quis intellexit?

8. Unus est altissimus Creator omnipotens, & Rex potens, & metuendus nimis, sedens super thronum illius, & dominans Deus.

9. Ipse creavit illam in Spiritu sancto, & vidit, & dinumeravit, & mensus est.

6. La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? e chi conobbe le sue finezze?

7. La disciplina della sapienza a chi fu ella mai rivelata, e manifestata? E chi fu che le molte vie di lei comprendesse?

8. Il solo Altissimo Creatore onnipotente, e Re grande, e sommamente terribile, che siede sopra il suo Trono, ed è Dio Signore;

9. Egli la creò per Ispirito santo, e la conobbe, e la calcolò, e la misurò.

Vers 6. *La radice della sapitnza a chi fu moi rivelata? ec.* L'uomo nel tempo di questa vita è in uno stato di mezzo tralla scienza, e la ignoranza Egli ha avuto da Dio delle cognizioni, ma non è tanto illuminato da conoscere perfettamente nè l'origine della vera saggezza, nè quel, ch'ella sia in se stessa, nè le sue maniere di agire, nè le sue *finezze*, o sia i misterj, gli arcani di lei, come tradusse il Sito. *La sapienza adunque dov'è, e in che consiste ella? In questo certamente, che non dei tu credere, nè di saper tutto, lo che è proprio di Dio, nè che tutto tu ignori, lo che è proprio di una bestia: conciossiachè havvi qualche cosa di mezzo, che all'uomo conviensi, ed è la scienza congiunta, e temperata coll'ignoranza: la scienza viene a noi dall'anima, di cui celeste è l'origine, l'ignoranza dal corpo, che vien dalla terra, onde qualche cosa di comune l'abbiam noi e con Dio, e cogli animali: così sendo noi di questi due principj il composto, de' quali l'uno ha per suo attributo la luce, l'altro le tenebre, è stata a noi data parte la scienza, e parte la ignoranza:* Lattanzio De Falſ. Sap. lib. III. 6.

Vers. 7 *La disciplina della sapienza ec.* Ripete con altre parole, ed inculca lo stesso sentimento del verso precedente. Chi è, che conosca le disposizioni, gli ordini, le maniere onde opera la sapienza? A queste interrogazioni si risponde nel seguente versetto.

Vers. 8. *Il solo Altissimo ec.* Nel latino convien sott'intendere il verbo *conosce*, *comprende*, o altro simile. Il solo Dio altissimo, creatore ec. egli solo tutti comprende gli arcani, e profondi misterj della Sapienza. Tutti gli attributi di Dio, che sono quì posti, il suppongono sommamente, ed infinitamente sapiente. Egli colla sapienza creò tutte le cose; la sapienza di lui (secondo il nostro modo di intendere, dirige la sua onnipotenza; con sapienza governa qual Re degno di essere temuto, e venerato da tutti, colla sapienza provede a tutto, premia, e punisce da quel trono di gloria, e di maestà, su di cui egli siede Dio, e Signore.

Vers. 9 10. *Egli la creò per Ispirito santo, e la conobbe, ec.* La sapienza eterna fu prodotta dal Padre insieme collo Spirito santo, il quale dal Padre procede, e dal Figlio. Ed egli, che la creò, la conosce perfettamente, e sa in qual modo le cose tutte furon da lei ordinate mira-

10. Et effudit illam super omnia opera sua, & super omnem carnem secundum datum suum, & præbuit illam diligentibus se.

11. Timor Domini gloria, & gloriatio, & lætitia, & corona exsultationis.

12. Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium, & longitudinem dierum.

13. Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die defunctionis suæ benedicetur.

14. Dilectio Dei honorabilis sapientia.

10. *E' la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra tutti gli animali secondo la misura da lui stabilita, e la diede a quelli, che lo amano.*

11. *Il timor del Signore è gloria, e vanto, e letizia, e corona trionfale.*

12. *Il timor del Signore sarà la dilettazione del cuore, e apporterà allegrezza, e gaudio, e lunghezza di giorni.*

13. *Chi teme il Signore sarà beato nel fine, e nel giorno di sua morte avrà benedizione.*

14. *La dilezione di Dio ell' è gloriosa sapienza.*

---

bilmente *con misura, e numero, e peso* Sap. XI. 21. Questa sapienza la sparse Dio con larghezza, e benignità grande sopra tutte le insensibili creature, e sopra gli animali, che hanno senso, e vita, ma principalmente sopra gli uomini, e con generosità vieppiù grande sopra quelli, che lo amano. Riluce grandiosamente ne' cieli, negli elementi, nelle piante, nei pesci, ne' volatili, e in tutti gli animali terrestri la divina creatrice, e ordinatrice sapienza: riluce sommamente nell' uomo creato a immagine, e somiglianza di Dio: ma l'uomo, che avvilisce la altezza di sua origine col non amare il suo creatore, ma i beni visibili, non è degno di esser distinto dalla massa degli animali irragionevoli, onde con gran senso di quei soli uomini quì si parla, i quali amano Dio, e ne' quali perciò spicca grandemente, e rifulge la sapienza di Dio, da cui sono illuminati, e guidati nelle vie dello spirito, comunicandosi a questi con gran genio, ed amore la stessa sapienza.

Vers. 11. *Il timor del Signore è gloria, ec.* Viene a dire: il timor del Signore ha seco come suoi effetti la gloria, l'esaltazione, la consolazione del cuore, la corona di vittoria. Or per questo timore intendesi il timor santo figliale, che è la vera pietà, perchè egli è la stessa carità, nella quale tutto il culto di Dio consiste. E di questo timore parla adesso il Savio, perchè egli è il mezzo unico per giungere alla vera, e perfetta sapienza. Questo casto, e santo timore è argomento, e principio di ogni bene per l'uomo; egli è la vera gloria, il vanto illustre, la consolazione, e la corona di vittoria, e di trionfo per l'uomo.

Vers. 12. *E lunghezza di giorni*: cioè *giorni eterni*, vita eterna come sta nella versione Siriaca.

Vers. 13. *Sarà beato nel fine, ec.* E quanto dolce, e desiderabil cosa è per l'uomo di aver buono, e felice quel fine della vita, dal quale un' altra vita incomincia, che non ha fine! La benedizione, di cui quì si parla, ella è la retribuzione eterna, e la gloria di cui entrerà in possesso l'uomo, che teme Dio.

Vers. 14. 15. *La dilezione di Dio ella è ec.* La vera sapienza, quella, che non gonfia, ma edifica, quella, che a termine glorioso conduce

15. Quibus autem apparuerit in visu, diligunt eam in visione, & in agnitione magnalium suorum.

16. * Initium sapientiæ, timor Domini, & cum fidelibus in vulva concreatus est, cum electis feminis graditur, & cum justis, & fidelibus agnoscitur.

* *Ps.* 110. 10. *Prov.* 1. 7. & 9. 10.

17. Timor Domini, scientiæ religiositas.

18. Religiositas custodiet, & justificabit cor, jucunditatem, atque gaudium dabit.

19. Timenti Dominum bene erit, & in diebus consummationis illius benedicetur.

20. Plenitudo sapientiæ est timere Deum, & plenitudo a

15. *E quelli, a' quali ella si da a vedere, la amano tostochè l' hanno veduta, e in considerando le sue grandi opere.*

16. *Principio della sapienza egli è il timor del Signore, e questo co' fedeli è creato insieme nel seno della lor madre, e le elette donne accompagna, e ne' giusti, e fedeli si fa conoscere.*

17. *Il timor del Signore è scienza religiosa.*

18. *La religione custodisce, e giustifica il cuore, ella è apportatrice di letizia, e di gaudio.*

19. *Chi teme il Signore sarà felice, e nel giorno di sua morte sarà benedetto.*

20. *La pienezza della sapienza sta nel temere Dio, ed*

---

l' uomo, questa sapienza nell' amore di Dio consiste. Vediamo come il Savio costituisse la sapienza ora nell' amore, ora nel timor figliale, che è l' amore stesso, come si è detto. Soggiunge, che l' uomo, a cui sia conceduto di vedere, cioè di conoscere, quel, che sia questa dilezione (che è la vera saggezza pratica) non può non amarla, e desiderarla, tanto ella è amabile, e desiderabile, e all' amore di lei è ancora tratto l'uomo dal considerare le opere grandi, e magnifiche, delle quali ella è principio: perocchè veramente tutto può nei santi la carità. vedi *pr. Cor.* XIII.

Vers. 16 *Principio della sapienza egli è il timor del Signore.* La stessa sentenza si ha *Ps.* 110. 10., e *Prov.* 1. 7. Vedi quello, che si è detto in questo luogo.

E questo co' fedeli è creato ec Questo santo figlial timore è talmente fisso nel cuore, e nelle viscere dei veri fedeli, che sembra creato con essi nel seno della lor Madre; ed è compagno indivisibile delle donne sagge, e virtuose, delle quali egli è il più nobile, e ricco ornamento, e si fa conoscere in tutti i Giusti, de' quali anima tutta la vita.

Vers 17. *E' scienza religiosa.* Il timor del Signore egli è lo stesso culto religioso fondato nella vera scienza, e cognizione di Dio. La religione vera è prudente, ed illuminata dalla scienza: e la scienza del giusto è religiosa, piena di rispetto, e di riverenza verso l' esser supremo.

Vers. 18. *La religione custodisce, ec* La religione, ovvero, la pietà empiendo la mente dell' uomo di un sagro timore della maestà di Dio, lo tien lontano dal male, con cui potrebbe disgustare il Signore, e fa, che egli con tanta sollecitudine batta le vie di Dio, e della giustizia, onde egli è sempre lieto, e contento per effetto della buona, e pura coscienza.

Vers. 20. *La pienezza della sapienza sta ec.* E' come se dicesse: siccome il timor figliale nel suo cominciamento è principio di sapienza, così lo

fructibus illius.

21. Omnem domum illius implebit a generationibus, & receptacula a thesauris illius.

22. Corona sapientiæ, timor Domini, replens pacem, & salutis fructum:

23. Et vidit, & dinumeravit eam: utraque autem sunt dona Dei.

24. Scientiam, & intellectum prudentiæ sapientia compartietur, & gloriam tenentium se, exaltat.

25. Radix sapientiæ est timere Dominum: & rami illius longævi.

ella ricolma l' uomo de' frutti suoi.

21. *Ella riempie tutta la casa di lui de' suoi effetti, e tutte le sue celle de' suoi tesori.*

22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza, e dà piena pace, e frutti di salute:*

23. *Egli conosce la sapienza, e la calcola, e l' uno, e l' altra sono doni di Dio.*

24. *La sapienza compartisce la scienza, e l' intelligenza prudente, e innalza in gloria quelli, che la posseggono.*

25. *Radice della sapienza è il timor del Signore, e i rami di lui sono di lunga vita.*

---

stesso timor figliale, quando è giunto alla sua perfezione egli è perfetta sapienza, e di preziosissimi frutti ricolma l' uom timorato, ovvero (come ha il Grisostomo) *lo inebria.*

Vers. 21. *Tutta la casa di lui:* L' anima di lui. Così *le celle* sono le potenze dell' anima, le quali sono ricolme dalla sapienza di ogni bene spirituale.

Vers. 22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza, ec.* Il timor del Signore orna l' uomo timorato colla corona di sapienza, onde gli da pienezza di pace, e frutti di salute. Abbiam notato altre volte, come la parola *pace* significa nelle Scritture ogni maniera di beni.

Vers. 23. *Egli conosce la sapienza ec.* Al timor santo di Dio è dato di intendere la sapienza, e di calcolarla, cioè di comprendere le opere di lei, e le maniere di agire; ciò comprende l' uom timorato non perfettamente, ma secondo quella misura di cognizione, che Dio a ciaschedune distribuisce: perocchè tanto il timore di Dio come la sapienza sono doni del Signore.

Vers. 24. *La sapienza compartisce ec.* La sapienza a' suoi discepoli, cioè agli uomini timorati dà in copia i doni della scienza, e della prudente intelligenza; e per la *scienza* si intende comunemente la cognizione de' Misterj, che sono obbietto della Fede: per la *intelligenza prudente* la cognizione di quello, che dee farsi, o non farsi.

Vers. 25. *Radice della sapienza ec.* Come dalla radice spunta, e si alza la pianta, così dal timore di Dio pullula, e nasce la sapienza pratica, che è, come già dicemmo, ogni onestà, ogni virtù, ogni santità. *E i rami di lui sono di lunga vita.* Rami di questa salutifera, divina pianta sono le stesse virtù, nelle quali si esercita l' uomo timorato, e queste virtù, cioè le opere, che da queste sono prodotte durano in eterno, ed hanno eterna la ricompensa.

26. In thesauris sapientiæ intellectus, & scientiæ religiositas: exsecratio autem peccatoribus sapientia.

27. Timor domini expellit peccatum:

28. Nam qui sine timore est, non poterit justificari: iracundia enim animositatis illius, subversio illius est.

29. Usque in tempus sustinebit patiens, & postea redditio jucunditatis.

30. Bonus sensus usque in tempus abscondet verba illius, & labia multorum enarrabunt sensum illius.

26. *Nè tesori della sapienza stà la intelligenza, e la scienza religiosa: ma presso de' peccatori è in esecrazione la sapienza.*

27. *Il timor del Signore scaccia il peccato:*

28. *Conciossiachè colui, che è senza timore non potrà esser giusto; perocchè la furiosa sua iracondia è sua ruina.*

29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, e dipoi gli sarà renduta la consolazione.*

30. *L'uomo sensato per un certo tempo terrà chiuse in seno le sue parole; e le labbra di molti loderanno la sua prudenza.*

Vers. 26. *Ne' tesori della sapienza ec.* La sapienza è ricca, ed ha ne' suoi tesori la intelligenza, e la scienza della pietà, viene a dire, la pietà illuminata, e prudente, lontana egualmente e dalla incredulità, e dalla superstizione. A questi beni non possono aver parte i peccatori, perchè hanno in avversione la sapienza.

Vers. 27. *Il timor del Signore scaccia il peccato.* Scaccia il peccato commesso col piangerlo, e farne penitenza: scaccia il peccato, che tenta di entrare nell'anima col mortificare, e tener soggette le passioni alla ragione, e a Dio. Specialmente poi il timore di Dio scaccia il peccato di impazienza, e di mormorazione, e non permette, che l'uomo quando è afflitto, e tribolato diventi impaziente: ma a Dio lo rende soggetto, e rassegnato alle disposizioni di sua provvidenza.

Vers. 28. *Perocchè la furiosa sua iracondia ec.* L'uomo, che non è contenuto dal timore di Dio non potrà esser giusto, perocchè privo egli di questo freno trascorrerà in impazienze, in mormorazioni, in bestemmie, in oltraggi contro del prossimo, ec. donde ne viene indubitatamente la sua spirituale rovina.

Vers. 29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, ec.* Il tempo della tentazione, il tempo della prova, che Dio vuol fare della fede del giusto paziente è limitato, e fisso ne' decreti di Dio, e non può esser mai lungo, perchè al più al più può estendersi quanto la vita: ma dopo la tempesta verrà pel giusto la calma, e dietro al pianto verrà l' allegrezza, che non avrà fine giammai.

Vers. 30. *L'uomo sensato per un certo tempo ec.* Egli è lo stesso uomo paziente, di cui si parla nel versetto precedente: egli nel tempo della tentazione si tacerà, osserverà gran silenzio per timore, che la tentazione stessa nol trasporti a parole imprudenti, od offensive del prossimo ec., e questa sua prudenza sarà lodata da tutti.

31. In thesauris sapientiæ significatio disciplinæ:

32. Exsecratio autem peccatori, cultura Dei.

33. Fili concupiscens sapientiam, conserva justitiam, & Deus præbebit illam tibi.

34. Sapientia enim, & disciplina timor Domini: quod beneplacitum est illi,

35. Fides, & mansuetudo, & adimplebit thesauros illius.

36. Ne sis incredibilis timori Domini: & ne accesseris ad illum duplici corde.

37. Ne fueris hypocrita in conspectu hominum, & non scandalizeris in labiis tuis.

38. Attende in illis, ne forté cadas, & adducas animæ tuæ inhonorationem.

31. *Ne' tesori della sapienza sono le massime di disciplina.*

32. *Ma il peccatore ha in avversione la pietà.*

33. *Figliuolo, se tu desideri la sapienza, osserva i comandamenti, e Dio te la darà;*

34. *Imperocchè dal timor del Signore viene la scienza, e la disciplina, e quella, che a lui è accetta,*

35. *La fede, e la mansuetudine; e chi le ha, sarà ricolmo da lui di tesori.*

36. *Guardati dall' essere ribelle al timor del Signore, e non appressarti a lui con cuor doppio.*

37. *Non essere ipocrita nel cospetto degli uomini, e non esser cagion di rovina a te stesso colle tue labbra;*

38. *Ma custodiscile per non cadere, e per non tirarti addosso l' infamia.*

Vers. 31. *Le massime di disciplina.* I principj sicuri per ben ordinare la propria vita sono le gemme preziose, che la sapienza tiene custodite ne' suoi tesori.

Vers. 33. *Osserva i comandamenti.* La voce *justitia* significa i comandamenti di Dio, come si vede dal Greco.

Vers. 34 35. *Dal timor del Signore viene la scienza, ec.* La sapienza, e l' osservanza de' comandamenti di Dio sono inseparabili dal timor santo di Dio, come pure quelle virtù, che tanto piacciono a Dio, la fedeltà verso Dio stesso, e verso i prossimi, e la mansuetudine nei patimenti, e nelle avversità; le quali virtù saranno ricompensate da Dio colla pienezza delli spirituali tesori.

Vers. 36. *E non appressarti a lui con cuor doppio.* Mostrando di voler servire Dio, fidarti di lui, ubbidire a lui solo, quando veramente da altri affetti è dominato il tuo cuore.

Vers. 37. 38. 39. 40. *Non essere ipocrita ec.* Guardati dal far l' ipocrita ingannando colle esteriori apparenze gli uomini, perocchè quanto a Dio tu non potrai ingannarlo giammai, ma pensa ancora, che contraffacendo l' uomo timorato, predicando colle parole la santità, declamando contro del vizio, mentre nè della santità ti prendi pensiero, ed ami il vizio, pensa dico, che le tue parole stesse sono la tua condannazione, e la tua rovina. Bada adunque, che il tuo parlare non sia contrario alla verità, e per questo custodisci le tue labbra, affinchè non ti avvenga di cadere, e di tirarti addosso infamia, e disonore, quando Dio non volendo più lungamente soffrire la tua finzione metterà in pubblica luce le

39. Et revelet Deus abscondita tua, & in medio synagogæ elidat te:

40. Quoniam accessisti maligne ad Dominum, & cor tuum plenum est dolo & fallacia.

39. E perchè Dio non manifesti li tuoi segreti, e ti conquida in mezzo alla Chiesa.

40. Per esserti appressato al Signore con malignità, mentre il tuo cuore è pieno d' inganno, e di fraude.

---

segrete tue iniquità, e ti umilierà, e ti conquiderà nel cospetto di tutta la Chiesa, perchè in vece di accostarti a lui con cuore semplice, e schietto, ti se' presentato a lui con malignità di cuore doppio, e bugiardo, fingendo probità, e virtù, mentre se' pieno solamente di fraude, e di inganno. Sovente anche nel tempo di questa vita punisce Dio gli ipocriti, facendo in guisa, che restino disvelate agli occhi di tutti le loro iniquità con pubblica loro infamia: ma questa passaggera ignominia è piccola cosa in comparazione dell'ignominia eterna, onde saranno puniti nel giudizio finale.

CAPO II.

Chi si da al servigio di Dio sia stabile nella giustizia, nel timore, e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e di lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi: ma guai agli increduli, ed agli impazienti. Effetti del timore di Dio.

1. * Fili accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem.

* *Matth.* 4. 1.
2. *Tim.* 3. 12.

1. Figliuolo in entrando al servigio di Dio sta costante nella giustizia, e nel timore, e prepara l' anima tua alla tentazione.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sta costante nella giustizia.* Vien' a dire nell' osservanza de' divini comandamenti. Vedi *cap.* I. 33. Notisi come dicendo il Savio: *Entrando al servigio di Dio ec.* Viene a significare, come quantunque l'uomo tenuto sia a servire Dio suo creatore, suo conservatore, e suo ultimo fine, contuttociò la servitù, che Dio chiede, e vuole dall' uomo è tutta volontaria, e di amore: dice adunque, *entrando*, cioè se tu entri al servigio di Dio, se a lui ti dai per servirlo; imperocchè per tua sciagura protesti non entrare a servirlo; ma se tu entri pensa, che Dio esige costanza contro tutte le tentazioni, alle quali sarai esposto; conciossiachè

2. Deprime cor tuum, & sustine: inclina aurem tuam, & suscipe verba intellectus: & ne festines in tempore obductionis.

3. Sustine sustentationes Dei: conjungere Deo, & sustine, ut crescat in novissimo vita tua.

4. Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe: & in dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habe:

5. * Quoniam in igne probatur aurum, & argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis.

* *Sap.* 3. 6.

6. Crede Deo, & recuperabit te: & dirige viam tuam,

2. Umilia il cuor tuo, e sopporta, porgi l' orecchio, e accogli i saggi consigli, e non ti agitare nel tempo della oscurità.

3. Aspetta in pazienza quel, che aspetti da Dio: sta unito con Dio, ed aspetta, affinchè in appresso sia più prospera la tua vita.

4. Ricevi tutto quello, che ti è mandato, e nel dolore soffri costantemente, e prendi in pazienza la tua umiliazione:

5. Perocchè col fuoco si fa saggio dell' oro, e dell' argento; e degli uomini accettevoli nella fornace dell' umiliazione.

6. Confida in Dio, ed egli ti trarrà in salvo; e addirizza

---

la buona vita è combattimento perpetuo dell' uomo contro il demonio, contro se stesso, e contro le seduzioni del mondo. Si prepara l' anima alla tentazione: primo, colla fuga delle occasioni pericolose; secondo, colla orazione, e colla vigilanza; terzo, colla seria meditazione della divina parola: del rimanente verissima è la parola di Paolo: *Non avrà corona, se non chi avrà combattuto secondo le leggi.*

Vers. 2. *Umilia il cuor tuo.* L' avere l' animo preparato contro le tentazioni è buon mezzo per superarle; ma il savio in questo luogo ne suggerisce degli altri, e in primo luogo la umiltà, la quale di tutti i nemici dell' uomo avrà vittoria, indi la pazienza, e dipoi il ricorrere a' buoni consigli de' saggi, e finalmente il reprimere le agitazioni, e gli sregolati movimenti dell' animo nel tempo di oscurità, e di caligine, in cui la principal cura dee porsi nel tranquillizzare, e calmare lo spirito; e ciò vien raccomandato ancor fortemente nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Aspetta in pazienza ec.* Serba in cuor tuo la speranza dell' ajuto di Dio promesso ai tribolati, aspetta con pazienza, e longanimità quest' ajuto, tienti unito, ma fortemente unito a Dio per mezzo di questa amorosa speranza, e aspetta, e Dio ti consolerà, e dopo la tentazione, e l' affanno verrà a te la prosperità, e il gaudio: questo sarà certamente, e nel tempo di adesso, e molto più nella vita avvenire. Nell' epitafio di santa Paola è mirabilmente descritta da s. Girolamo la maniera tenuta da quella gran donna nelle tribolazioni, e nelle afflizioni e interne, ed esteriori, che la assalivano.

Vers. 4 *Ricevi tutto quello, che ti è mandato. Se noi abbiam ricevuto i beni dalla mano di Dio, e perchè non riceveremo i mali?* Così *Giobbe* II. 10.

Vers. 6. *E addirizza la tua via*: Perocchè questo è il fine di Dio nell' affliggerti: egli vuole, che l' afflizione non solo serva a purgare le colpe

& spera in illum. Serva timorem illius, & in illo veterasce.

7. Metuentes Dominum sustinete misericordiam ejus: & non deflectatis ab illo ne cadatis.

8. Qui timetis Dominum, credite illi: & non evacuabitur merces vestra.

9. Qui timetis Dominum, sperate in illum: & in oblectationem veniet vobis misericordia.

10. Qui timetis Dominum, diligite illum, & illuminabuntur corda vestra.

11. Respicite filii nationes hominum: & scitote quia nullus speravit in Domino, & confusus est.

12. * Quis enim permansit in mandatis ejus, & derelictus est? aut quis invocavit eum, & despexit illum?

* *Ps.* 30. 1.

la tua via, e spera in lui. Conserva il suo timore, e in esso invecchia.

7. Voi, che temete il Signore, aspettate in pazienza la sua misericordia, e non vi staccate da lui per non cadere.

8. Voi, che temete il Signore, credete a lui, e non sarà perduta la vostra mercede.

9. Voi, che temete il Signore, sperate in lui, e la misericordia verrà a racconsolarvi.

10. Voi, che temete il Signore, amatelo, e la luce verrà a' vostri cuori.

11. Figliuoli mirate le generazioni degli uomini, e sappiate, che nissuno sperò nel Signore, e rimase confuso:

12. Imperocchè chi è mai, che sia stato costante ne' comandamenti di lui, e sia stato abbandonato? E chi mai lo invocò, che sia stato sprezzato?

---

passate, ma anche a migliorare la tua vita, e a operare la tua santificazione.

Vers. 7. *Voi, che temete il Signore, aspettate ec.* E' quì una bella, e tenera, e forte esortazione a sperare costantemente nella bontà del Signore, che continua fino a tutto il versetto 14.: *E non vi staccate da lui per non cadere*: Come un piccolo bambinello se un momento si toglie alla mano della madre, che lo sostiene, non può non cadere per terra, così voi cadereste se un sol momento vi allontanaste da lui, e dalla ferma amorosa fidanza in lui.

Vers. 8. *Credete a lui*: Ovvero: *confidatevi in lui*: Ma questa fidanza ha per fondamento la fede nelle misericordiose promesse di Dio.

Vers. 10. *E la luce verrà a vostri cuori*: Si può intendere la luce della consolazione, che ricreerà, e ravviverà i cuori tribolati, ed anche la luce delle ispirazioni, e degli avvisi di Dio per mezzo de' quali conoscasi quel, che Dio vuole dall' uomo.

Vers. 11. *Mirate le generazioni degli uomini ec.* Considerate a una a una tutte le generazioni degli uomini, che sono state da Adamo, e da Noè fino a noi. Or il Savio, anzi lo Spirito santo afferma, che in nissuna di tante generazioni fu uomo alcuno giammai, che sperasse in Dio, e avesse da soffrir rossore di sua speranza non condotta ad effetto.

13. Quoniam pius, & misericors est Deus, & remittet in die tribulationis peccata: & protector est omnibus exquirentibus se in veritate.

14. Væ duplici corde, & labiis scelestis, & manibus malefacientibus, & * peccatori terram ingredienti duabus viis.

* 3. *Reg.* 18. 21.

15. Væ dissolutis corde, qui non credunt Deo: & ideo non credunt Deo: & ideo non protegentur ab eo.

16. Væ his, qui perdiderunt sustinentiam, & qui dereliquerunt vias rectas, & diverterunt in vias pravas.

17. Et quid facient, cum inspicere cœperit Dominus?

18. Qui timent Dominum, non erunt incredibiles verbo illius: & * qui diligunt illum, conservabunt viam illius.

* *Joan.* 14. 23.

13. Perocchè Dio è benigno, e misericordioso, e nel dì della tribolazione rimette i peccati, ed è protettore di tutti quelli, che lui cercano con verità.

14. Guai al cuore doppio, e alle labbra scellerate, e alle mani malfattrici, e al peccatore che per due strade cammina sopra la terra.

15. Guai a quelli, che son fiacchi di cuore, che non credono a Dio; e per questo non saran protetti da lui.

16. Guai a quelli, che perdono la tolleranza, e abbandonano le vie rette, e vanno a prendere le vie storte.

17. E che farann' eglino, allorchè il Signore principierà a far giudizio?

18. Quelli, che temono il Signore, non saranno disubbidienti alla sua parola, e quelli, che lo amano, la via di lui seguiranno costantemente.

Vers. 14. *Guai al cuore doppio, ec.* Avendo detto (vers. 13.) come Dio è protettore di quei, che lo cercano con verità, cioè con sincerità di cuore, con gran forza rivolgesi contro gli uomini di cuore doppio, cioè primo: contro gli ipocriti, i quali fingono di servire a Dio, mentre al mondo servono, e alle proprie passioni; secondo: contro gli uomini incostanti, e mutabili, che ora vogliono, ora disvogliono, ora sono con Dio, ora co' nemici di Dio, onde anche questi sembra, che in vece di uno abbian due cuori: a questi rimproverà il Savio di avere labbra scellerate, cioè bugiarde, e finte, di avere mani malfattrici, cioè opere cattive, e di batter due vie diverse, cioè la via di Dio, finchè non è contraria alle passioni, la via del peccato, e del mondo, ogni volta che si tratta del loro piacere, del loro interesse, o della loro riputazione. Sopra di ciò molto bene s. Agostino *Tract.* IX. *in Jo. Cristo non vuole tal società; vuol possedere egli solo quel, che comprò, e a tanto prezzo il comprò per esserne egli solo il padrone. Tu gli dai per socio il diavolo, a cui ti eri venduto per lo peccato: guai al cuore doppio, a quelli, che del cuor loro dan parte a Dio, e parte al demonio: ma il dar parte al diavolo fa sì, che Dio se ne vada, e il diavolo occupa il tutto, onde non senza ragione dice l' Apostolo: non date luogo al diavolo.*

Vers. 15. *A quelli, che sono fiacchi di cuore:* Questi sono i tiepidi, i quali non sono fermi nel servizio di Dio, nè stabilmente fondati nella speranza in lui, e ad ogni tentazione vacillano.

19. Qui timent Dominum, inquirent quæ beneplacita sunt ei: & qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.

20. Qui timent Dominum, præparabunt corda sua, & in conspectu illius sanctificabunt animas suas.

21. Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius, & patientiam habebunt usque ad inspectionem illius,

22. Dicentes: Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, & non in manus hominum.

23. Secundum enim magnitudinem ipsius, sic & misericordia illius cum ipso est.

19. Quelli, che temono il Signore, studieranno quello, che sia grato a lui, e que' che lo amano saranno ripieni della sua legge.

20. Quei, che temono il Signore, prepareranno i loro cuori, e nel cospetto di lui santificheranno le anime loro.

21. Que' che temono il Signore, osservano i suoi comandamenti, e conserveranno la pazienza fino al dì della visita;

22. E diranno: se noi non farem penitenza, caderem nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini;

23. Perocchè quanto egli è grande; altrettanto egli è misericordioso.

Vers. 19 *Studieranno quel, che sia grato a lui, ec.* E perciò mediteranno dì, e notte la sua santa legge, come del giusto sta scritto (*Ps.* 1. 2.) e avranno lo spirito, e il cuore pieno degli insegnamenti della medesima legge.

Vers. 19. *Prepareranno i loro cuori*. Prepareranno i loro cuori col purgarli dai desiderj, e dagli affetti terreni per farli degni di ricevere le ispirazioni divine, e le illustrazioni celesti, e le grazie, e i doni dello Spirito.

E nel cospetto di lui santificheranno le anime loro. Cresceranno ogni dì nella santità dinanzi a Dio. Il Greco legge: *umilieranno le anime loro*, che è ottima preparazione a ricevere le grazie del Signore.

Vers. 21. *Fino al dì della visita.* Conserveranno la pazienza, e la rassegnazione ne' travaglj fino al tempo, in cui Dio gli visiti per consolarli, e liberarli.

Vers. 22. 23. *E diranno se noi non farem penitenza, ec.* I giusti conservano la pazienza, e soffrono i travaglj, che Dio lor manda, come pena de' loro peccati, e dicono in cuor loro: se noi non prendiamo di buona voglia il gastigo dalle mani del nostro buon Padre, caderemo nelle mani del Giudice eterno, mani senza paragon più pesanti, e severe, che quelle degli uomini; ed *orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo* Heb. X. 31. Ma noi sappiamo, che quanto egli è grande, e potente, altrettanto è buono, e benigno, onde abbiam fondamento di sperare, che dopo averci gastigati ci consolerà, e ci perdonerà, e userà con noi della misericordia, ch' ei non niega giammai ai peccatori penitenti.

CAPO III.

Iddio benedice in molte guiſe chi onora i genitori, e maledice chi non li riſpetta. E' lodata la modeſtia dell' animo, ed è biaſimata la curioſità, il cuor duro, e cattivo e ſuperbo: lodi dell' uomo ſaggio, e del limoſiniere.

1. Filii ſapientiæ, eccleſia juſtorum: & natio illorum, obedientia, & dilectio.

1. *I figliuoli della ſapienza ſono congregazione di giuſti, e la loro ſtirpe è ubbidienza, e amore.*

2. Judicium patris audite filii, & ſic facite ut ſalvi ſitis.

2. *Figliuoli aſcoltate i precetti del padre; e così fate per eſſer ſalvi.*

3. Deus enim honoravit patrem in filiis; & judicium matris exquirens, firmavit in filios.

3. *Perocchè Dio volle onorato il padre dai figli; e vendica, e ſtabiliſce l' autorità della madre ſopra i figliuoli.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *I figliuoli della ſapienza ſono congregazione di giuſti.* Figliuoli della ſapienza ſono detti con fraſe Ebrea i diſcepoli, gli amatori della ſapienza, e di queſti ſi dice, ch' ei ſono congregazione di giuſti, cioè ſono veri giuſti. *E la loro ſtirpe è ubbidienza, e amore:* La ſtirpe di queſti uomini (non ſecondo la carnale generazione, ma ſecondo la ſoprannaturale, e ſpirituale generazione) la ſtirpe di queſti uomini altro non è che ubbidienza a Dio, carità verſo Dio: ſembrano compoſti di ubbidienza, e di carità, le quali virtù formano l' eſſenziale loro carattere.

Verſ. 2. *Aſcoltate i precetti del Padre.* Comincia a parlare della ubbidienza, e del riſpetto de' figliuoli verſo del Padre, e ſono da oſſervarſi quelle parole: *e così fate per eſſer ſalvi*, dalle quali appariſce, che la diſubbidienza, e il poco riſpetto de' figliuoli ſarebbe la loro ſpirituale, ed eterna rovina. Ne dà la ragione nel verſetto, che ſegue.

Verſ. 3. *Dio volle onorato il Padre ec.* Dio volle, che i figliuoli onoraſſero il Padre, come immagine del medeſimo Dio, il quale una parte dell' onore dovuto a ſe traſmiſe nei genitori, e ordinò, che i figliuoli li riguardaſſero come ſuoi vicarj, e luogotenenti ſopra la terra. Per la qual coſa anche il riſpetto dovuto alla madre è ordinato da Dio, il quale l' autorità di lei conferma col punire i figliuoli contumaci, e protervi.

4. Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, & continebit ſe ab illis, & in oratione dierum exaudietur.

4. *Chi ama Dio, ottiene il perdon de' peccati, e ſi guarda da eſſi, e nella quotidiana orazione ſarà eſaudito.*

5. Et ſicut qui theſaurizat, ita & qui honorificat matrem ſuam.

5. *E quelli, che onora la madre ſua, è come chi fa teſori.*

6. Qui honorat patrem ſuum, jucundabitur in filiis, & in die orationis ſuæ exaudietur.

6. *Chi onora il padre, averà conſolazione da' figliuoli, e nel giorno di ſua orazion e ſarà eſaudito.*

7. Qui honorat patrem ſuum, vita vivet longiore: & qui obedit patri, refrigerabit matrem.

7. *Chi onora il padre ſuo, avrà vita più lunga, e chi ubbidiſce al padre, da riſtoro alla madre.*

8. Qui timet Dominum, honorat parentes, & quaſi dominis ſerviet his, qui ſe genuerunt.

8. *Chi teme il Signore, onora i genitori, e come a ſuoi Signori ſerve a quelli, che lo han generato.*

Verſ. 4. *Chi ama Dio ottiene il perdono de' peccati, ec.* Da quel, che precede, e che ſegue, ed anche dal Greco ſi vede, che per queſte parole: *chi ama Dio* ſi intende, chi amando Dio riſpetta, e onora i genitori. Siccome Dio tiene come renduto a ſe ſteſſo l'onore, che rendeſi a' genitori, quindi è, che egli co' figliuoli ubbidienti uſa miſericordia perdonando loro i peccati, e dà loro la grazia, perchè dai peccati ſi guardino, e gli eſaudiſce ogni volta, che ne' loro biſogni a lui ricorrono colla orazione. Imperocchè quella infinita bontà non laſcia (per dir così) vincerſi della mano, ma con liberalità degna di lei ricompenſa la docilità, e l'amore de' buoni figliuoli; e la ſommiſſione loro al dolce impero paterno è di tanta importanza pel quieto ſtato delle famiglie, e pel bene ſpirituale di eſſe, che queſto autore di ogni bene nulla traſcurò di tutto quello, che potea ſervire a ſtabilire, e rendere ſagra, ed inviolabile la autorità, e i diritti de' genitori. Quindi oſſervò già l'Apoſtolo, che il comandamento di onorare il padre, e la madre è il primo, a cui Dio aggiungeſſe una promeſſa.

Verſ. 5. *E' come chi fa teſori.* Si accumula teſoro grande di meriti preſſo Dio. Vedi *Tob.* IV. 3. *Ambroſ. in Luc.* II. XVIII.

Verſ. 6. *Averà conſolazione da' figliuoli:* I quali ſaran verſo di lui, quale egli è ſtato verſo de' ſuoi genitori.

Verſ. 7. *Dà riſtoro alla madre.* La conſola pei dolori, pelle cure, e moleſtie, che per eſſo ſofferſe, perocchè la buona madre gode della virtù de' ſuoi parti, e particolarmente del riſpetto, che i figliuoli hanno verſo del ſuo marito, l'onore del quale è ſuo onore.

Verſ. 8. *E come a ſuoi Signori ſerve ec.* Il figliuolo timorato, che ſa come a' genitori egli dee il ſuo eſſere dopo Dio, e come a Dio ſteſſo egli ſerve ſervendo a quelli, niſſun ufficio, niſſuna ſpecie di ſervigio negherà ad eſſi in qualunque neceſſità.

9. * In opere, & sermone, & omni patientia honora patrem tuum,

* *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 16. *Matth.* 15. 4. *Marc.* 7. 10. *Ephes.* 6. 2.

9. *In fatti, e in parole, e con tutta pazienza onora il padre tuo;*

10. Ut superveniat tibi benedictio ab eo, & benedictio illius in novissimo maneat.

10. *Affinchè la benedizione di lui venga sopra di te, e la benedizione di lui ti accompagni insino al fine.*

11. * Benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradicat fundamenta.

* *Gen.* 27. 27. & 49. 2.

11. *La benedizione del padre felicita le case de' figliuoli; ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti.*

12. Ne glorieris in contumelia patris tui: non enim est tibi gloria, ejus confusio:

12. *Non ti gloriare dell'ignominia del padre tuo: perocchè non sarà decoro per te la sua confusione:*

13. Gloria enim hominis ex honore patris sui, & dedecus filii pater sine honore.

13. *Conciossiachè la gloria di un uomo sta nella buona riputazione del padre suo, ed è disonor del figliuolo un padre disonorato.*

14. Fili suscipe senectam patris tui, & non contristes eum in vita illius:

14. *Figliuolo prendi cura della vecchiezza del padre tuo, e nol contristare nella sua vita:*

Vers. 9. 10 *E con tutta pazienza onora ec.* Queste parole: *con tutta pazienza*: rispondono a tutto quello, che i figliuoli potesser dire per esentarsi dall' obbligo di onorare in tutto i genitori, o per iscusare la loro disubbidienza: che il padre sia di difficil carattere o collerico, o forse troppo severo ec, tutto questo non fa sì, ch' ei non sia padre, e tu figliuolo, e che tu non debba con pazienza, e umiltà onorarlo, e ubbidirlo; e di tal pazienza sarà frutto la benedizione del padre, che è di tanta conseguenza, come è dimostrato in appresso.

Vers. 11. *La maledizione della madre ec.* Lo stesso intendesi della maledizione del padre. Vedi presso s. Agostino *De Civ.* XXII. 8. l' esempio di maledizione di una madre contro i proprj figliuoli puniti da Dio con tremore spaventevole di tutte le membra.

Vers. 12. *Non ti gloriare dell' ignominia ec.* Talora un empio figliuolo si farà onore del suo vitupero gloriandosi co' suoi compagni di avere non solo disubbidito, ma anche oltraggiato il proprio padre: ma l' ignominia del padre non ricade forse sopra il figliuolo? E nel cospetto dei saggi non è egli disonorato chi i genitori suoi disonora?

Vers. 14 *Abbi cura della vecchiezza del padre tuo:* Un filosofo gentile non dubita di affermare, che il figliuolo è tenuto di provvedere ai bisogni del padre anche preferibilmente ai proprj bisogni. *Aristot. Ethic.* IX. 2. Vedi anche Filone *De Decal.*

15. Et si defecerit sensu, veniam da, & ne spernas eum in virtute tua: eleemosyna enim patris non erit in oblivione.

15. *E se egli rimbambinisce, compatiscilo, e nol disprezzare, perchè tu se' più valente: perocchè la benevolenza usata al Padre non sarà posta in oblio.*

16. Nam pro peccato matris restituetur tibi bonum.

16. *Pe' mancamenti poi della madre avrai tu del bene per mercede,*

17. Et in justitia ædificabitur tibi, & in die tribulationis commemorabitur tui: & sicut in sereno glacies, solventur peccata tua.

17. *E la giustizia sarà il fondamento del tuo edificio, e nel giorno della tribolazione si averà memoria di te, e i tuoi peccati si discioglieranno, come fa il ghiaccio a' dì sereni.*

18. Quam malæ famæ est, qui derelinquit patrem: & est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.

18. *Quanto infame è colui, che abbandona il genitore, e (come) è maledetto da Dio chi muove ad ira la madre!*

19. Fili in mansuetudine opera tua perfice, & super hominum gloriam diligeris.

19. *Figliuolo fa le cose tue con mansuetudine, e oltre la gloria avrai l' amore degli uomini.*

Vers. 16. *Pe' mancamenti poi della madre ec.* Averai tu poi gran ricompensa da Dio se saprai sopportare con pazienza, e amore i difetti, e le debolezze della vecchia madre, la quale per effetto della età, e delle miserie inseparabili da' lunghi anni, qualche cosa ti darà da soffrire.

Vers. 17. *E la giustizia sarà il fondamento ec.* Edificherai la tua casa; stabilirai la tua famiglia sopra saldissimo fondamento, perchè la edificherai sopra la giustizia, cioè sopra la pietà esercitata da te verso i cari tuoi genitori; e Dio si ricorderà di te nella tribolazione, e ti perdonerà i tuoi peccati.

Vers. 18. *Quanto infame ec.* Il Greco dice: quanto è esecrabile! Filone nel libro già citato dice così: *Quelli, che non han cura de' lor genitori sappiano, ch' ei son condannati da due tribunali; son condannati di empietà nel tribunale divino, perchè non trattano come debbono quelli, che dopo Dio sono autori della loro esistenza; son condannati di inumanità nel tribunale umano; perocchè a chi faranno' eglino del bene, mentre ai propinqui tanto di se benemeriti non hanno rispetto; ai quali nissun contraccambio possono rendere, che ai benefizj loro non sia inferiore?* Vedi anche s. Ambros. *Lib.* V. *Hexam.* 4.

Vers. 19. *Fa le cose tue con mansuetudine:* Diportati in tutto, e con tutti con molta dolcezza, e umiltà.

E oltre la gloria avrai l' amore degli uomini: Ovvero: *farai amato più che gli uomini gloriosi:* La mansuetudine ti renderà ammirabile, e ti guadagnerà il cuore degli uomini. Così secondo la prima versione: sarai amato per la tua mansuetudine più che non sono amati altri uomini per gli egregi lor fatti; tale è il senso della seconda. Noterò con s. Bernardo, che la vera costante mansuetudine dalla vera umiltà procede. Serm. III. *De Visit.* Vedi *Ambros. Offic.* II. 7. dove porta anche gli esempi di Mosè, e di Davidde.

20. * Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam:

* *Philip.* 2. 3.

21. Quoniam magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur.

22. * Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris: sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, & in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.

* *Prov.* 25. 27.

23. Non est enim tibi necessarium ea, quæ abscondita sunt, videre oculis tuis.

24. In

20. *Quanto più tu sei grande, umiliati in tutte le cose, e troverai grazia dinanzi a Dio:*

21. *Perocchè solo Iddio è grande in possanza, ed egli è onorato dagli umili.*

22. *Non cercare quello, che è sopra di te: e non voler indagare quelle cose, che sorpassano le tue forze; ma pensa mai sempre a quello, che ti ha comandato Iddio; e non esser curioso scrutatore delle molte opere di lui.*

23. *Perocchè non è necessario per te il veder co' tuoi occhi gli occulti arcani.*

24. *Non*

Vers. 20. *Quanto più tu se' grande, ec.* Perchè l' essere innalzato a posti sublimi, o nella Chiesa, o nel secolo, agevolmente produce superbia, perciò il savio dice: se' tu grande, e vuoi tu esserlo veramente, e costantemente? Sii tanto più umile degli altri, quanto più sei sopra degli altri innalzato: perocchè la vera grandezza, e la vera magnanimità nella vera, e soda umiltà è riposta Abbiamo altrove notato come tra tutte le cristiane virtù s. Agostino da il primo, il secondo, il terzo luogo alla umiltà Ep. ad Dioscor. vedilo ancora De s. Virgin. cap. 33. Verità fondata non solo nell' insegnamento di Cristo: *Imparate da me, che sono mite, ed umile di cuore*, ma anche nella risposta data da Cristo al Precursore, allorchè questi per riverenza, e timore non voleva battezzarlo: *lascia fare per ora: perocchè così a noi conviene di adempire tutta giustizia*: sopra le quali parole osservò s. Bernardo, che quanto a Cristo egli *adempiva tutta giustizia* colla umiltà. Vedi *Matth.* III. 15.

Vers. 21. *Solo Iddio è grande ec.* Iddio, che è somma potenza, somma eccellenza, ec. non è veramente onorato com' egli merita se non dagli umili. Havvi chi dalla prima parte di questo versetto ne deriva un altro senso in tal guisa: *Perocchè (la tua) gran potenza è del solo Dio*, viene da Dio, e a lui appartiene, che del resto l' uomo in se stesso non è altro che debolezza, e viltà, e miseria. Il sentimento è bello ed è vero, ma credo che la prima versione a tutti parrà meglio adattata alle parole della Volgata.

Vers. 22. 23. 24. *Non cercare quello, che è sopra di te, ec.* Dopo aver trattato della umiltà nel conversare, parla della umiltà da tenersi riguardo al genio di imparare, e particolarmente nelle materie, che Dio risguardano, e i suoi Misterj. Dice adunque, che l' uomo misuri la propria capacità, e non tenti di voler penetrare quello, che è sopra di lui: pensa bensì (soggiunge il Savio) pensa continuamente a quello, che Dio ti ha comandato, e vuole da te per farti salvo, e beato; in questo non è veruna curiosità, ma amore del bene, e studio santo: ma dannosa curiosità sarebbe il pretendere di penetrare le opere di Dio, e le ragioni di quel che egli fa E non è necessario, anzi è irragionevole (com' è impossibile a te) il voler sapere, e vedere quello, che Dio ha voluto occultare

24. In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter, & in pluribus operibus ejus non eris curiosus.

25. Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi.

26. Multos quoque supplantavit suspicio illorum, & in vanitate detinuit sensus illorum.

27. Cor durum habebit male in novissimo: & qui amat periculum, in illo peribit.

28. Cor ingrediens duas vias, non habebit successus, & pravus corde in illis scandalizabitur.

24. *Non voler lambiccarti il cervello per cose superflue, e non esser curioso scrutatore delle molte opere di Dio.*

25. *Perocchè moltissime cose sono state mostrate a te, le quali sorpassano l'intelligenza dell'uomo.*

26. *Molti ancora sono stati gabbati dalla falsa loro opinione, e le loro congetture li han tenuti nell' errore.*

27. *Il cuor duro si troverà a mal partito nel fine; e chi ama il pericolo, vi perirà.*

28. *Un cuore, che tiene due strade, non sarà prosperato; e l'uomo di cuor perverso vi troverà sua rovina.*

---

a' tuoi sguardi: Fuggi adunque la vana curiosità: non perdere il tempo, e lo spirito a pensare a cose superflue, mentre appena ne avrai abbastanza per quelle che sono di tutta necessità pel tuo vero bene.

Vers. 25. *Moltissime cose sono state mostrate a te, ec.* Contentati di quello, che Dio ha rivelato: perocchè per mezzo della rivelazione Dio ti ha fatto conoscere moltissime cose superiori infinitamente alla corta intelligenza dell'uomo: ti ha fatto conoscere Misterj grandissimi, a nissuno de' quali non arrivò giammai verun de' filosofi del gentilesimo con tutto il loro sapere, e con tutti gli sforzi della decantata loro sapienza.

Vers. 26 *Molti ancora sono stati gabbati ec.* Molti nella loro vana curiosità di indagare quelle cose, che sorpassano la capacità umana, dalle proprie opinioni furono ingannati, e precipitati in gravissimi errori immaginandosi di intendere quello, che certamente non capivano, e spacciando come tante verità le false lor congetture. Così i filosofi del Paganesimo molte strane cose dissero intorno a Dio, intorno all'anima umana, intorno alla beatitudine dell'anima ec.

Vers. 27. *Il cuor duro si troverà ec.* Al cuore mansueto, ed umile (di cui parlò) contrappone il cuore duro, che è effetto della superbia, e della consuetudine di peccare. L'uomo di cuore duro si crede felice perchè fa tutto quello, che vuole, e della stessa sua durezza si compiace perchè poco, o nulla più sente i rimorsi della coscienza, ma ben vedrà egli alla fine come la immaginaria sua felicità era il colmo di sua miseria, lo vedrà nel fine doloroso, e orrendo, che avrà nella morte. *E chi ama il pericolo vi perirà.* In primo luogo l'uomo di cuore duro, che vive in continuo pericolo di dannazione eterna, cadrà nella dannazione. In secondo luogo possono queste parole prendersi in senso più generale per dire, che chi non fugge, ma anzi ama i pericoli di peccare, peccherà, e perirà, cioè darà morte all' anima propria.

Vers. 28. *Un cuore, che tiene due strade, ec.* L'uomo, che pretende di servire insieme a Dio, e al demonio servendo alle proprie passioni è infelice, non avrà bene, e in questa funesta divisione di cuore troverà la rovina. Vedi *cap.* II. 14.

29. Cor nequam gravabitur in doloribus, & peccator adjiciet ad peccandum.

30. Synagogæ ſuperborum non erit ſanitas: frutex enim peccati radicabitur in illis, & non intelligetur.

31. Cor ſapientis intelligitur in ſapientia, & auris bona audiet cum omni concupiſcentia ſapientiam.

32. Sapiens cor, & intelligibile abſtinebit ſe a peccatis, & in operibus juſtitiæ ſucceſſus habebit.

33. * Ignem ardentem exſtinguit aqua, & eleemoſina reſiſtit peccatis.

* *Dan.* 4. 24.

34. Et Deus proſpector eſt ejus qui reddit gratiam: me-

29. Il cuore malvagio ſi caricherà di dolori; e il peccatore aggiungerà peccato a peccato.

30. La adunanza de' ſuperbi è incurabile: perocchè il fuſto della colpa getta in eſſi le ſue radici, ſenza ch' ei ſe n' accorgano.

31. Il cuore dell'uomo ſaggio ſi fa conoſcere in riguardo alla ſapienza, e la buona orecchia aſcolterà con avidità ſomma la ſapienza.

32. Il cuore ſaggio, e intelligente ſi guarderà dai peccati; e nelle opere di giuſtizia riuſcirà felicemente.

33. Il fuoco ardente ſi ſpegne coll' acqua, e la limoſina reſiſte a' peccati.

34. E Dio è il proveditore di colui, che fa la buona ope-

Verſ. 29. *Il cuore malvagio ec.* Il cuore oſtinato nel male ſi carica di dolori perchè come dice l'Apoſtolo, *ſi accumula teſori d' ira pel giorno dell' ira Rom.* II. 5., e ciò appunto perchè in tale oſtinazione e durezza di cuore il peccatore non fa altro, che aggiugner peccati a peccati. *Il peccato; che non cancellaſi colla penitenza col ſuo proprio peſo tira ad altro peccato, perocchè con giuſto giudicio l' onnipotente Dio oſcura il cuore del peccatore, onde a cauſa del precedente peccato cade anche in altri*: così s. Gregorio *Moral.* XXV 12.

Verſ 30. *La adunanza de' ſuperbi è incurabile, ec.* I ſuperbi hanno cuor duro, e ſprezzano gli avvertimenti di Dio, e degli uomini, onde ſono ordinariamente incorrigibili perchè la funeſta pianta del peccato per mezzo de' mali abiti profonda ne' loro cuori le ſue radici, e la ſuperba opinione, che hanno di loro ſteſſi non permette ch' ei ſi accorgano del miſero ſtato loro.

Verſ. 31. *Il cuore dell'uomo ſaggio ſi fa conoſcere ec.* La maniera onde l'uomo dabbene ſi diporta riguardo allo ſtudio della ſapienza, lo da a conoſcere per ſaggio: conciossiachè la buona orecchia, quella cioè che ſerve ad un cuore docile, e buono, ſarà avidiſſima di apparare le lezioni della ſapienza.

Verſ. 32. *Reſiſte a' peccati.* Affinchè come fuoco divoratore non conſumino il peccatore: ella eſtingue queſto fuoco, e ſalva l'uomo impetrandogli grazia di converſione. Perocche miſericordia otterranno quelli, che uſano miſericordia. Vedi *Matth.* V. 7.

Verſ 34 *E Dio è il proveditore ec.* Dio ſteſſo è impegnato ad aver cura, e provvidenza ſpecialiſſima dell' uomo limoſiniere, e non è da temere, ch' ei ſi ſcordi giammai della buona opera, onde quegli in ogni

minit ejus in posterum, & in tempore casus sui inveniet firmamentum.

ra, e se ne ricorda in appresso, ed egli troverà appoggio nel tempo della caduta.

bisogno, in ogni avversità avrà Dio stesso per sostegno, e per protettore. Il Grisostomo scrisse una bellissima omilía, in cui dimostra, che il mestiere più lucroso di ogni altro si è la limosina. Vedi ancora le omilíe di lui 51., e 68. al popolo, e s. Cipriano nell' ammirabil libro *De Opere, & Eleem.*

CAPO IV.

Esortazione alle opere di misericordia, e allo studio della sapienza, di cui spiega i frutti: rossore buono, e cattivo: non si dee occultare la sapienza, nè contraddire alla verità: combattere per la giustizia: alle parole corrispondano le opere: umanità verso gli inferiori; fuggir l' avarizia.

1.* Fili eleemosinam pauperis ne defraudes, & oculos tuos ne transvertas a paupere.

* *Tob.* 4. 7.

2. Animam esurientem ne despexeris: & non exasperes pauperem in inopia sua.

1. *Figliuolo non defraudare il povero della limosina, e non rivolger dal povero gli occhi tuoi.*

2. *Non disprezzare colui, che ha fame, e non inasprire il povero nella sua indigenza.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non defraudare il povero ec.* Questa espressione: *non defraudare*, spiega molto bene una verità non molto intesa dal comune degli uomini, viene a dire, che la limosina di quello, che sopravanza all'onesto Cristiano mantenimento ella è un debito; ed è debito di carità, viene a dire di quella legge, che è la sostanza, e l' anima del Cristianesimo; e da questo, e simili luoghi delle Scritture impararono i Padri della Chiesa a condannare di furto chi a' poveri nega il superfluo: s. Agostino in Ps. 147. *Quello, che avanza al ricco è necessario al povero: ritiene roba altrui chi questo (superfluo) ritiene per se.* S. Basilio sopra quelle parole del ricco dell' Evangelio: *distruggerò i miei granai*: parla così: *Ma non se'tu un ladrone, tu che reputi cosa tua propria quello, che per dispensare a' poveri ricevesti? Il pane, che tu nascondi è del poverello, che ha fame: la tonaca, che tu tieni nella guardaroba, all' ignudo appartiene: al bisognoso il denaro, cui tu nella terra nascondi: per la qual cosa a tanti poveri tu fai ingiuria, quanti son quelli, a cui potresti recar soccorso.* Non citerò altre autorità per non andare all' infinito. Vedi *vers.* 8.

3. Cor inopis ne afflixeris, & non protrahas datum angustianti.

3. *Non affliggere il cuor del meschino; e non differire il soccorso a chi è in angustia.*

4. Rogationem contribulati ne abjicias: & non avertas faciem tuam ab egeno.

4. *Non rigettar la preghiera del tribolato; e non volger la faccia dal meschinello.*

5. Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram: & non relinquas quærentibus tibi retro maledicere:

5. *Non rivolgere gli occhi tuoi dal mendico irritandolo; e non dare occasione, che ti maledicano dietro le spalle que', che ti pregano;*

6. Maledicentis enim tibi in amaritudine animæ, exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum, qui fecit illum.

6. *Perocchè la imprecazione di colui, il quale amareggiato di cuore ti maledice, sarà esaudita, ed esaudirallo colui, che lo creò.*

7. Congregationi pauperum affabilem te facito, & presbytero humilia animam tuam, & magnato humilia caput tuum.

7. *Sii affabile alla turba dei poveri, e umiliati di cuore dinanzi a' seniori, e abbassa la testa dinanzi ai grandi.*

8. Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum: & responde illi pacifica in mansuetudine.

8. *Porgi senza annoiarti l'orecchio al povero, e soddisfa al tuo debito; e rispondi a lui con benignità, e mansuetudine.*

9. Libera eum, qui injuriam patitur de manu superbi: & non acide feras in anima tua.

9 *Libera dalla man del superbo colui, che soffre l'ingiuria, e non sia ciò gravoso all' anima tua.*

10. In judicando esto pupillis misericors ut pater, & pro viro matri illorum:

10. *Nel giudicare sii misericordioso qual padre verso i pupilli, e tieni luogo di marito alla loro madre:*

Vers 5. *Irritandolo*: col tuo disprezzo. Queste parole: *propter iram* possono riferirsi anche al ricco, e allora converrebbe tradurre: *Non rivolgere sdegnosamente gli occhi ec.*; ma la prima traduzione parmi migliore.

Vers. 6 *Esaudirallo colui, che lo creò*. Vedi *Exod* XXII. 22. 23., *Prov* XXI 13

Vers 8. *Soddisfa al tuo debito*. Al debito della limosina, e anche al debito della umanità, e affabilità, e dulcezza, con cui il povero debb' esser trattato.

Vers. 9 *E non sia ciò gravoso ec.* Fallo di buon cuore, con animo misericordioso, e senza farti molto pregare.

Vers. 10 *Sii misericordioso qual padre ec.* Difendi con carità di buon Padre i pupilli dalle ingiurie, e dalle ingiustizie, che soffron sovente dai cattivi uomini, e similmente difendi la causa delle loro madri con affetto simile a quello di un buon marito.

11. Et eris tu velut filius Altissimi obediens, & miserebitur tui magis, quam mater.

11. *E tu sarai qual ubbidiente figliuol dell' Altissimo; e questi sarà buono con te più di una madre.*

12. Sapientia filiis tuis vitam inspirat, & suscipit inquirentes se, & præibit in via justitiæ:

12. *La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita; e accoglie quei, che la cercano, e va loro innanzi nella via della giustizia.*

13. Et qui illam diligit, diligit vitam: & qui vigilaverit ad illam, complectentur placorem ejus.

13. *E chi ama lei, ama la vita, e quelli, che di gran mattino ne vanno in traccia, goderanno di sua soavità.*

Vers. 11. *E tu sarai qual ubbidiente figliuol ec.* S. Clemente Alessandrino Strom. 1. dice, che *l'uomo, che fa del bene agli altri uomini è immagine di Dio*: e il Nazianzeno *Or.* 16. *Nissuna cosa ha l'uomo tanto divina come il beneficare.*

Vers. 12. *La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita; ec.* Torna a parlare della sapienza, e avendo detto, che Dio è misericordioso con que', che hanno misericordia, dimostra adesso quanti beni egli dia loro per mezzo della sapienza. In primo luogo adunque la sapienza infonde nell'uomo la vita, lo che intendesi della vita di grazia, ed anche della vita di gloria; in secondo luogo ella qual buona madre, e maestra la mano stende a quei, che la cercano, e nella sua scuola gli introduce, e sotto la protezione sua li riceve: e in terzo luogo va innanzi ad essi nella via della giustizia, dimostrando loro quello, che è giusto, e santo, e utile al vero lor bene. E quanto bene tutto ciò si applica a Cristo, sapienza increata, il quale venne perchè gli uomini *abbian la vita* Joan. X. 10., e non solo a se invita quelli, che lui desiderano, ma il desiderio stesso in essi risveglia, e nella via della giustizia va loro innanzi non solo colla sua dottrina, e co' suoi esempi, ma anche colla sua grazia, mediante la quale le volontà ancor fredde, e languide sveglia, e corrobora ad operar la giustizia, e ne appiana la strada, e (come un buon pastore fa colle sue pecorelle) li conduce a' pascoli di vita, e dai lupi li difende, e li custodisce.

Vers. 13. *Chi ama lei, ama la vita.* Cristo sapienza, è *via*, *verità*, e *vita* Jo. XIV. 6. E la sapienza creata, che è amore della giustizia, amore della virtù procura all'anima la vita della grazia, e la vita gloriosa, e beata. Chi ama il peccato ama la vera, e pura morte, chi ama il mondo ama una vita fragile, che ha sempre seco la morte: chi ama la sola sapienza ama la vera sincerissima vita.

E quelli, che di gran mattino ec. Dimostra la sollecitudine, colla quale dall'età più tenera dee cercarsi la sapienza, ed anche come allo studio di essa debbon darsi le prime ore di ogni giornata, prevenendo l'aurora per cercar la sapienza nell'orazione, e nella meditazione della divina Parola. Vedi *Sap.* XVI. 27.

14. Qui tenuerint illam, vitam hereditabunt: & quo introibit, benedicet Deus.

14. *Quelli, che ne avranno il possesso recheranno la vita, e dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.*

15. Qui serviunt ei, obsequentes erunt sancto: & eos, qui diligunt illam, diligit Deus.

15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo; e gli amatori di lei son amati da Dio.*

16. Qui audit illam, judicabit gentes: & qui intuetur illam, permanebit confidens.

16. *Colui, che la ascolta, sarà giudice delle nazioni, e chi in lei tien fiso lo sguardo, riposerà senza sospetto.*

17. Si crediderit ei, hereditabit illam: & erunt in confirmatione creaturæ illius.

17. *Se egli si fida di lei, avralla per suo retaggio, e saranne confermato a' figliuoli il possesso.*

18. Quoniam in tentatione ambulat cum eo: & in primis eligit eum.

18. *Perocchè ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, e da principio lo prova*

Vers. 14. *E dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.* In vece di *introibit* in alcune edizioni leggesi *introibunt*: e *dovunque entreranno, dovunque anderanno i veri sapienti, Iddio li benedirà.*

Vers. 15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo.* A Dio (che è santità per essenza) rende culto sagro, e religioso chiunque serve alla sapienza, onde egli è come sacerdote del Santo, e sarà istruito de' suoi misterj, e sarà amato, e privilegiato da lui come suo sacerdote.

Vers. 16. *Sarà giudice delle nazioni.* Secondo la maniera di parlare usata nelle Scritture tanto val *giudicare* quanto regnare, e tanto vale esser giudice, quanto esser re. Or dopo aver detto, che gli amatori, e i discepoli della sapienza son sacerdoti del Santo, dice adesso, ch' ei saranno, viene a dire, saran degni di essere giudici, e regi delle nazioni; e in fatti al governo de' popoli elesse Dio uomini pieni di sapienza, Mosè, Samuele, Davidde, Salomone, i Giudici liberatori di Israele.

Vers. 17. *Se egli si fida di lei, ec.* Se il discepolo della sapienza a lei si abbandona totalmente, e di lei sola si fida, e in lei pone ogni sua speranza, egli la possederà come una eredità, che si tiene senza timore di perderla; perocchè la sapienza non abbandona mai l' uomo, che non vuole abbandonarla; e di più la stessa preziosa eredità sarà trasmessa da lui a' figliuoli, perchè questi le vestigia seguendo, e i costumi del padre loro (come ordinariamente succede) avranno confermato in pro loro della stessa sapienza il possesso.

Vers. 18. *Ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, ec.* Ovvero: *ella lo mena seco per mezzo alle tentazioni.* La sapienza, e Dio, che è sapienza suole in principio provare colle tentazioni la fermezza, e costanza del discepolo della sapienza, onde amari sono i principj, amare le radici (per così dire) della sapienza, ma dolci, e soavi sono i suoi frutti. Tale è il vero senso di questo luogo come apparisce dalle antiche versioni, e dall' originale, che può tradursi in tal guisa: *la sapienza da principio cammina* (ovvero agisce) *con lui a ritroso*: e il versetto seguente finisce di confermare lo stesso senso. Dio si diporta coll' uomo, che si dà all' amore della virtù tutt' al contrario di quello, che fa il demonio verso gli

19. Timorem, & metum, & probationem inducet super illum: & cruciabit illum in tribulatione doctrinæ suæ, donec tenet eum in cogitationibus suis, & credat animæ illius.

20. Et firmabit illum, & iter adducet directum ad illum, & lætificabit illum.

21. Et denudabit absconsa sua illi, & thesaurizabit super illum scientiam, & intellectum justitiæ.

22. Si autem aberraverit, derelinquet eum, & tradet eum in manus inimici sui.

23. Fili conserva tempus, & devita a malo.

19. *Ella manda sopra di lui timori, e paure per esercitarlo, e lo affligge colla sferza di sua dottrina fino a tanto, che ella abbia fatto sperimento de' suoi pensieri, onde si fidi del cuor di lui.*

20. *Ed ella gli darà fermo stato, e appianerà a lui la strada, e daragli allegrezza.*

21. *E svelerà a lui i suoi arcani; e lo arricchirà di un tesoro di scienza, e di cognizione della giustizia.*

22. *Ma se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, e lo lascerà in potere del suo nemico.*

23. *Figliuolo bada al tempo, e schiva il male.*

---

amatori del vizio: le prime vie, per le quali conduce Dio i suoi amici sono vie di afflizioni, di timori, di tristezza, ma dipoi viene la via della pace, della libertà, della consolazione. Le prime vie del demonio sono vie di allegrezza, di festa, e di riso; ma dipoi vengono le manineonie, le angustie, i dolori, le acerbe querele, e le disperazioni.

Vers. 19. *Ella manda sopra di lui timori, ec.* Descrive in qual modo la sapienza tenta da principio, e mette alla prova i suoi discepoli fino a tanto che sia sicura di lor costanza.

Vers. 20. 21. *Ed ella gli darà fermo stato.* Provato che lo abbia, lo stabilirà nella pace, e nella tranquillità; gli agevolerà la via, che prima era aspra, e penosa, e lo ricolmerà di consolazioni, lo tratterà con confidenza di amico, e gli manifesterà gli arcani misterj, e lo farà ricco dei tesori di scienza, e di intelligenza della giustizia.

Vers. 22. *Se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, ec.* Se dopo tante grazie, e favori l'uomo abbandona la sapienza, ella pure lo abbandona, e lo lascia in potere del suo fiero nimico, il peccato, in potere *di sua ruina*, come ha il Greco.

Vers. 23. *Figliuolo bada al tempo.* Ho voluto tradurre in tal guisa per lasciare il loro luogo ai diversi sensi, che può aver questo luogo: perocchè primieramente può dire: sta attento alla occasione, ed alla opportunità di operare il bene: perocchè *tutte le cose hanno il loro tempo* Eccles. III. 1., e le azioni anche buone fatte fuori di tempo divengono men buone, o cattive, onde è gran saggezza il badare al tempo di agire: questo primo senso sta meglio col testo originale: in secondo luogo *bada al tempo*, abbi cura del tempo perchè non ti fugga inutilmente; conciossiachè egli è cosa di pregio infinito, e dato all' uomo da Dio per comperare le eterne ricchezze, le virtù, e i doni di grazia, e di gloria, e se in alcuna parte ne getti, il danno è irreparabile: guardati adunque da questo gran male.

24. Pro anima tua ne confundaris dicere verum.

24. *Per amor dell' anima tua non vergognarti di dire la verità.*

25. Est enim confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam.

25. *Perocchè havvi un rossore, che tira seco il peccato; ed havvi un rossore, che tira seco la gloria, e la grazia.*

26. Ne accipias faciem adversus faciem tuam, nec adversus animam tuam mendacium.

26. *Non aver riguardo a chicchessia in tuo danno; e non mentire a spese dell' anima tua.*

27. Ne reverearis proximum tuum in casu suo:

27. *Non risparmiare il tuo prossimo nelle sue cadute:*

28. Ne retineas verbum in tempore salutis. Non abscondas sapientiam tuam in decore suo.

28. *E non rattener la parola nel tempo di salute: non celare la tua sapienza quando ella dee farsi onore.*

29. In lingua enim sapientia dignoscitur, & sensus, & scientia, & doctrina in verbo sen-

29. *Perocchè la lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; e il buon giudizio, e la*

Vers. 24. *Per amor dell' anima tua non vergognarti ec.* Non aver rossore, o paura di dire, e di confessare la verità per salvare l'anima tua per serbar pura da peccato la tua coscienza. Si vergogna, e teme di confessare la verità, e pecca, non solo chi non rende al bisogno testimonianza alle verità della fede, ma anche chi, quando può, e deve, non difende la fama, e l'innocenza del prossimo calunniato, ovvero non corregge chi pecca, o nasconde il proprio peccato quando dee confessarlo.

Vers. 25. *Havvi un rossore, che tira seco il peccato.* Havvi un rossore vano, e mondano come è quello di chi per rispetto umano non ardisce di dire il vero: havvi un rossore onesto, e santo, ed è il rossore di peccare, o di aver peccato, o di non essersi avanzato nelle virtù ec. Vedi s. Gregorio *in Ezech. lib. 1. hom. 10.*

Vers. 26. *Non aver riguardo a chicchessia ec.* E' cattivo rossore il fare per rispetto umano, e per non disgustare un uomo quello, che è di danno all'anima tua, come sarebbe il dir bugia per far piacere ad un altro con ruina dell'anima tua. Non istimare adunque nissuna creatura più dell'anima tua, e della tua eterna salute.

Vers. 27. 28. *Non risparmiare il tuo prossimo ec.* Non dissimulare per cattivo rossore i falli del tuo prossimo, nol risparmiare, non tacere quando colla tua correzione tu puoi salvarlo; fa uso allora della sapienza, che Dio ti ha dato, e non la tener nascosta quand' ella dee farsi onore dando gloria a Dio col procurare la emendazione, e conversione del fratello, che peccò.

Vers. 29. *La lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; ec.* Nelle parole del saggio si ravvisa il suo buon giudizio, e la scienza, e la dottrina tanto speculativa come anche pratica; ma il forte del saggio, la prova grande, che il saggio dà di sua saggezza consiste non nelle parole, ma nelle opere buone, e sopra tutto nelle opere di carità, quale è quella di correggere, e taddirizzare chi pecca.

ſati, & firmamentum in operibus juſtitiæ.

ſcienza, e la dottrina ſi trova nelle parole dell' uom ſenſato: ma il ſuo forte conſiſte nelle opere di giuſtizia.

30. Non contradicas verbo veritatis ullo modo, & de mendacio ineruditionis tuæ confundere.

30. *Non contraddire in verun modo alla parola di verità; ed abbi vergogna della bugia detta da te per ignoranza.*

31. * Non confundaris confiteri peccata tua, & ne ſubjicias te omni homini pro peccato. * *Infr.* 6. 6.

31. *Non ti vergognare di confeſſare i tuoi peccati; ma non ti ſoggettare a verun uomo per far peccato.*

32. Noli reſiſtere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluvii.

32. *Non reſiſtere in faccia al potente; non tentare di rompere l' impeto di una fiumana.*

33. Pro juſtitia agonizare pro anima tua, & uſque ad mortem certa pro juſtitia, & Deus expugnabit pro te inimicos tuos.

33 *Ma per la giuſtizia adopra tutte le tue forze in pro dell' anima tua, e ſino a morte combatti per la giuſtizia, e Dio per te eſpugnerà i tuoi nemici.*

Verſ. 30. *Abbi vergogna della bugia ec.* Umiliati, e confonditi di aver detto bugia per ignoranza, o per temerità. Imperocchè divina coſa è la verità, come coſa del diavolo è la bugia, *Jo.* VIII. 44., ed è da uomo ſaggio il dar gloria alla verità toſto che la conoſce, e non vergognarſi di confeſſare il proprio errore: ſarebbe bensì ſomma vergogna l' oſtinarſi a difendere lo ſteſſo errore a ſpeſe della verità, e della probità.

Verſ. 31. *Non ti vergognare di confeſſare i tuoi peccati.* Vi ſono degli uomini, che non vogliono aver fatto male, e ſempre negano di eſſer caduti ne' falli, che pur han commeſſi. Queſta vergogna è vituperevole, e dannoſa all' uomo.

Ma non ti ſoggettare a verun uomo per far peccato. Ecco per lo contrario una ſalutare, ed utile vergogna: vergognati di farti ſchiavo di un altro uomo conſentendo per amore, e per riſpetto di lui a fare il peccato.

Verſ. 32. *Non reſiſtere in faccia al potente; ec.* Opporſi addirittura ai capricci di un uomo potente, o di un popolo ſarebbe lo ſteſſo per te, che pretendere di rompere il corſo di un fiume rapido, e groſſo. Non dee però l' uomo laſciar di reſiſtere al potente quando la reſiſtenza è obbligo di religione; ma di queſto caſo non parlaſi in queſto luogo, al qual caſo ottimamente ſi riferiſce il verſetto ſeguente.

Verſ. 33. *Per la giuſtizia adopra ec.* Combatti con tutte le forze tue per ſalvare l' anima tua ſalvando la verità, e la giuſtizia. I Martiri di Criſto ſempre umili, e riſpettoſi verſo le poteſtà del ſecolo, non laſciarono di opporſi ad eſſe con intrepidità, e coſtanza fino alla morte per ſerbare inviolata la fede; e que' loro nemici, che non ſi laſciaron vincere alla forza della verità li vinſe Dio col ſuo braccio, e li conquiſe.

34. Noli citatus esse in lingua tua: & inutilis, & remissus in operibus tuis.

34. Non essere spedito di lingua, e poco buono, e lento nell' operare.

45. Noli esse sicut leo in domo tua, evertens domesticos tuos, & opprimens subjectos tibi.

35. Non essere in casa tua come un lione, con isbalordire i tuoi domestici, e opprimere quelli, che ti sono soggetti.

34. Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, & ad dandum collecta.

36. Non sia la tua mano stesa a ricevere, e contratta a dare.

Vers. 34 *Non essere spedito di lingua, ec.* Questa sentenza può aver questi tre sensi; primo non volere essere pronto, e facile a promettere, tardo ad eseguire le promesse; secondo non essere pronto a comandare, e ordinare agli altri senza che tu stesso metta la mano giammai all'opera, lo che quadra a quelli, i quali a imitazione de' Farisei del Vangelo, *dicono*, cioè insegnano, e *non fanno*. Terzo guardati dal vizio dei pigri, e accidiosi, che parlan sempre, e non operano mai, onde sembra, che tutta la loro vita stia nella lor lingua.

Vers. 35. *Non essere in casa tua come un lione, ec.* Vuole, che il capo di famiglia sia non importuno, non iracondo, non crudele, ma mite, e dolce, e pieno d' umanità, e di ragione, che tale è il carattere del domestico impero.

Vers. 36. *Non sia la tua mano ec.* Sii più amante di dare, che di ricevere secondo la parola di Cristo riferita da Paolo negli Atti capo XX. 35.

CAPO V.

Non fidarsi delle ricchezze, nè della giovinezza, nè della robustezza. Temere il peccato, e le pene del peccato. Del non essere instabile, ma costante nella via del Signore, nè doppio di lingua, nè susurrone.

1. Noli attendere ad possessiones iniquas, & ne dixeris: Est mihi sufficiens vita: nihil enim proderit in tempore vindictæ, & obductionis.

1. Non confidare nelle inique ricchezze, e non dire; io ho abbastanza da vivere; perocchè ciò non gioverà nulla nel tempo della vendetta, e della oscurità.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non confidare nelle inique ricchezze, ec.* Lo stesso titolo di *inique* è dato alle ricchezze da Cristo *Luc.* XVI. 11. Lo che significa come elle sono bugiarde, infedeli, che mancano quand' un meno sel pensa, e ingannano l' uomo con falsa apparenza di bene, quando veramente non possono contentarlo, nè renderlo felice. Possono ancora esser dette *inique* le ricchezze, o perchè sovente si accumulano per mezzo di peccati, o perchè si fanno servire al peccato.

2. Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui:

2. *Perchè tu sii forte, non seguire i pravi desiderj del tuo cuore:*

3. Et ne dixeris: Quomodo potui? aut quis me subjiciet propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.

3. *E non dire: Gran possanza è la mia! ovvero: chi mi farà render conto delle opere mie? Perocchè Dio ne farà atroce vendetta.*

4. Ne dixeris: Peccavi, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.

4. *Non dire: Ho peccato, e che me n'è venuto di male? perocchè l'Altissimo è pagatore benchè paziente.*

5. De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adjicias peccatum super peccatum.

5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore: e non aggiungere peccato a peccato.*

Nel tempo della vendetta, e della oscurità. Come la luce è simbolo della felicità, così l'oscurità, e le tenebre sono figura delle calamità. Le ricchezze non saranno di alcun soccorso all'uomo nel giorno di vendetta, e di calamità, giorno, in cui Dio punirà la superbia, e l'empietà del ricco, che si credeva al coperto da tutti i mali: questo giorno egli è particolarmente il giorno della morte.

Vers. 2. *Perchè tu sii forte, ec.* Se' tu potente sopra la terra? Bada, che questa potenza non ti inviti a fare tutto quello, che ti soggettirà la passione: guardati dal creder lecito tutto quello, che sarebbe di tua soddisfazione.

Vers. 3. *Gran possanza è la mia! ec.* Simili tratti di empia arroganza si leggono *Ps.* XI. 5., e di Nabuchodonosor *Dan.* IV., e di Sennacherib *Isai.* XXXVI dove al tempo stesso si legge il gastigo fulminato da Dio contro questi superbi.

Vers. 4. *E che me n'è venuto di male? ec.* Così sovente si fanno animo a più liberamente peccare gli uomini perchè le loro iniquità non sono immediatamente punite, viene a dire perchè Dio è paziente, e aspetta, non perch'ei non possa punire, non perchè egli non odj sempre al sommo l'iniquità, ma per dar luogo al ravvedimento, e alla penitenza. Ma il peccatore, che abusa della longanimità, e sofferenza del Signore, dee sapere, che secondo l'Apostolo, egli *si accumula un tesoro di ira pel giorno dell'ira, e del giudizio di Dio*, Rom. II. 5. Vedi s. Gregorio *hom.* 13. *in Evang.*

Vers. 5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore.* Temi i peccati anche passati, e de' quali tu hai speranza di aver ottenuta la remissione per mezzo della penitenza, e de' sagrifizj di propiziazione secondo l'antica legge, ovvero per mezzo del sagramento di penitenza secondo la nuova legge. Temi questi peccati perchè non puoi aver certezza del perdono; perocchè chi ti dirà se la tua penitenza fu vera, e sincera, onde tu abbi ottenuto la remissione? E sarà sempre certissimo il detto dello Spirito santo. *Non sa uomo s'ei sia degno di amore, o di odio?* Eccles. IX. 1. Un altro motivo di temere i peccati passati si è per ragion della pena, che si è meritata, e la quale dee pagarsi fino all'ultimo picciolo, o in questo mondo, o nel purgatorio. Noterò quì contro gli eretici, che pella stessa ragione, per cui vogliono, che si insegni in questo luogo il timore de' peccati futuri, per la stessa stessissima si dimostra doversi te-

6. Et ne dicas: Miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur.

6. *E non dire: La bontà del Signore è grande: egli avrà misericordia de' molti peccati miei.*

7. * Misericordia enim, & ira ab illo cito proximant, & in peccatores respicit ira illius.

* *Prov.* 10. 6.

7. *Imperocchè la misericordia, e l'ira da lui si partono speditamente: e l'ira di lui tien l'occhio fisso sul peccatore.*

8. Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem.

8. *Non tardare a convertirti al Signore, e non differire di un dì all' altro.*

9. Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.

9. *Perocchè repentinamente scoppia l'ira di lui, ed egli nel tempo della vendetta ti sperderà.*

10. Noli anxius esse in divitiis injustis: non enim proderunt tibi in die obductionis, & vindictæ.

* *Prov.* 11. 4. 28.

10. *Non essere ansioso di ingiuste ricchezze; perocchè non gioveranno a te nel tempo della oscurità, e della vendetta.*

11. Non ventiles in omnem ventum, & non eas in omnem viam: sic enim omnis peccator probatur in duplici lingua.

11. *Non ti volgere ad ogni vento, e non camminare per ogni strada; perocchè di ciò si convince reo ogni peccatore, che ha due lingue.*

---

mere i peccati passati, de' quali spera l'uomo di aver ottenuta la remissione. Perchè dobbiam noi temere della remissione de' peccati futuri? Perchè non sappiamo se ne faremo vera penitenza. Temeremo adunque anche della remissione de' passati perchè non sappiamo se di essi abbiamo fatta vera penitenza. Vedi il s. Concilio di Trento *sess* 4

Vers. 7. *La misericordia, e l'ira ec.* Siccome la misericordia di Dio corre a consolare i veri penitenti; così l'ira di Dio viene tosto sopra i peccatori impenitenti, che aggiungon peccati a peccati, e abusano della misericordia per più peccare.

Vers. 8 *Non tardare a convertirti et. Il Signore* (dice s. Agostino) *ha promesso, che in quel giorno, in cui ti convertirai si scorderà egli delle passate tue colpe; ma non ha mai promesso a te il giorno di domane. Ed è una misericordia di Dio, che l'uomo non sappia in qual giorno debba morire. Incerti sono tutti i giorni, affinchè di ogni giorno si tenga conto.* Vedi sopra queste stesse parole il Grisostomo *Hom.* XXII. *in ep.* 2. *ad Corinth.*

Vers 11. *Non ti volgere ad ogni vento, ec.* Volgersi a tutti i venti, tenere per indifferente ogni strada, e battere or questa, or quella, sono due frasi, che significano la stessa cosa, viene a dire il vizio degli adulatori, che si adattano ai tempi, e alle passioni degli uomini, e così fanno (dice il Savio) i cattivi uomini, i peccatori, che hanno doppia lingua, i quali secondo le condizioni, e gli umori delle persone, con cui trattano, la stessa cosa ora biasimano, ora lodano, or negano, or affermano.

12. Esto firmus in via Domini, & in veritate sensus tui, & scientia, & prosequatur te verbum pacis, & justitiæ.

12. Sta tu costante nella via del Signore, e nella verità de' tuoi sentimenti, e nella tua scienza: e teco venga la parola di pace, e di giustizia.

13. Esto mansuetus ad audiendum verbum, ut intelligas: & cum sapientia proferas responsum verum.

13. Ascolta con mansuetudine la parola affin di capirla, e per dare con saggezza una risposta verace.

14. Si est tibi intellectus, responde proximo: sin autem, sit manus tua super os tuum, ne capiaris in verbo indisciplinato, & confundaris.

14. Se tu hai intelligenza rispondi al tuo prossimo, se no, mettiti il dito alla bocca, affin di non restar preso per qualche parola imprudente, ed averne vergogna.

15. Honor, & gloria in sermone sensati, lingua vero imprudentis subversio est ipsius.

15. L'onore, e la gloria (seguono) il discorso dell' uom sensato; ma la lingua dell' imprudente è sua rovina.

16. Non appelleris susurro, & lingua tua ne capiaris, & confundaris.

16. Guardati dal nome di detrattore, e che la tua lingua non sia tuo laccio, e tua vergogna.

Vers. 12. *Nella via del Signore, ec.* La via del Signore è la via della vera fede, e dell' operare conforme alla fede; questa via è il giudizio vero formato con iscienza, cioè con cognizione, e certezza: questa via, e questo giudizio dee seguitare costantemente l' uom saggio: *e non lasciarsi aggirare da ogni vento di dottrina* Efes. IV. 14. Così l' uomo avrà parola di pace, e giustizia, viene a dire parlerà sempre a un modo, parlerà sempre con verità, e con giustizia parola di pace a differenza di coloro, che ha due lingue, e semina con sue parole semenza di contraddizione, e di discordia. Aggiunse il Savio la giustizia alla pace perchè buona è sol quella pace, che è fondata sopra la giustizia, e sopra la verità. O se i maestri tutti del popol Cristiano, e i direttori delle coscienze non altra mente, nè altra lingua avesser giammai se non quella della verità, e della giustizia, se stabili sempre nella via di Dio il favor disprezzassero, e l' odio degli uomini, quanta pace, e giustizia ne verrebbe alla terra!

Vers. 13 *Ascolta con mansuetudine ec.* Quando tu se' interrogato sopra qualche dubbio, o difficoltà ascolta con pazienza per ben capire la cosa, di cui si tratta, e per poter ben rispondere.

Vers. 14. *Mettiti il dito alla bocca*. Taci. Vedi *Tob.* XXI. 5. XXIX. 9.

Vers. 16. *E che la tua lingua non sia tuo laccio, ec.* Perocchè il detrattore, che loda l' uomo presente, e in assenza ne dice male, presto, o tardi viene a scoprirsi per quello, che è, e si acquista l' odio, e il disprezzo di tutti.

17. Super furem enim est confusio, & pœnitentia, & denotatio pessima super bilinguem: susurratori autem odium, & inimicitia, & contumelia.

18. Justifica pusillum, & magnum similiter.

17. *Perocchè la confusione, e il pentimento sta sopra il ladro; e infamia grandissima sopra l'uom di due lingue: al detrattore poi è serbato l'odio, la nimicizia, e l'obbrobrio.*

18. *Rendi giustizia egualmente al piccolo, e al grande.*

Vers. 17. *La confusione, e il pentimento ec.* Siccome chi ruba l'altrui, sarà svergognato, ed avrà da pentirsi del suo mal fare: così il detrattore, che ha due lingue caderà in infamia grandissima, sarà odiato, nimicato, disprezzato da tutti; perocchè il detrattore in certa guisa è peggiore del ladro, che toglie la roba, perchè egli toglie la fama del prossimo, e turba la società, da cui toglie la verità, e la pace.

Vers. 18 *Rendi giustizia egualmente ec* Sia presso di te sagra, ed inviolabile la fama del prossimo, e o sia egli piccolo, ovver sia grande, parlane egualmente con rispetto, e non mai contro verità, e giustizia.

CAPO VI.

Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi.

1. Noli fieri pro amico inimicus proximo: improperium enim, & contumeliam malus hereditabit, & omnis peccator invidus, & bilinguis.

1. *Non farti in vece d'amico, inimico del prossimo, conciossiachè l'uomo malvagio avrà in suo retaggio l'obbrobrio, e l'ignominia, particolarmente ogni peccatore di doppia lingua, e invidioso.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non farti in vece di amico, inimico del prossimo, ec.* Lega questa sentenza con quello, che è detto nel fine del capo precedente. Non fare in guisa di caparrarti l'odio, e la nimicizia in cambio dell'amore del prossimo, colla detrazione, e col nuocere a lui occultamente; perocchè ogni uomo malvagio ha per sua porzione l'obbrobrio, e l'infamia, ma questa pena tocca particolarmente all'uomo di lingua doppia, e invidioso Quella particella *e*, vale qui *particolarmente*; e nello stesso senso *Marc.* XVI. 7.

2. * Non te extollas in cogitatione animæ tuæ velut taurus: ne forte elidatur virtus tua per stultitiam,

* *Rom.* 12. 16. *Philip.* 2. 3.

3. Et folia tua comedat, & fructus tuos perdat, & relinquaris velut lignum aridum in eremo.

4. Anima enim nequam disperdet qui se habet, & in gaudium inimicis dat illum, & deducet in sortem impiorum.

5. Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos, & lingua eucharis in bono homine abundat.

6. Multi pacifici sint tibi, & consiliarius sit tibi unus de mille.

2. *Non ti innalzare ne' pensieri dell' animo tuo come un toro, affinchè non avvenga, che il tuo valore resti schiacciato dalla tua stoltezza,*

3. *Ed ella consumi le tue foglie, e disperda i tuoi frutti, e tu rimanga come una pianta secca in mezzo al deserto.*

4. *Perocchè l' anima malvagia distrugge in chi ella si trova, e lo fa argomento di gaudio pei suoi nemici, e lo condurrà alla sorte degli empj.*

5. *La parola dolce moltiplica gli amici, e calma i nemici, e la lingua graziosa nell' uom virtuoso giova assai.*

6. *Vivi in amistà co' molti, ma prendine uno di mille per tuo consigliere.*

Vers. 2. 3 *Non ti innalzare ne' pensieri dell' animo tuo ec.* Guardati dalla superbia, e dalla arroganza, non imitare il toro violento, e furibondo, il quale inquieta, e maltratta gli altri animali; perocchè ciò sarebbe grande stoltezza, e questa stoltezza in vece di accrescere la tua possanza, la distruggerebbe; e siccome il toro suol gettarsi sui teneri arboscelli, e divorarne le foglie, e dispergerne i frutti, così la tua stessa superbia, e stoltezza distruggerebbe tutto quello, che tu hai di bello, e di buono, e ti rimarresti come pianta secca, ed infruttifera nella solitudine, cioè abbandonato da tutti. E' quì vivamente rappresentato il vizio della superbia co' suoi effetti, tra' quali è molto bene notato, che la superbia rende inutili i doni di natura, e quelli ancora di grazia, e i frutti stessi delle buone opere guasta, e disperde, e per essa rimane l' uomo pianta secca, e sterile, abbandonata da Dio, e dagli uomini.

Vers. 4. *L' anima malvagia ec.* Per l' anima *malvagia* intendesi quì principalmente l' anima superba, dura, insociabile, come apparisce anche da quello, che segue.

Vers. 5. *La parola dolce ec.* L' affabilità, e la dolcezza guadagna i cuori. *E la lingua graziosa nell' uom virtuoso*: con grande avvertenza aggiunse *nell' uom virtuoso*; perocchè le dolci parole dell' uomo finto, adulatore, cattivo, sono altra cosa; parla adunque di quella affabilità, e umanità, che viene da virtù, da carità, da umiltà. Vedi *Prov.* XV 4.]

Vers. 6. *Prendine uno di mille ec.* Perocchè rari sono quegli uomini anche tragli stessi amici, che siano degni di una intera confidenza, e buoni a dar consiglio.

7. Si possides amicum, in tentatione posside eum, & ne facile credas ei.

8. Est enim amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis.

9. Et est amicus, qui convertitur ad inimicitiam: & est amicus qui odium, & rixam, & convitia denudabit.

10. Est autem amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis.

11. Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coæqualis, & in domesticis tuis fiducialiter aget:

12. Si humiliaverit se contra te, & a facie tua absconderit se, unanimem habebis amicitiam bonam.

13. Ab

7. *Se ti fai un amico, fattelo dopo averlo sperimentato, e non ti fidar leggermente di lui.*

8. *Perocchè havvi chi è amico quando gli torna comodo, e non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione.*

9. *E v' ha tal amico, che si cambia in nimico; e v' ha tal amico, che metterà fuori l'odio, e le acerbe querele, e gli strapazzi.*

10. *E havvi qualche amico compagno di tavola, il quale sparisce nel giorno della necessità.*

11. *Se l' amico persiste costante, egli sarà come tuo eguale; e porrà le mani liberamente nelle cose della tua casa:*

12. *Se egli si umilia dinanzi a te, e si ritira dalla tua presenza, averai un' amicizia buona, e unanime.*

13. *Allon-*

Vers. 7. *Fattelo dopo averlo sperimentato.* Così non sarai soggetto a pentirti, e a rompere l' amicizia con poco piacere, e onore. E se (come dice un antico filosofo) i mobili, che si proveggono, si visitano diligentemente, molto più dee disaminarsi la vita, e il carattere dell' uomo, con cui si vuole stringere amicizia.

Vers. 9. *E v' ha tal amico, che metterà fuori, ec.* Disse nella prima parte del versetto esservi tali uomini, che l' amicizia cambiano repentinamente in nimicizia, e soggiunge adesso esservi qualche amico ancor più sfacciato, che non avrà difficoltà di manifestare i segreti a se confidati, e di render pubblici i dissapori, e le contese, che l' amico ebbe con altri, e gli sfoghi, che seco fece contro di quelli; e tutto ciò per coprire la propria incostanza, e far passare l' amico per un uomo torbido, inquieto, e iracondo. Tale sembrami il vero senso di questo luogo secondo la nostra Volgata.

Vers. 11. *Sarà come tuo eguale; ec.* Sarà come un altro te stesso, uguale a te quand' anche o per nascita, o per dignità tu sii superiore, e metterà le mani ne' tuoi affari con autorità eguale alla tua.

Vers. 12. *Se egli si umilia dinanzi a te, ec.* Se per verecondia, e umiltà egli non vorrà prevalersi della confidenza, che tu gli dai, e si ritirerà, e non ardirà di agir teco con libertà d' amico, sappi, che questo stesso dee renderlo caro a te, e che egli sarà amico buono, e leale, ed unanime.

13. Ab inimicis tuis ſeparare, & ab amicis tuis attende.

13. *Allontanati da' tuoi nemici; e ſta in guardia riguardo agli amici.*

14. Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum invenit theſaurum.

14. *L'amico fedele è una protezione poſſente: e chi lo trova, ha trovato un teſoro.*

15. Amico fideli nulla eſt comparatio, & non eſt digna ponderatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius.

15. *Niſſuna coſa è da paragonarſi all'amico fedele; e non è degna una maſſa d'oro, e d'argento di eſſer meſſa in bilancia colla bontà della fede di lui.*

16. Amicus fidelis, medicamentum vitae, & immortalitatis: & qui metuunt Dominum, invenient illum.

16. *L'amico fedele è balſamo di vita, e di immortalità; e quelli, che temono il Signore lo troveranno.*

17. Qui timet Deum, æque habebit amicitiam bonam: quoniam ſecundum illum erit amicus illius.

17. *Chi teme Dio averà parimente una buona amicizia; perchè il ſuo amico ſarà ſimile a lui.*

18. Fili a juventute tua excipe doctrinam, & uſque ad canos invenies ſapientiam.

18. *Figliuolo dalla tua giovinezza abbraccia gli inſegnamenti, e fino alla vecchiezza vi troverai la ſapienza.*

Verſ. 13. *Allontanati da' tuoi nemici; ec.* Siccome appartiene alla prudenza il guardarſi da' nemici, così il non fidarſi troppo facilmente degli amici, non ſolo perchè non ſempre ſon veri amici quelli, che per tali ſi ſpacciano; ma anche perchè quegli ſteſſi, che adeſſo ti amano, poſſono cambiarſi per incoſtanza, per intereſſe, od altri umani riguardi.

Verſ. 15. *E non è degna una maſſa d'oro, ec.* Se tu metteſſi da una parte della bilancia la fede di un buon amico, e dall'altra qualunque peſo di oro, o di argento, il pregio del buon amico ſorpaſſerà di gran lunga l'oro, e l'argento.

Verſ. 16. *Balſamo di vita, e di immortalità* L'amico virtuoſo, e fedele co' ſuoi conſigli, e co' ſuoi eſempi non ſolamente conforta, e ſoſtiene l'amico nelle tribolazioni, e miſerie della vita preſente, ma lo aiuta grandemente a conſeguire la immortalità beata; perocchè il maſſimo dei beni, che un amico può, e dee fare all'altro, ſi è di condurlo per la via della virtù alla vera felicità. Quindi tutti i ſapienti convengono in queſto principio, che non ſi dà vera amicizia ſe non tra perſone dabbene, e virtuoſe, come è detto nel verſetto ſeguente.

Verſ. 17. *Chi teme Dio averà parimente ec.* Il dono di un buon amico non è conceduto da Dio ſe non a chi teme lui, e lo onora: queſti eſſendo fedele a Dio, avrà un amico buono, e fedele, cioè ſimile a ſe.

Verſ. 18. *E fino alla vecchiezza ec* Se tu di buon ora, negli anni più teneri ſtudierai, e abbraccerai di cuore gli inſegnamenti della ſapienza, ti troverai ſempre a laro la ſapienza, che ti accompagnerà fino all'ultima vecchiezza, e ſtarà teco coſtantemente anche quando le altre coſe ti ver-

19. Quasi is qui arat, & seminat, accede ad eam, & sustine bonos fructus illius:

20. In opere enim ipsius exiguum laborabis, & cito edes de generationibus illius.

21. Quam aspera est nimium sapientia in doctis hominibus, & non permanebit in illa excors.

22. Quasi lapidis virtus probatio erit in illis, & non demorabuntur projicere illam.

19. *Come quegli, che ara, e semina, accostati tu ad essa, e aspetta i suoi buoni frutti:*

20. *Perocchè un pochetto ti affaticherai in coltivandola, ma presto mangerai di quel, che ella produce.*

21. *Come aspra oltre modo è la sapienza agli uomini ignoranti! lo stolto non istarà daccordo con lei.*

22. *Ella sarà per essi come grossa pietra da prova, ed eglino non tarderanno a gettarla per terra.*

---

ran meno. Dimostra adunque il Savio quanto importi il cominciar di buon ora a formare lo Spirito, e il cuore de' fanciulli; perocchè difficilmente cancellasi quello, che negli animi ancor teneri si impresse, dice s. Girolamo *ep. ad Latam*.

Vers. 19. 20. *Come quegli, che ara, e semina, ec.* Insegna la maniera di fare acquisto della sapienza colla similitudine del contadino, il quale con gran fatica ara, e rompe la terra sterpandone dalle radici le erbe inutili, e nocive, e dipoi semina quello, che di mieter desidera. La similitudine è molto bella: perocchè ella viene a dimostrare come prima dall' anima debbono sterparsi le spine dei vizj, e dei difetti, che in essa quasi in incolto campo facilmente germogliano, secondo l'insegnamento di Geremia IV. 3., indi spargervi i semi della celeste dottrina mediante la lezione, e meditazione della divina Parola, e mediante l' orazione, colla speranza del frutto, che ne verrà. Vedi *Jacob.* V. 7. Finalmente siccome nella cultura della campagna si ha un rinnovellamento continuo di fatica, e di frutto, così nello studio della sapienza, che è la cultura dell'animo avrà l' uomo da faticare per tutto il tempo della vita, avendone per frutto l' avanzamento di sua santificazione come ne avrà per fine la vita eterna. Or nell' avanzamento stesso di sua perfezione raccoglie l' anima continuamente altri frutti della sapienza, quali sono l' accrescimento di cognizione, e di luce; la pace, e tranquillità della coscienza, diminuendosi nell' anima il timore dell' inferno quanto più cresce in essa la carità; onde viepiù si fortifica la speranza della vita eterna, e il desiderio di vedersene in sicuro possesso.

Vers. 21. *Agli uomini ignoranti.* Viene a dire agli stolti, che seguono la concupiscenza, e non la ragione; a questi la sapienza pratica sembra terribilmente austera, ed aspra, come a guasto palato amaro sembra il cibo più dolce.

Vers. 22. *Qual grossa pietra da prova, ec.* Sarà la sapienza per gli stolti, come una di quelle grosse pietre, con cui gli uomini si esercitano, e fanno prova delle loro forze; questa pietra all' uomo stolto riesce di peso eccedente, ed egli perduosi d' animo la getta per terra tosto che cominciò ad alzarla. La mortificazione delle passioni, le tribolazioni, le malattie ec. sono anch' esse come pietre di prova, che Dio dà a portare a' suoi

23. Sapientia enim doctrinæ secundum nomen est ejus, & non est multis manifesta: quibus autem cognita est, permanet usque ad conspectum Dei.

24. Audi fili, & accipe consilium intellectus, & ne abjicias consilium meum.

25. Injice pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum.

26. Subjice humerum tuum, & porta illam, & ne acedieris vinculis ejus.

23. *Perocchè la sapienza, che ammaestra, è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti; ma con quelli, che la conoscono, ella si sta fino (che li conduca) al cospetto di Dio.*

24. *Figliuolo ascolta, e abbraccia un saggio avvertimento, e non rigettare i miei consiglj.*

25. *Metti i tuoi piedi ne' ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene.*

26. *Piega il tuo dosso, e portala; e non ti rechino noia i suoi legami.*

---

servi per esercitarsi nella scuola della sapienza, e della virtù; lo stolto le rigetta, il saggio le ama, e aiutato dalla grazia del Salvatore le porta con generosità, e ilarità. Quanto alle pietre, con cui si esercitavano, e provavano le loro forze anche gli Ebrei, vedi *Zachar.* XII 3.

Vers. 23. *La sapienza . . . è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti*: Sembra alludere ad alcuno dei nomi, che avea la sapienza nella lingua Ebrea, o piuttosto nella Siriaca, nella qual lingua probabilmente fu scritto questo libro; e siccome di esso non si ha più il resto originale, ella è perciò cosa difficilissima, anzi impossibile l' indovinare questo nome, che dovea significare, *nascosta*, ovver, *poco conosciuta*: quindi la diversità grande delle sposizioni, essendovi fino chi ha creduto possibile che lo Scrittore sagro abbia voluto alludere al significato, che può avere in Ebreo il nome, che si dà alla sapienza nel Greco linguaggio; la qual cosa è così poco naturale, e poco verisimile come poco naturali, e poco verisimili sono le allusioni a certe voci Ebree, od Arabiche, le quali allusioni può legger chi vuole presso i nostri Interpreti. Mi parrebbe meno strano l' esporre col Giansenio queste parole in tal guisa: *La sapienza è qual ella si dice, cioè cosa ardua, sublime ec.*, onde è conosciuta da pochi. *Ma con quelli, che la conoscono ec.* Quelli che la conoscono, e la amano, li prende ella sopra di se, e non li lascia fino a tanto che li conduca a vedere Dio. Si allude alla similitudine dell' aquila *Deuter.* XXXII. 11. *Com' aquila . . . stese le ali sue, e sel prese sopra di se, e portollo sulle sue spalle*: Così Mosè parlando dell' amore di Dio verso il suo popolo.

Vers. 25. *Metti i tuoi piedi ec.* Vuol dire, non aver difficoltà di farsi servo della sapienza: una tal servitù è sommamente gloriosa: perocchè ella consiste nel soggettare la volontà, e gli affetti, e tutte le azioni alla legge, e ai dettami della stessa sapienza: onde questa servitù rende a liberare l'uomo dagli appetiti animaleschi, e dalla concupiscenza, la quale si frena, e si doma mediante la buona disciplina affinchè non precipiti l'uomo nella perdizione. Così i ceppi, e le catene della sapienza sono il principio della libertà, e della gloria de' figliuoli di Dio.

Vers. 26. *E portala*: Se da principio per la tua poca virtù ella ti sembra peso grave, e molesto, contuttociò soggetta ad esso il tuo dorso. Vedi *vers.* 22.

27. In omni animo tuo accede ad illam, & in omni virtute tua conſerva vias ejus.

28. Inveſtiga illam, & manifeſtabitur tibi, & continens factus ne derelinquas eam:

29. In noviſſimis enim invenies requiem in ea: & convertetur tibi in oblectationem.

30. Et erunt tibi compedes ejus in protectionem fortitudinis, & baſes virtutis, & torques illius in ſtolam gloriæ:

31. Decor enim vitæ eſt in illa, & vincula illius alligatura ſalutaris.

32. Stolam gloriæ indues eam, & coronam gratulationis ſuperpones tibi.

33. Fili, ſi attenderis mihi, diſces: & ſi accomodaveris animum tuum, ſapiens eris.

34. Si inclinaveris aurem tuam, excipies doctrinam: & ſi dilexeris audire, ſapiens eris.

27. *Con tutto l' animo tuo accoſtati a lei; e con tutto il tuo potere ſegui le vie di lei.*

28. *Cercala, ed ella ſi manifeſterà a te; e quando la poſſederai, non abbandonarla:*

29. *Perocchè al fine in lei troverai ripoſo; ed ella ſi cangerà in diletto per te.*

30. *E i ſuoi ceppi ſaranno la tua forte difeſa, e baſe di valore; e le catene di lei veſte di gloria;*

31. *Perocchè in lei ſi ha lo ſplendore della vita; e le ſue catene ſono faſcie, che ſtringendo riſanano.*

32. *Di lei ti riveſtirai come di veſte glorioſa, e la metterai ſul tuo capo qual corona di giocondità.*

33. *Figliuolo ſe tu darai retta a me, acquiſterai dottrina; e ſe applicherai la tua mente, ſarai ſapiente.*

34. *Se porgerai le tue orecchie, acquiſterai intelligenza; e ſe amerai di aſcoltare, ſarai ſapiente.*

Verſ. 30. *E baſe di valore.*: Ovvero *di fermezza*. E molto bene ai miſterioſi ceppi della ſapienza attribuiſce l' eſſere baſe, e fondamento di fermezza, e di ſtabilità nel bene per chi li porta.

Verſ. 31. *In lei ſi ha lo ſplendore della vita; ec.* La ſapienza, i cui precetti ſembrano a prima viſta duri, e penoſi a portarſi, perchè mettono in ceppi, e in catene la concupiſcenza dell' uomo, queſta ſapienza ella è la vera gloria, e lo ſplendor della vita dell' uomo, il quale da lei è renduto amabile, e venerabile negli occhi di Dio, e anche negli occhi degli uomini; e le ſue catene ſono come quelle faſce, onde ſi legano le ferite, le quali faſce incommodano un po' il paziente, ma lo riſanano.

Verſ. 32. *Qual corona di giocondità*. Come una di quelle corone, che ſolevano uſarſi in occaſione di nozze, o di ſolenne banchetto.

Verſ. 33. 34. *Se darai retta a me, ec.* Paſſa a dire le diſpoſizioni, e i mezzi per acquiſtar la ſapienza. E in primo luogo dice, ſe tu darai retta a me, viene a dire ſe amerai la ſapienza, com' io ti inſegno, e ti eſorto ad amarla, tu la acquiſterai. In ſecondo luogo per ſeconda diſpoſizione, o mezzo pone l' aſcoltar con avidità gli inſegnamenti di lei.

35. In multitudine presbyterorum prudentium sta, & sapientiæ illorum ex corde conjungere, ut omnem narrationem Dei possis audire, & proverbia laudis non effugiant a te. * *Infr.* 8. 9.

36. Et si videris sensatum, evigila ad eum, & gradus ostiorum illius exterat pes tuus.

37. * Cogitatum tuum habe in præceptis Dei, & in mandatis illius maxime assiduus esto: & ipse dabit tibi cor, & concupiscentia sapientiæ dabitur tibi. * *Ps.* 1. 2.

35. *Frequenta le adunanze dei seniori prudenti; e unisciti di cuore alla loro saggezza, affin di poter ascoltare tutto quello, che di Dio si ragiona, e non siano ignote a te le sentenze degne di lode.*

36. *Se tu vedi un uomo sensato, va di buon mattino a trovarlo; e il tuo piè consumi i gradini della sua porta.*

37. *I tuoi pensieri siano fissi ne' precetti di Dio, e medita di continuo i suoi comandamenti; ed egli ti darà un cuore, e la sapienza bramata da te ti sarà conceduta.*

Vers. 35. *Frequenta le adunanze de' seniori sapienti*: In terzo luogo frequentare i vecchi, che hanno dato saggi di lor prudenza in tutta la precedente lor vita; amar di cuore la loro saggezza, e studiarsi di ricopiarne gli esempj, e di imparare da essi tutto quello, che è da sapersi riguardo à Dio, riguardo alla sua legge, riguardo a quello, che egli vuole dall' uomo per farlo salvo, e felice, e apprendere le sentenze, e le parabole tanto pregevoli, e degne di lode, nelle quali fu antichissimo uso di ristringere i documenti della sapienza.

Vers. 36. *Se tu vedi un uomo sensato, ec.* Disse quì avanti, che l'amatore della sapienza dee cercare la compagnia dei saggi; dimostra adesso con qual sollecitudine, e diligenza, e assiduità, e costanza debba egli frequentare la casa di tali persone. Tra' Romani fu il costume, che i genitori procuravano, che i loro figliuoli si dessero di buon' ora a frequentare continuamente la casa di alcuno dei vecchi più riputati nella repubblica, affinchè dalla lor maniera di vivere, e di operare apprendessero fino dalla prima età il buon costume, e i sentimenti propri di un cittadino Romano.

Vers 37. *I tuoi pensieri siano fissi ec.* Questa è la quarta disposizione, o sia il quarto mezzo per l' acquisto della sapienza; la seria costante meditazione de' precetti, e insegnamenti divini registrati nelle Scritture sante, meditazione indiritta non ad abbellire, e pascer lo spirito, ma a formare i costumi, e la vita pratica. A chi le Scritture divine leggerà, e studierà con tal fine a lui darà Dio un cuore, che ben amando, e desiderando la sapienza, sarà fatto degno di possederla.

CAPO VII.

Fuggire il male, l' ambizione, la presunzione, la pusillanimità, la menzogna. Elogio della agricoltura, e della buona donna, e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli, e collochino le figlie: i figli onorino i genitori; si onori Dio, e i suoi ministri. Delle opere di misericordia, e della memoria de' novissimi.

1. Noli facere mala, & non te apprehendent.
2. Discede ab iniquo, & deficient mala abs te.
3. Fili, non semines mala in sulcis injustitiæ, & non metes ea in septuplum.
4. Noli quærere a domino ducatum, neque a rege cathedram honoris.

1. *Non fare il male, e il male non verrà sopra di te.*
2. *Partiti dall' uom perverso, e sarai lungi dal male.*
3. *Figliuolo, non seminare cattiva semenza ne' solchi dell' ingiustizia, e non avrai da mieterne il settuplo.*
4. *Non chiedere al Signore di esser condottiere di altri, nè al re un posto di onore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non fare il male, e il male ec.* Guardati dal male di colpa, e sarai esente dal male di pena.

Vers. 2. *Partiti dall' uom perverso, ec.* La società de' cattivi è contagiosa; vuoi tu guardarti dal male del peccato? fuggi la compagnia dei cattivi, e sarai lungi dal peccato stesso, e dai mali, e danni del peccato.

Vers. 3. *E non avrai da mieterne il settuplo.* La cattiva semenza del peccato è feconda come il loglio, onde da una ingiustizia sovente ne nascono sette, cioè molte altre, e da queste la moltiplicità dei gastighi, che vanno sempre dietro alle colpe; perocchè: *quello, che l' uomo avrà seminato, quello ancora mieterà.* Gal. VI 8.

Vers. 4. *Non chieder al Signore di esser condottiere ec.* Documento simile a quello di s. Giacomo *cap* III. 1. *Non vogliate esser molti a far da maestri sapendo, che vi addossate più severo giudizio.* E' adunque condannata l' ambizione, la quale se è vituperevole riguardo a qualunque superiorità anche secolare, lo è molto più riguardo alle dignità della Chiesa.

5. * Non te justifices ante Deum, quoniam agnitor cordis ipse est: & penes regem noli velle videri sapiens.

* *Job.* 9. 2. *Psal.* 142. 2. *Eccles.* 7. 17. *Luc.* 18. 11.

5. *Non ti spacciare per giusto dinanzi a Dio; perocchè egli è conoscitore de' cuori, e non affettare di comparire sapiente dinanzi al re.*

6. Noli quærere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in æquitate tua.

6. *Non cercare di essere fatto giudice; se non hai petto da farti largo a traverso dell' iniquità; affinchè non avvenga, che tu temendo la faccia di un potente, abbi da esporre alle cadute la tua equità.*

7. Non pecces in multitudinem civitatis, nec te immittas in populum,

7. *Guardati dall' offendere la moltitudine della città; e non ti gettare in mezzo al popolo.*

8. * Neque alliges duplicia peccata: nec enim in uno eris immunis. * *Inf.* 12. 7.

8. *Non congiungere peccato con peccato:, perocchè nemmen per un solo non sarai esente da pena.*

9. Noli esse pusillanimis in animo tuo:

9. *Guardati dall' aver un cuor pusillanime:*

Vers. 5. *Non ti spacciare per giusto ec* E' una stolta arroganza il vantarsi di essere giusto dinanzi a Dio, mentre la Scrittura ci insegna, che nissun uomo vivente è perfettamente giusto dinanzi a lui. Vedi *Psal.* CXLII. 2. *Prov.* XXIV 16. E' un'altra maniera di stolrezza il voler far pompa di sapienza dinanzi al re, che è un mettersi a rischio di ritrarne confusione, e odiosità.

Vers. 6. *Se non hai petto da farti largo ec.* L'iniquità molte volte è potente, astuta, piena di raggiri, e di protezioni: fa d' uopo, che il giudice abbia petto forte, e risoluto, che non solo non tema, ma abbia cuore di andar contro all' iniquità a faccia scoperta, e atterrarla. Un giudice timido, dominato dagli umani rispetti, è in continuo pericolo di sagrificare l' equità ai capricci di chi ne può più.

Vers 7. *Guardati dall' offendere la moltitudine ... e non ti gettare ec.* Un giudice, un magistrato dee guardarsi dal tirarsi addosso l' ira di tutto un popolo; nè dee esporsi al furor di una moltitudine, che è in tumulto. Così dimostra, che l' uffizio di giudice esige gran cautela, e prudenza. Del rimanente il senso, che ho seguitato nella traduzione è conforme non solo alla Volgata, ma anche al Greco.

Vers. 8 *Non congiungere peccato con peccato: ec.* Se hai peccato una volta, non peccar la seconda; perocchè tu sai, che aggiungendo peccati, aggiungi peso ai gastighi; e se uno solo non sarà senza pena, il maggior numero di peccati avrà pena più rigorosa, e più grande.

Vers 9. 10. *Guardati dall' aver un cuor pusillanime: ec.* Questi due versetti legano col precedente. Se tu hai peccato guardati dal peccare nuovamente per pusillanimità, o per disperazione; procura di placare Dio coll' orazione, e colla limosina. Il Greco legge: *non esser pusillanime nell' orazione tua,*

10. Exorare, & facere eleemosinam ne despicias.

11. Ne dicas: In multitudine munerum meorum respiciet Deus, & offerente me Deo Altissimo, munera mea suscipiet.

12. Non irrideas hominem in amaritudine animæ: * est enim qui humiliat, & exaltat, circumspector Deus.

* 1. *Reg.* 2. 7.

13. Noli arare mendacium adversus fratrem tuum: neque in amicum similiter facias.

14. Noli velle mentiri omne mendacium: assiduitas enim illius non est bona.

15. Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum, & non iteres verbum in oratione tua.

10. *Non trascurar l' orazione, e il far limosina.*

11. *Non dire: Iddio avrà riguardo a' molti miei doni, e quand' io offerirò i miei doni all' Altissimo, ei gli accetterà.*

12. *Non ti burlare di un uomo, che ha il cuore afflitto; perocchè quegli, che umilia, ed esalta, egli è Dio, che tutto vede.*

13. *Non inventar menzogne contro del tuo fratello; e nol fare similmente contro l' amico.*

14. *Guardati dal proferire alcuna menzogna; perchè l' avvezzarsi a ciò non è cosa buona.*

15. *Non essere verboso nella adunanza de' seniori; e non ripeter parola nella tua orazione.*

---

e non trascurar di fare limosina. La fiducia nella divina bontà è l'anima dell' orazione. Vedi s. Bern *serm.* x. *in Cant.*

Vers. 11. *A' molti miei doni*, *ec.* Se io pecco, Dio avrà riguardo ai sagrifizi, alle vittime, alle obblazioni, ch' io gli offerisco, e mi perdonerà. Ed è qui condannato il vizio opposto alla pusillanimità, di cui parlò nel vers. 9 è condannata la stolta presunzione dell' uomo, che si fa animo a peccare, e a continuar nel peccato sulla idea, che Dio gli perdonerà in grazia dei sagrifizi, che gli offerisce; come se il primo sagrifizio, che Dio vuole dall' uom peccatore non fosse il cuore contrito, e umiliato, e risoluto di non peccare; e come se senza di questo potessero essere accette a Dio le altre offerte.

Vers. 14. *Non è cosa buona*. Con una figura usata sovente nelle Scritture si dice il meno affinchè il più si intenda: perocchè vuol dire il Savio, che l' abitudine di mentire è cosa pessima, e di pessime conseguenze. Ottimamente dimostrò s. Agostino esser quì proibita ogni sorta di bugie, perniciose, giocose, officiose. Vedi il libro *de Mendacio*, e quello *contra Mendacium*

Vers. 15. *Non esser verboso nell' adunanza de' seniori*. Perocchè in tale adunanza conviene al giovine di ascoltare, e non di parlare.

E non ripetere parola nella tua orazione. E' quì lo stesso insegnamento, che fu dato da Gesù Cristo *Matt.* VI. 7. *Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i Pagani, imperocchè essi si pensano di essere esauditi mediante il molto parlare*. Vuole Dio, che noi gridiamo a lui coll' affetto piuttosto, che colla voce, col cuore anche più, che colle labbra, e non nella studiata repetizione delle parole si faccia consistere l' essenza, e l' efficacia dell' orazione, ma nel colloquio (per così dire) della mente con Dio. Ove questo pio affetto sia nel cuore non sarà inutile la repetizione della stessa preghiera, come dalla Chiesa stessa nella pubblica orazion si costuma; ma dove manchi lo stesso affetto qualunque repetizione

16. Non oderis laborioſa opera, & ruſticationem creatam ab Altiſſimo.

17. Non te reputes in multitudine indiſciplinatorum.

18. Memento iræ, quoniam non tardabit.

19. Humilia valde ſpiritum tuum: quoniam vindicta carnis impii, ignis, & vermis.

16. *Non odiare le opere di fatica, nè l' agricoltura iſtituita dall' Altiſſimo.*

17. *Non ti aſſociare alla turba degli indiſciplinati.*

18. *Ricorditi dell' ira, la quale non ſarà lenta.*

19. *Umilia grandemente il tuo ſpirito: perocchè il fuoco, e il verme puniranno la carne dell' empio.*

ſarà inutile Vedi quel, che ſi è detto *Matt.* VI. 7. Alcuni ſpiegano queſta ſentenza della attenzione della mente nell' orare, come ſe diceſſe: nella tua orazione ſii tu talmente attento coll' animo a quello, che tu colla voce pronunzi, che non abbia a venirti mai dubbio, ſe tu abbi recitato tutto quello, che dovevi, onde ti ſia neceſſario il tornare a ripeterlo. Ma la prima ſpoſizione è più ſemplice, e credo anche la vera ſecondo la lettera.

Verſ. 16 *Non odiare le opere di fatica, ec.* Le opere di fatica corporale ſono da amarſi, come quelle che ſervono a bandir l' ozio, a dar vigore al corpo, e all'animo, a tener l' uomo lontano dal vizio, e finalmente perchè ſecondo la parola di Giobbe, come l' uccello per volare, così l' uomo naſce per la fatica. L' agricoltura poi ella è quella occupazione, che Dio diede all' uomo nello ſtato ſteſſo dell' innocenza, *Gen.* II. 15., affinchè in eſſa ſi eſercitaſſe *non con travaglio di ſervo, ma per oneſto piacere dell' animo*, come dice s. Agoſtino. Ma dopo il peccato dell' uomo l'agricoltura divenuta eſſendo come la più neceſſaria, così anche la più utile di tutte le arti fu ſempre in grandiſſimo onore preſſo tutti i ſaggi, e preſſo tutte le nazioni, che ſepper conoſcere qual ſia la vera immutabil ſorgente della ricchezza, e della felicità, di cui ſono capaci gli uomini ſopra la terra.

Verſ. 17. *Degli indiſciplinati.* Il Greco *dei peccatori*, che è il ſenſo anche della Volgata.

Verſ. 19. *Umilia grandemente il tuo ſpirito: ec.* Tienti in grande, e profonda umiltà colla conſiderazione di quel fuoco, che ſempre abbrugia, e di quel verme, che ſempre rode nell' inferno i dannati. Così fuggirai il pericolo di cadere in quel fuoco, e di eſſere roſo da quel verme. *Opponi* (dice s. Agoſtino) *quel fuoco dell' inferno alle fiamme dell' impurità, e della cupidità. Queſto fuoco, che ſi uſa nella vita preſente, conſuma tutte le coſe, alle quali ſi appiglia; ma quello tormenta ſempre quelli, che in ſe riceve, e li ſerba intieri ſempre alla loro pena, e per queſto ſi dice, che non mai ſi eſtingue, non ſolo perch' ei non ſi ſpegne, ma anche perchè non eſtinguerà, e non ucciderà quelli, che vi caderanno; e niſſuna voce, niſſuna lingua può di quel fuoco ſpiegar la poſſanza*. Serm. 181. de temp., dove allude s. Agoſtino a quelle parole di Criſto: *Il loro verme non muore: e il fuoco non ſi eſtingue*: I demonj, e le anime dei dannati ſciolte dai loro corpi (dice lo ſteſſo ſanto) ſono tormentate da un fuoco corporale in maraviglioſa maniera, ma vera; perchè queſto fuoco le inveſte, e le circonda, e agiſce ſopra di eſſe, onde elle ne ſentono la incredibile attività, come quando ſono unite ai loro corpi ſoffron dolore delle ferite, che ſi fanno nella loro carne. Vedilo, *de civit.* XXI. 10., *e de fide*, &

20. Noli prævaricari in amicum pecuniam differentem, neque fratrem cariſſimum auro ſpreveris.

21. Noli diſcedere a muliere ſenſata, & bona, quam ſortitus es in timore Domini; gratia enim verecundiæ illius ſuper aurum.

22. * Non lædas ſervum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam ſuam.

* *Levit.* 19. 13.

23. Servus ſenſatus ſit tibi dilectus quaſi anima tua, non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.

24. Pecora tibi ſunt? attende illis: & ſi ſunt utilia, perſeverent apud te.

20. *Non venir in rottura coll' amico, che tarda a renderti del denaro; e non diſprezzare un fratello cariſſimo in confronto dell' oro.*

21. *Non ti ſeparar da una donna giudizioſa, e dabbene, la quale nel timor del Signore ti toccò in ſorte; perocchè la grazia della ſua verecondia val più che l' oro.*

22. *Non maltrattare il tuo ſervo, che opera con fedeltà; nè il mercenario, che conſuma per te la ſua vita.*

23. *Il ſervo ſenſato ſia amato da te, come l' anima tua, non gli negare la ſua libertà, e nol laſciare in miſeria.*

24. *Hai tu de' beſtiami? va a viſitarli; e ſe ſono utili, reſtino preſſo di te.*

---

operibus XV. Pel verme, che ſempre rode, ſi intendono aſſai comunemente i rimorſi della coſcienza.

Verſ. 20. *Che tarda a renderti del denaro.* Tale è il ſenſo più ſemplice, e naturale della Volgata: il Greco ſecondo la miglior lezione dice: *Non ti mutare riguardo all' amico per una coſa indifferente* Cioè che non ti fa felice ſe la hai, e non ti fa infelice ſe la perdi, com' è una ſomma di denaro; mentre l' amico è coſa di tanto pregio, come ſi è veduto *cap.* VI. 14.

Verſ. 21. *Non ti ſeparar ec.* Parla ſecondo l' uſo di quei tempi, quando era permeſſo di dare alla moglie il libello del ripudio, e di far con eſſa divorzio. E notiſi, come ſon quì accennate quattro doti di una moglie riſpettabile, primo, che ella ſia giudizioſa, e prudente; ſecondo buona, cioè non vizioſa, nè maligna; terzo, che ſia vereconda; quarto, che abbia il timor ſanto di Dio; perocchè quelle parole: *la quale nel timor del Signore ti toccò in ſorte*, hanno relazione alla moglie come al marito. Notiſi ancora, che preſſo gli ſteſſi Ebrei non fu mai approvato il ripudio, ſe non per graviſſime cagioni.

Verſ. 22. *Che conſuma per te la ſua vita.* Non riſparmia la propria vita, anzi la eſpone faticando, e ſoffrendo per te il caldo, il freddo, la intemperie delle ſtagioni ec. per ſervirti. Vedi *Epheſ.* VI. 9.

Verſ. 23. *Non gli negare la ſua libertà.* Il ſervo Ebreo venduto a un altro Ebreo dovea eſſer meſſo in libertà al primo anno ſabatico, *Exod.* XXI. 2. *Deuter.* XV. 12.; e di più il padrone nol dovea rimandare colle mani vuote, ma dargli onde poter ſoſtentarſi. Vedi *Deuter.* XVI. 12. 13. 14; onde ſi aggiunge: *e nol laſciare in miſeria.*

Verſ. 24. *E ſe ſono utili, ec.* Parla in generale di ogni ſpecie di beſtiame, ma particolarmente di quegli animali; l' opera de' quali è di grande uſo per la campagna, come gli aſini, i bovi, i cammelli.

25. Filii tibi sunt? erudi illos, & curva illos a pueritia illorum.

26. Filiæ tibi sunt? serva corpus illarum, & non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.

27. Trade filiam, & grande opus feceris, & homini sensato da illam.

28. Mulier si est tibi secundum animam tuam, non projicias illam: & odibili non credas te.

29. In toto corde tuo * honora patrem tuum, & gemitus matris tuæ ne obliviscaris:

* *Tob.* 4. 3.

30. Memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: & retribue illis, quomodo & illi tibi.

31. In tota anima tua time Dominum, & sacerdotes illius sanctifica.

25. *Hai tu de' figliuoli? istruiscili, e domali dalla loro puerizia.*

26. *Ha tu delle figliuole? custodisci la loro verginità, e non mostrar ad esse il viso ridente.*

27. *Dà a marito la figliuola, ed hai fatto un' opera grande; ma dalla ad un uomo sensato.*

28. *Se tu hai una moglie secondo il cuor tuo, non la mandar via; e non darti ad una, che sia odiosa.*

29. *Con tutto il cuor tuo onora il padre tuo; e non ti scordare de' gemiti di tua madre.*

30. *Ricordati, che senza di essi tu non saresti nato; e rendi ad essi secondo quello, che han fatto per te.*

31. *Temi il Signore con tutta l'anima tua, e onora i suoi sacerdoti.*

Vers. 25. *E domali*. Avvezzali a piegare il collo, a ubbidire, ad esser docili, a soggettare i loro capricci, e le nascenti passioni; un'educazione molle snerva e l'animo, ed il corpo, disse già un antico. Vedi la bella lettera di s. Girolamo a Leta.

Vers. 26. *E non mostrar ad esse il viso ridente*. Una certa gravità, e severità di volto è attissima a contenere, e reprimere nella prima età il sesso più debole, sopra del quale generalmente più assai può il timore, che l'amore; ed essendo assai facile, che elle abusino della molle condiscendenza, e facilità delle madri, è necessaria la severità del padre ad ovviare ai mali, che dalla indulgenza soverchia delle madri possono nascere; e questa stessa severità del capo di famiglia renderà le figlie stesse men facili ad affezionarsi agli uomini. Vedi s. Bern. *de consider.* IV 6.

Vers. 27. *Hai fatto un' opera grande.* Ti se' sgravato di una gran pena, se la hai maritata ad un uomo sensato.

Vers. 28. *E non darti ad una*, ec. Non isposare per amore della grossa dote, o per altri umani riguardi una donna, cui tu non ami, e non possi amare pe' difetti, che ha o di corpo, o di spirito.

Vers. 30. *E rendi ad essi* ec. Eglino han fatto a te del gran bene; fa tu pure del bene ad essi; amali, servili ec.; perocchè di rendere ad essi l'equivalente, ciò non è possibile a te in verun modo.

32. In omni virtute tua dilige eum, qui te fecit: & ministros ejus ne derelinquas.

33. * Honora Deum ex tota anima tua, & honorifica sacerdotes, & propurga te cum brachiis. * *Deut.* 12. 18.

34. Da illis partem, * sicut mandatum est tibi, primitiarum, & purgationis: & de negligentia tua purga te cum paucis. * *Levit.* 2. 3. *Num.* 18. 15.

35. Datum brachiorum tuorum, & sacrificium sanctificationis offeres Domino, & initia sanctorum:

32. Con tutte le tue forze ama colui, che ti ha creato; e non abbandonare i suoi ministri.

33. Onora il Signore con tutta l' anima tua, e rispetta i sacerdoti; e mondati offerendo le spalle (delle ostie).

34. Dà ad essi la parte delle primizie, e (delle ostie) di espiazione, come fu a te comandato; e mondati dalla tua negligenza colle poche (vittime):

35. Offerirai in dono al Signore le spalle delle tue vittime, e il sagrifizio di santificazione, e le primizie delle cose sante:

Vers. 32. *E non abbandonare i suoi ministri*. E' ordinato sovente agli Ebrei nella legge di soccorrere i sacerdoti, e i Leviti, a' quali non era stata assegnata porzione nella terra di Chanaan. *Exod.* XXII. 12. 17. *ec.*

Vers. 33. *E mondati offerendo le spalle (delle ostie)*. La spalla destra di tutte le ostie pacifiche, che si offerivano dagli Ebrei apparteneva ai sacerdoti secondo la legge, *Exod.* XXIX. 22. 27. *Levit.* VII. 32. *Num.* XVIII. 18., e altrove. Dice adunque: dà al sacerdote quello, che a lui appartiene delle ostie, cui tu offerisci, che così sarai libero dal peccato, che commettetesti, se tu non ubbidissi in questo alla legge.

Vers. 34. *Dà ad essi la parte ec.* Viene a dire: dà ai sacerdoti le primizie, cioè la parte, che dei dar loro delle ostie pacifiche, le quali cose sono la porzione assegnata da Dio ai sacerdoti pel loro sostentamento. Delle ostie pacifiche toccava al sacerdote oltre la spalla destra (di cui si è parlato quì avanti) anche il petto, queste son chiamate *primizie del sacerdote*: Levit. VII. 32., e altrove. Ne' sagrifizj di espiazione, o per lo peccato il sacerdote avea tutta l' ostia, tolto il sangue, i due reni, la coda, e il grasso, che brugiavansi sull' altare. *Levit.* VII. 3. 7. Oltre a ciò davasi ai sacerdoti, e Leviti il prezzo del riscatto dei primogeniti degli uomini, e degli animali, e le primizie de' frutti, e delle granaglie.

E mondati dalla tua negligenza ec. Negligenza chiamasi il peccato commesso per ignoranza, o per inavvertenza, e smemorataggine: da questa sorta di peccati, se tu se' povero, e non se' in istato di offerire grosse vittime, e molte, mondati coll' offerire quel poco, che tu puoi. Queste sentenze sono talmente strette, e concise, che non sempre possiam noi trarne senso sicuro, e indubitato, come quì le parole: *purga te cum paucis*, lascian luogo a indovinare quello, che veramente voglia dire lo Scrittore sagro; ma la sposizione, che lor abbiam data mi è paruta la più ragionevole di quante si leggono presso i nostri Interpreti.

Vers. 35. *Le spalle delle tue vittime*. La spalla destra di ogni ostia pacifica. *Il sacrifizio di santificazione:* si intende probabilmente il sagrifizio, che offerivano i Nazarei per la loro santificazione. Vedi *Num.* VI. *Le primizie delle cose sante*: probabilmente intendesi la decima parte di

36. Et pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio, & benedictio tua.

36. *E stendi al povero la tua mano (affinchè sia perfetta la tua propiziazione, e la tua benedizione).*

37. Gratia dati in conspectu omnis viventis, & mortuo non prohibeas gratiam.

37. *La beneficenza è gradita a tutti i viventi; e tu non negarla nemmeno ai morti.*

38. * Non desis plorantibus in consolatione, & cum lugentibus ambula.

* *Rom.* 12. 15.

38. *Non mancare di porgere consolazione a chi piange; e tieni compagnia agli afflitti.*

39. * Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.

* *Matth.* 25. 36.

39. *Non ti paia greve il visitare il malato; perocchè per tali mezzi ti fonderai nella carità.*

40. In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in æternum non peccabis.

40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine, e non peccherai in eterno.*

---

tutte le decime, la qual decima parte davasi dai Leviti ai sacerdoti: perocchè i Leviti riscuotevan le decime dal popolo, e di queste pagavan la decima ai sacerdoti. Vedi *Deuter.* XIV. 22.

Vers. 36. *Affinchè sia perfetta ec.* Non dimenticare il povero, accompagna colla limosina il tuo sagrifizio di propiziazione, e di espiazione, affinchè sia perfetto, e perfetta sia la tua beneficenza, e liberalità. La voce *benedizione* è usata quì in senso di beneficenza, come II. *Cor.* IX. 5 ma di beneficenza religiosa, o sia obblazione sagra.

Vers. 37. *E tu non negarla nemmeno ai morti.* Ai morti ancora si estenda la tua liberalità, rendendo loro gli ultimi doveri nella cura dei lor funerali, e di lor sepoltura, e suffragandoli colle limosine, e co' sagrifizj ec. Vedi quello, che si è notato *Tob.* IV. 18.

Vers. 38. *E tien compagnia agli afflitti.* Questo è quello, che disse Paolo: *piangere con que', che piangono:* Rom. XII. 15.

Vers. 40 *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine.* Ovvero, come in oggi diciamo, *de' tuoi novissimi*, la morte, il giudizio ec. Per ben guidar la tua barca mettiti nel fondo di essa come fa il buon nocchiero; abbi sempre presente dove tu vada, abbi sempre presente la fine di tutto quello, che sei, o puoi desiderar di essere in questo mondo: tu trovi alla fine della vita la morte, e dopo la morte il giudizio severissimo di tutta la vita, e dopo il giudizio un' eternità di bene, o di male: pensa a queste cose, e non peccherai in eterno; perocchè *questa considerazione distrugge la superbia, uccide l'invidia, sana la malizia, mette in fuga la lussuria, annichila la vanità, e la giattanza, stabilisce la disciplina, perfeziona la santità, e prepara l' anima alla eterna salute.* Così un antico Scrittore tralle opere di s. Agostino. Vedi s. Bernardo serm. II. de ss. Pietro & Paulo, e s. Girolamo epitaph. Nepotiani.

CAPO VIII.

Non contendere coll' uomo potente, col facoltoso, col linguacciuto, coll' ignorante. Non disprezzare il penitente, nè i vecchj: non rallegrarsi della morte del nimico: ascoltare gli anziani; correggere i peccatori; del dare in prestito; dell' entrar mallevadore; non prender brighe con uomo audace, e iracondo. Custodire il segreto.

1. Non litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius.

2. * Non contendas cum viro locuplete, ne forte contra te constituat litem tibi:
* Matth. 25. 25.

3. * Multos enim perdidit aurum, & argentum, & usque ad cor regum extendit, & convertit. * Inf. 31. 6.

4. Non litiges cum homine linguato, & non strues in ignem illius ligna.

1. *Non ti mettere a litigare con un uomo potente, perchè non ti avvenga di cadere nelle sue mani.*

2. *Non disputare con uom facoltoso, affinchè non avvenga, che egli intenti lite contro di te;*

3. *Perocchè molti ne ha rovinati l' oro, e l' argento, il quale è giunto a pervertire anche i regi.*

4. *Non contendere con uom linguacciuto, e non metter legna sul fuoco di lui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. 3. *Non litigare ec.* Il Greco propriamente dice: *non battagliare;* onde si intende qualunque contesa o di parole, o di fatti. E' ottimo in questo proposito il detto di un antico Savio: *Cedi al potente; colui, che ha potuto farti del male, ti potrà giovare una volta.*

Perchè non ti avvenga ec. Tu ti esporresti al pericolo evidente di soccombere, e di averne oltre la vergogna, danno maggiore, similmente il disputare con uomo, che abbonda di denari, è cosa pericolosa; egli ti cercherà lite sopra lite, ti consumerà colle spese, e co' travagli, che ti darà; perocchè l' oro pervertirà in tuo danno anche i giudici; l' oro dico, il quale fa provar la sua forza anche ai cuori dei regi, presso de' quali talora alla giustizia, e alla ragione prevalse l' iniquità sostenuta dalle ricchezze.

Vers. 4. *Non contendere con uom linguacciuto, ec.* Con certi uomini di lingua sfrenata, e cattiva non si può anche vincendo la lite guadagnare tanto, quanto si perderà di concerto, e di riputazione: perocchè il litigar con costoro è un mettere legna sul fuoco, egli è un attizzare la loro loquacità, e sfrenatezza, onde si sfogheranno in oltraggj, maldicenze, improperj, calunnie; ella è adunque cosa saggia, anche secondo la sola umana ragione il soffrir piuttosto qualche danno, che mettersi a contendere con costoro.

5. Non communices homini indocto, ne male de progenie tua loquatur.

6. Ne despicias hominem avertentem se a peccato, * neque improperes ei: memento quoniam omnes in correptione sumus.

* 2. *Cor.* 2. 6. *Gal.* 6. 1.

7. * Ne spernas hominem in sua senectute: etenim ex nobis senescunt. * *Levit.* 19. 32.

8. Noli de mortuo inimico tuo gaudere: sciens quoniam omnes morimur, & in gaudium nolumus venire.

9. Ne * despicias narrationem presbyterorum sapientium, & in proverbiis eorum conversare: * *Sup.* 6. 35.

10. Ab ipsis enim disces sapientiam, & doctrinam intellectus, & servire magnatis sine querela.

5. *Non aver che fare con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli male della tua stirpe.*

6. *Non disprezzare colui, che si è ritirato dal peccato, e non gliel rinfacciare; ricorditi, che noi siam tutti degni di gastigo.*

7. *Non perdere il rispetto ad un uomo nella sua vecchiezza; perchè sono de' nostri quelli, che invecchiano.*

8. *Non far festa della morte del tuo nemico, sapendo, che tutti noi abbiam da morire, e non vogliamo, che altri ne rida.*

9. *Non disprezzare i racconti de' vecchj saggi, ed abbi familiari le loro massime;*

10. *Perocchè da loro tu apparerai la sapienza, e gli insegnamenti della prudenza, e a servire ai grandi senza riprensione.*

Vers. 5. *Con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli.* Si potrebbe tradurre: *Non aver che fare con quest' uomo indisciplinato ec.* Che sarebbe il linguacciuto, di cui parlò nel versetto precedente. Se tu con uomo tale ti metti a contendere ne avverrà, che egli metterà fuori tutte le macchie, e tutti i disonori della tua stirpe, andando indietro fino all'avo, e al proavo, e disotterrando gli antichi fatti poco onorevoli per la tua famiglia.

Vers. 6. *Noi siam tutti degni di gastigo.* Perchè tutti peccatori. Del rimanente quella parola *non disprezzare* dee prendersi come altre simili espressioni della Scrittura, nelle quali si dice il meno, ma si intende il di più; perocchè vuol significare il Savio, che il peccator convertito non solo non è da disprezzarsi, ma è da onorarsi sì per la grazia, che è in lui, sì per la Cristiana fortezza dimostrata nel vincere le dominanti passioni.

Vers. 7. *Sono de' nostri quelli, che invecchiano* Nissuno invecchia, che non sia passato per l'età, in cui ci troviamo noi; e non sia stato parte di nostro ceto, e non a tutti tocca la sorte di giungere alla vecchiaia: certamente tu, che i vecchj disprezzi brami di diventar vecchio anche tu, ma la vecchiaia viene con tutte le sue miserie; crederai tu cosa ragionevole, che te divenuto vecchio deridano i giovani?

Vers. 10. *E a servire ai grandi senza riprensione.* Certamente non ordinaria prudenza, e destrezza è necessaria per servire nelle corti de' principi, e de' gran signori con soddisfazione degli stessi principi, e senza intacco della probità, e nissuno può istruir così bene un giovane, che tal

11. Non te prætereat narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a patribus suis:

12. Quoniam ab ipsis disces intellectum, & in tempore necessitatis dare responsum.

13. Non incendas carbones peccatorum arguens eos, & ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.

14. Ne contra faciem stes contumeliosi, ne sedeat quasi insidiator ori tuo.

15. * Noli fœnerari homini fortiori te: quod si fœneraveris, quasi perditum habe.

* *Inf.* 29. 4.

16. Non spondeas super virtutem tuam: quod si spoponderis, quasi restituens cogita.

17. Non judices contra judicem: quoniam secundum quod justum est judicat.

18. Cum

11. *Non disprezzare i racconti de' vecchj, perchè essi gli appresero da' padri loro;*

12. *E da loro imparerai la prudenza, e a rispondere quando fa di mestieri.*

13. *Non dar fuoco ai carboni de' peccatori con far loro de' rimproveri, altrimenti ti abbrucerai alla fiamma del fuoco di essi.*

14. *Non istare a tu per tu con uomo maledico, perchè egli non istia come in agguato a rilevare ogni tua parola.*

15. *Non dare in prestito a chi ne può più di te: che se gli hai imprestato qualche cosa, fa conto d' averla perduta.*

16. *Non far mallevadoria sopra le tue forze, ma se l' hai fatta, pensa come tu abbi a pagare.*

17. *Non giudicare contro al giudice, perchè egli giudica secondo la giustizia.*

18. *Non*

---

servigio intraprende come un vecchio, che abbia con onore fornita la stessa carriera.

Vers. 13. *Col far loro de' rimproveri, ec.* I rimproveri anche giusti fatti al peccatore nel forte di sua passione, e mentre con tutta la sua volontà egli è fisso nel peccato, saranno non solo inutili, ma produrranno cattivi effetti e pel peccatore stesso, e per chi con poca discrezione si mette a correggerlo fuor di tempo, e con poco buona maniera. Questo si chiama accendere il fuoco, cioè la bile, e il mal talento del peccatore, che imperversa quel più, e prende in odio il correttore, e si scaglia contro di lui.

Vers 15. *Non dare in prestito ec.* Il denaro, che tu presti a chi ne può più di te fa tu conto, che sia perduto: perocchè se tu vorrai riaverlo, ti converrà fare una nimicizia, e non sarebbe da uom prudente il tirarsi addosso l' odio di uomo tale.

Vers. 16. *Non far mallevadoria ec.* Vedi *Prov.* VI. 1. XI. 15. *ec.*

Vers. 17. *Egli giudica secondo la giustizia.* Viene a dire, si presume sempre, che il giudice sentenzia secondo la giustizia, ed è una temerità grande, che tu non informato certamente quanto il giudice de' meriti della causa ti facci giudice del giudice istesso, e sentenzi contro di lui in favore della parte, che si duole, perchè ha perduta la lite.

18. * Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, & simul cum stultitia illius peries.
* *Gen.* 4. 8.

18. *Non ti accompagnare per viaggio con uomo temerario, affinchè egli non iscarichi sopra di te i suoi guai; perocchè egli va secondando i suoi capricci, e tu per la stoltezza di lui perirai.*

19. * Cum iracundo non facies rixam, & cum audace non eas in desertum: quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, & ubi non est adjutorium, elidet te. * *Prov.* 22. 24.

19. *Non venire a contesa con uomo iracondo, e non camminare pel deserto con un temerario; perchè è cosa come da nulla per lui il sangue, e dove non sia chi t' aiuti, egli ti schiaccerà.*

20. Cum fatuis consilium non habeas: non enim poterunt diligere nisi, quæ eis placent.

20. *Non prender consiglio dagli stolti; perocchè questi non possono amare, se non quello, che ad essi piace.*

21. Coram extraneo ne facias consilium: nescis enim quid pariet.

21. *Non consultare in presenza d' uno straniero, perchè tu non sai quel, che egli abbia in corpo.*

22. Non omni homini cor tuum manifestes: ne forte inferat tibi gratiam falsam, & convitietur tibi.

22. *Non isvelare ad ogn' uomo il cuor tuo, affinchè mal non ti corrisponda, e dica male di te.*

Vers. 18. *Non ti accompagnare ec.* Se tu ti accompagni con un temerario, imprudente, egli farà delle solite sue impertinenze, e offenderà te, ed altri, e tu come suo compagno sarai tenuto per complice delle sue temerità, e ne porterai la pena.

Vers. 20. *Non possono amare, ec.* Non possono amare se non cose da stolti, cose pericolose, cose dannose, quello, che sarà di lor piacere, ma di tua rovina.

Vers. 21. *In presenza di uno straniero.* Gli stranieri, cioè i Gentili tutti doveano essere sempre sospetti ad un Ebreo; ma egli è vero ancora generalmente, che è imprudenza grande il commettere i proprj secreti alla fede di un uomo, che non si conosce. Vedi *Prov.* XXV. 9.

Vers. 22. *E dica male di te.* Quando tu gli averai aperto tutto il tuo cuore, egli forse abuserà perfidamente della confidenza, che tu hai in lui, e si burlerà di te, e dirà male di te.

CAPO IX.

Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie: fuggire la conversazione delle donne cattive: tener conto del vecchio amico; non frequentare i grandi: trattare co' saggi: avere Dio davanti agli occhi.

1. Non zeles mulierem sinus tui, ne ostendat super te malitiam doctrinæ nequam.

1. *Non esser geloso della donna unita teco in matrimonio, affinchè ella non adopri in tuo danno la malizia de' pravi insegnamenti.*

2. Non des mulieri potestatem animæ tuæ, ne ingrediatur in virtutem tuam, & confundaris.

2. *Non far, che la tua moglie abbia dominio sopra il tuo spirito, affinchè ella non ti soverchi, e tu ne resti con vergogna.*

3. Ne respicias mulierem multivolam: ne forte incidas in laqueos illius.

3. *Non gettar gli occhi sopra la donna, che ama molti, per non cader ne' suoi lacci.*

4. Cum saltatrice ne assiduus sis: nec audias illam, ne forte pereas in efficacia illius.

4. *Non frequentare la ballerina, e non istare a sentirla, se non vuoi perire per le arti di lei.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Affinchè ella non adopri in tuo danno ec.* Tu co' tuoi sospetti, e co' tuoi timori le insegni in certo modo ad essere cattiva, le insegni la malizia, che forse ella non sapeva, ed ella ne farà uso in tuo danno. *Alcuni mentre temono di essere ingannati, insegnano a ingannare*, dice un filosofo. *Il marito* (dice Lattanzio) *colla propria sua continenza insegnerà alla moglie la castità.* De vera relig. *lib.* VI.

Vers 2 *Non fare, che la tua moglie abbia dominio ec.* Per diritto naturale e divino, e umano la moglie debb' esser soggetta al marito: se egli per eccessivo affetto, o per piccolezza di cuore permette, che la moglie prenda dominio del suo spirito, e usurpi la sua autorità, avvilisce se stesso, turba il buon ordine della famiglia, ed espone la moglie stessa al pericolo di perdersi, perchè è difficile, che ella non abusi di una potestà, che non è fatta per lei.

Vers. 3. *Sopra la donna, che ama molti.* Sopra la donna di mala vita. Vedi *Prov.* VII. 10. 22.

Vers. 4. *La ballerina.* Il Greco ha: *la cantatrice.* L'una, e l'altra specie di donne son fatte apposta per essere la rovina degli uomini; sembra però evidente, che quì si parli piuttosto della cantatrice, mentre dice: *non istare a sentirla.*

5. * Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius. * *Gen.* 6. 2.

5. *Non mirare la vergine, affinchè la sua avvenenza non sia a te occasion di caduta.*

6. * Ne des fornicariis animam tuam in ullo, ne perdas te, & hereditatem tuam.
* *Prov.* 5. 2.

6. *Non soggettare in verun modo l'anima tua alle meretrici per non mandare in perdizione te stesso, e la tua eredità.*

7. Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius.

7. *Non menar gli occhi attorno pelle contrade della città, e non andar vagando per le piazze.*

8. * Averte faciem tuam a muliere compta, & ne circumspicias speciem alienam:
*.*Gen.* 34. 2. 2. *Reg.* 11. 4. & 13. 1. *Matth.* 5. 28.

8. *Rivolgi lo sguardo dalla donna pomposamente abbigliata, e non mirare studiosamente una straniera beltà:.*

9. Propter speciem mulieris multi perierunt: & ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.

9. *La beltà della donna fu la perdizione di molti; e per essa la concupiscenza qual fuoco si accende.*

10. Omnis mulier, quæ est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.

10. *Qualunque donna impudica è calpestata da tutti, come il sudiciume delle strade.*

11. Speciem mulieris alienæ multi admirati, reprobi facti sunt: colloquium enim illius quasi ignis exardescit.

11. *Molti invischiati dalla bellezza di donna straniera diventaron reprobi; perocchè il cicalio di lei abbrugia come il fuoco.*

12. Cum aliena muliere ne sedeas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum:

12. *Non sedere giammai colla donna altrui, e non istare con lei a tavola appoggiato sul gomito:*

Vers. 5. *Non mirare la vergine*. Vedi *Job.* XXXII. 1.

Vers. 7. *Non menar gli occhi attorno ec.* La curiosità di vedere gli oggetti, che possono risvegliare nell'anima desiderj cattivi, ella è indizio di un cuore mal sano, ed è principio di frequenti cadute. Vedi *Basil. de virgin.*

Vers. 8. *E non mirare studiosamente una straniera beltà.* La voce *straniera* può essere quì posta a significare o la donna altrui, ovvero la donna di altra nazione; perocchè presso gli Ebrei aveano cattivo nome le donne straniere, cioè Pagane. Ottima in questo proposito ella è per tutti gli uomini la regola data da s. Agostino: *Se per accidente vi avvenga di gettar l'occhio sopra di qualcheduna, non si fissi però giammai il vostro sguardo sopra veruna donna.* Così non accaderà, che voi abbiate a dolervi colle parole del Profeta: *l'occhio mio ha rubata a me l'anima mia.* Thren. III. 51.

Vers. 12. *Appoggiato sul gomito.* Allude alla maniera di stare a mensa sopra i letti, della qual cosa si è parlato altre volte; stando così quasi

13. Et non alterceris cum illa in vino, ne forte declinet cor tuum in illam, & sanguine tuo labaris in perditionem.

13. *E non disputar con lei a chi più beve, affinchè non si pieghi il tuo cuore verso di lei, e a spese del tuo sangue tu non cada nella perdizione.*

14. Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi.

14. *Non abbandonare il vecchio amico; perocchè il nuovo non sarà come quello.*

15. Vinum novum, amicus novus: veterascet, & cum suavitate bibes illud.

15. *L' amico nuovo è un vino nuovo: invecchierà, e tu lo berai soave.*

16. * Non zeles gloriam, & opes peccatoris: non enim scis, quæ futura sit illius subversio.

* *Judic.* 9. 4. 2. *Reg.* 15. 10.

16. *Non invidiare al peccatore la sua gloria, e le sue ricchezze; perocchè tu non sai qual sia per essere la sua catastrofe.*

17. Non placeat tibi injuria injustorum, sciens quoniam usque ad inferos non placebit impius.

17. *Non piacciano a te le violenze commesse dagli uomini ingiusti: tu sai, che non piacerà (a te) l' empio quando sia disceso nel sepolcro.*

---

giacendo sopra quei letti ne veniva, che si appoggiasse i ciascuno sopra il gomito sinistro, e che il primo avesse le spalle quasi sul petto del secondo, e il secondo sul petto del terzo. Il marito a mensa avea davanti a se la moglie; se a tavola vi erano dei forestieri non vi intervenivano le donne di casa.

Vers. 13. *E a spese del tuo sangue tu non cada ec.* L' adulterio presso gli Ebrei era punito con pena di morte: e di più l' adultero avea da temere l' ira del marito Vedi *Levit.* XX 10.

Vers. 14. 15. *Il nuovo non sarà come quello.* Il vecchio amico è meglio conosciuto da te, e tu se' assuefatto alle sue maniere, com' egli alle tue; contuttociò tien conto anche del nuovo amico, perchè egli pure diventerà col tempo amico vecchio; e qual vino vecchio maturo, e soave ti recherà anch' egli consolazione.

Vers. 16 *La sua catastrofe* Il cambiamento di scena, che si farà per lui forse anche prima ch' ei muoia, ma al più tardi alla morte. La fede ci insegna a compassionare lo stato di un peccatore, a cui tutto riesce a seconda de' cattivi suoi desiderj. Vedi *Prov.* III 31. XX. 11. 17. XXIV. 1. 19 *Psal* XXXVI. 1. 7. 8.

Vers. 17. *Non piacciano a te le violenze ec.* Non ti venga mai fatto di fare stima dei cattivi, perchè colle loro violenze, e ingiustizie si fan rispettare, e ottengono i loro fini: tu certamente sai, che non vorresti essere ne' loro piedi, quando la morte verrà a prendergli, e li strascinerà nel sepolcro: tu non vorresti allora aver fatto quel, ch' essi ora fanno, perchè sai, che la loro morte sarà pessima, e dalla morte temporale passano all' eterna. Guardati adunque dal credere glorioso, o felice chi per mezzo di tali cose arriva a tal fine.

18. Longe abeſto ab homine poteſtatem habente occidendi, & non ſuſpicaberis timorem mortis:

19. Et ſi acceſſeris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam.

20. Communionem mortis ſcito: quoniam in medio laqueorum ingredieris, & ſuper dolentium arma ambulabis.

21. Secundum virtutem tuam cave te a proximo tuo, & cum ſapientibus, & prudentibus tracta.

22. Viri juſti ſint tibi convivæ, & in timore Dei ſit tibi gloriatio,

23. Et in ſenſu ſit tibi cogitatus Dei, & omnis enarratio tua in præceptis Altiſſimi.

24. In manu artificum opera laudabuntur, & princeps populi in ſapientia ſermonis ſui, in ſenſu vero ſeniorum verbum.

18. *Sta lungi da colui, che ha il potere di uccidere, e non averai anſietà per timor della morte:*

19. *E ſe mai ti avvicini a lui, bada di non far coſa, per cui egli ti tolga la vita.*

20. *Sappi, che tu converſi colla morte; peroechè tu cammini in mezzo ai lacci, e paſſeggi tralle armi di gente ſdegnoſa.*

21. *Per quanto tu puoi cammina con cautela riguardo al tuo proſſimo, e tratta co' ſaggi, e prudenti.*

22. *Siano uomini giuſti i tuoi convitati, e il tuo vanto ſia di temer Dio.*

23. *Il penſiero di Dio ſia fiſſo nell' animo tuo, e tutti i tuoi ragionamenti ſiano de' comandamenti dell' Altiſſimo.*

24. *Le opere dell' artefice han lode dalla induſtria loro, e il principe del popolo dalla ſaggezza del ſuo diſcorſo, e il diſcorſo dei vecchj dalla prudenza.*

Verſ. 18. 19 20. *Stà lungi da colui*, ec. Eſorta a tenerſi lontano dalle corti, perchè grandi ſono i pericoli, che vi ſi incontrano, e rari ſono quelli, che abbiano tanto capital di prudenza da tenerſi in piedi: è morte per un cortigiano la perdita della grazia del padrone. Rappreſenta i pericoli della corte con dire, che l' uomo ivi ſtà ſempre in mezzo ai lacci, e tralle armi di gente ſdegnoſa, che per invidia uſerà tutta ſua poſſa per abbatterlo.

Verſ 21. 22. *Cammina con cautela ec.* Viene a dire, non ti fidare di tutti, ſii circoſpetto, e guardati dal dare confidenza a perſone, delle quali tu non poſſi eſſer ſicuro; ciò ti riuſcirà felicemente, ſe procurerai di non trattare famigliarmente, ſe non con uomini conoſciuti per ſaggi, e prudenti, e ſe temerai il Signore.

Verſ. 24 *Le opere dell' artefice han lode ec.* Siccome l' induſtria celebre di un artefice dà nome, e fama alle opere di lui, così al principe dà laude il ſuo ragionare, e le ſue riſpoſte piene di ſaggezza; e il diſcorſo de' ſeniori fa ad eſſi grande onore, perchè è aſperſo di prudenza.

25. Terribilis est in civitate sua homo linguosus: & temerarius in verbo suo odibilis erit.

25. *L' uom linguacciuto nella sua città è terribile, e chi è temerario a parlare, merita di esser odiato.*

Vers. 25. *E' terribile.* Ovvero *è da temersi*, pel male, che può fare, e fa anche sovente, perocchè egli colle sue maldicenze, colla sua cattiva lingua talvolta mette sossopra una intera città, onde è il terrore di tutti, ma è anche l'odio di tutti, ed è in abbominazione, come un cane rabbioso.

CAPO X.

Delle doti di un buon principe. Quale è il re, tale è il popolo. Scordarsi dell' ingiurie, fuggir la superbia, la ingiustizia, l' avarizia. Elogio del timor di Dio. Non si disprezzi il giusto, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco.

1. Judex sapiens judicabit populum suum, & principatus sensatis stabilis erit.

1. *Il saggio re renderà la giustizia al suo popolo, e il principato dell' uomo sensato sarà stabile.*

2. * Secundum judicem populi, sic & ministri ejus: & qualis rector est civitatis, tales & inhabitantes in ea.

* *Prov.* 29. 12.

2. *Quale è il giudice del popolo, tali i suoi ministri; e qual è il governatore della città, tali sono i suoi abitanti.*

3. * Rex insipiens perdet populum suum: & civitates inhabitabuntur per sensum potentium. * 3. *Reg.* 12. 13.

3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo: la prudenza de' grandi popolerà le cittadi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il saggio re renderà la giustizia.* Letteralmente: *il saggio giudice*: ma si intende il principe, che è denominato in quella guisa dalla prima principalissima, e gravissima obbligazione del principato. *Sarà stabile.* Vedi *Prov.* XXIX 14.

Vers. 2. *Quale è il giudice ec.* La saggezza del principe, e la sua virtù si trasfonde per così dire in que', che lo servono, e influisce grandemente sopra i costumi del popolo.

Vers. 3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo.* Ne abbiamo esempj parlanti nella storia dei re del popolo Ebreo.

Google

4. In manu Dei poteſtas terræ: & utilem rectorem ſuſcitabit in tempus ſuper illam.

5. In manu Dei proſperitas hominis, & ſuper faciem ſcribæ imponet honorem ſuum.

6. * Omnis injuriæ proximi ne memineris, & nihil agas in operibus injuriæ.

* *Levit.* 19. 13.

7. Odibilis coram Deo eſt, & hominibus ſuperbia: & exſecrabilis omnis iniquitas gentium.

4. *Il dominio della terra è nella mano di Dio, ed egli lo darà a ſuo tempo a chi la governi utilmente.*

5. *La felicità dell' uomo è nelle mani di Dio, ed egli alla perſona del dottor della legge fa parte della ſua gloria.*

6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ricevute dal proſſimo: e non far coſa veruna per nuocere altrui.*

7. *E' odiata da Dio, e dagli uomini la ſuperbia, ed è avuta in eſecrazione tutta l' iniquità delle genti.*

Verſ. 4. *Il dominio della terra ec.* Dio è il vero padrone della terra, come di tutto l' univerſo, e da Dio debbono riconoſcere i regi la loro poteſtà: e dono di lui ſono i buoni, e ſaggi paſtori, che egli concede ai popoli per ſua miſericordia in un tempo, come in altri tempi per punire i peccati degli ſteſſi popoli, toglie loro i buoni principi, e li ſoggetta a duri tiranni. Vedi *Job* XXXIV. 30. *Oſea* XIII. 10.

Verſ. 5. *Ed egli alla perſona del dottor della legge fa parte della ſua gloria.* La felicità anche temporale viene da Dio, ed egli al ſapiente fa parte di ſua gloria, comunicandoli la ſua ſapienza, per cui ſi rende idoneo a iſtruire, e governare gli uomini. Il dottor della legge, o ſia lo ſcriba è qui poſto a ſignificare un uomo ſaggio, il quale mediante lo ſtudio della legge divina ha ottenuto da Dio tanta prudenza, e tal maturità di conſiglio, che può eſſere quaſi l' oracolo del popolo.

Verſ. 6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ec.* Ripete la legge intimata già da Dio, *Levit.* XIX. 18. S. Agoſtino rammenta l' elogio dato da Cicerone a Ceſare: *Tu di niſſuna coſa non ti dimentichi fuori, che delle ingiurie*, ed oſſerva, che ſe queſto elogio fu dato a quell' imperatore con verità, dovea Cicerone conoſcere, che Ceſare tal era, quale egli il rappreſentava, ſe fu dato per adulazione, l' oratore veniva con queſto ſteſſo a dimoſtrare, come è coſa principeſca lo ſcordarſi delle ingiurie. *Ep.* 138. *ad Marcell.*

Verſ. 7. *E' odiata da Dio, e dagli uomini la ſuperbia.* Lo ſpirito di vendetta ha ſua radice nello ſpirito di ſuperbia: per queſto parla della ſuperbia dopo aver parlato della vendetta. La ſuperbia rende odioſo l' uomo a Dio, e agli altri uomini, e Dio in particolare ſi arma contro la ſuperbia, che è il principio donde naſcono le vendette, le ingiuſtizie, lo ſtrapazzo de' proſſimi ec.

Tutta l' iniquità delle genti. L' iniquità degli uomini.

8. * Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias, & injurias, & contumelias, & diversos dolos.

* *Dan.* 4. 14.

8. Il regno è trasportato da una ad altra nazione a causa delle ingiustizie, e delle violenze, e degli oltraggi, e delle fraudi di molte maniere.

9. Avaro autem nihil est scelestius. Quid superbit terra, & cinis?

9. Nulla v' ha di più scellerato dell' avaro. Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia?

10. Nihil est iniquius quam amare pecuniam: hic enim & animam suam venalem habet: quoniam in vita sua projecit intima sua.

10. Nulla v' ha di più iniquo, che colui, che ama il denaro; perocchè questi mette in vendita anche l' anima sua; perocchè egli ancor vivo si cava le proprie sue viscere.

11. Omnis potentatus brevis vita. Languor prolixior gravat medicum.

11. Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia stanca il medico;

Vers. 8. *Il regno è trasportato da una ad altra nazione ec.* Platone stesso avea detto, che *la giustizia è sorgente di felicità, l' ingiustizia è madre di infelicità.* La storia de' secoli, e delle nazioni dimostra la verità di questa sentenza del Savio.

Vers. 9. *Nulla v' ha di più scellerato dell' avaro.* Il Greco propriamente significa, che nissuno è *senza legge* più dell' avaro, il quale per arricchire le viola tutte, onde disse l' Apostolo: *radice di ogni male è la cupidità.* I. Tim. VI., e un poeta Pagano disse: *A che non isforza il cuor de' mortali la sacrilega fame dell' oro?*

Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia? Il Savio non può capire come possa darsi nell' uomo tanta cecità, che non essendo egli se non terra, e cenere secondo il corpo, e dovendo ben presto in terra risolversi, ed in cenere, ardisca di violare tutte le leggi, di non rispettare nè Dio, nè gli uomini per soddisfare la cupidità, e l' avarizia. Il vers. 10. illustra questa sposizione.

Vers. 10. *Ancor vivo si cava le proprie sue viscere.* Espressione sommamente forte, e altrettanto vera. L' uomo per l' avarizia cessa di esser uomo, depone, anzi rigetta quel senso di umanità, che è naturale all' uomo; si cava le proprie viscere per non avere più alcun istinto di compassione verso i suoi simili. Egli ha venduta l' anima per avere dell' oro; e si priva anche di quella misericordia, di cui sono capaci le bestie istesse. Egli non è più uomo, non è neppur bestia, ma mostro crudele, e infame della terra. A tal segno può degradar l' uomo questa insana passione. Vedi il Grisostomo, *hom.* 81. *in Matth.*, dove avendo parlato del tradimento di Giuda, che ebbe origine dalla avarizia, rappresenta con forza grande la maniera terribile, onde questo vizio è sorgente di ogni male e pubblico, e privato.

Vers. 11. 12. *Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia ec.* Pel nome di *potentato* si intende una potestà violenta, e tirannica, la quale non è di durata, perchè Dio non può soffrire, che la società sia troppo lungamente tormentata, ed afflitta da tal malattia; ed egli come

12. Brevem languorem præcidit medicus: sic & rex hodie est, & cras morietur.

13. Cum enim morietur homo, hereditabit serpentes, & bestias, & vermes.

14. Initium superbiæ hominis, apostatare a Deo:

15. Quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit cor ejus: * quoniam initium omnis peccati est superbia: qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis: & subvertet eum in finem.

* *Prov.* 18. 12.

12. *E fa breve la malattia il medico col troncarla; così anche il re, oggi è, e domani morrà.*

13. *Or l'uomo alla sua morte avrà per suo retaggio de' serpenti, e delle bestie, e de' vermi.*

14. *La prima superbia dell' uomo è di apostatare da Dio:*

15. *Mentre il cuor di lui si allontana da colui, che lo creò; onde il primo di tutti i peccati ell' è la superbia; e chi è governato da lei, sarà ricolmo di abbominazioni, ed ella alla fine lo manderà in rovina.*

---

buon medico con rimedi anche violenti la abbrevia, e la toglie, togliendo dal mondo il tiranno, onde ne avviene, che quegli, che oggi regna, domane sarà trai morti.

Vers. 13. *Avrà per suo retaggio de' serpenti, ec.* E' cosa ordinaria, che ne' sepolcri vadano a rintanarsi, particolarmente nel verno, e i serpenti, ed altri animali. Come se dicesse il Savio: ecco dove va a finire la temuta potenza, e grandezza dei superbi tiranni.

Vers. 14. 15. *La prima superbia dell' uomo è di apostatare ec.* La voce Greca, che è tradotta quà nella Volgata colla voce *initium* (come pure *cap.* I. 16.) significa egualmente *principio*, e *principato*; onde ho tradotto in maniera da lasciar luogo a' due sensi differenti. In primo luogo adunque direbbe il Savio: nel regno della superbia tiene il primo posto l'apostasía da Dio, il non voler essere soggetto a Dio, il rigettare il suo giogo, e allontanarsi da lui; donde si inferisce, che il primo, e il massimo di tutti i peccati ella è la superbia, da cui viene, che l'uomo si tolga alla soggezione, e dipendenza, che deve a Dio per darsi al demonio, e al peccato: questa sposizione è assai semplice, e piana. In secondo luogo può significare, che l'origine della superbia, il principio, il primo passo (per così dire) della superbia, egli fu il ritirarsi da Dio, l'apostatare da Dio; così peccò Adamo di superbia, perchè si sottrasse all' ubbidienza dovuta a Dio suo Creatore; onde ne avvenne, che il primo di tutti i peccati dell' uomo fu la superbia, la quale fu tanto funesta al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti, e da questa tutti i peccati degli uomini ebbero la prima origine; ed ella è atta di sua natura a condurre l'uomo ad ogni specie di peccati. La superbia adunque (in questa seconda interpretazione) si dice principio, ovver il primo di tutti i peccati, sia perchè il primo peccato commesso sopra la terra fu peccato di superbia, sia perchè non havvi peccato, in cui non precipiti l'uomo per la superbia; o finalmente perchè, come dice s. Prospero, *N ssun peccato si dà, che sia senza superbia, non altro essendo il peccato, se non un disprezzo di Dio.* De vit. contempl. III. 3.

Sarà ricolmo di abbominazioni. Sarà pieno di iniquità, di ingiustizie, e di scelleraggini chi si lascerà dominare dalla superbia.

16. Propterea exhonoravit Dominus conventus malorum, & destruxit eos usque in finem.

16. *Per questo il Signore caricò di ignominie la razza dei malvagi, e li distrusse fino all' esterminio.*

17. Sedes ducum superborum destruxit Deus, & sedere fecit mites pro eis.

17. *Dio gettò a terra i troni de' principi superbi, e in luogo di essi fece sedere i mansueti.*

18. Radices gentium superbarum arefecit Deus, & plantavit humiles ex ipsis gentibus.

18. *Dio fe' seccar le radici delle superbe nazioni: e piantò quelli, che tra le genti medesime erano abbietti.*

19. Terras gentium evertit Dominus, & perdidit eas usque ad fundamentum:

19. *Il Signore distrusse le terre delle nazioni, e rovinolle dai fondamenti;*

20. Arefecit ex ipsis, & disperdidit eos, & cessare fecit memoriam eorum a terra.

20. *Alcune di esse egli le desolò, e ne sperse gli abitanti, e fece sparire dal mondo la loro memoria.*

21. Memoriam superborum perdidit Deus, & reliquit memoriam humilium sensu.

21. *Dio annichilò la memoria de' superbi, e conservò la memoria degli umili di spirito.*

22. Non est creata hominibus superbia; neque iracundia nationi mulierum.

22. *Non è ingenita agli uomini la superbia, nè l' iracondia ai figliuoli delle donne.*

Vers. 16. *Caricò di ignominie la razza de' malvagi, ec.* Allude ai gastighi tremendi, co' quali furon da Dio puniti i famosi superbi giganti, che furono annegati nelle acque del diluvio, i cittadini di Sodoma, e di Gomorra, i Faraoni, i Nabuchodonosor ec.

Vers. 18 *E piantò quelli, che tra le genti ec.* Dio sterminò i Chananei, e nelle loro terre piantò gli Israeliti, che erano il più dispregiato popolo, che fosse allora nel mondo; era riputato come la feccia dei popoli, e trattato perciò con ignominia, e barbarie dagli Egiziani. Ma quando gli Israeliti stessi per la loro superbia si renderrero degni di essere rigettati da Dio, sostituì egli a quel popolo ingrato i Gentili, disprezzati sommamente dall' Ebreo arrogante, i quali però con umiltà, e con fede si soggettarono a Cristo.

Vers. 19 *Distrusse le terre delle nazioni, ec.* Così avvenne non solo della Pentapoli, ma anche delle terre di Ninive, di Babilonia, di Tiro, e della stessa infelice Gerusalemme.

Vers. 22. *Non è ingenita agli uomini ec.* Ovvero: *non fu creata cogli uomini ec.* Nè la superbia, ne l' ira non vengono dalla condizione dell'uomo, non sono proprie della natura dell' uomo, quale Dio la creò da principio, ma sono vizio della stessa natura corrotta per lo peccato. Mette l'ira dopo la superbia, perchè da questa quella ha origine. Altri danno anche questo senso: Non istà bene, non conviene la superbia all' uomo, ma piuttosto alle fiere irragionevoli, e tanto più potenti dell' uomo, non conviene l' ira, nè la superbia a un uomo nato di donna, viene a dire figliuolo di madre debole, fragile, impotente, da cui redar dovrebbe la umiltà, e la mansuetudine.

23. Semen hominum honorabitur hoc, quod timet Deum: semen autem hoc exhonorabitur, quod præterit mandata Domini.

24. In medio fratrum rector illorum in honore: & qui timent Dominum, erunt in oculis illius.

25. Gloria divitum, honoratorum, & pauperum, timor Dei est:

26. Noli despicere hominem justum pauperem, & noli magnificare virum peccatorem divitem.

27. Magnus, & judex, & potens est in honore: & non est major illo, qui timet Deum.

28. * Servo sensato liberi servient: & vir prudens, & disciplinatus non murmurabit correptus, & inscius non honorabitur. * *Prov.* 17. 2. * 2. *Reg.* 12. 13.

23. *Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata; e disonorata sarà quella stirpe, che trasgredisce i comandamenti del Signore.*

24. *Trai fratelli quegli, che governa è in onore; così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.*

25. *La gloria de' ricchi, e degli uomini in dignità, e de' poveri è il timor del Signore.*

26. *Guardati dal disprezzare il giusto, perchè povero: guardati dal far grande stima del peccatore, perchè ricco.*

27. *I grandi, i magistrati, i potenti sono onorati; ma nissuno è da più di quello, che teme Dio.*

28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi, e l' uom prudente, e disciplinato non mormorerà quando sia ripreso; ma l' imprudente non otterrà gli onori.*

Vers. 23. *Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata;* ec. I superbi credono di farsi grandi, e onorati, e gloriosi colla loro superbia; ma grandemente la sbagliano, perocchè il vero onore dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini saggi stà nel temere Dio, e nell' osservare i suoi comandamenti, e non nella arroganza, e nel fasto. Dio umilia, e confonde anche in questa vita i superbi, ed esalta quei, che lo temono.

Vers. 24. *Così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.* Come in una famiglia il primogenito, che governa tutta la casa è onorato dai fratelli, così nella maggior famiglia degli uomini è distinto, e onorato dinanzi a Dio chi lo teme. Sono noti i diritti della primogenitura particolarmente nel popolo di Dio, e se ne è altrove parlato; questi diritti gli ha presso Dio chi lo teme, e lo serve con affetto di buon figliuolo, onde è distinto da lui colle maggiori dimostrazioni di stima, e di affetto.

Vers 28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi,* ec. Vedi *Prov.* XVII. 2. La sapienza è tanto pregevole, che per essa uno schiavo giunge ad avere soggetti a se nomini liberi, e questi, benchè si conoscano superiori di condizione allo schiavo, se sono prudenti, e ben istruiti, non mormorano quando dallo schiavo stesso sono corretti. Ma simile onore non otterrà l' uomo stolto, il quale in qualunque condizione si trovi sarà disprezzato.

29. Noli extollere te in faciendo opere tuo, & noli cunctari in tempore angustiæ.

29. *Non vantar tua grandezza quando hai da fare il fatto tuo, e non istare a vedere nel tempo di necessità;*

30. * Melior est qui operatur, & abundat in omnibus, quam qui gloriatur, & eget pane. * *Prov.* 12. 9.

30. *Perocchè è più stimabile colui, che lavora, e abbonda di tutto, che il glorioso, il quale manca di pane.*

31. Fili in mansuetudine serva animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum.

31. *Figliuolo custodisci colla mansuetudine l'anima tua, e onorala, secondo che ella merita.*

32. Peccantem in animam suam quis justificabit? & quis honorificabit exhonorantem animam suam?

32. *Chi giustificherà colui, che pecca contro l'anima sua? e chi onorerà colui, che disonora l'anima propria?*

33. Pauper gloriatur per disciplinam, & timorem suum:

33. *Il povero arriva alla gloria per mezzo de' buoni costumi,*

Vers. 29. 30. *Non vantar tua grandezza ec.* Riprende quelli, i quali per vano puntiglio di onore, per vano rispetto alla pretesa lor nobiltà, e al loro decoro, si ritirano dal fare quello, che per necessità debbon pur fare, se non vogliono perire, per esempio, dal lavorare colle proprie mani per guadagnarsi il loro pane, dal ricorrere a qualche inferiore, che può assistergli in qualche loro affare ec. Perocchè certamente è preferibile il povero, che lavora, ed ha tutto quello, che gli bisogna, al superbo infingardo, che va a spasso, e non ha pane da mangiare. Vedi *Prov.* XII. 9.

Vers. 31. *Custodisci colla mansuetudine l'anima tua, ec.* Conserva la mansuetudine, e l'umiltà, che è madre della mansuetudine, e con essa serberai inviolata, e salva l'anima tua, perchè su di questa mansuetudine posa la pace, la tranquillità, ed anche la santità dell'anima; così serbando costantemente la mansuetudine, procurerai all'anima tua un gran bene, e l'onore, e la gloria, che a lei più conviene. Altri in altre maniere espongono questo versetto: mi è paruta questa la più vera, com'è la più semplice, e lega ottimamente con quello, che segue.

Vers. 32. *Chi giustificherà colui, che pecca ec.* Se colla superbia, coll'ira, colla impazienza tu pecchi contro l'anima propria, chi potrà scusarti, o difenderti? E se tu, coll'abbandonarti all'impeto delle passioni, disonori l'anima tua, chi potrà giudicarti degno di onore? Custodisci adunque l'anima tua colla umiltà, e colla mansuetudine, e terrai a freno le passioni, e fuggirai i vizj, che disonorano, e avviliscono l'uomo.

Vers. 33. 34. *Il povero arriva alla gloria ec.* Nel tempo d'adesso il povero si acquista solida gloria dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini colla sua virtù, e col timore santo di Dio; il ricco è onorato dagli uomini per le sue ricchezze; ma Dio può dare al povero anche le ricchezze, e allora egli crescerà in gloria pello stesso buon uso, che farà dei beni temporali; ma quegli, che non è onorato, se non perchè è ricco, può perdere le ricchezze, e allora resterà privo di ogni onore anche mondano. Quanto adunque è vana la gloria, che può venire dai beni temporali, in paragone di quella, che nasce dalla virtù? Vedi *Tob.* IV. 23.

& est homo, qui honorificatur propter substantiam suam.

e del timore di Dio; ed havvi chi è rispettato a motivo di sue ricchezze.

34. Qui autem gloriatur in paupertate, quanto magis in substantia? & qui gloriatur in substantia, paupertatem vereatur.

34. *Ma colui, che è glorioso nella povertà, quanto più il sarebbe colle ricchezze? Ma colui, che fonda sua gloria nelle ricchezze ha da temere la povertà.*

CAPO XI.

Saggezza dell' umile: non giudicare di nissuno dalla apparenza: non far pompa di bei vestiti; non invanirsi degli onori: non giudicare prima di aver udito il reo: non porre la fidanza ne' beni temporali: il bene, ed il male viene da Dio: ricordarsi del bene, e del male: non fidarsi di tutti.

1. * Sapientia humiliati exaltabit caput illius, & in medio magnatorum consedere illum faciet. * Gen. 40. 4. Dan. 6. 3. Joan. 7. 18.

1. *La saggezza dell' umile lo innalzerà, e farallo sedere nel consesso de' magnati.*

2. Non laudes virum in specie sua, neque spernas hominem in visu suo:

2. *Non lodare un uomo per la sua avvenenza, e non disprezzare alcuno per quel, che di lui apparisce:*

3. Brevis in volatilibus est apis, & initium dulcoris habet fructus illius.

3. *Piccola cosa trai volatili è l'ape, ma il suo frutto ogni dolcezza sorpassa.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La saggezza dell' umile lo innalzerà, ec.* Si potrebbe ancora tradurre: *La saggezza dell' uomo di bassa condizione lo innalzerà.* Ho preferito l' altra versione, che fa la sentenza più generale. Vedi *Prov.* XV. 33. XI 2. *ec.*

Vers. 2. 3. *E non disprezzare alcuno ec.* E' gran debolezza il giudicare del merito di un uomo dalla bella presenza, o il farne cattivo concetto perchè egli sia di cattiva apparenza, di piccola statura, o mal fatto di sua persona. L' ape è sì piccola cosa, e non di meno il miele, che ella mette insieme supera ogni altra dolcezza. Vorremmo noi anteporre all' ape, che ha corpo tanto meschino, il pavone, che è sì bello a vedersi? Ma se tu togliessi dal mondo tutti i pavoni, il mondo non ne sentirebbe gran danno; se togliessi l' ape tu priveresti gli uomini di un gran bene, dice il Grisostomo *in Psal.* 50. Vedi *Plin. lib.* XI. 5. 11. 17.

4. * In vestitu ne glorieris unquam, nec in die honoris tui extollaris; quoniam mirabilia opera Altissimi solius, & gloriosa, & absconsa, & invisa opera illius.

* 1. *Reg.* 16.7. 2.*Cor.*10.10. *Jacob.* 2. 1. *Act* 12. 21. 22.

5. Multi tyranni sederunt in throno, & insuspicabilis portavit diadema.

6. Multi potentes oppressi sunt valide, & gloriosi traditi sunt in manus alterorum.

* 1. *Reg.* 15. 28. *Esther.*6.7.

7. Priusquam interroges, ne vituperes quemquam: & cum interrogaveris, corripe juste.

8. * Priusquam audias, ne respondeas verbum: & in medio sermonum ne adjicias loqui. * *Prov.* 18. 13.

9. De ea re, quæ te non molestat, ne certeris: & in judicio peccantium ne consistas.

4. *Non ti gloriare della vestimenta, e non ti invanire quando sarai innalzato agli onori; perocchè solo dell' Altissimo son mirabili le opere; e le opere di lui sono gloriose, e segrete, e non conosciute.*

5. *Sederono in trono molti tiranni: e tal portò il diadema, a cui nissuno pensava.*

6. *Molti potenti caddero in grande oppressione; e i magnati furon dati in potere altrui.*

7. *Non biasimare nissuno prima di informarti; e quando sarai informato, riprenderai con giustizia.*

8. *Non risponder parola prima di aver sentito; e non interrompere l' altrui discorso.*

9. *Non contendere per cosa, che nulla a te importa; e non unirti a giudicare con quei, che peccano.*

Vers. 4. *Non ti gloriare delle vestimenta, ec.* Si intende delle vesti, che uno porta come distintivo di qualche dignità, perocchè soggiunge: *e non ti invanire quando sarai innalzato agli onori:* ne adduce il Savio due ragioni, la prima si è, che la gloria appartiene a Dio solo, la cui maestà è piena di gloria, e piene di gloria sono le opere di lui; la seconda ragione si è, perche le opere di Dio, e i suoi giudizj sono ignoti, e segreti, e occulti, e molte volte quelli, che occuparono i posti più sublimi, e fecer grandiosa comparsa nel mondo, caddero nella abbiezione, e nella miseria, come è detto ne' versetti seguenti.

Vers. 5. 6 *Sederono in trono molti tiranni: ec.* La voce *tiranno* non è qui usata in cattivo senso: ella significa un regnante: sederon sul trono, e portarono il diadema molti, a' quali nissuno avrebbe giammai pronosticata tal sorte; e per lo contrario molti potenti, e molti grandi caddero in grande ignominia (così il Greco), e diventarono eziandio schiavi de' loro nemici; la Storia sacra, e profana ne somministra molti esempj.

Vers. 7. *Non biasimare nissuno prima di informarti; ec.* Costantino il Grande ebbe a pentirsi molto di aver creduto troppo facilmente alla moglie, che accusò il di lui figliuolo Crispo; e lo stesso Davidde sorpreso da un cattivo uomo fece torto a Miphibosech. II. *Reg.* XVI. 4.

Vers 9. *Non contendere per cosa, che a te nulla importa.* Le dispute per cose inutili, e che nulla ci appartengono, non sarebber buone ad altro, che a far perdere a noi la nostra pace, e la carità verso de' prossimi.

10. Fili ne in multis sint actus tui: & * si dives fueris, non eris immunis a delicto: si enim secutus fueris, non apprehendes: & non effugies, si præcucurreris. * 1. *Tim.* 6. 9.

10. *Figliuolo non impicciarti in molte cose; perocchè se diverrai ricco, non sarai esente da colpa. E andando dietro (a molte cose) non verrai a capo di alcuna; e qualunque diligenza tu facci, non potrai trarti fuora.*

11. * Est homo laborans, & festinans, & dolens impius, & tanto magis non abundabit. * *Eccles.* 4. 8.

11. *Taluno si affanna, e si dà da fare, e patisce, essendo privo di pietà, e tanto meno arricchisce:*

12. Est homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens virtute, & abundans paupertate:

12. *Tal altro è languido, e bisognoso di ajuto, e privo di forze, e ricco di miseria:*

13. Et * oculus Dei respexit illum in bono, & erexit eum ab humilitate ipsius, & exaltavit caput ejus: & mirati sunt in illo multi, & honoraverunt Deum. * *Job.* 42. 10.

13. *E l'occhio di Dio mira costui benignamente, e lo solleva dal suo abbattimento, e gli fa alzare la testa, e molti ne restano ammirati, e a Dio ne rendono onore.*

E non unirti a giudicare con que', che peccano. Viene a dire con quelli, che essendo cattivi, e mal facendo, pensano sempre male degli altri, e temerariamente giudicano del prossimo loro.

Vers. 10. *Non impicciarti in molte cose; ec.* Questa sentenza presa in generale condanna la presunzione, e la imprudenza di quelli, che mettono mano a molte cose a un tempo, e nissuna ne fanno bene, nè la conducono a fine. E molto saggiamente fu detto, che siccome a nissuna madre la natura dà più figliuoli, che latte da nutrirli, così nissun uomo prudente prenderà sopra di se una mole di negozi superiore alle sue forze. Ma in questo luogo questa sentenza si applica a quelli, che molte cose intraprendono per arricchire; i quali dice, che se diverranno ricchi non saranno esenti da colpa; perocchè la stessa cupidità di fare ricchezze non è senza peccato per se medesima, ed agevolmente trasporta l'uomo a commettere molti peccati, onde dice l'Apostolo: *Quelli, che vogliono arricchire incappano nella tentazione, e nel laccio del diavolo*, 1. Tim. VI. 9.

E andando dietro (a molte cose) ec. Questa seconda parte del versetto è oscura anzi che nò, ed io seguendo le vestigia della nostra Volgata ho procurato di trarne il senso, che mi sembra il più vero. Segue pertanto il Savio a illustrare la sentenza contenuta nella prima parte, e dice, che un uomo, che si carichi di molti affari, di molti uffiaj, e impieghi non riuscirà bene in veruno, nè per quanto corra, e si affacendi, e si consumi potrà trarsi con qualche felicità dall'impegno, in cui si è posto imprudentemente.

Vers. 11. 12. 13. *Taluno si affanna, ec.* Dimostra, che inutilmente l'uomo si affatica, e si studia di arricchire, se Dio non benedice le sue fatiche. *Se il Signore non edifica la casa, in vano si affaticano quelli, che la edificano*, Psal. CXXVI. 1.

14. * Bona, & mala, vita, & mors, paupertas, & honestas a Deo sunt.

* *Job.* 1. 21.

15. Sapientia, & disciplina, & scientia legis apud Deum. Dilectio, & viæ bonorum apud ipsum.

16. Error, & tenebræ peccatoribus concreata sunt: qui autem exultant in malis, consenescunt in malo.

17. Datio Dei permanet justis, & profectus illius successus habebit in æternum.

18. Est

14. *I beni, e i mali, la vita, e la morte, la povertà, e la ricchezza vengon da Dio.*

15. *La sapienza, e la disciplina, e la scienza della legge sono da Dio: la carità, e le opere de' buoni sono da lui.*

16. *L' errore, e le tenebre sono ingenite ai peccatori: e quelli, che esultano nel male, invecchiano nella malizia.*

17. *Il dono di Dio rimane presso de' giusti, e con vantaggiosi progressi anderà crescendo continuamente.*

18. *Ta-*

Vers. 14. *I beni, e i mali, ec.* Intende i mali di pena, de' quali si serve Dio a punire i cattivi, e a correggere, e purificare i buoni, i quali perciò negli stessi mali riconoscono, e amano Dio, come nei beni; onde il Nazianzeno *Ep* 63 *Rendo grazie come nelle contentezze, così nelle afflizioni, perchè so di certo, che di tutto quel, che ci avviene, niffuna cosa presso quella somma Ragione, è senza ragione.*

Vers 15. *La sapienza, e la disciplina, ec.* Quello, che disse dei beni del corpo, lo dice adesso dei beni dell' animo, e di tutti questi beni, tanto di quelli, che son beni dell' intelletto, come di quelli, che spettano alla volontà, di tutti dice, che vengono da Dio, e sono dono di Dio.

Vers. 16 *L' errore, e le tenebre sono ingenite ai peccatori.* L' errore, e la cecità segue, ed accompagna sempre il peccato: quindi sovente nelle Scritture si dice, che i peccatori sono nelle tenebre, e camminano nelle tenebre, come si dice, che i giusti camminano, e son nella luce. Vedi I. *Joan* I. 7. Ogni peccato include un errore pratico, per cui l' uomo preferisce la propria passione a Dio, e a' comandamenti di lui, e al proprio suo vero bene: ogni peccato fortifica l' inclinazione al male, e colla moltiplicazione degli atti cattivi si giugne ben presto a tal perversione di giudicio, che o piccol male, o nissun male si credano essere le maggiori iniquità, come si vede in tanti uomini, che accecati dalla cupidità peccano senza ribrezzo, e senza vergogna, ed anche si gloriano della loro malvagità (come soggiunge il Savio); onde ne avviene, che nel male si indurano, nel male invecchiano, e nel male muoiono senza riparo.

Vers 17. *Il dono di Dio riman presso de' giusti, ec.* Disse, che tutti i beni son dono di Dio vers. 14; dice adesso, che i beni dati da Dio ai giusti rimangono presso di essi, si conservano, durano, e vanno anche sempre crescendo: non così i beni dati da Dio ai cattivi, perchè questi dissipano gli stessi beni con ingiuria del donatore. Sentenza, che si verifica continuamente riguardo ai doni di grazia, e sovente ancora riguardo ai beni temporali.

18. Est qui locupletatur parce agendo, & hæc est pars mercedis illius.

19. † In eo quod dicit: Inveni requiem mihi, & nunc manducabo de bonis meis solus. † *Luc.* 12. 19.

20. Et nescit quod tempus præteriet, & mors appropinquet, & relinquat omnia aliis, & morietur.

21. Sta in testamento tuo, & in illo colloquere, & in opere mandatorum tuorum veterasce.

22. Ne manseris in operibus peccatorum. Confide autem in Deo, & mane in loco tuo.

23. Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.

18. *Taluno si fa ricco colla parsimonia, e questo sol frutto ha per sua mercede,*

19. *Che dice: Io son contento, e adesso mangerò de' miei beni io solo.*

20. *Ma egli non sa quanto tempo vi sia, perchè la morte si accosti, ed egli lasci ad altri ogni cosa, e si muoja.*

21. *Tienti costante al tuo patto, e sopra di questo ragiona, e invecchia nell' adempier: quello che ti è comandato.*

22. *Non ti abbagli il fare de' peccatori; ma confida in Dio, e stà al tuo posto;*

23. *Perocchè è cosa facile dinanzi a Dio l' arricchire il povero in un momento.*

Vers. 18. 19. 20. *Taluno si fa ricco ec.* Porta l' esempio di un uomo, il quale dei beni, cioè delle ricchezze conceduteglì da Dio non sa fare quell' uso, per cui gli furon date, onde non sono per lui di verun frutto; perchè in vece di spenderle in sollievo de' poveri, le nasconde, e non ad altro aspira, che di goderne egli solo, e come il ricco del Vangelo (*Luc.* XIII. 19.) dice a se stesso, che ha del bene per molti, e molti anni, onde può viver tranquillo, e darsi bel tempo; e lo stolto non pensa, che forse la morte è vicina, onde assai poco goderà di sue ricchezze, perchè egli morrà, e queste passeranno in altre mani.

Vers. 21. *Tienti costante al tuo patto, ec.* Per questo *patto* si può intendere in primo luogo quello, che gli Ebrei facevano con Dio nella circoncisione, e i Cristiani fanno nel battesimo, di servire a Dio, e osservare la sua legge; in secondo luogo può intendersi lo stato particolare, che ciascheduno si elesse, per esempio del matrimonio, o della professione religiosa; onde dice il Savio: stà costante nell' amare il tuo stato, e nell' adempirne le obbligazioni, e di queste ragiona con chi può istruirti, e la vecchiezza ti trovi occupato in questo tuo grande affare di eseguire puntualmente tutto quello, che Dio in tale stato vuole da te.

Vers. 22. 23. *Non ti abbagli il fare de' peccatori; ec.* Perchè tu vegga, che i cattivi abbiano prosperità non ti venisse voglia di lodargli, e molto meno di imitarli: confida in Dio, fa quello, che dei fare nello stato tuo con buona costanza, e Dio, a cui tutto è facile, ti arricchirà de' suoi doni, e de' suoi celesti favori. Non dee perdersi d' animo un uomo perchè si vegga privo delle virtù necessarie a ben vivere nello stato, a cui fu chiamato da Dio: perocchè dee ricordarsi, ch' ei serve ad un padrone buono, e dovizioso di ogni bene, che può dargli tutto quello, che a lui manca, e gliel darà, purchè a lui ricorra con fede, e con umiltà.

24. Benedictio Dei in mercedem justi festinat, & in hora veloci processus illius fructificat.

24. *La benedizione di Dio corre a rimunerare il giusto, e in brev' ora fa, che egli cresca, e fruttifichi.*

25. Ne dicas: Quid est mihi opus, & quæ erunt mihi ex hoc bona?

25. *Non dire: Che ho io da fare? e qual bene omai avrò io?*

26. Ne dicas: Sufficiens mihi sum: & quid ex hoc pessimabor?

26. *Non dire: Io basto a me stesso: e qual male può mai venirmi?*

27. † In die bonorum ne immemor sis malorum: & in die malorum ne immemor sis bonorum: † *Inf.* 18. 25.

27. *Nel dì felice non ti scordare de' cattivi giorni, e nel giorno cattivo non ti scordare del giorno felice:*

28. Quoniam facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas.

28. *Ed è cosa facile a Dio il rendere a ciascheduno secondo le opere sue nel dì della morte.*

29. Malitia horæ oblivionem facit luxuriæ magnæ, & in fine hominis denudatio operum illius.

29. *Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie; perchè nella fine dell' uomo si manifestano le sue operazioni.*

Vers. 24. *E in brev' ora fa, ch' egli cresca, ec.* La benedizione di Dio fa sì, che il giusto, a guisa di pianta felice, con gran celerità vada crescendo, e porti ottimi frutti.

Vers. 25. 26. *Non dire: Che ho io da fare? ec.* In questi due versetti è rappresentata la pusillanimità di un uomo afflitto, e in miseria, e la arroganza di un peccatore felice, che crede di aver fissata immutabilmente (come suol dirsi) la ruota della fortuna. Il primo dice: che ho io da fare in questo mondo? E' egli possibile, ch' io abbia mai veruna consolazione? Il secondo dice: Io sono felice, e lo sarò, perch' io di nissuno ho bisogno, e basto io a me stesso, e non v' ha alcuna specie di male, ch' io non possa tener lungi da me colle sole mie forze, col mio denaro, colla mia potenza. Il Savio adunque ci insegna a portare con animo pacato le avversità, e a sperar sempre in Dio; e a non inalberarsi nelle felicità, ma serbar costante moderazione di animo, col giusto timore che la scena potrà cambiarsi, che è quello, ch' ei dice nel vers. 27.: nella felicità pensa alle disgrazie, che posson venire: nelle avversità pensa al bene, che Dio ti ha dato, e forse ancor ti darà quando avrà abbastanza provata la tua pazienza.

Vers. 28. *Ed è cosa facile a Dio ec.* Che se Dio non ricompensasse la tua pazienza colle prosperità temporali, la ricompenserà con quelle della vita avvenire, e se non punisse co' mali presenti la arroganza de' felici del secolo, la punirà alla morte con altri mali, che sono infinitamente più da temersi.

Vers. 29. *Il male di un ora fa dimenticare le grandi delizie.* Questo si verifica nel tempo di questa vita quando o qualche gran malattia, o la povertà, od altra qualunque tribolazione sorprende l' uomo; perocchè o

30. Ante mortem ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis suis agnoscitur vir.

30. *Non lodar verun uomo prima della sua morte; perocchè l'uomo si riconosce da' suoi figliuoli.*

31. Non omnem hominem inducas in domum tuam: multæ enim sunt insidiæ dolosi.

31. *Non introdurre in casa tua ogni sorta di persone; perocchè molte sono le insidie degli ingannatori;*

32. Sicut enim eructant præcordia fœtentium, & sicut perdix inducitur in caveam, & ut caprea in laqueum: sic & cor superborum, & sicut prospector videns casum proximi sui.

32. *Perocchè come uno stomaco fetido getta dei rutti, e come la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio, così va la cosa riguardo al cuor del superbo, che osserva come da una vedetta la caduta del suo prossimo.*

---

egli non pensa più nè punto nè poco a quello, che ha goduto nel tempo passato, o se vi pensa, non serve questo pensiero ad alleggiare il suo male, ma anzi ad accrescerlo. Molto più poi si verifica la stessa sentenza nel punto della morte quando ogni sentimento dei passati piaceri sarà perduto, e resterà solo il dolore del male, che per quelli l'uomo si è meritato. *Perchè nella fine del uomo si manifestano le sue operazioni*: alla morte non è di consolazione per l'uomo l'aver goduto molte delizie, e piaceri in questa vita, perchè allora egli è chiamato a rigoroso esame dinanzi al Giudice eterno, e dalla sentenza, che sopra di lui si darà viene a conoscersi, se egli ha bene, o male operato. La particella congiuntiva *Et* si prende quì per la causale, come in altri luoghi delle Scritture.

Vers. 30. *Perocchè l'uomo si riconosce da' suoi figliuoli*. Alcuni pe' *figliuoli* intendono le opere dell'uomo: or siccome anche l'uomo stesso, che fa il bene, per la naturale incostanza può volgersi al male, perciò dice il Savio non canonizzare un uomo, mentre egli è ancora in vita: aspetta di vedere se egli sarà perseverante nel bene, e se le opere di lui saranno sempre da giusto. Ma de' figliuoli carnali ancora ottimamente si dice, ch'ei sono la gloria, e l'obbrobrio del padre loro, e che dalla vita buona, o cattiva di essi si riconosce la saggezza, o la malvagità del padre. Per dare adunque ad un uomo una giusta laude, aspetta di vedere quali saranno i figliuoli, ch'ei lascia dopo di se.

Vers. 31. *Non introdurre in casa tua ec.* In questo, e ne' seguenti versetti il Savio insegna la cautela da usarsi nell'ammettere alla familiarità le persone non ancora ben conosciute, e sperimentate. Non proibisce egli adunque l'ospitalità, nè il fare del bene a qualunque uomo, ma sì il fidarsi leggermente di tutti, e il trattare cogli ignoti con quella dimestichezza, e fidanza, con cui si tratterebbe con un amico.

Vers. 32. *Come uno stomaco fetido ec.* Avvertì nel versetto precedente di guardarsi dalla familiarità dell'uomo ingannatore: rende adesso ragione del suo avvertimento, e dice in primo luogo: sappi, che siccome uno stomaco guasto perchè non può digerire i cibi ancorchè buoni, e sani getta fetidi rutti: così il cuore dell'uomo superbo nutrito della tua amorevolezza, e carità ti renderà tratti di malizia, e di fraude; perocchè egli corrompe ogni cosa, e di tutto abuserà in tuo danno.

33. Bona enim in mala convertens insidiatur, & in electis imponet maculam.

33. Perocchè egli il bene convertendo in male stà tendendo insidie, e agli eletti stessi apporrà delle macchie.

34. A scintilla una augetur ignis, & ab uno doloso augetur sanguis: homo vero peccator sanguini insidiatur.

34. Da una sola scintilla divampa il fuoco; e un solo ingannatore moltiplica le stragi; perchè l'uom peccatore tende a spargere il sangue.

35. Attende tibi a pestifero, fabricat enim mala: ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.

35. Guardati dall' uomo malizioso macchinatore di guai, affinchè egli non abbia a tirarti addosso infamia perpetua.

E come la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio, ec. Per ischiarire questo luogo convien sottintendere qualche parola, e per quanto io posso comprendere vuolsi significare, che la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio da un' altra pernice, e viceversa; perocchè delle pernici addomesticate si servivano i cacciatori a prendere non solo le pernici, ma anche i daini, e de' daini a prendere le pernici per l'amicizia, che corre trà queste due spezie di animali, come scrive Oppiano della caccia *lib.* II. dove dice:

Le marziali pernici focose ...
Fermar co' daini ed amistade, e lega ...
Ma poi la compagnia gustano amara,
E l'amistade senza riso, e trista
Allor, ch'uomini astuti agli infelici
Macchinan scaltre cose, le pernici
Ponendo per inganno a' daini amici,
E alle amiche pernici altresì i daini.

Dice adunque il Savio: siccome l'amistà tralle pernici, e i daini è funesta, e di cattivo fine, perchè per ragione di questa la pernice è tratta nella gabbia, e il daino cade nel laccio, così nella famigliarità, che tu venga a contrarre coll' uomo superbo, e di cuor cattivo, tu troveresti la tua rovina, perchè egli non ad altro aspira, che al maligno piacere di veder caduti miseramente i suoi prossimi; onde soggiunge versetto 33., che questo falso, e perfido amico convertirà il bene in male, e vi ordirà sopra insidie, e tradimenti, ed agli stessi uomini eletti, al più rispettabili apporrà delle macchie, gli accuserà calunniosamente de' difetti, e de' peccati, ch'ei non hanno.

Vers. 34. *Da una sola scintilla ec.* Un perfido amico, che abusa della confidenza, che tu avevi in lui, con una parola, ch'ei riporterà malignamente, accenderà nimicizie mortali, dalle quali ne verranno eziandio stragi, e rovine; e questo appunto è quello, che brama, e cerca un tal uomo cattivo, e peccatore.

Vers. 35. *Dall' uomo malizioso ec.* Il Greco propriamente, *dall' uomo malfacente*, viene a dire da quell' istesso, di cui ha parlato di sopra, che non pensa, se non a nuocere altrui.

36. Admitte ad te alienigenam, & subvertet te in turbine, & abalienabit te a tuis propriis.

36. *Ricevi in tua casa lo straniero, ed egli la metterà sottosopra, e ti rovinerà, e ti spoglierà anche del tuo.*

Vers. 36. *Lo straniero, ec.* Il nome *di straniero* presso gli Ebrei fu sempre come odioso significando gli uomini di altra nazione, e per conseguenza nemici del vero Dio, e adoratori degli idoli, e Dio avova molto severamente comandato al suo popolo di fuggire ogni commercio colle nazioni. In primo luogo adunque vuol significarsi, che l'introdurre nella propria casa una persona aliena dalla vera fede, è un esporsi a gravissimi pericoli tanto per riguardo allo spirito, come per riguardo al temporale. In secondo luogo è ancora verissimo, che il ricevere nella propria casa un uomo non conosciuto, nè bene sperimentato, vi produrrà agevolmente disordini, e sconvolgimenti, e rovine.

CAPO XII.

I benefizj debbono farsi piuttosto ai giusti: non dar ricetto agli empj, e peccatori: è difficile il distinguere gli amici dai nemici: non fidarsi de' nemici benchè si fingano amici.

1. Si benefeceris, scito cui feceris, & erit gratia in bonis tuis multa.

1. *Se tu fai del bene, fa di sapere chi è quegli, a cui tu lo fai, e ne' tuoi benefizj averai molto merito.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Se tu fai del bene fa di sapere ec.* Gesù Cristo disse: *Dona a chiunque ti chiede*: *Luc.* VI. 30. A questo insegnamento non è contrario quello, che dà qui il Savio di badare nel far del bene chi sia quegli a cui il bene si fa; perocchè non altro vuol egli significare se non che non si faccia del bene a chi del bene medesimo abuserà a far del male all'anima propria, ed ai prossimi; abuserà del bene a nudrire i suoi vizj, e a sfogare le sue passioni. In secondo luogo il bene, che uno fa non sarebbe ben fatto, se tralasciato chi più lo merita, si desse a chi o ne è indegno, o lo merita meno. Per dir tutto in una parola, il Savio vuole, ed insegna, che i benefizj, e i favori non si facciano alla cieca, e senza discrezione, ma con saggio avvedimento si consideri e la condizione delle persone, e quello, che a ciascheduna convenga. Non si parla qui delle quotidiane limosine (intorno alle quali non è necessario di badare minutamente a chi elle si diano) ma delle liberalità, e dei benefizj di maggior importanza.

2. Benefac justo, & invenies retributionem magnam: & si non ab ipso, certe a Domino.

3. Non est enim ei bene qui assiduus est in malis, & eleemosinas non danti: quoniam & Altissimus odio habet peccatores, & misertus est pœnitentibus.

4. † Da misericordi, & ne suscipias peccatorem: & impiis, & peccatoribus reddet vindictam, custodiens eos in diem vindictæ.

† *Gal.* 6. 10.

5. Da bono, & non receperis peccatorem.

2. *Fa del bene al giusto, e ne averai gran mercede, e se non da lui, certamente dal Signore.*

3. *Perocchè non avrà bene chi fa sempre del male, e non fa limosina; perchè l' Altissimo odia i peccatori, e usa misericordia con que', che fan penitenza.*

4. *Sii tu liberale coll' uomo misericordioso, e non accogliere il peccatore; perocchè agli empj, ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo serbandogli al giorno della vendetta,*

5. *Sii liberale coll' uom dabbene, e non accogliere il peccatore.*

Vers. 2. *Se non da lui, certamente dal Signore.* Perchè Dio tiene come fatto a se quello, che si fa in pro de' giusti per amore di lui. Vedi *Matth.* x. 40. 41.

Vers. 3. *Non avrà bene, chi fa sempre del male, ec.* Non è giusto, che ottenga benefizj, nè da Dio, nè dagli uomini colui, che fa sempre del male contro Dio, e non ha carità verso dei prossimi; conciossiachè Dio odia i peccatori, ed è liberale delle sue grazie con quelli, i quali essendo veramente pentiti de' loro falli cercano di ottenere misericordia da Dio coll' usar essi misericordia verso i fratelli.

Vers. 4 *E non accogliere il peccatore.* Favorisci, e aiuta colla tua liberalità il giusto, ma non proteggere il peccatore quando il proteggerlo, e l' aiutarlo sarebbe un dargli la mano a far male. Osservò s. Agostino *De doct. Christ. lib.* III. 16. e dopo di lui s. Tommaso, ed altri che la voce *peccatore* è qui posta in luogo della voce *peccato*, volendo significare: *non favorire, non secondare il peccato altrui*; onde dice s. Tommaso: *Si dee ajutare il peccatore quanto al sostentar la natura, ma non per fomentare la colpa*: 2. 2. *quest.* 32. *art.* 9. E si parla evidentemente di quelli, che vivono pubblicamente nel peccato, e de' quali si può giustamente presumere, che della altrui liberalità, e protezione prenderanno occasione di mal fare e di diventare peggiori. Vedi s. Greg. *Pastor.* 3. parte *Admonit.* 21. Il favorire adunque, il beneficare un tal peccatore essendo un cooperare ai peccati di lui, soggiunge perciò il savio: *Perocchè agli empj, ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo ec.* E vuol dire in primo luogo, che proteggendo costoro, e aiutandoli si viene ad aggravare la loro condannazione dando loro animo, e ardimento a peccare; in secondo luogo che in tal guisa si viene a peccare con quelli, che peccano, e ad essere soggetti al gastigo di Dio.

6. Benefac humili, & non dederis impio: prohibe panes illi dari, ne in ipsis potentior te fit:

7. Nam duplicia mala invenies in omnibus bonis, quæcumque feceris illi: quoniam & Altissimus odio habet peccatores, & impiis reddet vindictam.

8. Non agnoscetur in bonis amicus, & non abscondetur in malis inimicus.

9. In bonis viri, inimici illius in tristitia: & in malitia illius, amicus agnitus est.

10. Non credas inimico tuo in æternum: ficut enim æramentum, æruginat nequitia illius:

6. *Fa del bene all' umile, e non donare all' empio; impedisci, che segli dato del pane, affinchè con questo egli non ti soverchi:*

7. *Perocchè tu troverai doppio male per tutto il bene, che gli farai; perchè e l' Altissimo odia i peccatori, e farà vendetta contro degli empj.*

8. *Non si conosce l' amico nella prosperità: e non resterà celato il nemico nell' avversità.*

9. *Quando l' uomo è in prosperità, i suoi nemici sono malinconici; e quand' egli è nell' avversità, si conosce chi è suo amico.*

10. *Non ti fidare del tuo nemico giammai; perocchè la malizia di lui è come un vaso di rame, che fa la ruggine.*

Vers. 6. 7. *Impedisci, che segli dato del pane*, ec. Colla voce *pane* vien qui inteso tutto quello, che servir può a nutrire la malvagità, e l'ardire dell' empio, il quale dello stesso benefizio abuserà facilmente a' danni del benefattore, onde questi avrà a pentirsi della sua imprudenza, perchè quanto più avrà fatto del bene a un uomo scellerato, tanto maggiori ne riscuoterà le afflizioni, e i disgusti, e le ingiurie. Pel *doppio male*, può intendersi il beneficio perduto, e gettato via, perchè fatto a un indegno, e l' avere con questo renduto l' empio più potente a mal fare.

Vers. 8. *Non si conosce l' amico nelle prosperità*: ec. Quando l' uomo è felice, molti si fingono suoi amici, e nol sono: l' avversità è quella, che toglie la maschera, e rende manifesto il vero, e il falso amore, e fa distinguere gli amici, e i nemici.

Vers. 10. 11. 12. *Non ti fidare del tuo nemico giammai*; ec. Se il tuo nemico ti si mostra subitamente riconciliato, e ti piaggia, e ti usa ogni dimostrazione di rispetto, non ti fidar subito di lui; perocchè siccome un vaso di rame per quanto si pulisca fa sempre della ruggine, o sia del verderame, così il cattivo cuore del nemico coverà sempre delle cattive disposizioni contro di te; che se tu te lo terrai d' intorno, e lo metterai a parte de' tuoi affari, trattandolo come un altro te stesso facilmente ei ti supplanterà, e con tuo gran dolore capirai allora, ma troppo tardi, la verità de' miei avvertimenti, i quali ti trafiggeranno l' anima per non averli tu messi in pratica. La religione di Cristo, che comanda il sincero amor de' nemici, e di proccurar di rendergli amici con tutte le dimostrazioni di carità, non proibisce però la prudente circospezione da tenersi verso certe persone, del buon animo delle quali siavi ragione di dubitare, le quali perciò non sarebbe ben fatto di ammettere ad una piena confidenza come si fa con un amico sperimentato di lunga mano.

11. Et si humiliatus vadat curvus, adjice animum tuum, & custodi te ab illo.

12. Non statuas illum penes te, nec sedeat ad dexteram tuam, ne forte conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam: & in novissimo agnoscas verba mea, & in sermonibus meis stimuleris.

13. Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, & omnibus, qui appropiant bestiis? & sic qui comitatur cum viro iniquo, & obvolutus est in peccatis ejus.

14. Una hora tecum permanebit: si autem declinaveris, non supportabit.

15. * In labiis suis indulcat inimicus: & in corde suo insidiatur ut subvertat te in foveam.

* *Jerem.* 41. 6.

11. E se egli si umilia, e si incurva, sta attento, e guardati da lui.

12. Non te lo mettere accanto, e non sieda egli alla tua destra, affinchè non avvenga, che rivoltosi egli contro di te cerchi di prendere il tuo posto, onde alla fine tu abbi a capire le mie parole, e li miei avvertimenti ti trafiggano.

13. Chi avrà misericordia dell' incantatore ferito dal serpente, e di tutti quelli, che si accostano alle fiere? così sarà di chi si accompagna con un iniquo, e si trova involto ne' peccati di lui.

14. Per un ora si starà egli con te; ma se tu anderai in declinazione, non reggerà.

15. Il nimico ha il miele sulle sue labbra; ma in cuor suo va macchinando per condurti nella fossa.

Vers. 13. *Chi avrà misericordia dell' incantatore ec.* L' incantatore che maneggia i serpenti, e il temerario, che si avvicina a una fiera, a un Orso, a un Lione, ec. non sono compatiti da nissuno se sono morsi, e sbranati; così non è degno di compassione chi si familiarizza con uomo di cattivo cuore, se questi lo tira a farsi complice de' suoi peccati, e per conseguenza, a rendersi degno de' gastighi, e delle sciagure colle quali Dio lo punirà. La società de' cattivi è sempre contagiosa, e funesta. Notisi, che ab antico vi furono non solamente uomini particolari, ma interi popoli, che si vantavano di incantare i serpenti, come i Marsi nell' Italia, gli Psilli nell' Affrica, ma siccome vedesi dallo stesso antico proverbio, che questi incantatori vi perdeano non di rado la vita, convien credere, che tutta la loro arte consistesse in avere molto coraggio, e una certa destrezza per ischivare le morsicature di quegli animali; se pure non si servivano di qualche unguento simile a quello, onde fanno uso alcuni ciarlatani in Italia, il quale unguento applicato alle mani, o toglie a' serpenti la forza di mordere, o rende inefficace il loro veleno. Di tale unguento è fatta menzione da Nicandro Theriac. ec.

Vers. 14. *Per un ora si starà ec.* Non ti dar a credere, ch' ei sia per esserti sempre compagno: starà con te nell' ora felice; ma al primo segno di cangiamento di fortuna ti lascerà.

16. In oculis suis lacrymatur inimicus: & si invenerit tempus, non satiabitur sanguine:

17. Et si incurrerint tibi mala, invenies eum illic priorem.

18. In oculis suis lacrymatur inimicus, & quasi adjuvans soffodiet plantas tuas.

19. Caput suum movebit, & plaudet manu, & multa susurrans commutabit vultum suum.

16. *Piange per gli occhi suor' il nimico; ma se trova l'occasione egli sarà sempre sitibondo di sangue:*

17. *E se ti succederà del male, troverai, che egli ne sarà il primo autore.*

18. *Piange per gli occhi suor' il nemico, e, come per darti ajuto, darà a' tuoi piedi la spinta.*

19. *Scuoterà il capo, e batterà palma a palma, e masticando molte cose, cangerà di viso.*

Vers. 19. *E masticando molte cose cangerà di viso*. Quando ti avrà dato il tracollo, allora farà festa, e deposta la maschera, parlerà di te con tronche misteriose parole per fare intendere agli altri, che il male, in cui se' caduto tu tel meritavi, e che ben ti stà. Ecco tutto quello, che alla fine ritrarrai dalla società di un cattivo uomo, e di un perfido amico.

CAPO XIII.

E' pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente: amare Dio, e il prossimo. Comparazione del povero, e del ricco.

1. Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea: * & qui communicaverit superbo, induet superbiam.

* *Deut.* 7. 2.

2. Pondus super se tollet, qui honestiori se communicat. Et ditiori te ne socius fueris.

3. Quid communicabit cacabus ad ollam? quando enim se colliserint, confringetur.

4. Dives injuste egit, & fremet: pauper autem læsus tacebit.

1. *Chi tocca la pece, si sporca di pece, e a chi conversa col superbo, si attaccherà la superbia.*

2. *Si mette un gran peso addosso chi fa lega con uno da più di lui. E non ti associare con chi è più ricco di te.*

3. *Come staranno insieme un vaso di ferro, e uno di terra, il quale quando venga a urtare coll' altro sarà messo in pezzi?*

4. *Il ricco farà ingiustizia, e fremerà; e il povero maltrattato starà zitto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi tocca la pece, ec.* Viene in questo capitolo il Savio a parlare di varie persone, delle quali la società è da fuggirsi pel pericolo o di contrarre i loro vizj, o di incorrere in altri mali. Parla in primo luogo del superbo, il quale tanto più facilmente comunicherà la sua malattia a chi lo frequenta, e lo corteggia, perchè a questa è soggetto grandemente l' uomo per effetto della sua natural corruzione, e perchè questa passione si traveste facilmente sotto le apparenze di generosità, e di grandezza di animo, onde a prima vista nulla presenta di odioso, e di turpe, come in altre passioni succede.

Vers. 2. *Si mette un gran peso addosso ec.* In questo, e ne' seguenti versetti fino al 9. si dimostrano i pericoli a' quali si espone chi per vana ambizione cerca l' amicizia, e la compagnia dei grandi, e dei potenti, donde per lo più ritrarrà molti disgusti, molte amarezze, e poco, o nissun frutto.

Vers. 4. *Farà ingiustizia, e fremerà.* Farà ingiustizia al povero suo amico, e griderà, strepiterà, come se egli fosse l' offeso, e al povero toccherà di tacere, e aver pazienza.

5. Si largitus fueris, assumet te: & si non habueris, derelinquet te.

6. Si habes, convivet tecum, & evacuabit te, & ipse non dolebit super te.

7. Si necessarius illi fueris, supplantabit te, & subridens spem dabit, narrans tibi bona, & dicet: Quid opus est tibi?

8. Et confundet te in cibis suis, donec te exinaniat bis, & ter: & in novissimo deridebit te: & postea videns derelinquet te, & caput suum movebit ad te.

9. Humiliare Deo, & exspecta manus ejus.

10. Attende ne seductus in stultitiam humilieris.

11. Noli esse humilis in sapientia tua, ne humiliatus in stultitiam seducaris.

5. Se tu gli farai de' presenti, ti accoglierà; se non avrai che dare, ti abbandonerà.

6. Se hai qualche cosa, banchetterà teco, e ti smugnerà, e non avrà compassione di te.

7. Se avrà bisogno di te, ti gabberà, e con viso ridente ti darà delle speranze, ti prometterà monti di oro, e dirà: di che hai bisogno?

8. E ti confonderà co' suoi desinari fino a tanto, che in due, o tre volte ti rifinirà, e all' ultimo si burlerà di te, e poi vedendoti ti volterà le spalle, e scuoterà il capo contro di te.

9. Umiliati a Dio, e aspetta la sua mano.

10. Bada, che sedotto tu non ti umilj stoltamente.

11. Guardati dall' esser umile in tua saggezza, affinchè umiliato che sarai, non sii sedotto a far cose da stolto.

Vers. 7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, ec.* Ti gabberà facendoti buon viso, lodandoti con belle, e dolci parole, dandoti grandi speranze ec.

Vers. 8. *Ti confonderà co' suoi desinari ec.* Ti inviterà a pranzo, e ti tratterà alla grande, affinchè tu pure facci altrettanto, onde in due, o tre volte, che tu lo inviti, ti rifinirà, ti ridurrà al verde, e allora si burlerà di tua vanità, ti abbandonerà, e ti insulterà scuotendo il capo, e rinfacciandoti la tua stolezza di aver voluto competere con lui.

Vers. 9. 10 11. *Umiliati a Dio, ec.* Se ti trovi in necessità di soccorso, di assistenza, di protezione, umiliati dinanzi a Dio piuttosto, che dinanzi ai grandi della terra, e da lui aspetta conforto piuttosto, che da un uomo fallace: bada di non lasciarti sedurre da vane speranze a umiliarti più del dovere: bada di non umiliarti, e di non prostrarti dinanzi al ricco, e dinanzi al potente credendo falsamente, che ciò sia da uomo saggio, perocchè questa tua umiliazione potrà condurti a far cose da vero stolto, potrà condurti fino a servire alle passioni, e ai peccati di colui, la protezione del quale tu credi tanto necessaria, e come la sola, che possa darti salute. Havvi adunque una falsa umiltà, che non è veramente umiltà, ma piccolezza, e viltà di animo: perocchè la vera umiltà è coraggiosa, e costante nelle avversità mediante la speranza in Dio.

12. Advocatus a potentiore discede: ex hoc enim magis te advocabit.

12. *Se un potente ti chiama a se, tirati indietro; conciossiachè per questo appunto egli ti chiamerà; e richiamerà.*

13. Ne improbus sis, ne impingaris: & ne longe sis ab eo, ne eas in oblivionem.

13. *Non essere importuno per non esser cacciato via, e non tenerti tanto indietro da esser dimenticato.*

14. Ne retineas ex æquo loqui cum illo: nec credas multis verbis illius: ex multa enim loquela tentabit te, & subridens interrogabit te de absconditis tuis.

14. *Nol trattenere per parlare con lui come con un eguale, e non ti fidare delle molte parole di lui; perocchè col farti parlar molto ti tenterà, e come per giuoco ti interrogherà per cavare da te i tuoi secreti.*

15. Immitis animus illius conservabit verba tua: & non parcet de malitia, & de vinculis.

15. *L'animo fiero di lui terrà conto di tue parole, e non la guarderà a farti del male, e a metterti in prigione.*

16. Cave tibi, & attende diligenter auditui tuo: quoniam cum subversione tua ambulas.

16. *Bada a te, e sta molto attento a quello, che ti senti dire; perchè tu cammini sull'orlo del tuo precipizio.*

17. Audiens vero illa quasi in somnis vide, & vigilabis.

17. *Ma tali cose ascoltando quasi in sogno, risvegliati.*

18. Omni vita tua dilige Deum, & invoca illum in salute tua.

18. *Per tutto il tempo di tua vita ama Dio, e invocalo per tua salvezza.*

Vers. 12. *Se un potente ti chiama ec.* Da questo fino al versetto 18. parla delle maniere da tenersi nel conversare co' grandi.

Vers. 14. *Nol trattenere per parlare con lui, come con un eguale.* Guardati dal parlar molto, dal dar libero il corso alla lingua, come faresti con un tuo pari: il grande o non ha tempo per sentire lunghi discorsi, o farà le viste di non averlo.

Vers. 16. *A quello, che ti senti dire.* A quello, che egli ti dice, a quello, che ti domanda, affin di rispondere con prudenza.

Vers. 17. *Ma tali cose ascoltando ec.* In ascoltando le interrogazioni, che egli ti fa, proccura di essere simile a un uomo, che vede in sogno un gran male, che gli sovrasta, e si scuote, e caccia da se il sonno: così tu sta attento, e vigilante, e pensa, e rifletti bene a quello, che ti dice quel grande avendo presente il pericolo di errare nelle risposte, e di cadere in qualche precipizio.

Vers. 18. *Ama Dio, e invocalo ec.* Nei pericoli, e ne' bisogni, onde è piena la vita, la speranza, e il rifugio dell'uomo dee essere in Dio, in Dio, cui egli ami, ed invochi con fede.

19. Omne animal diligit simile sibi: sic & omnis homo proximum sibi.

20. Omnis caro ad similem sibi conjungetur, & omnis homo simili sui sociabitur.

21. * Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator justo.

* 2. Cor. 6. 14.

22. Quæ communicatio sancto homini ad canem? aut quæ pars diviti ad pauperem?

23. Venatio leonis, onager in eremo, sic & pascua divitum sunt pauperes.

24. Et sicut abominatio est superbo humilitas: sic & exsecratio divitis pauper.

25. Dives commotus confirmatur ab amicis suis: humilis autem cum ceciderit, expelletur & a notis.

26. Diviti decepto multi recuperatores: locutus est superba, & justificaverunt illum:

19. Ogni animale ama il suo simile, e così ogni uomo il suo prossimo.

20. Tutte le bestie fan società colle loro simili; così ogni uomo si unirà col suo simile.

21. Se il lupo potrà qualche volta aver società coll' agnello, l' avrà anche il peccatore col giusto.

22. Qual relazione tra un uomo santo, e un cane? E qual unione tral ricco, ed il povero?

23. Preda del lione è l'asino salvatico nel deserto, e pastura de' ricchi sono i poveri.

24. Come il superbo ha in abbominio l'umiltà, così il ricco ha il povero in avversione.

25. Il ricco, che traballa è sostenuto da suoi amici; ma il povero, caduto che è, vien cacciato via anche da' familiari.

26. Il ricco, che ha errato ha molti, che lo sostengono: egli ha parlato con arroganza, e quelli lo giustificano.

Vers. 19. 20. *Ogni animale ama il suo simile, ec.* Avendo mostrato di sopra, che non può essere nè ferma, nè utile, generalmente parlando, la società tra persone molto diverse di condizione, dimostra adesso la stessa verità coll' esempio degli animali, i quali co' loro simili conversano, e vivono. La somiglianza della natura dee produrre l' amor dell' uomo verso dell' uomo; la somiglianza, e conformità di stato, di inclinazioni, di costumi produce la più stretta unione di un uomo con un altro uomo, come ne' seguenti versetti si fa manifesto.

Vers. 22. *Tra un uomo santo, e un cane?* Il Greco dice; *Trall' Hiena, e il cane?* l' Hiena è una specie di lupo nimicissimo del cane: ma la nostra Volgata dà un ottimo senso, perocchè il cane è animale impuro presso gli Ebrei *Levit.* XI. 26. *Deuter.* XXIII. 18., onde era preso per tipo dei Gentili; *Matt.* VII. 6. XV. 26. Dice adunque: qual relazione può essere tra un uomo santo, e un uomo immondo, ed empio?

Vers. 26. *E quelli lo giustificano:* Tale è la miseria de' grandi, che trovano sempre degli adulatori, i quali sono pronti a difendere, ed anche a canonizzare tutte le loro azioni, ancorchè gravi, e degne di biasimo.

27. Humilis deceptus est, insuper & arguitur: locutus est sensate, & non est datus ei locus.

28. Dives locutus est, & omnes tacuerunt, & verbum illius usque ad nubes perducent.

29. Pauper locutus est, & dicunt: Quis est hic? & si offenderit, subvertent illum.

30. Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia: & nequissima paupertas in ore impii.

31. Cor hominis immutat faciem illius, sive in bona, sive in mala.

27. *Ma il povero, che fu gabbato, è ancor rampognato: parla sensatamente, e non gli è dato retta.*

28. *Il ricco parla, e tutti stan cheti, e innalzano fino alle nuvole le sue parole.*

29. *Parla il povero, e quelli dicono: chi è costui? e se inciampa lo getteranno per terra.*

30. *Buone son le ricchezze, le quali non hanno peccato sulla coscienza: ma pessima è la povertà a detta dell' empio.*

31. *Il cuore dell' uomo cangia il volto di lui o in bene, o in male.*

Vers. 29. *Chi è costui?* La stessa sapienza increata sofferse simile insulto dagli Scribi, che dicevano: *Non è egli costui figlio di un legnaiuolo?* Matth. XIII. 55.

Vers. 30. *Buone son le ricchezze, le quali non hanno ec.* Si può prendere questo luogo in due sensi: primo, le ricchezze sono buone quando sono nelle mani di chi ha buona, e pura coscienza; perchè questo possessore delle ricchezze di esse si servirà in bene. Secondariamente: buone sono le ricchezze, le quali sono state acquistate senza peccato, e non si impiegano a peccare. L' uno, e l' altro senso è buonissimo, e si viene così a dimostrare, come i beni di questa vita non sono cattivi per loro stessi, e non sono nemmen veri beni, perchè buono non fanno l'uomo, ma diventeranno buoni se l' uomo saprà valersene secondo le intenzioni di Dio, e in pro dell' anima propria.

Ma pessima è la povertà ec. L' empio, che non ad altro pensa, se non alla vita presente, detesta la povertà, e crede, e dice, che ella è la peggior cosa, che sia al mondo, perchè toglie a lui i mezzi onde sfogare le proprie passioni. Il giusto non odia, e non disprezza la povertà, e se Dio lo ha fatto povero, nel suo stato vive contento confidando nella divina bontà, e sperando il premio, che ai poveri di spirito è promesso nell' Evangelio.

Vers. 31. *Il cuore dell' uomo cangia il volto di lui ec.* I sentimenti di allegrezza, o di dolore, di ardimento, o di paura ec. si imprimono, e spiccano nella faccia, che è specchio dell' anima: parimente, la bontà, e santità del giusto risplende nella faccia di lui grave, modesta, tranquilla, come i segni contrarj ordinariamente si leggono sul volto degli uomini cattivi.

32. Vestigium cordis boni, & faciem bonam difficile invenies, & cum labore.

32. Il buon viso argomento di buon cuore lo troverai difficilmente, e con pena.

Verf. 32. *Il buon viso argomento di buon cuore ec.* Difficilmente, e con pena troverai uomo di tanta virtù, e pazienza, che sia sempre in volto l'istesso, sia sempre tranquillo, e sereno in faccia, che è l'indizio di un cuore perfettamente buono, superiore a tutti i movimenti della carne, e del sangue, e a tutti gli accidenti della vita; perocchè i santi stessi non sono esenti da perturbazioni, e da impazienze almen passeggere. Del gran santo Antonio scrive s. Atanasio, che egli era costantemente di volto talmente lieto, e gioviale, che da questo solo era riconosciuto, e distinto tralle migliaia di monaci.

CAPO XIV.

Beato colui, che nel parlare non pecca: le ricchezze sono un male pell'avaro: servirsi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell'uomo. Beato chi ama la saggezza, e la giustizia.

1.* Beatus vir, qui non est lapsus verbo ex ore suo, & non est stimulatus in tristitia delicti.

* *Infr.* 19. 17.

1. Beato l'uomo, che non ha fatto mancamento colle parole della sua bocca, e non è punto da rimorso di peccato.

2. Felix, qui non habuit animi sui tristitiam, & non excidit a spe sua.

2. Felice colui, che non ha nell'animo suo tristezza, e non ha perduta la sua speranza.

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Che non ha fatto mancamento ec.* S. Giacomo cap. III. 2. *Chi non inciampa nel discorrere, questi è uomo perfetto. E non è punto da rimorso di peccato:* intende di peccato grave, che privi l'anima della sua vita spirituale, che è la grazia.

Verf. 2. *Felice colui, che non ha ec.* Beato l'uomo, che non porta in cuor suo la tristezza, che vien dal peccato, beato l'uomo, che non pecca, perocchè egli non perderà mai la speranza in Dio, la speranza di sua eterna salute. La lieta speranza di salute è effetto della buona coscienza.

Digitized by Google

3. Viro cupido, & tenaci fine ratione est substantia, & homini livido ad quid aurum?

4. Qui acervat ex animo suo injustè, aliis congregat, & in bonis illius alius luxuriabitur.

5. Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit? & non jucundabitur in bonis suis.

6. Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, & hæc redditio est malitiæ illius.

7. Et si bene fecerit, ignoranter, & non volens facit: & in novissimo manifestat malitiam suam.

8. Nequam est oculus lividi: & avertens faciem suam, & despiciens animam suam.

9. In-

3. *Per l' uomo cupido, e tenace sono inutili le ricchezze; e che farà dell' oro l' uomo invidioso?*

4. *Chi accumula con defraudare ingiustamente se stesso, accumula per altri, e un altro sguazzerà ne' beni di lui.*

5. *Con chi sarà egli buono chi è cattivo verso se stesso, e non ritrae veruna soddisfazione da suoi beni?*

6. *Nulla v' ha di più iniquo di colui, che è invidioso verso se stesso; e questa è la mercede della sua malignità.*

7. *Che se egli fa qualche bene, senza saperlo lo fa, e senza volerlo: e alla fine manifesta la sua malizia.*

8. *Cattivo è l' occhio dell' invidioso, egli volta altrove la faccia, e disprezza l' anima propria.*

9. L' oc-

Vers. 3. *Per l' uomo cupido, e tenace ec.* In questo versetto l' uomo *tenace*, e l' nomo *invidioso* sono la stessa cosa. L' avaro non ha verun frutto di sue ricchezze, perchè non le impiega, e non se ne serve, e le nasconde. Un antico Scrittore disse, che l' avaro non fa mai nulla bene, se non quando muore.

Vers. 4. *Con defraudare ingiustamente se stesso.* Con privarsi del necessario.

Vers. 6. *Nulla v' ha di più iniquo di colui, che è invidioso ec.* Colui, che è avaro contro di se medesimo, negando a se stesso quello, che la natura richiede a sostentare la vita, egli è omicida crudele di se medesimo, ed è il più iniquo uomo, che passeggi la terra; perchè odia realmente se stesso, quando amar si dee avanti ad ogni altro; e questa sua malignità sarà il suo gastigo, sarà la giusta mercede di sua avarizia. I cattivi trattamenti, ch' ei fa a se stesso, come suo proprio carnefice, puniscono in questo mondo la sua perversa passione.

Vers. 7. *E alla fine manifesta la sua malizia.* Se per accidente gli è accaduto di far qualche bene, alla fine o in atti, o in parole farà conoscere, che di mala voglia, e per forza lo ha fatto.

Vers. 8 *Volta altrove la faccia, ec.* Rivolge altrove la faccia per non vedere i poveri, nè le loro miserie: ma qual meraviglia, che egli sia crudele cogli altri, mentre lo è con se stesso, e non tien conto dell' anima propria?

9. Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis: non satiabitur donec consumat arefaciens animam suam.

10. Oculus malus ad mala: & non satiabitur pane, sed indigens, & in tristitia erit super mensam suam.

11. Fili si habes, benefac tecum, & Deo dignas oblationes offer.

12. Memor esto quoniam mors non tardat, & testamentum inferorum quia demonstratum est tibi: testamentum enim hujus mundi morte morietur.

13. * Ante mortem benefac amico tuo, & secundum vires tuas exporrigens da pauperi.

* *Supr.* 4. 1. *Tob.* 4. 7. *Luc.* 16. 9.

9. *L'occhio dell'avaro non si sazia di una porzione ingiusta: non si sazierà fino a tanto, che abbia consumata, e strutta la sua vita.*

10. *L'occhio maligno è inteso al male, e non si caverà la fame, ma resterà famelico, e malinconico alla sua mensa.*

11. *Figliuolo di quello, che hai, fattene del bene, e fanne obblazioni degne a Dio.*

12. *Ricorditi della morte, la quale non tarda, e della legge intimata a te di andar nel sepolcro: perocchè è legge di questo secolo il morire assolutamente.*

13. *Fa del bene al tuo amico prima di morire, e stendi la man liberale verso del povero secondo la tua possibilità.*

Vers. 9 *Non si sazia di una porzione ingiusta.* Di una porzione di beni eccedente, maggiore di quella, che naturalmente potea toccargli, maggiore del suo bisogno, e ch'ei non potea mettere insieme, se non facendo delle ingiustizie a molti altri. Il Greco: *Non serve a saziar l'avaro una porzione*; egli vuol tutto, e non sarebbe neppur contento quando avesse tutto quel, che desidera, perocchè egli fino che siasi strutto cogli inquieti suoi desiderj, non cesserà mai di desiderare.

Vers. 10. *E' inteso al male.* Intendi, anche quando sta a mensa per ristorarsi: l'avaro anche allora pensa a far danari, pensa a' suoi contratti, alle sue usure ec

Vers 11. *Fattene del bene.* Serviti dei beni, che hai per sostentare onestamente la vita, e per onorare Dio colle obblazioni delle decime, delle primizie ec., e soccorrendo i poveri per amore di lui.

Vers. 12. *E' legge di questo secolo il morire assolutamente.* Allude alla sentenza di Dio, che intimò la morte ad Adamo, quando avesse mangiato del frutto vietato *Gen.* II. 17.

Vers. 13. *Prima di morire, ec.* Come se dicesse, non aspettare a far del bene agli amici, e particolarmente ai poveri, non aspettare il punto della morte, quando la liberalità appena merita questo nome, come notò s. Basilio *Hom.* 7. dove dice: *Tu adunque sarai benigno, e liberale verso degli uomini, quando con essi più non sarai: quando io ti vedrò informe cadavere, allora dirò, che tu ami i fratelli? Veramente gran lode sarà dovuta alla tua generosità, e gran merito avrai, quando essendo omai a giacere nel sepolcro ti farai conoscere per uom magnifico, e profuso nel dare, dopo che tu in quel tempo, che è conceduto per meritare . . . non guardasti i poveri in faccia.*

14. Non defrauderis a die bono, & particula boni doni non te prætereat.

15. Nonne aliis relinques dolores, & labores tuos in divisione sortis?

16. Da, & accipe, & justifica animam tuam.

17. Ante obitum tuum operare justitiam: quoniam non est apud inferos invenire cibum.

18. * Omnis caro sicut fœnum veterascet, & sicut folium fructificans in arbore viridi.

* *Isai.* 40. 6. *Jac.* 1. 10. 1. *Petr.* 1. 24.

19. Alia generatur, & alia dejicitur: sic generatio carnis, & sanguinis, alia finitur, & alia nascitur.

14. *Non ti privare di un buon giorno, e del buon dono non perderne nissuna parte.*

15. *Non lascerai tu i tuoi sudori, e le fatiche ad altri da dividersi a sorte tra loro?*

16. *Da, e ricevi, e giustifica l' anima tua.*

17. *Pratica la giustizia prima della tua morte; perocchè non si può trovar cibo nel sepolcro.*

18. *Ogni carne appassisce com' erba, e come delle foglie, che spuntano da verde pianta,*

19. *Altre nascono, e altre cadono a terra, così delle generazioni della carne, e del sangue una finisce, e una nasce.*

Vers. 14 15. *Non ti privare di un buon giorno, ec.* Da quel, che precede, e da quello, che segue apparisce, che pel *giorno buono* si intende il giorno, in cui si ha il mondo, e l' occasione di fare del bene ai prossimi; *e* il *buon dono* si è la stessa occasione, e i mezzi di fare il bene, della quale occasione, e de' quali mezzi insegna il Savio, che bisogna prevalersi, e ne adduce anche questa ragione, perchè verrà la morte, e allora il frutto de' suoi sudori, e di sue fatiche sarà costretto l'uomo a lasciarlo ad altri. Quanto meglio adunque impiegherà questo frutto a fare delle opere buone, pelle quali si renda degno alla morte di essere accolto ne' tabernacoli eterni?

Vers 16 17. *Da, e ricevi, e giustifica l' anima tua ec.* Dà de' tuoi beni a quelli, che sono in necessità, e ne riceverai da Dio i beni spirituali, e santificherai l' anima tua. Pratica le opere di giustizia, le opere di carità mentre se' in vita, perocchè caduto, che tu sii nel sepolcro, non avrai più alcun mezzo per guadagnarti quel cibo spirituale, per cui l' anima si nudrisce, e si conforta, e cresce nella giustizia. Questo cibo spirituale sono le virtù, e le buone opere, onde in simil senso disse Cristo *Jo.* VI. 27. *Procacciatevi non quel cibo, che passa, ma quello, che dura fino alla vita eterna*; viene a dire il merito delle buone opere.

Vers. 18. 19. *Ogni carne appassisce ec.* Dalla brevità, e fragilità della vita umana prende nuovo argomento per animare allo studio delle opere buone, che sole restano all' uomo, e l' uomo seguono nella vita avvenire. La similitudine delle foglie degli alberi, che nascono, e per poco tempo fanno il loro ornamento, e poi cadono, e dan luogo di nascere ad altre, esprime molto bene quanto debil cosa sia l' uomo, e la vita dell' uomo, e come ella è facilmente agitata, e turbata pe' più leggeri accidenti, come le foglie al più piccol movimento dell' aria; e come presto ella passi, e come in una perpetua rivoluzione sia di continuo tutto il genere umano, mentre gli uni nascono, gli altri invecchiano, e muojono.

20. Omne opus corruptibile in fine deficiet: & qui illud operatur, ibit cum illo.

20. *Tutte le opere soggette alla corruzione verran meno una volta, e se n' anderà con esse colui, che le ha fatte.*

21. Et omne opus electum justificabitur: & qui operatur illud, honorabitur in illo.

21. *Ma tutte le opere elette saranno approvate, e chi le fece sarà per esse onorato.*

22. * Beatus vir, qui in sapientia morabitur, & qui in justitia sua meditabitur, & in sensu cogitabit circumspectionem Dei.

* *Ps.* 1. 2.

22. *Beato l' uomo, che è costante nella sapienza, e medita la giustizia, e colla sua mente pensa a Dio, che tutto vede all' intorno.*

23. Qui excogitat vias illius in corde suo, & in absconditis suis intelligens, vadens post illam quasi investigator, & in viis illius consistens.

23. *Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, e ne penetra gli arcani, e va dietro a lei per rintracciarla, e dalle strade di lei non esce.*

Vers. 20. 21. *Tutte le opere soggette alla corruzione ec.* Muojono non solamente gli uomini, ma muojono tutte le opere loro, quelle io dico, che sono soggette alla stessa corruzione, a cui l'uomo è soggetto, vien a dire le opere mondane, i palazzi, le città, i monumenti più solidi, ne' quali sudò l' industria, e l'arte degli uomini, tutto quaggiù perisce: *Chi semina nella carne dalla carne mieterà ancor corruzione: chi semina nello spirito dallo spirito mieterà ancora la vita eterna. Gal.* VI 8. Così dice il Savio, che le opere elette, e sante, le quali sono effetto non della vanità, nè dell' amor proprio, ma dell' amore di Dio, sussisteranno, e saranno approvate, e rimunerate da Dio, onde chi le fece ne avrà onore, e gloria eterna.

Vers. 22. *Che è costante nella sapienza, ec.* Ecco la conclusione delle cose già dette: beato chi ama la sapienza con amore forte, e costante, ed è inteso alle opere di giustizia, ed ha sempre davanti agli occhi della mente quel Sovrano Signore, che tutto vede, tutto considera, e rimunera il bene, e il male punisce, dal qual pensiero della presenza di Dio viene l'uomo mirabilmente animato non solo a fare il bene, ma a farlo eziandio con tal perfezione, qual si conviene ad una Maestà, e Santità infinita, alla quale sola dee proccurare, e desiderar di piacere in tutte le sue operazioni. Secondo un antico, e dotto Interprete, *star costante nella sapienza* vuol dire, essere assiduo nella meditazione delle Scritture sante, nelle quali si cerchi di imparare a ben vivere, e fare le opere di giustizia in maniera da meritare l'approvazione di Dio, che vede i cuori, ed a cui nissun pensiero dell' uomo è nascosto.

Vers. 23. *Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, ec.* Questo uomo costante nell' amore della sapienza studia attentamente gli insegnamenti, e i dettami di lei, e penetra (quanto ad uomo mortale è permesso) i segreti consiglj di lei nel governo delle umane cose, e le tracce di lei va indagando in tutte le cose, e preso da grande amore verso di lei, non sa allontanarsi dalle sue vie, non trascura verun mezzo per fare acquisto di questa amata sapienza.

24. Qui respicit per fenestras illius, & januis illius audiens:

24. *Il quale per le finestre di lei rimira, e alla porta di lei sta a udire:*

25. Qui requiescit juxta domum illius, & in parietibus illius figens palum statuet casulam suam ad manus illius, & requiescent in casula illius bona per ævum:

25. *E presso alla casa di lei prende i suoi riposi, e fitto nelle mura di essa un palo si fa un piccolo padiglione accanto a lei, e in questo piccolo padiglione avranno stanza perpetua tutti i beni:*

26. Statuet filios suos sub tegmine illius, & sub ramis ejus morabitur:

26. *Alla tutela di lei raccomanderà egli i suoi figliuoli, ed egli starà sotto i rami di lei:*

27. Protegetur sub tegmine illius a fervore, & in gloria ejus requiescet.

27. *E sotto l' ombra di lei sarà difeso dal caldo; e nella gloria di lei avrà riposo.*

Vers. 24. *Per le finestre di lei rimira, ec.* Come amatore ardente della sapienza, appressatosi alla Reggia di lei, nè essendogli ancora permesso l' ingresso, sta collo sguardo intento alle finestre di lei osservando se mai gli venga fatto di vederla, e si pone ad origliare alla porta. Spiegasi in tal guisa quello, che dice l' Apostolo, che Dio sapienza increata non può vedersi da noi faccia a faccia, ma *a traverso di uno specchio, e per enimma* fintantochè siam circondati da questo corpo di morte.

Vers. 25. *E fitto nelle mura di essa un palo ec.* A questo palo vuole l'amante della sapienza raccomandare la testa del piccolo padiglione dove egli vuole abitare, e vivere per istar sempre vicino all' oggetto de' suoi desiderj. Questo fervido amore sarà ricompensato co' favori della sapienza. Vedi *Prov.* III. 2. 4. 8. 10. 14. 15. 16. ec.

Vers. 26. 27. *Alla tutela di lei raccomanderà ec.* Non solo l' amatore della sapienza goderà della protezione di lei riguardo a se stesso, ma anche riguardo a' propri figliuoli, che da tal padre impareranno ad amarla, e correggiarla. Ella qual nobile antica pianta co' suoi rami lo cuoprirà, e colla salurifera ombra sua lo difenderà dal calore del sole ardente, cioè dalle afflizioni tutte, e dalle tentazioni della concupiscenza, ed egli riposerà tranquillo nella gloriosa protezione di lei.

CAPO XV.

Beato chi col timore di Dio si rende idoneo all' acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti, e i bugiardi: non dee risondersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell' uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti, ch' ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio.

1. Qui timet Deum, faciet bona, & qui continens est justitiæ, apprehendet illam,

2. Et obviabit illi quasi mater honorificata, & quasi mulier a virginitate suscipiet illum.

3. Cibabit illum pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potabit illum: * & firmabitur in illo, & non flectetur:

* *Joan.* 4. 10.

1. *Chi teme Dio farà queste buone cose, e chi esattamente osserva la giustizia, possederà la sapienza,*

2. *Perocchè ella gli anderà incontro qual veneranda madre, e qual vergine sposa lo accoglierà.*

3. *Lo nudrirà con pane di vita, e di intelligenza, e daragli da bere dell' acqua di saggezza, e di salute, e in lui fisserà sua sede, ed ei sarà stabile:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. ***Farà queste buone cose.*** Le cose dette nel capo precedente. Chi teme Dio, e adempie la legge farà acquisto della sapienza.

Vers. 2. ***Gli anderà incontro qual veneranda madre, ec.*** E' commendata qui la bontà somma della sapienza increata la quale previene, e va incontro a quelli, che la desiderano, e con quell' amore gli accoglie, con cui una vergine sposa va intorno allo sposo, rispetto al quale ella si dice, ed è onoranda Madre di famiglia. Viene a dire adunque, che chi cerca la sapienza, non avrà a soffrire tutta la fatica, e la stanchezza del viaggio per giungere a lei, ma la troverà che a lui va incontro, come la donna Cananea (*Matth.* XV.) appena uscita dai confini del paese infedele, trovò il Salvatore, che andava verso di lei.

Vers. 3. ***Lo nudrirà con pane di vita, ec.*** Con pane, che darà vita, e luce al suo spirito. Il pane di vita, e d'intelligenza, e l'acqua salutifera della sapienza, dinotano la dottrina pura, santa, utile al vero bene dell' uomo, dottrina molto differente da quella de' filosofi capace forse di dilettare la mente, ma non di purgare, e santificare il cuore,

4. Et continebit illum, & non confundetur: & exaltabit illum apud proximos suos,

5. Et in medio Ecclesiæ aperiet os ejus, & adimplebit illum spiritu sapientiæ, & intellectus, & stola gloriæ vestiet illum.

6. Jucunditatem, & exultationem thesaurizabit super illum, & nomine æterno hereditabit illum.

7. Homines stulti non apprehendent illam, & homines sensati obviabunt illi, homines stulti non videbunt eam: longe enim abest a superbia, & dolo:

8. Viri mendaces non erunt illius memores: & viri veraces invenientur in illa, & successum habebunt usque ad inspectionem Dei.

9. Non est speciosa laus in ore peccatoris:

4. *E sarà suo sostegno, ed ei non sarà confuso: ed ella lo farà grande tra' suoi fratelli.*

5. *Ella aprirà a lui la bocca in mezzo alla adunanza, riempiendolo di spirito di saggezza, e di intelligenza, e lo rivestirà del manto di gloria.*

6. *Ella gli accumulerà tesoro di consolazione, e di gaudio, e un nome eterno darà a lui in retaggio.*

7. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ma i prudenti le anderanno incontro: gli stolti non la vedranno, perchè ella si tien lontana dalla superbia, e dalla frode.*

8. *I mentitori non faranno menzione di lei; ma gli uomini veritieri si troveranno con lei, e anderanno di bene in meglio fino a veder Dio.*

9. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.*

---

e differente ancor molto dalla dottrina degli Eretici, pane di menzogna, che non da vita, ma morte. *E in lui fisserà sua sede, ec.* La sapienza per questo stesso, che ella abita stabilmente nel cuore del giusto, al giusto stesso da stabilità, e fermezza invincibile nel bene.

Vers. 5. *Aprirà a lui la bocca ec.* Nelle adunanze religiose la sapienza, che riempie il suo amatore di spirito, di saggezza, e d'intelligenza, darà a lui di parlare con efficacia grande, e unzione per istruire il popolo nella scienza della pietà, onde nè verrà a lui molta gloria pel bene che avrà colle sue parole proccurato a' suoi prossimi.

Vers. 6. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ec.* La voce *stolti* in questo libro come ne' Proverbi significa i peccatori, che seguono non la ragione, nè la fede, ma la propria concupiscenza. Questi non solo non faranno acquisto della sapienza, ma non ne vedranno neppur la faccia giammai, perocchè ella ha in abbominazione la superbia, e la frode che sono i vizj comuni degli stolti amatori del mondo.

Vers. 8. *Non faranno menzione di lei.* Perchè nè la conoscono, nè si mettono in pensiero di lei. Notisi, che col nome di *menzogna* è inteso sovente nelle scritture qualunque peccato, e col nome di *mentitore* qualunque vizioso.

Vers. 9. 10. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.* Che se talora i cattivi parlano con onore della sapienza, e ardiscono ancora di rammentare gli insegnamenti di lei, stanno male in bocca di costoro gli encomi della sapienza, cui fan disonore colla turpe lor vita, e col

10. Quoniam a Deo profecta est sapientia: sapientiæ enim Dei astabit laus, & in ore fideli abundabit, & dominator dabit eam illi.

10. *Perocchè da Dio è la sapienza, e colla sapienza va di conserva la lode di Dio, la quale empierà la bocca dell'uom fedele, e a lui la ispirerà il Signore.*

11. Non dixeris: Per Deum abest: quæ enim odit ne feceris.

11. *Non istar a dire: da Dio viene, che (la sapienza) lungi si sta. Imperocchè non far tu quello, che egli odia.*

12. Non dicas: Ille me implanavit: non enim necessarii sunt ei homines impii.

12. *Non istar a dire: egli mi ha indotto in errore: perocchè non ha egli bisogno, che vi siano degli uomini empj.*

---

fare tutto il contrario di quel, ch'ella insegna. Osservò il Grisostomo come nelle scritture, e particolarmente ne' salmi di Davidde essendo invitate, e introdotte a lodare Dio tutte quante le creature, e fino i serpenti, e i dragoni, il solo peccatore è escluso da questo invito, e *dal sagro coro* (com'ei dice) di tutte le cose create, che onorano il Creatore. Ne rende ragione il savio dicendo: la sapienza è cosa divina, e a lei si appartiene di lodare il Signore; quindi la bocca dell'uomo fedele, che onora Dio, e lo ama è piena delle laudi del medesimo Dio, le quali da lui stesso gli sono ispirate. Così noi sappiamo, che nella primitiva Chiesa i Fedeli portavano alle sagre adunanze de' cantici dettati loro dallo Spirito del Signore. Vedi *prima Cor.* XIV 26.

Vers. 11. *Da Dio viene che (la sapienza) lungi si sta.* Previene una obbiezione dello stolto, che dice: se io sono privo di saggezza ciò avviene perchè Dio la tien lungi da me. Ragionamento degno di colui, che lo fa. Dio odia la stoltezza, cioè il vizio e il peccato: dunque Dio non può esser autore del vizio, nè del peccato. Ma tu ami, e fai quello, che Dio odia, e qual meraviglia però se la sapienza sta lungi da te? Se tu non facessi quello, che Dio odia, e proibisce, Dio che è buono, ed ama il bene delle sue creature, darebbe a te la saggezza.

Vers. 12. *Non ha egli bisogno, che vi siano degli uomini empj* Con una figura che è usata più volte nelle scritture, si dice qui il meno perchè si intenda il più: confuta il savio la bestemmia di quelli, che non ebbero orrore di fare Dio autore del peccato. Ha egli forse bisogno, che l'uomo pecchi? E' egli forse utile a Dio il peccato dell'uomo? Non ha egli piuttosto una opposizione, e un odio necessario contro il peccato? Dio adunque non può esser cagione del mal morale: ma egli lo permette per fini degni di sua sapienza. S Agostino in *Ps.* 58. sopra quelle parole: *Non aver misericordia di tutti quelli, che operano l'iniquità* dice, che ciò si intende della iniquità di coloro, che fanno Dio autore del peccato: *Havvi* (dice egli) *una certa iniquità, della quale chi è reo non può darsi, che trovi presso Dio misericordia, ed è il voler difendere, e scusare i peccati: chi si fa difensore de' propri peccati commette grande iniquità: perocchè difende quello, che Dio odia; e notate con quanta perversità, e iniquità: se egli fa qualche cosa di bene, vuole, che a lui si attribuisca: se fa del male, vuole, che a Dio sia imputato . . . . . Così adunque si scusa il reo, e nel giudice si rifonde la colpa.*

13. Omne exsecramentum erroris odit Dominus, & non erit amabile timentibus eum.

14. Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilii sui.

15. Adjecit mandata, & præcepta sua:

16. * Si volueris mandata servare, conservabunt te, & in perpetuum fidem placitam facere.

* *Matth.* 19. 17.
Joan. 8. 31. 32.

17. Apposuit tibi aquam, & ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam.

18. *Ante hominem, vita, & mors, bonum, & malum: quod placuerit ei, dabitur illi:

* *Jerem.* 21. 8.

13. *Il Signore odia ogni malvagità, la quale non sarà amata nemmen da quelli, che hanno il timore di lui.*

14. *Dio da principio creò l' uomo, e lasciollo in potere de' suoi consiglj.*

15. *Gli diede di più i suoi precetti, e comandamenti.*

16. *Se serbando costantemente la fedeltà, che a lui piace, vorrai custodire i comandamenti, ei saran tua salute:*

17. *Egli ha messo davanti a te l' acqua, e il fuoco: prendi qual più ti piace.*

18. *Dinanzi all' uomo sta la vita, e la morte, e saragli dato quel, che egli eleggerà:*

Vers. 13. *La quale non sarà amata ec.* Da quelli, che temon Dio non sarà amato quello, che Dio odia. I Giusti come veri figliuoli di Dio si rivestono di tutte le inclinazioni, ed affetti del padre loro, e siccome amano; e cercano quello, che a lui piace, così detestano quello, che lui disgusta, ed offende.

Vers. 14. *E lasciollo in potere de' suoi consigli.* Ovvero: *di sua volontà*: Gli diede il libero arbitrio onde egli può eleggere il bene, o il male, l' acqua, o il fuoco, la vita, o la morte, come si dice in appresso.

Vers. 15. 16. *Gli diede di più i suoi precetti, ec.* Ma Dio dando all' uomo il libero arbitrio, nol lasciò però senza freno, nè senza legge: ma qual sovrano Rettore degli uomini, diede loro una legge, che li dirigesse al bene, e li ritraesse dal male, aggiungendo la promessa de' premj, per chi la osservasse, e la minaccia de' gastighi pe' trasgressori, chi adunque mantiene la fede a Dio, e osserva questi comandamenti, avrà da questi salute eterna. Se tu sarai fedele a Dio, Dio sarà fedele con te adempiendo le promesse, che ha fatte di darti vita, e salute.

Notisi, che il libero arbitrio non esclude la necessità della grazia per fare il bene, e per vincere la cupidità, che al male ci porta. Vedi *August. De Grat. & lib. arb. capo* XV. dove spiega mirabilmente, e profondamente queste sentenze del Savio.

Vers. 17. 18 *L' acqua, e il fuoco*: Pell' acqua, la quale rinfresca, si intende il premio promesso a' buoni: pel fuoco le fiamme dell' inferno minacciate ai peccatori. La vita, e la morte sono la vita eterna, e la morte eterna; e si allude al luogo del Deuteronomio XXX. 15.

19. Quoniam multa ſapientia Dei, & fortis in potentia, videns omnes ſine intermiſſione.

19. Perocchè la ſapienza di Dio è grande, ed egli è forte in ſua poſſanza, e vede tutti continuamente.

20. * Oculi Domini ad timentes eum, & ipſe agnoſcit omnem operam hominis.

20. Gli occhi del Signore ſono rivolti verſo di quei, che lo temono, ed egli tutte oſſerva le opere degli uomini.

* *Pſ.* 33. 16. *Hebr.* 4. 13.

21. Nemini mandavit impie agere, & nemini dedit ſpatium peccandi:

21. Egli a niſſuno ha comandato di vivere da empio, e a niſſuno ha dato un tempo per peccare:

22. Non enim concupiſcit multitudinem filiorum infidelium, & inutilium.

21. Perocchè non ama egli di avere molti figliuoli infedeli, e diſutili.

Verſ. 19. 20 *Perocchè la ſapienza di Dio è grande, ec.* Dio con gran ſapienza diede all' uomo il libero arbitrio, affinchè egli della propria felicità, o della miſeria foſſe fabro a ſe ſteſſo, ed è potente per punirlo terribilmente, ſe a lui non è ubbidiente. E niſſun creda di poter fare il male, e naſconderſi alla viſta di lui: perocchè egli vede, e oſſerva, e conſidera a uno a uno tutti gli uomini, e tutti i loro andamenti; e quantunque con iſpecialiſſima cura ſia egli rivolto verſo di color, che lo temono, e lo onorano, non laſcia però di notare le opere di tutti, ancor de' cattivi.

Verſ. 21. *E a niſſuno ha dato un tempo per peccare.* Errano adunque, ed errano grandemente quelli, che credono di poter abuſare della più florida età per isfogare le paſſioni coll' idea di convertirſi, e darſi a Dio negli anni più maturi.

Verſ 22. *E diſutili*: Cioè non buoni pel fine, per cui furon creati; e tali ſono i peccatori, i quali eſſendo ſtati fatti per onorare, e ſervire Dio, e conſeguire l'eterna felicità, colla mala lor vita diſonorano il Creatore, e Padre loro, e ſi precipitano ne' mali eterni.

CAPO XVI.

Non gloriarsi di aver molti figliuoli s' ei son cattivi. Ira di Dio contro i cattivi, misericordia verso de' buoni. Delle opere di misericordia. Nissuno può sottrarsi alla vista, e al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all' uomo.

1. Ne jucunderis in filiis impiis, si multiplicentur: nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis.

2. Non credas vitæ illorum, & ne respexeris in labores eorum.

3. Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii.

4. Et utile est mori sine filiis, quam relinquere filios impios.

1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi, e non compiacertene, se in essi non è il timor di Dio.*

2. *Non tener per sicuro, ch'ei vivano, e non fare assegnamento sulle loro fatiche;*

3. *Perocchè è meglio avere un solo figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi.*

4. *E mette più conto il morire senza figliuoli, che lasciarne dei cattivi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi*. Il numero de' figliuoli, la loro robusta sanità, l' avvenenzá, e i talenti, tutto questo non può essere di soda, e vera consolazione a un padre, se questi figliuoli per primo, e principale loro carattere non hanno il timore di Dio. Ciò dimostra la sollecitudine, che debbono avere i genitori di istillar di buon ora ne' teneri animi degli stessi figliuoli i sentimenti di pietà, e di religione, che debbono essere loro scorta in tutta la vita.

Vers. 2. *Non tener per sicuro, ec.* Perch' ei siano di forte, e robusto temperamento, non ti dar a credere, che sicuramente abbiano da aver lunga vita, onde possano propagare la tua famiglia, e il tuo nome; perocchè Dio sovente de' cattivi uomini accorcia la vita: e quand' anche vivano, non fare assegnamento sopra la loro industria, onde ti lusinghi, che saranno tuo sostegno nella vecchiezza, e ti sostenteranno co' loro guadagni, ec.; perocchè da tali figliuoli tu non hai ragione di aspettarti, se non amarezze, e dolori.

Vers. 3. *E' meglio avere un solo figliuolo ec.* La Storia sagra non manca di esempj, che provano questa verità. Abramo ebbe un solo figliuolo, e quanto fu glorioso per avere un tal figliuolo, e quanto immensa fu la di lui posterità? Di settanta figliuoli di Acabbo nissuno succedette al padre nel trono, essendo stati uccisi da Jehu tutti quanti, IV. *Reg.* X.

5. Ab uno senſato inhabitabitur patria, tribus impiorum deſeretur.

5. *Un ſol uomo ſenſato farà, che ſia popolata la patria: la nazione degli empj ſarà ſterminata.*

6. Multa talia vidit oculus meus, & fortiora horum audivit auris mea.

6. *Molte di tali coſe hanno vedute gli occhi miei, e maggiori di queſte ne hanno udite le mie orecchie.*

7. * In ſynagoga peccantium exardebit ignis, & in gente incredibili exardeſcet ira.

* *Inf.* 21. 10.

7. *Divamperà la fiamma in mezzo alle adunanze de' peccatori, e ſcoppierà l'ira ſopra la nazion degli increduli.*

8. * Non exoraverunt pro peccatis ſuis antiqui gigantes, qui deſtructi ſunt confidentes ſuæ virtuti: *Gen.* 6. 4.

8. *Implacabile fu Iddio ai peccati degli antichi giganti, i quali per la preſunzione delle loro forze furono annientati.*

9. Et non pepercit peregrinationi Lot, & exſecratus eſt eos præ ſuperbia verbi illorum.

9. *Ed egli non la perdonò all'oſpizio di Lot, ed ebbe in eſecrazione coloro a motivo delle ſuperbe loro parole.*

10. Non miſertus eſt illis, gentem totam perdens, & extollentem ſe in peccatis ſuis.

10. *Non ebbe compaſſione di loro, e diſtruſſe tutta quella nazione ſuperbà del ſuo mal fare.*

11. * Et ſicut ſexcenta millia peditum, qui congregati ſunt in duritia cordis ſui: & ſi unus fuiſſet cervicatus, mirum, ſi fuiſſet immunis:

* *Num.* 14. 20. & 26. 51.

11. *E lo ſteſſo fu di ſecento mila uomini uniti nell'oſtinazione del cuore. Onde ſe un ſolo foſſe contumace ſarebbe coſa mirabile, s'ei reſtaſſe impunito.*

Verſ. 5. *Farà, che ſia popolata la patria*. Il ſaggio fonda, e popola delle città; i cattivi le diſertano.

Verſ. 7. *Divamperà la fiamma ec.* Il fuoco delle divine vendette deſolerà le nazioni diſubbidienti a Dio. Allude al fuoco mandato dal cielo contro Dathan, Core, e Abiron, e tutti i loro compagni *Num.* XVI.; e vuol ſignificare, che la giuſtizia di Dio non è come la umana giuſtizia, la quale è ſovente coſtretta a diſſimulare, e ſoffrire le prevaricazioni a cagion della moltitudine de' peccatori; ma Dio non è legato, nè rattenuto da tali riguardi, ed egli quando è venuto il tempo delle vendette non perdona nè al numero grande, nè alla qualità dei rei, come il Savio dimoſtra ne' verſetti ſeguenti.

Verſ. 8. *Furono annientati.* Col diluvio, in cui furon ſommerſi.

Verſ. 9. 10. *All'oſpizio di Lot*. Alla città di Sodoma, dove Lot abitava come foreſtiero. *A motivo delle ſuperbe loro parole*. Perchè eglino con eſecrabil ſuperbia ſi facevano gloria delle loro abbominazioni.

Verſ. 11. *Di ſecento mila uomini*. Parla degli Iſraeliti, che uſcirono dall'Egitto ſotto la condotta di Mosè, e per le loro mormorazioni perirono tutti nel deſerto, e di tutto quel numero due ſoli, Gioſuè, e Caleb, entrarono nella terra di promiſſione, Vedi *Heb.*

12. Misericordia enim, & ira est cum illo. Potens exoratio, & effundens iram:

12. *Perocchè la misericordia, e l'ira stanno con lui, e può placarsi, e può versare il suo sdegno:*

13. Secundum misericordiam suam, sic correptio illius hominem secundum opera sua judicat.

13. *Come egli è misericordioso, così ancora punisce: egli giudica l'uomo secondo le opere sue.*

14. Non effugiet in rapina peccator, & non retardabit sufferentia misericordiam facientis.

14. *Non fuggirà il peccatore col suo ladroneccio, e non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua espettazione.*

15. Omnis misericordia faciet locum * unicuique secundum meritum operum suorum, & secundum intellectum peregrinationis ipsius.

* *Rom.* 2. 6.

15. *La piena misericordia preparerà il luogo a ciascheduno secondo il merito delle opere sue, e secondo la saggezza praticata nel suo pellegrinaggio.*

16. Non dicas: A Deo abscondar, & ex summo quis mei memorabitur?

16. *Non dire: Io mi celerò a Dio, e chi di colassù si metterà in pensiero di me?*

Onde, se un solo fosse contumace ec. E se Dio non perdonò a' secento mila peccatori, tratterrebbe egli le sue vendette quando si trattasse di punire uno solo, che degno sia di gastigo?

Vers. 14 *Non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua espettazione.* Il ladro non fuggirà colla sua rapina il gastigo meritato per la sua colpa, e il limosiniere non sarà lungamente senza ricevere il premio, che egli aspetta.

Vers. 15. *La piena misericordia preparerà ec.* Vedi *Matt.* XXV. dove da Cristo sono chiamati gli eletti al possesso del regno eterno per le opere di misericordia esercitate nel tempo di questa vita per amore di lui.

Vers. 16. 17 18. 19. *Non dire: Io mi celerò a Dio, ec.* Previene il Savio alcune storte ragioni degli stolti, che si lusingan talora di poter sottrarsi alla vista, e al gastigo di Dio. Dicono in primo luogo: Dio è sì grande, e l'uomo è cosa sì piccola, e miserabile: non è cosa degna di lui il pensare a quel, che un solo particolare uomo o pensi, o faccia. In secondo luogo Dio è tanto rimoto dall'uomo, quanto è distante il cielo dalla terra: e vorrà egli abbassarsi di colassù a mirare le cose degli uomini? In terzo luogo tra tanti millioni, e millioni di uomini può ben nascondersi un uomo? Perocchè così nelle vaste città alla giustizia umana sottraggonsi di continuo non pochi scellerati. Risponde il Savio: Dio talmente vede tutte le parti del mondo, che con un' occhiata sola scuote, e mette in tumulto, e tremore tutte le cose. E se i cieli altissimi, e il mar profondo, e i monti, e i colli, e la terra tutta co' suoi fondamenti a un cenno di lui si scuotono, come mai tu, o uomo, infelice insieme, e temerario, tu, che se' (come dici) sì piccola cosa, non avrai timore di tal possanza? Si allude quì a varj luoghi delle Scritture, e particolarmente dei salmi, dove è rappresentata la Onnipotenza divina pe' suoi effetti in maniera simile a quella usata nei vers. 17. 18. Vedi *Psal.* LXVII. 9. CIII. 32. XVII. 8. *Job.* IX. 5. *ec.*

17. In populo magno non agnoſcar: quæ eſt enim anima mea in tam immenſa creatura?

18. Ecce cœlum, & cœli cœlorum, abyſſus, & univerſa terra, & quæ in eis ſunt, in conſpectu illius commovebuntur,

19. Montes ſimul, & colles, & fundamenta terræ: cum conſpexerit illa Deus, tremore concutientur.

20. Et in omnibus his inſenſatum eſt cor: & omne cor intelligitur ab illo:

21. Et vias illius quis intelligit, & procellam, quam nec oculus videbit hominis?

22. Nam plurima illius opera ſunt in abſconſis: ſed opera juſtitiæ ejus quis enunciabit? aut quis ſuſtinebit? Longe enim eſt teſtamentum a quibuſdam, & interrogatio omnium in conſummatione eſt.

17. *Niſſun mi riconoſcerà in sì gran turba: imperocchè, che è ella l' anima mia in tale immenſità di creature?*

18. *Ecco, che il cielo, e gli altiſſimi cieli, e il mar profondo, e la terra tutta, e quanto in eſſi contienſi, a un' occhiata di lui tremeranno.*

19. *I monti inſieme, ed i colli, e i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore ſi ſcuotono.*

20. *E tutte queſte coſe non v' ha cuor, che le penetri; ma tutti i cuori ſon veduti da lui:*

21. *E le vie di lui, e la procella, che non ſarà ſtata da umano occhio veduta, chi è, che l' intenda?*

22. *Perocchè moltiſſime opere di lui ſono occulte: ma le opere di ſua giuſtizia chi può ſpiegarle? ovver chi potrà ſoſtenerle? perocchè i decreti (di Dio) ſon molto rimoti dall' idee di certuni; ma tutto ſarà diſaminato nel fine.*

Verſ. 20. *Non v' ha cuor, che le penetri; ec.* Gli uomini non ſanno intendere, nè apprezzar tali coſe, quanto ragion vorrebbe, e per conſegnenza non ſanno quanto Dio ſia da temerſi: eglino però debbon ſapere, com' egli è ſcrutatore de' cuori, e tutte le coſe ſono nude, e manifeſte agli occhi di lui.

Verſ. 21. *E le vie di lui, e la procella, ec.* E chi è, che comprenda le maniere tenute da Dio nel governo delle ſue creature? Chi è particolarmente, che poſſa intendere qual ſia per eſſere quella terribile procella, nella quale ſaranno involti gli empj, allorchè Dio alla fine del mondo farà vendetta delle loro iniquità, procella tale, che nulla di ſimile ſarà mai ſtato veduto da occhio umano? Queſta ſpoſizione emmi paruta la più ſemplice, e probabile, che dar ſi poſſa alle parole della noſtra Volgata.

Verſ. 22. *Moltiſſime opere di lui ſono occulte: ec.* Sono ſuperiori alla umana intelligenza moltiſſime opere di Dio; ma le opere della giuſtizia divina, che punirà un giorno gli empj in sì terribil maniera, chi può degnamente rappreſentarle, e ſpiegarle? E chi ſoſtener ne potrebbe l' immagine ſpaventoſa? Concioſſiachè i decreti di Dio non ſono quali ſe gli immaginano gli uomini ſtolti; e la ſteſſa verità, che ci ha iſtruiti intorno alla terribil vendetta, che farà Dio dei peccatori, la ſteſſa verità ci

23. Qui minoratur corde, cogitat inania: & vir imprudens, & errans, cogitat ſtulta.

23. *L' uomo privo di cuore penſa alle inutilità, e l' imprudente, che è fuori di ſtrada, penſa a coſe da ſtolto.*

24. Audi me fili, & diſce diſciplinam ſenſus, & in verbis meis attende in corde tuo,

24. *Figliuol mio aſcoltami, e appara gli inſegnamenti della prudenza, e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei,*

25. Et dicam in æquitate diſciplinam, & ſcrutabor enarrare ſapientiam: & in verbis meis attende in corde tuo, & dico in æquitate ſpiritus virtutes, quas poſuit Deus in opera ſua ab initio, & in veritate enuntio ſcientiam ejus.

25. *Ed io ti eſporrò documenti ben ponderati, e ti ſvelerò l' aſtruſa ſaggezza: e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei, ed io con retto ſpirito ti dirò le meraviglie, che Dio ſparſe nelle opere ſue da principio, e la ſcienza di lui ti annunzio ſecondo la verità.*

26. In judicio Dei opera ejus ab initio, & ab inſtitutione ipſorum diſtinxit partes illorum, & initia eorum in gentibus ſuis.

26. *Con ſaggezza formò Dio da principio le opere ſue, e fin dalla lor creazione diſtinſe le loro parti, e le principali di eſſe ſecondo le ſpecie loro.*

27. Ornavit in æternum opera illorum, nec eſurierunt, nec laboraverunt, & non deſtiterunt ab operibus ſuis.

27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna: non hanno avuto biſogno di riſtoro, e non ſi ſono ſtancate, e non hanno ceſſato di agire giammai.*

---

ha fatto ſapere, come ſevera diſamina ſi farà nell' ultimo giorno di tutti i peccati degli uomini, ſenza che ne ſia dimenticato uno ſolo.

Verſ. 23. *L' uomo privo di cuore ec.* L' uomo privo di ſaggezza in vece di penſare alle grandi verità della fede, al giudizio di Dio, al conto, ch' ei dee rèndere di tutta la ſua vita ec., in vece di penſare a tali coſe, penſa alle inutilità, cioè alle vanità del ſecolo; e l' imprudente, che è fuori della buona ſtrada ſi paſce ſol di penſieri degni di ſua ſtoltezza. Quella ſola coſa, a cui tutte debbon eſſere indiritte le cure dell' uomo, viene a dire la futura ſorte della vita avvenire, queſta non è conſiderata, nè meditata, ſe non da que' pochi, a' quali è ſtato conceduto da Dio e cuore, e ſaggezza per intenderne la importanza: gli altri van dietro al loro fumo, e alle inutilità, e pel temporale traſcurano, e metton in non cale l' eterno.

Verſ. 26 *Diſtinſe le loro parti.* Diſtinſe le parti del mondo creato collocando ciaſcuna parte con bello, e mirabil ordine al ſuo luogo ſecondo i ſuoi altiſſimi diſegni. *E le principali di eſſe ſecondo le ſpecie loro.* Queſte parti primarie del mondo ſono i cieli, il ſole, le ſtelle, le quali hanno come il principato ſopra il mondo inferiore: a ciaſcuna di queſte parti diede la ſua propria natura, le ſue proprietà, i ſuoi movimenti ec.

Verſ. 27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna: ec.* Queſte opere principali di Dio ebber da lui virtù, ed efficacia perenne: dal momento della lor

28. Unusquisque proximum sibi non angustiabit usque in æternum.

29. Non sis incredibilis verbo illius.

30. Post hæc Deus in terram respexit, & implevit illam bonis suis.

31. Anima omnis vitalis denunciavit ante faciem ipsius, & in ipsam iterum reversio illorum.

28. *L' una non darà impaccio all' altra giammai.*

29. *Non esser tu disubbidiente alla parola di lui.*

30. *Dopo di questo Iddio mirò la terra, e di beni la ricolmò.*

31. *Ciò dimostrano tutti gli animali viventi, che sono sulla superficie di essa, e nella terra stessa ritornano.*

---

creazione fino al dì d' oggi elle sussistono, ed operano, e continuano ne' lor movimenti come da principio: il sole gettando di continuo una immensa fiumana di luce non fa vedere nè diminuita la sua massa, nè alterata la sua celerità, ed egli, e le stelle sono sempre stabili, e infatigabili ne' loro giri: non hanno avuto bisogno di esser da Dio ristorate, come ristorano gli uomini la loro vita col cibo, non si sono stancate, e non han cessato di agire, osservando l' ordine prescritto loro dal Creatore.

Vers. 28. 29. *L' una non darà impaccio all' altra ec.* Nei movimenti di tanti corpi celesti non accade giammai nè confusione, nè disordine, nè si vide, o vedrassi giammai, che uno di essi dia impaccio all' altro: tutto è ordine, concerto, armonia prodigiosa ne' cieli. Da questa ammirabile costantissima, e perfettissima ubbidienza delle creature, che sono nel cielo agli ordini dati loro da Dio, osserva il Savio, che dee imparare l' uomo a non essere disubbidiente alla parola del suo Signore, l' uomo (io dico), che ha senso, e ragione per conoscere quello, ch' ei dee rendere a lui per tutto il bene, che ha ricevuto in se stesso, e nelle creature fatte per suo vantaggio, e perchè fossero scala per esso onde alzarsi a intendere in qualche modo la maestà, la potenza, la bontà, la sapienza del sovrano Fattore.

Vers. 30. *Dopo di questo Iddio mirò la terra, ec.* Dopo che ne' due primi giorni ebbe Dio create, e ordinate le cose del cielo, rivolse il suo benigno sguardo alla terra, e la riempiè de' suoi benefizj.

Vers. 31. *Ciò dimostrano ec.* Argomento evidente della benignità, colla quale Dio mirò, e arricchì la terra, sono tutti gli infiniti animali, che in essa vivono dei beni, che da lei nascono, e quando muojono ad essa ritornano. La terra adunque da una parte ella è come un tesoro comune per gli uomini, e per le bestie infinite di numero, diversissime di specie, tesoro, da cui tutte ricavano quello, che lor bisogna per sostentamento della lor vita, trovandovi ogni animale quell' alimento, che alla propria natura conviene: ella è d' altra parte la terra il comune sepolcro e degli uomini, e degli animali.

CAPO XVII.

Creazione dell' uomo: prerogative concedute ad esso, e comandamenti dati a lui: divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori, sopra de' quali, e sopra le opere loro egli ha l'occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza.

1. * Deus creavit de terra hominem, & secundum imaginem suam fecit illum.

* *Gen.* 1. 27. & 5. 1.

2. Et iterum convertit illum in ipsam, & secundum se vestivit illum virtute.

3. Numerum dierum, & tempus dedit illi, & dedit illi potestatem eorum, quæ sunt super terram.

4. Posuit timorem illius super omnem carnem, & dominatus est bestiarum, & volatilium.

5. Crea-

1. *Dio creò l' uomo di terra, e lo formò a sua immagine.*

2. *E lo fe dipoi ritornare nella terra, ed egli il rivestì di virtù secondo il suo essere.*

3. *Assegnò a lui un numero di giorni, e un tempo, e diegli potere sopra le cose, che son sulla terra.*

4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali, onde egli ha impero sopra le bestie, e sopra i volatili.*

5. *Della*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Dio creò l' uomo di terra, ec.* Dopo di aver parlato delle opere di Dio, che si ammirano ne' cieli, e dopo aver toccato ancora le meraviglie fatte da lui nella terra, affin di eccitare nell' uomo i sentimenti di gratitudine, e di ossequio dovuto al Creatore, passa a discorrere della creazione dell' istesso uomo fatto a immagine di Dio, portante la somiglianza di Dio nell' anima, che è puro spirito, dotata di intelligenza, e di libertà, e capace di conoscere, e di amare Dio, e di goderlo, ed esser beata del gaudio stesso del suo Signore. Ma l' uomo avendo peccato fu condannato da Dio a tornar (quanto al corpo) nella terra, da cui era stato formato. E nell' animo, e nel corpo Dio rivestì l' uomo di virtù, e di forza conveniente, e proporzionata alla sua natura.

Vers. 4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali, ec.* Diè all' uomo potestà, e dominio sopra gli animali, e a questi ispirò rispetto, e timore verso di lui. Questo impero fu limitato, ma non tolto all' uomo interamente dopo il peccato. Vedi *Gen.* IX. 2.

5. * Creavit ex ipso adjutorium simile sibi: consilium, & linguam, & oculos, & aures, & cor dedit illis excogitandi: & disciplina intellectus replevit illos. * *Gen.* 2. 18.	5. *Della sostanza di lui creò un aiuto simile a lui: diede loro la ragione, e la lingua, e gli occhi, e le orecchie, e spirito per inventare, e li riempì dei lumi dell' intelletto,*
6. Creavit illis scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum, & mala, & bona ostendit illis.	6. *Creò in essi la scienza dello spirito, riempiè il cuor loro di discernimento, e fe' ad essi conoscere i beni, e i mali.*
7. Posuit oculum suum super corda illorum, ostendere illis magnalia operum suorum,	7. *Appressò l' occhio suo ai cuori loro per fare ad essi conoscere la magnificenza delle opere sue,*
8. Ut nomen sanctificationis collaudent; & gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrent operum ejus.	8. *Affinchè eglino diano lode al nome suo santo, e vantino le sue meraviglie, e raccontino le opere grandi fatte da lui.*
9. Addidit illis disciplinam, & legem vitæ hereditavit illos.	9. *Aggiunse in pro loro le regole de' costumi, e diè loro in retaggio legge di vita.*
10. Testamentum æternum constituit cum illis, & justitiam, & judicia sua ostendit illis.	10. *Stabilì con essi un patto eterno, e fe' loro conoscere la sua giustizia, e i suoi precetti.*
11. Et magnalia honoris ejus vidit oculus illorum, & honorem vocis audierunt aures illorum, & dixit illis: Attendite ab omni iniquo.	11. *Vider co' propri occhj la grandezza della sua gloria, e la gloriosa voce di lui ferì le loro orecchie: ed ei disse loro: Guardatevi da ogni sorta di iniquità.*

Vers. 5. *Un aiuto simile a lui.* Eva, la quale come sua moglie lo aiutasse, e tenesse a lui compagnia amorosa, e fedele.

Vers. 6. *La scienza dello spirito.* La scienza delle cose spirituali, delle cose di Dio, e delle regole della morale; onde soggiunge, che li riempiè di discernimento, e fe' loro conoscere i beni, e i mali, viene a dire i beni della virtù, e la gloria promessa alla stessa virtù, e i mali di colpa, a' quali van dietro i mali di pena.

Vers. 7. *Appressò l' occhio suo ai cuori loro.* Illustrò i loro cuori colla luce vivissima del suo occhio divino, affinchè conòscesser lui, e le opere fatte da lui, e per esse il benedicessero, e lo ringraziassero.

Vers. 9. *Legge di vita.* Parla della legge data per mezzo di Mosè, la quale avea la promessa di lunga vita.

Vers. 11. *Vider co' propri occhi la grandezza della sua gloria.* Quando sul Sina diede loro la legge, Dio fe' loro vedere la sua gloria, e la sua maestà. Vedi *Exod.* XIX, XX.

12. Et mandavit illis unicuique de proximo suo.

13. Viæ illorum coram ipso sunt semper, non sunt absconsæ ab oculis ipsius.

14. * In unamquamque gentem præposuit rectorem:

* *Rom.* 13. 1.

15. Et pars Dei, Israel facta est manifesta.

16. Et omnia opera illorum velut sol in conspectu Dei: & oculi ejus sine intermissione inspicientes in viis eorum.

17. Non sunt absconsa testamenta per iniquitatem illorum, & omnes iniquitates eorum in conspectu Dei.

12. *E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del prossimo suo.*

13. *Egli tien sempre gli occhi sui loro andamenti, i quali non possono esser celati a lui.*

14. *Ad ogni nazione assegnò un governatore:*

15. *Ma ell' è cosa manifesta, che eredità di Dio fu fatto Israele.*

16. *E tutte le opere loro al cospetto di Dio son manifeste come il sole, e gli occhi di lui sono fissi mai sempre sopra i loro andamenti.*

17. *La sua alleanza non restò oscurata per le loro iniquità, e le iniquità loro son vedute da Dio.*

Vers. 12. *Di aver pensiero del prossimo suo.* Parla del solo amore del prossimo, a cui tutti si riferiscono i comandamenti della seconda tavola: ma quelli della prima risguardanti quello, che a Dio è dovuto si intendono compresi nella seconda, perchè dall' amore di Dio procede il vero, e retto amore del prossimo: onde anche l' Apostolo disse, che adempie la legge chi ama il suo prossimo. Vedi *Rom.* XIII. 9.

Vers. 13 *Tien sempre gli occhi sui loro andamenti, ec.* Veglia sopra di loro, e osserva, se siano fedeli, o nò, nell' adempier la legge.

Vers. 14. 15. *Ad ogni nazione assegnò ec.* Ogni nazione ha il suo capo, il suo rettore; ma Israele fu eletto per essere regno, e popolo di Dio, governato con ispecial cura, e providenza da lui. Vedi *Deuter.* XXXII. 8. 9.

Vers. 16. *E tutte le opere loro ec.* A Dio sono manifeste tutte le opere di Israelle, tutto il bene, od il male che egli fa, tutto è veduto chiaramente da Dio, come il sole è manifesto a tutto il mondo; perocchè lo stesso Dio con gelosa attenzione considera tutti i passi, e le azioni di questo popolo consagrato al suo culto. Dio vede egualmente anche tutte le opere di tutte le nazioni della terra, ma di esse nazioni infedeli, alienate dal vero Dio, e immerse nell' obbrobrioso culto degli idoli sta scritto, che egli *permise, che ... battessero le loro vie* (*Atti XIV. 15), abbandonandole in certo modo ai pravi desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 17. *La sua alleanza non restò oscurata ec.* Tutte le iniquità degli Israeliti non fecero abolire il patto da Dio fermato con essi: vide, ebbe presenti le molte loro infedeltà, ma non lasciò per questo di mantenere il suo patto. Così l' Apostolo *Rom.* III 3. 4. *Forse la infedeltà loro* (de' Giudei) *renderà vana la fedeltà di Dio? Mai nò. Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri.* Vedi questo luogo, e le annotazioni.

18. * Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso, & gratiam hominis quasi pupillam conservabit: * *Inf.* 29. 16.

18. *La limosina dell' uomo è come sigillo dinanzi a lui, ed egli terrà conto della buona opera dell' uomo, come della pupilla dell' occhio suo:*

19. * Et postea resurget, & retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipsorum, & convertet in interiores partes terræ.

* *Matth.* 25. 35.

19. *E poscia egli si leverà (in giudizio), e renderà loro la retribuzione a ciascheduno in particolare, e li manderà nel profondo della terra.*

20. Pœnitentibus autem dedit viam justitiæ, & confirmavit deficientes sustinere, & destinavit illis sortem veritatis.

20. *Ma ai penitenti concede il ritorno alla giustizia, e non lascia mai di sostenerli quando vengono meno, ed ha destinata per essi la porzione della verità.*

21. Convertere ad Dominum, & relinque peccata tua:

21. *Convertiti al Signore, e abbandona i tuoi peccati:*

Vers. 18. *La limosina dell' uomo è come sigillo ec.* Disse, che Dio vede tutte le iniquità dell' uomo: aggiunge adesso, che Dio vede le opere buone, le opere di misericordia; nè solo le vede, ma le tien care, come si tien caro, e si custodisce quell' anello, che porta il sigillo, col quale si segnano gli istrumenti, e le scritture, il qual sigillo si tien sempre nel dito, e davanti a gli occhi: così Dio terrà conto gelosamente di tutto il bene, che farassi dall' uomo, come di cosa stimata molto da lui, e carissima a lui.

Vers. 19. *Si leverà (in giudizio), ec.* Si leverà in giudizio, e renderà agli iniqui la mercede, che ciascheduno di essi si è meritata colle opere sue, mercede proporzionata al male, che ha fatto ciascheduno, e li precipiterà nell' inferno.

Vers. 20. *Ma ai penitenti concede ec.* Ma Dio, che è severissimo nel punire i peccatori ostinati, con somma indulgenza tratta i penitenti, e colla sua grazia li riconduce nella via della giustizia, e quando per la lor debolezza sarebbon vicini a cadere in peccato, gli aiuta mai sempre, e li conforta, e tien preparata per essi la porzione, la mercede, che egli rende alla verità, cioè alla giustizia. La parola *verità* in questo luogo è usata nel senso istesso, in cui fu presa da s. Giovanni VIII 44., dove del cattivo Angelo si dice, ch' ei *non perseverò nella verità*: cioè nella virtù, nella giustizia.

Vers. 21. 22. *Convertiti al Signore, ec.* Avendo parlato della bontà, con cui Dio accoglie, aiuta, e sostiene i penitenti, da ciò prende il Savio occasione di esortare alla penitenza; nella quale si nota per prima condizione, che l' uomo si rivolga a Dio con tutto il suo cuore; secondo, che si abbandoni assolutamente il peccato; terzo, che il peccatore implori colla umile, e fervente orazione la divina misericordia; quarto, che rimunzi a se, e schivi quanto mai può le occasioni di peccare, e gli stessi peccati, guardandosi con molta attenzione da tutto quello, che a Dio dispiace, e lo offende.

22. Precare ante faciem Domini, & minue offendicula:

23. Revertere ad Dominum, & avertere ab injustitia tua, & nimis odito exsecrationem:

24. Et cognosce justitias, & judicia Dei, & sta in sorte propositionis, & orationis Altissimi Dei.

25. In partes vade seculi sancti, * cum vivis, & dantibus confessionem Deo.

* *Psal.* 6. 6. *Isai.* 38. 19.

26. Non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere. A mortuo quasi nihil, perit confessio.

22. *Fa orazione dinanzi a Dio, e diminuisci le occasioni di cadere.*

23. *Ritorna al Signore, e volgi le spalle all' ingiustizia, ed abbi sommamente in odio le cose degne di abbominazione:*

24. *E fa tuo studio de' comandamenti, e de' giudizj di Dio, e stà costante nella sorte, che ti è proposta, e nell' orazione dell' Altissimo Iddio.*

25. *Entra in società col secolo santo, con quelli, che vivono, e a Dio danno gloria.*

26. *Non ti invischiare nell' errore degli empj. Dà lode a Dio prima di morire. Il morto (come se fosse niente) non può lodarlo.*

Vers. 24. *E fa tuo studio de' comandamenti, ec.* A sostenere il penitente nell' amore del bene, e nell' odio del peccato, nissuna cosa può tanto giovargli quanto lo studio, e la meditazione della divina parola, e la orazione; perocchè (come è indicato in quelle parole: *e stà costante ec.*) il penitente avrà de' duri combattimenti da sostenere contro i nemici di sua salute, contro de' quali ha gran bisogno dello scudo della parola di Dio, e della continua orazione. Dice, che il penitente *stia costante nella sorte propostagli*, viene a dire nel nuovo stato di virtù, e di santità, a cui fu da Dio chiamato per grazia. Così de' Fedeli convertiti dal Gentilesimo disse Paolo, che Dio li fece degni di *partecipare alla sorte de' santi nella luce.* Coloss. I. 12. Vedi anche II *Pet.* I. I.

Vers. 25. *Entra in società col secolo santo, ec.* Il secolo santo egli è il secolo beato, la beata eternità, in cui vivono i Santi. Tu adunque, o uomo penitente, abbandona il secolo presente col cuore, e coll' affetto, e unisciti mediante la fede, e mediante la viva speranza, e l' amore al secolo de' santi, al popolo de' santi; vivi per la santa, e beata eternità: a questa siano indiritti tutti i tuoi pensieri, e tutti i tuoi passi: di quella patria beata tu se' già cittadino, se con que' santi, i quali lassù vivono eternamente, ti unisci a lodare, e glorificare Dio, come essi fanno; comincia adesso a fare col cuore, colla bocca, e colle opere quello, che dei fare per tutta l' eternità. Vedi *Apocal.* IV. 8. V. 9. VII. 10. *Psal.* CXLI. 6 XLI. 5. 6.

Vers. 26. *Non ti invischiare nell' errore degli empj. ec.* L' errore grandissimo degli empj consiste nel preferire il passeggiere vile piacere presente alla vera eterna felicità; dà lode, e onore a Dio nel tempo della vita presente, e prima che venga la morte; perocchè morto, che è l' uomo, non è più in istato di lodare Dio utilmente, e con merito, e nissuno potrà lodarlo nella vita futura, se non lo avrà lodato nel tempo di adesso. Il morto riguardo al meritare è come se più non fosse. Vedi *Baruch* II. 17.

27. Confiteberis vivens, vivus, & sanus confiteberis, & laudabis Deum, & gloriaberis in miserationibus illius.

28. Quam magna misericordia Domini, & propitiatio illius convertentibus ad se!

29. Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, & in vanitate malitiæ placuerunt.

30. Quid lucidius sole? & hic deficiet. Aut quid nequius quam quod excogitavit caro, & sanguis? & hoc arguetur.

31. Virtutem altitudinis cœli ipse conspicit: & omnes homines terra, & cinis.

27. *Vivo darai a lui laude, vivo, e sano darai laude, e onore a Dio, e ti glorierai di sue misericordie.*

28. *Quanto è mai grande la misericordia del Signore, e la benignità di lui con quelli, che a lui si convertono!*

29. *Imperocchè non può l'uomo avere tutte le cose, perchè immortale non è il figliuolo dell'uomo, e si compiace della vanità, e della malizia.*

30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? eppure questo perde sua luce. E che v' ha di peggio de' pensieri della carne, e del sangue? questi però saranno puniti.*

31. *Quegli vede dappresso le virtudi dell' altissimo cielo; ma gli uomini tutti son terra, e cenere.*

Vers. 28. 29. *Quanto è mai grande la misericordia ec.* Dio è pieno di misericordia, e di benignità verso i peccatori convertiti, perchè egli sa, che gli uomini non possono avere una assoluta perfezione, ei son fragili, e deboli, perchè il figliuolo di un uomo mortale, e peccatore non può essere immortale, e immutabile, e senza colpa, e per questo pecca, e si compiace della vanità, e della malizia; conciossiachè *la mente, e i pensieri dell' uomo sono inclinati al male fin dalla adolescenza.* Gen. VIII. 21. Questo luogo è simillissimo a quello del salmo CII. 13: *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di que', che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati ec.*

Vers. 30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? ec.* Se il sole luminoso com' egli è riman talora eclissato; qual meraviglia sarà, che cada nelle tenebre del peccato l' uomo, che è carne, e sangue? Perocchè nulla può darsi di peggio delle inclinazioni, e suggestioni della carne, le quali però nel giudizio saran condannate, e punite da Dio. Così da un lato si umilia l' uomo, e si avvisa a tenersi nel santo timore, e a combattere contro i domestici suoi nimici (la carne, e il sangue), e dall' altra si fa animo al peccatore, affinchè non disperi della divina misericordia, la quale e conosce la infermità della carne, ed è perciò inclinata a perdonare, e a sanare il peccatore.

Vers. 31. *Le virtudi dell' altissimo cielo; ec.* Il sole quasi duce, e condottiere dell' esercito del cielo mira attorno a se tutte le stelle, e i pianeti; e contuttociò egli si oscura talvolta: molto più avverrà il simile all' uomo, che è terra, e cenere. Esercito del cielo, potenze del cielo, milizia del cielo sono detti sovente nelle Scritture i corpi celesti, onde Dio si chiama Signore delle virtudi, o sia degli eserciti.

CAPO XVIII.

Meraviglie di Dio: miseria dell' uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l' orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza.

1. * Qui vivit in æternum, creavit omnia simul. Deus solus justificabitur, & manet invictus rex in æternum.

* Gen. 1. 1.

2. Quis sufficit enarrare opera illius?

3. Quis enim investigabit magnalia ejus?

4. Virtutem autem magnitudinis ejus quis enunciabit? aut quis adjiciet enarrare misericordiam ejus?

5. Non est minuere, neque adjicere, nec est invenire magnalia Dei.

1. *Colui, che vive in eterno, creò tutte insieme le cose. Iddio solo sarà riconosciuto giusto, ed egli è il Re invincibile, che sussiste in eterno.*

2. *Chi è capace di raccontare le opere fatte da lui?*

3. *Ma chi può penetrare le sue meraviglie?*

4. *E la onnipotente grandezza di lui chi mai la spiegherà? O chi tenterà di riferire le sue misericordie?*

5. *Nulla v' è da levare, nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprensibili.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Creò tutte insieme le cose*. Creò egualmente del pari tutte le cose; nissuna cosa fu, o potè mai essere, che non fosse da lui creata: la parola *simul* ha quì lo stesso significato, che ha nel salmo XIII. 3. XLVIII. 3. 11. Dice adunque il Savio, che Dio, il quale vive in eterno, e creò del pari tutte le cose, onde di tutte è Signore, egli solo sarà riconosciuto, e apparirà esente da ogni neo di difetto, e sarà invitto, cioè immutabile in eterno, e in eterno possederà il dominio di tutte le creature. All' uomo, ed alle creature tutte, che sono deboli, ed hanno dei difetti, e sono soggette a mutamento, e a morire, oppone Dio sempre potente, sempre simile a se stesso, giusto, perfetto, immortale, e Signore di tutte le cose in eterno.

Vers. 5. 6. *Nulla v' è da levare, nè da aggiungere ec.* Le opere di Dio sono tanto perfette, che nulla han di superfluo, e nulla lor manca. E dall' altro lato elle son tanto sublimi, che non è possibile a mente umana di comprenderle. Quando l' uomo si sarà stancato a considerarle, allora sarà da capo, perchè quanto più conoscerà delle cose di Dio, tanto più vedrà, come quei, che riman da conoscere è cosa infinita, così vedrà, come le sue ricerche, e le sue meditazioni nol conducono mai ad un termine, e resterà incerto, e perplesso, e confuso. Questa bella sentenza si adatta ancor molto bene allo studio della sapienza pratica, o sia della virtù, nel quale studio quanto più l' uomo si avvanzerà, tanto meglio vedrà

6. Cum consummaverit homo, tunc incipiet: & cum quieverit, aporiabitur.

6. *Quando l'uomo averà finito, allora sarà da capo, e quando si fermerà, sarà nell' incertezza.*

7. Quid est homo, & quæ est gratia illius? & quid est bonum, aut quid nequam illius?

7. *Che è l'uomo? ed a che può egli esser utile? e che è il bene, o il male di lui?*

8. * Numerus dierum hominum, ut multum centum anni: quasi gutta aquæ maris deputati sunt: & sicut calculus arenæ, sic exigui anni in die ævi.

* *Psal.* 89. 10.

8. *Il numero de' giorni dell' uomo al più di cento anni: come una goccia di acqua marina, e come un granello d' arena, così son questi pochi anni al dì dell' eternità.*

9. Propter hoc patiens est Deus in illis, & effundit super eos misericordiam suam,

9. *Per questo il Signore è paziente con essi, e versa sopra di loro la sua misericordia.*

---

quant' ei sia lontano dalla perfezione, onde col Profeta dirà: *Dissi, adesso io incomincio*, Psal. LXXVI. 11., e intenderà la altissima verità di quell' insegnamento di Cristo: *Quando avrete fatte tutte le cose, che vi sono ordinate, dite: Siam servi inutili*. Luc. XVII.

Vers. 7. *Che è l'uomo? ec.* Quanto piccola cosa è l'uomo, e vile, ed abbietta! Può egli forse quest' uomo, se egli è buono, far qualche utile a Dio, o, se egli è cattivo, fare a Dio alcun male? Ovvero: quanto poca cosa è il bene dell' uomo! Quanto poca cosa il suo male! La sua saggezza, la sua virtù, la sua santità è tenue cosa paragonata alla saggezza, e santità del Signore; e parimente l'ira dell' uomo, la perversità dell' uomo niente può nuocere a Dio, e solamente all' uomo è funesta. Vedi *Job.* XXII 5., e s. Agostino dicea: *Che son io riguardo a te, o Signore, onde tu abbi a comandarmi di amarti, e se nol fo ti adiri con me, e minacci a me grandi sciagure?* Confess. 1. 5.

Vers. 8. *Al dì dell' eternità.* Comparati alla eternità li cento anni di vita sono come una goccia d'acqua rispetto al mare, e come un granello di arena rispetto a tutta la arena, che cuopre i lidi del mare.

Vers. 9. 10. *Per questo il Signore è paziente ec.* La miseria, e infermità dell' uomo mosse Dio non a disprezzare tal creatura, ma ad averne pietà, e a ricolmarlo di benefizj, e di grazie colla sua misericordia; quantunque per la corruzione della natura, e per la ingenita superbia inclinato lo vegga a presumere di se stesso, ed a trasgredire temerariamente la legge del Creatore, onde egli ancor vede, come questa lor presunzione a fine dolorosissimo li conduce, alla perdizione eterna. Si potrebbe tradurre, e intendere la seconda parte del versetto 10. anche in tal guisa: *Egli vide la sovversione del loro cuore, che cattivo*. Vide, che l'amor proprio, e la superbia regnante nell' uomo ha cagionato in lui un orribile sconcerto, ed ha sovvertito l'ordine posto dal Creatore, onde la ragione, che dovrebbe sedere in cima, stà al basso depressa, e la cupidità, che dovea stare al basso regna, e comanda con offesa del Signore. Ma questi ingiuriato dall' uomo in vece di fargli sentire il peso dell' ira sua, dai mali stessi di lui è spinto ad usare misericordia, onde con somma benignità lo tratta, e a se lo richiama per far conoscere a lui le vie della giustizia.

10. Vidit præsumptionem cordis eorum quoniam mala est, & cognovit subversionem illorum quoniam nequam est.

10. *Vede egli la presunzione del loro cuore cattiva, e la perdizione loro, che è deplorabile.*

11. Ideo adimplevit propitiationem suam in illis, & ostendit eis viam æquitatis.

11. *Per questo una piena benignità usa con essi, e mostra loro la via dell' equità.*

12. Miseratio hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.

12. *La compassione dell' uomo è verso il suo prossimo; ma la misericordia di Dio ad ogni carne si estende.*

13. Qui misericordiam habet, docet, & erudit quasi pastor gregem suum.

13. *Egli ha misericordia, e gli ammaestra, e li guida come fa un pastor col suo gregge.*

14. Miseretur excipientis doctrinam miserationis, & qui festinat in judiciis ejus.

14. *Egli è benigno con quegli, che ascoltano il magistero della misericordia, e sono solleciti nell' eseguire i suoi precetti.*

15. Fili in bonis non des querelam, & in omni dato non des tristitiam verbi mali.

15. *Figliuolo, non aggiugnere al benefizio i rimproveri, e al dono, che tu facci, non unire l' asprezza di male parole.*

16. Nonne ardorem refrigerabit ros? sic & verbum melius, quam datum.

16. *Non è egli vero, che la rugiada tempera il caldo? così pure la buona parola val più del dono.*

Vers. 12. *E' verso il suo prossimo; ec.* La misericordia dell' uomo ha per obbietto il prossimo suo pari, ed eguale: la misericordia di Dio si estende ad ogni carne, a tutti gli animali, e particolarmente a tutti gli uomini buoni, o cattivi, ch' ei siano. E molto bene si esalta l' eccedente inesplicabile, e gratuita bontà di Dio dicendo, che ella si impiega a favor di un uomo di carne; la infinita maestà di Dio non isdegnando di abbassarsi a favorire, e amare cosa sì vile, e meschina, com' è la carne.

Vers. 13. *Ascoltano il magistero della misericordia.* Ascoltano la misericordia, che gli istruisce, e insegna loro a ben vivere.

Vers. 15. *Non aggiungere al benefizio i rimproveri.* Se tu fai un benefizio al tuo prossimo, non amareggiare il benefizio stesso co' rimproeci, e nol corrompere co' cattivi termini. Conviene adunque non solo di fare il bene, che far possiamo al nostro prossimo, ma di condirlo eziandío colle buone maniere, e colle dolci parole renderlo gradito.

Vers. 16. 17. *Non è egli vero, che la rugiada ec.* Paragona la soavità delle parole alla rugiada, la quale dolcemente cadendo tempera il calore dell' aere, onde e gli uomini, e gli animali tutti ne traggono conforto senza incommodo di sorta: così il dolce parlare ricrea mirabilmente il prossimo afflitto, e in miseria. Quindi per esperienza si sa, che una buona, e graziosa parola ha maggior effetto sovente a consolare un infelice, che un dono, che a lui si faccia. Per la qual cosa il giusto avrà l' una, e

17. Nonne ecce verbum super datum bonum? sed utraque cum homine justificato.

17. *Non vedi tu, che la paròla val più del dono? ma l'uomo giusto ha l'una, e l'altra cosa.*

18. Stultus acriter improperabit: & datus indisciplinati tabescere facit oculos.

18. *Lo stolto fa degli odiosi rimproveri, e il dono dell' uomo mal costumato fa strugger gli occhi.*

19. Ante judicium para justitiam tibi, & antequam loquaris disce.

19. *Prima del giudizio assicurati di tua giustizia, e prima di parlare, impara.*

20. Ante languorem adhibe medicinam, † & ante judicium interroga teipsum, & in conspectu Dei invenies propitiationem.

† 1. *Cor.* 11. 28.

20. *Prima di cadere in languore prendi la medicina, e prima del giudizio disamina te stesso, e dinanzi a Dio troverai misericordia.*

21. Ante languorem humilia te, & in tempore infirmitatis ostende conversationem tuam.

21. *Prima di cader nella malattia umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.*

---

l'altra specie di misericordia: sarà buono in fatti, e sarà buono in parole; perocchè egli sa, che *il volto stesso, e i gesti del Donatore raddoppiano il dono*, Chrysost. de sacerd. *lib.* III.

Vers. 19. *Prima del giudizio ec.* Passa il Savio ad altri documenti di prudenza, e di providenza, e in primo luogo dice, che l'uomo prima di presentarsi al tribunale o degli uomini, ovver di Dio, procuri, che la sua causa sia giusta; in secondo luogo ci ammonisce, che nissuno si metta a farla da maestro prima di avere imparato.

Vers. 20 *Prima di cadere in languore ec* Non aspettare, che la malattia siasi impossessata del tuo corpo: ai primi segni di essa usa i rimedi. Questa massima ha luogo anche più nelle malattie dello spirito, nelle quali se il rimedio non è adoperato sollecitamente da principio, il male cresce con celerità, e presto si rende incurabile. Quindi segue a dire il Savio, che l'uomo prima di essere presentato al divin tribunale disamini sottilmente se stesso, e se la propria coscienza trova macchiata di difetti, e di colpe, colla penitenza procuri di mondarla per trovare dinanzi a Dio misericordia.

Vers. 21. *Umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.* Umiliati, convertiti a Dio, fa penitenza prima che ti venga la malattia: così nel tempo dell' infermità farai conoscere la tua buona vita, e la tua virtù, esercitando la pazienza, la rassegnazione, lo spirito di mortificazione ec.

22. † Non impediaris orare semper, & ne verearis usque ad mortem justificari: quoniam merces Dei manet in æternum.

† *Luc.* 18. 1. 1. *Thess.* 5. 17.

23. Ante orationem præpara animam tuam: & noli esse quasi homo, qui tentat Deum.

24. † Memento iræ in die consummationis, & tempus retributionis in conversatione faciei. † *Sup.* 7. 18.

25. † Memento paupertatis in tempore abundantiæ, & necessitatum paupertatis in die divitiarum. † *Sup.* 11. 27.

26. A mane usque ad vesperam immutabitur tempus, & hæc omnia citata in oculis Dei.

22. *Nissuna cosa ti ritenga dal sempre orare, e non dubitare di far opere di giustizia fino alla morte: perocchè la mercede di Dio dura in eterno.*

23. *Prima dell' orazione prepara l' anima tua, non essere come uno, che tenti Dio.*

24. *Ricordati dell' ira (che verrà) nel dì finale, e del tempo della retribuzione, quando (Dio) cangerà di visaggio.*

25. *Ricordati della povertà nel tempo di abbondanza, e delle miserie della povertà nel tempo di ricchezza.*

26. *Dal mattino alla sera il tempo si cambierà, e tutto questo si fa ben presto sotto gli occhi di Dio.*

Vers. 22. *Perocchè la mercede di Dio dura in eterno.* Come se dicesse; ti sembrerà egli grave l' impiegare tutto il tempo di questa vita nella orazione, e nella pratica delle virtù, se rifletterai, che il premio di tue fatiche sarà eterno?

Vers. 23. *Prepara l' anima tua, non essere ec.* Il Grisostomo osservò, che la preparazione dell' animo per la orazione consiste nello spogliamento di ogni vano, ed estraneo pensiero; ed a ciò molto giova la lezione della divina parola secondo l' insegnamento di s. Basilio. Tenta Dio chi all' orazione si presenta senza preparazione, e senza la riverenza, che è dovuta a tal Maestà.

Vers. 24. *Quando (Dio) cangierà di visaggio.* Quando il benigno suo volto cangerà Dio in terribile, e tremendo pei peccatori; onde, *diranno ai monti, cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello, perchè è venuto il giorno grande dell' ira di essi; e chi potrà reggervi?* Apocal. VI. 16. 17.

Vers. 25. *Ricordati della povertà nel tempo ec.* Mentre sei ricco, e felice ricordati, che puoi diventar povero; così nella abbondanza sarai parco, ed umile, e provederai alla povertà, in cui puoi cadere, vi provederai col fare retto uso delle ricchezze, e usando generosità co' poveri; pel qual mezzo schiverai anche un' altra specie di povertà, che è la povertà de' meriti, nella quale, con tuo gran danno ti troveresti alla fine di tua vita, quando non facessi uso del tempo, e dei mezzi, che Dio ti concede per operare il bene.

Vers. 26. *Sotto gli occhi di Dio.* Ovvero: *a un' occhiata di Dio*, il quale in un momento cangia lo stato di un uomo di lieto, e tranquillo, in torbido, e infelice.

27. Homo sapiens in omnibus metuet, & in diebus delictorum attendet ab inertia.

28. Omnis astutus agnoscit sapientiam, & invenienti eam dabit confessionem.

29. Sensati in verbis, & ipsi sapienter egerunt: & intellexerunt veritatem, & justitiam, & impleverunt proverbia, & judicia.

30. † Post concupiscentias tuas non eas, & a voluntate tua avertere.

† *Rom.* 6. 12. 13. & 13. 14.

31. Si præstes animæ tuæ concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis.

32. Ne oblecteris in turbis, nec in modicis: assidua enim est commissio illorum.

33. Ne fueris mediocris in contentione ex fœnore, & est tibi nihil in sacculo: eris enim invidus vitæ tuæ.

27. *L'uomo saggio teme di tutto; e ne' giorni de' peccati si guarderà dalla negligenza.*

28. *Ogni uomo sensato sa distinguere la saggezza, e dà lode a chi l'ha trovata.*

29. *Gli uomini giudiziosi si diportano con prudenza nel parlare, e intendono la verità, e la giustizia, e spargono quasi pioggia proverbi, e sentenze.*

30. *Non andar dietro alle tue cupidità, e raffrena i tuoi appetiti.*

31. *Se soddisfarai le cupidità dell'anima tua, ella farà, che abbian di te allegrezza i tuoi nemici.*

32. *Non prender piacere ai tumulti, anche di piccol momento; perocchè vi si trovano conflitti perpetui.*

33. *Guardati dall'impoverire prendendo a usura per contendere, mentre hai vuoto il sacchetto; perocchè saresti ingiusto contro la tua propria vita.*

Vers. 27. *E ne' giorni de' peccati ec.* Ne' giorni, cioè nel tempo, in cui la copia de' mali esempj è più grande, il Savio, che sempre teme, si guarderà da ogni negligenza nel servigio di Dio. Ben lungi dal lasciarsi trasportare dal torrente del cattivo costume, il Savio è allora più diligente, e sollecito nel fuggire il male, e fare il bene.

Vers. 28. *Sa distinguere la saggezza, ec.* E' prova di un uomo veramente sensato il saper distinguere, e onorare la saggezza in chi la possiede.

Vers. 32. *Non prender piacere ai tumulti, ec.* Tienti lontano dalle brighe, e dalle fazioni anche dalle men romorose, perocchè vi troveresti combattimenti, e guerre continue; e bada, che per sostenere simili contese non ti avvenga di impoverire, mentre l'impegno ti porterebbe a prendere del denaro a usura avendo vuoto il sacchetto, lo che facendo, gravissimo danno recheresti a te stesso, e alla tua propria vita, la quale ti renderesti misera, ed infelice.

CAPO XIX.

Della ubbriacchezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente di colui, che si gloria dell' iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della finta umiltà; si loda chi sa tacere.

1. Operarius ebriosus non locupletabitur: & qui spernit modica, paullatim decidet.

1. *L' operaio beone non arricchirà, e chi le piccole cose disprezza, a poco a poco anderà in rovina.*

2. † Vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes, & arguent sensatos.

† *Gen.* 19. 33. 3. *Reg.* 11. 1.

2. *Il vino, e le donne fanno apostatare i saggi, e screditano i sensati.*

3. Et qui se jungit fornicariis, erit nequam: putredo, & vermes hereditabunt illum, & extolletur in exemplum majus, & tolletur de numero animæ ejus.

3. *E chi fa lega con donna di mala vita, diverrà sfacciato: sarà retaggio della putredine, e de' vermini; egli sarà portato per grande esempio, e sarà levato dal numero dei viventi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' oparaio beone ec.* Vedi *Prov.* XXIII. 21. *E chi le piccole cose disprezza, ec.* Il beone, che non tien conto di quello, che a poco per volta spende nelle osterie dove va di tanto in tanto a sbevazzare, nè de' piccoli guadagni, che perde abbandonando sovente il suo lavoro, anderà in rovina. Questa sentenza si applica agevolmente anche alle cose dello spirito, onde e chi non fa caso delle colpe minori, passerà a commetter le grandi, e chi trascura l' osservanza delle obbligazioni men gravi, trascurerà finalmente di adempiere le più importanti. *Quanto al far naufragio ella è una cosa stessa o che la nave sia a un tratto ricoperta, e sepolta da una ondata grande, o che entrando a poco a poco l' acqua nella sentina, ed ivi lasciata stare per trascuranza, empia finalmente la nave, e al fondo la tragga.* August. ep ad Seleuc. Lo che disse il s. Dottore per far intendere, come le colpe leggere debilitano le forze dell' anima, e dan vigore alle passioni, onde ad una tentazione alquanto più grave non reggerà l' uomo, ma soccomberà.

4. † Qui credit cito, levis corde est, & minorabitur: & qui delinquit in animam suam, insuper habebitur.

† *Jos.* 9. 15. & 22. 11.

5. Qui gaudet iniquitate, denotabitur: & qui odit correptionem, minuetur vita: & qui odit loquacitatem, exstinguit malitiam.

6. Qui peccat in animam suam, pœnitebit: & qui jucundatur in malitia, denotabitur.

7. Ne iteres verbum nequam, & durum, & non minoraberis.

8. Amico, & inimico noli narrare sensum tuum: & si est tibi delictum, noli denudare:

4. *Chi è corrivo a credere, è leggero di cuore, e avranne il danno. Chi poi pecca contro l'anima propria, sarà stimato come uom da nulla.*

5. *Chi si gode dell' iniquità, sarà vituperato, e a chi odia la correzione, sarà abbreviata la vita: ma chi odia la loquacità, spegne la malizia:*

6. *Chi pecca contro l' anima propria, se ne pentirà; e colui, che si gode della malizia, n' averà infamia.*

7. *Non riportare una parola cattiva, e offensiva, e non iscapiterai niente.*

8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico, e al nimico, e se hai peccato, non lo svelare.*

Vers. 4. *Chi è corrivo a credere, ec.* E' indizio di spirito debole la troppa credulità, e le storie son piene di esempj del male, che reca sovente tal debolezza.

Chi poi pecca contro l' anima propria, ec. Chi è talmente nemico di se medesimo, che non ha difficoltà di trafiggere col peccato l'anima propria è degno di essere stimato un uomo da nulla, un uomo inutile a ogni bene.

Vers. 5. *Spegne la malizia.* Perchè togliendo la loquacità, toglie le detrazioni, le maldicenze ec., e per conseguenza toglie gli odj, le liti, le risse ec., che nascono tanto sovente dalla loquacità. Sono quì notati tre gravissimi mali, primo la sfacciataggine nel peccare; secondo l' ostinazione dell' uomo, che non vuole esser corretto allorchè pecca, onde avverta, ch' ei non avrà lunga vita, perchè aggiungendo egli peccati a peccati, sarà punito da Dio, e fors' anche dagli uomini; terzo finalmente l'abuso della lingua, fonte di tanti disordini, come si è veduto più volte.

Vers. 7. *Non riportare una parola cattiva, ec.* Se hai udita qualche parola pungente detta da uno contro di un altro uomo, tienla in te, non riferirla nè all' offeso, nè ad altri, e non iscapiterai nulla nè del tuo onore, nè della tua quiete ec., anzi farai buon guadagno, facendo un atto di carità, e di prudenza.

Vers. 8 *Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico, e al nimico, ec.* Non aprire il tuo cuore ad ogni uomo indifferentemente, senza badare se quegli è amico, o nemico, e se hai commesso qualche peccato, nol propalare. Vuol dire il Savio, che vi sono delle cose, le quali non permette la prudenza, che si manifestino neppure agli amici, come sono gli occulti peccati, e altri segreti risguardanti o noi stessi, o i nostri amici. La nostra Volgata non da luogo ad altra sposizione.

9. Audiet enim te, & cuſtodiet te, & quaſi defendens peccatum odiet te, & ſic aderit tibi ſemper.

9. *Perocchè quegli aſcolterà, e ſtarà attento a te, e facendo le viſte di ſcuſare il tuo fallo, ti odierà, e così ſtarà ſempre intorno a te.*

10. Audiſti verbum adverſus proximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te dirumpet.

10. *Hai tu udita una parola contro il tuo proſſimo? fa, ch' ella muoia dentro di te, e abbi fidanza, che non ti farà crepare.*

11. A facie verbi parturit fatuus, tamquam gemitus partus infantis.

11. *Lo ſtolto per una parola ſtà ne' dolori del parto, come donna, che geme per mettere alla luce un bambino.*

12. Sagitta infixa femori carnis, ſic verbum in corde ſtulti.

12. *Freccia fitta nella carnoſa coſcia tll' è la parola nel cuor dello ſtolto.*

13. † Corripe amicum, ne forte non intellexerit, & dicat: Non feci: aut ſi fecerit, ne iterum addat facere.

† *Levit.* 19. 17. *Matth.* 18. 15. *Luc.* 17. 3.

13. *Correggi l' amico, il quale forſe non ebbe (cattiva) intenzione, e dirà: ciò non feci io: che ſe lo aveſſe fatto, affinchè più nol faccia.*

Verſ. 9. *Aſcolterà, e ſtarà attento ec.* Il nemico, od anche l' amico, a cui tu farai ſimili confidenze indiſcrete, ti aſcolterà attentamente, moſtrerà eziandío di volere ſcuſare il tuo peccato, ma veramente in cuor ſuo perderà la ſtima, che avea di te, ti prenderà in avverſione, e in tal diſpoſizione di animo lo avrai ſempre attorno a te come amico, ma realmente alienato da te; onde avrai ſempre da temere di lui, che non ti ſcrediti divulgando il tuo fallo.

Verſ. 11. *Stà ne' dolori del parto, ec.* Biſogna a tutti i patti, che dia fuora quel, che ha in corpo, cioè il ſecreto confidatogli; particolarmente ove ſi tratti di qualche mancamento del proſſimo, nol può egli tenere in ſe.

Verſ. 12. *Freccia fitta nella carnoſa coſcia ec.* Viene a dire: lo ſtolto, che ha udito qualche ſegreto patiſce dolori ſimili a chi ha fitta nella coſcia, o nel fianco (parte sì delicata) una freccia; il quale non ha bene, fino a tanto che non ſia tratta fuora la freccia. Così lo ſtolto non ha bene, fino a tanto chè non ha ſvelato il ſegreto.

Verſ. 13. *Correggi l' amico, il quale forſe ec.* I ſegreti peccati dell' amico debbono tacerſi, ma non ſi dee perciò laſciar l' amico nel ſuo errore. Correggilo adunque (dice il Savio), che forſe può eſſere, che egli non abbia avuto intenzione di far male in quello, che ha fatto, onde dirà: non ho fatto torto a chiccheſſia; e con queſto ti appagherà; che ſe veramente ha fatto il male, e tu correggilo perchè nel male non ricada. Tale è il ſenſo di queſto luogo, che è anche illuſtrato dal verſetto ſeguente.

14. Corripe proximum, ne forte non dixerit: & si dixerit, ne forte iteret.

15. Corripe amicum: sæpe enim fit commissio.

16. Et non omni verbo credas: est qui labitur lingua, sed non ex animo.

17. † Quis est enim, qui non deliquerit in lingua sua? Corripe proximum antequam commineris. † *Jac.* 3. 8.

18. Et da locum timori Altissimi: quia omnis sapientia timor Dei, & in illa timere Deum, & in omni sapientia dispositio legis.

19. Et non est sapientia nequitiæ disciplina: & non est cogitatus peccatorum prudentia.

20. Est nequitia, & in ipsa exsecratio: & est insipiens qui minuitur sapientia.

14. *Correggi l' amico, il qual forse non avrà detta quella tal cosa, e se la ha detta, affinchè più non la dica.*

15. *Correggi l' amico; perchè spesso si fanno delle calunnie.*

16. *E non credere a tutto quel, che si dice. V' ha chi sdrucciola colla lingua; ma non per mala intenzione;*

17. *Perocchè chi è colui, che non pecchi colla sua lingua? Correggi il prossimo prima di usar minacce,*

18. *E dà luogo al timor dell' Altissimo: perchè perfetta sapienza è il timor del Signore, ed in essa si ha il timore di Dio, e tutta la sapienza dispone ad adempiere la legge;*

19. *Perocchè la sapienza non è l' arte di mal fare, e i consiglj de' peccatori non son prudenza.*

20. *Ella è malvagità, con cui va unita la esecrazione: e vi è uno stolto, che manca di giudicio.*

Vers. 15. 16. *Si fanno delle calunnie.* Dal Greco apparisce, che la voce *commissio* è quì usata a significar la calunnia, e le prime parole del versetto, che segue il dimostrano evidentemente. Correggendo l' amico, di cui si parla, se gli da luogo di rimuovere da se la calunnia, e di ovviare allo scandalo.

Vers. 17. 18. 19. *Coreggi il prossimo prima di usar minacce.* Viene a dire correggilo in ispirito di mansuetudine, e di dolcezza, come insegnò di poi anche l' Apostolo: Gal. VI. 1. *E dà luogo al timor dell' Altissimo: ec.* Dio vuole, e comanda, che in tal guisa, e con tale benignità correggasi il prossimo, che pecca. Vedi anche *Matth.* XVIII. 15. 16. 17. Commendando dipoi il Savio questo timor del Signore, soggiunge, che tutta la sapienza pratica in questo timor santo consiste, e nella sapienza questo timore si trova, e tutta la sapienza dispone l' uomo al perfetto adempimento della divina legge. Perocchè la sapienza insegna non a fare il male, ma il bene; onde i consiglj, le invenzioni de' peccatori non son prudenza, nè saggezza: così la vera sapienza è de' soli giusti il retaggio.

Vers. 20 *Ella è malvagità, ec.* La falsa saggezza de' peccatori è vera, e pretta malvagità. Vi sono poi degli stolti non per malizia, e perversità di cuore, ma per cecità di intelletto, e questi son degni di compassione, e non di esecrazione come quelli.

21. Melior est homo, qui minuitur sapientia, & deficiens sensu in timore, quam qui abundat sensu, & transgreditur legem Altissimi.

22. Est solertia certa, & ipsa iniqua.

23. Et est qui emittit verbum certum enarrans veritatem. Est qui nequiter humiliat se, & interiora ejus plena sunt dolo:

24. Et est qui se nimium submittit a multa humilitate: & est qui inclinat faciem suam, & fingit se non videre, quod ignoratum est:

25. Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus malefaciendi, malefaciet.

26. Ex

21. *E' da preferirsi l'uomo, che manca di sagacità, ed è privo di scienza, ma è timorato, a quello, che abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge dell' Altissimo.*

22. *V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.*

23. *Ed havvi chi con frutto discorre esponendo la verità. V' ha chi maliziosamente si umilia; ma il cuore di lui è pieno di frode:*

24. *E v' ha chi si abbassa eccessivamente con grandi sommissioni, e china la faccia, e finge di non vedere quello, che è segreto:*

25. *Ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata ch' egli abbia l' opportunità di far del male, il farà.*

26. *L' uo-*

Vers. 21. *E' da preferirsi ec.* L'uomo rozzo, semplice, grosso, e ignorante, ma timorato di Dio è più da stimarsi, che quello, che è stimato saggio dal secolo, perchè è astuto, sagace ec., ma trasgredisce la legge.

Vers. 22. *V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.* Ed è da fuggirsi, e odiarsi, perchè di ogni mezzo anche ingiusto si serve per giungere ai suoi fini; ed ella è quella sapienza terrena, animalesca, e diabolica, di cui parla s. Giacomo *cap.* III. 15.

Vers. 23. *Ed havvi, chi con frutto discorre esponendo la verità.* Ed è questa vera saggezza, quando l'uomo, considerate tutte le cose e di quello, che è fatto, e di quello, che sia da farsi, ragiona secondo la schietta verità, e in tal guisa ragiona, che persuade.

V' ha, chi maliziosamente si umilia; ec. Questa è un' altra specie di prudenza carnale, ed iniqua, quando un uomo per ingannare più facilmente un altro, finge riverenza, e si umilia dinanzi a lui in atti, ed in parole.

Vers. 24. 25. *E v' ha, chi si abbassa ec.* Parla dello stesso ipocrita malizioso, il quale con tutte le sue esteriori dimostrazioni di rispetto, e di eccessiva umiltà, tende a gabbare, ed a nuocere più francamente. Egli si abbassa, e si incurva, e china, bisognando, la faccia fino a terra, e mostra di non avere altro pensiero, che quello di onorarti, e di non badar nulla a' fatti tuoi, particolarmente a quelli, che tu brami rimangan segreti; ma se per sorte egli non può ancora farti del male, aspetta, che verrà tempo, in cui manifesterà tutto il suo cattivo animo, e ti offenderà, e ti affiggerà senza veruna riguardo.

26. Ex visu cognoscitur vir, & ab occursu faciei cognoscitur sensatus.

27. Amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis enunciant de illo.

28. Est correptio mendax in ira contumeliosi: & est judicium, quod non probatur esse bonum: & est tacens, & ipse est prudens.

26. *L'uomo si riconosce all' aspetto, e da quel, che apparisce sul volto, si conosce l' uomo assennato.*

27. *La maniera di vestire, di ridere, e di camminare annunziano l' esser dell' uomo.*

28. *Havvi una correzione falsa, quand' uno per ira vomita ingiurie, e si fa giudizio, che si trova non esser retto; ed havvi chi si tace, e questi è prudente.*

Vers. 26. 27. *L'uomo si riconosce all' aspetto, ec.* Siccome all' aspetto si riconosce un uomo, e distinguesi da qualunque altro, così dall' aria del volto si fa conoscere l' uomo saggio, perchè, come dice s. Ambrogio, il volto è *tacito interprete del cuore;* similmente dalla maniera di vestire, e di ridere, e di camminare si può congetturare qual sia il carattere naturale di un uomo. E' celebre il fatto dello stesso s. Ambrogio, che ricusò di ricever nel clero un giovine, perchè avea un gestire indecente, e un altro per la andatura, che dava negli occhi, e non s' ingannò, perchè ambedue fecer pessimo fine. Vedi *Offic.* 1. 18.

Vers. 28. *Havvi una correzione falsa, ec.* Non meritano il nome di correzione gli agri rimproveri, e le contumelie, che uno preso da ira vomita contro del prossimo, da cui ha ricevuto torto, o disgusto; perocchè quest' uomo dominato così dallo sdegno non è capace di far giudizio, se non falso, e storto delle cose: chi pertanto sentendo in se il bollore dell' ira si tace, e ad altro tempo tranquillo rimette la correzione, questi è uom prudente.

CAPO XX.

Della correzione fraterna; del silenzio: della casa del sapiente, e di quella dello stolto: della falsa promessa, e della menzogna: del saggio, che è accetto ai grandi. Del non ricevere i donativi: della sapienza nascosta.

1. Quam bonum est arguere, quam irasci, & confitentem in oratione non prohibere!

1. *Quanto è meglio il riprendere, e non proibir di parlare a chi confessa (la colpa), che il nudrir l' ira!*

2. † Concupiscentia spadonis devirginabit juvenculam:

† *Inf.* 30. 21.

2. *Un impudico eunuco disonora una verginella:*

3. Sic qui facit per vim judicium iniquum.

3. *Così taluno iniquamente viola la giustizia.*

4. Quam bonum est correptum manifestare pœnitentiam! sic enim effugies voluntarium peccatum.

4. *Quanto buona cosa ell' è nella correzione dimostrar pentimento! perocchè così tu fuggirai il peccato volontario.*

5. Est tacens, qui invenitur sapiens: & est odibilis, qui procax est ad loquendum.

5. *V' ha chi saggio dimostrasi col tacere: ed havvi chi è odioso per la intemperanza del parlare.*

6. Est tacens non habens sensum loquelæ: & est tacens sciens tempus aptum.

6. *Uno si tace, perchè non ha senno per parlare; e uno si tace, perchè sa qual è il tempo appropósito.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Un impudico eunuco ec.* Notisi primo, che per custodi delle vergini si prendevano degli eunuchi; in secondo luogo gli antichi dipingevano Astrea, la giustizia, in figura di Vergine. Viene adunque a dire il Savio, che il giudice, o magistrato, che dee esser custode delle leggi, e della giustizia, se con inique sentenze corrompe la stessa giustizia, commette scelleragine simile a quella di un' uomo, che disonora una fanciulla raccomandata, e fidata alla sua custodia.

Vers. 4 *Fuggirai il peccato volontario.* Se ti penti, tu dimostri, che se hai peccato, lo hai fatto per fragilità, per ignoranza, per mancanza di riflessione, non per effetto di cattiva volontà.

7. Homo sapiens tacebit usque ad tempus: lascivus autem, & imprudens non servabunt tempus.

8. Qui multis utitur verbis, lædet animam suam: & qui potestatem sibi sumit injuste, odietur.

9. Est processio in malis viro indisciplinato, & est inventio in detrimentum.

10. Est datum, quod non est utile: & est datum, cujus retributio duplex.

11. Est propter gloriam minoratio: & est qui ab humilitate levabit caput.

12. Est qui multa redimat modico pretio, & restituens ea in septuplum.

7. *L' uomo saggio tacerà fino a un dato tempo; ma l' uomo vano, e l' imprudente non badano al tempo.*

8. *Chi molto parla, farà danno all' anima propria, e chi si arroga ingiusto potere, sarà odiato.*

9. *La prosperità è un male per l' uomo scorretto: e i tesori trovati gli diventan dannosi.*

10. *Tal dono v' ha, che è inutile; e ve n' ha tale, che ha doppia mercede.*

11. *Taluno nell' esaltazione trova l' abbassamento; e a un altro l' umiliazione giova per innalzarsi.*

12. *Taluno compera molte cose a vil prezzo; ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.*

Vers. 9. *La prosperità è un male per l' uomo scorretto: ec.* Lo stolto, il peccatore, se ha delle prosperità ne abusa; onde divengono per lui funeste, e s' ei trova dei tesori, questi non servono, se non di gran danno a lui, perchè ei li fa servire a sfogare le passioni, onde perde l' anima propria, e l' eterna salute. Si dà qualche altra sposizione alla prima parte di questo versetto, ma tenendoci alla nostra Volgata dalla seconda parte apparisce, se non m' inganno, che il senso espresso nella versione è il vero.

Vers. 10. *Tal dono v' ha, che è inutile; ec.* E' gettato il dono, che si fa a un ingrato rispetto a quello, che da lui sperar potesse il donatore: pel contrario il dono fatto a un uomo di buon cuore è compensato doppiamente, cioè largamente. Di più ancora è inutile dinanzi a Dio il dono fatto anche a' poveri, ma non con buon fine, e senza osservare le debite circostanze: ha doppia mercede poi quel dono, che si fa a' poveri per amore di Dio, perocchè sarà ricompensato da Dio stesso co' doni di grazia nel tempo presente, e col dono della gloria nel secolo futuro.

Vers. 11. *Taluno nell' esaltazione ec.* Le grandezze sovente servono a manifestare il carattere, e i difetti della persona, onde un uomo, il quale prima di essere innalzato godeva stima, e concetto grande di saggezza, e di virtù, perde molto del suo nella opinione degli uomini, ed è talora privato della stessa sua dignità. Al contrario la umiliazione è stata in ogni tempo la scala per innalzarsi, come si vide in Giuseppe, in Davidde ec.

Vers. 12. *Ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.* Corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio: *Il buon mercato costa caro.* L' avaro crede di far buona compra ogni volta, che ha la roba per piccol prezzo, ma quello, ch' ei compra a tal condizione essendo roba cattiva gli fa poco uso, onde egli viene a spendere molto più degli altri, che comperano il buono al giusto prezzo.

13. Sapiens in verbis seipsum amabilem facit: gratiæ autem fatuorum effundentur.

14. Datus insipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius septemplices sunt:

15. Exigua dabit, & multa improperabit: & apertio oris illius inflammatio est.

16. Hodie fœneratur quis, & cras expetit: odibilis est homo hujusmodi.

17. Fatuo non erit amicus, & non erit gratia bonis illius:

18. Qui enim edunt panem illius, falsæ linguæ sunt. Quoties, & quanti irridebunt eum?

19. Neque enim quod habendum erat, directo sensu distribuit: similiter & quod non erat habendum.

13. *Il saggio si rende amabile con sue parole, ma le grazie degli stolti sono gettate.*

14. *Il dono dello stolto non sarà utile a te; perocchè egli ha sette occhi:*

15. *Ei darà poco, e molti farà rimproveri, e aperta la bocca, getterà fuoco.*

16. *Egli è uno, che oggi dà in prestito, e ridimanda domane: un tal uomo è odioso.*

17. *Lo stolto non avrà un amico, e i suoi doni non saranno graditi:*

18. *Conciossiachè quelli, che mangiano il pane di lui sono falsi di lingua: e quanti, e quanto spesso si burleranno di lui?*

19. *Perchè egli senza giudizio dona e quello, che dovea serbare, e quello ancora, che non doveva serbare.*

Vers. 13. *Ma le grazie degli stolti sono gettate.* Si potrebbe anche tradurre: *i benefizj degli stolti ec.* Lo che darebbe un senso migliore, perchè farebbe meglio risaltare la differenza grande, che passa tral saggio, e lo stolto: perocchè il savio si fa amare colle parole: lo stolto getta inutilmente non solo le parole, ma anche i benefizj, e i doni, perchè egli fa male ogni cosa.

Vers. 14. 15. *Perocchè egli ha sette occhi: ec.* Ha sette occhi per mirar dietro al dono, che egli ti fa, e vedere se tu gli rendi a sette volte il suo dono. *E aperta la bocca getterà fuoco.* Ti rimprovererà senza fine quel, ch'ei ti ha dato, e credendosi sempre mal corrisposto, prenderà ira grande contro di te, e non aprirà la bocca, se non per gettar fuoco, e fiamme, dolendosi acerbamente del tuo procedere, e svituperandoti come ingrato.

Vers. 17. 18. 19. *Lo stolto non avrà un amico, ec.* Ha parlato di sopra dello stolto avaro; parla adesso del prodigo. Dice adunque, che egli non avrà un vero amico, perchè quelli, che gli stanno attorno son parasiti bugiardi, e adulatori, che non cercano altro, che di empiere il ventre a la mensa di lui, e dopo averlo lodato in faccia, di lui si burlano senza riguardo continuamente dietro alle sue spalle: perocchè la liberalità di lui non è diretta da buon giudicio, e prudenza, onde egli indiscretamente, e senza riflessione getta via quello, che avrebbe dovuto serbare pel proprio mantenimento, e similmente senza discrezione, e prudenza, dà via quello, che essendo superfluo al suo bisogno, avrebbe egli dovuto spendere in opere buone; ed egli lo impiega a nudrire i vizj, e i viziosi.

20. Lapsus falsæ linguæ, quasi qui in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.

21. Homo acharis quasi fabula vana, in ore indisciplinatorum assidua erit.

22. Ex ore fatui reprobabitur parabola: non enim dicit illam in tempore suo.

23. Est qui vetatur peccare præ inopia, & in requie sua stimulabitur.

24. Est qui perdet animam suam præ confusione, & ab imprudenti persona perdet eam: personæ autem acceptione perdet se.

20. *Le cadute della lingua fallace, sono come di chi cade dal tetto; così repentina sarà la caduta dei cattivi.*

21. *L'uomo sgraziato è come una favola senza sugo di quelle, che van sempre per le bocche di gente mal allevata.*

22. *La parabola non ha grazia in bocca dello stolto, perchè egli la dice fuori di tempo.*

23. *V'ha chi non pecca, perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell'inazione.*

24. *V'ha chi manda in rovina l'anima propria per uman rispetto, e la rovina in grazia di un imprudente, e per riguardo ad un tal uomo si perde.*

Vers. 20. *Le cadute della lingua fallace, sono come ec.* Uomini di lingua fallace sono i calunniatori, gli adulatori ec. Dice adunque, che la rovina di questi tali è tanto repentina, e mortale, quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solaio della propria casa, sgraziatamente cade sullo stesso solaio, e da questo cade nella strada. Abbiam notato altre volte, che i tetti delle case nella Palestina erano piani, e solevan gli Ebrei passeggiare sopra di essi, e starvi a fare altre cose.

Vers. 21. *L'uomo sgraziato ec.* L'uomo insipido, insulso, senza garbo, nè grazia è tanto ingrato, e molesto, quanto il sono que' racconti favolosi, privi di sostanza, che si odono dalla bocca degli ignoranti, e della turba più vile.

Vers. 22. *La parabola non ha grazia ec.* Lo stolto ripeterà talvolta delle gravi, e sagge sentenze udite da altri, ma siccome non le cita a proposito, nè a tempo elle perdono nella bocca di lui il loro pregio; e il poco concetto, che si ha di lui fa sì, che neppure si badi a quel, che egli dice, quando per accidente egli parli sensatamente. Vedi *Prov.* XXVI. 7. 9.

Vers. 23. *E si cruccia di stare nell'inazione.* La mancanza dei mezzi di fare il male non toglie la volontà di mal fare, anzi maggiormente la accende. I Rabbini, fin dai tempi di Gesù Cristo, insegnarono, che la sola interna volontà di peccare non è peccato, quando non passa a commettere l'azione esterna. Errore gravissimo, e di pessime conseguenze nella morale. Ne abbiam parlato altre volte. Vedi *Job.* XXXI. 1.

Vers. 24. *V'ha chi manda in rovina l'anima propria per uman rispetto, ec.* Per non disgustare un amico, per non aver il coraggio di rigettare una richiesta fatta da persona potente ec., a tali ingiusti rispetti umani si sagrifica sovente la coscienza, e l'anima, e si sagrifica, dice il Savio, per un imprudente, anzi stolto, che chiede quello, che è turpe, e illecito, e non ha rossore di chiederlo.

25. Et qui præ confusione promittit amico, & lucratus est eum inimicum gratis.

25. *V' ha chi per uman rispetto promette all' amico, e il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.*

26. Opprobrium nequam in homine mendacium, & in ore indisciplinatorum assidue erit.

26. *Pessimo vitupero dell' uomo ella è la bugia, ma questa stà di continuo nella bocca dei male allevati.*

27. Potior fur, quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo hereditabunt.

27. *E' men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo: ma e l' uno, e l' altro avranno in retaggio la perdizione.*

28. Mores hominum mendacium sine honore: & confusio illorum cum ipsis sine intermissione.

28. *I costumi de' mentitori sono disonorati, e si stà sempre con essi la loro ignominia.*

29. Sapiens in verbis producet seipsum, & homo prudens placebit magnatis.

29. *Il saggio col suo parlare si accredita, e l' uom prudente sarà accetto ai magnati.*

30. Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum: & qui operatur justitiam, ipse exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.

30. *Chi coltiva la sua terra, farà più alto cumulo di grasce: e chi fa opere di giustizia sarà esaltato; e chi è accetto ai magnati, fuggirà l' iniquità.*

31. † Xenia, & dona excæcant oculos judicum, & quasi

31. *I regali, e i donativi accecano gli animi de' giudici, e*

Vers. 25. *E il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.* Perchè riflettendo dipoi, che non può, o non dee in verun modo adempire la sua promessa, si ritratta, e quegli, a cui avea fatta tal promessa, si offende, e diventa nimico del promissore imprudente.

Vers. 27. *E' men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo.* Primo, il ladro offende il prossimo nella roba; il mentitore lo offende nella fama, e talor nella vita; secondo, il mentitore non fa male solamente a qualche particolare come il ladro, ma mette sovente in iscompiglio le intere famiglie, ed anche le intere città; terzo l'assiduità nel mentire va sempre accompagnata da molti altri peccati; quarto finalmente se del ladro non possiamo fidarci riguardo alla roba, del bugiardo non possiamo fidarci in nulla.

Vers. 28. *La loro ignominia.* La ignominia, che ad essi è dovuta. Vedi il bel libro di s. Agostino contra *Mendacium*.

Vers. 30. *E chi è accetto ai magnati, fuggirà l' iniquità* Chi vuol continuare a godere la grazia de' grandi, cercherà di conservarsi esente da biasimo, e da ingiustizia.

Vers. 31. *I regali, e i donativi accecano ec.* Dicesi, che gli Egiziani rappresentavano i giudici senza mani.

mutus in ore avertit correptiones eorum. † *Exod* 23. 8. *Deut.* 16. 19.

rattengono le loro riprensioni, facendoli come mutoli.

32. † Sapientia absconsa, & thesaurus invisus; quæ utilitas in utrisque? † *Inf.* 41. 17.

32. *La sapienza, che si tiene occulta, e il tesoro, che non si vede, a che giovano l'una, e l'altro?*

33. Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.

33. *E' più da stimarsi chi nasconde la sua stoltezza, che chi tiene occulto il suo sapere.*

Vers. 32. *La sapienza, che si tiene occulta, ec.* Quelli, a' quali ha dato Dio de' talenti, co' quali possono rendersi utili al bene delle anime, e all' edificazione della Chiesa, se non ne fanno uso, ma li nascondono non impiegandoli secondo la volontà del gran Padre di famiglia, sono degni de' rimproveri fatti al servo del Vangelo, che andò a seppellire il denaro lasciatogli dal padrone per trafficare. *Matt.* XXV. 25. Vedi sopra di ciò le belle riflessioni di s. Gregorio, III. *parte Pastorale admon.* 26.

Vers. 33. *E' più da stimarsi ec.* Utilmente, e prudentemente talvolta un uomo celerà la propria ignoranza, per non far male a se, od agli altri: chi tiene occulta la sua sapienza, generalmente parlando, si priva del merito, che potrebbe acquistare rivolgendola alla istruzione de' prossimi, e priva gli altri del vantaggio, che ne trarrebbono.

CAPO XXI.

Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato, e particolarmente da certi peccati, de' quali parla.

1. Fili, peccasti? non adjicias iterum: sed & de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.

1. *Figliuolo, hai tu peccato? non peccar più: ma fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sian rimesse.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non peccar più: ec.* Siccome chi è caduto una volta si guarda attentamente da' pericoli di ricadere, e chi fu ferito una volta bada di non essere nuovamente ferito; così chi ha peccato una volta dee guardarsi di peccar la seconda; sì perchè più difficilmente si curano due ferite dell' anima, che una sola, e sì perchè il ritornare al peccato è indizio di protervia, e malizia più grande, la quale disgusta forte il Signore, onde più difficile si rende la impetrazione del perdono. *Ma fa anche orazione ec.* S. Agostino de *nupt. & concup. lib.* 1. 26., osservò, che se per esser libero dal peccato servisse il non più peccare, non si aggiungerebbon queste parole: *Fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti siano rimesse. Rimangono adunque* (segue egli a dire), *se non sono rimesse; e come rimangono se son già passate, se non perchè sono passate quanto all' atto, ma restano quanto al reato?*

2. Quasi a facie colubri fuge peccata: & si accesseris ad illa, suscipient te.

3. Dentes leonis, dentes ejus, interficientes animas hominum.

4. Quasi romphæa bis acuta omnis iniquitas, plagæ illius non est sanitas.

5. Objurgatio, & injuriæ annullabunt substantiam: & domus, quæ nimis locuples est, annullabitur superbia: sic substantia superbi eradicabitur.

6. Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures ejus perveniet, & judicium festinato adveniet illi.

7. Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris: & qui timet Deum, convertetur ad cor suum.

8. Notus a longe potens lingua audaci: & sensatus scit labi se ab ipso.

2. *Come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato, perchè se a lui ti accosterai, ti morderà.*

3. *I suoi denti sono denti di leone, che uccidono le anime degli uomini.*

4. *Ogni colpa è come una spada a due tagli: le sue ferite sono insanabili.*

5. *L' arroganza, e gli oltraggi mandano in fumo le ricchezze: e la casa più facoltosa si spianterà per la superbia; così i beni del superbo saranno annichilati.*

6. *Dalla bocca del povero la preghiera giungerà fino alle orecchie di Dio, e tosto sarà a lui renduta giustizia.*

7. *L' odiare la correzione è indizio di uom peccatore; ma chi teme Dio rientrerà in se stesso.*

8. *Il potente si fa conoscere da lungi coll' audacia della lingua; ma l' uom sensato sa schivarlo.*

Vers. 2. *Come dalla faccia di un serpente, ec.* Allude al serpente, che indusse Eva a peccare.

Vers. 4. *Le sue ferite sono insanabili.* La sola mano del Medico onnipotente può curarle, e guarirle; del rimanente elle di lor natura sono mortali, onde dice la Chiesa, che Dio la sua onnipotenza dimostra massimamente nel perdonare, e nell' usare di sua misericordia verso del peccatore. *Orat. Dom* X. *p. Pent.*

Vers. 5. 6. *L' arroganza, e gli oltraggi ec.* Il ricco arrogante, che strapazza il suo prossimo, impoverirà, perocchè si tirerà addosso le liti, e mille altre sciagure. Insegna adunque, che a conservare anche i beni temporali è infinitamente utile la umiltà, e la mansuetudine. Ne rende questa ragione nel versetto seguente, che Dio esaudisce i poveri maltrattati dal ricco arrogante, e fa ad essi giustizia, liberandoli dalle violenze, e punendo l' iniquo oppressore.

Vers. 7. *Rientrerà in se stesso.* Ascolta la correzione, rientra in se stesso, e riconosce il suo fallo, e si emenda.

Vers. 8. *Sa schivarlo.* Sa tenersi lontano da lui; perchè se la gente stolta, e ignorante ne fa conto per la sua franchezza, e petulanza nel parlare, il Saggio sa, che da un tal uomo convien guardarsi, e fuggirlo. Nel latino il verbo *labi* è posto in vece di *elabi*, e in tal guisa si accorda la Volgata col testo originale.

9. Qui ædificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hieme.

10. * Stupa collecta synagoga peccantium, & consummatio illorum flamma ignis.

* *Supr.* 16. 7.

11. Via peccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, & tenebræ, & pœnæ.

12. Qui custodit justitiam, continebit sensum ejus.

13. Consummatio timoris Dei, sapientia, & sensus.

9. *Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricare nell' inverno.*

10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa, e la loro fine è il fuoco ardente.*

11. *La via de' peccatori è lastricata di pietre lisce, ma ella va a finire nell' inferno, nelle tenebre, e ne' tormenti.*

12. *Chi custodisce la giustizia, ne comprende lo spirito.*

13. *La perfezione del timore di Dio è saggezza, e intelligenza.*

Vers. 9. *Chi la propria casa edifica ec.* Chi colle ingiustizie, colle angherie, colle rapine ec., si arricchisce, è simile a uno, che si mette a fabbricare nell' inverno; perocchè siccome fabbricando in tale stagione, l' edificio non sarà stabile, ma rovinerà facilmente, così chi la sua fortuna innalza sulle rovine del prossimo non goderà lungamente de' frutti di sua ingiustizia.

Vers. 10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa.* Tutta la turba de' peccatori non è altro dinanzi a Dio, se non una massa di stoppa destinata ad ardere nel fuoco eterno. Ecco, quanto vile, e spregevole, e misera cosa siano tutti insieme i cattivi con tutta la loro apparente grandezza, e felicità.

Vers. 11. *La via de' peccatori ec.* La via, che battono i peccatori ell' è la via della concupiscenza, e della passione, la quale da principio par bella, commoda, amena, ma va a finire in orrori, e guai eterni. Pel contrario la via della virtù pare aspra, dura, angusta, ma appoco appoco a chi la batte divien facile, e dolce, e conduce quei, che la seguono ad un fine glorioso, e beato.

Vers. 12. *Chi custodisce la giustizia, ec.* Ovvero: *chi custodisce la legge di giustizia*, comprende lo spirito della stessa legge, e il fine, e le ragioni di essa, e quanto ella sia giusta, e santa, e utile al vero bene dell' uomo, e per conseguenza quanto ella sia da amarsi, e da aversi in sommo pregio.

Vers. 13. 14. 15. *La perfezione del timore di Dio ec.* Il perfetto timor di Dio (che consiste nella perfetta osservanza della legge) egli è la vera sapienza, e intelligenza; quindi apparisce, come la vera scienza, non quella, che gonfia, ma quella, che edifica, non può essere in chi non è saggio nel bene, in chi non ama, e non fa il bene. Havvi veramente una saggezza falsa, industriosa a mal fare, ricca di opere malvage, ma questa non è la saggezza secondo Dio, che viene da Dio, e ingiustamente si chiama saggezza dagli uomini carnali, che non conoscon la vera; conciossiachè questa vera saggezza non può star insieme colla malizia. La voce *amaritudo* è usata a significare la malizia, il peccato, *Deuter.* XXIX. 18.

14. Non erudietur, qui non est sapiens in bono.

14. *Chi non è saggio nel bene, non farà acquisto di scienza.*

15. Est autem sapientia, quæ abundat in malo: & non est sensus ubi est amaritudo.

15. *E v' ha una saggezza feconda di male; ma dov' è malizia, non v' è la prudenza.*

16 Scientia sapientis tamquam inundatio abundabit, & consilium illius sicut fons vitæ permanet.

16. *La scienza del saggio si spande, come una piena d'acque; e i suoi consigli son come una fonte perenne di vita.*

17. Cor fatui quasi vas confractum, & omnem sapientiam non tenebit.

17. *Il cuore dell' insensato è come un vaso rotto: ei non può ritenere nissuna parte di saggezza.*

18. Verbum sapiens quodcumque audierit scius, laudabit, & ad se adjiciet: audivit luxuriosus, & displicebit illi, & projiciet illud post dorsum suum.

18. *Qualunque buona parola, che ascolti l' uom saggio, la loderà, e se la applicherà: la ascolterà un uom dato al piacere, e gli dispiacerà, e se la getterà dietro alle spalle.*

19. Narratio fatui quasi sarcina in via: nam in labiis sensati invenietur gratia.

19. *I discorsi dello stolto son come un fardello per viaggio; ma sulle labbra dell' uom sensato si trova la grazia.*

20. Os prudentis quæritur in ecclesia, & verba illius cogitabunt in cordibus suis.

20. *La bocca dell' uom prudente è desiderata nelle adunanze, e le parole di lui ciascuno le medita in cuor suo.*

21. Tamquam domus exterminata, sic fatuo sapientia: & scientia insensati inenarrabilia verba.

21. *La saggezza è per lo stolto come una casa in rovina, e la scienza dell' insensato consiste in parole inintelligibili.*

Vers. 16. 17. *La scienza del saggio si spande, ec.* L' uomo, che ha il dono della sapienza è buono non solamente per se, ma anche per molti altri, perchè egli spanderà la sua scienza a benefizio de' prossimi, comunicando ad essi la stessa sua sapienza, come un canale ricco di acque inaffia, e feconda le campagne; così egli co' suoi buoni consigli sarà fonte perenne di vita, e di salute per molti altri. Al contrario lo stolto non ritiene per se nissuna parte, nissun principio di saggezza; così non è buono nè per se, nè per gli altri.

Vers. 19. *Son come un fardello per viaggio*. Sono peso, e noia, e molestia a chi viaggia con lui i discorsi dello stolto: per lo contrario sono dolci, e soavi, e utilissimi ad alleggerire la fatica del viaggio, i buoni, e utili ragionamenti de' saggi.

Vers. 21. *La saggezza è per lo stolto come una casa in rovina, ec.* Questa prima parte del versetto è illustrata dalla seconda, onde tale è il senso. Se lo stolto o ascoltando i saggi, o leggendo i lor documenti viene

22. Compedes in pedibus, stulto doctrina, & quasi vincula manuum super manum dextram.

22. La scienza è per lo stolto come ceppi a' piedi, e come catene alla sua destra mano.

23. Fatuus in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit.

23. Il fatuo se ride, alza la voce; ma l'uomo saggio appena sorride senza rumore.

24. Ornamentum aureum prudenti doctrina, & quasi brachiale in brachio dextro.

24. La scienza è all' uom prudente un ornamento di oro, e come un braccialetto alla mano destra.

25. Pes fatui facilis in domum proximi: & homo peritus confundetur a persona potentis.

25. Lo stolto mette facilmente il piè in casa d' altri, ma l'uomo, che ha sperienza, si vergogna in faccia dei grandi.

26. Stultus a fenestra respiciet in domum: vir autem eruditus foris stabit.

26. Lo stolto guarda nella casa per la finestra; ma l' uom discreto se ne stà di fuori.

---

a far qualche provisione di saggezza, questa sua saggezza è simile a una fabbrica. che rovina, dove tutto è confusione, e disordine, e dove accanto verbi grazia a una bella stanza, che sta ancora in piedi si vede una massa di pietre, di calcinacci, di legni rotti: così lo stolto co' bei sentimenti accattati da altri mesce, e confonde detti insulsi, massime storte, e contraddittorie, e parole intralciate da non intendersi nè da lui, nè da altri.

Vers. 22 *La scienza è per lo stolto ec.* La scienza, cioè la sapienza è odiata dallo stolto, ed eccone la ragione; perchè i documenti di lei sono per esso come ceppi, e catene, che restringono, e frenano le passioni, e non permetterebbono, che egli potesse camminare, e operare secondo il suo cappriccio, e secondo le inclinazioni della concupiscenza.

Vers 23 *Il fatuo se ride, ec.* E' commendata la modestia, e la ritenutezza nel riso, come segno di animo grave, e composto; perocchè lo sghignazzare o fuor di tempo, o senza misura indica animo leggero, e incostante. Vedi quello, che della sorella Gorgonia dice il Nazianzeno nella orazione in lode di essa, e s. Clem. di Aless. *Pædagog. lib.* II. 5.

Vers. 25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa d' altri.* Per vedere, e spiare quello, che ivi si faccia; particolarmente se sono case di gran signori. Curiosità vergognosa, e che sovente produce pessimi effetti: quindi soggiunge il Savio, che l'uomo di sperienza, che sa le regole del vivere è verecondo, e pauroso particolarmente quando ha da trattare co' grandi, onde non solo non si ficca per le case loro, ma ne sta lungi quanto può. Un filosofo Cristiano disse molto bene, che moltissimi mali vengono all' uomo dal non sapere starsene nella propria camera; e Socrate citava sovente quel verso di Omero, che dice di badare

A quel, che bene, o male in nostra casa
Si faccia.

Vers. 26. *Guarda nella casa per la finestra.* Anche in questo, e nel versetto, che segue è biasimata la mattà, e imprudente curiosità di sapere i fatti altrui. Nell'Oriente le finestre hanno non vetri, nè imposte, ma semplici gelosie; onde a traverso di esse non è difficile di vedere quel, che si fa in una casa.

27. Stultitia hominis auscultare per ostium: & prudens gravabitur contumelia.

28. Labia imprudentium stulta narrabunt: verba autem prudentium, statera ponderabuntur.

29. In ore fatuorum cor illorum: & in corde sapientium os illorum.

30. Dum maledicit impius diabolum, maledicit ipse animam suam.

31. Susurro coinquinabit animam suam, & in omnibus odietur: & qui cum eo manserit, odiosus erit: tacitus, & sensatus honorabitur.

27. E' cosa da stolto lo stare a origliare alla porta: e l'uom prudente non sopporterà simile infamia.

28. Le labbra degli imprudenti raccontano cose assurde: ma le parole de' saggi saran pesate sulla bilancia.

29. Il cuor degli stolti è nella loro bocca: e la bocca de' saggj è nel cuor loro.

30. Quando l'empio maledice il diavolo, maledice l'anima propria.

31. Il detrattore contamina l'anima propria, e dapertutto sarà odiato, e chi converserà con lui sarà mal visto: ma l'uomo, che sa tacere; ed ha prudenza, sarà onorato.

Ma l'uom discreto se ne stà di fuori. Se ha bisogno di parlare ad alcuno di quella casa, picchierà, e si starà di fuori, aspettando, che quegli venga.

Vers. 27. *Non sopporterà simile infamia*. Ho tradotto ambiguamente, come stà questo versetto nella Volgata. Vuol dir adunque primo; l'uomo prudente giudicherà cosa infame lo stare a origliare alla porta d'un altro; secondo l'uomo prudente non sopporterà, non potrà soffrire cosa sì infame, e se ne lamenterà altamente.

Vers. 29 *Il cuor degli stolti è nella loro bocca: ec.* Gli stolti non hanno cuore nel petto, lo hanno solamente nella bocca: così parlano senza pensare, parlano per parlare: i saggi hanno un cuore, col quale pensano, e considerano tutto quello, che sono per dire, onde si può dire, che il cuor loro è quello, che parla per la loro bocca, e che hanno la bocca nel cuore. Vedi *Prov.* XVI. 23.

Vers. 30. *Maledice l'anima propria*. Se l'empio maledice il diavolo, come cagione de' suoi peccati, maledice se stesso, perchè egli al diavolo si fa simile col peccare, e volontariamente si fa servo del diavolo istesso, cui vuole ubbidire, piuttosto che a Dio.

CAPO XXII.

Dell' infingardo: del figliuolo mal educato. Come si getta il tempo a istruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all' amico in qualunque circostanza della vita.

1. In lapide luteo lapidatus est piger, & omnes loquentur super aspernationem illius.

2. De stercore boum lapidatus est piger: & omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus.

3. Confusio patris est de filio indisciplinato: filia autem in deminoratione fiet.

4. Filia prudens hereditas viro suo: nam quæ confundit, in contumeliam fit genitoris.

5. Patrem, & virum confundit audax, & ab impiis non minorabitur: ab utrisque autem inhonorabitur.

6. Musica in luctu importuna narratio: flagella, & doctrina in omni tempore sapientia.

1. *Il pigro è lapidato con sassi coperti di fango: e tutti parleranno di lui con dispregio.*

2. *Il pigro è lapidato collo sterco di bue: tutti quelli, che ne toccano, scuotono le loro mani.*

3. *Il figliuolo mal educato è la vergogna del padre, e la figlia sarà poco stimata.*

4. *La fanciulla prudente è un eredità pel suo marito: ma quella, che reca disdoro, è l'obbrobrio del genitore.*

5. *Quella, che è sfacciata, disonora il padre, e il marito, e non la cederà agli empj, e sarà vilipesa dall' uno, e dall' altro.*

6. *Un ragionamento fuor di tempo è come la musica nel duolo: ma la sferza, e l'istruzione in ogni tempo sono saggezza.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Il pigro è lapidato con sassi ec.* Per dimostrare il disprezzo, con cui è riguardato l'uomo pigro dice, che egli è lapidato con sassi intrisi di fango, ovvero propriamente, col fango; è lapidato collo sterco di bue; perchè tutti lo maltrattano, e lo hanno in aversione come cosa vilissima, e da essere disprezzata da ognuno.

Vers. 3. 4. *E la figlia sarà poco stimata*. Intendesi ripetuto, *la figlia mal educata*. Non sarà in istima, e non troverà chi desideri di sposarla, come avverrà della fanciulla prudente, la quale dice, che è una ricchezza del marito: quella poi, che reca disdoro al marito, è l'obbrobrio del padre, perchè la malvagità di lei si attribuisce (nè senza ragione) all' essere stata male educata dal padre.

Vers. 5. *Non la cederà agli empj.* Non sarà da meno degli uomini più scellerati, nella superbia, nella lussuria, e in tutti gli altri vizj.

Vers. 6. *Un ragionamento fuor di tempo ec.* Come disconvengono i lieti canti al tempo del duolo, così un ragionamento fatto non in tempo op-

7. Qui docet fatuum, quasi qui conglutinat testam.

8. Qui narrat verbum non audienti, quasi qui excitat dormientem de gravi somno.

9. Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam: & in finem narrationis dicit: Quis est hic?

10. * Supra mortuum plora, defecit enim lux ejus: & supra fatuum plora, deficit enim sensus. * *Infr.* 38. 16.

11. Modicum plora supra mortuum, quoniam requievit.

12. Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui.

13. * Luctus mortui septem dies: fatui autem, & impii, omnes dies vitæ illorum.

*. *Gen.* 50. 10.

7. *Chi ammaestra uno stolto è come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.*

8. *Chi fa parole con uno, che non ascolta, fa come chi vuole svegliare il dormiente dal suo letargo.*

9. *Chi collo stolto ragiona di sapienza, parla con un, che dorme; e questi alla fine del ragionamento dice: chi è costui?*

10. *Piangi il morto, che è privato della luce, e piangi lo stolto perchè è privo di senno.*

11. *Ma piangi per poco un morto, dapoichè egli ha riposo.*

12. *Ma la pessima vita dell' empio stolto è peggiore della morte.*

13. *Il morto si piange per sette giorni; ma lo stolto, e l' empio per tutto il tempo della loro vita.*

---

portuno è molesto, e non utile: ma la correzione, e l' istruzione de' figliuoli è sempre ben fatta, ed è secondo la saggezza.

Vers. 7. *E' come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.* Viene a dire, tenta quello, che è difficilissimo, anzi impossibile. Un uomo, che si è dato in preda alle sue passioni, che è perduto dietro a' suoi piaceri non dà retta agli insegnamenti, che si oppongono a' suoi capricci.

Vers. 9. *Chi è costui?* Chi è costui, che fa a me il maestro, il predicatore, il pedagogo? Così lo stolto in vece di far profitto degli avvertimenti, si burla degli ammonitori.

Vers. 10. 11. 12. 13. *Piangi il morto*, ec. Se tu piangi la morte di un amico, e ne hai compassione, perchè è privo della luce del giorno, piangi molto più la sciagura dello stolto, cioè del peccatore, che ha perduto il bene, e la luce dell' intelletto, ed è morto pel suo peccato dinanzi a Dio. Il morto corporalmente non è da piangersi eccessivamente, nè per lungo tempo; perocchè alla fine la morte è un riposo dagli affanni, dai dolori, e dalle miserie della vita; ma tutto il viver dell'empio è da piangersi perchè la vita di lui è peggiore di qualunque morte; è peggiore della morte stessa naturale del medesimo empio: perchè vivendo egli non fa altro, che render peggiore la sua dannazione aggiungendo peccati a peccati: per questo se un morto si piange per sette giorni, l'empio stolto è da piangersi per tutto il tempo, ch' ei vive. Il termine ordinario del duolo era di sette giorni presso gli Ebrei.

14. Cum ſtulto ne multum loquaris, & cum inſenſato ne abieris.

14. *Non parlar molto coll' empio, e non andar inſieme coll' inſenſato.*

15. Serva te ab illo, ut non moleſtiam habeas, & non coinquinaberis peccato illius.

15. *Guardati da lui per non avere inquietudini, e affinchè non ti ſi attacchi macchia dal ſuo peccato.*

16. Deflecte ab illo, & invenies requiem, & non acediaberis in ſtultitia illius.

16. *Schivalo, e ſarai tranquillo, e non ſoffrirai il tedio di ſua ſtoltezza.*

17. Super plumbum quid gravabitur? & quod illi aliud nomen, quam fatuus?

17. *Qual altra coſa ſi nominerà, che peſi più del piombo, fuorchè lo ſtolto?*

18. * Arenam, & ſalem, & maſſam ferri facilius eſt ferre, quam hominem imprudentem, & fatuum, & impium.

* *Prov.* 27. 3.

18. *E' più facile a portarſi l' arena, il ſale, e una maſſa di ferro, che un imprudente, uno ſtolto, un empio.*

19. Loramentum ligneum colligatum in fundamentum ædificii non diſſolvetur: ſic & cor confirmatum in cogitatione conſilii.

19. *Un legamento di travi unite inſieme nel fondamento di un edifizio non ſi ſcompagina; così un cuore appoggiato a ben penſato conſiglio.*

20. Cogitatus ſenſati in omni tempore, metu non depravabitur.

20. *Le riſoluzioni dell' uom ſenſato non ſaranno alterate dal timore in niſſun tempo.*

Verſ. 18. *Un imprudente, uno ſtolto, un empio.* Tutte tre queſte voci, una ſteſſa coſa ſignificano, come ſi vede di continuo in queſto libro, cioè l'empio. Grave, peſante, moleſtiſſimo è l'empio, e più facilmente potrà portarſi qualunque altro peſo, che quello della ſua temerità, imprudenza e malvagità. Vedi *Prov.* XXVII. 3.

Verſ. 19. 20. *Un legamento di travi unite inſieme ec.* Gli antichi nelle loro fabbriche tramezzavano le mura di pietra, o di mattone con delle travi ben legate tra loro. Vedi 3. *Reg.* VI. 36. VII. 12., e ciò faceaſi anche nelle fondamenta, e dava maggiore ſtabilità alle fabbriche iſteſſe. Dice adunque il Savio, che ſiccome un piano di travi ben collegate inſieme, e meſſe ne' fondamenti non ſi diſcioglie, nè può eſſere ſcoſſo, così il cuore dell'uomo ſaggio non è ſcoſſo dalla forza delle tentazioni, delle avverſità, e delle perſecuzioni perchè è appoggiato a ſolidi, e ſtabili conſigli, e le ſue riſoluzioni non ſi altereranno, non ſi muteranno per paura de' potenti, o di qualunque difficoltà. Così il Savio dimoſtra la fermezza de' buoni proponimenti del giuſto rinovati ſovente, e renduti per così dire immutabili mediante la grazia del Signore. Ciò ſi vide particolarmente ne' Martiri di Gesù Criſto, la invincibil coſtanza de' quali fe' tanto onore alla Chieſa.

21. Sicut pali in excelsis, & cæmenta sine impensa posita contra faciem venti non permanebunt:

22. Sic & cor timidum in cogitatione stulti contra impetum timoris non resistet.

23. Sicut cor trepidum in cogitatione fatui, omni tempore non metuet: sic & qui in præceptis Dei permanet semper.

24. Pungens oculum deducit lacrymas: & qui pungit cor, profert sensum.

25. Mittens lapidem in volatilia, dejiciet illa: sic & qui convitiatur amico, dissolvit amicitiam.

26. Ad

21. *Come i pali piantati in luogo alto, e le muraglie a secco non resistono all' urto dei venti;*

22. *Così parimente il cuor dello stolto, timido ne' suoi pensieri non resisterà all' impeto del timore.*

23. *Siccome il cuor dello stolto, che paventa ne' suoi pensieri, non in ogni tempo temerà; così colui, che sta saldo ne' comandamenti di Dio è sempre senza timore.*

24. *Chi punge l' occhio ne spreme le lagrime, e chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti.*

25. *Chi scaglia un sasso contro gli uccelli, li fa scappare, così pure chi parla male dell' amico, scioglie l' amicizia.*

26. *Quan-*

Vers. 21. 22. *Come i pali piantati in luogo alto, ec.* I pali di vite piantati in una vigna situata in luogo elevato, dove il vento è più forte, non resistono ai venti, e non vi resistono neppure le muraglie a secco, ovvero fatte con risparmio di calcina, e di piene mal commesse: così pure il cuor dello stolto, che è sempre pauroso non regge all' impeto del timore.

Vers. 23. *Siccome il cuor dello stolto, ec.* Lo stolto non sempre teme, ma egli, che è pauroso al sommo ne' pericoli di morte, di persecuzione, o di altra avversità temporale, è temerario nel pericolo continuo della dannazione eterna: il giusto, che osserva costanremente i comandamenti di Dio, non è soggetto ad essere agitato giammai dai timori, che scuotono, e turbano l' empio.

Vers. 24. *Chi punge il cuore, ec.* Chi punge il cuore, o sia la mente col lodare, o minacciare ec., questi sveglia negli uditori gli affetti di piacere, di timore ec., de' quali affetti gli uditori daranno esternamente dei segni. Questa bella sentenza insegna come convien guardarsi dalle aspre, e male parole, e dalle ingiurie, che pungono il cuore de' prossimi, e vi fan piaga, e li muovono a odio, e avversione contro dell' offensore. Ma di più ella ci insegna come per conoscere gli interni sensi, e le inclinazioni dell' uomo basta pungere il cuore di lui con qualche parola, che lo penetri; conciossiachè il cuore punto improvvisamente farà manifesta la virtù, o la debolezza dell' uomo.

Vers. 25. *Così pure chi parla male ec.* Le parole di maldicenza, che offendono l' amico nella riputazione, e nell' onore alienano l' amico, e rompono l' amicizia; perocchè l' amico ha giusta ragion di pretendere di essere rispettato, e onorato dall' amico, e con ragione eziandio non soffre di essere da lui diffamato.

26. Ad amicum etsi produxeris gladium, non desperes: est enim regressus. Ad amicum

26. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada contro l'amico, non disperare; perocchè puoi tornare in grazia con esso.*

27. Si aperueris os triste, non timeas: est enim concordatio; excepto convitio, & improperio, & superbia, & mysterii revelatione, & plaga dolosa: in his omnibus effugiet amicus.

27. *Se averai dette all'amico parole d' ira, non temere, v' è luogo alla pace, purchè non vi sia stata maldicenza, nè rimprovero, nè superbia, nè manifestazione del segreto, nè colpo di tradimento; per queste cose tutte l'amico si fuggirà.*

28. Fidem possrde cum amico in paupertate illius, ut & in bonis illius læteris.

28. *Serba fede all'amico nella sua povertà, affin di godere delle sue prosperità.*

29. In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut & in hereditate illius cohæres sis.

29. *Mantienti fedele a lui nel tempo della tribolazione, affin di essere chiamato a parte della sua eredità.*

30. Ante ignem camini vapor, & fumus igni inaltatur: sic & ante sanguinem maledicta, & contumeliæ, & minæ.

30. *Il vapore, e il fumo si alza dalla fornace prima che il fuoco, così le maldicenze, le contumelie, e le minacce precedono lo spargimento del sangue.*

Vers. 26. 27. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada ec.* Quando per subitaneo impeto d' ira tu avessi messa mano alla spada contro l'amico: quando gli avessi detto per ira qualche parola dura, non disperare di poterti riconciliare con esso; perocchè tali cose come fatte non per malvagità di cuore, ma per trasporto di sdegno potranno trovar perdono da un amico saggio, e amoroso. Ma il parlar male dell' amico, il rimproverare a lui i benefizj, trattandolo come ingrato; la superbia, onde nasce il disprezzo dell'amico, la manifestazione del segreto confidato a te dall' amico, e il tradimento occultamente tramato contro di lui, queste son le cose, che faran fuggire l' amico tanto lungi da te, che non sarà più possibile di reintegrar l' amicizia. Parla il Savio secondo il fare degli uomini, che seguono i movimenti della natura; perocchè quanto a' giusti tutte queste cose, ed anche peggiori sanno sopportare, e vincere mediante la grazia, e la carità di Dio diffusa ne' loro cuori dallo Spirito santo. Ma opportunamente si dimostra come chi in tali maniere viola l'amicizia sarà punito colla perdita dell' amico, e quand' anche lo stesso amico sia di virtù assai grande di perdonare tali offese, non crederà però di dover continuare nella antica familiarità, e confidenza coll' amico disleale.

Vers. 29. *Affin di essere chiamato a parte di sua eredità.* Tragli antichi fu molto in uso di riconoscere alla morte gli amici lasciando loro qualche porzione della eredità.

Vers. 30. *Precedono lo spargimento del sangue.* Guardati dalle maldicenze, dalle contumelie, dalle minacce: tutte queste cose accendono il sangue, e sono cagioni, che ne vengano gli omicidj, e le mortali vendette.

31. Amicum salutare non confundar, a facie illius non me abscondam: & si mala mihi evenerint per illum, sustinebo.

32. Omnis qui audiet, cavebit se ab eo.

33. * Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, & lingua mea perdat me? * Ps. 140. 3.

31. *Io non mi vergognerò di salutare l'amico, non mi nasconderò da lui, e se mi verrà del male da lui, lo sopporterò.*

32. *Ma chiunque ne sarà informato, si guarderà da lui.*

33. *Chi porrà una guardia alla mia bocca, e un sigillo inviolabile alle mie labbra, perch' io non cada per loro colpa, e la mia lingua non sia la mia perdizione?*

Vers. 31. 32. *Non mi vergognerò di salutare l'amico, ec.* Se l'amico sarà in povertà, in tribolazione ec. io lo saluterò, e lo assisterò, nè mi vergognerò di farmi conoscere suo amico: se poi egli con ingratitudine corrisponde al mio amore, io lo sopporterò; ma chiunque sarà informato del suo cattivo procedere, si guarderà da lui come da uomo infedele, e ingrato.

Vers. 33. *Chi porrà una guardia ec.* E' la stessa preghiera del santo Davidde *Ps.* CXL. 3. E questa preghiera viene molto a proposito dopo che il Savio ha parlato dei mali, che nascono tragli uomini, e particolarmente tragli amici dalle maldicenze, e dalla intemperanza della lingua. Vedi il Grisostomo *in Ps.* 140.

CAPO XXIII.

Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola, e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare, e di offendere colle parole: l'adulterio è odioso sommamente a Dio, e agli uomini.

1. Domine pater, & dominator vitæ meæ, ne derelinquas me in consilio eorum: nec sinas me cadere in illis.

1. *Signore, padre, e padrone della mia vita non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra, e non permettere, che per cagione di esse io cada.*

2. Quis superponet in cogitatu meo flagella, & in corde meo doctrinam sapientiæ, ut ignorationibus eorum non parcant mihi, & non appareant delicta eorum,

2. *Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, e sul mio cuore la disciplina della sapienza? Talmente che non siano (da lei) risparmiati gli errori di quelli, e non ne spuntino fuora i peccati,*

3. Et ne adincrescant ignorantiæ meæ, & multiplicentur delicta mea, & peccata mea abundent, & incidam in conspectu adversariorum meorum, & gaudeat super me inimicus meus?

3. *Affinchè non si moltiplichi la mia ignoranza, e non crescan di numero i miei mancamenti, e non si aumentino i miei peccati, ond' io cada per terra in faccia a' miei avversari, e di me rida il mio nimico?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra.* Questo versetto pende dall' ultimo del capo precedente, e il relativo *eorum* lega colle parole di detto versetto, *alle mie labbra*. Dice adunque: Signore, Dio, Padre, e autore del mio essere, e della mia vita, tu dominatore dell' universo domina tu, e reggi, e governa le mie labbra, e la mia lingua, la quale senza di te sarebbe *una università di peccati* Jacob. III. 6., e non mi abbandonare alla intemperanza di essa, e non permettere, che il tuo dono divenga mia perdizione.

Vers. 2. 3. *Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, ec.* Dopo aver domandato a Dio, che governi, e affreni la sua lingua, domanda, che siano governati da lui i pensieri, e gli affetti del cuore mediante la sferza, cioè le correzioni, e la disciplina santa della saggezza, e questa sferza non risparmi gli errori de' pensieri stessi, e del cuore affinchè dagli uni, e dall' altro non germoglino di continuo nuovi peccati, e crescano a dismisura, onde caduto miseramente per terra non divenga argomento di riso, e di scherno pe' cattivi uomini, che godono del male, e delle cadute de' giusti, e argomento di riso, e di scherno pel gran nimico comune, il Demonio.

4. Domine pater, & Deus vitæ meæ, ne derelinquas me in cogitatu illorum.

4. *Signore, Padre, e Dio della mia vita non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.*

5. Extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi, & omne desiderium averte a me.

5. *Non dare a me l' altura degli occhi, e tien lungi da me ogni concupiscenza.*

6. Aufer a me ventris concupiscentias, & concubitus concupiscentiæ ne apprehendant me, & animæ irreverenti, & infrunitæ ne tradas me.

6. *Togli da me le intemperanze del ventre, e i desiderj della libidine non abbian potere sopra di me, e non lasciarmi in balía di un anima inverecon- da, e imprudente.*

7. Doctrinam oris audite filii: & qui custodierit illam, non periet labiis, nec scandalizabitur in operibus nequissimis.

7. *Udite, o figliuoli, i documenti per governare la lingua, e chi li osserverà, non perirà per colpa delle sue labbra, e non inciamperà in opere malvage.*

8. In vanitate sua apprehenditur peccator, & superbus, & maledicus scandalizabitur in illis.

8. *Nella sua stoltezza riman preso il peccatore, e il superbo; e il maldicente ne trarrà la sua rovina.*

Vers. 4. ***Non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.*** Il relativo ***illorum*** sembra doversi riferire alla voce ***delicta*** del versetto precedente come abbiamo espresso nella versione. Chiede adunque, che Dio non permetta, che i pensieri di superbia, di lussuria ec. si fermino nella sua mente: ma dia a lui grazia per reprimergli, e discacciargli, affine di non peccare o colla dilettazione, od anche colla esterna opera.

Vers. 5. ***Non dare a me l' altura degli occhi.*** La superbia si manifesta particolarmente nello sguardo altiero, e fastoso; perciò è detta ***altura degli occhi.*** Dio non può dare ad un uomo questa ***altura degli occhi***, nè verun altro vizio, o difetto perch' ei non è, nè può essere autore del mal morale, cioè del peccato: ma egli può, in pena di sua ingratitudine, permettere, che l' uomo soccomba alla tentazione di superbia, di lussuria ec., e questo è significato con questa frase Ebrea; ***non dare a me ec.***, cioè: non permettere, ch' io abbia ec. Vedi quello, che si è detto ***Exod.*** VII. 3, ***Rom.*** I. 24.

Vers. 6. ***Le intemperanze del ventre.*** Sono i desiderj della gola.

Di un' anima inverecondia, ec. Non permettere, che la inverecondia, e stolta concupiscenza mia mi tiraneggi. La voce ***infrunitus*** viene dal Greco, ma si trova anche ne' profani autori Latini.

Vers. 7. ***Non inciamperà in opere malvage.*** Ne' peccati gravissimi della lingua come sono i giuramenti falsi, le calunnie, le bestemmie ec.

Vers. 8. ***Nella sua stoltezza riman preso ec.*** Col suo stolto parlare il peccatore si fabbrica le sue catene, e la sua rovina, catene di molti peccati, che strascinano l' uom superbo, e maledico nella dannazione.

9. * Jurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa. * *Exod.* 20. 7. *Matth.* 5. 33.

9. *Non avvezzarti al giuramento, perchè frequenti per esso son le cadute.*

10. Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo, & nominibus Sanctorum non admiscearis: quoniam non eris immunis ab eis.

10. *Il nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca, e non mescolare col discorso i nomi de' santi; perocchè non ne anderai impunito.*

11. Sicut enim servus interrogatus assidue, a livore non minuitur: sic omnis jurans, & nominans, in toto a peccato non purgabitur.

11. *Conciossiachè siccome il servo messo ogni po' alla tortura ne porta sempre le lividure; così uno, che giura, e ripete quel nome, non sarà mai purgato interamente da colpa.*

12. Vir multum jurans implebitur iniquitate, & non discedet a domo illius plaga.

12. *L'uomo, che giura molto si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello.*

13. Et si frustraverit, delictum illius super ipsum erit: & si dissimulaverit, delinquit dupliciter:

13. *E se non adempie il giuramento, il suo delitto sarà sopra di lui, e se non ne farà conto, avrà doppio peccato:*

Vers. 9. *Frequenti per esso son le cadute.* S. Agostino *serm.* 28. *De Verb. Apost.* dice: *Giurar il falso è perdizione: giurar il vero è cosa pericolosa: nissun giuramento è sicuro da male.*

Vers. 10. *Il nome di Dio non sia di continuo ec.* Biasima con gran ragione la prava consuetudine di quelli, i quali per una certa leggerezza, e irriverenza hanno continuamente in bocca Dio, e i santi, Dio, il cui nome adorabile non dee essere rammentato se non con gran riflessione, ed ossequio, i nomi de' santi, che debbono pur rispettarsi come amici di Dio, e regnanti con lui nella gloria. Debbo però notare, che la voce *sanctorum* potrebbe anche prendersi in neutro per significare *le cose sante*, come era presso gli Ebrei l'arca, il tempio ec. In masculino potrà questa voce intendersi principalmente de' santi Angeli.

Vers. 11. *Siccome il servo messo ogni po' alla tortura ec.* Gli antichi dicevano, che il giuramento è per un uomo libero quello, che era la tortura per lo schiavo: onde dai servi si proccurava di trarre la verità mediante la tortura, dai cittadini mediante il giuramento, dai sacerdoti mediante la sola parola: tale era l'uso de' Romani. Vedi Plutarco *Problema*. Lo schiavo adunque messo sovente alla tortura ne porta i segni, che gli durano nel corpo, e l'uomo, che giura sovente porterà nell'anima sua le piaghe de' peccati commessi col frequente giurare, e ripetere quel nome grande di Dio.

Vers. 13. *E se non ne farà conto avrà doppio peccato.* Avrà il peccato dello spergiuro, e il peccato di non correggere, e di non espiare il male, che ha fatto.

14. Et si in vacuum juraverit, non justificabitur: replebitur enim retributione domus illius.

14. *E se ha giurato invano, non sarà tenuto per giusto; perocchè sopra la casa di lui pioveranno i gastighi.*

15. Est & alia loquela contraria morti, non inveniatur in hereditate Jacob.

15. *Havvi ancora un altro linguaggio, che confina colla morte: non siane esempio tragli eredi di Giacobbe.*

16. Etenim a misericordibus omnia hæc auferentur, & in delictis non volutabuntur.

16. *Imperocchè tutte queste cose staran lungi dagli uomini religiosi, che non si immergono in tali delitti.*

17. Indisciplinatæ loquelæ non assuescat os tuum: est enim in illa verbum peccati.

17. *Non si avvezzi la tua bocca alla temerità del parlare, perchè in essa si trova il peccato.*

18. Memento patris, & matris tuæ, in medio enim magnatorum consistis.

18. *Ricordati di tuo padre, e di tua madre quando siedi in mezzo dei grandi;*

19. Ne forte obliviscatur te Deus in conspectu illorum, & assiduitate tua infatuatus, im-

19. *Affinchè non avvenga, che Dio si scordi di te dinanzi a coloro, onde tu infatuato per*

Vers. 14 *E se ha giurato invano, ec.* Se ha giurato temerariamente senza necessità, o senza il fine di giusta utilità, egli sarà sempre tenuto per peccatore come lo è, e la casa di lui sarà punita co' gastighi di Dio.

Vers. 15 *Che confina colla morte.* Ovvero: *che sta di contro alla morte, che è parallela alla morte*; tutto questo vuol dire, che al linguaggio, di cui egli parla, va presso la morte e dell' anima, e del corpo, e questo linguaggio è la bestemmia, la quale era tanto in odio presso gli Ebrei, che ne abborrivano anche il nome, e nol pronunziavano, ma la significavano col suo contrario, dicendo *benedire* in vece di *bestemmiare*. Vedi *Job.* II 9., 3. *Reg* XXI 13. Il Savio desidera, che esempio di tale iniquità non si oda giammai ne' posteri di Giacobbe. I bestemmiatori eran lapidati immediatamente a furia di popolo *Levit.* XXIV 14.

Vers. 16. *Tutte queste cose.* I giuramenti falsi, o temerari, e le bestemmie.

Vers. 17. *Alla temerità del parlare.* Non avvezzarti a parlare senza considerazione, a dir tutto quello, che ti viene alla bocca, altrimenti sarai sempre in peccato, peccherai in un modo, o in un altro. Alcuni credono, che quì il Savio parli degli osceni discorsi, ma a questi pure dà luogo sovente il vizio generale di parlare senza riflesso.

Vers. 18. 19. *Ricordati di tuo padre, ec.* Se tu se' elevato in dignità talmente che abbi luogo trai grandi non ti scordare del padre tuo, e della madre, da' quali avesti la vita, non ti scordare della inferiore loro condizione, affine di conservare la modestia, e l' umiltà, perchè se tu ti scordassi del tuo primo essere, potrà anche Dio scordarsi di te, e far sì, che tu cada dal posto, che occupavi, e perchè tu ti eri stranamente insuperbito di andar del pari con que' grandi, forse Dio ti getterà a terra, e ti coprirà di confusione nel cospetto di essi, talmente che bramerai di non esser venuto al mondo, e maledirai il giorno di tua natività,

properium patiaris, & maluisses non nasci, & diem nativitatis tuæ maledicas.

la tua familiarità con essi, abbi a soffrirne obbrobrio talmente, che desideri piuttosto non essere venuto al mondo, e mandi imprecazioni al giorno della tua natività.

20. * Homo assuetus in verbis improperii, in omnibus diebus suis non erudietur.

* 2. *Reg* 16. 7.

20. *Un uomo, che si è avvezzato a dire degli improperj, non si correggerà per tutto il tempo di sua vita.*

21. Duo genera abundant in peccatis, & tertium adducit iram, & perditionem.

21. *Due generi di persone abbondano di peccati, e il terzo chiama l' ira, e la perdizione.*

22. Anima calida quasi ignis ardens, non extinguetur donec aliquid glutiat:

22. *L' animo focoso come una ardente fiamma; il quale non si calma prima di aver divorato qualche cosa;*

23. Et homo nequam in ore carnis suæ, non desinet donec incendat ignem.

23. *E l' uomo, che è schiavo degli appetiti della sua carne, non avrà posa, fino che abbia comunicato il suo fuoco.*

24. Homini fornicario omnis panis dulcis, non fatigabitur transgrediens usque ad finem.

24. *Tutto il pane è dolce al fornicatore, e non si stanca di mal fare fino al fine.*

25. * Omnis homo qui transgreditur lectum suum, contemnens in animam suam, & dicens: Quis me videt?

* *Isai.* 29. 15.

25. *Ogni uomo, che disonora il talamo conjugale, sprezzatore dell' anima propria, va dicendo: chi è, che mi vegga?*

26. Tenebræ circumdant me, & parietes cooperiunt me, & nemo circumspicit me: quem

26. *Le tenebre mi stanno attorno, e le pareti mi nascondono, e nissuno bada a me: di*

Vers. 20. *Non si correggerà.* La ragione si è, perchè egli, che è avvezzo a maltrattare ognuno, maltratterà anche più facilmente chi volesse proccurar di illuminarlo, e ritrarlo da sì brutto vizio.

Vers. 22. *L' animo focoso ec.* Dopo i peccati della lingua, pone i peccati di opera. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi VI. 16., ec. Parla adunque della incontinenza secondo la più probabile opinione, e di essa nota tre diversi gradi in tre diversi generi di persone: il primo grado è di quelli, che nutriscono interiormente la impura passione, e sono dominati dai pravi desiderj; il secondo di quelli, che passano a commettere azioni ree cogli oggetti, a' quali hanno comunicato il loro fuoco: di questi parla *vers.* 23. 24.: il terzo di quelli, che commettono adulterio.

Vers. 24. *Tutto il pane è dolce ec.* Purchè le sue passione egli sfoghi in qualunque modo, il fornicatore non bada ad altro: perocchè una specie di terribil furore lo spigne, onde non è capace di essere ritenuto da veruna considerazione, o rispetto, e tutti gli oggetti son buoni per lui, e non cesserà di peccare fino che avrà vita.

vereor? deliĉtorum meorum non memorabitur Altissimus.

27. Et non intelligit quoniam omnia videt oculus illius, quoniam expellit a se timorem Dei hujusmodi hominis timor, & oculi hominum timentes illum:

28. Et non cognovit quoniam oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, & profundum abyssi, & hominum corda intuentes in absconditas partes.

29. Domino enim Deo antequam crearentur, omnia sunt agnita: sic & post perfectum respicit omnia.

30. Hic in plateis civitatis vindicabitur, & quasi pullus equinus fugabitur: & ubi non speravit, apprehendetur.

31. Et erit dedecus omnibus, eo quod non intellexerit timorem Domini.

32. * Sic & mulier omnis relinquens virum suum, & statuens hereditatem ex alieno matrimonio:

* *Lev.* 20. 10. *Deut.* 22. 22.

chi ho da aver paura? non si prende pensiero de' miei delitti l' Altissimo.

27. *Ed ei non riflette, che l' occhio di Dio vede tutte le cose; perocchè questo umano timore, la paura degli occhi degli uomini discaccia da lui il timore di Dio:.*

28. *Ed ei non sa, che gli occhi del Signore sono più luminosi assai del sole; e tutte mirano attorno le vie degli uomini, e l' abisso profondo, e veggono i cuori umani fino ne' luoghi più riposti.*

29. *Perocchè a Dio Signore furono note le cose tutte prima che fosser create, e anche dopo che furon fatte egli tutte le mira.*

30. *Costui pertanto sarà punito nella piazza della città; ed ei qual puledro si darà alla fuga, ma sarà sorpreso dove men si pensava.*

31. *E sarà disonorato nel cospetto di tutti; perchè non conobbe il timor del Signore.*

32. *Lo stesso sarà di qualunque donna, che lascia il proprio marito, a cui dà un erede dal marito d' un altra:*

Vers. 27. *Perocchè questo umano timore, ec.* Mentre l' adultero teme di esser veduto, e per conseguenza punito dagli uomini, questo timore degli uomini, per ragione del quale egli cerca la notte, e tutte le invenzioni adopera per nascondersi, e guarda dappertutto se alcuno lo vede, questo timore bandisce dal cuor di lui il timore di Dio.

Vers. 30. *Sarà punito nella piazza della città.* Il delitto, ch' ei fece in segreto sarà punito pubblicamenre permettendo, e disponendo Dio, che si sappia da tutti la sua iniquità.

Si darà alla fuga, ec. Egli qual puledro indomito cercherà di fuggire il gastigo, ma Dio farà, ch' ei sia preso dove, e quando meno se l' aspettava.

33. Primo enim in lege Altissimi incredibilis fuit: secundo in virum suum deliquit: tertio in adulterio fornicata est, & ex alio viro filios statuit sibi.

34. Hæc in ecclesiam adducetur, & in filios ejus respicietur.

35. Non tradent filii ejus radices, & rami ejus non dabunt fructum.

36. Derelinquet in maledictum memoriam ejus, & dedecus illius non delebitur.

37. Et agnoscent qui derelicti sunt, quoniam nihil melius est, quam timor Dei; & nihil dulcius, quam respicere in mandatis Domini.

38. Gloria magna est sequi Dominum: longitudo enim dierum assumetur ab eo.

33. *Perocchè ella in primo luogo non crede alla legge dell' Altissimo; in secondo luogo oltraggia il proprio marito; in terzo luogo si contamina coll' adulterio, e si fa de' figliuoli da un altro marito.*

34. *Ella sarà condotta nella pubblica adunanza, e si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli.*

35. *Que' suoi figliuoli non metteranno radici, e i rami di lei non daran frutto.*

36. *Ella lascerà sua memoria in maledizione, e il suo vituperio non sarà cancellato.*

37. *E quelli, che verran dopo, conosceranno come nulla havvi di meglio, che temere Dio, e nulla di più soave, che il tener l' occhio a' comandamenti del Signore.*

38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore; perocchè da lui si riceverà lunghezza di giorni.*

Vers. 33. *Ella in primo luogo non crede alla legge ec.* L' adultera pecca in primo luogo contro Dio negando fede, e ubbidienza alla legge di lui; secondo pecca contro il marito violando la fedeltà promessa nel contratto di matrimonio; terzo pecca contro la santità dello stesso matrimonio; e finalmente fa ingiuria gravissima ai figli legittimi introducendo nella famiglia, e nella eredità i figliuoli bastardi: i Cristiani hanno anche altre gravissime cause onde abborrire, e detestar l' adulterio, e ogni fornicazione, intorno alle quali vedi 2. *Cor.* VI.

Vers. 34. 35. *Si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli, ec.* Per distinguere i legittimi dagli illegittimi, e notar questi come infami, ed escluderli dalla eredità. I figliuoli poi nati dal peccato di lei non avran lunga vita, e Dio non permetterà, che abbiano posterità: *non metteranno radici*: non dureranno molto, come non dura una pianta priva di radici, e *non daran frutto*: non avran figliuolanza.

Vers. 38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore.* Seguitare il Signore vuol dire servirlo, e questa servitù è sommamente gloriosa per l' uomo sì per riguardo alla infinita dignità, e maestà di tal padrone, e sì ancora riguardo alla infinita ricompensa di una vita eterna, e gloriosa.

CAPO XXIV.

La sapienza descrive la sua origine, e le molte sue prerogative, e invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore di sua dottrina.

1. Sapientia laudabit animam suam, & in Deo honorabitur, & in medio populi sui gloriabitur.

2. Et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum, & in conspectu virtutis illius gloriabitur.

1. *La sapienza si farà il suo elogio, e si darà onore in Dio, e si glorierà in mezzo al popolo di lui.*

2. *Ella aprirà la sua bocca nelle adunanze dell' Altissimo, e si glorificherà al cospetto delle schiere di lui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *La sapienza si farà il suo elogio, ec.* E' quì introdotta la sapienza come una persona, e come una nobilissima, e santissima matrona, la quale quasi maestra di tutti gli uomini, gli istruisce, e gli invita alla sua sequela, e perciò mette in bella vista le sue grandissime doti, e prerogative. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi *cap.* VIII., e a quello del libro della sapienza VII. 24. 25. *ec.* VIII. 1. 2. *ec.* Il nome di sapienza è inteso quì generalmente, e significa tanto la sapienza increata, come la creata, e tanto la sapienza, che dicesi essenziale comune a tutte tre le persone divine, come la sapienza personale propria del Figliuolo unigenito del Padre, che è sapienza dello stesso Padre: alcune cose pertanto, che quì si leggono, convengono piuttosto alla sapienza increata essenziale, altre alla personale, al Verbo eterno, altre alla sapienza Incarnata, al Figlio, il quale nel sen della Vergine *fu fatto per noi sapienza da Dio*, come parla l' Apostolo. Alcuni Interpreti però tutto questo elogio della sapienza riferiscono interamente a Cristo. Vedi *Raban. Tirin. ec.* Dopo adunque, che il Savio ha dato fin quì gran numero di precetti, e documenti di sapienza, lei stessa fa venir fuora a parlare, e a dimostrare quel, che ella si è, e a celebrare se stessa, e a *darsi onore in Dio*, cioè a laude, e gloria di Dio, e questi suoi ragionamenti ella li tiene nell' adunanza del popolo di Dio, nella adunanza de' fedeli, i quali soli sono fatti degni di udirla, di conoscerla, e di amarla: perocchè della vera sapienza, della vera virtù, della santità non sono capaci se non i fedeli: e questi ragionamenti ella li tiene *al cospetto delle schiere di Dio*, viene a dire di tutti gli spiriti celesti, di tutti gli Angeli, i quali alle adunanze de' fedeli si uniscono, e le orazioni, e le laudi di essi presentano a Dio.

3. Et in medio populi sui exaltabitur, & in plenitudine sancta admirabitur.

4. Et in multitudine electorum habebit laudem, & inter benedictos benedicetur, dicens:

5. Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ame omnem creaturam:

6. Ego feci in cœlis ut oriretur lumen indeficiens, & sicut nebula texi omnem terram:

7. Ego in altissimis habitavi, & thronus meus in columna nubis.

3. *Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e nella piena congregazione de' santi sarà ammirata.*

4. *E laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti, e trai benedetti sarà ella pur benedetta, e dirà:*

5. *Io uscii dalla bocca dell' Altissimo primogenita avanti a tutte le creature:*

6. *Io feci nascer nel cielo una luce, che mai vien meno, e quasi con nebbia ricopersi tutta la terra:*

7. *Negli altissimi cieli io posi mia stanza, e il mio trono sopra una colonna di nubi.*

Vers. 3. 4. *In mezzo al suo popolo*, ec. Popolo di Dio, e della sapienza, congregazione de' santi, moltitudine degli eletti, gente benedetta da Dio, tutte queste frasi significano il popolo fedele, che onora il vero Dio, e a lui è unito per la fede, e per l' amore.

Vers. 5. *Io uscii dalla bocca dell' Altissimo*, *primogenita ec.* La sapienza increata uscì dalla bocca, cioè dalla mente di Dio, sendo generata prima di tutte le cose create, cioè ab eterno: dice, che *uscì dalla bocca* perchè come dalla bocca dell' uomo esce la parola dell' uomo, così dalla mente di Dio si formò, uscì la parola eterna sostanziale, onde è come se dicesse: io dalla mente di Dio uscii come Verbo, cioè parola della mente di Dio: della mente di Dio io son prole. Queste parole pertanto più propriamente si intendono della sapienza personale, del Figliuolo del Padre, generato ab eterno prima che alcuna creatura da Dio fosse fatta. Alcuni antichi in vece di *ex ore* lessero *ex corde*, la qual versione è una sposizione della prima ponendosi *il cuore* a significare *la mente*.

Vers. 6. *Io feci nascer nel cielo ec.* Per la sapienza di Dio fu creata al principio del mondo la luce, che è quasi occhio, anima, e vita dell' universo: e questa luce per un prodigio degno della potenza infinita non vien mai meno, non iscema, non patisce alterazione di sorta.
E quasi con nebbia ricopersi ec. Gen. I. 2. *Le tenebre erano sopra la faccia dell' abisso*: copersi la nudità, e deformità della terra quasi con velo di nebbia, e di tenebre: similmente in Giobbe XXXVIII. 9. dice, che al mare, e alla terra egli *diede la nube per vestimento, e nella caligine lo rinvolse come un bambino nelle sue fasce.*

Vers. 7. *Negli altissimi cieli ec.* Isai. LXVI. *Il cielo è mia stanza, e la terra sgabello a' miei piedi. E il mio trono sopra una colonna di nubi.* Allude alla celebre colonna, in cui Dio risedeva guidando gli Ebrei pel deserto *Exod.* XIII. 21. ec. E simili espressioni sono frequenti ne' libri santi.

8. Gyrum cœli circuivi sola, & profundum abyssi penetravi, in fluctibus maris ambulavi.

9. Et in omni terra steti: & in omni populo,

10. Et in omni gente primatum habui:

11. Et omnium excellentium, & humilium corda virtute calcavi: & in his omnibus requiem quæsivi, & in hereditate Domini morabor.

12. Tunc præcepit, & dixit mihi Creator omnium: & qui creavit me, requievit in tabernaculo meo,

8. Io sola feci tutto il giro del cielo, e penetrai nell' abisso profondo, camminai su' flutti del mare.

9. E in ogni parte della terra posai il mio piede;

10. E di tutti i popoli, e di tutte le genti ebbi l' impero:

11. E de' grandi tutti, e dei piccoli soggiogai i cuori con mia possanza, e tra tutti questi cercai dove posarmi, e fisserò mia dimora nell' eredità del Signore.

12. Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, e parlò a me, e quegli, che mi creò stabilì il mio tabernacolo;

Vers. 8. 9. 10. 11. *Io sola feci tutto il giro del cielo, ec.* Con tutto quello, che quì si dice la Sapienza intende dimostra il suo pienissimo universale dominio, la sua possanza, e la sua providenza nell' ordinare, disporre, e conservare tutte le cose. Ella formò, e ornò i cieli, e li tiene nell' ordine inalterabile, che ad essi assegnò: fece il mare, e gli diede sua stanza, ed ella sola a parte a parte il conosce con tutta quella immensa famiglia di natanti, che in esso dimorano, ed ella i suoi flutti preme col piede, e non permette loro di avanzarsi a soverchiate la terra. Ella si fe' vedere sopra la terra dandole stabilità, e fecondità. Ma sopra tutto al mio dominio (dice ella) volli soggetti per loro gran bene tutti i popoli, e le nazioni tutte, che abitano la terra: perocchè tutti gli uomini e grandi, e piccoli al mio volere, e alla potenza mia sono sempre soggetti, e di questa potenza feci ad essi sentire il peso quando a me furono disubbidienti.

E tra tutti questi cercai dove posarmi. Tra tutte queste nazioni, che a me sono soggette, cercai un luogo, un popolo, in cui posarmi col mio amore, e colla mia grazia, e far di lui mio diletto come di popolo saggio, pio, religioso: e mi elessi quello, che adesso si noma eredità del Signore, Chiesa del Signore, e con esso io desiderai, e determinai di starmi costantemente.

Vers. 12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, ec.* La sapienza il Verbo del Padre si rappresenta in questo luogo come mandato dal Padre a intimare agli uomini le volontà dello stesso Padre: e queste volontà egli le intima a' posteri di Abramo, e di Giacobbe Nota, che non dice: *mi ordinò, e parlò a me,* ma bensì *ordinò, e parlò a me,* perchè il Figlio è eguale al Padre.

Quando io cercava un popolo, ed una sede, il Padre mi stabilì, e mi assegnò un tabernacolo dov' io mi posassi: qual sia questo tabernacolo, si dice in appresso. Noterò in primo luogo, che il vero senso di quelle parole: *requievit in tabernaculo meo* è quello, che abbiamo dato nella traduzione: *mi fe' riposare nel mio tabernacolo, stabilì il mio taberna-*

13. Et dixit mihi: In Jacob inhabita, & in Israel hereditare, & in electis meis mitte radices.

14. * Ab initio, & ante secula creata sum, & usque ad futurum seculum non desinam, & in habitatione sancta coram ipso ministravi.

* *Prov.* 8. 22.

15. Et sic in Sion firmata sum, & in civitate sanctificata similiter requievi, & in Jerusalem potestas mea.

13. *E mi disse: abita con Giacobbe, e tuo retaggio sia Israele, e tue radici getta ne' miei eletti.*

14. *Da principio, e prima de' secoli io fui creata, e per tutto il futuro secolo io sarò sempre, e nel tabernacolo santo esercitai il mio ministero dinanzi a lui.*

15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ed anche la santa città fu il luogo del mio riposo, e in Gerusalemme fu la mia reggia.*

---

colo; lo che apparisce evidentemenae dal Greco, e dal Siriaco, onde il *requievit* vale lo stesso, che *requiescere fecit* con frase non inusitata presso gli stessi profani autori Latini. In secondo luogo quelle parole: *colui, che mi creò*: non altro significano, se non, *colui, che mi generò*, ma rettamente, e con gran senso è usata questa parola quando si parla del Figlinolo di Dio come vedemmo *cap.* I. 4.

Vers. 13. *Abita con Giacobbe, ec.* Dio assegna per tabernacolo alla Sapienza il popolo disceso da Giacobbe, il quale ebbe anche il nome di Israele; perocchè questo popolo fu la Chiesa, cioè la adunanza fedele eletta da Dio ad essere depositaria della fede, del culto, delle promesse, onde sta scritto: *nella Giudea Dio è conosciuto: in Israele è grande il nome di lui*, Ps. LXXV. 1., e questo popolo ebbe i profeti, e gli oracoli di Dio contenuti ne' libri santi, e questo popolo fu sempre con ispecialissima providenza governato da Dio, e a lui fu mandato principalmente il Cristo, la Sapienza di Dio, che prese carne da una Vergine del medesimo popolo.

Tue radici getta ne' miei eletti. Abbi fermo, e stabil possesso, e governo di questo popolo.

Vers. 14. *Da principio, e prima de' secoli ec.* Queste parole; *prima de' secoli* spiegano la parola *da principio*, perchè la Scrittura chiama principio quello, che era prima di ogni tempo, cioè l' eternità. La Sapienza, che fu generata ab eterno, e sussiste in eterno, nel tabernacolo, e nel tempio Giudaico esercitò il ministero sagro, e offerse a Dio sagrifizj per le mani de' suoi ministri, i Leviti, e i sacerdoti dell' ordine di Aronne.

Vers. 15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ec.* Abitai stabilmente nel monte di Sion dove fu il tabernacolo, e dipoi il tempio, e nella città santificata pel culto di Dio io mi posai, in Gerusalemme ebbi il mio trono. Nell' arca, e sul propiziatorio, che eran prima nel tabernacolo, fatto da Davidde, e furono dipoi nel tempio, diceasi, che Dio si posava, particolarmente perchè indi facea udir la sua voce rispondendo al pontefice, che lo consultava.

16. Et radicavi in populo honorificato, & in parte Dei mei hereditas illius, & in plenitudine Sanctorum detentio mea.

16. E gettai mie radici in un popolo glorioso, e nella porzione del mio Dio, la quale è il suo retaggio, e la mia abitazione fu nella piena adunanza de' santi.

17. Quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi Cypressus in monte Sion:

17. Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sion:

18. Quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rosæ in Jericho.

18. Stesi i miei rami come una palma di Cades, e come una pianta di rose in Gerico.

19. Quasi oliva speciosa in campis, & quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.

19. Mi innalzai come un bell' ulivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso delle acque.

Vers. 16. *E gettai mie radici in un popolo ec.* E come abitai sul Sion, e in Gerusalemme, così ebbi ferma abitazione negli abitanti dell' una, e dell' altra, ond' essi sono popolo glorioso, e porzione di Dio, e retaggio di Dio, e colla piena adunanza de' santi (viene a dire de' fedeli a Dio consagrati) io feci dimora.

Vers. 17. 18. *Mi alzai qual cedro ec.* Per dare agli uomini un' idea di sua grandezza, e bellezza, e virtù, la sapienza paragona se stessa a varie piante, aromi ec. Parla in primo luogo del cedro, che è arbore il più grande, e massiccio, che noi conosciamo, e veniva bene sul Libano come vi viene anche oggi giorno; in secondo luogo, del cipresso nato su quel monte di Sion, che era di là dal Giordano, ed era una delle montagne di Hermon; terzo della palma di Cadea, luogo, che era nell'Arabia Petrea; ed è questa la prima volta, ed unica, che si trovi rammentato questo luogo come fecondo di belle palme. Il Greco in vece di Cades ha *Engaddi*, intorno al qual luogo vedi *Jos.* XV. 6. 2., I. *Reg.* XXIV. 2.; quarto delle piante di rose di Gerico. Il cedro pianta altissima, e senza nodi non è soggetta a corruzione, ha grati frutti, e salutiferi, ed è molto odorosa. Il cipresso è annoverato tralle piante più belle, ed è sempre verde, e le sue foglie (dice Plinio) sono buone a varj incomodi di sanità *lib.* XXIV. 5. La palma pianta notissima, e comune nella Giudea è celebrata per la sua bellezza, per essere di lunghissima durata, per la natural qualità di tendere sempre all' alto, e per la esimia bontà de' suoi frutti. La rosa regina de' fiori non ha bisogno di altra descrizione: doveano avere qualche pregio particolare le rose, che nascevano nel territorio di Gerico: perocchè quanto a quelle, che sotto nome di rose di Gerico sono portate a' tempi nostri dalla terra santa si dubita se siano di quelle, che son celebrate in questo luogo.

Vers. 19. *Mi innalzai come un bell' ulivo ec.* Questa pianta comune anch' essa nella Giudea è sempre fresca, e verdeggiante, e dà un frutto infinitamente pregevole, ed utile a molti bisogni, ed anche alla delizia dell' uomo. *Come platano nelle piazze ec.* Il platano spande molto i suoi rami, e fa gratissima ombra perchè ha larghe foglie, onde ne' paesi molto caldi riesce utilissimo a piantarsi nelle piazze per temperare il calore: egli ama le acque correnti.

20. Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris.

21. Et quasi storax, & galbanus, & ungula, & gutta, & quasi Libanus non incisus vaporavi habitationem meam, & quasi balsamum non mistum odor meus.

20. *Qual di cinnamomo, e di balsamo aromatico spirai odore, soave odore spirai come di mirra eletta.*

21. *E riempiei la mia abitazione di odoriferi vapori come di storace, di galbano, e di oniche, e di lagrima, e di incenso non espresso per incisione, e il mio odore è come il balsamo non misturato.*

Vers. 20. *Qual di cinnamomo, e di balsamo ec.* Il cinnamomo, arboscello, di cui la scorza dava mirabile odore. Credesi mancata affatto questa pianta nella Giudea, come più non vi si trova il balsamo. La cannella ha molta somiglianza col cinnamomo.

Il balsamo della Giudea era famosissimo: *a tutti gli odori si preferisce il balsamo conceduto alla sola Giudea* (dice Plinio *lib.* XII. 25.) ... *è più simile alla vite, che al mirto, la foglia si avvicina a quella della ruta, ma non casca giammai. Si incide la pianta col vetro, con un sasso, o con coltello di osso, esce il sugo della ferita, ch' ei chiamano Opobalsamo di esimia soavità, ma a piccole gocce.* Dice *balsamo aromatico*, cioè fragrante, ed egli veramente è contato il primo tragli aromi.

Come di mirra eletta. La mirra è un liquore odoroso, che viene da una pianta della Arabia. Per *mirra eletta* si intende quella, che cola naturalmente dalla pianta, che è detta *stacte*, ed è assai più pregiata dell' altra, che se ne tragge coll' incidere la scorza. Il liquore cola a goccia a goccia, e dipoi si indurisce. Serve alla medicina, e a molte altre cose.

Vers. 21. *Come di storace, di galbano, ec.* Lo storace è un liquore crasso, e odoroso, che si cava da una pianta dello stesso nome. Il galbano è una resina odorosa di una pianta, la quale nella Siria diceasi *Ferula*.

L' oniche, ovvero *unghia odorosa* è la conchiglia di un pesce, il quale vivendo della spiga di nardo spira perciò un odore eccellente.

La lagrima è lo *stacte*, cioè la mirra, che cola naturalmente dalla sua pianta come si è detto.

L' incenso è detto *Libano*, o piuttosto *Libanote* dai Greci con voce derivante dal nome Ebreo. Il più famoso incenso viene dall' Arabia, ed è più stimato quello, che esce dalla pianta senza incisione. Notano gli Interpreti come il galbano, l' oniche, lo stacte, e l' incenso servivano a comporre il timiama, che si offeriva a Dio mattina, e sera nel tabernacolo, e nel tempio. Viene adunque a indicarsi in questo luogo; anzi a profetizarsi come la stessa sapienza (la quale a questi aromi si paragona) si offerirebbe un giorno dopo assunta l' umana carne in sagrifizio di gratissimo odore, e col fuoco della carità si consumerebbe sopra la croce, dal qual sagrifizio più soave odore si diffondesse, e salisse al cielo, che dal sagrifizio di Noè, e da tutti gli altri offerti nella legge; e siccome ancora con quegli aromi si formava l' unguento prezioso, onde tutte le cose ungevansi nel tabernacolo, e si santificavano, così dello spirito, e della grazia del Salvatore fa d' uopo, che ungasi qualunque cosa, che a Dio consagrare si debba.

22. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, & rami mei honoris, & gratiæ.

23. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris: & flores mei fructus honoris, & honestatis.

24. Ego mater pulcræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei.

25. In me gratia omnis viæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis.

26. Tran-

22. *Io distesi i miei rami qual terebinto, e i miei rami son pieni di onore, e di grazia.*

23. *Io come la vite gettai fiori di odor soave, e i miei fiori sono frutti di gloria, e di ricchezza.*

24. *Io madre del bell' amore, e del timore, e della scienza, e della santa speranza.*

25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità: in me ogni speranza di vita, e di virtù.*

26. *Ac-*

E il mio odore è come il balsamo non misturato. Ama la sapienza il paragone di questo aroma il più prezioso di tutti, il quale serve ancora di principal materia a quel sagramento, onde i perfetti Cristiani si formano, e forza prendono, e virtù per combattere contro i nemici di lor salute, e per essere colla santità de' loro costumi *il buon odore di Cristo in ogni luogo a Dio*, come dice l' Apostolo II. *Cor.* II. 15.

Vers. 22. *Distesi i miei rami qual terebinto, ec.* Nella Siria questa pianta è grande, alta, e molto bella. I suoi fiori somigliano que' dell' ulivo, e il frutto è a grappoli. La sapienza dice, che i suoi fiori come quelli del terebinto sono pieni di onore, e di grazia, perchè quelli, che sotto l' ombra di lui riposano, acquistano gloria, e grazia davanti a Dio, e davanti agli uomini.

Vers. 23. *Come la vite gettai ec.* La vite dà gratissimo odore quando fiorisce, e dà frutto sommamente nobile, e di gran conforto per l' uomo. Nell' Evangelio ancora la Sapienza incarnata si paragona alla vite *Jo.* XV. 1. Della stessa Sapienza i fiori ancora sono frutti perchè quello, che in essa è bello, e delizioso a considerarsi, è ancor utile, e fruttuoso a chi lo gusta, e ne tragge la gloria della virtù, e la ricchezza dei doni spirituali come vedremo.

Vers. 24. *Io madre del bell' amore, ec.* Si noverano i frutti prodotti dalla sapienza in quelli, che alla disciplina di lei si soggettano. Ella adunque è madre del bell' amore, dell' amore santo, infinitamente diverso, e contrario al turpe, e vile amore del secolo; ella è madre di quell' amore, che ha per obbietto l' Essere infinito, immenso, eterno, che tutti merita gli affetti delle ragionevoli creature; ella è madre del casto, e santo timore, che tutta comprende la pietà, e il culto di Dio; madre della scienza delle cose divine, e particolarmente della scienza della salute, della scienza dei santi; madre finalmente della santa speranza, che l' animo de' giusti innalza al desiderio di que' beni, che occhio non vide, nè cuor d' uomo comprese; e degli stessi beni ci dà quasi anticipato il possesso, perchè, come dice l' Apostolo, *per la speranza siamo salvi Rom.* VIII. 24.

Vers. 25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità.* Da me viene ogni aiuto per far conoscere la via della verità, cioe la via, per cui si giunge alla vera vita della grazia, e alla vita della gloria: *io sono via, verità, e vita* disse Cristo *Jo.* XLV. 6.

26. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini:

27. Spiritus enim meus super mel dulcis, & hereditas mea super mel, & favum:

28. Memoria mea in generationes seculorum.

29. * Qui edunt me, adhuc esurient, & qui bibunt me, adhuc sitient.

* *Joan.* 6. 35.

26. *Venite a me voi tutti, voi, che siete presi dall' amore di me; e saziatevi de' miei frutti;*

27. *Perocchè dolce è il mio spirito più del miele; e la mia eredità più del favo del miele:*

28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.*

29. *Color, che mi mangiano, hanno sempre fame, e color che mi bevono han sempre sete.*

Vers. 26. *Venite a me voi tutti, ec.* Voi illuminati dalla grazia a conoscermi, e per dono speciale di Dio invitati ad amarmi, appressatevi a me, e godete tutti, e saziatevi de' miei dolcissimi frutti. *Chi ha sete venga a me, e beva* Jo. VII. 37. Rinunziate ai frutti del secolo, che non posson saziare, nè soddisfare i desiderj di uno spirito fatto capace di un bene infinito, e provate la bontà, e preziosità dei frutti, ch' io vi offerisco.

Vers. 27. *Dolce è il mio spirito più del miele, ec.* Io comunicherò a voi il mio spirito, i miei sentimenti, le mie massime, la mia dottrina, che è più dolce del miele per chiunque ha cuore per ben gustarla; come la eredità mia (viene a dire i beni, de' quali fo parte a' miei figliuoli) sorpassa in dolcezza il favo del miele. *Spirito della sapienza* ho creduto, che dicansi in questo luogo i documenti, e la dottrina della sapienza come in simil senso disse Paolo, *lo spirito di Cristo*, il rivestirsi, che fa l' uomo Cristiano delle massime del Salvatore per conformare ad esse la propria vita.

Vers. 28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.* Io sarò rammentata, viene a dir celebrata per tutti i secoli, perchè in tutti i secoli io avrò degli amatori, che mi onoreranno, ed esalteranno le opere mie.

Vers. 29. *Color, che mi mangiano, ec.* La sapienza è cibo, e bevanda, ed è tal cibo, ed è tal bevanda, che quelli, i quali ne mangiano, e quei, che ne beono non hanno a temere, che ella venga loro a noia giammai: perocchè quanto più ella si gusta, tanto più si desidera, e tanto più si ha fame, e sete di lei. La sapienza è tutto per l' uomo, onde meraviglia non è, che ella si dica e cibo, e bevanda per esso: ma perchè non potrem noi credere, che venga quì indicato quello, che la incarnata sapienza dovea fare un giorno per l' uomo divenendo suo cibo, e sua bevanda a sostentamento della vita spirituale dell' uomo stesso nella divina Eucaristia? Ma le delizie spirituali della sapienza hanno questo di proprio, che amar non si possono fino a tanto che a gustarle si incominci, e perciò (come dice s. Gregorio) bisogna possederle per apprezzarle quanto elle meritano di essere apprezzate, secondo la parola del Profeta: *gustate, e provate come soave è il Signore* Ps. XXXIII. Il cibo adunque della sapienza molto differente dalle consolazioni, e da' piaceri terreni nuovo desiderio, e nuova fame risveglia in quelli, che ne han provato il sapore, e talmente di se gli innamora, che non solo insipide, ma disgustose loro rende tutte le terrene dolcezze, le quali han questo di proprio, che ardentemente si amano, e si cercano quando non si hanno, ma scadono di pregio, e si hanno a vile quando si possèggono.

30. Qui audit me, non confundetur: & qui operantur in me, non peccabunt.

31. Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.

32. Hæc omnia liber vitæ, & teſtamentum Altiſſimi, & agnitio veritatis.

33. Legem mandavit Moyſes in præceptis juſtitiarum, & hereditatem domui Jacob, & Iſrael promiſſiones.

34. Poſuit David puero ſuo excitare regem ex ipſo fortiſſimum, & in throno honoris ſedentem in ſempiternum.

30. *Chi aſcolta me, non avrà mai da arroſſire, e quelli, che per me operano, non peccheranno.*

31. *Coloro che mi [illegible]ano, averanno la vita eterna.*

32. *Tutte queſte coſe contiene il libro della vita, che è il teſtamento dell' Altiſſimo, e dottrina di verità.*

33. *Mosè intimò la legge della giuſtizia, eredità della caſa di Giacobbe colle promeſſe fatte ad Iſraele.*

34. *Dio promiſe a Davidde ſuo ſervo di far naſcere da lui il Re fortiſſimo, che dee ſedere ſopra trono di gloria in ſempiterno.*

Verſ. 30. *Chi aſcolta me, ec.* Chi aſcolta i miei inſegnamenti, e li mette in pratica non avrà mai da arroſſire, perchè opererà ſempre con virtù, e ſaggezza, e nelle ſue azioni ſeguendo le mie leggi ſarà ſempre lontano da ogni peccato.

Verſ. 31. *Coloro, che mi illuſtrano, ec.* I miei Interpreti, quelli, che ſi affaticano per iſpezzare agli altri, e particolarmente a' piccoli il pane della mia celeſte dottrina avranno la vita eterna. Suppone certamente, che queſti l' onore di magiſtero sì ſanto ſoſterranno colla conveniente purità di coſtumi, ma per queſto ancora infinitamente giova lo ſtudio della ſapienza, e delle divine Scritture, e l' eſercitarſi in eſſe non ſolo per proprio vantaggio, ma per comunicare, e far parte ai proſſimi di queſto comune, ineſauſto, immenſo teſoro. Vedi *Bern. ſerm. 39. in cant.*

Verſ. 32. 33. *Tutte queſte coſe contiene ec.* Tutte quelle coſe, che vi ho annunziate finora (dice la ſapienza) ſono inſegnate nel libro della vita, nel libro, che la legge contiene, e i profeti, libro, che alla vita eterna conduce chi per norma, e regola di ſua vita lo prende, libro, che è il Teſtamento dell' Altiſſimo, perchè la finale volontà di lui contiene, e il patto, ch' el fece cogli uomini, libro, che contiene la ſcienza della verità, del vero Dio, della vera religione, della vera ſalute, della vera virtù; libro, nel quale è regiſtrata la legge intimata da Mosè co' giuſtiſſimi, e ſantiſſimi comandamenti, legge, e precetti, che ſono la prezioſa eredità della famiglia di Giacobbe, legge finalmente, in cui ſono ſcritte le grandioſe promeſſe fatte da Dio a Iſraele.

Verſ. 34. 35. 36. 37. *Dio promiſe a Davidde ſuo ſervo di far naſcere da lui ec.* Tralle promeſſe fatte da Dio a Iſraele la maſſima, la più importante di tutte ſi fu quella del Salvatore di tutti gli uomini, che dovea naſcere della ſtirpe di Abramo; promeſſa ripetuta dipoi a Davidde con queſta giunta, che dalla ſua famiglia verrebbe il Criſto. Quindi adeſſo la ſapienza dopo aver parlato di Mosè, e della legge data per miniſtero di lui al popolo Ebreo, paſſa a rammemorare quel nuovo legislatore, di

35. * Qui implet quasi Phison sapientiam, & sicut Tigris in diebus novorum.

*Gen. 2. 11.

36. † Qui adimplet quasi Euphrates sensum: qui multiplicat quasi Jordanis in tempore messis. † Jos. 3. 15.

37. Qui mittit disciplinam sicut lucem, & assistens quasi Gehon in die vindemiæ.

38. Qui perficit primus scire ipsam, & infirmior non investigabit eam.

39. A mari enim abundavit cogitatio ejus, & consilium illius ab abysso magna.

35. *Il quale di sapienza ridonda come il Phison, e come il Tigri nella stagione de' nuovi frutti.*

36. *Egli spande una piena di intelligenza come l' Eufrate, e più, e più cresce come il Giordano in tempo di mietitura.*

37. *Egli la scienza sparge come la luce, e allaga come il Gehon nel tempo della vendemmia.*

38. *Egli il primo la ha conosciuta perfettamente; e chi è men forte non la comprende.*

39. *Imperocchè più del mare sono vasti i suoi pensieri, e i suoi consigli son più profondi del grande abisso.*

---

cui lo stesso Mosè parlò continuamente nella stessa sua legge, di quel Re fortissimo, istitutore della legge nuova, e di nuova sapienza maestro Questo figlinolo di Davidde secondo la carne, ridonderà di sapienza, anzi egli è la stessa sapienza del Padre, e larghi fiumi di sapienza spanderà sopra la nuova Chiesa delle nazioni. Il Phison secondo la più verisimile opinione è il Fasi nella Colchide, e tanto egli come il Tigri, e l' Eufrate inondano al principio della mietitura, a motivo dello scioglimento delle nevi dei monti di Armenia. Vedi quello, che si è detto *Gen.* II. 11. Intorno al Giordano vedi *Jos.* III. 15. Il Gehon dicemmo, che è probabilmente l' Arasse *Gen.* II. 13. Colla similitudine di questi grandi fiumi, che si spandono, e cuoprono di acque le grandi pianure, e con quella della luce del sole, la quale in immensa copia si diffonde per tutte le parti dell' universo è significata la pienezza della celeste dottrina comunicata a tutti i popoli anche più barbari, e feroci, *e non è chi al calore di lui si nasconda* Ps. XIX. 7 La voce *assistens* in questo luogo può esser posta in vece della semplice *sistens*, che significherà quello, che fa un gran fiume, il quale quando ha soverchiate le sponde, e allagate le campagne ferma l' impeto, e la violenza di sua corrente.

Vers. 38. *Egli il primo la ha conosciuta ec.* Cristo solo è perfettamente, e unicamente sapiente, e maestro di sapienza, e quelli, che a lui sono inferiori non arrivano giammai a comprenderla pienamente. Gli Angeli, e gli uomini tutti della pienezza di lui ricevono la misura di sapienza, che a ciascheduno di essi è conceduta.

Vers. 39 *Più del mare sono vasti ec.* I pensieri, e i consigli della sapienza sono di tal vastità, e profondità, che non è possibile all' uomo di penetrarli, onde dice l' Apostolo: *o profondità delle ricchezze, della sapienza, e della scienza di Dio! Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizj, e investigabili le sue vie!* Rom. XI. 33.

45. Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino.

46. Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam, & relinquam illam quærentibus sapientiam, & non desinam in progenies illorum usque in ævum sanctum.

45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, getterò lo sguardo su tutti i dormienti, e illuminerò tutti quelli, che sperano nel Signore.*

46. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia, e la lascerò a quelli, che cercano la sapienza, e non cesserò di annunziarla a tutta la loro posterità fino al secolo santo.*

---

al chiaro, e pieno meriggio; così la mia luce io spargo appoco appoco, e questa luce mia va crescendo, e dilatandosi; onde fino agli ultimi tempi del mondo non cesserò di illuminare nuovi popoli, e nuovi paesi col Vangelo.

Vers. 45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, ec.* Profezia della discesa di Cristo all' inferno dove visitò i dormienti, cioè i Padri già defunti consolandogli col rivelare ad essi il mistero del Cristo nato, morto, e risuscitato per salute degli uomini, nel qual Cristo credettero, e riposero sempre que' pii uomini la speranza, in cui vissero, di essere una volta beati con Dio. Cristo adunque scendendo dopo la morte sua all' inferno quanto atterrì i demoni, e i dannati, altrettanto consolò, e riempiè di gaudio i giusti, che lo aspettavano. Getterà egli ancora uno sguardo un' altra volta sopra tutti i giusti dormienti, visiterà i corpi de' santi giacenti ne' lor sepolcri, e li chiamerà alla beata risurrezione; perocchè come egli disse verrà un giorno, *in cui i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio Jo.*

Vers. 46. 47. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia, ec.* Il secolo santo egli è il secolo futuro, l' eternità beata, nella quale non entra nulla, che sia macchiato da colpa. Questo versetto, e il seguente sono parole del Savio, il quale con essa conclude il ragionamento della sapienza. Io, dice egli, non cesserò di spandere la dottrina, e gli oracoli della sapienza a pro di quelli, che la amano, e la cercano tanto adesso, come ne' tempi avvenire, e voi potete conoscere com' io ho indiritte le mie fatiche non solo al proprio mio bene, ma a quello ancora di chiunque ama la verità. Ma dopo aver brevemente esposto il senso letterale di questo grandioso, e veramente divino elogio della sapienza, io non debbo lasciar di osservare come tutto questo è applicato nella Chiesa a quella gran Vergine, la quale fu eletta da Dio ad essere Madre, Trono, Tabernacolo santo della sapienza del Padre, la qual sapienza nel seno di lei prese carne. E certamente in primo luogo, stando ancora alla lettera, non è egli evidente, che il rammemorare le eterne grandezze del Figlio, egli è insieme un dimostrare la superiore eccellenza della madre, in cui ogni pienezza di grazie dovette versare il Signore, affin di renderla degna di aver tal Figliuolo? In secondo luogo (parlando di quell' altro senso, nel quale tutto quello, che è quì scritto del Savio, si può intendere della Madre di Dio) se molte cose, le quali nelle Scritture di Cristo son dette, e a Cristo primariamente appartengono, al mistico corpo di lui si applicano, e ai membri del medesimo corpo, con quanta e ragione, e convenevolezza alla Madre della incarnata Sapienza potrà applicarsi quello, che della stessa sapienza fu detto? E se, giusta la parola di Paolo, Cristo fu fatto sapienza, e giustizia da Dio per ciascheduno de' fedeli

47. † Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem.
† *Infr.* 33. 18.

47. *Osservate come io non per me solo ho lavorato, ma per tutti quelli, che vanno in cerca della verità.*

---

quanto più il fu egli per quella gran donna, che ogni umana eccellenza sorpassò in virtù, ed in merito come nella sua dignità. Quindi seguendo le orme, e i principj de' Padri della Chiesa, tutto quello, che si è quì detto ad essa a parte a parte lo adattano varj Interpreti, tra' quali principalmente il Cartusiano, e Cornelio a lapide.

CAPO XXV.

Tre cose, che piacciono al Signore: e tre cose, che egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio: malizia della donna.

1. In tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo, & hominibus.

2. Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir, & mulier bene sibi consentientes.

3. Tres species odivit anima meâ, & aggravor valde animæ illorum:

1. *Tre cose son secondo il mio cuore, le quali sono approvate da Dio, e dagli uomini.*

2. *La concordia de' fratelli, e l'amore de' prossimi, e un marito, e una moglie ben uniti tra loro.*

3. *Tre specie di persone sono in odio all' anima mia, e mi stomacano i loro costumi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Tre cose sono secondo il mio cuore, ec.* Ella è la sapienza, che parla anche in questo capitolo, ed espone i suoi insegnamenti in varj ternarj di virtudi, e di vizj, come pur vedemmo usato da Salomone ne' suoi proverbj. Il primo precetto adunque della sapienza egli è quello della pace, e della concordia: primo, di un fratello coll' altro: secondo, di un prossimo coll' altro prossimo: terzo, del marito colla sua moglie. Noterò, che presso gli Ebrei il nome di fratello abbraccia non solo i fratelli germani, e quelli, che noi diciamo cugini, ma anche tutti gli agnati, e consanguinei. La radice poi, e la causa della concordia si è il mutuo amore, per mezzo del quale i difetti tollera l'uno dell' altro, e l'un l'altro prevengonsi cogli officj di carità.

4. Pauperem superbum: divitem mendacem: senem fatuum, & insensatum.

4. *Il povero superbo, il ricco mendace, e il vecchio stolto, e senza prudenza.*

5. Quæ in juventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies?

5. *Quello, che tu non raunasti nella tua gioventù, come tel troverai nella tua vecchiezza?*

6. Quam speciosum canitiei judicium, & presbyteris cognoscere consilium!

6. *Quanto bell' ornamento per la canizie è il saper giudicare, e pe' vecchi il saper dare consigli!*

7. Quam speciosa veteranis sapientia, & gloriosis intellectus, & consilium!

7. *Quanto bene sta la sapienza all' età avanzata, ed a que', che sono in dignità, l'intelligenza, e il consiglio!*

8. Corona senum multa peritia, & gloria illorum timor Dei.

8. *Corona de' vecchi è la molta sperienza, e la loro gloria il timore di Dio.*

9. Novem insuspicabilia cordis magnificavi, & decimum dicam in lingua hominibus:

9. *Nove cose ho io stimato assai, e di esse nissuno avrà cattivo concetto in cuor suo, e la decima la annunzierò agli uomini colla mia lingua.*

Vers. 4. *Il povero superbo, ec.* Lo stato di povertà naturalmente dee ispirare sentimenti di modestia, e di umiltà, onde è molto strano, e odioso un uomo, il quale nella miseria ha sentimenti, e idee di altezza, e di arroganza. Il ricco, il grande, che non ha bisogno di alcuno, che non ha niente da temere, ed è onorato, e rispettato da tutti, è tanto più biasimevole, e insoffribile se si disonora colla bugia, che è detta *il vizio degli schiavi*, e de' miserabili, i quali o per iscusarsi, o per ischivare alcun male ricorrono alla bugia. La vecchiezza, nella quale dee trovarsi la calma delle passioni, e quella saggezza almeno, che dee produrre la lunga sperienza delle umane cose, se è accompagnata dalla stoltezza, e dal vizio è cosa sommamente detestabile, e mostruosa.

Vers. 5. *Quello, che tu non raunasti ec.* Avendo parlato del vecchio stolto, che è sì odioso al Signore, soggiunge: egli è però certo, che stolto, e senza prudenza sarà un vecchio, quando nella gioventù non abbia atteso a raccogliere virtù, e saggezza. Sarà egli possibile, che tu possi avere nella vecchiezza quello, che non hai nè cercato, nè amato nella età migliore?

Vers. 9. 13. 14. *Nove cose ho io stimato assai ec.* Nove sono le cose, che io ho stimato assai, e le quali credo, che siano stimate dagli uomini; v'ha poi la decima, la quale io annunzierò pubblicamente, e solennemente a tutti gli uomini, come la più pregevole di tutte: questa decima cosa è il timor santo di Dio. Le nove sono; primo, il padre, che da' figliuoli riceve consolazione, mediante i buoni lor portamenti; secondo, uno, che vivendo, e godendo buona sanità vede rovinati i nemici suoi, viene a dire ridotti in istato da non più potere a lui nuocere. Non debbo lasciar di osservare come quello, che dicesi intorno alla buona sorte di un uomo, il quale trovandosi perseguitato, e afflitto da' suoi

10. Homo, qui jucundatur in filiis, vivens, & videns subversionem inimicorum suorum.

11. * Beatus, qui habitat cum muliere sensata, † & qui lingua sua non est lapsus, & qui non servivit indignis se.

* *Infr.* 26. 1. † *Supr.* 14. 1. & 19. 16. *Jac.* 3. 2.

12. Beatus, qui invenit amicum verum, & qui enarrat justitiam auri audienti.

13. Quam magnus, qui invenit sapientiam, & scientiam! sed non est super timentem Dominum:

10. *Un uomo, il quale ha consolazione da' figliuoli, e uno, che vive, e vede la ruina de' suoi nemici.*

11. *Beato colui, che convive con una donna assennata, e quegli, che non ha peccato colla sua lingua, e quegli, che non è stato servo di persone indegne di lui.*

12. *Beato chi trova un vero amico, e chi espone la giustizia a un orecchio, che ascolta.*

13. *Quanto è beato chi trova la sapienza, e la scienza! ma nissuno supera colui, che teme Dio:*

---

nemici, vede la loro rovina non ha da riferirsi al piacere della vendetta, sopra la quale noi vedremo in qual modo si parli in questo libro *cap.* XXVIII. 1. 2. 3. 4. 5. 6., ma bensì a quella consolazione, che ha naturalmente un uomo tribolato ingiustamente di vedersi libero dalla persecuzione, e dai timori, e dalle angosce, nelle quali tenevalo l' odio, e la crudeltà de' suoi nemici, onde così sovente Davidde ringrazia Dio di averlo sottratto al furore de' suoi avversarj. E che qui si parli di un uomo giusto apparisce chiaramente da quello, che in tutto il novenario si dice, e dal timore di Dio, che si aggiunge, come la decima cosa, che perfeziona, e santifica tutte le altre. In terzo luogo si dice essere gran buona sorte quella di chi ha una moglie saggia; quarto, chi non ha commesso errore, nè colpa colla sua lingua; il quale è un *uomo perfetto*, secondo la parola di s. Giacomo III. 2.; quinto, colui, che non è ridotto a servire a persone indegne di se, a persone vili, essendo egli di onorata condizione. Perocchè un servo, che arrivi a regnare *nol può sostenere la terra* Prov. XXX. 21., ed è grande la miseria per un uomo ben nato, il servire a un superbo, e crudele tiranno. In un altro senso più sublime, e verissimo, misera, e indegna cosa ell' è il servire al demonio, e il vivere sotto il dominio delle indegne passioni; sesto, chi trova un amico vero; settimo, chi insegna la giustizia a gente docile, e ubbidiente: conciossiachè ella è pena grande per un uomo, che conosce il pregio, e l' utile della virtù il doverla insegnare a persone che, o non lo ascoltano, o mettono in non cale le sue istruzioni; ottavo, chi trova la sapienza. La voce *sapienza* in questo luogo significa la amplissima intelligenza delle cose divine, e delle sante Scritture; nono, chi trova la *scienza*, viene a dire la prudenza, che conduce l' uomo a bene operare, onde è idoneo a ben regolare se stesso, e a dare anche ad altri de' buoni consiglj. Ma la decima cosa, la quale non solo le ultime due, ma tutte le altre cose sorpassa, ella è il timor santo di Dio: il che si intende del timore figliale, che include l' amor di Dio: questo timore santo ogni altro bene dell' uomo sorpassa, e più di tutte quelle altre cose lo rende felice.

14. Timor Dei super omnia se superposuit:

15. Beatus homo, cui donatum est habere timorem Dei: qui tenet illum, cui assimilabitur?

16. Timor Dei initium dilectionis ejus: fidei autem initium agglutinandum est ei.

17. Omnis plaga, tristitia cordis est: & omnis malitia, nequitia mulieris.

18. Et omnem plagam, & non plagam videbit cordis.

14. *Il timore di Dio si alza sopra tutte le cose.*

15. *Beato l'uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio: chi n' ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo?*

16. *Il timore di Dio è il principio dell' amore di lui, ma a lui dee congiungersi il principio della fede.*

17. *La tristezza del cuore è piaga somma; e la malvagità della donna è la somma malizia.*

18. *L' uomo tollererà qualunque piaga, ma non la piaga del cuore.*

Vers. 15. *Beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio: ec.* L' autore del libro della vocazione delle genti *capo* 10. spiegando in qual modo la grazia della conversione dal timore incominci, dice così: *La grazia di Dio in ogni giustificazione ha certamente le prime parti persuadendo colle esortazioni, ammonendo cogli esempli, spaventando co' pericoli, incitando co' miracoli, dando intelligenza, ispirando consiglj, e il cuore stesso illuminando, ed empitndolo delle affezioni della fede . . . . Che l' ajuto poi della grazia sia rigettato da molti, dalla malvagità loro procede: che da molti sia abbracciato è effetto e della grazia, e della umana volontà . . . . Il consenso poi della volontà non solo dalle esortazioni de' predicatori, e dalla efficacia della dottrina, ma anche dal timore è prodotto, onde sta scritto: Principio della sapienza il timor del Signore, il quale per qualunque terrore venga a formarsi non altro opera, se non che fa sì, che colui che teme, voglia pur anco, e non solo volente il fa, ma anche sapiente, onde sta scritto: beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio. Perocchè, che è mai tanto beato quanto questo timore, il quale genera, e istruisce la sapienza?*

Chi ne ha il possesso a qual cosa mai lo assomiglieremo? Come per dire, che l' uomo temente Dio non ha paragone sopra la terra, che egli è una creatura più celeste che terrena.

Vers. 16. *Il timore di Dio è principio dell'amore di lui, ec.* Il timore (come si è veduto di sopra) principia l' opera della conversione; la qual opera è compinta dalla carità; ma affinchè il timore possa essere principio della dilezione, dee aggiungersi al timore la fede, come principio di tutti i doni, e di tutti i beni spirituali; perocchè senza la fede non può conoscersi Dio, nè temersi, nè amarsi. Chi adunque brama di crescere nel timore, e nell'amore, proccuri di crescere nella fede.

Vers. 17. *La tristezza del cuore è piaga somma; ec.* Peggiore di tutti i mali, è il male della afflizione del cuore: così parimente peggiore di ogni malizia è la malizia della donna: ogni altro male sopporterai più facilmente che la tristezza del cuore: e ogni altro male sopporterai più facilmente che la donna malvagia, perchè ella è un male, che tutti i mali sorpassa.

19. Et omnem nequitiam, & non nequitiam mulieris:

20. Et omnem obductum, & non obductum odientium:

21. Et omnem vindictam, & non vindictam inimicorum.

22. Non est caput nequius super caput colubri:

23. Et non est ira super iram mulieris. * Commorari leoni, & draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam.

* *Prov.* 21. 19.

24. Nequitia mulieris immutat faciem ejus: & obcæcat vultum suum tamquam ursus: & quasi saccum ostendit. In medio proximorum ejus

25. Ingemuit vir ejus, & audiens suspiravit modicum.

26. Brevis omnis malitia super malitiam mulieris, sors peccatorum cadat super illam.

27. Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto.

19. *E qualunque malvagità, ma non la malvagità della donna:*

20. *E qualunque afflizione, ma non quella, che viene da quelli, che odiano:*

21. *E qualunque pena, ma non quella, che danno i nemici.*

22. *Non v' ha testa peggiore della testa del serpente:*

23. *E non è sdegno peggiore di quel della donna. Vorrei piuttosto coabitare con un lione, e con un dragone, che con una donna malvagia.*

24. *La malignità della donna cangia il suo volto, e rende fosco il suo visaggio come di un orso, ed ella diventa del colore di un sacco da duolo.*

25. *Il marito di lei in mezzo a' suoi vicini geme, e ascolta, e sospira pian piano.*

26. *Leggera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna, tocchi ella in sorte a un peccatore.*

27. *Quello, che è ai piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia, lo è all' uomo tranquillo una donna linguacciuta.*

Vers. 20. *Ma non quella, che viene da quelli, che odiano.* Perchè quelli, che odiano, e i nemici affliggono, e tormentano senza misura, e senza compassione, e aggravano la stessa affizione cogli insulti, e con tutte le dimostrazioni di mala volontà, onde il male, che vien da essi si rende insoffribile.

Vers. 24. *La malignità . . . cangia il suo volto, ec.* Lo fa cangiar di colore: la donna in furore il suo volto prima benigno, e ridente cangia in tetro, torvo, nero, orrido, come quello d' un orso, o del colore di uno di que' sacchi, che portavansi in tempo di lutto fatti di pel di capra, ovver di cammello.

Vers. 26. *Tocchi ella in sorte ec.* Un cattivo uomo, un empio è degno di avere una donna cattiva per moglie. Il Grisostomo: *Chi ha moglie cattiva sappia, che ha avuto la mercede dovuta a' suoi peccati.* Vedi Prov. v. 4.

28. * Ne respicias in mulieris speciem, & non concupiscas mulierem in specie.

* *Infr.* 42. 6.

29. Mulieris ira, & irreverentia, & confusio magna.

30. Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.

31. Cor humile, & facies tristis, & plaga cordis, mulier nequam.

32. Manus debiles, & genua dissoluta, mulier, quæ non beatificat virum suum.

33. * A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes morimur.

* *Gen.* 3. 6.

34. Non des aquæ tuæ exitum, nec modicum; nec mulieri nequam veniam prodeundi.

35. Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te in conspectu inimicorum.

36. A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.

28. *Non badare alla beltà della donna, e non desiderare la donna per la sua bellezza.*

29. *Grande è l'ira della donna, e l' inverecondia, e la ignominia.*

30. *Se la donna ha il comando, è ribelle al marito.*

31. *La mala donna affligge il cuore, attrista 'l volto, e impiaga il cuor del marito.*

32. *La donna, che non fa il marito felice, gli snerva le braccia, e gli indebolisce le ginocchia.*

33. *Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muojamo tutti.*

34. *Non lasciare un foro nemmen piccolo alla tua acqua, nè alla donna malvagia la permissione di andar fuori.*

35. *Se ella non cammina sotto la tua direzione, ella ti svergognerà in faccia a' tuoi nemici.*

36. *Separala dal tuo convitto, affinchè non si prenda sempre giuoco di te.*

Vers. 28. *Non badare alla beltà ec.* Se tu hai da prender moglie non badare alla bellezza, ma a' costumi, e non credere, che la esterna avvenenza sia sicuro indizio di animo ben composto.

Vers. 34. *Non lasciare un foro ec.* Se ad una cisterna tu lasci un buco anche piccolo, e appena visibile, l' acqua se ne va tutta senza, che tu te n' accorga: così se tu dai alla donna un po' di libertà d'andare, e di stare, ella ne abuserà, e si arrogherà la licenza di fare tutto quel, che vorrà.

Vers. 36. *Separala dal tuo convitto, ec.* Era permesso agli Ebrei il ripudio, quando la moglie fosse contumace, e incorrigibile. Vedi *Deuter.* XXIV. 1. Gesù Cristo richiamò i conjugati alla prima legge del matrimonio, secondo la quale l' uomo non può disunire quello, che Dio ha congiunto, avendo insieme preparata ai conjugati istessi maggior copia di grazie per vivere santamente nel matrimonio innalzato alla dignità di Sagramento della nuova legge, e Sagramento grande, come lo chiama l' Apostolo.

CAPO XXVI.

Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva, e gelosa. Custodire le figliuole: tre cose, che affliggono: due, che sembran difficili.

1. Mulieris bonæ beatus vir: numerus enim annorum illius duplex.

1. *Beato il marito della donna dabbene, perocchè sarà doppio il numero de' suoi giorni.*

2. Mulier fortis oblectat virum suum, & annos vitæ illius in pace implebit.

2. *La donna forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.*

3. Pars bona, mulier bona, in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis:

3. *Una donna buona è una buona sorte, ella toccherà a chi teme Dio, e sarà data all' uomo per le sue buone opere:*

4. Divitis autem, & pauperis cor bonum, in omni tempore vultus illorum hilaris.

4. *Sia egli ricco, o sia povero, averà il cuore contento, e la faccia lieta in ogni tempo.*

5. A tribus timuit cor meum, & in quarto facies mea metuit:

5. *Di tre cose ha paura il mio cuore, e la quarta fa impallidire il mio volto:*

6. Delaturam civitatis, & collectionem populi,

6. *La persecuzione di una città; le raunate del popolo;*

7. Calumniam mendacem, super mortem, omnia gravia:

7. *E la calunnia falsa: tutte cose più dolorose della morte.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *La donna forte ec.* Il Greco propriamente: *la donna virile*, che noi diremmo, *valorosa.*

Vers. 3 *Sarà data all' uomo per le sue buone opere.* E' qui insegnata la maniera di ottenere da Dio una buona moglie: ella è data a chi teme Dio, ed è premio delle opere buone, e tal premio, che ogni altro bene puramente temporale sorpassa.

Vers. 6. 7. *La persecuzione di una città.* La persecuzione, che si fa contro un uomo da una intera città, ovvero, comunità. Si veggono nelle storie uomini grandissimi perseguitati, esiliati, uccisi dal matto popolo.

Le raunate del popolo. Il popolo messo a tumulto, e sedizione, il quale non conosce più termini, nè misura nel suo furore.

La calunnia falsa. Quand' uno per animosità del popolo contro di lui è processato ingiustamente, e giudicato sopra deposizioni false, e condannato.

8. Dolor cordis, & luctus, mulier zelotypa.

9. In muliere zelotypa flagellum linguæ, omnibus communicans.

10. Sicut boum jugum, quod movetur, ita & mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem.

11. Mulier ebriosa, ira magna: & contumelia, & turpitudo illius non tegetur.

12. Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, & in palpebris illius agnoscetur.

13. * In filia non avertente se, firma custodiam: ne inventa occasione utatur se.

* *Infr.* 42. 11.

14. Ab omni irreverentia oculorum ejus cave, & ne mireris si te neglexerit:

15. Sicut viator sitiens, ad fontem os aperiet, & ab omni aqua proxima bibet, & contra omnem palum sedebit, & contra omnem sagittam aperiet

8. *Ma la donna gelosa è dolore, ed affanno di cuore.*

9. *La donna gelosa ha la sferza nella lingua, e la fa sentire a tutti.*

10. *La donna cattiva è come il giogo de' bovi, che ondeggia: chi la prende è come chi prende uno scorpione.*

11. *La donna, che si imbriaca è gran flagello, e le sue ignominie, e turpitudini non saranno nascoste.*

12. *La impudicizia della donna si conosce alla sfrontatezza dello sguardo, ed agli occhi di essa.*

13. *Veglia attentamente sopra la figliuola, la quale non affrena i suoi occhi, affinchè, trovata l'opportunità, ella non isfoghi i suoi capricci.*

14. *Sia a te sospetta ogni immodestia de' suoi occhi, e non maravigliarti, se ella non fa conto di te:*

15. *Ella come un viandante assetato aprirà la bocca alla fontana, e berà dell' acqua più vicina qualunque ella sia, e si metterà a sedere presso ogni an-*

Vers. 8. *Ma la donna gelosa ec.* Questa è la quarta cosa peggiore delle tre già dette, la gelosia di una donna.

Vers. 9. *E la fa sentire a tutti.* A' parenti, agli amici, ai vicini, a tutti, e a tutte fa sentire le sue querele.

Vers. 10. *Come il giogo de' bovi, che ondeggia.* E ondeggiando, non istando fermo offende i bovi, e disturba il lavoro di essi: così la donna gelosa disturba il matrimonio, e tutta la famiglia mette a soqquadro. *Come chi prende uno scorpione*: da cui sarà punto mortalmente.

Vers. 11. *La donna, che si imbriaca è gran flagello.* Questo vizio ha effetti assai peggiori nelle donne, che negli uomini, onde un antico Padre ebbe a dire, che l' ubbriachezza in una donna è sacrilegio. Secondo la legge di Romolo la donna Romana, che bevea vino era punita come adultera. Vedi *Plin.* XIV. 13. *Valer. Max.* VI. 3.

Vers. 15. *Si metterà a sedere presso ogni angolo*: Le donne cattive si tenevano sulle strade, e particolarmente a'capi di esse. Vedi *Gen.* XXXVIII. 14. *Prov.* XXX. 16.

pharetram donec deficiat.

16. Gratia mulieris sedulæ delectabit virum suum, & ossa illius impinguabit.

17. Disciplina illius, datum Dei est.

18. Mulier sensata, & tacita, non est immutatio eruditæ animæ.

19. Gratia super gratiam, mulier sancta, & pudorata.

20. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ.

21. Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonæ species in ornamentum domus ejus:

22. Lucerna splendens super candelabrum sanctum, & species faciei super ætatem stabilem.

23. Columnæ aureæ super bases argenteas, & pedes firmi super plantas stabilis mulieris.

24. Fundamenta æterna super petram solidam, & mandata Dei in corde mulieris sanctæ.

25. In duobus contristatum est cor meum, & in tertio iracundia mihi advenit:

golo, è aprirà il turcasso ad ogni saetta fino a venir meno.

16. *La garbatezza della moglie diligente rallegra il marito, e fa vegete le sue ossa.*

17. *La morigeratezza di lei è dono di Dio.*

18. *La donna giudiziosa, e amante del silenzio, col suo animo ben composto è cosa senza paraggio.*

19. *Grazia sopra grazia ell' è una donna santa, e vereconda.*

20. *Nè v' ha cosa di tanto valore, che possa agguagliarsi a questa anima casta:*

21. *Quello, che il sole nascente dall' altissima abitazione di Dio è pel mondo, lo è l' avvenenza della donna virtuosa pell' ornamento di sua casa.*

22. *Lucerna, che splende sul candelabro santo ell' è l' avvenenza del volto in ferma età.*

23. *Colonne d' oro sopra basi d' argento, sono i piedi, che posano sulle piante di donna grave.*

24. *Come eterni sono i fondamenti gettati sopra salda pietra; così i comandamenti di Dio sul cuore di donna santa.*

25. *Due cose contristano il mio cuore, e la terza mi muove ad ira:*

Vers. 22 *Sul candelabro santo*. Si allude al candelliere d' oro, che era nel santo. L' avvenenza interiore, ed esteriore di una donna costante nella virtù, e nel ben oprare, dà luce, e splendore a tutta la casa del marito

Vers. 23 *Sono i piedi, che posano ec.* Anche l' andatura grave, posata, modesta indica la compostezza, e gravità dell' animo di una donna saggia.

26. Vir bellator deficiens per inopiam: & vir sensatus contemptus:

27. Et qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphæam.

28. Duæ species difficiles, & periculosæ mihi apparuerunt, difficile exuitur negotians a negligentia: & non justificabitur caupo a peccatis labiorum.

26. *Un uom guerriero, che languisce di inopia, e il saggio messo in non cale:*

27. *E l'uomo, il quale dalla giustizia fa passaggio al peccato: Iddio serba costui alla spada.*

28. *Due professioni ho conosciute per difficili, e pericolose: il negoziante difficilmente fuggirà le omissioni; e l'ostiere non sarà esente da' peccati della lingua.*

Vers. 26. *Un uom guerriero, che languisce d'inopia.* E' cosa certamente compassionevole, che un uomo, che espose molte volte la vita per la patria, e pel Sovrano, sia lasciato patir la fame.

Vers. 27. *E l'uomo, il quale dalla giustizia ec.* Questo muove ad ira il Savio il vedere degli uomini, che camminavano nelle vie della giustizia repentinamente voltarsi indietro a seguire il vizio, e l'iniquità. Vedi *Jerem.* II. 12.

Vers. 28. *Le omissioni.* Tutto intento com'egli è a' suoi traffichi, e a' suoi guadagni, il negoziante facilmente trascura tutto quello, che appartiene al culto di Dio, e alla pietà, donde ne viene la ignoranza de' propri doveri, il poco pensiero dell'educazione de' figliuoli ec.

Da' peccati della lingua. Tali persone si avvezzano alle bugie, alle parole scandalose, alle bestemmie ec. prendono il denaro, e i vizj della gente, a cui dan da bere, e da mangiare.

CAPO XXVII.

Molti peccano per la povertà, o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l'uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nelle parole. Non isvelare i segreti dell'amico. Adulatori, e ipocriti odiosi a Dio.

1. Propter inopiam multi deliquerunt: & qui quærit locupletari, avertit oculum suum.

2. Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur, sic & inter medium venditionis, & emptionis angustiabitur peccatum.

3. Conteretur cum delinquente delictum.

4. Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.

5. Si-

1. *Molti peccarono per la miseria, e chi cerca di arricchire, non guarda a null' altra cosa.*

2. *Come sta fitto un palo tralle pietre insieme connesse; così il peccato sta ristretto nel mezzo tralla compra, e la vendita.*

3. *Ma il delitto, e il delinquente sarà distrutto.*

4. *Se tu non istarai costantemente fisso nel timor del Signore, anderà presto la tua casa in rovina.*

5. *Co-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Molti peccarono per la miseria, ec.* La povertà indusse molti a peccare: e per altra parte il desiderio di arricchire fa sì, che l'nomo non badi ad alcuna legge divina, o umana, nè al male eterno, che si procaccia per amor del danaro. Quindi Salomone ci insegnò a chiedere a Dio di renerci lontani da ambedue queste tentazioni: *Non dare a me nè la mendicità, nè le ricchezze ec.* Prov. XXX. 8.

Vers. 2. 3. *Come sta fitto un palo ec.* Un palo fitto tra pietra, e pietra in un muro, vi sta totalmente serrato d'ogni parte; e così sta nel mezzo tra'l compratore, e'l venditore il peccato, che si attacca all'uno, e all'altro, perchè l'uno, e l'altro cercano vicendevolmenre di gabbarsi, l'uno per tirar più della merce, che ella non vale, l'altro per dare di meno, onde le bugie, le fraudi ec., e il peccato rimane quasi chiuso, e serrato tra questi due in guisa, che non può uscirne, ma resta addosso all'uno, e all'altro, fino a tanto che per giusto giudicio di Dio sia distrutto il peccato, e il peccatore.

5. Sicut in percussura cribri remanebit pulvis, sic aporia hominis in cogitatu illius.

6. Vasa figuli probat fornax, & homines justos tentatio tribulationis.

7. Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius, sic verbum ex cogitatu cordis hominis.

8. Ante sermonem non laudes virum: hæc enim tentatio est hominum.

9. Si sequaris justitiam, apprehendes illam: & indues quasi poderem honoris, & inhabitabis cum ea, & proteget te in sempiternum, & in die agnitionis invenies firmamentum.

10. Volatilia ad sibi similia conveniunt: & veritas ad eos, qui operantur illam, revertetur.

5. *Come scotendosi il vaglio, vi resta la loppa; così dal pensare viene l' ansietà dell' uomo.*

6. *Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione della tribolazione gli uomini giusti.*

7. *Come la cultura dell' albero si conosce dal suo frutto; così dalla parola pensata il cuore dell' uomo.*

8. *Non dar lode a un uomo prima, che egli abbia parlato; perocchè con questo si provano gli uomini.*

9. *Se tu seguirai la giustizia, ne farai acquisto, e te ne rivestirai come di veste talare di gloria, e abiterai seco, ed ella sarà tua difesa in eterno, e nel giorno della disamina troverai un sostegno.*

10. *I volatili si uniscono co' loro simili, e la verità va a trovare quelli, che la mettono in pratica.*

Verf. 5. *Come scotendosi il vaglio, ec.* Vuol significare come per la natural debolezza dell' uomo egli avviene, che i pensieri, che possono consolarlo, e tenerlo contento, passano, e se ne vanno, e rimangono quelli, che lo affliggono, e gli cagionano travaglio, e ansietà; appunto come da un vaglio agitato esce il grano, e resta la mondiglia.

Verf. 7. *Così dalla parola pensata il cuore dell' uomo.* La parola è frutto del pensiero, e della meditazione del cuore, onde la maniera di parlare svela i pensieri, e il cuore dell' uomo, come la qualità del frutto dimostra la cultura usata intorno alla pianta; perocchè se il frutto è salvatico si conosce, che la pianta fu negletta; e se un uomo non casualmente, ma con riflessione parlando si dimostra intaccato da' pregiudizj, e inclinato a cose cattive, si può credere, che il cuore sia guasto, e corrotto: *Parla affinchè io ti vegga* disse un antico filosofo. E un altro: *Quale è l' uomo, tale il suo discorrere, e al discorso son similissime le opere, e alle opere la vita.* Cic. Tuscul. V.

Verf. 9. *Nel giorno della disamina.* Nel dì del giudizio, quando di tutti gli uomini sarà esaminata la vita.

Verf. 10. *La verità va a trovare ec.* La parola *verità* è quì posta a significare la giustizia, e la virtù, la quale si sta con quelli, che la amano, e le opere di lei praticano costantemente.

11. Leo venationi insidiatur semper: sic peccata operantibus iniquitates.

11. Il lione va sempre in traccia della preda, così il peccato tende insidie a quelli, che operano l' iniquità.

12. Homo sanctus in sapientia manet sicut sol: nam stultus sicut luna mutatur.

12. L' uomo santo è stabile nella sapienza come il sole; ma lo stolto si cangia come la luna.

13. In medio insensatorum serva verbum tempori: in medio autem cogitantium assiduus esto.

13. In mezzo agli stolti serba ad altro tempo le parole; ma frequenta di continuo quelli, che pensano.

14. Narratio peccantium odiosa, & risus illorum in deliciis peccati.

14. I ragionamenti de' peccatori sono odiosi, perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.

15. Loquela multum jurans, horripilationem capiti statuet: & irreverentia ipsius obturatio aurium.

15. I discorsi di uno, che giura molto fanno arricciare i capelli; e la impudenza di lui fa, che uno abbia a turarsi le orecchie.

16. Effusio sanguinis in rixa superborum: & maledictio illorum auditus gravis.

16. Le risse de' superbi finiscono in ispargimenti di sangue, e le loro maldicenze sono penose a sentirsi.

Vers. 11. *Così il peccato tende insidie ec.* Così il peccato fa preda, di quelli, che peccano, i quali sono da lui divorati, come da un lione gli animali più deboli. Si può anche per lo *peccato* intendere la pena del peccato, come in altri luoghi delle Scritture; ovvero la concupiscenza, che è detta *peccato*, perchè, e vien dal peccato del primo uomo, e al peccato conduce. Vedi *Rom.* VII.

Vers. 12. *Lo stolto si cangia come la luna.* Lo stolto si adatta a tutte le occasioni, e alle compagnie, nelle quali gli avvien di trovarsi; quindi se talora ha delle buone risoluzioni con facilità si cangia all' apparir della tentazione, e pecca ora in una cosa, ora in un' altra. L' uomo veramente santo partecipa in certo modo della immutabilità del sole, anzi del medesimo Dio, la grazia di cui lo tiene costante nell' amore, e nella osservanza della legge; e questo è il segno della vera, e soda virtù, la costanza nel bene, come il tirarsi indietro, l' abbandonare con facilità il bene, e volgersi al male dimostra, che la pretesa virtù non era nè vera, nè ben fondata.

Vers. 13. *In mezzo agli stolti serba ec.* Se ti trovi in compagnia di gente stolta non gettare inutilmente le parole di saggezza: serbale ad altra occasione: e proccura sempre di conversare con persone, che sappiano pensare, e meditare.

Vers. 14. *Perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.* Raccontano con riso, e gaudio i vergognosi loro piaceri, esultando per cose, che sono aborrite da' giusti, a' quali perciò sono insopportabili i discorsi di questi tali.

17. Qui denudat arcana amici, fidem perdit, & non inveniet amicum ad animum ſuum.

18. Dilige proximum, & conjungere fide cum illo.

19. Quod ſi denudaveris abſconſa illius, non perſequeris poſt eum.

20. Sicut enim homo, qui perdit amicum ſuum, ſic & qui perdit amicitiam proximi ſui.

21. Et ſicut qui dimittit avem de manu ſua, ſic dereliquiſti proximum tuum, & non eum capies:

22. Non illum ſequaris, quoniam longe abeſt: effugit enim quaſi caprea de laqueo: quoniam vulnerata eſt anima ejus:

23. Ultra eum non poteris colligare. Et maledicti eſt concordatio:

24. Denudare autem amici myſteria, deſperatio eſt animæ infelicis.

25. Annuens oculo fabricat iniqua, & nemo eum abjiçet:

17. *Chi ſvela i ſegreti dell' amico perde il credito, e non troverà un amico ſecondo il ſuo deſiderio.*

18. *Ama l' amico, e mantienti fedele a lui.*

19. *Che ſe tu ſveli i ſuoi arcani, nol raggiugnerai tu dipoi.*

20. *Perocchè l' uomo, che viola l' amicizia, che avea col ſuo proſſimo, è come chi perde (per morte) l' amico.*

21. *E come uno, che ſi laſcia ſcappar di mano un uccello, così tu hai laſciato andare l' amico tuo, e nol ripiglierai.*

22. *Non gli andar dietro, poichè egli è già molto lontano; eſſendo fuggito come una capra ſalvatica dal laccio, perchè tu lo hai ferito nell' anima:*

23. *Tu non potrai più riunirlo a te. E dopo ingiurie di parole v' è luogo alla riconciliazione;*

24. *Ma lo ſcoprire i ſegreti dell' amico, toglie ogni ſperanza all' anima diſgraziata.*

25. *Uno adula cogli occhi, e macchina cattive coſe, e niſſuno lo rigetta da ſe.*

Verſ. 17. *Perde il credito.* Niſſuno ſi fiderà più di lui, quando ſi ſaprà come egli ha mancato di fede all' amico. Tale è il ſenſo di quelle parole: *perdit fidem*, come appariſce da quello, che ſegue. Un antico oratore diſſe, che *il depoſito delle parole dee cuſtodirſi con maggior diligenza, che il depoſito di denaro.*

Verſ. 19. *Nol raggiugnerai tu dipoi.* Egli fuggirà lungi da te, e tu non potrai raggiugnerlo, nè ricuperare la ſua amicizia.

Verſ. 20. *L' uomo, che viola l' amicizia, ec.* L' amico infedele, che viola l' amicizia ſcoprendo i ſegreti dell' amico dee far conto, che l' amico offeſo ſia morto per lui, e più non ſia, perchè egli lo ha perduto per ſempre, e ſenza ſperanza di riconciliazione.

Verſ. 24. *All' anima diſgraziata.* All' amico infelice, che cadde in sì brutto fallo di tradire i ſegreti dell' amico.

Verſ. 25. *Uno adula cogli occhi, ec.* Havvi un amico finto, adulatore, il quale cogli occhi, e con tutte le eſteriori dimoſtrazioni ſi dichiara

26. In conſpectu oculorum tuorum condulcabit os ſuum, & ſuper ſermones tuos admirabitur: noviſſime autem pervertet os ſuum, & in verbis tuis dabit ſcandalum.

26. *In faccia a te egli addolcia le ſue parole, e ammirerà i tuoi ragionamenti; ma alla fine muterà linguaggio, e dalle tue parole trarrà occaſione di rovinarti.*

27. Multa odivi, & non coæquavi ei, & Dominus odiet illum.

27. *Molte coſe io ho in odio, ma non al pari di lui, e il Signore lo odierà.*

28. Qui in altum mittit lapidem, ſuper caput ejus cadet: & plaga doloſa, doloſi dividet vulnera.

28. *Se uno getta in alto una pietra, ella caderà ſul capo di lui, e il colpo dato a tradimento aprirà le piaghe del traditore.*

29. Et qui foveam fodit, incidet in eam: & qui ſtatuit lapidem proximo offendet in eo: & qui laqueum alii ponit, peribit in illo.

29. *E colui, che aperſe la foſſa vi caderà drento, e chi ha meſſo pietra d' inciampo dinanzi al proſſimo, vi inciamperà, e chi ad altri prepara il laccio, al laccio perirà.*

30. Facienti nequiſſimum conſilium, ſuper ipſum devolvetur, & non agnoſcet unde adveniat illi.

30. *Il perverſo diſegno ſi rivolgerà in danno di chi lo ordiſce, ed ei non ſaprà donde il male gli venga.*

31. Illuſio, & improperium ſuperborum, & vindicta ſicut leo inſidiabitur illi.

31. *Gli ſcherni, e gli improperj ſono de' ſuperbi, e la vendetta qual lione li ſorprenderà.*

32. Laqueo peribunt qui oblectantur caſu juſtorum: dolor autem conſumet illos antequam moriantur.

32. *Periranno nel laccio quelli, che ſi rallegrano della caduta de' giuſti, e il dolore gli ſtruggerà prima, che muojano.*

---

benevolo, e fautore, mentre cova odio nel cuore, e macchina tradimenti; ma egli ſa fingere così bene, che tutti ſono gabbati da lui, e niſſuno il diſcaccia da ſe.

Verſ. 28. 29. 30. *Se uno getta in alto una pietra, ec.* Con quattro diverſe ſimilitudini dimoſtra come il tradimento per divina diſpoſizione è funeſto allo ſteſſo traditore. Vedi *Prov.* XXVI. 17.

Verſ. 31. *Gli ſcherni, e gli improperj ſono de' ſuperbi, ec.* E' proprio de' ſuperbi l' inſultare cogli ſcherni, e cogli improperj i proſſimi loro; ma la vendetta di Dio li ſorprenderà qual lione furioſo, e li divorerà.

Verſ. 32. *Periranno nel laccio ec.* Il laccio dinota una ſubitanea, e impenſata ſciagura, ſciagura meritata da quelli, che prendon piacere del male, che ſoffrono i giuſti.

33. Ira, & furor, utraque execrabilia sunt, & vir peccator continens erit illorum.

33. L'ira, e il furore son l'una, e l'altro da aversi in esecrazione, e l'uom peccatore li avrà seco.

Vers. 33. *E l'uomo peccatore li avrà seco:* Il cattivo uomo è posseduto ordinariamente da queste due ferali passioni.

CAPO XXVIII.

Non cercare la vendetta; anzi perdonare le offese; fuggire l'ira, e le liti. Mali della lingua. Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua: e mettere un freno alla bocca.

1.* Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, & peccata illius servans servabit.
*Deut. 32. 35. Matth. 6.14. Marc. 11.25. Rom. 12.19.

1. Chi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto de' suoi peccati.

2. Relinque proximo tuo nocenti te: & tunc deprecanti tibi peccata solventur.

2. Perdona al prossimo tuo, che ti ha fatto torto, e allora pregando tu ti saran rimessi i peccati tuoi.

3. Homo homini reservat iram, & a Deo quærit medelam?

3. Un uomo cova lo sdegno contro di un uomo; e domanda a Dio guarigione?

4. In hominem similem sibi non habet misericordiam, & de peccatis suis deprecatur?

4. Egli non usa misericordia verso di un uomo simile a se, e chiede perdono de' suoi peccati?

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Chi vuol vendicarsi, ec.* Chi ama, e desidera di vendicarsi dee aspettarsi, che Dio eserciterà le sue vendette sopra di lui, e negherà a lui misericordia, com' egli la niega al suo prossimo, e terrà conto esatto di tutti i suoi peccati per non lasciargli impuniti. Ella è qui la dottrina stessa insegnata da Cristo. *Matth.* XVIII. 32. il quale eziandio ci insegnò a dire nella quotidiana orazione: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a nostri debitori.* Matth. VI. 12. Vedi ancora *Levit.* XXI. 17.

5. Ipse cum caro sit, reservat iram, & propitiationem petit a Deo? quis exorabit pro delictis illius?

6. Memento novissimorum, & desine inimicari:

7. Tabitudo enim, & mors imminent in mandatis ejus.

8. Memorare timorem Dei, & non irascaris proximo.

9. Memorare testamentum Altissimi, & despice ignorantiam proximi.

10. Abstine te a lite, & minues peccata:

11. Homo enim iracundus incendit litem, & vir peccator turbabit amicos, & in medio pacem habentium immittet inimicitiam.

12. Secundum enim ligna silvæ, sic ignis exardescit: & secundum virtutem hominis, sic iracundia illius erit, & secundum substantiam suam exaltabit iram suam.

5. *Egli, che è carne cova l'ira, e chiede, che Dio gli sia propizio? Chi espierà i suoi peccati?*

6. *Ricordati delle ultime cose, e deponi le nimicizie.*

7. *Perocchè la corruzione, e la morte sono intimate ne' comandamenti del Signore.*

8. *Ricordati di temere Dio, e non adirarti col tuo prossimo.*

9. *Ricordati della alleanza dell' Altissimo, e non far caso dell' ignoranza del prossimo.*

10. *Guardati dalle contese, e diminuirai i peccati;*

11. *Perocchè l'uomo iracondo accende le risse, e l'uom peccatore mette discordia tralli amici, e semina nimicizie tra quelli, che stavano in pace;*

12. *Perocchè proporzionato alle legna del bosco egli è l'incendio, e l'ira dell'uomo è proporzionata al suo potere, e secondo le ricchezze, che egli ha, l'ira di lui sarà più forte.*

Vers. 6. 7. *Ricordati delle ultime cose, ec.* Ricordati della morte, e del giudizio, che le vien dietro, e con questo pensiero deporrai gli odj, e le nimicizie, sapendo, che la corruzione della carne nel sepolcro, e la morte ti è intimata nella legge divina, e che alla morte non potrebbe restarti se non amaro dolore, e inutile orrenda disperazione se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta.

Vers. 9. *Ricordati della alleanza ec.* In virtù della alleanza Dio unisce gli uomini fedeli in una sola Chiesa facendogli suoi, figlinoli, e tra di loro scambievolmente fratelli, onde come tali debbono amarsi, chi anche a questa ripensa non farà caso di qualunque mancamento commesso da un fratello. Il Savio dice *ignoranza* sì perchè ogni peccato ha della inconsiderazione, e della imprudenza, e sì ancora per insinuare, che il mancamento del prossimo è degno di perdono, e da non farne gran caso, come quello, che può, e dee supporsi commesso per ignoranza.

Vers. 12. *Proporzionato alle legna del bosco ec.* I più potenti debbono guardarsi anche più degli altri dall' ira, la quale sarà in essi più forte a proporzione di quello, ch' ei possono, ed avrà effetti peggiori, e più deplorabili, come un incendio è più grande quando prende una gran selva piena di fitte, e grosse piante.

13. Certamen festinatum incendit ignem: & lis festinans effundit sanguinem: & lingua testificans adducit mortem.

13. *La contesa precipitosa accende il fuoco, e la rissa temeraria va allo spargimento del sangue, e la lingua minacciosa è causa di morte.*

14. Si sufflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit: & si exspueris super illam, exstinguetur: utraque ex ore proficiscuntur.

14. *Se soffierai sopra una scintilla, si alzerà una specie d'incendio, e se vi sputerai sopra, ella si spegnerà: l'una cosa, e l'altra viene dalla bocca.*

15. Susurro, & bilinguis maledictus: multos enim turbabit pacem habentes.

15. *Il mormoratore, e l'uom di due lingue è maledetto; perocchè metterà scompiglio tra molti, che stavano in pace.*

16. Lingua tertia multos commovit, & disperdit illos de gente in gentem;

16. *La lingua di un terzo ha turbati molti, e li ha mandati dispersi da un popolo all' altro.*

17. Civitates muratas divitum destruxit, & domos magnatorum effodit.

17. *Distrusse città forti, e ricche, e ruinò da' fondamenti delle case potenti.*

18. Virtutes populorum concidit, & gentes fortes dissolvit.

18. *Annichilò le forze dei popoli, e dissipò genti valorose.*

19. Lingua tertia mulieres viratas ejecit, & privavit illas laboribus suis:

19. *La lingua di un terzo cacciò fuor di casa donne di animo virile, e privolle del frutto di loro fatiche.*

Vers. 13. 14. *La contesa precipitosa ec.* Se tu temerariamente ti metti a contendere accenderai un fuoco di discordia, da cui verrà guerra crudele, e spargimento di sangue, e ferite, e uccisioni per colpa principalmente della lingua, che suole in tali occasioni prorompere in minacce, che accendono la bile dell' avversario. Da principio la contesa era una scintilla, la quale si sarebbe spenta collo sputarvi sopra, col disprezzare, e dissimulare la pretesa ingiuria: l' offeso soffiò su questa scintilla, ed ella venne a formare un incendio, e un caos di mali orribili, e sovente irreparabili. Notate, dice il Savio, che dalla bocca viene, o l' incendio ferale della discordia, o la conservazione della carità, e della pace. Con una buona, e benigna parola la scintilla può spegnersi, colle superbe parole, colle minacce, co' motti ingiuriosi si irrita il furore del prossimo, e si crea l' incendio divoratore.

Vers. 16. *La lingua di un terzo.* La lingua di un uomo, che si pone di mezzo tra due amici, e semina discordie, e contese tra di loro colle sue menzogne, e doppiezze.

Vers. 19. *Cacciò fuor di casa ec.* Fece, che i mariti ripudiassero, e cacciasser di casa le loro mogli piene di virtù, e di saggezza, privandole de' beni, che aveano colla loro industria, e buona economia messi insieme nella casa de' lor mariti,

20. Qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum, in quo requiescat.

21. Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguæ comminuet ossa.

22. Multi ceciderunt in ore gladii, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.

23. Beatus qui tectus est a lingua nequam, qui in iracundiam illius non transivit, & qui non attraxit jugum illius, & in vinculis ejus non est ligatus:

24. Jugum enim illius, jugum ferreum est: & vinculum illius, vinculum æreum est.

25. Mors illius, mors nequissima: & utilis potius infernus, quam illa.

26. Perseverantia illius non permanebit, sed obtinebit vias injustorum: & in flamma sua non comburet justos.

20. *Chi le da retta non avrà requie, e non avrà amico, in cui confidare.*

21. *La percossa di sferza fa lividura, ma i colpi della lingua spezzan le ossa.*

22. *Sotto il taglio della spada periron molti, ma non quanti per colpa della loro lingua.*

23. *Beato chi fu sicuro dalla lingua cattiva, e non si imbattè nel furore di lei, e non fu soggetto al suo giogo, e dalle catene di lei non fu avvinto:*

24. *Perocchè il suo giogo è giogo di ferro, e la sua catena è catena di bronzo.*

25. *La morte, che vien da lei, è pessima morte, e men tristo di lei è l' inferno.*

26. *Ella non avrà lunga durata, ma regnerà nelle vie degli iniqui, e la sua fiamma non abbrugerà i giusti.*

Vers. 20. *Chi le da retta ec.* Chi aprirà le orecchie ad ascoltare questa lingua pestilenziale non sarà mai tranquillo, e diffiderà degli amici migliori, che saranno messi a lui in discredito dall' iniquo detrattore.

Vers. 21. *Spezzan le ossa*: Danno all' uomo tal dolore, e tormento, che lo rendono spossato, e senza forza, e vigore. Le ossa sono simbolo di robustezza, come si è veduto più volte. La lingua adunque colpisce, e offende più che i flagelli.

Vers. 23. 24. *Beato chi fu sicuro ec.* Beato l' uomo, cui Dio protesse dalla malignità dei detrattori, onde non provò il loro furore, e non portò il giogo di essi, non fu soggetto alla loro possanza, e non sofferse i loro strapazzi, nè il peso delle loro catene; perocchè crudelissimo, e veramente ferreo, e tirannico è il loro giogo, e le loro catene sono di bronzo, pesantissime, e da non potersi rompere in verun modo.

Vers. 25. *La morte, che vien da lei, ec.* La morte, che viene dalla lingua del detrattore è crudel morte, perchè morte lunga, e lenta, e sovente è accompagnata da infamia: questa lingua perciò è veramente da temersi più che il sepolcro, e la morte ordinaria. La voce *inferno* è usata a significare lo stato di morte, e il sepolcro, come in altri luoghi.

Vers. 26. *Non avrà lunga durata, ec.* Dio non permetterà, che la lingua maledica, e calunniatrice duri lungamente a infierire: tra' peccatori però ella avrà quasi fisso il suo impero, i quali si strazieranno l'un l'altro colle loro detrazioni: ma quanto a' giusti la fiamma della detrazione gli affliggerà per purificargli, ma non li consumerà; ed eglino ne usciranno senza danno, anzi con merito, e gloria, come i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia.

27. Qui relinquunt Deum, incident in illam, & exardebit in illis, & non exstinguetur, & immittetur in illos quasi leo, & quasi pardus lædet illos.

28. Sepi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire, & ori tuo facito ostia, & seras.

29. Aurum tuum, & argentum tuum confla, & verbis tuis facito stateram, & frenos ori tuo rectos:

30. Et attende ne forte labaris in lingua, & cadas in conspectu inimicorum insidiantium tibi, & sit casus tuus insanabilis in mortem.

27. *Quelli, che abbandonano Dio, caderanno in potere di lei, ed ella accenderà sopra di essi il suo fuoco, che non si spegnerà, ed ella sarà spedita contro di essi qual lione; e come pardo li sbranerà.*

28. *Fa siepe di spine alle tue orecchie, e non ascoltare la mala lingua, e metti una porta, e un chiavistello alla tua bocca.*

29. *Fondi il tuo oro, e il tuo argento, e fanne una bilancia per le tue parole, e un freno di giustizia per la tua bocca.*

30. *E bada di non peccar colla lingua, onde tu non vada per terra a vista de' nemici, che ti insidiano, e non sia insanabile, e mortale la tua caduta.*

Vers. 27. *Quelli, che abbandonano Dio, ec.* I peccatori in pena de' loro peccati saranno abbandonati da Dio al furore della cattiva lingua, la quale li tormenterà, gli infamerà, e qual fuoco divoratore gli abbrugerà, e qual fiera crudele li sbranerà.

Vers. 28. *Fa siepe di spine alle tue orecchie, ec.* Con due belle metafore insegna primo a non dar retta, a non aprire le orecchie alla lingua maledica; secondo a custodire con somma gelosia la propria lingua per non cadere giammai nello stesso male della detrazione, e maldicenza: perocchè vi si caderebbe ove non solo si aprissero le orecchie a udire il detrattore; ma si aprisse anche la bocca per parlare con lui sopra la materia di sue detrazioni; conciossiachè facil cosa sarà l' unirsi con lui a dir male, o almeno ad approvar ciò, ch'ei dice, e partecipare allo stesso peccato. Vedi *Ps.* 38. 2. *Ps.* 140. 3.

Vers. 29. *Fondi il tuo oro, ec.* Spendi tutto il tuo, impiega ogni tuo bene, ed ogni studio affin di acquistare tanta prudenza da sapere ben parlare, e ben tacere; da saper parlare con parole ponderate sulla bilancia del Vangelo, da saper tacere quando al bene tuo, e de' prossimi nuocerebbe il parlare. Sopra questo luogo. Vedi il Grisostomo in *Ps.* 140., e s. Ambrogio *offic.* 1. 3. e sopra il salmo 118. *Octon.* 22.

CAPO XXIX.

Esorta all' opere di misericordia, e particolarmente ad imprestare, e far limosina, della quale fa elogio. Esser grato, e fedele a chi presta mallevadoria. De' pellegrini, e degli ospiti.

1. Qui facit misericordiam, fœneratur proximo suo: & qui prævalet manu, mandata servat.

2. Fœnerare proximo tuo in tempore necessitatis illius, & iterum redde proximo in tempore suo.

3. Confirma verbum, & fideliter age cum illo: & in omni tempore invenies quod tibi necessarium est.

4. Multi quasi inventionem æstimaverunt fœnus, & præstiterunt molestiam his qui se adjuverunt.

5. Donec accipiant, osculantur manus dantis, & in promissionibus humiliant vocem suam:

1. *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo, e chi è generoso di mano, osserva i comandamenti.*

2. *Da ad imprestito al tuo prossimo nel tempo del suo bisogno, e tu vicendevolmente restituisci al prossimo al tempo determinato.*

3. *Mantien la parola, e portati fedelmente con lui, e troverai in ogni tempo quello, che ti abbisogna.*

4. *Molti il denaro imprestato tennero per denaro trovato, e diedero delle molestie a chi li avea ajutati.*

5. *Fino che abbian ricevuto, bacian le mani al datore, e fanno delle promesse con umili parole.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi è misericordioso, dà imprestito al suo prossimo.* La misericordia verso del prossimo si dimostra anche coll' imprestare gratuitamente al prossimo, che è in bisogno. La parola *fœnerari* e qui, e altrove si prende a significare l' imprestito, e non si può intendere per *dare ad usura*, perchè l' usura tragli Ebrei era proibita dalla legge, e solo permessa riguardo agli estranei. *E chi è generoso di mano, osserva i comandamenti*: osserva il comandamento dell' amore del prossimo, e osserverà anche gli altri comandamenti, perchè avrà da Dio grazia, e ajuto grande per osservarli in premio di sua carità.

Vers. 2. *E tu vicendevolmente restituisci ec.* Nella prima parte del versetto esortò il ricco a imprestare; in questa seconda parte esorta colui, che ricevè in prestito, a restituire con puntualità, e la stessa esortazione è continuata nel vers. 3. 4. 5. 6.

6. Et in tempore redditionis postulabit tempus, & loquetur verba tædii, & murmurationum, & tempus causabitur:

7. Si autem potuerit reddere, adversabitur, solidi vix reddet dimidium, & computabit illud quasi inventionem:

8. Sin autem, fraudabit illum pecunia sua, & possidebit illum inimicum gratis:

9. Et convitia, & maledicta reddet illi, & pro honore, & beneficio reddet illi contumeliam.

10. Multi non causa nequitiæ non fœnerati sunt, sed fraudari gratis timuerunt.

11. Verumtamen super humilem animo fortior esto, & pro eleemosina non trahas illum.

12. Propter mandatum assume pauperem: & propter inopiam ejus ne dimittas eum vacuum.

13. Perde pecuniam propter fratrem, & amicum tuum: & non abscondas illam sub lapide in perditionem.

6. *Ma quando è tempo di restituire, chieggon tempo, e dicon cose nojose, e mormorano, e danno la colpa al tempo.*

7. *E se è in istato di pagare, fa delle difficoltà, o renderà la metà del debito, e il creditore dovrà far conto, che è tanto di trovato,*

8. *Altrimenti quegli lo priva del suo, e se lo tiene per suo nemico senza ragione.*

9. *E lo paga di ingiurie, e di male parole, e per un onore, e un benefizio gli rende strapazzo.*

10. *Sono molti, che non danno in prestito non per cattivo cuore, ma temono di essere ingiustamente gabbati.*

11. *Contuttociò sii tu d'animo generoso verso il meschino, e non fare a lui allungare il collo in aspettando la carità.*

12. *A riflesso del comandamento assisti il povero, e nol rimandar colle mani vuote nel suo bisogno.*

13. *Perdi il denaro per amor del fratello, e dell'amico, e nol seppellire sotto una pietra a perderfi.*

Verf. 6. *E danno la colpa al tempo.* Accusano le calamità del tempo, le cattive ricolte ec.

Verf. 11. *Contuttociò sii tu di animo generoso ec.* La cattiva corrispondenza, e la ingratitudine di molti non ti ritraggano dal far del bene, anzi fallo con animo forte, e generoso, e con prontezza.

Verf. 12. *A riflesso del comandamento ec.* La legge naturale, e la legge divina ti comanda di assistere il povero nella necessità: assistilo adunque per non mancare all'obbligo tuo. Vedi *Luc.* VI. 30. *Matt.* V. 42.

Verf. 13. *E nol seppellire sotto una pietra ec.* Prestalo a un tuo fratello; prestalo, e perdilo se bisogna per un fratello, e per un amico: perocchè non è egli meglio l'imprestarlo a lui, che il seppellirlo, come gli avari, sotto una pietra, dove è come perduto, sì perchè non è impiegato pe' fini, pe' quali fu fatto, sì perchè venendo tu a morire repentinamente, e non essendo ad altri noto il tuo ripostiglio il denaro sarà veramente perduto.

14. Pone theſaurum tuum in præceptis Altiſſimi, & proderit tibi magis, quam aurum.

15. * Conclude eleemoſinam in corde pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo.

* *Tob.* 4. 10. *Supr.* 17. 18.

16. 17. 18. Super ſcutum potentis, & ſuper lanceam adverſus inimicum tuum pugnabit.

19. Vir bonus fidem facit pro proximo ſuo: & qui perdiderit confuſionem, derelinquet ſibi.

20. Gratiam fidejuſſoris ne obliviſcaris: dedit enim pro te animam ſuam.

21. Repromiſſorem fugit peccator, & immundus.

22. Bona repromiſſoris ſibi aſcribit peccator: & ingratus ſenſu derelinquet liberantem ſe.

14. *Impiega il tuo teſoro nell' adempiere i precetti dell' Altiſſimo, e ciò ti frutterà più, che l' oro.*

15. *Chiudi la limoſina nel ſeno del povero, e queſta pregherà per te contro ogni ſorta di mali.*

16. 17. 18. *Ella combatterà contro il tuo nemico aſſai meglio, che lo ſcudo, e la lancia di un campione.*

19. *L' uomo dabbene entra mallevadore al ſuo proſſimo, ma colui, che ha perduto il roſſore, abbandona il proſſimo a ſe ſteſſo.*

20. *Non ti ſcordare del benefizio fatto a te dal tuo mallevadore; perocchè egli ha eſpoſta per te la ſua vita.*

21. *Il peccatore, e l' immondo fugge il ſuo mallevadore.*

22. *Il peccatore fa conto, che ſian ſuoi propri i beni del ſuo mallevadore, e ingrato di cuore abbandona chi lo ha liberato.*

Verſ. 16. *Contro il tuo nemico*. Contro il nimico di tua ſalute, il Demonio. La limoſina è arme difenſiva, e offenſiva contro queſto nemico.

Verſ. 19. *Entra mallevadore al ſuo proſſimo, ec.* Queſta è un' altra ſpecie di miſericordia, entrar mallevadore pel proſſimo angustiato dai debiti. Salomone ne' proverbj (*cap.* VI. 1. ec.) più volte biaſima chi è troppo facile a preſtar ſimili mallevadorie, atteſe le cattive conſeguenze, che ne vengono o per la mala fede del debitore, o per mille accidenti, che poſſono naſcere. Quì il Savio loda queſt' opera di miſericordia ſenza però omettere di farne vedere i pericoli.

Abbandona il proſſimo a ſe ſteſſo. Lo laſcia nella ſua neceſſità ſenza muoverſi a dargli ajuto.

Verſ. 20. *Ha eſpoſta per te la ſua vita*. Ha eſpoſto il ſuo bene, quello, che è neceſſario a lui per ſoſtentar la ſua vita. Nella mallevadoria, che ſi preſtaſſe per un prigione, o reo di morte ſi eſponeva anche la propria vita. Vedi 3. *Reg.* XX. 39. Queſta ſopreccellente carità di eſporre, anzi di dare la propria vita per ſalvare i fratelli la dimoſtrò Criſto, il quale entrato mallevadore pe' peccati degli uomini, ne pagò la pena col proprio ſangue, e colla morte di croce: onde con gran ragione ai fedeli ſi dice: Non vi ſcordate del voſtro mallevadore, che diede la propria vita per voi.

Verſ. 21. *E l' immondo.* Il profano uomo, l' infedele, privo di pietà, e di timore di Dio.

23. Vir repromittit de proximo suo: & cum perdiderit reverentiam, derelinquetur ab eo.

23. *Un uomo promette pel suo prossimo, e questi perduto ogni pudore lo abbandona.*

24. Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes, & commovit illos quasi fluctus maris.

24. *Le mallevadorie spropositate hanno rovinati molti, che si regolavano bene, e li hanno messi sossopra come una tempesta di mare.*

25. Viros potentes gyrans migrare fecit, & vagati sunt in gentibus alienis.

25. *Questa ha sconvolti uomini facoltosi, e li ha fatti fuggire, e andar vagabondi tra genti straniere.*

26. Peccator transgrediens mandatum Domini, incidet in promissionem nequam: & qui conatur multa agere, incidet in judicium.

26. *Il peccatore, che trasgredisce i comandamenti del Signore si impegnerà in mallevadorie rovinose, e chi vuol far molte cose si imbroglia in liti.*

27. Recupera proximum secundum virtutem tuam, & attende tibi ne incidas.

27. *Solleva il prossimo secondo il tuo potere, e veglia sopra te stesso affine di non precipitarti.*

28. * Initium vitæ hominis, aqua, & panis, & vestimentum, & domus protegens turpitudinem.

* *Infr.* 39. 31.

28. *La somma della vita umana è l' acqua, e il pane, e il vestito, e la casa per tener coperto ciò, che non dee farsi vedere.*

29. Melior est victus pauperis sub tegmine asserum, quam epulæ splendidæ in peregre sine domicilio.

29. *Val più il vitto del povero sotto un coperto di tavole, che li splendidi banchetti in casa straniera, dove uno non ha domicilio.*

Vers. 26. *Chi vuol far molte cose ec.* Chi abbraccia troppi negozj si troverà molte liti sulle spalle, perchè non potrà avere in tutti questi negozj la attenzione, e cautela, e diligenza, che vi abbisogna.

Vers. 27. *E veglia sopra te stesso ec.* Solleva il tuo prossimo quanto puoi, ma con tal discrezione, che non abbi tu a rovinare te stesso, e la tua famiglia per le sconsigliate, ed eccessive mallevadorie.

Vers. 28. *La somma della vita umana è l' acqua, ec.* La natura si contenta di poco, e il Savio riduce tutte le cose necessarie per sostentare la vita, all' acqua per bere, al pane per mangiare, al vestito per coprire la nudità, e alla casa, nella quale si fanno molte cose, le quali con egual comodità, e decenza non si possono fare fuori di essa.

Vers. 29. *Val più il vitto del povero ec.* E' meglio vivere poveramente in casa propria, che splendidamente fuori di casa sua: la ragione si è, perchè in casa propria si gode quella libertà, che non può aversi altrove. Vedi *vers.* 31.

30. Minimum pro magno placeat tibi, & improperium peregrinationis non audies.

30. *Contentati del poco come del molto, e non avrai a sentire i rimprocci, che si fanno a' forestieri.*

31. Vita nequam hospitandi de domo in domum: & ubi hospitabitur, non fiducialiter aget, nec aperiet os.

31. *Ell' è una cattiva vita quella di andar in ospizio da una casa all' altra, e dove uno è ospite non agirà con libertà, e non aprirà bocca.*

32. Hospitabitur, & pascet, & potabit ingratos, & ad hæc amara audiet.

32. *Uno alberga, e da da mangiare, e da bere a gente ingrata, e oltre a ciò, udirà delle male parole.*

33. Transi, hospes, & orna mensam: & quæ in manu habes, ciba ceteros.

33. *Su via, o ospite, ammanisci la tavola, e con quello, che hai teco, dà da mangiare agli altri.*

34. Exi a facie honoris amicorum meorum: necessitudine domus meæ hospitio mihi factus est frater.

34. *Cedi il luogo ai miei amici onorati, ho bisogno della mia casa: ricevo ospite un mio fratello.*

35. Gravia hæc homini habenti sensum: correptio domus, & improperium fœneratoris.

35. *Queste cose sono pesanti ad un uomo sensato: i rimproveri del padron di casa, e gli improperj di chi gli ha fatto imprestito.*

Vers. 30. *A' forestieri.* Viene a dire a quelli, che vanno girando da una casa all' altra a desinare, o cenare per avere una mensa migliore.

Vers. 32. 33. 34. *Uno alberga, e dà da mangiare, e da bere ec.* In questi quattro versetti si esprimono i rimprocci, e le cattive maniere, che soffre il forestiero dal padrone della casa, in cui quegli è ricevuto in ospizio: il padrone adunque brontola, e dice, che egli riceve, e dà da mangiare, e da bere a gente, che non ha riconoscenza, e non si contenta mai di quello, che si fa per ben trattarla. Indi lo stesso padrone fa, che il forestiero si alzi, e come a un suo servitore gli comanda, che prepari la tavola, e se ha portato roba da mangiare nella sua bisaccia la metta fuora, e ne dia agli altri. Finito poi che sarà il viatico del forestiero, il padrone di casa lo licenzierà dicendo, che dee dare albergo ad amici di gran merito, ovvero a un suo fratello, che conducon seco gran gente, onde non può tenerlo più in sua casa.

Vers. 35. *I rimproveri del padron di casa, ec.* Acerba cosa, e dura a soffrirsi per un uomo prudente sono, in primo luogo, i rimproveri del padrone di casa, che a lui diede albergo, descritti qui dietro; secondo: le ingiurie, colle quali è maltrattato chi avendo ricevuto in prestito del denaro da un altro, nol restituisce al debito tempo; ed è come se dicesse il Savio: guardati dall' esporti a soffrire alcuna di tali cose.

CAPO XXX.

Educare, e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l' esser troppo indulgente con essi. La sanità del corpo val più che le ricchezze. Quanto sia dannosa all' uomo, e da fuggirsi la malinconia. E quanto utile la giocondità del cuore.

1.* Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut lætetur in novissimo suo, & non palpet proximorum ostia.

* *Prov.* 13. 24. & 23. 13.

1. *Chi ama il suo figliuolo, adopra sovente con esso la sferza, affin di averne consolazione nel fine, e perchè quegli non abbia a picchiare alle porte de' vicini.*

2. Qui docet filium suum, laudabitur in illo, & in medio domesticorum in illo gloriabitur.

2. *Chi istruisce il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, e di lui si glorierà colla gente di sua famiglia.*

3. * Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicum, & in medio amicorum gloriabitur in illo.

* *Deuter.* 6. 7.

3. *Chi istruisce il proprio figliuolo, muoverà ad invidia il suo nemico; e si glorierà di lui co' suoi amici.*

4. Mortuus est pater ejus, & quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.

4. *Il padre di lui si morì, e quasi non morì; perocchè ha lasciato dopo di se uno, che lo somiglia.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Affin di averne consolazione nel fine, ec.* Dimostra come ben si comprende, che il padre non può usare severità verso il figliuolo, e gastigarlo ne' suoi errori senza patire, e far forza a se stesso; ma ciò (dice il Savio) dee pur fare un buon padre; primo: per amor di se stesso, affin di avere consolazione dal figliuolo nel fine, cioè, quand'ei sarà uomo fatto; secondo, per amore dello stesso figliuolo, e perchè questi divenuto infingardo, ozioso, e buono a nulla non abbia a ridursi a mendicare il suo sostentamento.

Verf. 2. *Ne ritrarrà onore.* Questo è il terzo frutto della buona educazione, viene a dire, che ne è lodato il padre da tutti quelli, che veggono, e ammirano la saggezza del figlio. Altri frutti sono notati in appresso.

Verf. 4. *Il padre di lui si morì, ec.* Il padre di questo figliuolo ben educato morì; ma egli quasi vive tutt' ora nel figlio, che lo somiglia. Questa è quella specie di immortalità, che gli uomini bramano, e cercano di avere ne' figliuoli, ch'ei considerano come una immagine di lo-

5. In vita sua vidit, & lætatus est in illo: in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis.

5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione, e nella morte sua non si attristò, e non ebbe ad arrossire in faccia de' nemici;*

6. Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, & amicis reddentem gratiam.

6. *Perocchè egli ha lasciato alla casa un difensore contro i nemici, ed uno, che sarà grato verso gli amici.*

7. Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, & super omnem vocem turbabuntur viscera ejus.

7. *Per amor delle anime de' figliuoli ei fascerà le loro piaghe, e ad ogni voce si scuoteran le sue viscere.*

8. Equus indomitus evadit durus, & filius remissus evadet præceps.

8. *Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a se stesso diventa pervicace.*

9. Lacta filium, & paventem te faciet: lude cum eo, & contristabit te.

9. *Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce; scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori.*

10. Non corrideas illi, ne doleas, & in novissimo obstupescent dentes tui.

10. *Non gli ridere in bocca, affinchè tu non abbi da ultimo a piangere, e a digrignare i denti.*

11. Non des illi potestatem in juventute, & ne despicias cogitatus illius.

11. *Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non vedere quel, ch' egli pensa.*

12. * Curva cervicem ejus in juventute, & tunde latera ejus dum infans est, ne forte induret, & non credat tibi, & erit tibi dolor animæ.

* *Supr.* 7. 25.

12. *Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentr' egli è fanciullo, affinchè non si induri, e ti nieghi ubbidienza, lo che sarà dolore all' anima tua*

13. Doce

13. *Istrui-*

ro stessi, ed amano più di se stessi, onde desideran sempre di lasciar vivi i figliuoli dietro a se.

Vers. 5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione.* Il padre vivendo vide questo rampollo degno di se, e si consolò, e lieto morì.

Vers. 7 *Per amor delle anime de' figliuoli ec.* Il buon padre per la cura, che ha delle anime de' figliuoli, fascerà, cioè curerà le piaghe, e i vizj loro, e ad ogni piccol rumore, ch' ei senta di qualche mancamento da essi commesso, saranno scosse, e messe alla tortura le sue viscere.

Vers. 11. *E non far le viste di non vedere quel, ch' egli pensa.* E sta attento a scoprire le sue inclinazioni, e le sue voglie, e non dissimular di conoscerle, e non lasciar di correggerle se son cattive.

13. Doce filium tuum, & operare in illo, ne in turpitudinem illius offendas.

14. Melior est pauper sanus, & fortis viribus, quam dives imbecillis, & flagellatus malitia.

15. Salus animæ in sanctitate justitiæ, melior est omni auro, & argento; & corpus validum, quam census immensus.

16. Non est census super censum salutis corporis: & non est oblectamentum super cordis gaudium.

17. Melior est mors, quam vita amara; & requies æterna, quam languor perseverans.

18. Bona abscondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositæ sepulcro.

13. *Istruisci il tuo figliuolo, e affaticati intorno a lui per non incorrere ne' suoi disonori.*

14. *Val più un povero sano, e robusto di forze, che un ricco spossato, e fiaccato dalle malattie.*

15. *La salute dell'anima consistente nella santità della giustizia val più di tutto l'oro, e l'argento, e un corpo ben disposto più vale, che le immense ricchezze.*

16. *Non v'ha tesoro, che superi il tesoro della sanità del corpo, nè piacer maggiore, che il gaudio del cuore.*

17. *E' preferibile la morte alla vita amara, e il riposo eterno agli ostinati languori.*

18. *I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca, sono come le molte vivande disposte attorno ad un sepolcro.*

Vers. 13. *Per non incorrere ne' suoi disonori*. Con questa forte espressione vuol dire, che l'infamia del figlio ridonda nel padre, che mancò al dovere di bene educarlo.

Vers. 16. *Il gaudio del cuore*. Questo gaudio del cuore viene dalla sanità dell'anima, e dalla quiete della buona coscienza, onde l'anima buona in Dio si gode, secondo la parola di Paolo, *Philip.* IV. 4.

Vers. 17. *E' preferibile la morte alla vita amara*, ec. La vita amareggiata dalle continue ostinate malattie può dirsi lunga, e lenta morte piuttosto che vita; onde naturalmente parlando si stima minor male il morire, che il vivere in tal guisa. *Il riposo eterno* in questo luogo significa la liberazione dai mali presenti, da' quali è sciolto per sempre chi muore.

Vers. 18. *I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca*, ec. A che giova l'avere messi da parte, e riposti de' gran tesori, quando uno per la malattia, e per la nausea non può mangiare, ed ha come chiusa la bocca? Tutti i tesori di un ricco ammalato sono come le vivande, che si mettono sopra i sepolcri, le quali non saranno toccate, nè gustate da' morti. I Gentili, e i Giudei, ed anche i Cristiani ebbero un tempo la costumanza di porre da mangiare, e da bere sui sepolcri de' defunti, ma con idee, e fini diversi. Gli Ebrei ben istruiti, e i Cristiani erano persuasissimi, che i morti non mangiano, nè bevono, e preparavano cibo, e bevanda per refezione de' poveri, affinchè pregassero per i loro morti. I Gentili lo stesso rito imbrattavano con molte superstizioni, e invitavano il morto a mangiare gridando: *Alzati, vieni, mangia, bevi*

19. * Quid proderit libatio idolo? nec enim manducabit, nec odorabit:

* *Dan.* 14. 6.

20 Sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis:

21. * Videns oculis, & ingemiscens, sicut spado complectens virginem, & suspirans.

* *Supr.* 20. 2.

22. * Tristitiam non des animæ tuæ, & non affligas temetipsum in consilio tuo.

* *Prov.* 12. 25. & 15. 13. & 17. 22.

19. *Che giovano all' idolo le libagioni? perocchè egli non mangerà, e non sentirà l'odore:*

20. *Così succede a chi è perseguitato dal Signore, e porta la mercede di sua iniquità:*

21. *Vede cogli occhi suoi, e geme com' un eunuco, che abbraccia una vergine, e dà un sospiro.*

22. *Non lasciar l'anima tua in preda alla tristezza, e non affligger te stesso co' tuoi pensieri.*

---

e rallegrati, come racconta s. Epifanio. Vedi *Tob.* IV. 18. *Baruc.* VI. 26. Nella Chiesa d' Affrica questa usanza fu abolita da s. Agostino per li molti disordini, che ne nascevano.

Vers. 19. 20. *Che giovano all' idolo le libagioni?* Come le libagioni di liquori a nulla giovano all' idolo, che essendo una muta, e morta statua di sasso, di legno, o di metallo, non ha ne gusto, nè odorato, nè vista, così tutte le ricchezze, e tutte le grandezze nulla servono a consolare un uomo perseguitato, e afflitto da Dio colle malattie, e colle calamità per li suoi peccati.

Vers. 21. *Vede cogli occhi suoi, e geme ec.* Quest' uomo vede attorno a se nella sua casa tutto quello, che potrebbe servire a soddisfare le sue passioni, e farlo nuotare nelle delizie, ma vede, che tutto ciò non serve a liberarlo dalla malattia, e dai dolori. Questa bella, e forte pittura rappresenta vivamente quanto poco tutte le cose esteriori siano capaci di formare la felicità dell' uomo. Eccoti un ricco potente, che abbonda di tutti i mezzi per vivere lieto, e beato secondo l' idee del secolo, ma egli è quale i poeti finsero il loro Tantalo, egli sta in mezzo alle acque, e Dio non gli permette di bere.

Vers. 22. *Non lasciar l' anima tua ec.* Non permettere, che l' anima tua sia dominata dalla maninconia. Parla il Savio di quella, che è detta da Paolo *tristezza del secolo* 2 *Cor.* VII. 10., la quale per ordinario ha per fondamento de' vani terrori, e delle immaginazioni false, e delle apprensioni storte, od anche procede da qualche sconcerto della macchina; e in tutti questi casi il male, se vi è, si accresce a dismisura cogli inutili, e nojosi pensieri, e col meditare perpetuamente sopra le cose, che danno dispiacere, e afflizione. Questa tristezza originata dall' apprensione di mali temporali è non solo inutile, ma cattiva, e dannosa all' anima sommamente, e di essa molto si prevale il nimico per infestare lo spirito colle sue tentazioni. Dei mali di questa passione, vedi *Greg. Moral.* XIII. 217. *Augustin. De Gen. ad lit.* XII 33. Di un' altra tristezza, che è secondo Dio, la quale opera la nostra salute mediante la penitenza, vedi 2. *Cor.* VII. 10. Il grande efficacissimo rimedio contro la cattiva tristezza è posto nella speranza in Dio, in cui ogni nostra sollecitudine dobbiam deporre, come dice s. Pietro, 1. *Pet.* V. 7.

Digitized by Google

23. Jucunditas cordis hæc est vita hominis, & thesaurus sine defectione sanctitatis, & exsultatio viri est longævitas.

24. Miserere animæ tuæ placens Deo, & contine: congrega cor tuum in sanctitate ejus, & tristitiam longe repelle a te.

25. * Multos enim occidit tristitia, & non est utilitas in illa.

* 2. Cor. 7. 10.

26. Zelus, & iracundia minuunt dies, & ante tempus senectam adducet cogitatus.

27. Splendidum cor, & bonum in epulis est: epulæ enim illius diligenter fiunt.

23. *La giocondità del cuore è la vita dell' uomo, e tesoro inesausto di santità; e la letizia allunga i giorni dell' uomo.*

24. *Abbi compassione dell' anima tua per piacere a Dio, e sii continente, e riunisci il cuor tuo nella santità, e manda lungi da te la tristezza.*

25. *Perocchè la tristezza ne ha uccisi molti, ed ella non è buona a nulla.*

26. *L'invidia, e l'ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi menano la vecchiaia prima del tempo.*

27. *Un cuore ilare, e benigno è in banchetti, e i suoi banchetti son preparati con diligenza.*

Vers. 23. *La giocondità del cuore è la vita dell' uomo ec.* Il gaudio santo del cuore è vita dell' uomo, a cui rende facili tutte le operazioni, e di cui sostiene florida la sanità; egli ancora ajuta, e promuove grandemente la santità, ajutando l' uomo a rispingere, e superare le tentazioni, e le difficoltà della vita spirituale, e a far tutto con prontezzà, e ilarità, onde (come racconta s. Atanasio) il gran s. Antonio diceva: *La sola maniera di vincere il nimico si è la letizia spirituale, e la costante memoria di Dio, la quale, rigettando qual fumo i tentativi del demonio, piuttosto che temere gli avversarj li perseguiterà.* Vedi *Pallad. Hist. Laus. cap.* 52. Finalmente la giocondità del cuore allunga la vita dell' uomo.

Vers. 24. *Abbi compassione dell'anima tua per piacere a Dio, ec.* Scaccia la tristezza per amore di te stesso, e per piacere a Dio, che ciò vuole; ovvero, per amore di te stesso, e perchè così piacerai a Dio: sii continente, frenando coll' ajuto della grazia tutti i movimenti della concupiscenza, e il cuore (che facilmente si dissipa, e si distrae in molte, e inutili, e cattive sollecitudini, che lo turbano, e lo sconvolgono) riuniscilo tutto con tutti i suoi desiderj all' oggetto grande di tua santificazione, e il demonio della tristezza anderà lungi da te. *Si attristano facilmente quelli, le speranze de' quali sono nelle basse cose terrene: si rallegrano facilmente quelli, che hanno le loro speranze nell' alto.* Beda in Proverb.

Vers. 27. *L' invidia, e l' ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi ec.* L' invidia, l' ira, e le soverchie sollecitudini o nascono dalla tristezza, o le sono sorelle, e compagne.

Vers. 28. *Il cuore ilare, e benigno ec.* Un cuore allegro, dolce, e benigno con tutti è sempre tanto contento quanto se vivesse in continui e squisiti banchetti.

CAPO XXXI.

Tribolazioni dell' avaro. Elogio del ricco, che conſerva la innocenza. Della modeſtia, e ſobrietà nel mangiare, e nel bere.

1. Vigilia honeſtatis tabefaciet carnes, & cogitatus illius auferet ſomnum.

2. Cogitatus præſcientiæ avertit ſenſum, & infirmitas gravis ſobriam facit animam.

3. Laboravit dives in congregatione ſubſtantiæ, & in requie ſua replebitur bonis ſuis.

4. Laboravit pauper in diminutione victus, & in fine inops fit.

5. Qui aurum diligit, non juſtificabitur: & qui inſequitur conſumptionem, replebitur ex ea.

1. *Le vigilie dell'avarizia conſuman le carni, e le ſue cure levano il ſonno.*

2. *I penſieri dell' avvenire ſturbano la quiete, come la grave malattia fa vegliar l' uomo.*

3. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, e nel ſuo ripoſo è ricolmo di beni.*

4. *Lavora il povero per biſogno di vitto, e ſe fa fine di lavorare diventa mendico.*

5. *Chi è amante dell'oro, non ſarà giuſto, e chi va dietro alla corruzione, di eſſa ſarà ripieno.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Le vigilie dell' avarizia ec.* La voce *honeſtas* è uſata di continuo in queſto libro a ſignificare le ricchezze, e quì a ſignificare l'amore di eſſe, e lo ſtudio di accumulare, che è l' avarizia. L'avaro adunque veglia, e ſi conſuma per l' avarizia, concioſſiachè le cure, e gli affanni, che naſcono da queſta brutta paſſione non permettono all' uomo di dormire tranquillamente.

Verſ. 2. *I penſieri dell' avvenire ſturbano la quiete, ec.* Parla tuttora dell' avaro: come nella grave malattia l' uomo perde il ſonno; così la graviſſima ſpirituale malattia dell' avaro lo fa vegliare, turbandolo con li continui nojoſi penſieri di quello, che ha da eſſere, viene a dire ſe queſta, o quella merce calerà, o creſcerà di prezzo, ſe vi ſaranno occaſioni di far ben fruttare il denaro, ſe bene, o male gli riuſcirà quell' impreſa ec.

Verſ. 3. 4. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, ec.* Dimoſtra la differente condizione del ricco, e del povero. Il ricco faticò da principio per farſi un buon capitale, ma fatto queſto, ſtandoſene egli ozioſo a ſedere, il ſuo capitale gli frutta in guiſa, che ſi trova carico di ricchezze ſenza fatica. Si dice, che è più facile con uno ſcudo farne dieci, che con un mezzo ſcudo farne uno intiero. Il povero lavora per biſogno di vitto, e guadagnando quanto baſta per vivere, e nulla più, ſe o per poltroneria, o per impotenza tralaſcia di lavorare, è coſtretto a mendicare.

Verſ. 5 *Non ſarà giuſto.* Si dice il meno, perchè ſi intenda il più: perocchè l'avaro non ſolo non ſarà giuſto, ma ſarà cattivo, e perverſo;

6. * Multi dati sunt in auri casus, & facta est in specie ipsius perditio illorum.

Supr. 8. 3.

7. Lignum offensionis est aurum sacrificantium: væ illis, qui sectantur illud, & omnis imprudens deperiet in illo.

8. Beatus dives, qui inventus est sine macula: & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia, & thesauris.

9. Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.

10. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna: qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit:

6. *Molti sono andati in precipizio a causa dell' oro, e la bellezza di lui fu la loro perdizione.*

7. *Legno d' inciampo è l' oro per quelli, che a lui fan sagrifizio: guai a quelli, che gli van dietro; ma tutti gli imprudenti periranno per esso.*

8. *Beato il ricco, che è trovato senza colpa, ed il quale non va dietro all' oro, nè sua speranza ripone nel denaro, e nei tesori.*

9. *Chi è costui, e gli darem lode? perchè egli ha fatto cose mirabili nella sua vita.*

10. *Egli fu provato per mezzo dell' oro, e trovato perfetto; ed avranne gloria eterna. Egli potea peccare, e non peccò, far del male, e nol fece:*

---

perocchè egli ama con disordinato amore le cose corruttibili, e sarà pieno fino al collo di corruzione, e di peccato. L' avarizia è chiamata dall' Apostolo *idolatria*; 1. *Tim* VI 9. Vedi quì sotto vers. 7.

Vers. 7. *Legno di inciampo è l' o o ec.* Per questo *legno d' inciampo*, o sia di scandalo si intende l' idolo, perocchè assai comune cosa pe' meno ricchi si era l' avere gli idoli di legno. Vedi *Sap.* XIII. 11. *Isai.* XLIV. 13 A cuni intesero l' albero della scienza del bene, e del male, che fu occasion di caduta a' nostri progenitori; ma la prima sposizione è più vera: l' oro, a cui sag ificano gli avari, è un idolo, che è cagione della loro caduta, e perdizione; e guai a quelli, che amano, e adorano questo nume: gli stolti però tutti quanti si perderanno per amore di esso.

Vers. 8. 9. *Non va dietro all' oro, ec.* Andar dietro all' oro è quello stesso, che Davidde disse; *porre il cuore nelle ricchezze*; possedendo con soverchio affetto quelle, che uno ha, e cercando quelle, che non ha. Il ricco adunque sarà beato, se in primo luogo conserverà l'innocenza, e sarà esente dai gravi peccati, secondo, se non andrà dietro all' oro; terzo, se sua speranza non porrà nel denaro, e ne' tesori. Ma siccome un tal ricco è rara cosa sopra la terra, perciò il Savio soggiunge: *chi è costui ec.* e che egli *ha fatte cose mirabili*, serbando l' innocenza, non andando dietro all' oro ec. Vedi l' Omilia IX tralle 50. di s. Agostino.

Vers 10 *Fu provato per mezzo dell' oro, e trovato perfetto; ec.* La parola *trovato*, *inventus*, si trova in molte edizioni della Volgata. Mirabil cosa! Questo ricco si trovò in mezzo alle ricchezze, e lo splendore dell' oro, e dell' argento noll'abbagliò Dio lo provò colle ricchezze, come altri prova colle afflizioni, colla povertà ec, e Dio gli darà gloria eterna, perchè lo ha trovato fedele nelle ricchezze, delle quali ha fatto uso, non per fare il male, che potea fare, ma il bene, che Dio voleva ch' ei facesse.

11. Ideo ſtabilita ſunt bona illius in Domino, & eleemoſinas illius enarrabit omnis Eccleſia ſanctorum.

12. Supra menſam magnam ſediſti? non aperias ſuper illam faucem tuam prior.

13. Non dicas ſic: Multa ſunt, quæ ſuper illam ſunt:

14. Memento quoniam malus eſt oculus nequam.

15. Nequius oculo quid creatum eſt? ideo ab omni facie ſua lacrymabitur: cum viderit,

16. Ne extendas manum tuam prior, & invidia contaminatus erubeſcas.

17. Ne comprimaris in convivio.

11. Per queſto i beni di lui ſono ſtabili nel Signore, e le ſue limoſine ſaran celebrate da tutta la congregazione de' ſanti.

12. Se' tu aſſiſo a ſplendida menſa? non eſſere tu ivi il primo a ſpalancare la gola.

13. Non dire: molta è la roba, che è in tavola.

14. Ricordati, che una mala coſa è l'occhio cattivo.

15. Non v' ha di peggio di queſt' occhio tralle coſe create? per queſto egli in veggendo, piange con tutto il ſuo volto.

16. Non eſſere il primo a ſtendere la mano, affinchè maltrattato dall' invidioſo tu non abbi ad arroſſire.

17. Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.

Verſ. 11. *Per queſto i beni di lui ſono ſtabili nel Signore, ec.* I beni di queſto ricco ſono non tanto quelli, che ha quaggiù, quanto quelli, che aſpetta nella vita avvenire; e gli uni, e gli altri ſono conſervati per lui da Dio, onde egli e traſmetterà a' ſuoi eredi i beni terreni, e troverà preparati quegli, che ſi è accumulati nel cielo colle ſue limoſine, e colle opere di pietà celebrate da tutta la Chieſa de' fedeli.

Verſ. 12. *Se' tu aſſiſo a ſplendida menſa? ec.* Dopo aver parlato del buon uſo delle ricchezze paſſa a dare de' precetti di oneſtà, e di temperanza nel mangiare. Ell' è coſa immodeſta, e impropria (dice il Savio) che ſedendo tu a ſplendida menſa con molti altri, e non eſſendo tu il primo, nè il più degno tra quelli, vogli però eſſere il primo a menar le mani, e a mangiare con troppo ſordida avidità.

Verſ. 13. 14. *Non dire: molta è la roba, ec.* Non dire: la tavola è bene ammanita, e copioſa di vivande, io mi empierò: perocchè ſe la copia de' cibi ti alletta a mangiar molto, dei però ricordarti, che tu hai addoſſo il cattivo occhio del padrone di caſa, il quale non ſarà certamente contento di vedere la tua voracità. Reptimila adunque anche per queſto rifleſſo.

Verſ. 15. *Non v' ha di peggio di queſt' occhio ec.* Parla dell' occhio dell' invidioſo, e avaro, di cui dice non eſſervi coſa peggiore; e ne rende ragione dicendo, che egli veggendo i convitati, che divorano il ſuo, piange con tutta la ſua faccia, nella quale dà ſegni di dolore, e di noja.

Verſ. 16 *Affinchè maltrattato dall' invidioſo ec.* Affinchè l'invidioſo avaro o con qualche occhiata a traverſo, o con qualche parola bruſca non ti abbia a pungere, e tu ne abbi vergogna eſſendo fatto paſſare per uom goloſo, e mal coſtumato.

Verſ. 17. *Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.* Lo che avviene, ſe tu metti la mano nel piatto in tempo, che altri prendono per loro. Che tale debba eſſere il ſenſo di queſto luogo appariſce dal greco:

18. Intellige quæ sunt proximi tui ex teipso.

19. Utere quasi homo frugi his, quæ tibi apponuntur: ne, cum manducas multum, odio habearis.

20. Cessa prior causa disciplinæ: & noli nimius esse, ne forte offendas.

21. Et si in medio multorum sedisti, prior illis ne extendas manum tuam, nec prior poscas bibere.

22. Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum, & in dormiendo non laborabis ab illo, & non senties dolorem.

23. Vigilia, cholera, & tortura viro infrunito:

24. Somnus sanitatis in homine parco: dormiet usque mane, & anima illius cum ipso delectabitur.

25. Et si coactus fueris in edendo multum, surge e medio, evome: & refrigerabit te, & non adduces corpori tuo infirmitatem.

18. *Giudica del genio del tuo prossimo dal tuo.*

19. *Serviti da uomo frugale di quelle cose, che ti son messe davanti, affinchè non avvenga, che col molto mangiare tu ti renda odioso.*

20. *Sii il primo a finire per verecondia, e non essere smoderato per non disgustare veruno.*

21. *E se siedi in mezzo a molti, non istender la mano prima di quelli, e non essere il primo a chiedere da bere.*

22. *Quanto poco vino è sufficiente ad un uomo bene educato! e in dormendo non ne sarai inquietato, e non ne sentirai incomodo.*

23. *Le vigilie, la colica, e i dolori sono per l'uomo intemperante.*

24. *Il sonno salubre è per l'uomo parco: egli dorme fino al mattino, e l'anima di lui sarà lieta con esso.*

25. *Che se tu se' stato forzato a mangiar molto, vattene dalla conversazione, vomita, e ti troverai sollevato, e non cagionerai malattia al tuo corpo.*

---

ed è qui un avvertimento non solo di buona creanza, ma anche di buon esempio per non dar occasione di disgusto agli altri, nè argomento di intemperanza; e un uomo fedele, cioè umile anche a queste piccole cose bada attentamente per rispetto alla carità.

Vers. 19. *Serviti da uomo frugale ec.* E' celebrata in questo particolare la temperanza di Socrate. Vedi *Laerzio lib* II. 5.

Vers. 22. *Quanto poco vino è sufficiente ec.* Raccomanda fortemente la temperanza nel bere, come conveniente al buon costume di un uomo bene educato, ed alla conservazione della sanità.

Vers. 24. *E l'anima di lui sarà lieta con esso.* Si leverà dal letto contento di se, e quanto allo spirito, e quanto al corpo.

Vers. 25. *Che se tu se' stato sforzato ec.* Può avvenire talora, che un uomo per non saper resistere all' altrui importunità si carichi di cibo oltre il solito, e per conseguenza si trovi talmente aggravato, che può temerne qualche grave incomodo di sanità. Dopo l'errore commesso conviene trovare un rimedio al mal corporale, che ragionevolmente si teme,

26. Audi me fili, & ne spernas me: & in novissimo invenies verba mea.

26. *Figliuolo ascoltami, e non disprezzarmi, e da ultimo conoscerai quel, che siano le mie parole.*

27. In omnibus operibus tuis esto velox, & omnis infirmitas non occurret tibi.

27. *In tutte le operazioni tue sii diligente, e non si accosterà a te nissun malore.*

28. Splendidum in panibus benedicent labia multorum, & testimonium veritatis illius fidele.

28. *Colui, che è liberale nel dar del pane, è benedetto dalle labbra di molti, e la testimonianza, che rendesi alla bontà di lui, è sicura.*

29. Nequissimo in pane murmurabit civitas, & testimonium nequitiæ illius verum est.

29. *Contro di chi è spirchio nel dar del pane mormora tutta la città, e la testimonianza renduta alla spilorceria di lui è verace.*

30. * Diligentes in vino noli provocare: multos enim exterminavit vinum.

* *Judith.* 13. 4.

30. *Non provocare i bravi bevitori; perocchè molti sono stati sterminati dal vino.*

31. Ignis probat ferrum durum: sic vinum corda superborum arguet in ebrietate potatum.

31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; così il vino bevuto fino all' ebbrezza manifesta i cuori de' superbi.*

---

e questo rimedio è il vomito consigliato in tali circostanze da Ippocrate, e dagli altri scrittori di medicina Dice adunque il Savio: se ti senti fuor di modo grave lo stomaco, perchè ti hanno fatto forza, perchè tu mangiassi più di quello, che la tua costituzione richiede, levati da tavola, e previeni il male, che te ne potrebbe venire col suo rimedio. Ognun vede, che non è quà nulla di simile a quello, che fanno certi veramente sordidi, e malnati uomini nati solo per crapulare, i quali si empiono fino a gola, e vanno dipoi a sgravarsi col vomito per tornare ad empirsi di nuovo

Vers. 26. 27. *Figliuolo ascoltami, ec.* Vuol raccomandare la attività, la prontezza nell' operare, come utile a conservare la sanità del corpo, come per lo contrario la torpidezza, e la infingardaggine rovinano i migliori temperamenti.

Vers. 28. 29. *Colui, che è liberale ec.* La liberalità verso de' poveri è compensata dalle loro benedizioni, che sono indizio sicuro della bontà di cuore del ricco limosiniere, come le mormorazioni pubbliche, che si fanno contro il ricco avaro, sono testimonianza indubitata di sua tenacità.

Vers. 31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; ec.* Siccome il ferro più duro è ammollito, e domato dalla potenza del fuoco, così non v' ha petto sì valido, e superbo, che non senta i danni del troppo vino.

32. Æqua vita hominibus, vinum in sobrietate: si bibas illud moderate, eris sobrius.

33. Quæ vita est ei, qui minuitur vino?

34. Quid defraudat vitam? Mors.

35. Vinum in jucunditatem creatum est, & non in ebrietatem, ab initio.

* *Ps.* 103. 15. *Prov.* 31. 4.

36. Exsultatio animæ, & cordis, vinum moderate potatum.

37. Sanitas est animæ, & corpori sobrius potus.

38. Vinum multum potatum, irritationem, & iram, & ruinas multas facit.

39. Amaritudo animæ vinum multum potatum.

40. Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minorans virtutem, & faciens vulnera.

41. In convivio vini non arguas proximum: & non despicies eum in jucunditate illius:

42. Verba improperii non dicas illi: & non premas illum in repetendo.

32. Buona vita per gli uomini è il vino usato con sobrietà: sarai sobrio, se ne berai con moderazione.

33. Qual vita è quella di chi sta senza vino?

34. Che è quello, che ci priva della vita? la morte.

35. Il vino da principio fu creato per giocondità, non per l'ubbriachezza.

36. Il vino bevuto moderatamente rallegra l'anima, e il cuore.

37. Il ber temperato è salute dell'anima, e del corpo.

38. Il troppo vino fa le contese, e l'ira, e molte rovine.

39. Il vino bevuto in copia è l'amarezza dell'anima.

40. L'ubbriachezza fa ardito lo stolto ad offendere, snerva le forze, ed è cagion di ferite.

41. In un convito dove si beve, non riprendere il prossimo, e nol disprezzare nella sua allegria:

42. Non dirgli parola di ingiuria, e nol pressare col chiedergli il tuo.

Vers. 32. *Buona vita per gli uomini è il vino ec.* Il vino (dicono i medici) non solo corrobora, ma nutrisce ancora con gran celerità, e usato con sobrietà, è gran sostegno particolarmente pe' vecchi.

Vers. 33. 34. *Qual vita è quella ec.* E' privo di un gran vantaggio per la conservazione della vita chi è privo del vino; e una tal privazione, è come una diminuzione, e abbreviazione della vita. Vi furono degli eretici, come i Manichei, gli Encratiti, i Cataristi, che dissero essere il vino cosa mala, fatta dal diavolo, le idee de' quali furono adottate da Maometto nel suo Alcorano, e lo Spirito santo può aver voluto prevenire i fedeli contro tali bestemmie lodando il vino usato con moderazione, e saggezza, perocchè egli (dice il Grisostomo) *è creatura di Dio; l'ebbrezza sì, che viene dal diavolo.*

CAPO XXXII.

Uffizj del capo del convito. Rispetto, che dee aversi pe' vecchj; i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio.

1. Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis.

2. Curam illorum habe, & sic conside, & omni cura tua explicita recumbe:

3. Ut læteris propter illos, & ornamentum gratiæ accipias coronam, & dignationem consequaris corrogationis.

4. Loquere major natu: decet enim te

5. Primum verbum diligenti scientia, & non impedias musicam.

1. *Se' tu fatto capo? non insuperbirti: sii tra di loro, come uno di loro.*

2. *Abbi cura di essi, e dopo che averai pienamente soddisfatto all' ufficio tuo, va a metterti a tavola;*

3. *Affinchè eglino siano a te di allegrezza, e per decoroso ornamento tu riceva la corona, e ne ottenga l' onore delle porzioni messe a parte per te.*

4. *Tu maggiore di età, cui si conviene di essere il primo a parlare, parla*

5. *Con iscelta dottrina, e non disturbare l' armonia.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Se' tu fatto capo? ec.* I Greci lo chiamavano *Simposiarca*, come chi dicesse, re, o principe del convito. A lui si apparteneva l' ordinare, e disporre tutte le cose, accogliere i convitati, assegnare a ciascuno il suo posto, e procurare, che tutto andasse con buona regola, senza tumulto, e con soddisfazione di tutti. Quello però, che a tal capo insegna il Savio ottimamente si applica a qualunque superiore di comunità, riguardo al governo domestico.

Verſ. 3. *La corona.* Al capo del convito si metteva in testa la corona di fiori. Vedi Plutarco *Sympos. quest. lib.* 4. 4.

L' onore delle porzioni ec. I convitati rendevano onore al re del convito col presentargli una scelta del meglio, che avesse la tavola, ed anche del denaro raccolto da tutta la adunanza.

Verſ. 4. 5. 6. *Tu maggiore di età, ec.* Vuole, che ai vecchj si dia l' onore di essere i primi a parlare nelle adunanze, e ch' ei parlino con quella saggezza, che è propria dell' età loro, nè colla severità disturbino l' armonia, e i suoni, e i canti, che si usavano alla fine dei conviti; ma si tacciano prima che gli altri si stanchino di ascoltare, e non amino di far mostra di lor sapere, quando il tempo, e le circostanze nol permettono.

6. Ubi auditus non est, non effundas sermonem, & importune noli extolli in sapientia tua.

7. Gemmula carbunculi in ornamento auri, & comparatio musicorum in convivio vini.

8. Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi, sic numerus musicorum in jucundo, & moderato vino.

9. Audi tacens, & pro reverentia accedet tibi bona gratia.

10. Adolescens loquere in tua causa vix.

11. Si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.

12. In multis esto quasi inscius, & audi tacens simul, & quærens.

13. In medio magnatorum non præsumas: & ubi sunt senes, non multum loquaris.

14. Ante grandinem præibit coruscatio: & ante verecundiam præibit gratia, & pro reverentia accedet tibi bona gratia.

6. *Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole, e non volere a mal tempo far pompa di tua saggezza.*

7. *Un concerto di musica in un convito, dove si beve, è come un prezioso carbonchio legato in oro.*

8. *L' armonia de' cantori col giocondo, e moderato bere, è come uno smeraldo incastrato in anello di oro.*

9. *Ascolta in silenzio, e colla tua ritenutezza ti concilierai amore.*

10. *Giovinetto parla al bisogno a mala pena.*

11. *Interrogato due volte, ristringi in poco la tua risposta.*

12. *In molte cose diportati come ignorante, e ascolta tacendo, e domandando.*

13. *In mezzo ai grandi non ti azzardare, e dove sono vecchj, non parlar molto.*

14. *La grandine è preceduta dal lampo, e la verecondia è preceduta dalla buona grazia, e la tua ritenutezza farà, che tu sii ben veduto.*

Vers. 7. *Un concerto di musica ec.* Il suono, e il canto fanno più lieto il convito, come meglio splende il carbonchio quand' è legato in oro. Gli Ebrei ne' loro conviti cantavano le lodi del Signore, colle quali si cominciava, e si terminava la festa.

Vers. 9. 10. 11. 12. *Ascolta in silenzio, ec.* I giovinetti, che intervengono ai conviti, o ad altre adunanze vuole, che stiano in silenzio per rispetto ai maggiori, e a mala pena aprano la bocca quando lo esige necessità; e se uno è interrogato vuole, che non risponda, se non dopo la seconda interrogazione, prendendo tempo a pensare per ben rispondere; e benchè sappia molte cose si diporti come ignorante, e ascolti tacendo, e al più interroghi gli altri, mostrando desío di imparare, come a tale età si conviene.

Vers. 14. *La grandine è preceduta dal lampo, ec.* Nel Greco invece della *grandine* si ha *il tuono*; ma il senso è lo stesso, perchè le grandinate sogliono venire o dopo, o insieme col tuono. Dice adunque, che come avanti alla grandine, e al tuono viene il lampo, che si vede prima, che l' un si senta, e si vegga l' altra, così alla verecondia di un giovinetto

15. Et hora surgendi non te trices: præcurre autem prior in domum tuam, & illic avocare, & illic lude,

16. Et age conceptiones tuas, & non in delictis, & verbo superbo.

17. Et super his omnibus benedicito Dominum, qui fecit te, & inebriantem te ab omnibus bonis suis.

18. Qui timet Dominum, excipiet doctrinam ejus: & qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem.

19. Qui quærit legem, replebitur ab ea: & qui insidiose agit, scandalizabitur in ea.

20. Qui timent Dominum, invenient judicium justum, & justitias quasi lumen accendent.

21. Peccator homo vitabit correptionem, & secundum voluntatem suam inveniet comparationem.

15. *E quando è tempo di alzarti, non istare a bada: vattene il primo a tua casa, ed ivi divertiti, e scherza,*

16. *E fa quel, che ti piace, ma senza peccare, o parlar con superbia.*

17. *E dopo tutto questo benedici il Signore, che ti ha fatto, e ti inebria con tutti i suoi beni.*

18. *Chi teme il Signore, abbraccerà gli insegnamenti di lui; e quelli, che di buon mattino lo cercano, troveranno benedizione.*

19. *Chi ama la legge, da lei sarà fatto ricco; ma chi opera con finzione, prenderà da lei occasione di inciampo.*

20. *Quelli, che temono il Signore, sapran far giudizio di quello, che è giusto, e la loro giustizia sarà quasi accesa face.*

21. *L' uom peccatore fugge la riprensione, e trova de' paragoni secondo la sua volontà.*

---

va innanzi una certa grazia, che amabile lo rende, ed accetto a quelli, co' quali egli conversa, e si caparra la loro stima, ed amore.

Vers. 15. 16. *E quando è tempo di alzarti, ec.* Quando è tempo di alzarti da mensa non istare a balocarti: ma alzati, e va a casa tua, o giovine, lì divertiti, guardandoti però sempre dal peccato, e particolarmente dalla superbia.

Vers. 18. *Chi teme il Signore, ec.* Da' precetti particolari di sobrietà, di modestia, e di verecondia passa a celebrare la legge, e il timore di Dio.

Vers. 19. *Da lei sarà fatto ricco.* Sarà arricchito de' suoi dolcissimi, e preziosissimi frutti, che sono la grazia, e il favore di Dio, e tutti i beni spirituali. *Ma chi opera con finzione, ec.* Ma l' ipocrita, che finge di amar la legge, e in cuor suo la dispregia, per ragion della stessa legge inciampera, e caderà nella perdizione, che ha meritata colla prevaricazione della stessa legge.

Vers. 20. *Sapran far giudizio di quello, che è giusto, ec.* Col lume della ragione, e molto più col lume della fede conosceranno quello, che è giusto; e la loro giustizia splenderà come accesa face a illuminare, ed edificare anche i prossimi.

Vers. 21. *Trova de' paragoni ec.* Trova negli esempj, e ne' fatti degli altri uomini degli argomenti onde scusare, e difendere quel, ch' ei vuol fare.

22. Vir conſilii non diſperdet intelligentiam, alienus, & ſuperbus non pertimeſcet timorem:

23. Etiam poſtquam fecit cum eo ſine conſilio, & ſuis inſectationibus arguetur.

24. Fili, ſine conſilio nihil facias, & poſt factum non pœnitebis.

25. In via ruinæ non eas, & non offendes in lapides: nec credas te viæ laborioſæ, ne ponas animæ tuæ ſcandalum:

26. Et a filiis tuis cave, & a domeſticis tuis attende.

27. In omni opere tuo crede ex fide animæ tuæ: hoc eſt enim conſervatio mandatorum.

22. *L'uomo, che ha prudenza, non traſcura di ben riflettere: l'uomo, che non ne ha, e il ſuperbo non teme mai nulla;*

23. *Anche dopo aver operato da ſe, ſenza conſiglio; ma le ſue ſteſſe intrapreſe il condanneranno.*

24. *Figliuolo, non far coſa veruna ſenza conſiglio, e non avrai da pentirti dopo il fatto.*

25. *Non camminare per iſtrade rovinoſe, e non inciamperai nei ſaſſi, e non ti impegnare in una ſtrada faticoſa per non eſporre alle cadute l'anima tua:*

26. *Guardati anche da' propri figliuoli, e pon mente alla gente di tua caſa.*

27. *In ogni opra tua ſegui la fede dell'anima tua, perchè in queſto ſtà l'oſſervanza de' comandamenti.*

Nulla in fatti ſi ode più frequentemente in bocca de' cattivi, che il citare la maniera di vivere, e di operare di queſti, e di quelli, perſuadendoſi eglino di chinder la bocca a chiunque aveſſe volontà di riprenderli col metter loro davanti una moltitudine di traſgreſſori della legge; come ſe l'aver molti compagni nel male, ſervir doveſſe a giuſtificazione di chi pecca.

Verſ. 22. 23. *L'uomo, che ha prudenza, ec.* L'uom prudente conſidera, e riflette ben bene prima di operare, l'uomo, che non ha prudenza, il ſuperbo non teme nulla, e tira avanti, e opera, e non ha paura di nulla; ma nelle ſteſſe ſue impreſe, le quali anderanno in ſiniſtro, e gli partoriranno de' mali grandi, troverà egli la ſua condannazione; perocchè ed egli, e tutti gli altri conoſceranno alla prova quanto importi il non agire alla cieca, e ſenza matura conſiderazione, e il cercare eziandio conſiglio dai ſaggi nelle coſe di importanza.

Verſ. 25. *Non camminare per iſtrade rovinoſe, ec.* Con queſta parabola vuol dire il Savio, eſſer coſa da uom prudente il tenerſi lontano dai negozj pericoloſi o per l'anima, o pel corpo; ed anche dai negozj molto difficili, e ſcabroſi, per non incorrere in gravi diſgrazie, e rovine.

Verſ. 26. *Guardati anche dai propri figliuoli, ec.* Non ti fidare ciecamente nè de' propri figliuoli, nè della gente di caſa tua. Tra queſti ſteſſi tu puoi trovare o degli imprudenti, o degli ingrati, e infedeli, che ti faccian del male: Veglia adunque ſopra di eſſi, per non avere a pentirti di troppa fidanza.

Verſ. 27. *In ogni opera tua ſegui la fede dell'anima tua, ec.* Regola di ſomma importanza ſi è queſta di ſeguire nell'operare i dettami della coſcienza illuminata dalla fede: così ſi oſſervano i divini comandamenti;

28. Qui credit Deo, attendit mandatis: & qui confidit in illo, non minorabitur.

28. *Chi è fedele a Dio, è intento a' suoi comandamenti; e chi confida in lui, non iscapiterà.*

---

perocchè i dettami della coscienza appoggiati alla fede, e alla legge non sono soggetti all' errore, e al peccato. Vedi *Rom.* XIV. 23.

Vers. 28. *Non iscapiterà*. Non patirà danno, o sciagura, ma anzi crescerà in saggezza, in grazia, e in merito.

CAPO XXXIII.

E' lodato l'uomo, che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni, e i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, e le ordina, e dispone. Ogni cosa ne ha un' altra, che le è contraria. Come debban trattarsi gli schiavi.

1. Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conservabit, & liberabit a malis.

1. *A chi teme il Signore, nulla avverrà di male, ma nella tentazione Iddio lo conserverà, e lo libererà dai mali.*

2. Sapiens non odit mandata, & justitias, & non illidetur quasi in procella navis.

2. *L' uomo sapiente non odia i comandamenti, e la legge, e non darà negli scogli, come una nave in tempesta.*

3. Homo sensatus credit legi Dei, & lex illi fidelis.

3. *L' uomo sensato è fedele alla legge di Dio, e la legge è fedele a lui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nulla avverrà di male, ec.* Quegli stessi mali di pena, a' quali è soggetto il giusto non sono un male vero per lui, perchè mediante l' aiuto della grazia il giusto li vince, onde si convertono piuttosto per lui in bene, e in bene grande, e in argomento di merito, e di gloria eterna. Quindi la parola *male* la prima volta è posta a significare un male vero, pieno, e perfetto qual è il solo peccato; la seconda volta è usata a dinotare i mali temporali, che provano la fede, e la virtù del giusto.

Vers. 2. *Non darà negli scogli, ec.* Non darà negli scogli del peccato e della eterna perdizione, non farà naufragio dell' anima sua.

Vers. 3. *E la legge è fedele a lui.* Mantiene a lui le promesse, delle quali ella è piena, promesse, che sono tutte in favore del giusto, a cui Dio nella legge promette aiuto, difesa, consolazione, premio eterno.

4. Qui interrogationem manifestat, parabit verbum, & sic deprecatus exaudietur, & conservabit disciplinam, & tunc respondebit.

5. * Præcordia fatui quasi rota carri: & quasi axis versatilis cogitatus illius.

* *Supr.* 21. 17.

6. Equus emissarius, sic & amicus subsannator, sub omni suprasedente hinnit.

7. Quare dies diem superat, & iterum lux lucem, & annus annum a sole?

4. *Chi illustra un quesito, si preparerà a discorrerne, e così dopo fatta orazione sarà esaudito, e conserverà la buona dottrina, e allora risponderà.*

5. *Il cuore dello stolto è come la ruota di un carro, e i suoi pensieri son come un asse, che gira.*

6. *L'amico finto è come un cavallo stallone, il quale nitrisce a chiunque il cavalca.*

7. *Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, e la luce di un dì è da più di un' altra, e un anno da più dell' altro, sendo tutti dal sole?*

Vers. 4. *Chi illustra un quesito, ec.* Chi ha da spiegare un quesito, mediterà sopra quello, che dee rispondere, farà orazione affinchè Dio lo illumini, e Dio lo esaudirà, e gli darà la grazia di rispondere in guisa, che non ne resti offesa la vera, e sana dottrina; così egli risponderà non temerariamente, non per acquistarsi il favore degli uomini, ma secondo la pura, e schietta verità. E' quì insegnato particolarmente ai direttori delle coscienze in qual modo debbano prepararsi a rispondere ai dubbj, e alle difficoltà, che sono ad essi proposte.

Vers. 5. *Il cuore dello stolto è come la ruota ec.* Il giusto è stabile, e costante, perchè è fedele alla legge; lo stolto, cioè il peccatore, non ha stabilità, gira sempre come una ruota, onde da lui non è da aspettarsi risposta soda, e sicura, se tu lo interroghi, perchè egli va dove lo mena non la legge, ma il capriccio. Accenna, come colui, il quale è interrogato sopra qualche punto di morale (del quale parlò nel versetto precedente) non avrà fermezza nella buona dottrina, se non sarà di cuore retto, e fedele alla legge.

Vers. 6. *L' amico finto e come un cavallo stallone, ec.* Questa parabola ancora illustra la stessa materia, di cui parlò di sopra. Il cavallo stallone nitrisce chiunque sia colui, che lo cavalca, onde si vede, che nitrisce non (come altri cavalli generosi sogliono fare) per amor del cavaliere, ma per amor delle cavalle. Così il finto amico, il falso maestro sembrerà, che cerchi la salute di chi lo consulta, quando non ad altro pensa, se non a se stesso, al suo guadagno, alla sua gloria, per le quali cose risponderà, e dirà tutto quello, che crederà più spediente.

Vers. 7. 8. *Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, ec.* Non tutti i giorni sono simili tra di loro. V' ha dei giorni festivi, e de' giorni non festivi, e similmente vi sono degli anni, che sono da più degli altri, il settimo, detto anche anno sabbatico, e il cinquantesimo, anno del giubileo: chi ha posta tal diversità tra' giorni, e tra gl' anni, mentre e gli uni, e gli altri vengono tutti egualmente dal sole, il quale col moto diurno fa i giorni, coll' annuo suo movimento fa gli anni? la sapienza del Signore fu quella, che pose questa differenza tra' giorni, e tra gli anni, senza che un tal giorno, o un tal anno avesse o diversa natura

8. A Domini scientia separati sunt, facto sole, & praeceptum custodiente.

9. Et immutavit tempora, & dies festos ipsorum, & in illis dies festos celebraverunt ad horam.

10. Ex ipsis exaltavit, & magnificavit Deus, & ex ipsis posuit in numerum dierum. Et omnes homines de solo, * & ex terra, unde creatus est Adam.

* *Gen.* 2. 7.

11. In multitudine disciplinae Dominus separavit eos, & immutavit vias eorum.

12. Ex ipsis benedixit, & exaltavit: & ex ipsis sanctifica vit, & ad se applicavit: & ex ipsis maledixit, & humiliavit, & convertit illos a separatione ipsorum.

13.

8. La sapienza del Signore li distinse dopo creato il sole, che ubbidisce agli ordini ricevuti.

9. Egli ordinò le stagioni, e in esse i loro giorni festivi, onde in quelle si celebrano le solennità all' ora stabilita.

10. Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, ed altri lasciò nella turba de' giorni: e tutti gli uomini li fece di polvere, e di terra, donde fu creato Adamo.

11. Colla sua molta sapienza il Signore li distinse, e variò le lor condizioni.

12. Di essi altri ne benedisse, e gli esaltò, e ne santificò, e ne prese per se, e altri maledisse, e umiliò, e li discacciò dal paese dove stavano separati.

13. *Come*

---

dall' altro, o merito alcuno ond' essere preferito. Fu fatta adunque da Dio questa distinzione, e non dal caso, o dalla fortuna, e nemmeno dal sole, perocchè fu fatta dopo creato da Dio lo stesso sole, il quale ubbidisce con grande esattezza ai comandi di Dio.

Vers. 9. *All' ora stabilita*. Per esempio il novilunio cominciava dal punto, in cui principiava ad apparire la luna nuova: le altre feste cominciavano dalla sera. Vedi *Num.* XXVIII. 11.

Vers. 10. 11. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi ... e tutti gli uomini li fece di polvere, ec.* Come di questi giorni alcuni sono stati fatti grandi da Dio, che li consagrò al suo culto, altri furon lasciati nella turba de' giorni; così degli uomini creati tutti della medesima terra, di cui fu fatto Adamo, Dio colla sua gran sapienza fece varie tra loro le condizioni, talmente che uno è ricco, e nobile, e grande, un altro è povero, plebeo, e abbietto; alcuni sono condotti da lui nelle vie della giustizia, altri permette egli, che battano le vie dell' iniquità, abbandonandogli ai desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 12. *Di essi altri ne benedisse, ec.* Piacque a Dio di benedire, ed esaltare la stirpe di Abramo, e di questa stirpe santificò, cioè separò, e prese, e consagrò a se stesso la tribù di Levi. Maledisse dall' altro lato la stirpe di Chanaan, e la umiliò, e la discacciò dal paese, in cui vivea distinta, e separata dagli altri popoli, ovvero, li distrusse dopo la loro separazione.

13. * Quasi lutum figuli in manu ipsius, plasmare illud, & disponere. *. Rom. 9. 21.

14. Omnes viæ ejus secundum dispositionem ejus: sic homo in manu illius, qui se fecit, & reddet illi secundum judicium suum.

15. Contra malum bonum est, & contra mortem vita: sic & contra virum justum peccator. Et sic intuere in omnia opera Altissimi. Duo & duo, & unum contra unum.

13. *Come la creta del vasaio è nelle mani di lui per impastarla, e metterla in opera,*

14. *E l'uso di essa è in suo arbitrio; così l'uomo è nelle mani di colui, che lo fece, il quale renderà a lui secondo i suoi giudizj.*

15. *Il bene è contrario al male, e la vita è contraria alla morte; così l'uomo giusto stà di contro al peccatore; e così tutte le opere dell'Altissimo le vedrai a due a due, e l'una opposta all'altra.*

Vers. 13. 14 *Come la creta del vasaio ec.* L'essere stata usata la stessa similitudine dall'Apostolo *Rom.* IX. 21. ec., dove parla dell'incomprensibil mistero della predestinazione, e della riprovazione, è un grande argomento per credere, che dal vers. 11. in poi il Savio voglia parlare dello stesso mistero. Dio dalla stessa massa degli uomini viziata per lo peccato di Adamo, secondo la sua molta sapienza, separò i predestinati, eleggendogli alla gloria per far conoscere in essi le ricchezze della sua grazia, *li benedisse, gli esaltò, e li prese per se*; altri ne riprovò, volendo mostrare in essi l'ira sua, e la sua possanza; *li maledisse, li umiliò, e li atterrò dopo la separazione loro dagli eletti*. Vedi quello, che si è detto intorno a questa similitudine nelle annotazioni della lettera ai Romani.

Così l'uomo è nelle mani di colui, che lo fece, ec. La predestinazione de' santi (dice s. Agostino) *ell'è la prescienza, e preparazione de' benefizj di Dio, mediante i quali sono certissimamente liberati tutti quelli, che son liberati. Gli altri poi* (i reprobi) *dove son eglino, se non nella massa di perdizione, in cui per giusto giudizio di Dio sono lasciati?* De dono persev. cap. XIV. 35.

Vers. 15. *Il bene è contrario al male, ec.* Ogni cosa nel mondo ha la sua contraria, la vita ha la morte, il giorno ha la notte, il bene ha contrario il male, il giusto ha di contro il peccatore; e questa contrarietà fa spiccare la sapienza infinita del Creatore: perocchè il buio della notte fa meglio comprendere la bellezza della luce, e gli orrori del vizio rendono viepiù ammirabile, e amabile la virtù. Quando Dio creò l'uomo, di cui prevede la colpa, egli, che dal male sa, e può trarne il bene, la stessa colpa vuol far servire a manifestar la sua gloria, e alla felicità de' suoi eletti: quand' egli nella lor perdizione abbandona i peccatori, fa maravigliosamente risplendere non solo la sua giustizia, ma ancora la infinita sua carità verso de' suoi figliuoli, i quali a lui solo son debitori della loro liberazione da' mali eterni, ne' quali ancor essi avrebbon potuto cadere. Vedi s. Agostino *de civit.* XI. 18.

16. Et ego novissimus evigilavi, & quasi qui colligit acinos post vindemiatores.

16. *Or io mi sono alzato l'ultimo, e come uno, che raspolla dopo i vendemmiatori.*

17. In benedictione Dei & ipse speravi: & quasi qui vindemiat, replevi torcular.

17. *Io pure nella benedizione di Dio ho sperato, e come un, che vendemmia ho empiuto il tino.*

18. * Respicite quoniam non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus disciplinam.

* *Supr.* 24. 47.

18. *Mirate com' io non per me solo ho faticato, ma per tutti quelli, che cercano d' istruirsi.*

19. Audite me magnates, & omnes populi, & rectores Ecclesiæ auribus percipite.

19. *Ascoltate me, o magnati, e popoli tutti quanti, e voi, che presiedete all' adunanze, porgete attente le orecchie.*

20. Filio, & mulieri, fratri, & amico non des potestatem super te in vita tua: & non dederis alii possessionem tuam: ne forte pœniteat te, & depreceris pro illis.

20. *Al figliuolo, e alla moglie, al fratello, e all' amico non dar potestà sopra di te, fino, che tu se' vivo, e non cedere ad altri quelle cose, che tu possiedi, affinchè non avvenga, che ripentito tu debba inchinarti a ridomandarle.*

Vers. 16. 17. 18. 19. *Or io mi sono alzato l'ultimo*, ec. Il Savio facendo qui passaggio a discorrere di altre cose, e a proporre delle nuove sentenze, si concilia l' attenzione de' suoi discepoli col dire, che egli veramente è l' ultimo di sua nazione, che siasi messo a raccogliere, e scrivere tali sentenze, ed è venuto, dopo che la piena vendemmia era stata fatta da altri vendemmiatori; ma con tutto ciò mediante la benedizione di Dio, che a tal opera lo avea chiamato, e nel quale avea posta la sua speranza, egli pure raspollando in certo modo, e raccogliendo quello, che era stato lasciato indietro dagli altri, ha fatta assai copiosa vendemmia non pel solo proprio vantaggio, ma per tutta la Chiesa, per tutti i figliuoli di lei, che amano di apparar la sapienza. Finalmente dopo tali espressioni di umiltà, persuaso egli della verità, e importanza de' suoi documenti, sicuro dello spirito di Dio, che in lui parlava, invita i grandi, i principi, i capi del popolo, e i popoli tutti ad ascoltare la sua dottrina.

Vers. 20. *Al figliuolo, e alla moglie*, ec. Due cose sono qui raccomandate particolarmente alle persone costituite in dignità; primo, di non lasciarsi dominare nè da un figliuolo, nè dalla moglie, nè da fratello, nè da amico qualunque siasi, perchè chi si lascerà dominare, non sarà mai libero per far quello, che l' esatta giustizia richiede, e sovente anche senza accorgersene, servirà alle passioni, e a' capricci di chi gli ha preso il sopravvento. Secondo di non ispogliarsi del dominio de' propri beni, in favore di chicchessia, che questo pure sarebbe come crearsi un padrone, da cui dipendere in tutti i bisogni della vita.

21. Dum adhuc superes, & aspiras, non immutabit te omnis caro.

22. Melius est enim, ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum.

23. In omnibus operibus tuis præcellens esto.

24. Ne dederis maculam in gloria tua. In die consummationis dierum vitæ tuæ, & in tempore exitus tui distribue hereditatem tuam.

25. Cibaria, & virga, & onus asino: panis, & disciplina, & opus servo.

26. Operatur in disciplina, & quærit requiescere: laxa manus illi, & quærit libertatem.

27. Jugum, & lorum curvant collum durum, & servum inclinant operationes assiduæ.

28. Servo malevolo tortura, & compedes, mitte illum in operationem, ne vacet:

29. Multam enim malitiam docuit otiositas.

21. *Sino a tanto che tu se' al mondo, e respiri, nissun uomo ti faccia mutar di parere;*

22. *Perocchè è meglio, che i tuoi figliuoli debban ricorrer a te, che se tu avessi ad aspettare l' aiuto de' figliuoli,*

23. *In tutte le cose tue mantieni la tua superiorità;*

24. *Affine di non macchiare la tua riputazione, E quando son per finire i giorni della tua vita, e nel tempo di tua morte distribuisci la tua eredità,*

25. *Fieno, bastone, e soma all' asino; pane, sferza, e lavoro allo schiavo.*

26. *Questi lavora quand' è gastigato, e ama il riposo: allarga con lui la mano, ed egli cercherà di mettersi in libertà.*

27. *Il giogo, e la fune piegano il collo duro, e l' assidua fatica ammansisce il servo.*

28. *Al servo di mala volontà battiture, e ceppi. Mandalo al lavoro, affinchè non istia in ozio;*

29. *Perocchè l' oziosità di molti vizi è maestra.*

Vers. 21. *Nissun uomo ti faccia mutar di parere*. Attienti a questo insegnamento, e non mutar parere per amore nè di fratello, nè di amico, nè d' uomo del mondo.

Vers. 23. 24. *Mantieni la tua superiorità: affine ec.* Non ti lasciar dominare da altri, e non cedere a nissuno i tuoi beni, affinchè tu non ti riduca a far delle cose, che ti facciano disonore, come si è detto. Quanto ai beni tu li distribuirai a' tuoi figliuoli, ed eredi alla tua morte.

Vers 25. *Pane, sferza, e lavoro allo schiavo*. Sono quì ottimi precetti intorno a quello, che dee farsi dal padre di famiglia riguardo agli schiavi, che erano (come si è detto) presi in guerra, e venduti a prezzo, che appartenevano pienamente al padrone, che li comperava. Gli Ebrei ne aveano molti di altre nazioni. Questi, dice il Savio, abbiano il pane, cioè il vitto necessario, la correzione, e da lavorare. La correzione dello schiavo era la sferza, perchè la sperienza avea mostrato, che lo schiavo non poteva *istruirsi colle parole*, Prov. XXIX. 9. Del rimanente tutto quello, che quì si dice, spira non meno umanità, che prudenza.

30. In opera constitue eum: sic enim condecet illum. Quod si non obaudierit, curva illum compedibus, & non amplifices super omnem carnem: verum sine judicio nihil facias grave.

31. * Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine animæ comparasti illum.

* *Supr.* 7. 23.

32. Si læseris eum injuste, in fugam convertetur.

33. Et si extollens discesserit, quem quæras, & in qua via quæras illum, nescis.

30. *Costringilo a lavorare, perchè ciò a lui si conviene, e se egli non sarà ubbidiente, fallo docile col metterlo a' ceppi, ma guardati dagli eccessi contro la carne di chicchessia, e non far cosa grave senza ponderazione.*

31. *Se tu hai un servo fedele, tienne conto come dell' anima tua: trattalo come fratello: perocchè lo hai comperato col tuo sangue.*

32. *Se tu ingiustamente il maltratti, egli si darà alla fuga.*

33. *Che se egli si toglie da te, e se ne va, tu non sai a chi domandarne, nè per qual via ricercarlo.*

Vers. 31. *Lo hai comperato col tuo sangue.* Ciò si intende di uno schiavo preso in guerra con risico della vita.

CAPO XXXIV.

Vanità de' sogni, divinazioni, augurj. Utilità delle tentazioni. Beatitudine di chi teme Dio. Obblazioni de' peccatori abbominevoli negli occhi di Dio. Di colui, che fa penitenza, e non si astiene dal peccare.

1. Vana spes, & mendacium viro insensato: & somnia extollunt imprudentes.

1. *Le vane speranze, e le menzogne sono per lo stolto; e i sogni levano in alto gli imprudenti.*

2. Quasi qui apprehendit umbram, & persequitur ventum: sic & qui attendit ad visa mendacia:

2. *Come chi abbraccia l' ombra, e corre dietro al vento; così chi bada a false visioni:*

3. Hoc secundum hoc visio somniorum: ante faciem hominis similitudo hominis.

3. *Le visioni de' sogni (sono) la somiglianza di una cosa; come, l' immagine di un uomo dinanzi all' uomo.*

4. Ab immundo quid mundabitur? & a mendace quid verum dicetur?

4. *Una cosa immonda a qual altra darà mondezza? e da una cosa bugiarda, che può annunziarsi di vero?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le vane speranze, ec.* Lo stolto volentieri si pasce di speranze vane, e di bugie, credendo ai sogni, i quali lo innalzano nella sua guasta immaginazione a grandi felicità, lo fanno volare in alto, come ha propriamente il Greco. Fu una delle pazzie gentilesche il far caso de' sogni, per indovinare il futuro. I sogni, generalmente parlando, se a qualche cosa posson servire, potranno al più dare a noi indizio dello stato del corpo, della qualità degli umori, che più abbondano, ed anche delle inclinazioni, che dominano l' anima nostra. Quindi Ippocrate trattò specialmente de' presagi, che posson trarsi da' sogni riguardo al malato, e alla sua malattia.

Vers. 3. *Le visioni de' sogni ec.* Quello, che si vede ne' sogni, è la rappresentazione vana di una cosa, rappresentazione, secondo la quale quel, che si vede, apparisce simile a quello, che è: *hoc secundum hoc*; come l' immagine dell' uomo nell' acqua, ovver nello specchio, non è l' uomo, ma all' uomo si rassomiglia; un fanciullo crederà, che questa immagine sia l' uomo stesso, ma non un uomo, che abbia senso, e ragione; così è stolto, chi alle cose sognate presta fede, come se fossero cose vere, o che dovessero veramente realizzarsi.

Vers. 4. *Una cosa immonda ec.* Non si può pretendere di mondare una cosa con altra, che è sporca, e immonda, e non dee alcun uomo aspettarsi una verità da cosa tanto bugiarda, com' è il sogno.

5. Divinatio erroris, & auguria mendacia, & somnia malefacientium, vanitas est.

5. *Gli indovinamenti erronei, e gli auguri bugiardi, e i sogni de' malvagi son vanità.*

6. Et sicut parturientis, cor tuum phantasias patitur: nisi ab Altissimo fuerit emissa visitatio, ne dederis in illis cor tuum:

6. *Il tuo spirito eziandio sarà come quel di una partoriente, soggetto a' fantasmi. Non prenderti cura di tali cose, eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione;*

7. Multos enim errare fecerunt somnia, & exciderunt sperantes in illis.

7. *Perocchè molti furono indotti in errore dai sogni, e si perderono per aver in essi posta fidanza.*

8. Sine mendacio consummabitur verbum legis, & sapientia in ore fidelis complanabitur.

8. *La parola della legge sarà perfetta, senza queste menzogne: e la sapienza sarà facile, e piena nella bocca dell' uom fedele.*

Vers. 5. *Gli indovinamenti erronei, ec.* Tre specie di imposture, e di vanità sono quì condannate; primo, gli indovinamenti falsi, o per mezzo del diavolo, o per arte de' maghi, e di simili empj ciarlatani; secondo, gli auguri, che si prendevano dal volare, garrire ec., degli uccelli; terzo, *i sogni de' malvagi*, cioè i sogni, a' quali pongono mente gli uomini perversi, che non fan caso della legge di Dio, da cui è condannata tal vanità. Un filosofo burlandosi degli Ateniesi grandi osservatori de' sogni diceva loro: *Voi non pensate mai a quello, che fate quando vegliate, e state molto attenti a quel, che vi passa per la testa quando dormite.* Non si potrebbe egli dire altrettanto a molti Cristiani sfaccendati, i quali non hanno alcun più caldo pensiero, che di stare attenti a quel, che sognan la notte per trarne dei numeri da arricchire? La qual mania mi dispiace, che si lasci accreditare col permettere, che corrano per le mani del rozzo popolo, e delle donnacchere i libercoli stampati, ne' quali si insegna la interpretazione de' sogni rispetto a tal fine.

Vers. 6. *Il tuo spirito eziandio sarà ec.* Se tu credi agli indozzamenti, e ai sogni, il tuo spirito diverrà come quello di una donna gravida, che è soggetta a molte fantasie, e immaginazioni stravaganti.

Eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione. Di sogni profetici mandati da Dio abbiamo vari esempj nelle Scritture. Tale fu quel di Giacobbe *Gen.* XXVIII. 12. Tali quelli di Giuseppe *Gen* XXXI 10. *ec.* E nel nuovo Testamento il sogno di s. Giuseppe, in cui Dio gli manifestò il mistero della incarnazione del Verbo, e quello de' Magi. *Matt.* II 13. 19. *ec.* Della maniera di discernere i sogni mandati da Dio. Vedi *s. Gregor. dialog* IV. 48. 49.

Vers. 8. *La parola della legge sarà perfetta, ec.* La legge ti insegnerà tutto quello, che dei fare, o non fare per essere felice in questa vita, e nell' altra, te l' insegnerà senza alcuna menzogna, perchè ogni menzogna è detestata da lei, e particolarmente queste menzogne de' sogni, indozzamenti, e auguri, e di più tu troverai anche nella bocca de' sapienti fedeli le istruzioni di saggezza facili, e piane, onde ben regolar la tua vita. Studia adunque la legge, e consulta i saggi, e timorati uomini, e non i maghi, e gli indovini.

9. Qui non est tentatus, quid scit? Vir in multis expertus, cogitabit multa: & qui multa didicit, enarrabit intellectum.

10. Qui non est expertus, pauca recognoscit: qui autem in multis factus est, multiplicat malitiam.

11. Qui tentatus non est, qualia scit? qui implanatus est, abundabit nequitia.

12. Multa vidi errando, & plurimas verborum consuetudines.

13. Aliquoties usque ad mortem periclitatus sum horum causa, & liberatus sum gratia Dei.

14. Spiritus timentium Deum quæritur, & in respectu illius benedicetur.

15. Spes enim illorum in salvantem illos, & oculi Dei in diligentes se.

16. Qui timet Dominum, nihil trepidabit, & non pavebit: quoniam ipse est spes ejus.

17. Timentis Dominum beata est anima ejus.

18. Ad quem respicit, & quis est fortitudo ejus?

9. *Chi non è stato tentato, che sa egli? l' uomo sperimentato in molte cose, sarà molto riflessivo, e colui, che ha imparato molto, discorrerà con prudenza.*

10. *Chi non ha sperienza, sa poche cose; ma colui, che è stato in molti luoghi, acquista molta sagacità.*

11. *Chi non è stato tentato, quanto sa egli? Colui, che è stato ingannato, si fa sempre più scaltro.*

12. *Molte cose vid' io in pellegrinando, e costumanze più di quel, ch' io possa dire.*

13. *Per tal cagione alcune volte mi trovai in pericoli, anche di morte, e per grazia di Dio fui liberato.*

14. *Lo spirito di quelli, che temono Dio, è custodito, e sarà benedetto dallo sguardo di lui;*

15. *Perocchè la loro speranza è riposta in colui, che li salva. E gli occhi di Dio son fisi sopra color, che lo amano;*

16. *Non tremerà, e non avrà paura di cosa alcuna colui, che teme il Signore; perchè questi è sua speranza.*

17. *Beata l' anima di colui, che teme il Signore.*

18. *A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza?*

Vers. 9. *Chi non è stato tentato, ec.* Chi non è stato provato colle tribolazioni, e colla varietà degli avvenimenti, come Abramo, non può avere nè sperienza, nè que' lumi, che tanto giovano alla prudenza. Viene a parlare il Savio della utilità de' viaggi, ne' quali la cognizione delle cose del mondo, e gli accidenti o buoni, o cattivi, ne' quali uno si incontra, somministrano aiuti grandi, per acquistare senno, e prudenza. Il Savio dice di se, che egli viaggiò assai vers. 12.

Vers. 14 *E' custodito.* Dio tien conto, ha cura di chi lo teme, e della lor vita. Avendo detto, come Dio più volte lo avea salvato da' pericoli anche mortali, con tal occasione viene a parlare della carità di Dio verso tutti quelli, che lo temono, e sperano in lui.

19. * Oculi Domini super timentes eum, protector potentiæ, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, & umbraculum meridiani, * *Psal.* 33. 16.

20. Deprecatio offensionis, & adjutorium casus, exaltans animam, & illuminans oculos, dans sanitatem, & vitam, & benedictionem.

21. *. Immolantis ex iniquo oblatio est maculata, & non sunt beneplacitæ subsannationes injustorum.

* *Prov.* 21. 27.

22. Dominus solus sustinentibus se in via veritatis, & justitiæ.

23. * Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum: nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis.

* *Prov.* 15. 8.

24. Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.

19. *Gli occhi di Dio son fisi sopra color, che lo temono; egli è il protettore possente, il presidio forte, il riparo contro gli ardori, ombreggiamento contro la sferza del mezzodì,*

20. *Ajuto per non inciampare, soccorso nelle cadute, egli, che innalza l' anima, e gli occhi illumina, dà sanità, e vita, e benedizione.*

21. *Immonda è l' obblazione di colui, che sacrifica cose di mal acquisto, e gli insulti degli uomini ingiusti non sono graditi.*

22. *Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, i quali nella via della verità, e della giustizia lo aspettano con pazienza.*

23. *L' Altissimo non accetta i doni degli iniqui, nè volge l' occhio alle obblazioni degli iniqui, nè per molti sagrifizj, che offeriscano, ei sarà propizio ai loro peccati.*

24. *Chi offerisce sagrifizio della roba del povero è come uno, che scanna un figliuolo sotto gli occhi del padre.*

Vers. 21. *Gli insulti degli uomini ingiusti ec* E' un insultare Dio l' offerire a lui obblazioni, e vittime immonde, perchè acquistate dall' offerente per mezzo dell' iniquità, e del peccato: e tali insulti non sono certamente graditi, viene a dire irritano il Signore, e gridan vendetta nel cospetto di lui.

Vers. 22. *Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, ec.* I giusti, che battono la via della verità, e della giustizia, e aspettano con pazienza da Dio la perfetta loro liberazione, eglino a Dio dicono con Davidde: *Che ho io nel cielo, e da te che volli io sopra la terra, Dio del cuor mio, e mia porzione in eterno?* Psal LXXIII. 26.

Vers. 23. *Non accetta i doni degli iniqui, ec.* Gli accetterebbe, se vedesse nel loro cuore lo spirito di penitenza, e la volontà di emendarsi.

Vers. 24. *E' come uno, che scanna un figliuolo ec.* Il figliuolo è il povero, il Padre egli è Dio: chi toglie al povero la sua roba, gli toglie la vita, ch' ei dovea sostentare con quel, che gli fu rapito, e gliela toglie in faccia al Padre, che è quasi un voler uccidere anche il Padre.

25. Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, homo sanguinis est.

25. *Il pane del povero egli è la sua vita; e chi glielo toglie è un uom sanguinario.*

26. Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum.

26. *Chi ad uno toglie il pane del sudore è come chi ammazza il suo prossimo.*

27. * Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.

* *Deut.* 24. 14. *Supr.* 7. 22.

27. *Sono fratelli colui, che sparge il sangue, e colui, che defrauda il mercenario.*

28. Unus ædificans, & unus destruens: quid prodest illis nisi labor?

28. *Se uno edifica, e un altro distrugge, che guadagneranno l'uno, e l'altro, se non la fatica?*

29. Unus orans, & unus maledicens: cujus vocem exaudiet Deus?

29. *Se uno prega, e l'altro manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?*

30. Qui baptizatur a mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?

30. *Chi si lava per ragione di un morto, e lo tocca di bel nuovo, che giova a lui l'essersi lavato?*

Vers. 26. *Il pane del povero.* Il pane guadagnato con molto sudore.

Vers. 28. 29. *Se uno edifica, e un altro distrugge, ec.* Il peccarore, che ruba al povero, e dipoi di quel, che ha rubato ne offerisce doni, e sagrifizj, questo peccatore fa figura di due persone diverse: in quanto offerisce sagrifizj egli è persona di pietà, che edifica, facendo un'opera buona, in quanto rapisce il bene del povero egli è un iniquo, che distrugge tutto il merito de' suoi sagrifizj; così nulla gli resta della fatica, ch'ei si prende in far sagrifizj, se non la stessa fatica inutile, infruttuosa. E siccome i sagrifizj erano accompagnati dalla orazione, aggiunge il Savio: *Se uno prega, e uno manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?* Tu domandi, e fai domandare per mezzo de' sacerdoti le grazie del Signore; ma il povero maltrattato da te ti manda imprecazioni, e chiede vendetta da Dio contro di te: credi tu, che Dio voglia esaudir te, piuttosto che il povero? Molti degli Scribi, e de' Farisei a' tempi di Cristo facean consistere tutta la lor santità negli atti esteriori della religione, onde furon chiamati dal Salvatore *sepolcri imbiancati.* La vera pietà ha per base la osservanza de' divini comandamenti, e particolarmente del comandamento di amare il prossimo, onde dice l'Apostolo, che chi osserva questo, adempie la legge.

Vesr. 30. 31. *Chi si lava per ragione di un morto, ec.* Chi avea toccato un morto, o avesse assistito a funerali era immondo per sette giorni, alla fine de' quali si lavava, e lavava anche le sue vesti, ed era asperso coll'acqua, in cui si metteva della cenere della vacca rossa. Vedi *Num.* XIX. 11. 12. ec. Se uno adunque si lava, e si monda per ragione di un morto affine di rientrare nel commercio degli uomini, e aver parte alle cose sante, e di nuovo torna a toccare un morto, che gli giova l'essersi lavato, mentre torna a essere immondo com'era prima? Così

31. * Sic homo qui jejunat in peccatis suis, & iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet? * 2. *Petr.* 2. 22.

31. *Così l' uom, che digiuna pe' suoi peccati, e li commette di nuovo, qual profitto cava dalla sua mortificazione? Chi esaudirà l' orazione di lui?*

---

non basta il digiunare, e piangere i proprj peccati, se non si abbandona effettivamente la colpa, Dio non esaudirà le orazioni di un uomo, il quale nello stesso tempo, che mostra di detestare il peccato, torna a commetterlo.

CAPO XXXV.

Del vero sacrificio accetto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vuote. Dar volentieri le primizie, e le obblazioni. Dio esaudisce il povero maltrattato, e il pupillo, e la vedova piagnente; e le orazioni de' giusti, che si umiliano, liberandogli da' persecutori, e dando a ciascuno secondo le opere sue.

1. Qui conservat legem, multiplicat oblationem.

1. *Fa molte obblazioni chi osserva la legge:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fa molte obblazioni chi osserva la legge.* Taluni si crederanno di piacere a Dio coll' offerire a lui molte vittime di bovi, di pecore ec., mentre frattanto vivono male: ma sono in errore, perchè il primo sagrifizio, che Dio vuole dall' uomo egli è il sagrifizio interiore, in cui l' anima si offerisca, e si dia a lui interamente per fare la sua volontà coll' adempire la sua legge, la qual cosa non si può ottenere, senza mortificare la concupiscenza, che alla legge di Dio si oppone. Per la qual cosa, dice il Savio, che chi osserva la legge offerisce a Dio molte vittime, le quali vittime sono gli atti di ubbidienza, di carità, di giustizia, di temperanza, i quali atti sono gratissimi a Dio, perocchè, come dice s. Agostino: *Vero sagrificio si è qualunque opera, la quale si faccia per istare in santa società uniti con Dio, viene a dire, che sia riferita a quel fine del bene, per cui possiamo essere veracemente beati.* De civ. X. 6. Tale è ogni opera comandata dalla legge. *Imperocchè* (segue egli a dire) *dicendo l' Apostolo: Vi prego, o fratelli, per la misericordia di Dio, che offeriate i vostri corpi, ostia viva, santa ec., se il corpo, di cui come di servo, o di strumento si vale l' anima, è sacrifizio, quando il buono, e retto uso di esso si riferisce a Dio, quanto più l' anima è sagrifizio ogni volta, che a Dio riferisca se stessa, affinchè dell' amore di lui infiammata deponga la forma della concupiscenza del secolo, e soggettandosi a lui, come a bene incommutabile, venga a riformarsi divenendo a lui grata, ed accetta per quello, che dalla bellezza di lui avrà ricevuto?*

2. * Sacrificium ſalutare eſt attendere mandatis, & diſcedere ab omni iniquitate.

* 1. *Reg.* 15. 22.

2. *Sagrizio di ſalute egli è il cuſtodire i comandamenti, e allontanarſi da ogni iniquità.*

3. Et propitiationem litare ſacrificii ſuper injuſtitias, & deprecatio pro peccatis, recedere ab injuſtitia.

3. *Il fuggir l' ingiuſtizia è un offerir ſacrifizio di propiziazione per le ingiuſtizie, e rimuovere la pena de' peccati.*

4. Retribuet gratiam, qui offert ſimilaginem: & qui facit miſericordiam, offert ſacrificium.

4. *Rende grazie a Dio colui, che offeriſce il fior di farina; e colui, che fa l' opra di miſericordia offeriſce un ſagrifizio.*

5. * Beneplacitum eſt Domino recedere ab iniquitate: & deprecatio pro peccatis recedere ab injuſtitia.

* *Jerem.* 7. 3. & 26. 13.

5. *Quello, che piace al Signore ſi è la fuga dell' iniquità, e ſi rimuove la pena de' peccati coll' allontanarſi dalla ingiuſtizia.*

6. * Non apparebis ante conſpectum Domini vacuus.

* *Exod.* 23. 15. & 34. 20. *Deut.* 16. 16.

6. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote;*

7. Hæc enim omnia propter mandatum Dei fiunt.

7. *Perocchè tutte queſte coſe ſi fanno per comandamento del Signore.*

8. Oblatio juſti impinguat altare, & odor ſuavitatis eſt in conſpectu Altiſſimi.

8. *L' obblazione del giuſto impingua l' altare, ed è un odore ſoave nel coſpetto dell' Altiſſimo.*

Verſ. 2. *Sacrifizio di ſalute ec.* Allude al ſagrifizio pacifico, che ſi offeriva o in rendimento di grazie per la ſalute ottenuta, ovvero per impetrarla. Vedi *Levit.* III. VII.

Verſ. 3. *Il fuggir l' ingiuſtizia è un offerir ſagrifizio di propiziazione ec.* Non dice il Savio tutte queſte coſe per alienare gli uomini dall' offerire i ſagrifizj comandati da Dio nella legge, ma per inculcare ſempre più qual ſia quel primo ſagrifizio, che a Dio è dovuto, e ſenza di cui i ſagrifizj eſteriori non giovano, e col quale gli altri ſi offeriſcon ſempre utilmente.

Verſ. 4. *Rende grazie a Dio colui, ec.* Come chi offeriſce a Dio il fior di farina fa un ſagrifizio di rendimento di grazie accetto al Signore, così chi o la farina, o coſa ſimile dona al povero fa ſagrifizio a Dio, per amor del quale uſa miſericordia verſo del povero.

Verſ. 6. 7. 8. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote; perocchè ec.* Sopra queſte parole, vedi *Exod.* XXIII. 15. *Deuter.* XVI. 16. Vuol dire il Savio: non credere, che per quello, che io ho detto tu debba ommettere i ſagrifizj, e le obblazioni eſteriori. Tu farai quello, che la legge comanda, ſe non ti preſenterai a Dio colle mani vuote, e ſe offeriraí i ſagrifizj ordinati da lui nella ſteſſa legge; ma io ti dico, che la vittima offerta dal giuſto è ſempre graſſa, e impingua l' altare, e ſoave odore ſpande dinanzi a Dio: perocchè la pietà, e la ſantità del giuſto fa eccellente la vittima, e gradita al Signore.

9. Sacrificium justi acceptum est, & memoriam ejus non obliviscetur Dominus.

10. Bono animo gloriam redde Deo: & non minuas primitias manuum tuarum.

11. * In omni dato hilarem fac vultum tuum, & in exsultatione sanctifica decimas tuas.

* 2. *Cor.* 9. 7. *Tob.* 4. 9.

12. Da Altissimo secundum datum ejus, & in bono oculo ad inventionem facito manuum tuarum:

13. Quoniam Dominus retribuens est, & septies tantum reddet tibi.

14. * Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa.

* *Levit.* 22. 21. *Deut.* 15. 21.

15. Et noli inspicere sacrificium injustum, quoniam Dominus judex est, & * non est apud illum gloria personæ.

* *Deut.* 10. 17. 2. *Par.* 19. 7. *Job.* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Gal.* 2. 6. *Col.* 3. 25. 1. *Petr.* 1. 17.

16. Non accipiet Dominus personam in pauperem, & deprecationem læsi exaudiet.

9. *Il sagrifizio del giusto è gradito, e non se ne dimenticherà il Signore.*

10. *Con lieto animo rendi onore a Dio, e non isminuire le primizie di tue fatiche.*

11. *Tutto quello, che dai, dallo con volto ilare, e santifica le tue decime colla tua letizia.*

12. *Dà all' Altissimo a proporzione di quello, che egli ti ha dato, e con lieto occhio offerisci secondo le tue facoltà;*

13. *Perocchè Dio è rimuneratore, e renderà a te il settuplo.*

14. *Non offerire doni di rifiuto; perocchè Dio non gli accetterà.*

15. *E non far capitale sopra un sagrifizio ingiusto, perchè il Signore è giudice, ed egli non ha riguardo alla gloria delle persone.*

16. *Il Signore non fa accettazione di persone in danno del povero; ed esaudisce la preghiera di lui quand' è offeso.*

Vers. 10. *Non isminuire le primizie di tue fatiche.* Da intere le tue primizie; dalle con animo lieto, e generoso per onorare il tuo Dio.

Vers. 14. *Doni di rifiuto.* Per esempio vittime, che abbiano alcun de' difetti, pe' quali non potevano a Dio offerirsi secondo la legge. Vedi *Levit.* XXII. 22. *Deuter.* XVI. 19. 20. ec. *Malach.* I. 7. 8.

Vers. 15. *E non far capitale sopra un sagrifizio ingiusto, ec.* Non credere, che possa placare Dio un sagrifizio offerto da un oppressore de' poveri, da un avaro, che rovina altrui colle sue usure ec. E se tu se' grande, e potente, sappi, che Dio è buon giudice, e non bada alla pretesa dignità, e grandezza delle persone; perchè tutta la umana grandezza è un nulla dinanzi a lui.

17. Non despiciet preces pupilli; nec viduam, si effundat loquelam gemitus.

17. *Egli non disprezza il pupillo, che lo prega, nè la vedova, che gli parla co' suoi sospiri.*

18. Nonne lacrymæ viduæ ad maxillam descendunt, & exclamatio ejus super deducentem eas?

18. *Le lagrime della vedova, che scorron sulle sue guance, non son elleno tante grida contro di lui, che le fa scorrere?*

19. A maxilla enim ascendunt usque ad cœlum, & Dominus exauditor non delectabitur in illis.

19. *Dalle guance di lei salgono insino al cielo, e il Signore, che esaudisce non le vedrà con piacere.*

20. Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, & deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.

20. *Chi adora Dio con buona volontà, sarà ajutato, e la preghiera di lui arriverà fino alle nubi.*

21. Oratio humiliantis se, nubes penetrabit: & donec propinquet non consolabitur: & non discedet donec Altissimus aspiciat.

21. *L' orazione di colui, che si umilia, penetrerà le nubi, ed ella non si darà posa fino, che si avvicini all' Altissimo, e non ne partirà, fino a tanto che egli a lei volga lo sguardo.*

22. Et Dominus non elongabit, sed judicabit justos, & faciet judicium: & Fortissimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorsum ipsorum:

22. *Il Signore non differirà, ma vendicherà i giusti, e farà giustizia, e il Fortissimo non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro:*

23. Et gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitudinem superborum, & sceptra iniquorum contribulet:

23. *E punirà le nazioni fino a tanto, che abbia annichilata la moltitudine de' superbi, e spezzati gli scettri iniqui;*

Vers. 20. *Chi adora Dio con buona volontà, ec.* Adorare Dio vuol quì dire, servire a Dio, essere addetto al servigio di Dio. Chi adunque con buono, e volonteroso animo serve a Dio, sarà ajutato, e protetto da lui, e sarà esaudito nelle sue orazioni.

Vers. 21. *L' orazione di colui, che si umilia, ec.* Ovvero, *l' orazione dell' umile*: ed anche, *l' orazion del povero*; perchè l' una, e l' altra cosa si può intendere secondo il latino, e secondo il Greco. Grande efficacia è quì attribuita all' orazione dell' umile, il quale mentre si profonda nell' abisso di sua miseria, l' orazione di lui si innalza fino alle nubi, e fino al trono di Dio, e lo sforza in certa guisa a concedere quello, che l' umile domanda.

Vers. 22. 23. *Non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro. ec.* Questa parola *di coloro* accenna i nemici, e oppressori de' giusti, o sia del popolo di Dio. Dio non tollererà con lunga pazienza le crudeltà usate da' superbi tiranni, e dalle nazioni infedeli contro de' giusti.

24. Donec reddat hominibus secundum actus suos, & secundum opera Adæ, & secundum præsumptionem illius:

24. Fino a tanto, che abbia renduta mercede agli uomini secondo le opere loro, e secondo le opere dell' uomo, e secondo la presunzione di lui.

25. Donec judicet judicium plebis suæ, & oblectabit justos misericordia sua.

25. Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, e abbia consolati i giusti colla sua misericordia.

26. Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviæ in tempore siccitatis.

26. Amabile la misericordia di Dio nel tempo di tribolazione, come la piovosa nuvola in tempo di siccità.

Vers. 24. *E secondo le opere dell' uomo, ec.* E secondo le opere di ciascun uomo in particolare, e secondo la sua superbia. La voce *Adamo* è nome comune al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti.

Vers. 25. *Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, ec.* Si vede da ciò chiaramente, che quando lo Scrittore sagro compose questo libro il popol di Dio era grandemente tribolato, ed oppresso. Vedi la prefazione, ed anche il capo seguente.

CAPO XXXVI.

Invoca la misericordia di Dio sopra Israele, e sopra Gerusalemme, e il terrore, e la mano di lui sopra le straniere nazioni, affinchè il nome di lui sia glorificato, e sia egli riconosciuto come solo Dio. Del cuore stolto, e perverso; della buona moglie.

1. Miserere nostri Deus omnium, & respice nos, & ostende nobis lucem miserationum tuarum:

1. Dio di tutte le cose abbi misericordia di noi, e volgi lo sguardo a noi, e fa vedere a noi la luce di tua benignità.

2. Et immitte timorem tuum super gentes, quæ non exquisierunt te, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, & enarrent magnalia tua.

2. E infondi il timore di te nelle nazioni, le quali non ti conoscono, affinchè veggano, che Dio non havvi fuora di te, e raccontin le tue meraviglie.

3. Alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam.

3. Alza il tuo braccio contro le straniere nazioni, affinchè veggano il tuo potere.

4. Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in eis,

4. Perocchè siccome sotto degli occhi loro tu dimostrasti in noi la tua santità, così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di loro la tua grandezza,

5. Ut cognoscant te, sicut & nos cognovimus, quoniam non est Deus præter te, Domine.

5. Affinchè eglino ti conoscano, come noi pure abbiam conosciuto, che non v' è Dio fuori di te, o Signore.

6. Innova signa, & immuta mirabilia.

6. Rinovella i prodigj, e fa nuove meraviglie.

7. Glorifica manum, & brachium dextrum.

7. Glorifica la tua mano, e il tuo braccio destro.

8. Excita furorem, & effunde iram.

8. Sveglia il furore, e versa l' ira.

9. Tolle adversarium, & affiige inimicum.

9. Togli via l' avversario, e conquidi il nimico.

10. Festina tempus, & memento finis, ut enarrent mirabilia tua.

10. Accelera il tempo, nè ti scordar di por fine; affinchè siano celebrate le tue meraviglie.

11. In ira flammæ devoretur qui salvatur: & qui pessimant plebem tuam, inveniant perditionem.

11. Quelli, che avranno scampo sian divorati dal fuoco dell' ira, e quelli, che straziano il popol tuo, trovin la perdizione.

12. Contere caput principum inimicorum, dicentium: Non est alius præter nos.

12. Spezza le teste de' principi avversi a noi, i quali dicono: Nissuno è fuori di noi.

ANNOTAZIONI

Vers. 4. *Siccome sotto degli occhi loro ec.* Alza il tuo braccio per gastigare le nazioni nemiche del popol tuo, affinchè siccome in faccia a questi nostri oppressori tu facesti conoscer la tua santità col punire noi per le nostre colpe, così tu dimostri la tua grandezza, facendo vedere a noi la loro punizione per le crudeltà esercitate contro di noi. Vedi s. Agostino *de civit.* XVII. 20.

Vers. 5. *Affinchè eglino ti conoscano, ec.* Dimostra con quale spirito egli domandi a Dio la punizione de' nemici. Siano essi convinti dalla forza de' tuoi prodigj, siano convinti della verità, che ancor non conoscono, intendano, come noi che tu solo se' il vero Dio, e i loro idoli sono vanità, e menzogna.

Vers. 10. *Nè ti scordar di por fine.* Di por fine alle nostre calamità, e al furore de' nostri oppressori: o piuttosto: accelera il tempo della venuta del Cristo, fine della legge, e de' profeti, *August. de civ.* XVII 20.

Vers. 12. *Spezza le teste de' principi ec.* Parla dei re dell' Egitto, e della Siria, i quali ambivano di essere onorati, come dei. Vedi in Daniele le bestemmie di Antioco Epifane. *Dan.* VII. 25.

13. Congrega omnes tribus Jacob: ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, & enarrent magnalia tua: & hereditabis eos, sicut ab initio.

14. Miserere plebi tuæ, super quam invocatum est nomen tuum; & Israel, * quem coæquasti primogenito tuo.
* *Exod.* 4. 22.

15. Miserere civitati sanctificationis tuæ Jerusalem, civitati requiei tuæ.

16. Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, & gloria tua populum tuum.

17. Da

13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè conoscano, che Dio non v' è fuori di te, e raccontin le tue meraviglie, e siano tuo retaggio, come da principio.*

14. *Abbi misericordia del popol tuo, che porta il tuo nome, e di Israele, cui tu trattasti come tuo primogenito.*

15. *Abbi misericordia della città santificata da te, di Gerusalemme, città, in cui tu riposi.*

16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole, e il popolo tuo di gloria.*

17. *Di-*

Vers. 13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, ec.* Una gran moltitudine di Ebrei era veramente dispersa in que' tempi per tutto l' Oriente, e alla riunione di questi può considerarsi come indiritta questa preghiera. Ma noi dobbiam ricordarci, che Giacobbe, come padre de' dodici Patriarchi, le famiglie de' quali formaron la Chiesa, e il popolo di Dio era figura del popolo delle Genti rappresentato dalle dodici tribù. Certamente quando Cristo disse agli Apostoli: *Giudicherete le dodici tribù di Israelle*, intese per queste tribù i fedeli tutti, tanto Giudei, che Gentili, *Matt.* XIX. 28., e lo spirituale Israele egli è il popol Cristiano, come insegna l' Apostolo, *Rom.* IX. 6. Questa bella preghiera adunque più veracemente riguarda la venuta del Cristo, da cui le genti tutte dovean essere riunite in un solo ovile sotto un solo Pastore; perocchè per questo venne Gesù Cristo, come insegna s. Giovanni XI. 52., venne a dire *per riunir insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi.*

Vers. 14. *Cui tu trattasti come tuo primogenito.* Così parlò Dio stesso: *Israelle figliuol mio primogenito*: Exod. IV. 22.

Vers. 15. *Città santificata da te, ec.* Città, in cui è stabilito il tuo colto, città, dov' è la tua regia, il tuo tempio.

Vers. 16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole.* Ovvero: *de' tuoi oracoli*, come stà nel Greco. Dopo aver parlato della città santa, parla adesso della parte di essa più nobile dove era il tempio. Empi Sionne, e il tempio tuo di tua parola, nella promulgazione, e predicazione della nuova legge. Ciò fu fatto da Cristo, il quale nel tempio di Sion annonziò i misterj nascosti dalla fondazione del mondo. *E il popolo tuo di gloria.* Cristo secondo la parola di Simeone fu: *luce a illuminare le genti, e gloria del popolo di Israelle.* Luc. II. 32.

17. Da testimonium his, qui ab initio creaturæ tuæ sunt, & suscita prædicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetæ priores.

18. Da mercedem sustinentibus te, ut prophetæ tui fideles inveniantur: & exaudi orationes servorum tuorum,

19. * Secundum benedictionem Aaron de populo tuo, & dirige nos in viam justitiæ, & sciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus conspector seculorum.

* *Num.* 6. 24.

20. Omnem escam manducabit venter, & est cibus cibo melior.

21. Fauces contingunt cibum feræ, & cor sensatum verba mendacia.

17. *Dichiarati in favor di coloro, i quali fin da principio son tue creature, e risuscita le predizioni annunziate in tuo nome dagli antichi profeti.*

18. *Rendi mercede a coloro, i quali vivono nella espettazione di te, affinchè fedeli riconoscansi i tuoi profeti, ed esaudisci le orazioni de' servi tuoi,*

19. *Secondo la benedizione data da Aronne al tuo popolo, e guida noi nella via della giustizia, affinchè gli abitatori tutti della terra conoscano, che tu se' il Dio ordinatore de' secoli.*

20. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ma v' ha cibo, che è migliore d' un altro.*

21. *Il palato discerne la pietanza di cacciagione, e il cuore assennato le parole di menzogna.*

Vers. 17 *Fin da principio son tue creature*. Dichiarati in favor di quel popolo, cui tu creasti, e formasti, riscartandolo dalla servitù dell' Egitto. *E risuscita le predizioni ec.* E ravviva in noi la fede delle promesse fatte da te per mezzo degli antichi profeti, di liberarci, e di salvarci per mezzo del tuo Cristo.

Vers. 18. 19. *Rendi mercede ec.* Premia la fede, ed esaudisci le orazioni de' santi, mandando ad essi quel Salvatore aspettato, e desiderato tanto, e per tanto tempo da essi, affinchè manifesta rendasi la verità delle parole annunziate a noi da tuoi profeti: esaudisci, dico, le orazioni de' fanti tuoi, concedendo a noi il pieno effetto di quella benedizione, colla quale tu ordinasti, che Aronne benedicesse Israele, avendo tu promesso nel tempo stesso di ratificare, e adempiere la stessa benedizione. Vedi *Num.* VI. 24.

Ordinatore de' secoli. Tu, che ordini, e disponi colla infinita tua sapienza le cose e degli uomini, e di tutte le creature, e i tempi, e i secoli tutti hai in tua potestà.

Vers. 20 21. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ec.* Come il ventre è capace di ricevere ogni sorta di cibo: così la mente dell' uomo è capace di ricevere ogni maniera di ragionamento: ma siccome non ogni cibo è salutevole all' uomo, così non ogni maniera di dottrina: E siccome il palato dell' uomo distingue un cibo da un altro, per esempio, la cacciagione da un' altra specie di vivanda, così il cuore del Savio sa discernere le parole di menzogna dalle parole di verità, e la falsa dottrina dalla dottrina verace, ed utile a nudrire lo spirito, e confortarlo nell' amore del bene.

22. Cor pravum dabit tristitiam, & homo peritus resistet illi.

22. Il cuore perverso sarà cagion di dolori, ma l'uom sapiente gli farà resistenza.

23. Omnem masculum excipiet mulier: & est filia melior filia.

23. La donna sposerà un maschio qualunque sia, ma delle fanciulle una è migliore d'un' altra.

24. Species mulieris exhilarat faciem viri sui, & super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium.

24. La avvenenza della moglie esilara la faccia del marito, e induce in lui un affetto, che sorpassa ogni umano desiderio.

25. Si est lingua curationis, est & mitigationis, & misericordiæ: non est vir illius secundum filios hominum.

25. Se ella ha una lingua sanatrice, se lingua di mansuetudine, e di carità; il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini.

26. Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem: adjutorium secundum illum est, & columna ut requies.

26. Chi possiede una buona moglie, comincia a stabilir la sua casa; egli ha l'aiuto simile a se, e la colonna di suo riposo.

27. Ubi non est sepes; diripietur possessio: & ubi non est mulier, ingemiscit egens.

27. Dove manca la siepe, sarà saccheggiato il podere, e dove non è una moglie l'uomo sospira in povertà.

Vers. 22. *Sarà cagion di dolori, ec.* Darà molestie, e affanni a quelli, co' quali avrà da convivere, e da trattare: ma l'uomo saggio resisterà a quest' uomo perverso, e scoprirà le sue frodi.

Vers. 23. *La donna sposerà un maschio, qualunque sia, ec.* La fanciulla nubile sposerà quell' uomo, che le sarà dato dal padre, qualunque egli siasi quest' uomo. Ma un uomo, che cerca una moglie baderà bene alle condizioni, e' doti di quella, che dee prendere, sapendo, che tra fanciulla, e fanciulla è gran differenza, ed essendo cosa molto importante di non errare nella scelta.

Vers. 24. *La avvenenza della moglie ec.* Parla non tanto delle attrattive esteriori, quanto delle interne doti; come apparisce da quel, che segue.

Vers. 25. *Se ella ha una lingua sanatrice, ec.* Se ha parlare saggio, discreto, buono ad addolcire le amarezze della vita al consorte; se ha un parlare capace di ispirare sentimenti di mansuetudine, e di carità al marito quand' egli è irato, ella rende il marito più felice assai di quel, che sogliono essere gli altri uomini.

Vers. 26. *Egli ha l'aiuto simile a se.* Allude alle parole di Dio: *Gen.* II. 19.

Vers. 27. *Dove non è una moglie l'uomo ec.* La buona moglie adunque è la conservatrice de' beni del marito, i quali non solo custodisce con ogni attenzione, ma con ogni industria procura di accrescerli, come la donna forte di Salomone. *Prov.* XXXI. L'uomo, che è privo di tal soccorso, dovrà per lo più fidare il suo a gente estranea, di cui non avrà probabilmente da lodarsi molto.

28. Quis credit ei, qui non habet nidum, & deflectens ubicumque obscuraverit, quasi succinctus latro exsiliens de civitate in civitatem?

28. Chi vuol fidarsi di uno, che non ha nido, e va a dormire dove lo coglie il buio della notte, ed è come uno spedito ladro, che salta da una città in un' altra?

Verf. 28. *Chi vuol fidarsi di uno, che non ha nido, ec.* L' uomo, che non ha moglie, è come un uccello per aria, che non ha nido, ma va a posarsi or sur una pianta, or sopra di un' altra, dove la notte lo sorprende; egli è ancora come un ladro vagabondo, che non ha casa, nè tetto, e questo ladro insidierà anche ad altro, che alla roba: in somma un uomo, che vuol vivere senza accasarsi non troverà molti, che volentieri trattino, e facciano negozj con lui. Così il Savio consiglia agli Ebrei il matrimonio, come rimedio a molti mali dell' anima, e come utile al bene e pubblico, e privato: perocchè non ancora era venuto il tempo di parlare di quella virtù, di cui Gesù Cristo venne a portare al mondo il documento insieme, e l' esempio.

CAPO XXXVII.

Del finto amico, e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio: scienza vera, e falsa, utile, e pericolosa. Tentare l' anima propria. Mali, che vengono dalla crapula.

1. Omnis amicus dicet: Et ego amicitiam copulavi: sed est amicus solo nomine amicus. Nonne tristitia inest usque ad mortem?

2. Sodalis autem, & amicus ad inimicitiam convertentur.

1. Ogni amico dirà: Anch' io ho contratta amicizia con lui: ma vi son degli amici solo di nome. Non v' ha egli in ciò un disgusto, che va fino alla morte?

2. E un compagno, e un amico si cambiano in nemici.

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Ogni amico dirà: ec.* E il finto, e il vero amico parleranno lo stesso linguaggio, e diranno, che ti voglion bene: ma non dalle parole, dai fatti bensì si conosce chi è vero amico, e chi no. Non v' ha egli in questo (viene a dire nella finzione dell' amico di nome) un dolore di morte, una afflizione mortale per uno, che viene a conoscere, che quegli, che dicevasi amico è un traditore?

Verf. 2. *E un compagno, ec.* E di più questo amico, e compagno si cangia in nimico.

3. O præsumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, & dolositate illius?

4. Sodalis amico conjucundatur in oblectationibus, & in tempore tribulationis adversarius erit.

5. Sodalis amico condolet causa ventris, & contra hostem accipiet scutum.

6. Non obliviscaris amici tui in animo tuo, & non immemor sis illius in opibus tuis.

7. Noli consiliari cum eo, qui tibi insidiatur, & a zelantibus te absconde consilium.

8. Omnis consiliarius prodit consilium, sed est consiliarius in semetipso.

9. A consiliario serva animam tuam: prius scito, quæ sit illius necessitas: & ipse enim animo suo cogitabit:

3. O scelleratissima invenzione, donde se' tu uscita a ricoprire la terra di tal malvagità, e perfidia?

4. Un amico gode insieme coll' amico nell' allegria; ma in tempo di tribolazione sarà contro a lui.

5. Un amico si affligge coll' amico per amore del proprio ventre, e imbraccia lo scudo contro il nemico.

6. Non esca dall' animo tuo la memoria del tuo amico, e non ti dimenticare di lui quando tu sii venuto in ricchezze.

7. Non prender consiglio da colui, che ti insidia, e nascondi i tuoi disegni a coloro, che ti portano invidia.

8. Ognuno, che è consultato, mette fuora il suo consiglio; ma v' ha chi dà consiglio in pro suo.

9. Abbi cura di te stesso nel ricorrere al consigliere; e prima rifletti se abbia bisogno di qualche cosa; perocchè anch' egli vi penserà dentro di se;

Vers. 3. *O scelleratissima invenzione, ec.* Parla con grande indegnazione della doppiezza, e ipocrisia del finto amico.

Vers. 5. *Per amore del proprio ventre.* Per non perdere la mensa dell' amico, non per affetto, ch' egli abbia verso di lui fa quel, che dee fare un amico: prende parte alle sue afflizioni, e imbraccia lo scudo in difesa di lui, e tutto questo perchè considera, che perdendosi l' amico, sarebbe perduta per esso la di lui buona mensa.

Vers. 7. *Non prender consiglio da colui, che ti insidia, ec.* Vuol significare, che prima di chieder consiglio bisogna, per quanto è possibile, accertarsi del carattere delle persone, che si consultano.

Vers. 9. 10. 11. *Anch' egli vi penserà dentro di se.* Se egli ha dei bisogni penserà egli piuttosto a quelli, e alla maniera di provvedervi, che a dare un consiglio schietto, sincero, e utile a te. Se tu non baderai a questo potrà per tua sciagura darsi il caso, che egli ficchi in terra un bastone, ti dia un consiglio da farti inciampare in qualche disgrazia, e ti dica, che se tu farai com' egli ti dice non hai di che temere, e di poi starà malignamente osservando la tua caduta. Quello, che abbiam tradotto *bastone appuntato* era una specie di cavicchio appuntato, e indurato al fuoco, di cui si servivano in guerra, piantando gran quantità di tali cavicchi ne' luoghi, dove fosse per andare la cavalleria nemica. Vedi Virgilio *Æneid.* VII.

10. Ne forte mittat sudem in terram, & dicat tibi:

11. Bona est via tua; & stet e contrario videre quid tibi eveniat.

12. Cum viro irreligioso tracta de sanctitate, & cum injusto de justitia, & cum muliere de ea, quæ æmulatur: cum timido de bello, cum negotiatore de trajectione, cum emptore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis,

13. Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum operario agrario de omni opere,

14. Cum operario annuali de consummatione anni, cum servo pigro de multa operatione: non attendas his in omni consilio.

15. Sed cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei,

16. Cujus anima est secundum animam tuam: & qui, cum titubaveris in tenebris, condolebit tibi.

17. Cor boni consilii statue tecum: non est enim tibi aliud pluris illo.

10. *Affinchè egli per disgrazia non ficchi in terra un bastone appuntato, e poi ti dica:*

11. *La tua strada è sicura; ed egli se ne stia dirimpetto a vedere quel, che ti avvenga.*

12. *Va a discorrere di santità con un uomo senza religione, e di giustizia coll' iniquo, e con la donna va a discorrere di colei, che le dà gelosia, di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante, di vendite con uno, che vuol comperare, di gratitudine coll' invidioso,*

13. *Di pietà coll' empio, di onestà col disonesto, col lavorator di campagna di qualunque lavoro,*

14. *Col mercenario prezzolato per un anno di quello, che possa compirsi nell' anno; col servo pigro del molto lavorare: non prender mai consiglio da costoro su tali cose;*

15. *Ma frequenta l' uomo pio, chiunque sia quegli, cui tu conosca costante nel timore di Dio,*

16. *L' anima del quale sia secondo l' anima tua, ed il quale se mai tu vacillassi tralle tenebre, abbia compassione di te.*

17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; perocchè altro non puoi averne più da stimarsi di questo.*

Vers. 12. 13. 14. *Va a discorrere ec.* E' una bella ironia, colla quale dimostra, come da certe persone non dee mai prendersi consiglio sopra certe materie, nelle quali, o l' ignoranza, o la passione le rende incapaci di ragionare con giudizio.

Vers. 17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; ec.* Questo cuore di buon consiglio consiste in una coscienza retta, determinata a seguire in ogni cosa la verità, che siale dato di conoscere: una tal coscienza è ottimo, e utilissimo consigliere, e Dio non permetterà, che da lei vengano cattivi consigli.

18. Anima viri sancti enunciat aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.

19. Et in his omnibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritate viam tuam.

20. Ante omnia opera verbum verax præcedat te, & ante omnem actum consilium stabile.

21. Verbum nequam immutabit cor: ex quo partes quatuor oriuntur, bonum, & malum, vita, & mors: & dominatrix illorum est assidua lingua. Est vir astutus multorum eruditor, & animæ suæ inutilis est.

18. L' anima d' un uomo pio scopre talora la verità meglio, che sette sentinelle, che stanno alle vedette in luogo elevato.

19. Ma sopra tutto invoca l' Altissimo, affinchè addirizzi i tuoi passi secondo la verità.

20. Avanti a ogni cosa ti preceda la parola di verità, e avanti ad ogni azione uno stabil consiglio.

21. Una cattiva parola altera il cuore; or da esso nascono queste quattro cose; il bene, e il male, la vita, e la morte; le quali cose sono costantemente in potere della lingua. Taluno è abile ad istruire molti, e non è buono a nulla per l' anima sua.

Vers. 18. *L' anima di un uomo pio ec.* Spiega quel, che ha detto nel verso precedente, e ne rende ragione. L' anima di un uomo pio, retto, amante della verità, particolarmente in tutto quello, che spetta al bene dell' anima sua, ed altrui, scopre la verità meglio, che sette sentinelle, ec., cioè meglio, che molti dotti, e dottori, che stanno sulle lor cattedre, disputando, meditando, considerando le ragioni, che stanno per questo, o per quel sentimento in materia pratica di morale; la ragione si è, perchè ad una tal anima dà Dio degli speciali lumi e pel proprio bene di essa, ed anche pel bene de' prossimi, e di più quest' anima, che ben conosce la debolezza, e ignoranza dello spirito umano, sa ricorrere a Dio, e implorare la sua luce, come è insegnato nel versetto, che segue. Tutto questo dimostra ancora, che un uomo di soda pietà, benchè non di gran sapere è ottimo consigliere per tutto quello, che riguarda la vita spirituale.

Vers. 20. *Avanti a ogni cosa ti preceda ec.* Ti guidi in ogni tua operazione la parola di verità, qual è il dettame della retta ragione, o una qualche sentenza delle Scritture; così opererai con istabile, e fermo consiglio, e con quella riflessione, che è necessaria, per non errare.

Vers. 21. *Una cattiva parola altera il cuore; ec.* Un buon consiglio è cosa al sommo pregievole, e utile; un cattivo consiglio è un gran male, perchè deprava il cuore di colui, che lo ascolta: or dal cuore viene il bene, e il male, dal cuore la vita, e la morte dell' uomo; e la lingua co' buoni, e co' cattivi consigli ha la possanza di dare o il bene, o il male, o la vita, o la morte; perocchè i buoni consigli sono semenza di buone opere per chi gli ascolta; i pravi consigli semenza di opere malvage. Così una cattiva parola altera, e corrompe il cuore, onde ognun può conoscere quanto importi all' uomo il non dar retta alle cattive parole.

Taluno è abile ad istruire molti, ec. Simile agli Scribi, ed ai Farisei, de' quali disse Cristo: *dicono, ma non fanno*, dà ad altri de' buoni consigli, ma non li mette in pratica per se stesso.

22. Vir peritus multos erudivit, & animæ suæ suavis est.

23. Qui sophistice loquitur, odibilis est: in omni re defraudabitur:

24. Non est illi data a Domino gratia: omni enim sapientia defraudatus est.

25. Est sapiens, animæ suæ sapiens: & fructus sensus illius laudabilis.

26. Vir sapiens plebem suam erudit, & fructus sensus illius fideles sunt.

27. Vir sapiens implebitur benedictionibus, & videntes illum laudabunt.

28. Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.

29. Sapiens in populo hereditabit honorem, & nomen illius erit vivens in æternum.

22. *Un altro è prudente, e istruisce molti, e dà consolazione all' anima propria.*

23. *Colui, che discorre da sofista, è odioso; egli resterà colle mani vuote del tutto:*

24. *Il Signore non ha conceduto a lui di essere gradito, perchè è privo d' ogni sapienza.*

25. *E' sapiente colui, che è sapiente per l' anima propria, e i frutti della prudenza di lui son degni di laude.*

26. *L' uomo sapiente istruisce il suo popolo, e i frutti del suo sapere sono fedeli.*

27. *L' uomo sapiente sarà ricolmo di benedizioni, e chiunque lo vede, gli darà lode.*

28. *La vita dell' uomo è un numero di giorni, ma i giorni d' Israele son senza numero.*

29. *L' uomo sapiente sarà in onore presso del popolo, e il nome di lui viverà eternamente.*

Vers. 22. *E dà consolazione all' anima propria.* Coll' istruire altri, e col fare per se quello, che insegna a quelli, consola, e pasce l' anima propria.

Vers. 23. 24. *Colui, che discorre da sofista, ec.* E' proprio de' sofisti il cercare di ingannare, e di illaqueare per così dire colle loro sottigliezze, e indurre in errore. S. Agostino riporta questa sentenza del Savio nel libro *de doctrina Christiana*, dove riferisce anche qualche esempio della maniera di ragionare tenuta da questi sofisti, i quali non pensavano ad altro, che a far pompa di una vana acutezza di ingegno, e a farsi stimare per questo lato, senza attendere a fornirsi di solida, e vera dottrina.

Vers. 25. 26. 27. *E' sapiente colui, che è sapiente per l' anima propria, ec.* Ecco l' uomo saggio diversissimo dal sofista, e da chiunque indegnamente si arroga un tal nome: è saggio quell' uomo, la cui sapienza primieramente si impiega in benefizio dell' anima propria, la quale egli si studia di ornare di tutte le virtù; e di poi di sua saggezza fa parte ai suoi prossimi, e istruisce la sua nazione; onde siccome egli prima operò, e di poi insegnò, produce colla sua sapienza frutti fedeli, cioè permanenti, ed è benedetto, e lodato da chiunque il conosce.

Vers. 28. 29. *La vita dell' uomo ec.* L' uomo vive un piccol numero di giorni, ma il popolo di Israele durerà per giorni innumerabili, e l' uomo sapiente (che avrà operato, e insegnato da uom sapiente) continuerà ad essere in onore presso il suo popolo, e il nome di lui viverà eternamente.

30. Fili, in vita tua tenta animam tuam: & si fuerit nequam, non des illi potestatem:

31. Non enim omnia omnibus expediunt, & non omni animæ omne genus placet.

32. Noli avidus esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam:

33. In multis enim escis erit infirmitas, & aviditas appropinquabit usque ad choleram.

34. Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adjiciet vitam.

30. *Figliuolo, nel tempo della tua vita tenta l' anima tua, e se ella è cattiva, non le dare potestà;*

31. *Perocchè non tutte le cose sono utili a tutti, e non ogni anima trova in ogni cosa la sua soddisfazione.*

32. *Guardati dall' essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra tutte le vivande;*

33. *Perocchè il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce fino alla colica.*

34. *Molti ne ha uccisi la crapula: ma l' uom temperante prolungherà la sua vita.*

Vers. 30. *Tenta l' anima tua, ec.* Fa sperimento delle inclinazioni, e affetti, che pullulano nell' anima tua, e se sono cattivi, guardati dal permettere, che abbian dominio sopra di te.

Vers. 31. *Non tutte le cose sono utili a tutti, ec.* E' tanto più necessario il tentare l' anima propria, perchè ciò è utilissimo a conoscere, se, per esempio, un dato impiego, un certo genere di vita possa essere utile, o dannoso, mentre non a tutti le stesse cose convengono, nè per tutto può trovare un' anima la sua pace, e soddisfazione.

Vers. 32. *Guardati dall' essere avido ec.* Porta un esempio delle inclinazioni viziose, che debbono raffrenarsi. La maggior parte degli uomini sono portati al vizio della gola, onde il Savio insegna a mortificare questo vizio. *Tu mi insegnasti, o Signore, ad accostarmi a prender il cibo come a prendere medicamento.* Diceva s. Agostino, *confess.* X 31. *Serviamoci del cibo temperantemente per rimedio, non in copia per voluttà, per ragione di nostra infermità, non per piacere.* Ambros. epist. 82.

CAPO XXXVIII.

Onorare il medico. Da Dio fu data all' uomo la medicina: come convenga diportarsi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di aver a morire. Della agricoltura, e delle arti.

1. Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus.

2. A Deo est enim omnis medela, & a rege accipiet donationem.

3. Disciplina medici exaltabit caput illius, & in conspectu magnatorum collaudabitur.

4. Altissimus creavit de terra medicamenta, & vir prudens non abhorrebit illa.

5. * Nonne a ligno indulcata est aqua amara?

* *Exod.* 15. 25.

6. Ad agnitionem hominum virtus illorum, & dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis.

1. *Rendi onore al medico per ragione della necessità, perchè egli è stato fatto dall' Altissimo;*

2. *Perocchè tutta la medicina viene da Dio, e sarà rimunerata dal re.*

3. *La scienza del medico lo innalzerà agli onori, ed ei sarà celebrato dinanzi ai grandi.*

4. *Egli è l' Altissimo, che creò dalla terra i medicamenti, e l'uomo prudente non gli averà a schifo.*

5. *Un legno non raddolcì egli le acque amare?*

6. *La virtù di questi appartiene alla cognizione degli uomini, e il Signore ne ha data ad essi la scienza, affin di essere onorato per le sue meraviglie.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. ***Rendi onore al medico**, ec.* ***Onorare*** nelle Scritture significa, primo rispettare; secondo ubbidire; terzo sostentare secondo la condizione della persona. Vuole adunque, che il medico in tutte queste maniere sia onorato come necessario, perchè dell' assistenza di lui ogni uomo o prima, o dopo ha bisogno, e Dio fu quegli, che creò la medicina, e diede all' uomo i primi lumi dei rimedj convenienti alle diverse malattie, e creò le erbe, e le tante altre materie, onde gli stessi rimedj compongonsi.

Vers. 2. *E sarà rimunerata dal re.* I medici erano stipendiati dai principi, affinchè potessero senza aver pensiero del proprio mantenimento attendere allo studio della lor professione, e assistere i poveri. Vedi *Plin. lib.* XXIX. 1.

Vers. 5 *Un legno non raddolcì egli le acque amare?* Allude al fatto riferito nell' Esodo XV. 25.

Vers. 6. *Affin di essere onorato per le sue meraviglie.* Dio fece conoscere agli uomini la virtù di tanti rimedj. perchè lo onorassero in veggendo le tante meraviglie di lui, viene a dire le virtù, che egli ha dato

7. In his curans mitigabit dolorem, & unguentarius faciet pigmenta ſuavitatis, & unctiones conficiet ſanitatis, & non conſumabuntur opera ejus.

8. Pax enim Dei ſuper faciem terræ.

9. * Fili in tua infirmitate ne deſpicias te ipſum, ſed ora Dominum, & ipſe curabit te.

* *Iſa.* 38. 3.

10. Averte a delicto, & dirige manus, & ab omni delicto munda cor tuum.

11. Da ſuavitatem, & memoriam ſimilaginis, & impingua oblationem, & da locum medico:

12. Etenim illum Dominus creavit: & non diſcedat a te, quia opera ejus ſunt neceſſaria.

7. *Con queſti egli cura, e mitiga i dolori, e lo ſpeziale ne fa compoſizioni grate, e manipola unguenti ſalutari, e i ſuoi lavori non avran fine;*

8. *Perocchè la benedizione di Dio tutta empie la terra.*

9. *Figliuolo, quando ſei malato, non diſprezzare te ſteſſo, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.*

10. *Allontanati dal peccato, e raddirizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa.*

11. *Offeriſci odor ſoave, e il fior di farina per memoria, e ſia perfetta la tua obblazione; e poi dà luogo al medico;*

12. *Perchè Dio lo ha iſtituito; ed egli non ſi parta da te, perchè l' aſſiſtenza di lui è neceſſaria.*

---

a tante produzioni della terra per ſanare le malattíe: perocchè, come laſciò ſcritto un antico filoſofo: *Nulla coſa v' ha nella natura sì minuta, e sì vile, ed abbietta, che per qualche lato non dia agli uomini ammirazione.* Ariſt. de part. animal. *cap.* 5.

Verſ. 7. 8. *Con queſti egli cura, ec.* Con queſti rimedj inſegnati da lui Dio mitiga, e ſana i dolori degli uomini, e gli ſpeziali compongono, e manipolano gli ſteſſi rimedj, e il loro lavoro non ha mai termine, perchè ſempre nuovi rimedj, e medicamenti ſi ſcuoprono o per le nuove malattíe, che vengono, od anche per le antiche, e già conoſciute, perchè la benignità di Dio non ceſſa di ſpandere le ſue grazie per tutta la terra, e di ſomminiſtrare a' mortali ſempre nuovi ſoccorſi contro i mali, che minacciano la ſalute, e la vita.

Verſ. 9. *Ma prega il Signore, ec.* Ecco un medico, e una medicina la migliore certamente, che poſſa ſuggerirſi all' uomo in qualunque malattía: perocchè da Dio dee venire al medico il lume per conoſcere il male, e il rimedio appropriato non ſolo al male ſteſſo, ma anche al temperamento, e ad altre circoſtanze del malato, ma da Dio ancora dee darſi allo ſteſſo rimedio la efficacia.

Verſ. 11. *Offeriſci odor ſoave, e il fior di farina per memoria, ec.* L' odor ſoave ſi intende di quella parte del fior di farina, la qual parte poſtovi ſopra l' incenſo ſi abbrugiava in onore di Dio (*Levit.* II. 2.), e ſi dicea offerta *per memoria*, cioè per far preſente a Dio la obblazione, e la preghiera di chi la offeriva, e la ricognizione della potenza di lui, e la ſperanza, che aveaſi nella ſua benignità.

13. Est enim tempus quando in manus illorum incurras:

14. Ipsi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum, & sanitatem, propter conversationem illorum.

15. Qui delinquit in conspectu ejus, qui fecit eum, incidet in manus medici.

16. Fili, in mortuum produc lacrymas, & quasi dira passus incipe plorare, & secundum judicium contege corpus illius, & non despicias sepulturam illius.

17. Propter delaturam autem amare fer luctum illius uno die, & consolare propter tristitiam:

18. Et fac luctum secundum meritum ejus uno die, vel duobus propter detractionem.

19. * A tristitia enim festinat mors, & cooperit virtutem, & tristitia cordis flectit cervicem.

* *Prov. 15. 13. & 17. 22.*

13. *Conciossiachè havvi un tempo, in cui dei cadere nelle mani d' alcuni di essi:*

14. *Ed eglino pregheranno il Signore, che secondi i loro lenitivi, e dia la sanità, alla quale è diretta la lor professione.*

15. *Colui, che pecca sotto degli occhi di lui, che lo creò, caderà nelle mani del medico.*

16. *Figliuolo, spargi lagrime sopra il morto, e come per duro avvenimento comincia a sospirare, e secondo il rito ricuopri il suo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.*

17. *E per non essere calunniato, fa amaro duolo per lui per un giorno, dipoi racconsolati per fuggir la tristezza:*

18. *E fa il duolo secondo il merito della persona per un dì, o due, per evitare le maldicenze;*

19. *Perocchè dalla tristezza vien presto la morte, e la malinconia del cuore deprime le forze, e curva il collo.*

Vers. 15. *Caderà nelle mani del medico*. Merita di cadere nelle malattie chi offende il suo Creatore, e di stare sotto la potestà de' medici, i rimedj de' quali sono talora acerbi poco meno del male stesso, che con quelli debbe curarsi.

Vers. 16 *Spargi lagrime sopra il morto, ec.* Appartengono non meno alla religione, che alla umanità gli uffizj, che rendonsi ai morti, de' quali il primo è di piangerli; il secondo di vestirli secondo l' uso; terzo di aver pensiero della lor sepoltura. Dalla storia del risuscitamento di Lazzaro veggiamo, come gli Ebrei fasciavano i corpi morti, e col sudario coprivano il volto. *Joan.* XI. 43.

Vers. 17. 18. 19. *E per non essere calunniato, ec.* Dopo gli uffizj estremi renduti al defunto, seguita ancora a far duolo per un po' di tempo, per uno, o due giorni, affinchè qualcheduno non abbia a dire, che tu non avevi amore pel morto; del rimanente dopo il lutto breve, procura di racconsolarti, perchè la tua tristezza inutile al morto, potrebbe essere di danno grande alla tua sanità, e alla tua vita. Gli Ebrei in fatti andavano a visitare, e consolare le persone, che erano in lutto per la morte di alcuno di lor famiglia: *Joan.* XI. 19.

20. In abductione permanet tristitia: & substantia inopis secundum cor ejus.

20. *Collo star ritirato si mantien la tristezza, ed è la vita del povero, qual è il suo cuore*

21. Ne dederis in tristitia cor tuum, sed repelle eam a te: & memento novissimorum,

21. *Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati del fine.*

22. Noli oblivisci: neque enim est conversio, & huic nihil proderis, & te ipsum pessimabis.

22. *Non te ne scordare; perocchè di colà non si torna; e non gioverai niente ad altri, e farai male a te stesso.*

23. Memor esto judicii mei: sic enim erit, & tuum: mihi heri, & tibi hodie.

23. *Ricordati di quel, che è stato di me; perocchè lo stesso sarà di te: oggi a me, domani a te.*

24. * In requie mortui requiescere fac memoriam ejus, & consolare illum in exitu spiritus sui. * 2. *Reg.* 12. 21.

24. *La requie del defunto renda per te tranquilla la memoria di lui, e tu il consola, mentre si parte da lui il suo spirito.*

25. Sapientia scribæ in tempore vacuitatis: & qui minoratur actu, sapientiam percipiet: qua sapientia replebitur;

25. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha poco da agire, acquisterà la sapienza. Di qual sapienza si empierà*

Vers. 20. *Ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.* Pel povero si intende l'uomo afflitto per la perdita de' suoi: la vita di lui è trista, e dolorosa, come tristo, e addolorato è il suo cuore.

Vers. 21. 22. *Non abbandonare il tuo cuore ec.* Non ti lasciar dominare dalla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati della morte, cui tu facilmente verresti ad accelerare collo smoderato dolore: ricordati, che questa morte non ha rimedio, quando è venuta una volta, onde colla tua tristezza verresti a fare un mal grande a te senza far bene all' amico, o al parente, cui tu piangi.

Vers. 23. *Ricordati di quel, che è stato di me; ec.* E' introdotto quì un morto a parlare. Dalla mia morte il frutto, che tu dei trarre si è di pensare alla tua, e di prepararviti colla buona vita.

Vers. 24 *La requie del defunto renda per te tranquilla ec.* Il defunto colla sua morte è entrato nella requie, scevro, ed esente omai da travagli, e dalle miserie della vita: la di lui requie serva a far sì, che la memoria di lui non sia a te di afflizione, e di tormento: godi della sua requie, e consolati; anzi con tai sentimenti assistendo al moribondo procura di consolarlo nel tempo, che stà per separarsi da lui il suo spirito.

Vers. 25. 26. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo ec.* Viene a dimostrare, come la scienza, e particolarmente la scienza delle sagre Scritture (che era propria dello scriba, o dottor della legge) richiede un animo libero dalle occupazioni, e dalle brighe esteriori. La Chiesa veramente ha avuto degli uomini grandissimi, i quali, come dice s. Bernardo (*de consid.* II. 9.), seppero in mezzo a' gravissimi, e immensi negozi trovare ozio per arricchire, e edificare la Chiesa stessa con molte insigni opere piene di celeste dottrina, come un s. Leone, e un s. Gregorio,

26. Qui tenet aratrum, & qui gloriatur in jaculo, ſtimulo boves agitat, & converſatur in operibus eorum, & enarratio ejus in filiis taurorum.

26. *Colui, che mena l' aratro, e fa ſua gloria di ſtimolare col pungolo i bovi, ed è tutto ne' loro lavori, e non diſcorre d' altro, che della progenie dei tori.*

27. Cor ſuum dabit ad verſandos ſulcos, & vigilia ejus in ſagina vaccarum.

27. *Il ſuo cuore è rivolto a tirare i ſolchi, e le ſue vigilie a ingraſſare le vacche.*

28. Sic omnis faber, & architectus, qui noctem tamquam diem tranſigit, qui ſculpit ſignacula ſculptilia, & aſſiduitas ejus variat picturam: cor ſuum dabit in ſimilitudinem picturæ, & vigilia ſua perficiet opus.

28. *Così il legnaiuolo, e l' architetto lavorano la notte come il giorno: colui, che incide gli emblemi degli anelli, e coll' aſſiduo penſare ne diverſifica la ſcultura: applica il ſuo cuore a imitar la pittura, e colle ſue vigilie perfeziona il ſuo lavoro.*

29. Sic faber ferrarius ſedens juxta incudem, & conſiderans opus ferri: Vapor ignis uret carnes ejus, & in calore fornacis concertatur:

29. *Così il fabbro ſedendo preſſo all' incudine intento al ferro, ch' ei mette in opera, il vapore del fuoco gli aſciuga le carni, ed ei combatte cogli ardori della fornace:*

30. Vox mallei innovat aurem ejus, & contra ſimilitudinem vaſis oculus ejus:

30. *Egli ha intronate le orecchie dal ſuon de' martelli, e gli occhi fiſi al modello dell' opra ſua:*

31. Cor ſuum dabit in conſummationem operum, & vigilia ſua ornabit in perfectionem.

31. *Il ſuo cuore è inteſo a finire i lavori, e colle ſue vigilie gli orna, e gli perfeziona.*

32. Sic figulus ſedens ad opus ſuum, convertens pedibus ſuis

32. *Così colui, che fa i vaſi di terra aſſiſo al ſuo lavoro gi-*

---

e un Agoſtino, ed altri non pochi, ma ciò dee riferirſi piuttoſto a ſpeciale dono di Dio, che ad opera, e vigore di naturale talento. In poche parole inſegna mirabilmente s. Agoſtino la regola da teneſi da quelli, che amano lo ſtudio della ſapienza, e perciò deſiderano la libertà, e la quiete dagli affari: *l' amore della verità* (dice egli) *cerca l' ozio ſanto; la neceſſità della carità obbliga ad accettare l' occupazione giuſta; il qual peſo ſe da alcuno non viene impoſto, ſi attenda ad apparare, e intendere la verità; ſe poi venga impoſto dee accettarſi per la neceſſità della carità; ma neppur allora dee del tutto laſciarſi la dilettazione della verità, affinchè, tolta la ſoavità di lei, quella neceſſità non opprima.* De civit. XIX. 19.

Verſ. 28. *A imitar la pittura.* Il diſegno, che dee incidere, o in pietra preziosa, o in oro, argento ec.

Verſ. 29. *Sedendo preſſo all' incudine.* Anche oggigiorno in Levante i fabbri lavorano ſedendo per terra in mezzo alla bottega, e non hanno camino, ma tengono il fuoco accanto col loro ſoffietto.

rotam, qui in ſollicitudine poſitus eſt ſemper propter opus ſuum, & in numero eſt omnis operatio ejus.

33. In brachio ſuo formabit lutum, & ante pedes ſuos curvabit virtutem ſuam.

34. Cor ſuum dabit ut conſumet linitionem, & vigilia ſua mundabit fornacem.

35. Omnes hi in manibus ſuis ſperaverunt, & unuſquiſque in arte ſua ſapiens eſt:

36. Sine his omnibus non ædificatur civitas.

37. Et non inhabitabunt, nec inambulabunt, & in eccleſiam non tranſilient.

38. Super ſellam judicis non ſedebunt, & teſtamentum judicii non intelligent, neque palam facient diſciplinam, & judicium, & in parabolis non invenientur:

39. Sed creaturam ævi confirmabunt, & deprecatio illorum in operatione artis, accommodantes animam ſuam, & conquirentes in lege Altiſſimi.

ra co' piedi la ruota, ed è ſempre in ſollecitudine per quel, che ha per le mani, e conta il numero di tutte le opere ſue.

33. *Colle ſue braccia impaſta la creta, e ſi incurva colla ſua forza davanti a' ſuoi piedi.*

34. *Il cuor di lui ſarà inteſo alla inverniciatura, e veglierà alla nettezza della fornace.*

35. *Il forte di tutti coſtoro è nelle lor mani, e ognuno è ſapiente nel ſuo meſtiero:*

36. *Senza di loro non ſi fabbrica una città.*

37. *Eglino però non abiteranno dappreſſo, e non anderanno girando, e non entreranno nelle adunanze.*

38. *Non ſaranno aſſiſi trai giudici, e non intenderanno le leggi giudiciali, e non inſegneranno le regole della vita, e della giuſtizia, e non ſi metteranno ad iſporre le parabole:*

39. *Ma eſſi riſtorano le coſe del mondo, e i loro voti ſono per l' eſercizio dell' arte loro, applicando l' anima propria a intendere la legge dell' Altiſſimo.*

Verſ. 35. 36. *Il forte di tutti coſtoro è nelle lor mani*. Tutta queſta gente non può attendere allo ſtudio della ſapienza, allo ſtudio delle coſe divine, ma ognun di eſſi ha quella ſaggezza, che conviene alla ſua profeſſione; e tutti ſono neceſſarj alle città.

Verſ. 37. *Eglino però non abiteranno dappreſſo, e non anderanno girando, ec.* Queſti artefici non ſaran laſciati abitare preſſo la curia, o preſſo al tempio, per ragione dello ſtrepito, che fanno nel lavorare; e non potranno andare quà, e là viaggiando, come quelli, che van cercando la ſapienza. Tale può eſſere il ſenſo della noſtra Volgata.

E non entreranno nelle adunanze. Nelle adunanze de' ſenatori, de' ſacerdoti, e dei Dottori della legge.

Verſ. 39. *Ma eſſi riſtorano le coſe del mondo, ec.* Le coſe del mondo neceſſarie alla conſervazione della vita, le quali come fragili ſi conſumano, ſono riſtaurate da queſti artefici, che fan ſempre nuovi lavori, o raſſettano le vecchie opere: ei non penſano, e non hanno altro deſiderio, o ambizione, che di ben eſercitare i loro meſtieri, ed applicano ancora nei dati tempi il loro ſpirito a udire, e intendere la legge del Signore, affine di adempitla...

CAPO XXXIX.

Occupazioni del saggio: e opere insigni di lui, e perpetuità del suo nome. Benedire Dio in tutte le opere sue. A lui niente è occulto. Benedizione di Dio sopra i buoni; ira contro i cattivi. Tutto torna in bene pe' buoni, in male pe' cattivi.

1. Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, & in prophetis vacabit.

2. Narrationem virorum nominatorum conservabit, & in versutias parabolarum simul introibit.

3. Occulta proverbiorum exquiret, & in absconditis parabolarum conversabitur.

4. In medio magnatorum ministrabit, & in conspectu præsidis apparebit.

1. *Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antichi, e farà studio nei profeti.*

2. *Raccoglierà le spiegazioni degli uomini illustri, e insieme penetrerà le sottigliezze delle parabole.*

3. *Estrarrà la sostanza degli oscuri proverbi, e si occuperà nello studio degli enimmi allegorici.*

4. *Egli assisterà in mezzo ai magnati, e starà dinanzi a quei, che presiedono.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il saggio indagherà ec.* Viene adesso a descrivere le occupazioni di un uomo, il quale fa professione di cercare la sapienza. Egli adunque non si contenta di ascoltare i maestri del suo tempo, ma fa diligente ricerca sopra gli scritti degli antichi dottori, e particolarmente farà studio sopra i profeti, perchè gli scritti loro essendo stati dettati dallo Spirito del Signore, la scienza, che insegnano è tutta pura, e santa, e divina. Pel nome di *profeti* si intendono quì tutti gli Scrittori sagri, i libri de' quali come divinamente ispirati, erano venerati dalla Chiesa giudaica. Lo studio di questi è stata, e sarà sempre la occupazione più dolce, e gradita de' santi.

Vers. 3. *Degli enimmi allegorici.* Ne abbiam veduti esempj nel libro dell' Ecclesiaste, e altrove.

Vers. 4. *Assisterà in mezzo a' magnati, ec.* Si ha quì un' altra maniera di apparar la saggezza, che è di conversare con quelli, che sono giustamente in credito di possederla, e questi si trovano nelle corti de' principi, dove si suppone, che si trovi il fiore di tutta una nazione, e i personaggi più venerabili per capacità naturale, e per istudio, e per isperienza.

5. In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim, & mala in hominibus tentabit.

6. Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, & in conspectu Altissimi deprecabitur.

7. Aperiet os suum in oratione, & pro delictis suis deprecabitur.

8. Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiæ replebit illum:

9. Et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiæ suæ, & in oratione confitebitur Domino:

10. Et ipse diriget consilium ejus, & disciplinam, & in absconditis suis consiliabitur.

11. Ipse

5. *Egli passerà nei paesi di stranie genti per riconoscere quel, che v' è di bene, e di male tra gli uomini.*

6. *Egli di buon mattino svegliandosi, il cuor suo rivolgerà al Signore, che lo creò, e nel cospetto dell' Altissimo farà sua orazione.*

7. *Aprirà la sua bocca ad orare, e chiederà misericordia pe' suoi peccati;*

8. *Perocchè se il gran Padrone vorrà, lo riempierà di spirito d' intelligenza:*

9. *Ed egli spanderà come pioggia gli insegnamenti di sua sapienza, e al Signor darà lode nella orazione:*

10. *E metterà in pratica i consigli, e i documenti di lui, e mediterà gli occulti giudizi di lui.*

11. *Egli*

Vers. 5. *Passerà nei paesi ec.* Il viaggiare ancora per vedere, e considerare i costumi degli uomini, e trattare co' sapienti di varie nazioni, fu considerato sempre come cosa di grande utilità per l' acquisto della sapienza. *Per conoscere quel, che v' è di bene, ec.* Il bene per imitarlo, il male per fuggirlo. Ovvero: per conoscere quello, che è utile, quello, che è dannoso a farsi.

Vers. 6. 7. *Egli di buon mattino svegliandosi, ec.* Ecco di tutti i mezzi il più importante, e il più utile, e più sicuro, cominciare lo studio di ogni giorno dalla orazione a Dio Creatore, e domandargli specialmente, che purghi, e mondi il cuore dalle colpe, affinchè degno albergo divenga della sapienza. E con gran senso dice: *aprirà sua bocca ad orare*, significando l' intenso affetto dello spirito, con cui l' uomo saggio, e timorato esporrà le sue suppliche.

Vers. 9. *Al Signor darà lode nella orazione*. Renderà grazie al Signore della sapienza conferitagli, come di un dono del gran Padrone, nulla attribuendo a se del bene, che potrà aver fatto con essa nei prossimi, non cercando di esser egli lodato, ma a Dio bramando, che da tutti sia data lode.

Vers. 10. *E metterà in pratica ec.* Ho procurato di esprimere nella versione il vero senso di questo versetto, che è tale: Il Savio farà uso delle cognizioni, e de' lumi ricevuti da Dio, ne farà uso per la pratica, per ben ordinare la sua vita, e nelle cose difficili consulterà con gran sollecitudine gli occulti giudizj, e le volontà del Signore per adempirle in ogni cosa.

11. Ipse palam faciet disciplinam doctrinæ suæ, & in lege testamenti Domini gloriabitur.

12. Collaudabunt multi sapientiam ejus, & usque in seculum non delebitur.

13. Non recedet memoria ejus, & nomen ejus requiretur a generatione in generationem.

14. Sapientiam ejus enarrabunt gentes, & laudem ejus enunciabit Ecclesia.

15. Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille: & si requieverit, proderit illi.

16. Adhuc consiliabor, ut enarrem: ut furore enim repletus sum.

17. In voce dicit: Obaudite me divini fructus, & quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate.

18. Quasi Libanus odorem suavitatis habete.

11. *Egli esporrà pubblicamente la dottrina, che ha apparata, e nella legge del testamento porrà sua gloria.*

12. *La sapienza di lui sarà celebrata da molti, e non sarà dimenticata in eterno.*

13. *Non perirà la memoria di lui, e il suo nome sarà ripetuto d'una in altra generazione.*

14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, e le lodi di lui saran celebrate nella Chiesa.*

15. *Finchè egli viverà, averà maggior fama, che mille altri, e se anderà al suo riposo, ciò sarà utile a lui.*

16. *Io seguiterò ad esporre i miei pensieri, perocchè io son ripieno come di sagro furore.*

17. *Una voce dice: Ascoltate me, progenie di Dio, e germogliate come un rosaio piantato lungo la corrente dell'acque.*

18. *Spandete soave odore come l'albero dell'incenso.*

Vers. 14. ***La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni**, ec.* Anche presso le straniere nazioni si parletà della sapienza dell' uom saggio, di cui saran lette le opere non dentro i soli confini della Giudea, ma in ogni parte della terra. Già da gran tempo gli scritti de' sapienti Ebrei erano nelle mani di molte nazioni, e lo stesso, anzi molto più si vede accaduto degli scritti de' sagri Evangelisti, e degli Apostoli del Signore.

Vers. 15. *Ciò sarà utile a lui.* Perchè anderà a ricevere eterno premio di sue fatiche nel cielo.

Vers. 16. *Son ripieno come di sagro furore.* Son pieno di entusiasmo, e di spirito di Dio, da cui sono spinto a parlare.

Vers. 17. 18. *Una voce dice.* Ovvero, *la sapienza, lo spirito fa udir questa voce*: ascoltatemi, e ubbidite a me voi, che siete figli dell' altissimo Iddio, voi Israeliti, voi fedeli, e qual rosaio piantato presso le acque correnti producete frutto di laudi al Signore, frutto odoroso, e grato, come sono le rose, e come l' albero dell' incenso spandete il buono odore delle virtù, e particolarmente della vostra gratitudine ai benefizj di Dio,

19. Florete flores, quasi lilium, & date odorem, & frondete in gratiam, & collaudate canticum, & benedicite Dominum in operibus suis.

20. Date nomini ejus magnificentiam, & confitemini illi in voce labiorum vestrorum, & in canticis labiorum, & citharis, & sic dicetis in confessione:

21. * Opera Domini universa bona valde.

* *Gen.* 1. 31. *Marc.* 7. 37.

22. * In verbo ejus stetit aqua sicut congeries: & in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum.

* *Gen.* 8. 3.

23. Quoniam in præcepto ipsius placor fit, & non est minoratio in salute ipsius.

24. Opera omnis carnis coram illo, & non est quidquam absconditum ab oculis ejus.

25. A seculo usque in seculum respicit, & nihil est mirabile in conspectu ejus.

19. *Buttate fiori simili al giglio, spirate odori, gettate amene frondi, e date cantici di laude, e benedite il Signore nelle opere sue.*

20. *Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole di vostra bocca, e co' cantici delle vostre labbra, e al suon delle cetere, e così direte in lodandolo:*

21. *Tutte le opere del Signore sono buone grandemente.*

22. *Alla parola di lui l'acqua si stette come in una massa, e come in un serbatoio di acque a una parola della sua bocca.*

23. *Perocchè tutto divien favorevole quand' ei comanda, e la salute, ch' ei dà è perfetta.*

24. *A lui sono presenti le azioni di tutti gli uomini, e nissuna cosa è celata agli occhi di lui.*

25. *Egli vede da un secolo all' altro, e nissuna cosa è mirabile dinanzi a lui.*

Vers. 19. *Buttate fiori simili al giglio*, ec. Producete fiori di ogni virtù, talmente che come giglio siate splendenti pel candore della purità, e della innocenza di vostra vita, gettate amene, e graziose frondi, mediante la modestia, e compostezza de' vostri costumi: così sarete degni di cantare le laudi di Dio, e di benedirlo per tutte le opre sue.

Vers. 22. *Alla parola di lui l' acqua si stette ec.* Parla di quello, che avvenne al mare rosso, e al passaggio del Giordano: ovvero allude a quelle parole di Dio: *si radunino le acque in un sol luogo*. Gen. 1. 9.

Vers. 23. *Quand' ei comanda*, ec. Quand' ei comanda, divengon favorevoli, e utili all' uomo le cose più avverse, e quand' egli vuol salvare, nissuno può intaccare, o diminuire la salute, ch' ei dà all' uomo: nissuno nuoce a chi Dio vuol salvare.

Vers. 25. *E nissuna cosa è mirabile*. Nulla è nuovo, o insolito per lui, che tutto fece, e tutto vede.

26. Non est dicere: Quid est hoc, aut quid est illud? omnia enim in tempore suo quærentur.

26. *Non occorre dire: Che è questo? ovvero, che è quello? perocchè ogni cosa a suo tempo verrà a proposito.*

27. Benedictio illius quasi fluvius inundavit:

27. *La benedizione di lui è come un fiume, che inonda:*

28. * Quomodo cataclysmus aridam inebriavit, sic ira ipsius gentes, quæ non exquisierunt eum, hereditabit.

* *Gen.* 7. 11.

28. *Come il diluvio inzuppò l'arida terra, così l'ira di lui prenderà possesso delle genti, le quali non lo hanno cercato.*

29. * Quomodo convertit aquas in siccitatem, & siccata est terra: & viæ illius viis illorum directæ sunt: sic peccatoribus offensiones in ira ejus.

* *Exod.* 14. 21.

29. *Siccome egli le acque converse in siccità, e il fondo rimase asciutto, e la via fatta da lui fu comoda al loro viaggio, così i peccatori per effetto dell' ira di lui vi trovarono inciampo.*

30. Bona bonis creata sunt ab initio, sic nequissimis bona, & mala.

30. *I beni furon fatti pe' buoni fin da principio, e parimente pe' malvagi i beni, e i mali.*

Vers. 26. *Non occorre dire: Che è questo? ec.* L'uomo ignorante, e superbo non vedendo il perchè Dio abbia fatte alcune cose, si avvanza talora fino a criticare le opere di Dio, delle quali non vede il fine. Sappi, o uomo superbo, che tutto a suo tempo si conoscerà esser fatto con gran sapienza, e molto a proposito, e per fini degni di Dio. Reprimi adunque la tua vana curiosità, e adora Dio anche nelle cose, e negli avvenimenti, che tu non intendi.

Vers. 27. *La benedizione di lui ec.* La beneficenza di Dio, quasi fiume gonfio, che trabocca, ha inondata la terra, la quale de' doni di lui è tutta ripiena.

Vers. 28. *Come il diluvio inzuppò ec.* Come il diluvio inzuppò, e per lungo spazio di tempo dominò la terra; così l'ira di Dio si poserà sopra le nazioni infedeli, che non hanno cercato lui, e nell' hanno riconosciuto, nè adorato.

Vers. 29. *Siccome egli le acque converse in siccità, ec.* Parla del passaggio del mare, dove Dio divise le acque, e ridotto a secco il fondo del mare, aperse via diritta agli Ebrei per andate alla opposta riva, e dove Faraone co' suoi trovò inciampo, e rovina. Così di una stessa cosa si vale Dio a liberare i fedeli, e a gastigare gli empj.

Vers. 30. *I beni furon fatti pe' buoni.* Dio, creato l'uomo nella giustizia, lo ricolmò, e lo circondò, per così dire, d'ogni sorta di beni nel paradiso terrestre: l'uomo peccò, e meritò tutti i mali; ma Dio per sua bontà gli diede e de' beni, e de' mali, e gli pose davanti la vita, e la morte, il paradiso, e l'inferno, dandogli co' mali stessi il modo di espiare i suoi falli. Quella parola *da principio* indica, che si parla dell' uomo al primo tempo di sua creazione. Il Greco ha solamente: *i beni furon fatti pe' buoni da principio: così i mali pe' peccatori.*

31. * Initium neceſſariæ rei vitæ hominum, aqua, ignis, & ferrum, ſal, lac, & panis ſimilagineus, & mel, & botrus uvæ, & oleum, & veſtimentum. * *Supr.* 29. 28.

31. *La ſomma di quel, che è neceſſario alla vita dell' uomo, ell' è l' acqua, il fuoco, e il ferro, e il ſale, il latte, la farina di frumento, e il miele, e il grappolo dell' uva, e l' olio, e il veſtimento.*

32. Hæc omnia ſanctis in bona, ſic & impiis, & peccatoribus in mala convertentur.

32. *Tutte queſte coſe ſono un bene pe' ſanti; ma per gli empj, e pe' peccatori ſi convertono in male.*

33. Sunt ſpiritus, qui ad vindictam creati ſunt, & in furore ſuo confirmaverunt tormenta ſua:

33. *Vi ſon degli ſpiriti creati miniſtri di vendetta, i quali nel loro furore fan ſoffrire continuamente i loro flagelli:*

34. In tempore conſummationis effundent virtutem: & furorem ejus, qui fecit illos, placabunt.

34. *Nel tempo della perdizione metteran tutto fuora il loro potere, e placheranno il furore di lui, che gli ha creati.*

35. Ignis, grando, fames, & mors, omnia hæc ad vindictam creata ſunt:

35. *Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, tutte queſte coſe furon fatte per gaſtigo:*

36. Beſtiarum dentes, & ſcorpii, & ſerpentes, & rhomphæa vindicans in exterminium impios.

36. *Come i denti delle fiere, gli ſcorpioni, e i ſerpenti, e la ſpada vendicatrice, che ſtermina gli empj.*

Verſ. 31. 32. *La ſomma di quel, che è neceſſario ec.* Novera il Savio le coſe o aſſolutamente neceſſarie, o più opportune, ed utili alla vita umana, le quali ſono comuni a' buoni, e a' cattivi, ma i buoni ne uſano in bene per lor ſalute; i cattivi in male per loro perdizione; conciosſiachè fanno ſervire le creature di Dio alla loro luſſuria, alla gola, alla ſuperbia ec. Al contrario *tutto coopera al bene di quelli, che amano Dio*: Rom. VIII 28.; *E tutto è mondo per que', che ſon mondi*, Ad Tit. I. 15. Vedi anche Sap. XIV. 11.

Verſ. 33. *Vi ſon degli ſpiriti ec.* Parla degli ſpiriti cattivi, dei demonj, miniſtri dell' ira di Dio, e di ſue vendette, i quali per l' odio, e pel furore, che hanno contro degli uomini, fan ſoffrire continuamente i loro flagelli a' cattivi ſecondo gli ordini di Dio, e in queſto mondo, e nell' altro. Si ſerve Dio talora anche degli Angeli buoni, quaſi di miniſtri di ſua giuſtizia, come ſi è veduto *Gen.* XIX. 11., IV. *Reg.* XIX. 35.; ma per lo più i demonj ſono gli eſecutori dei decreti di lui contro de' peccatori.

Verſ. 34. *Nel tempo della perdizione ec.* Nel tempo fiſſato, ſtabilito da Dio per la diſtruzione degli empj, queſti ſpiriti metteran fuora tutta la lor poſſanza, e colla punizione degli empj calmeranno l' ira del lor Creatore. Vedi *Pſal.* CV. 30.

37. In mandatis ejus epulabuntur, & ſuper terram in neceſſitatem præparabuntur, & in temporibus ſuis non præterient verbum.

37. *Al comando di lui eſulteranno, e ſtaran ſulla terra preparate al biſogno, e venuto il tempo non traſgrediranno la ſua parola.*

38. Propterea ab initio confirmatus ſum, & conſiliatus ſum, & cogitavi, & ſcripta dimiſi.

38. *Per queſto fin da principio io reſtai perſuaſo, ed ebbi queſto ſentimento, e queſto fiſſo penſiero, che io laſcio ſcritto.*

39. * Omnia opera Domini bona, & omne opus hora ſua ſubminiſtrabit.

* Gen. 1. 31. Marc. 7. 37.

39. *Tutte le opere del Signore ſon buone, e ciaſcuna opera fornirà egli nell' ora ſua.*

40. Non eſt dicere: Hoc illo nequius eſt: omnia enim in tempore ſuo comprobabuntur.

40. *Non occorre dire: Queſta coſa è peggiore di quella; perocchè tutte le coſe ſaranno approvate a ſuo tempo.*

41. Et nunc in omni corde, & ore collaudate, & benedicite nomen Domini.

41. *Or voi con tutto il cuore, e a piena bocca lodate inſiememente, e benedite il nome del Signore.*

Verſ. 37. *Al comando di lui eſulteranno, ec.* Dipinge la ſomma prontezza, e ubbidienza di tutte le creature a eſeguire le volontà del loro Fattore, e Signore.

Verſ. 38. *Per queſto ... io reſtai perſuaſo, ec.* Conſiderato avendo, che tutte le opere di Dio ſono effetti di ſomma poſſanza, è bontà verſo de' buoni, di giuſtizia, e di ſeverità contro i cattivi, per queſto fin da principio io reſtai perſuaſo, e a mente poſata convinto di queſta verità, la quale io ripeto, e laſcio per iſcritto, viene a dire, che le opere di Dio tutte, quante ſono, ſon buone, ed egli ciaſcuna delle ſue opere fa nell' ora, e nel tempo, in cui è opportuno, e conveniente, che ella ſia fatta.

Verſ. 40. 41. *Non occorre dire: Queſta coſa ec.* Niſſuna coſa ha fatto Dio, che poſſa intaccarſi, o riprenderſi; ma tutto è ben fatto, ed è buono, e degno di lode, benchè alla ſuperbia, e ignoranza noſtra ſembri talora il contrario; ma queſta verità conoſceraſſi pienamente a ſuo tempo, e allora tutte le opere di Dio ſaranno da tutti approvate. Voi, uomini fedeli, non aſpettate quel tempo a lodare Dio, e benedirlo, ma fin d' adeſſo lodatelo, e beneditelo e colla bocca, e col cuore.

CAPO XL.

L' uomo soggetto a penosa occupazione, e a giogo pesante, e a varie miserie. Caducità delle cose. Gli iniqui colle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile a ogni cosa. Procurare di non ridursi in mendicità.

1. Occupatio magna creata est omnibus hominibus, & jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturæ, in matrem omnium.

2. Cogitationes eorum, & timores cordis, adinventio exspectationis, & dies finitionis:

1. Una molestia grande è destinata a tutti gli uomini, e un giogo pesante posa sopra i figliuoli di Adamo dal giorno, in cui escon dall' utero della madre fino al dì della lor sepoltura nel seno della madre comune.

2. Le loro sollecitudini, i timori del cuore, le apprensioni di quel, che aspettano, e il dì, che tutto finisce:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Una molestia grande ec.* Descrisse nel capo precedente la potenza, e magnificenza, e bontà di Dio verso de' buoni, e la severa giustizia contro i cattivi: viene adesso a trattare della miseria, e fragilità dell' uomo, affinchè questi considerato quel, ch' egli è, si umilj sotto la possente mano di Dio, e alla misericordia di lui ricorra. Dice adunque: molestia grande fu assegnata, e destinata a tutti gli uomini, e giogo grave fu imposto a' figliuoli di Adamo (che nascono peccatori, come il padre) dal primo dì, in cui vengono al mondo, fino al giorno, in cui muojono, e tornano nella terra, da cui furon tratti. Questa molestia grande, e questo giogo egli è il cumulo dei mali, e delle afflizioni, sotto di cui gemiamo per tutta quanta la vita; ovvero questo giogo egli è il peccato originale con tutti i mali, che da esso procedono, e per ragione de' quali il santo Giobbe dicea, che *l' uomo nasce per faticare*, e che la vita dell' uomo sopra la terra è stato di guerra. Vedi *Job.* V. 7. VII. 1. XIV. 1. 2.

Vers. 2. 3. *Le loro sollecitudini, ec.* Viene a spiegare, e a descrivere questo giogo. Le sollecitudini degli uomini per l' acquisto de' beni di questa vita, e per esimersi dai mali, li straziano, e li tormentano; i vari timori stringono loro il cuore; l' apprensione di quello, che può loro avvenire, o che aspettano come imminente, e sopra tutto l' idea di quel giorno, in cui finiscono per essi le consolazioni tutte, e i piaceri, e i beni della terra, tutto questo è una parte di questo giogo, da cui i grandi, i principi, i regi stessi non sono liberi, nè esenti.

3. A residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra, & cinere:

4. Ab eo qui utitur hyacintho, & portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio, & timor mortis, iracundia perseverans, & contentio,

5. Et in tempore refectionis in cubili somnus noctis immutat scientiam ejus.

6. Modicum tamquam nihil in requie, & ab eo in somnis, quasi in die respectus.

7. Conturbatus est in visu cordis sui, tamquam qui evaserit in die belli. In tempore salutis suæ exsurrexit, & admirans ad nullum timorem:

8. Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, & super peccatores septuplum.

3. *Da colui, che è assiso sopra un seggio di gloria, fino a quello, che giace per terra, e sulla cenere:*

4. *Da colui, che veste l' iacinto, e porta corona, fino a quello, che è coperto di rozza tela di lino: il furore, la gelosia, l' inquietezza, l' agitazione, il timor della morte, l' ira ostinata, e le risse,*

5. *Anche nel tempo di ristorarsi nel letto, il sonno della notte la immaginazione di lui perturba.*

6. *Poco, e quasi nulla ha di requie, e dipoi ne' suoi sogni, come quando uno stà di sentinella,*

7. *E' turbato dalle visioni del suo spirito, e come chi fugge nel giorno della battaglia, si sveglia allorchè è in salvo, e ammira il suo vano timore:*

8. *Così và per tutti gli animali dall' uomo fino alla bestia, ma sette volte peggio pei peccatori.*

Vers. 4. *Da colui, che veste l' iacinto, ec.* Il color di iacinto, e quel di porpora erano propri delle vestimenta dei regi, o de' grandi signori, come si è veduto più volte.

Vers. 5. *Anche nel tempo di ristorarsi ec.* Le passioni già dette tormentan l' uomo non solo mentre ei veglia, ma anche nel tempo, in cui colla quiete del letto ristorar dovrebbe l' animo, e il corpo stanco, egli ha un sonno tanto inquieto, che perturba, e sconvolge la sua immaginazione, e i suoi pensieri.

Vers. 6 7. *Poco, e quasi nulla ha di requie, ec.* Anche nel suo letto poco, o nulla ha di riposo, e dopo qualche momento di quieto sonno, i suoi sogni lo tengono in quello stato di sollecitudine, e di ansietà, in cui si trova un uomo, che è di sentinella ad un posto col nemico vicino; perocchè egli è turbato dai fantasmi di sua immaginazione; e come se fosse uno, che fugge in mezzo ai nemici in tempo di battaglia, così egli sognando, che simil cosa sia di lui, quando sogna di essere già in sicuro, si sveglia per l' allegrezza, e si stupisce di aver avuto tante paure nel suo proprio letto, dove nulla era da temere.

Vers. 8. *Così va per tutti gli animali.* Non solo tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali sono soggetti a grandi miserie, ma sette volte più, che tutti gli uomini, e tutti gli animali, a miserie gravissime sono soggetti i peccatori.

9. * Ad hæc mors, sanguis, contentio, & rhomphæa, oppressiones, fames, & contritio, & flagella:

* *Supr.* 39. 35. 36.

9. *Oltre a ciò la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame, le rovine; i flagelli:*

10. Super iniquos creata sunt hæc omnia, & propter illos factus est cataclysmus.

10. *Tutte queste cose furon fatte per gli iniqui, e per essi venne il diluvio.*

11. * Omnia, quæ de terra sunt, in terram convertentur, † & omnes aquæ in mare revertentur. * *Gen.* 7. 10.

Inf. 41. 13. † *Eccles.* 1. 7.

11. *Tutto quel, che vien dalla terra, torna nella terra, come tutte le acque ritornano al mare.*

12. Omne munus, & iniquitas delebitur, & fides in seculum stabit.

12. *Tutte le largizioni, e le ingiustizie periranno; ma la rettitudine sussisterà per tutti i secoli.*

13. Substantiæ injustorum sicut fluvius siccabuntur, & sicut tonitruum magnum in pluvia personabunt.

13. *Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, e il loro fracasso è come di un gran tuono in tempo di pioggia.*

14. In aperiendo manus suas lætabitur: sic prævaricatores in consummatione tabescent.

14. *Uno si allegrerà nell' aprire la mano; ma i prevaricatori alla fine anderanno in fumo.*

15. Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos, & radices immundæ super cacumen petræ sonant.

15. *I nipoti degli empj non moltiplicheranno i rami loro, e le radici immonde sulla cima di un masso fanno romore.*

Vers. 9. 10. *Oltre a ciò la morte, ec.* Oltre i mali interni dell' uomo, tutti gli altri mali esteriori sono propriamente fatti per i peccatori, e per essi fu mandato il diluvio universale.

Vers. 11. *Ritornano al mare.* Da cui ebbero il lor principio per via de' vapori, che dal mare si alzano, e si addensano nella atmosfera, e forman le nubi, onde poscia le pioggie, le nevi ec., che danno origine ai fiumi, come si è detto altre volte.

Vers. 12. *Tutte le largizioni, e le ingiustizie ec.* I doni dati per corrompere i giudici, e le iniquità commesse per ragione de' doni da' giudici istessi, tutto questo perirà insieme con quelli, che sono rei di tali ingiustizie; ma la rettitudine, e la giustizia sussisterà in eterno col giusto, che la amò. Se tu adunque cerchi dei beni stabili, e di durata, e che ti seguano nella vita avvenire, io ti mostro, quali siano questi beni.

Vers. 14. *Uno si allegrerà nell' aprire la mano; ec.* Il giudice iniquo si rallegra in aprendo la mano per ricevere i doni; ma per poco, conciossiachè i prevaricatori della legge saranno alla fine distrutti.

Vers. 15. *Non moltiplicheranno i rami loro.* Non avranno molti figliuoli.

E le radici immonde sulla cima ec. Gli uomini immondi son simili a una pianta, la quale non in profonda terra, ma sulla cima di un masso ha sue radici, le quali essendo poco fondate sono scosse dai venti, e fanno romore, fino che da' venti stessi siano svelte.

16. Super omnem aquam viriditas, & ad oram fluminis ante omne fœnum evelletur.

16. *Come ogni erba verde in sito umido, e sul margine del fiume è spiantata prima d' ogni altra erba.*

17. Gratia sicut paradisus in benedictionibus, & misericordia in seculum permanet.

17. *La benignità è come un giardino benedetto; e la misericordia non perisce giammai.*

18. Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur, & in ea invenies thesaurum.

18. *Dolce è la vita dell' operaio contento di sua sorte, e in essa egli troverà un tesoro.*

19. Filii, & ædificatio civitatis confirmabit nomen, & super hæc mulier immaculata computabitur.

19. *Danno un nome di durata i figliuoli, e la fondazione di una città; ma a queste cose sarà preferita una moglie immacolata.*

20. Vinum, & musica lætificant cor: & super utraque dilectio sapientiæ.

20. *Il vino, e la musica rallegrano il cuore, ma più di ambedue queste cose l' amore della sapienza.*

21. Tibiæ, & psalterium suavem faciunt melodiam, & super utraque lingua suavis.

21. *Il flauto, e il saltero fan soave concerto, ma l' un, e l' altro è superato da una lingua soave.*

Vers. 16. *Come ogni erba verde ec.* Come l' erba verde presso qualunque sito umido, e sulla riva di un fiume, presto nasce, e cresce, ma perchè è in luogo esposto al calpestío degli uomini, e degli animali, ben presto è pestata dagli uomini, e svelta dagli animali. Vedi una similitudine non differente in Giobbe VIII. 11., e ancora v. 17., e *Sap.* IV. 3.

Vers. 17. *La benignità ec.* La beneficenza è come un giardino di benedizione, o sia benedetto da Dio, che da frutti preziosi, frutti di immortalità. Allude al paradiso terrestre dove tra gli altri era l' albero della vita.

Vers. 18. *Troverà un tesoro.* Un tesoro di pace, di contentezza, di buona coscienza, Vedi I. *Tim.* VI. 6.

Vers. 19. *Danno un nome di durata ec.* I figliuoli eternano per così dire il nome del padre; similmente i fondatori delle città hanno perpetuato il loro nome col darlo alle città, che ei fondarono: ma a tutta questa gloria è preferibile il bene di avere una moglie santa, e senza colpa; perocchè nulla gioverebbe e la figliuolanza, e la gloria ad un uomo, che fosse tormentato, ed anche disonorato da una moglie cattiva.

Vers 20. *Ma più di ambedue ec.* L' amore della sapienza è quel vino spirituale, che inebria la mente, ed è quella musica dello spirito, il di cui piacere tanto sorpassa ogni altra consolazione quanto i puri godimenti dell' animo sono al di sopra di quelli de' sensi.

22. Gratiam, & speciem desiderabit oculus tuus, & super hæc virides sationes.

22. Piacerà al tuo occhio la venustà, e la bellezza, ma più di queste i verdeggianti seminati.

23. Amicus, & sodalis in tempore convenientes, & super utrosque mulier cum viro.

23. L' amico, e il compagno, che vengono opportunamente (son graditi), ma più dell' uno, e dell' altro una moglie unita col marito.

24. Fratres in adjutorium in tempore tribulationis, & super eos misericordia liberabit.

24. I fratelli sono un buon soccorso nel tempo di afflizione; ma la misericordia più di essi è atta a salvare.

25. Aurum, & argentum est constitutio pedum: & super utrumque consilium beneplacitum.

25. L' oro, e l' argento tengono l' uomo in piedi, ma più di essi piace il buon consiglio.

26. Facultates, & virtutes exaltant cor, & super hæc timor Domini.

26. Le ricchezze, e il valore ingrandiscono il cuore: ma più di queste cose il timor del Signore.

27. Non est in timore Domini minoratio, & non est in eo inquirere adjutorium.

27. Non manca mai nulla al timore di Dio, e con esso non occorre cercar chi ajuti.

28. Timor Domini sicut paradisus benedictionis, & super omnem gloriam operuerunt illum.

28. Il timor del Signore è come un giardino di benedizione, egli è ammantato di magnificenza, che ogni altra sorpassa.

Vers. 22. *I verdeggianti seminati*. Ovvero: *I campi verdeggianti*. Il color verde, ma particolarmente il verde delle campagne ricrea mirabilmente la vista, e la fortifica, e giova anche ai malati, come dice Plinio XXXVII. 1.

Vers. 24. *Ma la misericordia più di essi ec.* Più del soccorso de' fratelli gioverà a salvare l' uomo, e liberarlo dalla afflizione la misericordia, che egli abbia praticata verso de' suoi prossimi; perchè questa impegna Dio stesso a porgere a lui soccorso.

Vers. 25. *Più di essi piace il buon consiglio*. Perchè molte cose, che non si possono ottenere coll' oro, nè coll' argento, si ottengono col buon consiglio. Così dicesi ne' Proverbi, che *dove non è chi governi, il popolo va in rovina, e la salute stà dove sono molti consigli*. Cap. XI. 14.

Vers. 26. *Ma più di queste cose il timor del Signore*. Il timore di Dio non restringe, nè impiccolisce il cuore, ma lo dilata, e lo innalza mediante la viva speranza negli aiuti del Signore.

Vers. 27. *Non manca mai nulla al timore di Dio, ec.* Psal. XXXIII *A quelli, che cercano il Signore non mancherà nissun bene*, e Psal. XXV. 2. *Nulla manca a chi teme Dio*.

29. Fili, in tempore vitæ tuæ ne indigeas: melius est enim mori, quam indigere.

30. Vir respiciens in mensam alienam, non est vita ejus in cogitatione victus: alit enim animam suam cibis alienis,

31. Vir autem disciplinatus, & eruditus custodiet se.

32. In ore imprudentis condulcabitur inopia, & in ventre ejus ignis ardebit.

29. *Figliuolo, nel tempo di tua vita non ridurti in mendicità; perocchè è meglio morire, che mendicare.*

30. *Un uomo, che ha l' occhio alla mensa altrui, non impiega sua vita a provvedere il suo vitto, perchè si sostenta della pietanza d' un altro;*

31. *Ma un uomo ben educato, e saggio si guarderà da tal cosa.*

32. *Alla bocca dello stolto sarà dolce la mendicità, e nel ventre di lui arderà il fuoco.*

Vers. 29. *Non ridurti in mendicità*. Parla contro quelli, che si riducono in mendicità per nutrire l' ozio, e la infingardaggine, come apparisce dal versetto seguente, dove dipinge un di questi tali, che non pensa a far nulla, perche fa assegnamento sul vitto, che riceverà dalla altrui misericordia. Una tal vita è non solo misera, ma di peso non solo a un tal povero, ma anche agli altri. Altra cosa, tutta differente ella è la povertà evangelica lodata da Cristo, e abbracciata dai santi.

Vers. 32. *Alla bocca dello stolto ec.* Lo stolto trova dolcezza in questa parola *mendicità*, e fa quel mestiere con tanto genio, che quantunque il fuoco della fame gli abbrugi le viscere, egli non saprà risolversi a lavorare per guadagnare il suo vitto. La sperienza dimostra la verità di quello, che dice il Savio. Qualunque altra maniera di vivere non sarà mai secondo il genio di coloro, che si son gettati alla professione di mendicare.

CAPO XLI.

Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi nol sia. La maledizione serbata agli empj. Tener conto del buon nome. La sapienza nascosta è inutile come il tesoro nascosto: Diverse cose, delle quali dee aversi rossore.

1. O mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis;

2. Viro quieto, & cujus viæ directæ sunt in omnibus, & adhuc valenti accipere cibum!

3. O mors, bonum est judicium tuum homini indigenti, & qui minoratur viribus,

4. Defecto ætate, & cui de omnibus cura est, & incredibili, qui perdit patientiam!

5. Noli metuere judicium mortis. Memento quæ ante te fuerunt, & quæ superventura sunt tibi: hoc judicium a Domino omni carni:

1. *O morte quanto è amara la tua ricordanza per un uomo, che in pace vive tra le sue ricchezze;*

2. *Per un uomo tranquillo, e a cui tutto riesce felicemente, ed il quale può ancora gustare il cibo!*

3. *O morte, la tua sentenza è dolce all' uomo meschino, e privo di forze,*

4. *Spossato dall' età, e pieno di cure, e senza speranza, ed a cui manca la pazienza!*

5. *Non temere la sentenza della morte. Ricordati di quello, che fu prima di te; e di quello, che sarà dopo di te: questa è la sentenza data da Dio a tutti gli animali:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *O morte quanto è amara ec.* Accerba è la ricordanza, e il pensicro d'aver a morire per un uomo, che in pace possiede grandi ricchezze, e in esse riposa senza disturbo, a cui tutto va a seconda, ed il quale è sano, e robusto da poter valersi de' beni, che ha, e mangiare, e bere ec. Il Grisostomo dice, che la morte di un ricco fortunato è doppia, dovendo l'anima di lui distaccarsi non solo dal corpo, ma anche dalle ricchezze, le quali egli ama non men che il corpo.

Vers. 3. 4. *O morte la tua sentenza ec.* Considera la morte come un giudice, che condanna ogni uomo a partire dal mondo. La morte sì dura ai ricchi felici, è grata ai miserabili, che non hanno quaggiù speranza, e perciò mancano di sofferenza per tollerare le miserie: a questi la morte par buona cosa: non dice, che per essi sia buona assolutamente.

Vers. 5. *Non temere la sentenza della morte. ec.* Dice, che la morte non dee temersi, perchè ella è stata pel passato, e sarà pel futuro legge generale per tutti gli uomini, dalla quale sarebbe temerità il pretendere di

6. Et quid superveniet tibi in beneplacito Altissimi? sive decem, sive centum, sive mille anni.

6. E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza dell' Altissimo, siano essi o dieci, o cento, o mille i tuoi anni?

7. Non est enim in inferno accusatio vitæ.

7. Perocchè nell' inferno non si conta quel, che uno ha vissuto.

8. Filii abominationum fiunt filii peccatorum, & qui conversantur secus domos impiorum.

8. I figliuoli de' peccatori sono figliuoli di abominazione, e similmente quelli, che bazzicano per le case degli empj.

9. Filiorum peccatorum periet hereditas, & cum semine illorum assiduitas opprobrii.

9. L' eredità de' figliuoli de' peccatori va in perdizione, e l' obbrobrio accompagnerà di continuo i loro posteri.

10. De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio.

10. I figliuoli dell' empio si querelano del loro padre, per colpa del quale vivono nell' ignominia.

11. Væ vobis viri impii, qui dereliquistis legem Domini Altissimi.

11. Guai a voi uomini empj, che avete abbandonata la legge dell' Altissimo.

12. Et si nati fueritis, in maledictione nascemini: & si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra.

12. Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, e quando morrete, la maledizione avrete per vostro retaggio.

---

essere eccettuato. L' immenso numero di que', che son morti, e morranno può servire a scemar l' orrore della morte.

Vers. 6. *E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza ec.* Potrai tu forse aggiungere col tuo pensare, e col temer la morte, qualche anno, o qualche ora oltre la sentenza già pronunziata da Dio sopra la durazione della tua vita? Sia ella o più longa, o più corta: ella sarà, quale Dio la ha fissata, e non potrai allungarla di un sol minuto.

Vers. 7. *Nell' inferno non si conta ec.* La voce inferno è posta per lo stato di morte, come molte altre volte. Riguardo ai morti non si bada, se abbian vissuto lungamente, o poco tempo, ma se abbiano bene impiegati gli anni conceduti loro da Dio, e nissuno sarà ripreso perchè sia vissuto o più, o meno, ma sì perchè abbia abusato della vita.

Vers. 8. *I figliuoli de' peccatori sono ec.* I figliuoli imitano facilmente i costumi de' padri, e di più chi famigliarmente conversa co' cattivi, o è già cattivo, o cattivo diverrà.

Vers. 10. *Per colpa del quale ec.* Perchè egli lascia loro l' infamia di sua mala vita, e perchè colla mala educazione ha avvezzati anch' essi a meritarsi un cattivo nome.

Vers. 12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, ec.* Sarà degna di maledizione la vostra nascita, sarà degna di maledizione la vostra morte. Quando venite voi al mondo, voi portate sopra la terra gli scandali, i vizj, l' empietà contro Dio, il disamore de' prossimi, e di infiniti mali siete cagione funesta a' vostri fratelli. Così sarete maledizione nella

13. * Omnia, quæ de terra sunt, in terram convertentur: sic impii a maledicto in perditionem. * *Sup.* 40. 11.

14. Luctus hominum in corpore ipsorum, nomen autem impiorum delebitur.

15. Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi, & magni.

16. Bonæ vitæ numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in ævum.

17. Disciplinam in pace conservate filii: * sapientia enim abscondita, & thesaurus invisus, quæ utilitas in utrisque?
* *Supr.* 20. 32.

13. *Tutto quello, che vien dalla terra, tornerà nella terra; così gli empj dalla maledizione anderanno alla perdizione.*

14. *Gli uomini fanno lutto sopra i loro cadaveri; ma il nome degli empj sarà scancellato.*

15. *Tien conto del buon nome; perocchè questo sarà tuo più stabilmente, che mille tesori preziosi, e grandi.*

16. *I giorni della buona vita si contano, ma il buon nome dura eternamente.*

17. *Figliuoli, conservate nella pace i buoni documenti, perocchè la sapienza nascosta, e un tesoro, che non si vede, a che giovano l' uno, e l' altra?*

---

vita, è maledizione nella morte, la quale sarà accompagnata dalla eterna dannazione.

Vers. 13. *Così gli empj dalla maledizione ec.* Come tutto quel, che vien dalla terra va a finir nella terra, così gli empj, de' quali è come il primo elemento la maledizione, dalla maledizione passeranno alla perdizione eterna dell' inferno, dove ogni maledizione va a finire.

Vers. 14. *Gli uomini fanno lutto ec.* Gli uomini rendono agli empj gli ultimi uffici quando muoiono, si erigono per essi de' monumenti, si incide il loro nome in pietra, o in bronzo per memoria di essi: tutto ciò non servirà a farli vivere nella memoria de' posteri; che se mai da alcuno per accidente fossero rammentati, con esecrazione, e orrore saran rammentati.

Vers. 16. *I giorni della buona vita ec.* Tanto l' uomo dabbene, e giusto, quanto l' uomo felice vivono poco tempo, ma il buon nome del giusto è eterno dinanzi a Dio, e dinanzi a tutto il cielo, e sovente anche tragli uomini della terra.

Vers. 17. *Conservate nella pace i buoni documenti, ec.* Conservate nella pace, viene a dire nella prosperità i buoni insegnamenti: perocchè allora principalmente è tempo di far uso delle lezioni della sapienza da voi ascoltate, così voi trarrete la utilità, che dee cercarsi da tale studio; conciossiachè una sapienza, che non si fa palese colle buone opere, è come un tesoro nascosto, e tenuto occulto dall' avaro, vien' a dire è inutile. Apparirà il frutto di vostra sapienza, quando nella prosperità sappiate conservare la modestia, la umiltà, la mansuetudine ec. Quando ciò non faceste sarebbe segno, che voi non avete conservato in voi i documenti della sapienza.

18. Melior est homo, qui abscondit stultitiam suam, quam homo, qui abscondit sapientiam suam.

18. *E' più stimabile colui, che nasconde la propria stoltezza, che chi nasconde la sua saggezza.*

19. Verumtamen reveremini in his, quæ procedunt de ore meo:

19. *Or voi abbiate rossore delle cose, che io vi dirò:*

20. Non est enim bonum omnem reverentiam observare: & non omnia omnibus bene placent in fide.

20. *Imperocchè non è bene di arrossire per qualunque cosa; e non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.*

21. Erubescite a patre, & matre de fornicatione: & a præsidente, & a potente de mendacio:

21. *Vergognatevi della fornicazione dinanzi al padre, e alla madre; della menzogna dinanzi al governatore, e all' uomo potente:*

22. A principe, & a judice de delicto: a synagoga, & plebe de iniquitate:

22. *Della colpa dinanzi al principe, e al giudice; dell' iniquità dinanzi all' adunanza, e dinanzi al popolo:*

23. A socio, & amico de injustitia: & de loco, in quo habitas,

23. *Dell' ingiustizia dinanzi al compagno, e amico, e del furto dinanzi alla gente del luogo, dove abiti,*

Verf. 18. *E' più stimabile colui, che nasconde ec.* Vedi *cap.* XX. 32.

Verf. 20. *Non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.* Vi sono di quelli, a' quali le opere anche virtuose non piacciono: si dovrà egli per cattivo rossore, e vergogna, tralasciare tali opere per non dispiacere ad essi, o vergognarsi di parlare come si dee di questa, o di quella virtù? Nò certamente, dice il Savio.

Verf. 21 *Della fornicazione dinanzi al padre, ec.* Un figliuolo, che non abbia perduto ogni principio di buona educazione si vergognerà grandemente, che il padre, e la madre sappiano, che egli abbia peccato in tal materia, che è per essi di somma confusione, e dolore. *Della menzogna dinanzi al governatore ec.* Tutti quelli, che sono costituiti in dignità amano gli uomini veraci, e schietti, e odiano i bugiardi, perche non vogliono essere gabbati.

Verf. 22. *Della colpa dinanzi al principe, e al giudice.* Posti da Dio per punirla. *Dell' iniquità dinanzi all' adunanza ec.* Se tu se' convinto pubblicamente di peccato, perderai la riputazione, e sarai sicuro del gastigo.

Verf. 23. 24. *Dell' ingiustizia dinanzi al compagno, ec.* Ogni ingiustizia è vergognosa, ma molto più se è fatta all' amico, e al compagno. Così il furto fatto nel luogo, in cui uno dimora, per esempio in casa di un vicino.

24. De furto, de veritate Dei, & teſtamento: de diſcubitu in panibus, & ab obfuſcatione dati, & accepti:

24. *Per riguardo alla verità di Dio, ed alla legge. Vergognati di mettere il gomito ſul pane, e di non tener chiaro il libro del dare, e dell' avere:*

25. A ſalutantibus de ſilentio: a reſpectu mulieris fornicariæ: & ab averſione vultus cognati.

25. *Vergognati di tacere con quelli, che ti ſalutano; di gettar gli occhi ſopra una donna impudica; e di non guardar in viſo il parente.*

26. Ne avertas faciem a proximo tuo, & ab auferendo partem, & non reſtituendo.

26. *Non volgere altrove la faccia per non vedere il tuo proſſimo. Vergognati di togliere altrui la ſua parte, e di non reſtituire:*

27. * Ne reſpicias mulierem alieni viri, & ne ſcruteris ancillam ejus, neque ſteteris ad lectum ejus. *Matth.* 5. 28.

27. *Non guardar in faccia la donna altrui, e non tentare la ſua ſerva, e non accoſtarti al ſuo letto.*

28. Ab amicis de ſermonibus improperii: & cum dederis ne improperes.

28. *Cogli amici guardati dalle parole ingiurioſe: e ſe hai fatto alcun dono, nol rimproverare.*

Verſ. 24. *Per riguardo alla verità di Dio, e alla legge.* Vergognati del furto, e delle ingiuſtizie, e delle altre coſe dette di ſopra, perchè elle offendono la verità di Dio, cioè la giuſtizia, e la legge.

Vergognati di mettere il gomito ſul pane. Ovvero: *ſulla tavola.* Era conſiderata, com'ella è, per coſa impropriiſſima l'appoggiarſi ſulla menſa, lo che era anche notato, come un poco riſpetto dei doni di Dio, che ſono ſopra la ſteſſa menſa, e particolarmente del pane. *E di non tener chiaro il libro del dare, e dell' avere.* Lo che farà ſoſpettare o che tu vogli fraudare alcuno, o che tu abbi diſſipate le tue ſoſtanze.

Verſ. 25. *Di tacere con quelli, che ti ſalutano.* Di non riſpondere loro, come è di dovere. A' Criſtiani l' Apoſtolo comanda, che ſi prevengano l' un l'altro con ſimili ufficj.

Verſ. 26. *Non volgere altrove la faccia ec.* E' coſa da vergognarſene (dice il Savio) non ſolo di non guardar in viſo il parente, ma anche qualunque proſſimo ancorchè povero, e meſchino; e ciò ſarebbe argomento di animo ſuperbo, e arrogante. E' ancora coſa vergognoſa l' appropriarſi la parte, che ſpettava ad altri, per eſempio, nella diviſione di una eredità, e di non reſtituire, lo che è gran peccato, e dee fare arroſſire un uomo, che abbia qualche idea della naturale oneſtà.

CAPO

CAPO XLII.

Del non rivelare il segreto, e di altre cose da evitarsi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, sono perfette.

1. Non duplices sermonem auditus de revelatione sermonis absconditi, & eris vere sine confusione, & invenies gratiam in conspectu omnium hominum: ne pro his omnibus confundaris, * & ne accipias personam, ut delinquas.

* *Levit.* 19. 15. *Deut.* 1. 17. & 16. 19. *Prov.* 24. 23. *Jac.* 2. 1.

2. De lege Altissimi, & testamento, & de judicio justificare impium,

1. *Non riportare il discorso da te udito, rivelando il segreto. Così veramente non averai onde arrossire, e troverai grazia nel cospetto di tutti gli uomini. Ma non aver rossore di tutte queste altre cose, nè per riguardo a chicchessia non commetter peccato.*

2. (*Non ti vergognare*) *della legge dell' Altissimo, e del suo testamento, nè per giustificare l' empio in giudizio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non riportare il discorso ec.* Questo versetto lega col capo precedente, essendo quì notata, e proibita la manifestazione del segreto, come l' ultima delle cose, di cui ogni onesto uomo dee vergognarsi; onde il Savio chiudendo il precedente ragionamento viene ad insegnare, quali siano le cose, delle quali l' uomo non dee mai vergognarsi, talmente che nè il rispetto, nè il timore di alcuna persona, qualunque ella sia, non dee mai avere tanta forza, che induca l' uomo a peccare contro quello, che è buono, e giusto, e santo; perocchè perverso, e obbrobrioso sarebbe il rossore, o umano rispetto, che inducesse a peccare.

Vers. 2. *Della legge dell' Altissimo, ec.* Non avrai rossore di professare riverenza, amore, e ossequio alla legge del Signore, la qual legge è il suo testamento, cioè l' ultima finale sua volontà, che contiene le sue promesse a favore de' buoni, e le minacce contro i cattivi. In secondo luogo non vergognarti, e non aver rispetto ad alcuno per indurti ad assolvere l' empio in grazia di un potente, od anche di un amico. Sarebbe un pessimo rossore quello di un giudice, che assolvesse un reo contro ogni legge, e ragione, per non disgustare un uomo del mondo.

3. De verbo sociorum, & viatorum, & de datione hereditatis amicorum,

3. *Quando i tuoi socj hanno qualche affare con viandanti, e nella divisione di eredità tragli amici.*

4. De æqualitate stateræ, & ponderum, de acquisitione multorum, & paucorum,

4. (*Non ti vergognare*) *di avere stadere, e bilance giuste, nè di far molto, o poco guadagno,*

5. De corruptione emptionis, & negotiatorum, & de multa disciplina filiorum, & servo pessimo latus sanguinare.

5. *Nè di disturbare le cabale de' negozianti nel vendere, nè di contenere i figliuoli con severità, nè di battere fino al sangue il servo scellerato.*

6. Super mulierem nequam bonum est signum.

6. *E' bene il tener rinchiusa la moglie cattiva.*

7. Ubi manus multæ sunt, claude; & quodcumque trades, numera, & appende: datum vero, & acceptum omne describe.

7. *Dove son molte mani, fa uso delle chiavi, e tutte le cose, che darai, contale, e pesale, e scrivi a libro quel, che dai, e quel, che ricevi.*

8. De disciplina insensati, & fatui, & de senioribus, qui judicantur ab adolescentibus; & eris eruditus in omnibus, & probabilis in conspectu omnium vivorum.

8. (*Non ti vergognare*) *di correggere gli insensati, e gli stolti, e i vecchj, che sono condannati da' giovani; così sarai saggio in tutto, e lodato da tutti i viventi.*

9. Filia patris abscondita est vigilia, & sollicitudo ejus aufert somnum, ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, & cum viro commorata odibilis fiat.

9. *La figlia non maritata tiene svegliato il padre suo, perchè il pensiero, che ha di lei, toglie a lui il sonno pel timore, che dalla adolescenza non passi alla adulta età, e data a marito, non diventi spiacevole.*

Vers. 3. *Quando i tuoi socj hanno qualche affare ec.* Non darai luogo al cattivo rossore quando un tuo socio, od amico ha negozio, ovver lite con viandanti, cioè con gente forestiera: non favorirai il sozio con offesa dei diritti del forestiero; e similmente nella divisione di una eredità tra persone tue famigliari non darai più all' uno, che all' altro.

Vers. 4. *E di far molto, o poco guadagno.* Che il tuo guadagno sia poco, o sia molto non ti metter di ciò in pena, purchè il tuo guadagno sia giusto.

Vers 5. *Nè di disturbare le cabale ec.* Emmi paruto questo il senso più giusto sia, che il Savio parli a' magistrati, che hanno in mano l' autorità, sia, che parli ad ogni particolar negoziante. Non ti vergognare di impedire i monopoli, e le cospirazioni de' negozianti, che alzano i prezzi delle merci senza ragione.

Vers. 8. *E i vecchj, che son condannati da' giovani.* E i vecchj, la vita de' quali è talvolta peggiore, che quella de' giovani. Nissun rispetto, o rossore ti ritenga dal correggere opportunamente costoro.

10. Ne quando polluatur in virginitate sua, & in paternis suis gravida inveniatur: ne forte cum viro commorata transgrediatur, aut certe sterilis efficiatur.

11. Super filiam luxuriosam confirma custodiam: ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractione in civitate, & objectione plebis, & confundat te in multitudine populi.

12. Omni homini noli intendere in specie: & in medio mulierum noli commorari:

13. De vestimentis enim procedit tinea, & a muliere iniquitas viri,

14. Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, & mulier confundens in opprobrium.

15. Memor ero igitur operum Domini, & quæ vidi annuntiabo. In sermonibus Domini opera ejus.

16. Sol illuminans per omnia respexit, & gloria Domini plenum est opus ejus.

10. *Pel timore, che mentre è fanciulla, non sia macchiata la sua purità, e nella casa paterna si trovi incinta, o maritata pecchi, o almeno diventi sterile.*

11. *La figlia sfacciata tienla sotto severa custodia, affinchè ella non ti renda una volta lo scherno de' tuoi malevoli, e la favola della città, e l' obbrobrio del popolo, e non ti carichi di ignominia nel cospetto della moltitudine.*

12. *Non fissar gli occhi nella bellezza di chicchessia, e non trattenerti in mezzo alle donne:*

13. *Perocchè come da' vestimenti nascono le tignuole, così dalla donna l' iniquità dell' uomo.*

14. *Perocchè è preferibile un uomo, che nuoce, a una donna, che fa de' benefizj, e che porta vergogna, e ignominia.*

15. *Or io rammenterò le opere del Signore, e racconterò quello, che ho veduto. Per la parola del Signore sono le opere di lui.*

16. *Il sol lucente illumina tutte le cose, e ogni opera del Signore è piena della sua magnificenza.*

Vers. 14. *E' preferibile un uomo, che nuoce ec.* Non può fare a te tanto male l' odio di un uomo nemico, quanto l' amore illecito di una donna, che ti farà de' benefizj, ma tirerà poi addosso a te l' ignominia.

Vers. 15. *Or io rammenterò le opere del Signore, ec.* Da questo versetto fino alla fine del libro lo Scrittore sagro non fa altro, che celebrate le opere del Signore, e i grandi uomini della nazione Ebrea, avendo terminato tutto quello, che ha voluto scrivere intorno alle regole de' costumi.

Per la parola del Signore sono le opere di lui. La parola del Signore fu quella, che creò, e che conserva, e governa tutte le cose.

Vers. 16. *Il sol lucente illumina ec.* Come la luce del sole tutte abbellisce, e illumina le cose create, così la magnificenza del Signore si spande sopra tutte le opere sue.

17. Non ne Dominus fecit sanctos enarrare omnia mirabilia sua, quae confirmavit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua?

17. *Non ordinò egli il Signore ai santi di annunziare tutte le sue meraviglie, le quali il Signore onnipotente ha perpetuate, affin di rendere stabile la sua gloria?*

18. Abyssum, & cor hominum investigavit: & in astutia eorum excogitavit.

18. *Egli penetra nell' abisso, e ne' cuori degli uomini, e gli astuti loro consigli conosce.*

19. Cognovit enim Dominus omnem scientiam, & inspexit in signum ævi, annuntians quæ præterierunt, & quæ superventura sunt, revelans vestigia occultorum.

19. *Perocchè il Signore sa tutto lo scibile, e vede i segni della distinzione de' secoli. Egli annunzia le passate cose, e quelle, che son per venire, e delle occulte scuopre la traccia.*

20. Non præterit illum omnis cogitatus, & non abscondit se ab eo ullus sermo.

20. *Nissun pensiero fugge a' suoi sguardi, e nissuna parola a lui si nasconde.*

21. Magnalia sapientiæ suæ decoravit: qui est ante seculum, & usque in seculum, neque adjectum est,

21. *Egli ha decorate le meraviglie di sua sapienza. Egli è prima de' secoli, e per tutti i secoli, e nulla se gli è aggiunto,*

22. Neque minuitur, & non eget alicujus consilio.

22. *E in nulla egli è scemato, nè de' consigli d' alcuno ha bisogno.*

23. Quam desiderabilia omnia opera ejus; & tamquam scintilla, quæ est considerare!

23. *Quanto sono amabili le opere di lui tutte quante! e quello, che considerar se ne può, è come una scintilla.*

Vers. 17. *Non ordinò egli il Signore ai santi ec.* Non ha egli voluto, che i suoi servi annunzino, e celebrino le ammirabili opere di lui, le quali egli ha rendute durevoli, e perpetue, affine di stabilire in perpetuo sopra di esse la gloria sua? Dio ha per così dire impressa l' immagine della sua gloria sopra tutte le sue creature, in ciascuna delle quali si scoprono i tratti della mano onnipotente, che die' loro l' essere, e Dio volle, che l' uomo il lodasse per tutte queste creature, e per esse a lui il tributo renda di riconoscenza, e di rendimento di grazie.

Vers. 19. *Sa tutto lo scibile, ec.* Celebra l' infinito sapere di Dio, il quale vede tutti gli avvenimenti, onde distinguonsi i secoli, che furono, e che saranno, essendo a lui presenti egualmente tutte le passate cose, come ancor tutte quelle, che saranno, e sapendo egli scoprir la traccia delle cose più occulte, nella ricerca delle quali ogni umano ingegno si perde.

Vers. 21. *Egli ha decorate le meraviglie ec.* I miracoli di sua sapienza gli ha egli decorati, e illustrati col bell' ordine, che in essi si osserva.

Vers. 23. *E' come una scintilla.* Come una scintilla paragonata a un vastissimo incendio, così è la scienza, che noi possiamo avere delle opere di Dio, paragonata a quello, che elle sono veramente in loro stesse.

24. Omnia hæc vivunt, & manent in seculum, & in omni necessitate omnia obaudiunt ei.

25. Omnia duplicia, unum contra unum, & non fecit quidquam deesse.

26. Uniuscujusque confirmavit bona. Et quis satiabitur videns gloriam ejus?

24. *Tutte queste cose sussistono, e durano perpetuamente, e tutte in ogni occasione a lui ubbidiscono.*

25. *Tutte sono gemelle, l' una opposta all' altra, e nissuna cosa ha egli fatto imperfetta.*

26. *Di ciascheduna egli il bene assicura. E chi si sazierà di mirare la gloria di lui?*

Vers. 25. *Tutte sono gemelle, e l' una ec.* Ha parlato di sopra cap. XXIII. di questo principio, cioè della contrarietà tralle cose create, ognuna delle quali ha un' altra a se opposta, come il dì alla notte, il bene al male, la morte alla vita, il freddo al caldo ec.

Vers. 26. *Di ciascheduna egli il bene assicura.* Colla stessa contrapposizione della cosa contraria Dio conserva, e assicura il bene, che è in ciascuna delle cose create. Così tolto il freddo, che sarebbe il caldo? e tolta la siccità, non si saprebbe quel, che sia l' umido, nè tolto il bianco, quello, che sia il nero. Con ragione perciò esclama il Savio: chi può saziarsi di considerare la gloria di Dio, la quale nelle opere di lui risplende?

CAPO XLIII.

La grandezza del Creatore risplende nell' ornato, e nella bellezza de' cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle ec. Nissuno è capace di lodare Dio degnamente.

1. Altitudinis firmamentum pulcritudo ejus est; species cœli in visione gloriæ.

2. Sol in aspectu annuntians in exitu, vas admirabile opus Excelsi.

1. *Bellezza dell' altissimo cielo egli è il firmamento; nell' ornato del cielo si vede la gloria.*

2. *Il sole uscendo fuora, col suo aspetto annunzia (il giorno), strumento ammirabile, opera dell' Altissimo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Bellezza dell' altissimo cielo ec.* Il firmamento, o sia il cielo delle stelle è parte magnificamente bella de' cieli, e ornamento di essi, nel quale ornamento si vede la gloria del Creatore.

Vers. 2. *Il sole uscendo fuora, ec.* Il sole spuntando da levante, col suo sguardo accenna agli uomini, che è giorno, quasi salutandoli, e chiamandoli a' loro lavori: strumento, e macchina prodigiosa, opera degna di tal Creatore.

3. In meridiano exurit terram, & in conspectu ardoris ejus quis poterit sustinere? Fornacem custodiens in operibus ardoris:

4. Tripliciter sol exurens montes, radios igneos exsufflans, & refulgens radiis suis obcæcat oculos.

5. Magnus Dominus, qui fecit illum, & in sermonibus ejus festinavit iter.

6. Et luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis, & signum ævi.

7. A luna signum diei festi, luminare, quod minuitur in consummatione.

8. Mensis secundum nomen ejus est, crescens mirabiliter in consummatione.

9. Vas castrorum in excelsis, in firmamento cœli resplendens gloriose.

3. *Nel mezzogiorno egli abbrugia la terra, e chi è, che possa reggere in faccia a' suoi ardori? Come chi mantiene una fornace pe' lavori, che si fanno a fuoco ardente:*

4. *Il sole tre volte tanto brugia i monti, vibrando raggi di fuoco, e col fulgore de' suoi raggi abbacina gli occhi.*

5. *Grande è il Signore, che lo creò, per comando del quale egli accelera la sua corsa.*

6. *La luna con tutte le fasi, e col suo periodo indica i tempi, e segna gli anni.*

7. *La luna dà il segno de' giorni festivi; luminare, il quale arrivato alla sua pienezza, decresce.*

8. *Il mese ha preso il nome da lei: ella cresce mirabilmente fino alla pienezza.*

9. *Un esercito è nell' eccelso, nel firmamento celeste, il qual esercito gloriosamente risplende.*

Vers. 3. 4. *Come chi mantiene ec.* Paragona il sole a un uomo, che tiene accesa una fornace per far la calcina, o fondere il ferro ec., il quale soffiando nella fornace vi produce smisurato incredibile ardore: così il sole tre volte tanto col suo ardore brugia la terra, e particolarmente i monti, ch' ei guarda dal suo nascere, fino al suo tramontare, vibrando sopra di essi raggi di fuoco, e abbacinando gli occhi degli uomini col suo meraviglioso fulgore.

Vers. 6. *La luna con tutte le fasi, ec.* La luna segna il cominciamento de' mesi, e le parti di essi, perchè ella ogni mese termina il suo periodo, ed ella più spesso, e più distintamente segna, e divide il tempo.

Vers. 7. *La luna dà il segno de' giorni festivi; ec.* La festa della nuova luna, o sia della Neomenia, cominciava colla luna nuova; la Pasqua, prima festa dell' anno sagro, cominciava il quartordicesimo della luna di Nisan, e la Pasqua fissava la Pentecoste.

Vers. 8. *Il mese ha preso il nome da lei.* Il nome Greco corrispondente a quello, che noi diciamo *mese*, viene dal nome, che ha in greco la luna.

Vers. 9. *Un esercito è nell' eccelso, ec.* Parla delle stelle, che sono dette sovente milizia di Dio, esercito, accampamento: le stelle, come si è altrove notato, sono in gran numero.

10. Species cœli gloria stellarum, mundum illuminans in in excelsis Dominus.

11. In verbis sancti stabunt ad judicium, & non deficient in vigiliis suis.

12. Vide arcum, & benedic eum, * qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo. * *Gen.* 9. 14.

13. Gyravit cœlum in circuitu gloriæ suæ, manus excelsi aperuerunt illum.

14. Imperio suo acceleravit nivem, & accelerat coruscationes emittere judicii sui.

15. Propterea aperti sunt thesauri, & evolaverunt nebulæ sicut aves.

16. In magnitudine sua posuit nubes, & confracti sunt lapides grandinis.

17. In conspectu ejus commovebuntur montes, & in voluntate ejus aspirabit Notus.

18. Vox tonitrui ejus verberabit terram, tempestas acquilonis, & congregatio spiritus:

19. Et sicut avis deponens ad sedendum, aspergit nivem, & sicut locusta demergens descensus ejus.

10. *Lo splendor delle stelle è la gloria del cielo; il Signore è quegli, che illumina il mondo lassù dall' alto.*

11. *Alla parola del Santo elle son pronte a' suoi ordini, nè mai si stancano nelle loro stazioni.*

12. *Mira l' arcobaleno, e benedici colui, che lo ha fatto: egli è molto bello nel suo splendore.*

13. *Egli il cielo cinge con cerchio glorioso, le mani dell' Altissimo son quelle, che lo han disteso.*

14. *Dio col suo comando fa subito venire la neve, e con celerità spedisce le folgora secondo il suo giudizio.*

15. *Per questo si aprono i tesori, e le nubi volano come gli uccelli.*

16. *Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole, e ne stacca pietre di grandine;*

17. *A uno sguardo di lui si scuotono i monti, e per volere di lui soffia lo scilocco.*

18. *Il rumor del suo tuono sbatte la terra: la bufera aquilonare, e i turbini di vento,*

19. *Spandono la neve, la quale vien giù a guisa di uccelli, che calano a riposarsi, o come locuste, che si gettano sulla terra, e la ricuoprono.*

Vers. 11. *Alla parola del Santo ec.* Rappresenta le stelle, come obbedienti soldati, le quali a una parola del Santo, cioè di Dio stanno pronte a eseguire i suoi comandi, e vegliano senza stancarsi giammai ne' posti ad esse assegnati.

Vers. 14. *Secondo il suo giudizio*. Quando cioè egli vuole o punire gli empj, o atterrirli.

Vers. 15. *Per questo si aprono i tesori, ec.* Per esercitar sue vendette egli apre i tesori dell' ira sua, e spedisce le nuvole, le quali con incredibil celerità volano a gettar grandine, come si dice in appresso.

Vers. 16. *Pietre di grandine*. Grandine grossa, e dura come pietre.

20. Pulcritudinem candoris ejus admirabitur oculus, & super imbrem ejus expavescet cor.

21. Gelu sicut salem effundet super terram: & dum gelaverit, fiet tamquam cacumina tribuli.

22. Frigidus ventus aquilo flavit, & gelavit cristallus ab acqua, super omnem congregationem aquarum requiescet, & sicut lorica induet se aquis.

23. Et devorabit montes, & exuret desertum, & extinguet viride, sicut igne.

24. Medicina omnium in festinatione nebulæ: & ros obvians ab ardore invenienti humilem efficiet eum.

25. In sermone ejus siluit ventus, & cogitatione sua placavit abyssum, & plantavit in illa Dominus insulas.

26. Qui navigant mare, enarrent pericula ejus: & audientes auribus nostris admirabimur.

20. *L' occhio ammira il bel candore di lei, e la sua quantità cagiona spavento ne' cuori.*

21. *Egli spande sopra la terra la brina come sale, la quale quand' è agghiadata si fa simile alle punte de' triboli.*

22. *Al soffio del freddo aquilone l' acqua si congela in cristallo, il quale sopra ogni massa di acque si posa, e mette indosso alle acque quasi una corazza.*

23. *Egli divora i monti, e brugia i deserti, e secca ogni verdura al pari del fuoco.*

24. *Il rimedio a tutto questo si è una nuvola, che tosto comparisca; e una molto calda rugiada, che gli venga contro lo fa dar giù.*

25. *Una parola di lui fa tacere i venti, e un suo volere mette in calma il mar profondo, e in esso il Signore pianta delle isole.*

26. *Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino i pericoli; e noi all' udirli co' nostri orecchi rimarremo stupefatti.*

Vers. 21. *Spande ... la brina come sale, ec.* I granelli della brinata son simili a quelli del sale nella bianchezza, e nella figura: la brina gelata è aspra al tatto, e pungente come le spine.

Vers. 22. *E mette in dosso ec.* Come la corazza veste, e rende impenetrabile il corpo del soldato, così il ghiaccio veste, e cinge le acque de' laghi, de' fiumi, e anche del mare, le veste con sì forte corazza, che sopra il ghiaccio camminano non solo gli uomini, ma anche carri pesanti.

Vers. 23. *Divora i monti, ec.* Il ghiaccio abbrugia ogni verdura, particolarmente sulle montagne, e ne' luoghi deserti, che diventano orridi a vedersi nel tempo de' ghiacci.

Vers. 24. *Il rimedio a tutto questo ec.* Una nuvola, che si alzi alla primavera, la qual nuvola dia una pioggia dolce, e una rugiada calda, che venga sopra il ghiaccio, lo scioglie ben presto, e si rallegrano i piani, e i monti, che cominciano a ripigliare la lor verzura.

Vers. 26. *Quelli, che scorrono il mare ne raccontino ec.* Vedi Psal. CVI. 23.

27. Illic præclara opera, & mirabilia; varia bestiarum genera, & omnium pecorum, & creatura belluarum.

28. Propter ipsum confirmatus est itineris finis, & in sermone ejus composita sunt omnia.

29. Multa dicemus, & deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.

30. Gloriantes ad quid valebimus? ipse enim omnipotens super omnia opera sua.

31. Terribilis Dominus, & magnus vehementer, & mirabilis potentia ipsius.

32. Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, supervalebit enim adhuc, & admirabilis magnificentia ejus.

33. Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis: major enim est omni laude.

34. Exaltantes eum replemini virtute: ne laboretis: non enim comprehendetis.

27. *Ivi opere grandi, e ammirabili: vari generi di animali, e bestie di ogni sorta, e mostruose creature.*

28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine del suo viaggio, e tutto ha posto in buon ordine col suo comando.*

29. *Diremo molto, e ci mancherà la parola: ma la somma di quel, che può dirsi, si è, che egli è in tutte le cose.*

30. *Che potrem far noi per glorificarlo? perocchè egli l'onnipotente di tutte le opere sue è più grande.*

31. *Il Signore è terribile, e grande oltre modo, ed è mirabile la sua possanza.*

32. *Lodate il Signore quanto mai potrete; perocchè egli sarà sempre al di sopra, e la magnificenza di lui è prodigiosa.*

33. *Benedite il Signore, ed esaltatelo quanto potete; perocchè egli è maggior d'ogni laude.*

34. *Armatevi di valore per esaltarlo, e non vi stancate; perocchè non ne verrete a capo giammai.*

Vers. 28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine ec.* Dio fissò a tutte le creature il fine, a cui debbon rendere, ed elle stanno nell'ordine stabilito dalla parola del Creatore, nè cessano mai di adempiere il fine, per cui furon fatte. Così il sole, la luna, i venti ec. ubbidiscono costantemente al primo comando di Dio, e conseguiscono il fine, per cui si muovono, ed operano continuamente.

Vers. 29. *Egli è in tutte le cose.* Egli è in tutte le cose, come causa efficiente, causa conservatrice, causa finale di tutte le cose.

Vers. 30 *Che potrem far noi per glorificarlo?* Sino alla fine di questo capitolo si ha una bella, e forte esortazione a tutti gli uomini, perchè con tutte le forze loro lodino, e benedicano lui, che d'ogni laude è più grande, e la cui Maestà nissun ingegno può comprendere col suo pensiero, non che agguagliare colle parole.

35. Quis videbit eum, & enarrabit? & * quis magnificabit eum ficut est ab initio?

* *Psal.* 105. 2.

35. *Chi lo ha veduto, affin di poterlo descrivere? E chi spiegherà la sua grandezza qual ella è ab eterno?*

36. Multa abscondita sunt majora his: pauca enim vidimus operum ejus.

36. *Molte sono le opere nascoste maggiori di queste; perocchè poco è quel, che veggiamo delle opere di lui.*

37. Omnia autem Dominus fecit, & pie agentibus dedit sapientiam.

37. *Ma tutto è stato fatto dal Signore, ed egli a que', che vivono piamente dà la sapienza.*

Verf. 35. *Chi lo ha veduto, ec.* Chi ha veduto la sua Maestà immensa, infinita, affin di poterla dipingere? *Nissuno ha veduto Dio.* Joan. 1.

Verf. 37. *Egli a quei, che vivono piamente dà la sapienza.* A que', che lo amano, e lo onorano è data maggior cognizione, e luce per conoscere Dio dalle opere sue, affinchè nell' amore crescano, e nella gratitudine verso di lui.

CAPO XLIV.

Elogio degli antichi Padri, e de' loro discendenti in generale: indi son celebrati Enoch, Noè, Abramo, cui furon fatte le promesse, Isacco, e Giacobbe.

1. Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua.

2. Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a seculo.

1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggiori nostri, da' quali siamo stati noi generati.*

2. *Molta gloria si proccurò per essi il Signore colla sua magnificenza, che è eterna.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ec.* Un libro, in cui si danno gli insegnamenti di tutte le virtù non può meglio terminarsi, che col riferire gli esempi delle stesse virtù lasciati da' grandi uomini delle età precedenti: e un dotto Interprete osservò essere stato costume della sinagoga di rammemorare i santi uomini nelle religiose adunanze, e nel tempio (*Grot.*) la qual cosa è quì accennata *verf.* 15, e anche altrove: onde non dee recar meraviglia agli eretici, che la Chiesa di Cristo nella celebrazione de' sagri misteri faccia memoria degli Apostoli, e de' suoi Martiri, e anche di alcuni de' santi della Chiesa Giudaica.

Verf. 2. *Colla sua magnificenza, ec* Dio si glorificò grandemente in questi uomini facendo in essi vedere la sua gran possanza, e sapienza, e bontà. Si loda adunque, e si celebra l' opra di Dio, e i suoi doni, quando si lodano i santi.

3. Dominantes in poteſtatibus ſuis, homines magni virtute, & prudentia ſua præditi, nuntiantes in prophetis dignitatem prophetarum.

4. Et imperantes in præſenti populo, & virtute prudentiæ populis ſanctiſſima verba.

5. In peritia ſua requirentes modos muſicos, & narrantes carmina ſcripturarum.

6. Homines divites in virtute, pulcritudinis ſtudium habentes: pacificantes in domibus ſuis.

7. Omnes iſti in generationibus gentis ſuæ gloriam adepti ſunt, & in diebus ſuis habentur in laudibus.

8. Qui de illis nati ſunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.

3. *Eglino furon ſignori ne' loro regni, furon uomini grandi per valore, e forniti di prudenza. Eſſi come profeti fecer conoſcere la profetica dignità.*

4. *Eſſi imperarono colla virtù della prudenza al popolo de' loro tempi ingiungendo precetti ſantiſſimi a' ſudditi.*

5. *Col loro ſapere inveſtigarono i muſicali concerti, e dettarono i cantici delle Scritture.*

6. *Uomini ricchi di virtù, ſolleciti del decoro del ſantuario tranquilli nelle loro caſe.*

7. *Tutti queſti ai tempi loro fecer acquiſto di gloria, e onorarono la loro età.*

8. *Quelli, che nacquer da queſti, laſciarono un nome, che fa rammentare le loro laudi.*

Verſ. 3 *Eglino furon ſignori ec.* In queſto, e ne' tre verſetti ſeguenti ſono indicati generalmente gli argomenti delle lodi de' Padri. Ei furono capi del popolo, regi illuſtri, uomini di inſigne valore ec.

Come profeti, fecer conoſcere ec. La dignità profetica fu in molti de' grandi uomini della ſinagoga, e la fecero eſſi conoſcere colle loro profezie regiſtrate ne' libri ſanti. Profetò Abramo, Iſacco, Giacobbe, Mosè ec.

Verſ. 4. *Eſſi imperarono, ec.* Reſſero il popolo colla grande loro prudenza ciaſcuno nel tempo, in cui viſſe governandolo con ſantiſſime leggi. Nel Latino la ſeconda parte del verſetto eſige, che ſi intenda ripetuta la parola, *imperantes*.

Verſ. 5. *Inveſtigarono i muſicali concerti.* Fino da tempi di Mosè gli Ebrei aveano una muſica ſagra; ma ſi ſegnalò in queſto grandemente Davidde.

Verſ. 6. *Solleciti del decoro del ſantuario.* Si potrebbe anche tradurre *ſolleciti del decoro dell' arca*, la quale era la gloria del tabernacolo, in cui riſedeva. L' arca è chiamata *bellezza*, *forza*, *gloria di Iſraele*. Vedi *Pſ.* LXXVII. 67.

Verſ. 8. *Laſciarono un nome, ec.* Laſciarono dietro a ſe nome grande, che fece ricordare i Padri loro, da' quali queſti degni figliuoli erano ſtati allevati in maniera da riuſcire quelli, che furono: gloria di Abramo è Iſacco, gloria di Iſacco fu Giacobbe ec.

9. Et sunt quorum non est memoria: perierunt quasi qui non fuerint, & nati sunt, quasi non nati, & filii ipsorum cum ipsis.

10. Sed illi viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt.

11. Cum semine eorum permanent bona,

12. Hereditas sancta nepotes eorum, & in testamentis stetit semen eorum:

13. Et filii eorum propter illos usque in æternum manent: semen eorum, & gloria eorum non dereliquetur.

14. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum vivit in generationem, & generationem.

15. Sapientiam ipsorum narrent populi, & laudem eorum nuntiet ecclesia.

16. * Henoch placuit Deo, & translatus est in paradisum, ut det gentibus pœnitentiam.

* *Gen.* 5. 24. *Hebr.* 11. 5.

9. *Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero stati ed essi, e i loro figliuoli con essi, benchè nascessero, furono come non nati.*

10. *Ma quelli furono uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in oblio.*

11. *La loro stirpe resta posseditrice de' loro beni.*

12. *I loro nipoti sono un popolo santo, e i loro posteri stetter costanti nella alleanza:*

13. *E pel merito loro durerà in perpetuo la loro discendenza; la loro stirpe, e la loro gloria non verrà meno.*

14. *I loro corpi furon sepolti in pace, e il loro nome vive per tutti i secoli.*

15. *La loro sapienza è celebrata da' popoli, e le loro lodi sono ripetute nelle sacre adunanze.*

16. *Henoch fu caro a Dio, e fu trasportato nel paradiso per predicare alle genti la penitenza.*

Vers. 9. *Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria, ec.* Intendonsi più probabilmente i figliuoli, che ebbe Abramo da Cetura, e da Agar, e i discendenti di Esau padre degli Idumei.

Vers. 10. *Uomini di misericordia.* Assidei, cioè uomini di pietà, caritativi, e benefici.

Vers. 11. *Posseditrice de' loro beni.* Non tanto della terra di Chanaan, ma molto più de' beni spirituali conceduti a' Padri loro, e delle promesse di Dio, e del tesoro delle Scritture, e della vera religione.

Vers. 13 *Durerà in perpetuo la loro discendenza.* Durerà in un senso miglior negli spirituali Israeliti figliuoli veri di Abramo secondo la fede.

Vers. 16 *Fu trasportato nel paradiso ec.* Vedi quello, che si è detto *Gen.* V. 24., *Apocal.* XI. 3.

17. * Noe inventus eſt perfectus, juſtus, & in tempore iracundiæ factus eſt reconciliatio. * *Gen.* 9. 9.

17. *Noè fu trovato perfettamente giuſto, e nel tempo dell' ira ſtrumento di riconciliazione.*

18. Ideo dimiſſum eſt reliquum terræ, cum factum eſt diluvium.

18. *Quindi rimaſero delle reliquie alla terra quando venne il diluvio.*

19. * Teſtamenta ſeculi poſita ſunt apud illum, ne deleri poſſit diluvio omnis caro.
* *Gen.* 6. 14., & 7. 1. *Hebr.* 11. 7.

19. *Egli fu depoſitario di quel patto ſempiterno, che non poſſano eſſere diſtrutti col diluvio tutti gli animali.*

20. * Abraham magnus pater multitudinis gentium, & non eſt inventus ſimilis illi in gloria: qui conſervavit legem Excelſi, & fuit in teſtamento cum illo. * *Gen.* 12. 2. 15. 5., & 17. 4. *Gen.* 17. 10.

20. *Abramo il grande padre di molte genti, a cui niſſuno fu ſimile in gloria, il quale conſervò la legge dell' Altiſſimo, che ſtrinſe con lui alleanza.*

21. * In carne ejus ſtare fecit teſtamentum, & in tentatione inventus eſt fidelis.
* *Gen.* 22. 1.

21. *Egli nella ſua carne ratificò l' alleanza, e nella tentazione fu trovato fedele.*

22. Ideo jurejurando dedit illi gloriam in gente ſua, creſcere illum quaſi terræ cumulum,

22. *Per queſto Iddio giurò di dargli gloria nella ſua ſtirpe, ch' ei ſarebbeſi moltiplicato come la polvere della terra,*

23. Et ut ſtellas exaltare ſemen ejus, & hereditare illos a mari uſque ad mare, & a flumine uſque ad terminos terræ.

23. *E che avrebbe eſaltata la ſua diſcendenza come le ſtelle del cielo, e che queſta averebbe poſſeduto da un mare fino all' altro mare, e dal gran fiume ſino ai confini del mondo.*

Verſ. 17. 18. *Nel tempo dell' ira ſtrumento di riconciliazione.* Per amore di lui Dio ſalvò non ſolo lui, ma anche il genere umano, che dovea eſſere ſterminato tutto col diluvio, ed ei lo ſalvò eſſendo ſtato egli co' ſuoi figliuoli il principio di un nuovo mondo.

Verſ. 19. *Di quel patto ſempiterno, che non poſſano ec.* A lui fece Dio la promeſſa, che non ſarebbbono mai più ſterminati gli uomini col diluvio. Vedi *Gen.* VIII. 21. 22. ec.

Verſ. 20 *Padre di molte genti.* Ciò ſignifica il nome di Abraham. Da lui vennero anche gli Iſmaeliti diviſi in dodici tribù ec. Vedi *Gen.* XVII. 5.

Verſ. 21. *Nella ſua carne ratificò l' alleanza.* Colla circonciſione, che fu ſegno ſagro, e confermazione della alleanza.

Nella tentazione fu trovato fedele. Parla della ubbidienza di Abramo nel fare a Dio il ſagrifizio del ſuo unigenito.

Verſ. 23. *Da un mare fino all' altro mare, ec.* Dal mediterraneo fino al mar roſſo, e al mar morto, e dall' Eufrate ſino all' Oceano, che bagna

24. Et in Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem ejus.

25. Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus, & testamentum confirmavit super caput Jacob.

26. Agnovit eum in benedictionibus suis, & dedit illi hereditatem, & divisit illi partem in tribubus duodecim.

27. Et conservavit illi homines misericordiæ, invenientes gratiam in oculis omnis carnis.

24. E allo stesso modo si diportò con Isacco per amore di Abramo suo padre.

25. A lui diede il Signore la benedizione di tutte le genti, e il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.

26. Lo riconobbe colle sue benedizioni, e a lui diede l' eredità, dividendola parte per parte alle dodici tribù.

27. E a lui serbò uomini di misericordia, i quali furono amati da tutti gli uomini.

---

la costiera d' Arabia a mezzogiorno; e l' Oceano era considerato come l' estremità del mondo.

Vers. 24. 25. *E allo stesso modo si diportò con Isacco ec.* Le promesse fatte ad Abramo le ripetè Dio a favore d' Isacco, a cui diede la benedizione di tutte le genti, promettendogli, che da lui nascerebbe il Cristo, nel quale sarebbono benedette le stesse genti. Vedi *Gen.* XXVI. 2. 3. 4. 5. 6.

E il suo patto confermò sul capo di Giacobbe. A esclusione di Esau, Giacobbe fu dichiarato erede delle promesse, *Gen.* XXVIII. 13.

Vers. 26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni* Dio, che amò Giacobbe lo distinse colle sue benedizioni, riconoscendolo per vero erede di Abramo, ed erede ancora delle promesse, e a lui diede in retaggio la terra promessa, che dovean possedere i suoi discendenti, e a lui assegnò questa terra dividendola in parti convenienti alle dodici tribù discese dai dodici figliuoli di questo gran patriarca.

Vers. 27. *E a lui serbò ec.* A Giacobbe, e alla famiglia di lui concedette Dio di aver sempre un numero di uomini pii, e fedeli, i quali imitassero la virtù di questo patriarca, e mantenessero il culto di Dio, e la vera religione, onde meritarono l' affetto di tutti gli uomini.

CAPO XLV.

Elogio di Mosè, di Aronne, di Phinees. Sacerdozio di Aronne: gaſtigo di Core, Dathan, e Abiron.

1. *Dilectus Deo, & hominibus Moyſes, cujus memoria in benedictione eſt.

* *Exod.* 11. 3.

2. Similem illum fecit in gloria ſanctorum, & magnificavit eum in timore inimicorum, & in verbis ſuis monſtra placavit.

3. * Glorificavit illum in conſpectu regum, & juſſit illi coram populo ſuo, & oſtendit illi gloriam ſuam.

* *Exod.* 6. 7. 8.

4. * In fide, & lenitate ipſius ſanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne.

* *Num.* 12. 3. 7. *Hebr.* 3. 2. 5.

1. *Mosè amato da Dio, e dagli uomini: la memoria di lui è in benedizione.*

2. *Il Signore lo fe' ſimile a' ſanti nella gloria, e lo fece grande, e terribile ai nemici; ed egli colla ſua parola calmò le piaghe prodigioſe.*

3. *Lo glorificò nel coſpetto dei re, e gli diede i comandamenti da portare al ſuo popolo, e gli fece veder la ſua gloria.*

4. *Santificollo mediante la ſua fede, e manſuetudine; e lo eleſſe tra tutti gli uomini.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Mosè amato da Dio, ec.* Tragli uomini di miſericordia, de'quali parlò alla fine del capo precedente, pone con gran ragione Mosè celebrato da Dio per la altiſſima ſua virtù, *Num.* XII. 6.

Verſ. 2 *Lo fe' ſimile a' ſanti.* Ai patriarchi ſantiſſimi, Abramo, Iſacco, Giacobbe ec.

Ed egli colla ſua parola calmò le piaghe ec. Le terribili, moſtruoſe piaghe, colle quali Dio alle preghiere di Mosè puniva gli Egiziani, Mosè colle ſue preghiere le faceva ceſſare.

Verſ. 3. *Nel coſpetto dei re.* Dinanzi a Faraone, e dinanzi ad Agag re di Amalec, Og re di Baſan, e Sehon re degli Amorrei vinti da lui, e ſpogliati de' loro regni. *E gli diede i comandamenti ec.* Sul Sina dove gli diede le tavole della legge, e gli fe' vedere di paſſaggio la ſua gloria, *Exod.* XXXI 1. 12.

Verſ. 4. *Mediante la ſua fede, e manſuetudine.* La manſuetudine ſe non foſſe congiunta colla fedeltà dovuta a Dio, ſarebbe difetto. Mosè era fedeliſſimo a Dio, e manſuetiſſimo verſo il proſſimo, *Exod.* XII 7 XII 6. Queſta manſuetudine non di natura, nè di temperamento, ma effetto della grazia, e della carità, queſta manſuetudine congiunta colla fedeltà a Dio ſantificò Mosè, e fu cagione, ch' ei foſſe eletto tra tutti gli uomini per condottiere del popolo del Signore.

5. Audivit enim eum, & vocem ipsius, & induxit illum in nubem.

6. Et dedit illi coram præcepta, & legem vitæ, & disciplinæ, docere Jacob testamentum suum, & judicia sua Israel.

7. Excelsum fecit Aaron fratrem ejus, & similem sibi de tribu Levi:

8. Statuit ei testamentum æternum, & dedit illi sacerdotium gentis: & beatificavit illum in gloria,

9. Et circumcinxit eum zona gloriæ, & induit eum stolam gloriæ, & coronavit eum in vasis virtutis.

10. Circumpedes, & femoralia, & humerale posuit ei, & cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in gyro,

11. Dare

5. *Onde egli udì lui, e la sua voce, e (Dio) lo fece entrar nella nuvola.*

6. *E testa a testa gli diede i precetti, e la legge di vita, e di scienza, affinchè a Giacobbe notificasse il suo patto, e i suoi giudizj a Israele.*

7. *Dio sublimò Aronne suo fratello simile a lui della tribù di Levi:*

8. *E con lui fermò un patto eterno, e a lui diede il sacerdozio della nazione, e lo fece beato, e glorioso:*

9. *E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, e lo abbigliò di vestimenti gloriosi, e lo onorò di maestosi ornamenti,*

10. *E gli diede la veste talare, e le brache, e l'ephod, e gli mise attorno i molti sonagli di oro,*

11. *Per-*

Vers. 5. 6. *Onde egli udì lui, e la sua voce, ec.* Mosè udì Dio, cioè la voce di Dio sul Sina, e fu fatto da Dio entrare nella nube, o sia caligine, nella quale si occultava lo stesso Dio, e dove parlò Dio a lui come un uomo parla col suo amico. Ivi egli diede a lui i comandamenti, e la legge, che è detta legge di vita sì perchè insegna agli uomini la maniera di vivere per piacere a Dio, e sì perchè avea per premio la vita e temporale, e anche eterna quando fosse osservata spiritualmente mediante la fede, e la carità.

Vers. 8. *Con lui fermò un patto eterno* Tutta la tribù di Levi essendo consagrata al Signore, della tribù stessa Dio elesse Aronne, e lo sublimò con dare a lui il sacerdozio, e il pontificato della nazione Ebrea ordinando con patto immutabile, che nella famiglia di Aronne stesse sempre questa grandissima dignità.

Vers. 9. *E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, ec.* Viene a parlare de' principali ornamenti, de' quali era decorato il sommo Sacerdote, i quali egli solo portava, e non li portava, se non quando era nel tempio. Parla in primo luogo del cingolo, che era ricchissimo. Vedi *Exod.* XXVIII. 4.

Vers. 10. *E gli diede la veste talare, e le brache, ec.* Per la *veste talare* altrimenti *podere* si intende la tonaca jacintina, che scendeva fino a terra, alla qual tonaca erano attaccati i sonagli. Vedi lo stesso luogo dell' Esodo, dove tutte queste cose sono descritte.

11. * Dare sonitum in incessu suo, auditum facere sonitum in templo, in memoriam filiis gentis suæ.

* *Exod.* 28. 35.

12. Stolam sanctam auro, & hyacintho, & purpura, opus textile, viri sapientis, judicio, & veritate præditi:

13. Torto cocco opus artificis, gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, & opere lapidarii sculptis, in memoriam secundum numerum tribuum Israel.

14. Corona aurea super mitram ejus expressa signo sanctitatis, & gloria honoris: opus virtutis, & desideria oculorum ornata.

15. Sic pulchra ante ipsum non fuerunt talia usque ad originem.

16. Non est indutus illa alienigena aliquis, sed tantum filii ipsius soli, & nepotes ejus per omne tempus.

11. *Perchè facesser rumore mentr' ei si moveva, e il rumore si sentisse nel tempio per risvegliar la memoria ne' figliuoli del popol suo.*

12. *Il razionale santo, lavoro tessuto di oro, e di jacinto, e di porpora da un uomo saggio dotato di vera prudenza:*

13. *Opera artificiosa fatta di fila torte di cocco con pietre preziose incastrate in oro scolpite da industre incisore tante in numero, quante erano le tribù di Israele, e per memoria di esse.*

14. *Una corona di oro sopra la sua mitra, dove era scolpito il sigillo di santità ornamento di onorificenza, di insigne lavoro, che rapiva gli occhi colla sua bellezza.*

15. *Cose sì belle non si videro prima di lui dalla fondazione del mondo.*

16. *Nissuno straniero se ne vestì, ma solamente i figliuoli di lui, e i soli nipoti di lui in tutti i tempi.*

Vers. 11. *Per risvegliar la memoria ec.* Affinchè a quel suono i figliuoli di Israele si ricordassero della maestà del Signore, e lui venerassero nella persona del pontefice, che si movea per fare le funzioni del suo ministero.

Vers. 12. *Il razionale santo, ec.* Questo razionale, ovver pettorale fatto da un artefice saggio, che fu Beseleel, è descritto *Exod.* XXVIII 15.

Vers. 13. *E per memoria di esse.* Affinchè il pontefice ornato del razionale, presentandosi a Dio, anche prima di parlare, rammentasse al Signore le dodici tribù, i nomi delle quali portava scolpiti nelle pietre preziose incastrate nel medesimo razionale.

Vers. 14. *Una corona di oro sopra la sua mitra, ec.* Questa *mitra* era una benda, che cingeva la testa del pontefice, dalla quale pendeva sulla fronte di esso una lamina d'oro (detta quì *corona*) nella quale era scritto, *la santità del Signore*, come si è veduto *Exod.* XXVIII. 16. Dice perciò: che questa lamina portava impresso, o scolpito *il sigillo di santità*.

Vers. 16. *Nissuno straniero se ne vestì.* Tutti gli ornamenti proprj del pontefice erano per lui solo, e pe' suoi successori nella stessa dignità.

17. Sacrificia ipsius consumta sunt igne quotidie.

18. * Complevit Moyses manus ejus, & unxit illum oleo sancto. * *Levit.* 8. 12.

19. Factum est illi in testamentum æternum, & semini ejus sicut dies cœli, fungi sacerdotio, & habere laudem, & glorificare populum suum in nomine ejus.

20. Ipsum elegit ab omni vivente, offerre sacrificium Deo, incensum, & bonum odorem, in memoriam placare pro populo suo:

21. Et dedit illi in præceptis suis potestatem, in testamentis judiciorum, docere Jacob testimonia, & in lege sua lucem dare Israel.

17. *I suoi sagrifizj furono ogni dì consunti sul fuoco;*

18. *Mosè empiè le sue mani, e lo unse con olio santo.*

19. *Fu eterno come i giorni del cielo il patto fermato con lui, e colla sua stirpe, che esercitasser le funzioni sacerdotali, e cantasser le laudi (di Dio); e benedicessero nel nome di lui il popol suo.*

20. *Lo elesse (Dio) tra tutti i viventi ad offerire i sagrifizj, e gli incensi di odor soave per farlo ricordare del popolo, e renderlo a lui placato:*

21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, e leggi, e i giudizj per insegnare a Giacobbe i comandamenti, e per dare a Israele l'intelligenza della sua legge.*

Vers. 17. *I suoi sagrifizj furono in ogni dì consunti dal fuoco.* Aronne consagrato pontefice da Mosè offerse il suo primo sagrifizio, e Dio in segno di approvazione mandò un fuoco dal cielo, che consumò gli olocausti come sta scritto *Levit* IX. 23 Questo fuoco mantenuto dipoi perpetuamente nel tabernacolo servì a tutti g'i altri sagrifizj, e particolarmente al sagrifizio perenne, che si osserva ogni giorno mattina, e sera. Tale sembra essere il senso delle parole del Savio.

Vers. 18. *Mosè empiè le sue mani.* Mosè consagrò Aronne mettendogli nelle mani gli strumenti del suo ministero, e le parti delle vittime, che a lui appartenevano, e ungendolo coll' olio santo, e tingendolo col sangue della vittima immolata per la consagrazione: sparse l' olio sulla sua testa, e toccò col sangue l' orecchia, e la palma della mano. Vedi *Levit.* VIII. 26 27., V. 11. 12. 23.

Vers. 19 *Fu eterno come i giorni del cielo ec.* Il patto del sacerdozio stabilito da Dio con Aronne, e colla sua stirpe, non in altro senso fu patto di durata eterna come i giorni del cielo, se non in quanto il sacerdozio d' Aronne era figura del sacerdozio di Cristo, sacerdozio veramente *sempiterno* come lo chiama l' Apostolo *Hebr.* VII 24.

Vers. 21 *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, ec.* Grandissima era l' autorità del pontefice in tutte le cose concernenti la religione, e l' osservanza della legge divina, e anche nelle cose civili. Quanto a quella autorità, di cui qui si parla, il pontefice era l' Interprete naturale della legge, e in tutti i dubbj, in tutte le difficoltà si ricorreva a lui per averne la soluzione. Vedi *Deuter.* XVII 8.

Digitized by Google

22. * Quia contra illum steterunt alieni, & propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan, & Abiron, & congregatio Core, in iracundia. * *Num.* 16. 1. 3.

23. Vidit Dominus Deus, & non placuit illi, & consumti sunt in impetu iracundiæ.

24. Fecit illis monstra, & consumsit illos in flamma ignis.

25. Et addidit Aaron gloriam, & dedit illi hereditatem, & primitias frugum terræ divisit illi.

26. Panem ipsis in primis paravit in satietatem: nam & sacrificia Domini edent, quæ dedit illi, & semini ejus.

27. Ceterum in terra gentes non hereditabit, & pars non

22. Ma essendosi mossi contro di lui uomini estranei, e per astio, e per mal talento essendo andati a investirlo nel deserto quelli, che erano con Dathan, e Abiron, e i fazionari di Core,

23. Il Signore, veduto ciò, ne ebbe dispetto, e coll' impetuoso suo sdegno li distrusse.

24. Fece orrendi prodigj contro di loro, e nelle ardenti fiamme li annichilò.

25. E di nuova gloria ornò Aronne; e gli assegnò l'eredità, e gli diede le primizie de' frutti della terra.

26. Preparò ad essi abbondante sostentamento mediante le primizie, e oltre a ciò eglino mangeranno de' sagrifizj del Signore dati a lui, e alla sua stirpe.

27. Ma egli non ha possessione nella terra delle genti, e

Vers. 22 23. 24. *Ma essendosi mossi contro di lui ec.* Parla della ribellione di Core, Dathan, e Abiroo, de' quali Dathao, e Abiron erano della tribù di Ruben, e perciò dice, *uomini estranei*, cioè, che non potevano avere pretensione alcuna al sacerdozio collocato da Dio nella tribù di Levi; Core però era di questa tribù, e perciò la parola *alieni* si potrebbe anche tradurre *emoli*, avversari di Aronne. L' iovidia di vedere io tal guisa distinta la famiglia di Aronne fu quella, che spinse costoro all' ammutinamento, di cui furono sì terribilmente puniti. Vedi *Num.* XVI. 1. 2. *ec.*

Fece orrendi prodigj contro di loro. La terra si aperse, e inghiottì i capi della ribellione, e il fuoco uscito dal tabernacolo divorò que' dugento cinquanta, *i* quali ardirono di offerire l' incenso.

Vers. 25. *Gli assegnò l' eredità.* Questa eredità propria, e particolare di Aronne sono le primizie, le decime, e la parte de' sagrifizj offerti al Signore. Quanto a quello, che quì si dice, che Dio *di nuova gloria ornò Aronne*, può riferirsi al miracolo della verga di Aronne, che gettò le sue frondi, e fiori. Vedi *Num.* XVII.

Vers. 26. *Mangeranno de' sagrifizj.* In tutti i sagrifizj la legge dava a sacerdoti la loro porzione: nell' olocausto istesso restava ad essi la pelle della vittima.

Vers. 27. *Non ha possessione nella terra delle genti.* La tribù di Levi non ebbe parte nella distribuzione della terra delle nazioni di Chanaan. Vedi quello, che si è detto *Num.* XXXV. 1. 2. *ec.* XVIII. 20. Dio voleva essere la porzione, e l' eredità de' suoi ministri.

eſt illi in gente: ipſe eſt enim pars ejus, & hereditas.

28. * Phinees filius Eleazari tertius in gloria eſt, imitando eum in timore Domini:

* *Num.* 25.7. 1. *Mac.* 2.26.54.

29. Et ſtare in reverentia gentis: in bonitate, & alacritate animæ ſuæ placuit Deo pro Iſrael.

30. Ideo ſtatuit illi teſtamentum pacis, principem ſanctorum, & gentis ſuæ, ut ſit illi, & ſemini ejus ſacerdotii dignitas in æternum.

31. Et teſtamentum David regi filio Jeſſe de tribu Juda, hereditas ipſi, & ſemini ejus, ut daret ſapientiam in cor noſtrum judicare gentem ſuam in juſtitia, ne abolerentur bona ipſorum, & gloriam ipſorum in gentem eorum æternam fecit.

non gli fu data porzione tralla ſua gente, perchè Dio è ſua porzione, e ſua eredità.

28. *Phinees figliuolo di Eleazaro è il terzo in tanta gloria, imitatore di Aronne nel timore del Signore:*

29. *E collo ſtar coſtante nella ignominia della nazione: egli colla bontà, e riſoluzione del ſuo cuore rendette placato Dio a Iſraele.*

30. *Per queſto Dio fece con lui un patto di pace, lo fece principe delle coſe ſante, e del ſuo popolo, e che egli, e la ſua ſtirpe poſſedeſſe la dignità ſacerdotale in eterno.*

31. *Così fu il patto con David re figliuolo di Jeſſe della tribù di Giuda, facendo erede del regno lui, e il ſuo ſeme, affine e di riempiere di ſapienza i noſtri cuori, e perchè il ſuo popolo ſia governato con giuſtizia, affinchè non ſi perda la ſua felicità. Egli ha renduta eterna la loro gloria preſſo la loro nazione.*

Verſ. 28. 29. *E il terzo in tanta gloria.* Ad Aronne ſuccedette nel pontificato Eleazaro, ad Eleazaro ſuccedette Phinees. Il ſuo zelo per l'onore di Dio ſi fe' vedere quando moltiſſimi Iſraeliti eſſendoſi dati a peccare, e idolatrare colle figlie di Madian, egli ſi fece capo di quelli, che fecer vendetta dell'onore di Dio. Vedi *Num.* XXV. *Collo ſtar coſtante, nella ignominia della nazione*: col diportarſi da uom coſtante, e fedele nella ignominioſa prevaricazione del popolo perduto nella fornicazione.

Verſ. 30. *Fece con lui un patto di pace*: Num. XXV. 11.

Verſ. 31. *Così fu il patto con David re ec.* Paragona il patto, che fece Dio con Phinees intorno al pontificato, col patto, ch' ei fece con Davidde riguardo al regno di Iſraele; perocchè e l' uno, e l' altro patto di Dio è grandemente onorevole pel ſuo popolo. Come Dio diede a Phinees il ſacerdozio ſempiterno, e l' autorità ſomma nelle coſe ſpirituali; così a Davidde diede il regno, e l' autorità ſomma nel governo temporale, affinchè i pontefici foſſero una ſorgente di ſapienza, e maeſtri autorevoli, e ſani di celeſte dottrina a tutto il popolo, e i regi amminiſtrino la giuſtizia, affinchè non ſi perda giammai il bene, e la felicità conceduta da Dio a Iſraele; onde la gloria di Phinees, e quella di Davidde ſarà eterna preſſo la loro nazione per ragione di ambedue queſti patti.

CAPO XLVI.

Elogio di Giosuè, di Caleb, e de' Giudici fino a Samuele.

1. Fortis in bello Jesus Nave, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum.

1. *Forte in guerra fu Gesù figliuolo di Nave successore di Mosè nel dono di profezia, egli fu grande come porta il suo nome.*

2. Maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hereditatem Israel.

2. *Egli fu più che grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nemici, che se gli opponevano, e nel conquistare per Israele la sua eredità.*

3. Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas, & jactando contra civitates rhomphæas?

3. *Quanta gloria acquistò egli in tenendo alta la mano, e vibrando la spada contro quella città?*

4. Quis ante illum sic restitit? Nam hostes ipse Dominus perduxit.

4. *Chi avanti a lui combattè in tal guisa? Imperocchè il Signore stesso condusse nelle mani di lui i nemici.*

5. * An non in iracundia ejus impeditus est sol, & una dies facta est quasi duo?

* *Jos.* 10. 14.

5. *Lo zelo di lui non fermò egli il sole, onde un sol giorno fu come due?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Gesù figliuolo di Nave, ec.* Gesù (altrimenti Giosuè) figliuolo di Nun succedette a Mosè nel governo del popolo, e nello spirito di profezia, fu valoroso in guerra, e grande secondo il suo nome, che vale *Salvatore*.

Vers. 3. *In tenendo alta la mano, e vibrando la spada.* Si potrebbe tradurre: *e scagliando dardi*; perchè la voce *Rhomphæa* vale *spada*, e *dardo*. Nella espugnazione della città di Hai Giosuè, *non ritirò la mano, che avea alzata in alto, tenendo lo scudo, fino a tanto che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi*, Jos. XX. 26. A questo fatto alludesi forse in queste parole del Savio.

Vers. 5. *Onde un sol giorno fu come due.* Quel giorno in vece di dodici ore di sole, ne ebbe ventiquattro. Vedi *Jos.* X. 13.

6. Invocavit Altissimum potentem in oppugnando inimicos undique, & audivit illum magnus, & sanctus Deus in saxis grandinis virtutis valde fortis.

7. Impetum fecit contra gentem hostilem, & in descensu perdidit contrarios,

8. Ut cognoscant gentes potentiam ejus, quia contra Deum pugnare non est facile. Et secutus est a tergo potentis:

9. * Et in diebus Moysi misericordiam fecit ipse, & Caleb filius Jephone, stare contra hostem, & prohibere gentem a peccatis, & perfringere murmur malitiæ.

* *Num.* 14. 6.

10. Et ipsi duo constituti, a periculo liberati sunt a numero sexcentorum millium peditum, inducere illos in hereditatem, in terram, quæ manat lac, & mel.

11. Et dedit Dominus ipsi Caleb fortitudinem, & usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum

6. *Mentre da tutte parti i nemici lo combattevano, egli invocò l' Altissimo onnipotente, e il grande, e santo Iddio lo esaudì mandando grandine furiosa di pietre.*

7. *Egli si scagliò impetuosamente sopra la gente nimica, e sterminò gli avversarj nella discesa,*

* 8. *Affinchè conoscesser le genti la possanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contro di lui. Egli seguitò sempre l' onnipotente;*

9. *Egli a tempo di Mosè insieme con Caleb figliuolo di Jephone fece una buona opera, risoluti a mostrar la faccia al nimico, trattenendo il popolo dal peccare, e sedando le maliziose mormorazioni.*

10. *Ed eglino furon que' due, i quali del numero di secento mila fanti usciron salvi d' ogni pericolo per condurre il popolo al possesso della terra, che scorre latte, e miele.*

11. *E allo stesso Caleb il Signore diede gran valore, e anche nella vecchiaia egli fu sempre robusto, onde salì a quel*

Vers. 6. *Mandando grandine furiosa di pietre.* Jos. X. 11.

Vers. 7. *Alla discesa.* Alla discesa di Bethoron *Jos.* X. 11.

Vers. 8. 9. *Seguitò sempre l' Onnipotente; ec.* Egli fu sempre fedele a Dio, e ubbidiente a' suoi comandi; talmente che quando gli altri esploratori mandati da Mosè a visitar la terra promessa seguendo non Dio, ma il proprio timore, colle loro relazioni empievano il popolo di diffidenza, e di paure, Giosuè, e Caleb furon quelli, i quali confortavano la gente mettendole davanti le promesse di Dio, non temendo di contraddire a tutti gli altri. Vedi *Num.* XIV. 24.

Vers. 10. *Usciron salvi d' ogni pericolo.* Giosuè, e Caleb soli del numero di secento mila uomini furono sottratti alla morte, a cui furono condannati da Dio tutti gli altri per le loro mormorazioni. Eglino non solo entrarono nella terra promessa, ma vi introdussero gli altri *Num.* XIV.

Vers. 11. *E anche nella vecchiaia ... fu sempre robusto, ec.* Vedi la bella parlata di Caleb a Giosuè quando domandò a lui, che gli desse il monte di Hebron, luogo il più alto del paese, abitato da uomini fortissimi, e

terræ locum, & semen ipsius obtinuit hereditatem:

12. Ut viderent omnes filii Israel, quia bonum est obsequi sancto Deo.

13. Et judices singuli suo nomine, quorum non est corruptum cor: qui non aversi sunt a Domino,

14. Ut sit memoria illorum in benedictione, & ossa eorum pullulent de loco suo,

15. Et nomen eorum permaneat in æternum, permanens ad filios illorum, sanctorum virorum gloria.

16. Dilectus a Domino Deo suo Samuel propheta Domini, renovavit imperium, & unxit principes in gente sua.

17. In lege Domini congregationem judicavit, & vidit Deus Jacob, & in fide sua probatus est propheta.

18. Et cognitus est in verbis suis fidelis, quia vidit Deum lucis:

luogo eminente nella terra promessa, il quale fu il retaggio della sua stirpe;

12. *Affinchè tutti i figliuoli d' Israele vedessero come buona cosa ella è l' ubbidire al santo Iddio.*

13. *E i giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore de' quali non fu cattivo, perchè non si allontanarono dal Signore,*

14. *Sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifioriscano, dove riposano,*

15. *E duri in eterno il loro nome, e passi a' loro figliuoli colla gloria di que' santi uomini.*

16. *Samuele caro al Signore Dio suo, profeta del Signore fondò nuovo impero, ed unse i principi del popol suo.*

17. *Egli giudicò la sinagoga secondo la legge del Signore, e Iddio visitò Giacobbe, ed egli per la sua fedeltà fu riconosciuto per profeta.*

18. *E si vide come egli era fedele nelle sue parole, e come avea veduto il Dio della luce:*

---

dove erano città grandi, e forti. Giosuè gli diede Hebron per sua porzione, *Jos.* XIV 6. *ec.*

Vers. 13. *E i Giudici ec.* Dopo Giosuè vennero i Giudici. *Il cuore de' quali non fu cattivo:* si eccettua di tutti i giudici il solo Abimelech figliuol naturale di Gedeone, che uccise settanta fratelli *Jud.* IX.

Vers. 14. *E le loro ossa di là rifioriscano, ec.* Siano in benedizione anche le loro ossa, e si veggano un dì rifiorire, e rivivere nella beata risurrezione.

Vers. 16. *Fondò nuovo impero.* Egli fu l' ultimo giudice di Israele, e per comando di Dio unse Saul, e fondò il regno avendo voluto il Signore, ch' ei deferisse a' desiderj del popolo. 1. *Reg.* VIII. 6. 22.

Vers. 17. *E Iddio visitò Giacobbe.* Sotto il governo di Samuele l' arca, che era in mano de' Filistei, tornò nel paese, furono vinti, e umiliati i Filistei, e Israele godè la pace.

Vers. 18. *E come avea veduto il Dio della luce.* Allude forse alle rivelazioni, che egli ebbe da Dio, il quale gli fece intendere quello, che avea decretato contro la famiglia di Heli per i peccati di Ophni, e di Phinees 1. *Reg.* III. 7. *ec.*

19. * Et invocavit Dominum omnipotentem, in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblatione agni inviolati.

* 1. *Reg.* 7.

20. Et intonuit de cœlo Dominus, & in sonitu magno auditam fecit vocem suam,

21. Et contrivit principes Tyriorum, & omnes duces Philisthiim:

22. * Et ante tempus finis vitæ suæ, & seculi, testimonium præbuit in conspectu Domini, & Christi; pecunias, & usque ad calceamenta ab omni carne non accepit, & non accusavit illum homo.

* 1. *Reg.* 12. 3.

23. Et post hoc dormivit, & notum fecit regi, & ostendit illi finem vitæ suæ, & exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis.

19. *Egli invocò il Signore onnipotente mentre i nemici lo stringevano da tutte parti, e offerse agnello immacolato.*

20. *E il Signore tuonò dal cielo, e tra grandi strepiti fece udir la sua voce,*

21. *E conquise i principi di Tiro, e tutti i duci de' Filistei:*

22. *E prima che terminasse di vivere, e si partisse dal mondo protestò dinanzi al Signore, e dinanzi al suo Cristo, come da verun uomo non avea preso denaro, e nemmeno un paio di calzari, e nissun uomo potè accusarlo.*

23. *Indi si addormentò, e predisse, e notificò al re il fine della sua vita, e alzò la sua voce di sotto terra profetando la distruzione dell' empietà del popolo.*

Vers. 19. 20. *E offerse agnello immacolato.* Il popolo a Maspha fu assalito da Filistei, e Samuele si rivolse a Dio, e offerse sagrifizio di un agnello lattante, e nel punto stesso una terribil bufera atterrì i Filistei, e Israele riportò una gran vittoria 1. *Reg.* VII. 6. *ec.*

Vers. 21. *I principi di Tiro.* Si vede, che i Chananei di Tiro, e de' vicini luoghi doveano essere uniti co' Filistei in quella guerra.

Vers. 22. *E dinanzi al suo Cristo.* Dinanzi a Saul unto, e consagrato in re di Israele. Del rimanente il fatto, di cui quì si parla, è riferito, 1. *Reg.* XII.

Vers. 23. *Predisse, e notificò al re il fine della sua vita.* Nella celebre apparizione riferita 1. *Reg.* XXVII. 18. *ec.* Samuele allora predisse eziandio la rotta dell' esercito di Israele meritata dallo stesso popolo per la sua empietà. Dice, che Samuele *alzò la sua voce di sotto terra*, cioè uscendo dalla terra, come parve alla donna, che veramente dalla terra egli uscisse.

CAPO XLVII.

Elogio di Nathan, di David, e de' primi anni del regno di Salomone: ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Jeroboam.

1. * Post hæc surrexit Nathan propheta in diebus David.

* 2. *Reg.* 12. 1.

2. Et quasi adeps separatus a carne, sic David a filiis Israel.

3. * Cum leonibus lusit quasi cum agnis: & in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium, in juventute sua.

* 1. *Reg.* 17. 34.

4. * Numquid non occidit gigantem, & abstulit opprobrium de gente?

* 1. *Reg.* 17. 49.

5. In tollendo manum, saxo fundæ dejecit exultationem Goliæ:

6. Nam invocavit Dominum omnipotentem, & dedit in dextera ejus tollere hominem fortem in bello, & exaltare cornu gentis suæ.

1. *Surse dipoi Nathan profeta a' tempi di David.*

2. *Come il grasso dell' ostia dalla carne si segrega: così è Davidde segregato da' figliuoli di Israele.*

3. *Egli scherzò co' leoni come se fossero agnelli, e gli orsi trattò come agnelli nella sua giovinezza.*

4. *Non uccise egli il gigante togliendo l' obbrobrio di sua nazione?*

5. *Alzata la mano, col sasso della sua frombola, abbattè il trionfante Golia:*

6. *Perchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diede forza al suo braccio per uccidere un uomo forte in combattere, e per rialzar la gloria di sua nazione.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Surse dipoi Nathan profeta ec.* Dopo Samuele, Profeta, che visse sotto Saul, fiorì il profeta Nathan a' tempi di David: egli non fu il solo profeta in questi tempi, ma fu il più celebre.

Verf. 2. *E come il grasso ... dalla carne si segrega: ec.* Come nell' ostia pacifica il grasso, cioè la parte più delicata, e stimata si separa dal rimanente della carne per offerirlo al Signore, e abbrugiarlo in onor suo, così Davidde fu l' uomo eletto, e messo a parte, e amato da Dio distintamente tra tutto quanto il popolo di Israele.

Verf. 3. *Scherzò co' leoni ec.* I. Reg. XVII 34. 35.

7. * Sic in decem millibus glorificavit eum, & laudavit eum in benedictionibus Domini in offerendo illi coronam gloriæ: * 1. Reg. 18. 7.

8. Contrivit enim inimicos undique, & exstirpavit Philisthiim contrarium usque in hodiernum diem: contrivit cornu ipsorum usque in æternum.

9. In omni opere dedit confessionem Sancto, & Excelso in verbo gloriæ:

10. De omni corde suo laudavit Dominum, & dilexit Deum, qui fecit illum: & dedit illi contra inimicos potentiam:

11. Et stare fecit cantores contra altare, & in sono eorum dulces fecit modos.

12. Et dedit in celebrationibus decus, & ornavit tempora usque ad consummationem vitæ, ut laudarent nomen sanctum Domini, & amplificarent mane Dei sanctitatem.

7. Così diede a lui la gloria di avere uccise dieci mila persone, e illustre il rendè colle sue benedizioni, e gli offerse corona di gloria:

8. Perocchè egli dappertutto conquise i nimici, e sterminò gli avversi Filistei fino al giorno d' oggi, egli fiaccò loro le corna in eterno.

9 In tutte le sue azioni egli diede gloria al Santo, e all'Eccelso con parole di somma laude:

10. Con tutto il cuor suo celebrò il Signore, e amò il suo Creatore, il quale lo avea fatto forte contro i nemici:

11. Egli collocò dinanzi all' altare i cantori, e a' loro canti diede dolce armonia.

12. Aggiunse maestà alla celebrazione delle solennità, e fino al fine di sua vita diede ornamento a' tempi (sagri), facendo, che si lodasse il nome santo del Signore, e di gran mattino si celebrasse la santità di Dio.

Vers. 7. *Diede a lui la gloria di aver uccisi dieci mila.* Diede a lui la gloria di uccidere il gigante, che fu come se dieci mila nemici avesse ucciso; che è quello, che cantavano le fanciulle Ebree: *mille ha uccisi Saul, e David dieci mila* 1 *Reg.* XVII. 17.

E illustre il rendè colle sue benedizioni. Si parla sempre di Dio benchè nel Latino sia: *in benedictionibus Domini*, che è un ebraismo usato frequentemente nelle Scritture, in cambio di *benedictionibus suis*.

E gli offerse corona di gloria. Questa corona di gloria ell' è la dignità reale, a cui Dio innalzò il valoroso, e pio Daviade.

Vers. 8. *Fino al giorno d' oggi.* Li sterminò in guisa, che fino al giorno d' oggi non hanno potuto alzare la testa.

Vers. 9. *Con parole di somma laude.* Con parole, e inni magnifici, e veramente degni di Dio.

Vers. 11. *Collocò dinanzi all' altare i cantori, ec.* Davidde fu quegli, che stabilì i cantori, e introdusse la musica nel culto di Dio: i Leviti furono destinati a questo santo, e pio ministero. Vedi 1. *Paralip* XXIII. XXIV. XXV.

Vers. 12. *Aggiunse maestà alla celebrazione ec.* Procurò con sommo studio in tutto il tempo di sua vita, che le feste religiose si celebrassero con gran maestà, e decoro, e che i tempi a Dio consagrati fossero onorati con religiosa magnificenza.

13. * Dominus purgavit peccata ipsius, & exaltavit in æternum cornu ejus: & dedit illi testamentum regni, & sedem gloriæ in Israel.

* 2. *Reg.* 12. 13.

14. Post ipsum surrexit filius sensatus, & propter illum dejecit omnem potentiam inimicorum.

15. * Salomon imperavit in diebus pacis, cui subjecit Deus omnes hostes, ut conderet domum in nomine suo, & pararet sanctitatem in sempiternum: quemadmodum eruditus es in juventute tua,

* 3. *Reg.* 3. 1.

16. * Et impletus es, quasi flumen, sapientia, & terram retexit anima tua.

* 3. *Reg.* 4. 31.

13. *Il Signore lo purificò da suoi peccati, ed esaltò in eterno la sua potenza, e a lui confermò il patto del regno, e il seggio di gloria in Israele.*

14. *Dietro a lui surse il figliuolo sapiente, e il Signore per amore del padre tenne abbattuta la potenza de' suoi nemici.*

15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace, e Dio rendette soggetti tutti i nemici, affinchè egli edificasse una casa al nome di lui, e preparasse un eterno santuario. Quanto fosti tu fornito di scienza nella tua giovinezza,*

16. *Tu fosti ripieno di sapienza qual fiume, l' anima tua discoperse i segreti della terra.*

Vers. 13. *Lo purificò da suoi peccati.* Dio gli fece conoscere il suo gran peccato, gli ispirò sentimenti di sincera penitenza, e dal peccato il mondò.

Esaltò in eterno la sua potenza. La potenza di Davidde, e il suo regno passò a' suoi discendenti fino a tanto che durò la sinagoga, e la repubblica di Israele, ma il regno veramente eterno di Davidde, egli è il regno di Cristo figliuolo di lui secondo la carne, regno, che a tutto si estende lo spirituale Israele; onde a Maria disse l'Angelo, che al Figliuolo di lei darebbe Dio, *la sede di David suo padre*, ond' egli *regnerebbe sulla casa di Giacobbe in eterno* Luc I 32.

Vers. 14 *Il figliuolo sapiente, ec.* Salomone arricchito da Dio in giovenile età di grande sapienza 3. *Reg.* IV. 29. Il Signore per amor di Davidde fece sì, che i nemici del regno di Salomone non potessero fargli alcun male, nè ardissero di opporsi a lui: quindi egli regnò in somma pace, possedendo la vasta eredità lasciatagli dal padre. E' grande elogio di Davidde il dirsi, che pe' meriti di lui fosse serbato da Dio al Figliuolo un regno potente, e felice.

Vers. 15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace.* Vedi 3. *Reg.* IV. 24., e il nome di lui significa *il pacifico*, e questo nome credesi con ragione imposto a lui secondo quello, che Dio avea predetto a Davidde: *il figliuolo, che nascerà a te sarà uomo di pace* 1. Paral. XXII. 9

Vers. 16. *L' anima tua discoperse i segreti della terra.* Si allude a quello, che sta scritto 3. Reg. IV. 32.: *Ragionò intorno alle piante, dal cedro, che sta sul Libano fino all' issopo, che spunta dalle pareti, e discorse delle bestie della terra, e degli insetti, e de' pesci.*

17. Et replesti in comparationibus ænigmata: ad insulas longe divulgatum est nomen tuum, & dilectus es in pace tua.

18. In cantilenis, & proverbiis, & comparationibus, & interpretationibus, miratæ sunt terræ,

19. Et in nomine Domini Dei, cui est cognomen, Deus Israel.

20. * Collegisti quasi aurichalcum aurum, & ut plumbum complesti argentum.

* 3. *Reg.* 10. 27.

21. Et inclinasti femora tua mulieribus: potestatem habuisti in corpore tuo,

22. Dedisti maculam in gloria tua, & profanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, & incitari stultitiam tuam,

23. * Ut faceres imperium bipartitum, & ex Ephraim imperare imperium durum.

* 3. *Reg.* 12. 16.

17. *E nelle parabole molti enimmi adunasti, il tuo nome si divulgò pelle isole rimote, e fosti amato nella tua pace.*

18. *Tutte le genti ammirarono i tuoi cantici, e i proverbi, e le parabole, e le interpretazioni;*

19. *E la protezione del Signore Dio, che Dio d' Israele si noma.*

20. *Tu adunasti l' oro come il rame, e moltiplicasti l' argento come il piombo;*

21. *Dipoi ti soggettasti alle donne, e avesti chi ebbe dominio sopra di te,*

22. *E contaminasti la tua gloria, e profanasti la tua stirpe, tirando addosso a' tuoi figliuoli la vendetta, e andando tanto avanti la tua stoltezza,*

23. *Che in due parti facesti dividere il regno, e da Ephraim cominciò un reame di ribelli.*

Vers. 17. *E nelle parabole molti enimmi adunasti.* Spiegasti colla tua sapienza un gran numero di enimmi nelle tue parabole. Vedi 3. *Reg.* IV. 29. 30. Da tutte le parti della terra si mandavano enimmi, e quesiti oscuri da sciogliere a Salomone, e la regina Saba fece prova del sapere di lui anche in questo. Vedi 3. *Reg.* X. 1.

Vers. 18. 19. *Tutte le genti ammirarono ec.* Le genti tutte ti ammirarono per le opere insigni di sapienza composte da re, e specialmente te ammirarono i Gentili per la protezione singolare, onde fosti graziato da Dio, da Dio, che si chiama Dio di Israele.

Vers. 20. *Adunasti l' oro come il rame, ec.* Intorno alle ricchezze immense, che erano in Gerusalemme a suo tempo. Vedi 3. *Reg.* X. 14 23. 27., 2. *Paral.* IX. 13. 27.

Vers. 22. 23. *Profanasti la tua stirpe.* Generando figliuoli da donne straniere, e idolatre; onde l' ira di Dio si te' sentire a' tuoi figliuoli in punizione de' tuoi peccati: perocchè la tua stoltezza andò tanto avanti, che per tua colpa fu diviso il regno in due parti, e dalla tribù di Ephraim ebbe principio un impero di ribelli, impero duro, contumace non solo verso la stirpe di David, ma anche inverso Dio, a cui voltaron le spalle le dieci tribù sotto Geroboamo, abbracciando l' idolatria.

24. Deus autem non derelinquet misericordiam suam, & non corrumpet, nec delebit opera sua, neque perdet a stirpe nepotes electi sui: & semen ejus, qui diligit Dominum, non corrumpet.

25. Dedit autem reliquum Jacob, & David de ipsa stirpe.

26. Et finem habuit Salomon cum patribus suis.

27. Et dereliquit post se de semine suo, gentis stultitiam,

28. Et imminutum a prudentia, Roboam, qui avertit gentem consilio suo:

29. * Et Jeroboam filium Nabath, qui peccare fecit Israel, & dedit viam peccandi Ephraim & plurima redundaverunt peccata ipsorum.

* 3. *Reg.* 12. 28.

24. *Ma Dio non manderà da parte la sua misericordia, e non guasterà, nè distruggerà le opere sue, e non ischianterà dalle radici i nipoti del suo eletto, e non isterminerà la stirpe di lui, che amò il Signore.*

25. *Ed egli ha lasciate delle reliquie a Giacobbe, e a David della sua stirpe.*

26. *E Salomone riposò co' padri suoi;*

27. *E lasciò dopo di se uno de' suoi figliuoli esempio di stoltezza alla sua nazione,*

28. *E privo di prudenza Roboamo, il quale co' suoi consigli alienò da se la nazione:*

29. *E* (*lasciò*) *Jeroboam figliuolo di Nabat, il quale indusse in peccato Israele, e la via di peccare mostrò ad Ephraim, e fu grandissima la piena de' loro peccati;*

Vers. 24. 25. *I nipoti del suo eletto, ec.* I nipoti di Davidde eletto di Dio. Per amore di lui Dio lascerà a Roboamo il regno di Giuda, e in questo regno si manterrà la vera religione, il deposito delle Scritture, e la fede delle divine promesse. Così Dio lascerà delle reliquie a Giacobbe fedele, vien a dire dei posteri, che ne seguitanno la fede, e delle reliquie a Davidde lasciando sul trono di Giuda Roboamo, e i suoi discendenti.

Vers. 28. *Co' suoi consigli alienò da se la nazione.* E' nota la cruda, e pazza risposta data da lui al popolo, che lo pregava di allegerire le gravezze imposte sotto il regno del padre, 3. *Reg.* XII. 13.

Vers. 29. *E* (*lasciò*) *Jeroboam figliuolo di Nabat, ec.* Dice, che Salomone lasciò anche Jeroboam perchè i peccati di Salomone meritaron, che Dio permettesse a quest' uomo emolo, e ribelle di separare le dieci tribù. Egli per ritenere sotto di se il popolo diviso, proccurò, e ottenne di indurlo a adorare gli Idoli, e gli insegnò a peccare non solo in materia di idolatria, ma anche in molti altri vizj, che dalla idolatria hanno origine, o fomento. Ma questo uomo, astuto politico non previde, che la distruzione della vera religione, la qual distruzione egli credette dover essere la base, e la sicurezza del suo nuovo regno, sarebbe stata la vera cagione dello sterminio e del regno, e di tutta la sua famiglia. Ma ciò pur avvenne come appunto allo stesso Jeroboam avea predetto in termini espressi Elia 4 *Reg.* XIV 14., e come è detto nel versetto 30.

30. Valde averterunt illos a terra sua.

31. Et quæsivit omnes nequitias, usque dum perveniret ad illos defensio, & ab omnibus peccatis liberavit eos.

30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.*

31. *E (Israele) andò dietro a tutte le scelleraggini fino a tanto che cadde la vendetta sopra di essi, la quale pose fine a tutti i loro peccati.*

Vers. 30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.* La parola *valde* appartiene al versetto precedente: *plurima redundaverunt peccata ipsorum valde.* E questi peccati furon la vera cagione, per cui gli empj Israeliti furono scacciati dalla loro terra contaminata, e profanata da essi colle loro iniquità, e divenuta non più terra santa, ma terra di peccati. Gli Assiri menaron via una parte degli abitatori a tempo del loro re Theglarphalasar, e dipoi Salmanasar mandò gli avanzi delle dieci tribù ad abitare di là dall' Eufrate 4. *Reg.* XVII. 6. 7.

Vers. 31 *Pose fine a tutti i loro peccati.* Si può ben credere, che molti di essi umiliati sotto i gastighi del Signore si ravvedessero, e facessero penitenza.

CAPO XLVIII.

Elogio di Elia, di Eliseo, e di Ezechia.

1.* Et surrexit Elias propheta, quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat.
* 3. *Reg.* 17. 1.

1. *E surse il profeta Elia come un fuoco, e le parole di lui erano come ardente facella.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Come un fuoco, ... e come ardente facella.* E' molto bene espresso il carattere di questo grandissimo Profeta tutto acceso di zelo per la gloria del Signore, e perciò dicesi, che era *come un fuoco*; e pieno di carità verso del prossimo cui egli illuminava, e procurava con ogni sollecitudine di ricondurre a Dio, onde è detto, *come ardente facella.* Egli fu mandato da Dio a conforto, e sostegno della Chiesa in un tempo, in cui l' idolatria introdotta da Salomone, e propagata da Geroboamo in tutto il suo regno menava stragi, e rovine nel popolo del Signore. Nella stessa guisa, e per le stesse ragioni il Batista è detto da Cristo nel Vangelo: *lampana ardente, e lucente*, Jo V 35., e di lui pure sta scritto, ch' ei precedette il Cristo *collo spirito*, e *colla virtù di Elia* Jo. 1. 17., delle quali cose nulla può dirsi di più grande a commendazione di Elia.

2. Qui induxit in illos famem, & irritantes illum invidia sua pauci facti sunt: non enim poterant sustinere præcepta Domini.

2. *Egli fece venir contro di essi la fame, e quelli, che per invidia il perseguitavano, si ridussero a pochi; perocchè non potevan coloro sopportare i comandamenti del Signore.*

3. * Verbo Domini continuit cœlum, & dejecit de cœlo ignem ter:

* 3. *Reg.* 17. 1.
4. *Reg.* 1. 10. 12.

3. *Egli colla parola del Signore chiuse il cielo, e tre volte fece dal cielo cadere il fuoco:*

4. Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriari tibi?

4. *Così Elia si rendè glorioso co' suoi miracoli. E chi è, che possa gloriarsene al pari di te?*

5. * Qui sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei.

* 3. *Reg.* 17. 22.

5. *Tu in virtù della parola di Dio Signore traesti un morto dall' inferno, e dalla giurisdizione della morte.*

6. Qui dejecisti reges ad perniciem, & confregisti facile potentiam ipsorum, & gloriosos de lecto suo.

6. *Tu abbattesti i regi, e con facilità conquidesti la possanza di essi, e i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti.*

Vers. 2. *Fece venir contro di essi la fame.* Vedi 3. *Reg.* XVII. *Jacob.* V. 17.

E quelli, che per invidia ec. Un gran numero de' persecutori di Elia perì nel tempo di questa fame, che durò tre anni, perchè non potevano, attesa la lor pervicacia indursi a osservare i comandamenti del vero Dio, a fuggire l'idolatria, e la empietà de' costumi.

Vers. 3. *Colla parola del Signore chiuse il cielo, ec.* Comandò da parte del Signore al Cielo, che stesse chiuso, e non desse stilla di pioggia, e il cielo ubbidì, e per tre anni e mezzo non piovve mai. *E tre volte fece dal cielo cadere il fuoco.* Due volte sopra i soldati mandati da Acab per pigliarlo: 4. *Reg.* I. 10. ec., e una volta sopra il suo olocausto in presenza del re, e del popolo sul Carmelo.

Vers. 5. *Traesti un morto dall' inferno*: Traesti dal sepolcro il figliuol della vedova di Sarepta. 3. *Reg.* XVII. 21.

Vers. 6. *Tu abbattesti i regi, ec.* Elia predisse la punizione di Acab, di Jezabele, di Ochozia, e di Joram fratello di Ochozia, e di Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda, e tutto avvenne com' egli avea profetizzato. Vedi 3. *Reg.* XXI 22. 23. 4. *Reg.* I. 16. 17. IX. 12. 24. 2. *Paral.* XXI. 12. ec.

E i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti. Dal letto, in cui giaceva malato facesti cadere nel sepolcro Ochozia re di Israelle. Vedi 4 *Reg.* I. 16. 17., e lo stesso fu di Joram figliuolo di Josaphat. I. *Paral.* XXI 15.

7. Qui audis in Sina judicium, & in Horeb judicia defensionis.

8. Qui ungis reges ad pœnitentiam, & prophetas facis successores post te.

9. * Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum.

* 4. *Reg.* 2. 11.

10. * Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini; conciliare cor patris ad filium, & restituere tribus Jacob.

* *Malach.* 4. 6.

11. Beati

7. Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb i decreti di vendetta.

8. Tu ungi dei regi, che faccian vendetta, e lasci dopo di te de' profeti tuoi successori.

9. Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco.

10. Tu sei scritto ne' decreti dei tempi, come quegli, che placherai l'ira del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe.

11. Beati

Vers. 7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb ec.* L' Horeb è una parte del monte Sina. Tu sul Sina udisti dalla bocca di Dio la condannazione pronunziata da lui contro la famiglia di Acab, e i decreti di vendetta contro di lui, e contro tutto il reame di Israelle. 3. *Reg.* XIX. 12. 15.

Vers. 8. *Tu ungi dei regi, ec.* Per ordine di Elia Eliseo suo discepolo unse Jehu, e Azael destinati da Dio a punire le scelleraggini della famiglia di Acab, e del popolo di Israelle. 3. *Reg.* XIX. 12. 15.

E lasci dopo di te de' profeti ec. Elia ebbe un gran numero di discepoli allevati da lui nella vera, e soda pietà per opporli alla dominante irreligione; ed ei viveano insieme in varie comunità sotto il governo di Elia, e dipoi sotto Eliseo erede del suo spirito, il quale dall' aratro fu chiamato al ministero profetico, e destinato dallo stesso Elia suo successore. 3 *Reg.* XIX. 20. ec.

Vers. 9. *Tu fosti rapito ec.* 4. *Reg.* II. 11. Egli vive come Henoch in quel luogo dove Dio li trasportò, essendo l' uno, e l' altro sicuri pegni della futura nostra risurrezione. Vedi *Tertull. De Resurr. August. De Civ.* XV. 19.

Vers. 10 *Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, ec.* Che son eglino questi *decreti*, ovver giudizj *de' tempi?* Delle molte interpretazioni la più verisimile, come la più semplice mi sembra essere, che si intendano i decreti di Dio riguardanti quello, che di secolo in secolo dee avvenire, e particolarmente quei, che riguardano la fine del mondo. In questi decreti manifestati a noi da' Profeti del Signore (dice il Savio) sta scritto, che tu verrai, o Elia, a placare l' ira del Signore, e ciò tu farai riunendo i cuori de' padri co' cuori de' figli, facendo che gli Ebrei alla fine ritornino alla fede degli antichi Padri, e credano, e sperino nel Cristo, in cui quelli credettero, e speratono; onde i Padri stessi li riconoscano per loro veri figliuoli, e tutte le dodici Tribù siano rimesse in possesso della vera Religione, e della grazia, e della salute per Cristo. Vedi le parole di Malachia IV. 6., alle quali si allude in questo luogo. Questa predizione di Malachia fu già adempiuta in parte una volta nella missione del

11. Beati sunt, qui te viderunt, & in amicitia tua decorati sunt:

12. Nam nos vita vivimus tantum, post mortem autem non erit tale nomen nostrum.

13. * Elias quidem in turbine tectus est, & in Eliseo completus est spiritus ejus: in diebus suis non pertimuit principem, & potentia nemo vicit illum:

* 4. *Reg.* 2. 11.

14. * Nec superavit illum verbum aliquod, & mortuum prophetavit corpus ejus.

* 4. *Reg.* 13. 21.

15. In vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est.

11. *Beati quei, che ti videro, ed ebber la gloria di averti per amico;*

12. *Perocchè noi questa sola vita viviamo, e dopo la morte tal non sarà il nostro nome.*

13. *Or Elia fu involto nel turbine, ed Eliseo ebbe la pienezza del suo spirito; egli ne' suoi tempi non temè alcun principe, e nissuno lo vinse colla potenza:*

14 *Nè parola alcuna lo vinse, e il corpo morto di lui profetò.*

15. *Nel tempo di sua vita operò prodigj, e fece cose mirabili nella sua morte.*

Batista, di cui Cristo disse, che egli era l'Elia promesso, che dovea precedere la venuta del Cristo Si adempirà letteralmente, e pienamente alla fine de' secoli. Vedi quel, che si è detto *Matt.* XI. 14. XVII 12.

Vers. 11. 12. *Beati quei, che ti videro, ec.* Il passato di questo primo versetto dee ampliarsi, ed estendersi anche al futuro. Furon beati e quelli, che ti videro una volta, e furon amati da te, e quelli, che ti vedranno, e da te saranno amati, quando tu tornerai, e ti ascolteranno, e abbracceranno i tuoi insegnamenti. Perocchè quanto a noi, siamo molto da te differenti, e non altra vita abbiam da vivere se non quest'una, che passerà assai presto, nè possiamo sperar di vederti, e dopo la nostra morte non lasceremo di noi nome, che agguagli il tuo, che è sì glorioso per le tue virtù, e per le insigni opere tue, e pel tuo zelo ammirabile; onde Dio e ti ha esentato dalla legge di morte, e ti manderà pieno del tuo profetico spirito a salute di tutto il popolo nella fine de' secoli.

Vers. 13. *Ebbe la pienezza del suo spirito, ec.* Vedi 4. *Reg.* II. 15.

Non temè alcun principe, ec. Un esempio della intrepidità di Eliseo, si vede 4. *Reg.* III 14., e similmente VI 32.

Vers. 14. *Nè parola alcuna lo vinse.* Non parola di minaccia, non parola di promessa, o di adulazione dettagli da alcun re potè vincere quella sua insuperabil fermezza di spirito.

E il corpo morto di lui profetò. Fece opera degna di un Profeta, quando essendo stato gettato nella sua sepoltura il corpo di un uomo ucciso dagli assassini, al contatto delle ossa di Eliseo il morto risuscitò 4. *Reg.* XIII. 21.

Vers. 15. *Fece cose mirabili nella sua morte.* Egli era malato, e vicino a morte, quando fece quello, che leggesi 4. *Reg.* XIII. 14.

16. In omnibus istis non pœnituit populus, & non recesserunt a peccatis suis, usque dum ejecti sunt de terra sua, & dispersi sunt in omnem terram:

17. Et relicta est gens perpauca, & princeps in domo David.

18. Quidam ipsorum fecerunt quod placeret Deo: alii autem multa commiserunt peccata.

19. Ezechias munivit civitatem suam, & induxit in medium ipsius aquam, & fodit ferro rupem, & ædificavit ad aquam, puteum.

20. * In diebus ipsius ascendit Sennacherib, & misit Rabsacen, & sustulit manum suam contra illos, & extulit manum suam in Sion, & superbus factus est potentia sua.

* 4. *Reg.* 18. 13.

21. Tunc mota sunt corda, & manus ipsorum: & doluerunt quasi parturientes mulieres.

22. Et invocaverunt Dominum misericordem, & expandentes manus suas, extulerunt ad cælum: & sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum.

16. *Ma per tutto questo il popolo non si pentì, e non lasciarono i loro peccati fino a tanto, che furono cacciati dal loro paese, e dispersi per tutta la terra:*

17. *E restò pochissima gente, e un principe della casa di David.*

18. *Alcuni di essi fecero quello, che Dio voleva; altri poi fecer molti peccati.*

19. *Ezechia fortificò la città, e condusse acqua nel centro di essa, e scavò un masso a forza di ferro, e vi fece una cisterna per l'acqua.*

20. *A tempo di lui venne Sennacherib, e spedì Rabsace, ed egli alzò la mano contro i Giudei, e la mano stese contro Sionne, divenuto superbo per le sue forze.*

21. *Allora furon commossi i loro cuori, e cadder loro le braccia, e dolori provarono come di donna, che partorisce.*

22. *E invocarono il Signore misericordioso, e steser le mani, e le alzarono verso il cielo, e il Signore Dio santo udì tosto le voci loro.*

Vers. 17. 18. *E restò pochissima gente, ec.* Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, di tutto il popolo del Signore restò la sola Tribù di Giuda con quella di Beniamin, e un principe della famiglia di David; e dei re di Giuda alcuni furono pii come Josaphat, Ezechia, Josia; altri furon cattivi come Achaz, Manasse, Jeconia ec.

Vers. 19. *E scavò un masso ec.* Vedi 2. *Paral.* XXII. 30. *Isai.* XXII 10.

Vers. 20. *Venne Sennacherib, ec.* 4. *Reg.* XVIII. XIX., 2. *Paral.* XXII. ec.

23. Non est commemoratus peccatorum illorum, neque dedit illos inimicis suis, sed purgavit eos in manu Isaiæ sancti prophetæ.

24. * Dejecit castra Assyriorum, & contrivit illos angelus Domini:

* 4. *Reg.* 19. 35. *Tob.* 1. 41. *Isa.* 37. 36. 1. *Mac.* 7. 21. 2. *Mac.* 8. 19.

25. Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, & fortiter ivit in via David patris sui, quam mandavit illi Isaias propheta magnus, & fidelis in conspectu Dei.

26. * In diebus ipsius retro rediit sol, & addidit regi vitam.

* 4. *Reg.* 20. 11. *Isa.* 38. 8.

27. Spiritu magno vidit ultima, & consolatus est lugentes in Sion. Usque in sempiternum

28. Ostendit futura, & abscondita antequam evenirent.

23. Nè si ricordò più de' loro peccati, e non li dette in balia de' loro nemici, ma li purificò per mezzo di Isaia profeta santo.

24. Egli dissipò il campo degli Assirj, e l' Angelo del Signore gli sterminò:

25. Perchè Ezechia fece quello, che Dio voleva, e camminò nelle vie di David suo padre, come aveva a lui raccomandato Isaia profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore.

26. A tempo di lui il sole tornò indietro, ed egli prolungò la vita al re.

27. Egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piangenti di Sion.

28. Egli dimostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero.

Vers. 23. *Li purificò per mezzo ec.* Li purificò da' loro peccati mediante la penitenza predicata ad essi dal santo profeta Isaia, alle voci del quale furooo allora ubbidienti.

Vers 26. *Tornò il sole indietro ec.* Il Profeta predisse ad Ezechia la sua guarigiooe, e in prova di sua profezia fece tornare indietro il sole, il qual prodigio potè subito osservarsi nella retrogradazione sul quadrante di Achaz *Isai.* XXXVIII. 12.

Vers. 27. *Vide gli ultimi tempi, ec.* Vide col suo grande profetico spirito gli ultimi tempi, i tempi del Messia, di cui parlò egli sì sovente nelle sue profezie: egli fu la consolazione de' piangenti di Sion sì allora quando li cooforrò, e fece loro aoimo contro le mioacce terribili di Sennacherib, e quando predisse il ritorno dalla cattività di Babilooia; ma più veracemeote aocora fu egli il consolator de' piagneoti di Sion, quando i pii, e fedeli uomini de' suoi tempi afflitti, e amareggiati dalla general corruziooe de' costumi riaoimò colle vivissime pitture di quello, che dovea un dì operare il Cristo per liberare, e santificare il ouovo spirituale Israelle.

Vers. 28. *Dimostrò le cose, che hanno da essere fino all'eternità.* Predisse tutto quello, che riguarda la Chiesa di Cristo, che durerà per tutti i secoli, fino alla fioe del mondo, e la stessa fioe del mondo, e il giudizio futuro, dopo del quale viene oon più tempo, ma eteroità.

CAPO XLIX.

Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, dei dodici Profeti, di Zorobabel, del pontefice Gesù, di Nehemia, di Henoch, di Seth, di Sem, di Adamo.

1.*Memoria Josiæ in compositionem odoris facta opus pigmentarii.

* 4. *Reg.* 22. 1.

1. *La memoria di Josia è un composto di varj odori fatto per mano di un profumiere.*

2. In omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria, & ut musica in convivio vini.

2. *La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele, e come un concerto musicale in un convito, dove si bee vino.*

3. Ipse est directus divinitus in pœnitentiam gentis, & tulit abominationes impietatis.

3. *Egli fu destinato da Dio a convertir la nazione, ed egli abolì le abominazioni dell' empietà.*

4. Et gubernavit ad Dominum cor ipsius, & in diebus peccatorum corroboravit pietatem.

4. *Egli il suo cuore rivolse verso il Signore, e ne' giorni dei peccatori corroborò la pietà.*

5. Præter David, & Ezechiam, & Josiam, omnes peccatum commiserunt:

5. *Eccettuato David, e Ezechia, e Josia, tutti gli altri peccarono:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. ***La memoria di Josia è un composto ec.*** Soavissimo, e gratissimo odore spande la memoria del re Josia per molte sue eccellenti virtù, le quali il rendettero caro a Dio, e agli uomini. Egli fin dalla prima sua età si diede a servire Dio con tutto il cuor suo, ma la sua pietà dimostrò principalmente quando il diciottesimo anno del suo regno prese a togliere tutte le vestigie della corruzione, e della idolatria fomentata dai re suoi predecessori. Lo Spirito santo dice di lui, che nè prima, nè dopo non fu mai re *simile a lui*. La unione di tutte le virtù, che formano un uomo giusto, ed un perfetto regnante è paragonata dallo Spirito santo a un timiama di preziose odorate materie composto.

Vers. 2. *La memoria di lui a ogni bocca ec.* Il suo nome è dolce a proferirsi, ed è gratissimo ad ascoltarsi.

Vers. 3. *Nei giorni dei peccatori ec.* Nel tempo, in cui il peccato, e i peccatori regnavano tuttora, egli ristabilì, e corroborò la pietà, e la religione.

Vers. 5. *Tutti gli altri peccarono.* O favorirono l' idolatria, o la tollerarono, come Ochozia, e Aza. Vedi 3. *Reg.* XXII. 4. 5. XV. 14. XXII. 44.

6. Nam reliquerunt legem Altiſſimi reges Juda, & contempſerunt timorem Dei.

6. *Perocchè abbandonarono i re di Giuda la legge dell'Altiſſimo, e il timore di Dio diſprezzarono.*

7. Dederunt enim regnum ſuum aliis, & gloriam ſuam alienigenæ genti.

7. *Per la qual coſa il proprio regno cederono ad altri, e la loro gloria a una ſtraniera nazione.*

8. * Incenderunt electam ſanctitatis civitatem, & deſertas fecerunt vias ipſius in manu Jeremiæ.

* 4. *Reg.* 25. 9.

8. *Eglino miſer il fuoco nella eletta, e ſanta città, e deſerte rendettero le ſue contrade ſecondo la predizione di Geremia.*

9. Nam male tractaverunt illum, qui a ventre matris conſecratus eſt propheta, evertere, & eruere, & perdere, & iterum ædificare, & renovare.

9. *Perocchè eſſi maltrattarono lui, il quale fin dall'utero della madre fu conſagrato profeta per abbattere, e ſradicare, e diſtruggere, e poſcia riedificare, e riſtorare.*

10. * Ezechiel qui vidit conſpectum gloriæ, quam oſtendit illi in curru Cherubim.

* *Ezech.* 1. 4.

10. *Ezechielle poi vide lo ſpettacolo della gloria moſtrata a lui dal Signore ſul cocchio de'Cherubini.*

11. Nam commemoratus eſt inimicorum in imbre, benefacere illis qui oſtenderunt rectas vias.

11. *Ed egli ſotto la figura della pioggia parlò dei nemici (di Dio), e del bene, che queſti fa a coloro, che ſi moſtrarono retti nelle vie loro.*

Verſ. 7. *Ad altri .... a una ſtraniera nazione.* Ai re di Ninive, e poi a quelli di Babilonia. Dio fu quegli, che per frutto del loro peccato fece padroni del loro regno queſti ſtranieri.

Verſ. 8. *Eglino miſer il fuoco ec.* Gli ſteſſi principi peccatori furon quelli, che detter fuoco alla città eletta da Dio, alla città ſanta; la empietà loro avendo dato motivo a Dio di mandare i Caldei a far tutto queſto.

Verſ. 9. *Maltrattarono lui, ec.* Maltrattarono in mille guiſe un Profeta ſanto, e dichiarato Profeta fin dall'utero della madre. Sono quì citate le parole ſteſſe di Dio riferite da Geremia *cap.* I. 5. 10.

Verſ. 10 *Ezechielle poi vide ec.* Allude alle celebri viſioni deſcritte *Ezech.* I. 4. 5. 10. VIII. 1. 2. 3. X. 1. 2. 3.

Verſ. 11 *Sotto la figura della pioggia parlò de' nemici ec.* Parlò de' nemici, ovvero ai nemici di Dio, agli em j minacciando loro le divine vendette colla allegoria di una pioggia impetuoſa, che atterra caſe, e edifizj. Vedi *Ezech.* XIII. 13. XXXVIII. 22. *E del bene ch'ei fa a coloro, ec.* Vedi *Ezech.* XVIII. 21. XXIII. 16. ec.

12. Et duodecim prophetarum ossa pullulent de loco suo: nam corroboraverunt Jacob, & redemerunt se in fide virtutis.

13. * Quomodo amplificemus Zorobabel? nam & ipse quasi signum in dextra manu;

* 1. *Esd.* 3. 2. *Agg.* 1. 1. 14. & 2. 3. 5. 22. 24.

14. * Sic & Jesum filium Josedec? qui in diebus suis ædificaverunt domum, & exaltaverunt templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam.

* *Zach.* 3. 1.

15. Et Nehemias in memoriam multi temporis, qui erexit nobis muros eversos, & stare fecit portas, & seras, qui erexit domos nostras.

16. Nemo natus est in terra qualis Henoch: nam & ipse receptus est a terra.

12. *E risioriscano di là, dove giacciono le ossa dei dodici profeti; perocchè essi ristoraron Giacobbe; e mediante la potente loro fede liberaron se stessi.*

13. *Che direm noi in commendazione di Zorobabel? Di lui, che fu come un anello nella destra mano;*

14. *E parimente di Gesù figliuolo di Josedech? perocchè questi a' tempi loro edificaron la casa, e innalzarono al Signore il tempio santo destinato ad una gloria sempiterna.*

15. *Durerà lungamente la memoria di Neemia, il quale rialzò le nostre mura abbattute, e vi ripose le porte, e le sbarre, e ristaurò le nostre abitazioni.*

16. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, il quale fu ancora rapito dalla terra.*

Vers. 12. ***Ristoraron Giacobbe, ec.*** Sosteuneto la pietà di que', che rimaser fedeli a Dio, e colla grande loro fede, fede potente, e vincitrice si salvarono dalla contagione del secolo, e vissex da santi.

Vers. 13. ***Fu come un anello nella destra mano*** (*del Signore*). Ovvero, *come un sigillo.* Dio stesso si servì di questa comparazione parlando di Zorobabele, ***Aggei*** II. 14 Questi anelli erano preziosi e per la materia, e per la finezza del lavoro, e perciò tenuti molto cari.

Vers. 14. ***E parimente di Gesù ec.*** E che diremo ancora di Gesù figlinolo di Josedech, il quale insieme con Zorobabel riedificò la casa di Dio? Gesù era pontefice nel tempo del ritorno dalla cattività, e Zorobabel era capo di Giuda. A questi due indirizzò le sue parole Aggeo profeta a nome di Dio esortandogli a rifabbricare il Tempio, e promettendo loro, che la gloria di questa nuova casa sarebbe molto maggiore che la gloria della prima, perocchè Dio stesso la avrebbe empiuta di gloria, ***Aggai*** II. 8., e così fu, perchè in questo secondo Tempio Gesù Cristo insegnò, predicò, fece miracoli.

Vers. 15. ***La memoria di Nehemia, ec.*** Nel libro, che porta il nome di questo grandissimo uomo si è veduto quanto egli si adoperasse per ristabilire la repubblica Ebrea dopo la lunga cattività.

Vers. 16. 17. ***Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, ec.*** Prima del diluvio non si vide uomo simile in virtù ad Henoch, il quale *camminò con Dio*, e fu rapito dalla terra, essendo stato esente dalla legge di morte; e dopo

17. * Neque ut Joseph, qui natus est homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi:

* *Gen.* 41. 40. 42. 3. 45. 4. & 50. 20.

18. Et ossa ipsius visitata sunt, & post mortem prophetaverunt.

19. Seth, & Sem apud homines gloriam adepti sunt; & super omnem animam in origine Adam.

* *Gen.* 4. 25. & 5. 31.

17. *Nè simile a Giuseppe nato per essere il principe de' fratelli, il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo:*

18. *Le ossa di lui furono visitate, e profetarono dopo la morte.*

19. *Seth, e Sem furono celebrati dagli uomini, e Adamo è sopra tutte le creature per la sua origine.*

---

il diluvio non fu uomo simile a Giuseppe nato per essere il primo tra' suoi fratelli, benchè egli non fosse primogenito, che salvò dalla fame la famiglia di Giacobbe, e la stabilì nell' Egitto.

Vers. 18. *Le ossa di lui furono visitate.* Giuseppe prima di morire avendo predetto il passaggio degli Israeliti dall' Egitto nella terra di Chanaan avea raccomandato, che colà fosser portate le sue ossa, e Mosè in partendo dall' Egitto fece prendere le ossa di lui, le quali ossa nell' essere trasportate secondo la volontà di Giuseppe confermarono la profezia di lui intorno all' uscita degli Ebrei dall' Egitto, e alla sepoltura di esse nella Cananea. Queste ossa nel loro viaggio parlavano in certo modo, e ripetevano la profezia di Giuseppe.

Vers. 19. *Seth, e Sem furono celebrati ec.* Seth fu celebre tralli uomini per la sua virtù, e santità prima del diluvio; Sem parimente dopo il diluvio; Adamo però ha sopra tutti gli uomini questa gloria di essere stato creato immediatamente dalla mano di Dio medesimo: egli solo può gloriarsi di non aver avuto altra origine, nè altro padre che Dio.

CAPO L.

Elogio di Simone sommo Sacerdote, figliuolo di Onia. Sono biasimati gli Idumei, i Filistei, e i Samaritani.

1. Simon Oniæ * filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, & in diebus suis corroboravit templum.

*1. *Mac.*12.6.2. *Mac.*3.4.

2. Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex ædificatio, & excelsi parietes templi.

3. In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt supra modum.

1. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, mentre visse rifondò la casa, e a' suoi tempi fu ristoratore del tempio.*

2. *Egli parimente fondò l'altezza del tempio, il doppio edificio, e le alte mura attorno al tempio.*

3. *A' tempi di lui i pozzi ebber copia di acque, e furon pieni oltre modo come un mare.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, ec.* Si trovano nella storia del popolo Ebreo due Simoni, che hanno il padre di nome Onia, e ambedue sommi sacerdoti, e rammentati dallo storico Giuseppe *Antiq.* XII 2. XII. 4 Del secondo si parla anche nel terzo libro de' Maccabei II. 1. La più probabile opinione sembra esser quella di molti antichi, e moderni, che del secondo credono farsi in questo luogo l'elogio. Egli tenne lungamente, e gloriosamente il Pontificato, e si oppose a Tolomeo Filopatore, che voleva entrare nel santuario, come si racconta nel terzo libro de' Maccabei. Di lui adunque si dice, che *rifondò la casa*, cioè il Tempio, e lo ristorò nel tempo del suo sacerdozio, che fu di venti anni.

Vers. 2. *Fondò l'altezza del Tempio, ec.* Non avendosi in vetun luogo altra descrizione delle opere fatte da Simone per la stabilità, e ornamento del Tempio, se non quella, che quì leggiamo in poche parole, è molto difficile il determinare quello, che debba intendersi per *altezza del Tempio*, e gli interpreti l'espongono ognuno, secondo quello, che più gli pare. Molti vogliono, che per nome di *Tempio* si intenda un portico attorno al Tempio, che fosse a due piani (*duplex ædificatio*) e assai più alto, che non era pell' avanti.

Vers. 3. *I pozzi ebber copia di acque, ec.* I pozzi, che mancavan di acque per essere male in ordine gli acquedotti, che ve le conducevano, cominciarono ad avere copia grande di acqua, perchè Simone fece ristorare, e rinovare i medesimi acquedotti.

4. Qui curavit gentem suam, & liberavit eam a perditione.

4. *Egli ebbe cura del suo popolo, e lo liberò dalla perdizione,*

5. Qui prævaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis: & ingressum domus, & atrii amplificavit.

5. *Egli giunse a ingrandire la città, e si acquistò gloria vivendo in mezzo alla sua nazione, e ampliò l' ingresso del tempio.*

6. Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi luna plena in diebus suis lucet.

6. *Come la stella del mattino tralla nebbia, e come splende la luna ne' giorni di sua pienezza;*

7. Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.

7. *E come rifulge il sole, così egli rifulse nel tempio di Dio.*

8. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ, & quasi flos rosarum in diebus vernis, & quasi lilia quæ sunt in transitu aquæ, & quasi thus redolens in diebus æstatis.

8. *Come l' arcobaleno, che splende nelle chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo di primavera, e come i gigli presso alle acque, e come la pianta dell' incenso dà grato odore ai giorni di estate.*

9. Quasi ignis effulgens, & thus ardens in igne.

9. *Come lucida fiamma, e come incenso, che brugia nel fuoco.*

10. Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.

10. *Come un vaso di oro massiccio ornato di ogni sorta di pietre preziose.*

Vers. 4. *Lo liberò dalla perdizione.* Tolomeo Filopatore essendo andato a Gerusalemme dopo una gran vittoria riportata contro Antioco il grande re della Siria, ed essendo stato accolto con molte dimostrazioni di onore da Simone, e dal popolo, ed essendo stato condotto al Tempio dove fu offerto sagrifizio, ebbe la volontà di entrare nel santuario; al che si oppose costantemente il Pontefice, e il re dovette cedere, e non usò violenza, nè fece per questo alcun male nè ai ministri sagri, nè al popolo: credesi che a questo fatto si alluda in questo luogo, e si attribuisca alla virtù di Simone l' aver conservato l' onore della casa di Dio senza che un re grande, e vittorioso si esacerbasse del rifiuto, e si movesse a farne vendetta.

Vers. 5. *Vivendo in mezza alla sua nazione* Seppe conservare la dignità, e il decoro del Pontificato senza lasciar di essere affabile, e cortese verso di tutti, vivendo familiarmente con tutti, la qual cosa recò a lui gloria grande.

Vers. 6 7. 8. 9. 10. *Come la stella del mattino ec.* Con molte belle similitudini va esprimendo la gravità, e purezza de' costumi di lui, e quanto egli fosse amabile a tutti, e come colla luce di sua dottrina, e coll' esempio, e col buon odore di sue virtù facesse guerra al vizio, e confortasse la pietà.

11. Quaſi oliva pullulans, & cypreſſus in altitudinem ſe extollens, in accipiendo ipſum ſtolam gloriæ, & veſtiri eum in conſummationem virtutis.

11. *Quaſi ulivo, che mignola, e come il cipreſſo, che in alto ſi eſtolle; (così) quando egli prendeva il manto glorioſo, e ſi riveſtiva di tutti i ſuoi ornamenti,*

12. In aſcenſu altaris ſancti, gloriam dedit ſanctitatis amictum.

12. *E ſalendo al ſanto altare faceva onore alle veſtimenta ſante.*

13. In accipiendo autem partes de manu ſacerdotum, & ipſe ſtans juxta aram. Et circa illum corona fratrum: quaſi plantatio cedri in monte Libano,

13. *Quando dalle mani de' ſacerdoti riceveva la parte dell' oſtia, ſtando egli in piedi preſſo l' altare, attorniato da una corona di fratelli, come un alto cedro dalle minori piante ſul monte Libano,*

14. Sic circa illum ſteterunt quaſi rami palmæ, & omnes filii Aaron in gloria ſua.

14. *E come palma cinta da' ſuoi polloni; così attorno a lui ſi ſtavano tutti i figliuoli di Aronne nella loro magnificenza.*

15. Oblatio autem Domini in manibus ipſorum, coram omni ſynagoga Iſrael: & conſummatione fungens in ara, amplificare oblationem excelſi regis

15. *E tenevano nelle loro mani l' obblazione del Signore, preſente tutta la adunanza di Iſraele; ed egli compiendo il ſagrificio, per rendere più ſolenne la obblazione del Re altiſſimo,*

Verſi 11. *Quaſi ulivo, che mignola, e come il cipreſſo, ec.* Vuol deſcriverlo quale egli compariva particolarmente nel Tempio, dove ſi veſtiva della veſte Jacintina, e di tutti gli altri ſagri ornamenti.

Verſ. 12. *Faceva onore alle veſtimenta ſante.* Colla dignità, e maeſtà perſonale facea più glorioſe, e venerabili le ſagre veſti.

Verſ. 13. 14. *Riceveva la parte... ſtando egli ec.* Quando Simone ſalito all' altare ricevea dalle mani degli altri ſacerdoti le parti, o ſia le membra delle vittime immolate, che doveano metterſi ſull' altare per eſſer ivi abbrugiate, egli avea attorno a ſe una bella corona di ſacerdoti, e di Leviti, i quali lo ſervivano, e gli facevano onore veſtiti delle glorioſe, e ſacre loro veſti, onde egli attorniato da queſti ſpiccava, come un alto cedro ſul monte Libano cinto da un numero di piante più piccole, e come una grande palma madre, la quale ha a ſe d' intorno una quantità di bei polloni, che dalle ſue ſteſſe radici ſpuntano, e le fan quaſi corteggio.

Verſ. 15. 16. 17. 18. *E tenevano nelle loro mani l'obblazione ec.* I ſacerdoti tenevano nelle lor mani le coſe da offerirſi per preſentarle al Pontefice, affinchè egli a Dio le offeriſſe. Ma quando lo ſteſſo Pontefice ſtava già per terminare la ſua funzione, per renderla più accetta a Dio, e più ſolenne, ſtendeva la ſua mano al vaſo pieno di vino, di cui facea la libagione, verſandone appiè dell'altare, ſecondo l'ordine, e il preſcritto di Mosè (*Num.* XXVIII. 7. 14) in odor ſoaviſſimo all' altiſſimo Si-

16. Porrexit manum ſuam in libatione, & libavit de ſanguine uvæ.

17. Effudit in fundamento altaris odorem divinum excelſo principi.

18. Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus ſonuerunt, & auditam fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.

19. Tunc omnis populus ſimul properaverunt, & ceciderunt in faciem ſuper terram, adorare Dominum Deum ſuum, & dare preces omnipotenti Deo excelſo.

20. Et amplificaverunt pſallentes in vocibus ſuis, & in magna domo auctus eſt ſonus ſuavitatis plenus.

21. Et rogavit populus Dominum excelſum in prece, usquedum perfectus eſt honor Domini, & munus ſuum perfecerunt.

22. Tunc deſcendens, manus ſuas extulit in omnem congregationem filiorum Iſrael dare gloriam Deo a labiis ſuis, & in nomine ipſius gloriari:

16. Stendeva la mano alla libagione, e verſava il ſangue dell' uva;

17. E lo ſpandeva appiè dell' altare in odore ſoaviſſimo all' altiſſimo Principe.

18. Allora i figliuoli di Aronne alzavan le voci loro, ſuonavano le trombe tirate al martello, e facean ſentire un gran concerto per rinnovellare a Dio ricordanza.

19. Allora tutto il popolo inſieme ſubitamente proſtravaſi colla faccia per terra per adorare il Signore Dio ſuo, e offerir ſue preghiere all' onnipotente altiſſimo Iddio.

20. E alzavano le voci co' loro cantici, e nella gran caſa creſceva il rimbombo pieno di ſoavità.

21. E il popolo porgeva ſue preci al Signore altiſſimo fino a tanto, che foſſe terminato il culto di Dio, e compiuto il ſagro miniſtero.

22. Quindi il ſommo ſacerdote ſcendendo ſtendea le ſue mani verſo tutta la adunanza di Iſraele per dar gloria a Dio colle ſue labbra, e celebrare il ſuo nome:

---

gnore. E allora tutti i ſacerdoti alzavan la voce intuonando le laudi di Dio ſuonando le trombe d' argento tirate a martello, e facendo dolce concento di voci, e di ſuoni per ricordare a Dio il ſuo popolo.

Verſ. 20. *E alzavano le voci ec.* Il greco legge: *E i cantori alzavano le loro voci.* Queſti erano Leviti.

Verſ. 22. *Stendeva le ſue mani ec.* Non è dubbio, che quì ſi parli dell' ultimo atto della ſagra funzione, che è la benedizione, la quale davaſi dal Pontefice al popolo, come appariſce dal greco, e come l' intendono tutti gli interpreti. La formola della benedizione la abbiam veduta *Num* VI. 23.; ma il Pontefice benedicendo il popolo lodava, e glorificava il Signore come autore di ogni benedizione, e di ogni bene, come dalla formola ſteſſa ſi vede.

23. Et iteravit orationem suam, volens ostendere virtutem Dei.

24. Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies nostros a ventre matris nostræ, qui fecit nobiscum secundum suam misericordiam:

25. Det nobis jucunditatem cordis, & fieri pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos;

26. Credere Israel nobiscum esse Dei misericordiam, ut liberet nos in diebus suis.

27. Duas gentes odit anima mea: tertia autem non est gens, quam oderim:

23. *E replicava la sua orazione volendo far conoscere la possanza di Dio.*

24. *Or voi adesso pregate il Dio di tutte le cose, il quale ha fatte cose grandi in tutta la terra, ed ha conservati i nostri giorni dall' utero della madre nostra, e noi ha trattati secondo la sua misericordia,*

25. *Affinchè egli dia a noi la contentezza del cuore, e che la pace regni in Israele a' dì nostri, e per sempre;*

26. *Onde creda Israele, che la misericordia di Dio è con noi ne' giorni suoi per liberarci.*

27. *Due genti ha in avversione l'anima mia, e la terza, ch' io ho in avversione, non è gente:*

Vers. 23. *E replicava la sua orazione ec.* Quando terminato il sagrifizio Tolomeo si dichiarò di voler entrare nel santuario, il Pontefice si inginocchiò dinanzi all' ingresso del Tempio, e stese le mani si pose in orazione. A questo vogliono alcuni, che si alluda in questo luogo, supponendo ancora, che la descrizione precedente del sagrifizio offerto dal Pontefice riguardi il sagrifizio istesso offerto in quella congiuntura. Così intenderemmo, che quando lo Scrittore sagro dice: *volendo far conoscere la possanza di Dio* egli accenna come Simone ebbe viva fede di ottenere colla sua orazione da Dio, che impedisse in qualunque modo la profanazione del luogo santo.

Vers. 26. *Ne' giorni suoi ec.* Creda Israelle, che ne' giorni suoi, viene a dire fino che Israelle sarà al mondo, la misericordia di Dio è sempre con noi per liberarci da ogni male.

Vers. 27. 28. *Due genti ha in avversione l' anima mia, ec.* Due genti ho in avversione per la loro empietà, e per l'odio, che portano al popolo di Dio, e sono; primo, gli Idumei, che abitano il monte Seir; secondo, i Filistei; la terza nazione, che io ho in avversione non è veramente nazione, nè merita il nome di popolo, non essendo altro, che una ciurmaglia di uomini di diversi linguaggi, e paesi mandata ad abitare la Samaria, e la città di Sichem. Queste tre differenti specie di nemici della sinagoga, e della vera religione erano sempre pronti a fare tutto il male, che potevano agli Ebrei. Intorno alla gente, che abitava la Samaria in que' tempi, vedi 4. *Reg.* XVII. 24. 25. Le da il titolo di *popolo stolto* pell' orribile miscuglio, che facevano dell' Idolatria col Giudaismo. Vedi *Jo.* IV. 22.

28. Qui ſedent in monte Seir, & Philiſthim, & ſtultus populus qui habitat in Sichimis.

28. *Quelli, che riſiedono ſul monte Seir, e i Filiſtei, e il popolo ſtolto abitante in Sichem.*

29. Doctrinam ſapientiæ, & diſciplinæ ſcripſit in codice iſto Jeſus filius Sirach Jeroſolymita, qui renovavit ſapientiam de corde ſuo.

29. *I documenti della ſapienza, e della diſciplina furono ſcritti in queſto libro da Gesù figliuolo di Sirach di Geruſalemme, il quale versò dal cuor ſuo nuova ſaggezza.*

30. Beatus, qui in iſtis verſatur bonis: qui ponit illa in corde ſuo, ſapiens erit ſemper.

30. *Beato colui, che fa ſuo ſtudio di tali beni, e in cuor ſuo ne fa conſerva. Egli ſarà ſempre ſaggio.*

31. Si enim hæc fecerit, ad omnia valebit: quia lux Dei, veſtigium ejus eſt.

31. *Perocchè facendo così ſarà buono a tutto, perchè la luce di Dio guida i ſuoi paſſi.*

CAPO LI.

Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che l' aveſſe liberato da molti gravi pericoli, e tutti eſorta allo ſtudio della ſapienza.

1. Oratio Jeſu filii Sirach: Confitebor tibi Domine rex, & collaudabo te Deum ſalvatorem meum.

1. *Orazione di Gesù figliuolo di Sirach. Te loderò io, o Signore, e Re, e a te darò gloria, o Dio mio ſalvatore.*

2. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor, & protector factus es mihi,

2. *Grazie renderò al nome tuo, perchè tu ſe' ſtato mio ajuto, e mio protettore.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Te loderò io, o Signore, e Re, ec.* Di queſto belliſſimo inno di laude ſi è ſervita, e ſi ſerve la Chieſa nelle feſte di vari Santi, e Sante ſpecialmente vergini, e martiri celebrando la loro memoria, e rendendo grazie a Dio pe' doni, e favori conceduti loro, e particolarmente pel dono della caſtità conſervato, mediante l'aiuto della grazia a diſpetto di tutto quello, che i nemici della fede tentavano per far perdere ad eſſe queſto prezioſo teſoro. Ognun potrà riconoſcere dalle parole ſteſſe, come elle ſon molto bene applicate, e adattate a tal fine, intendendoſi nel ſenſo ſpirituale.

3. Et liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguæ iniquæ, & a labiis operantium mendacium, & in conspectu astantium factus es mihi adjutor.

3. *Ed hai liberato il corpo mio dalla perdizione, e dal laccio della lingua perversa, e dalle labbra di quelli, che ordivano menzogne, e in faccia a' miei avversarj mi hai dato soccorso.*

4. Et liberasti me secundum multitudinem misericordiæ nominis tui a rugientibus præparatis ad escam,

4. *E secondo la molta misericordia, onde tu prendi il nome, mi hai liberato da' lioni, che ruggivano pronti a divorare,*

5. De manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum quæ circumdederunt me:

5. *Dalle mani di que', che cercavano l' anima mia, e dal cadere nelle tribolazioni, ond' io fui circondato,*

6. A pressura flammæ quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuatus:

6. *Dalla violenza delle fiamme, tralle quali era rinchiuso, e in mezzo al fuoco non ebbi calore;*

7. De altitudine ventris inferi, & a lingua coinquinata, & a verbo mendacii, a rege iniquo, & a lingua injusta:

7. *Dal seno profondo dell' inferno, e dalla impura lingua, dalle testimonianze bugiarde, da un re iniquo, e dalla ingiusta lingua:*

8. Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum,

8. *A Dio darà laude l' anima mia fino alla morte;*

9. Et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.

9. *Perocchè la mia vita fu presso a cadere laggiù nell' inferno.*

10. Circumdederunt me undique, & non erat qui adjuvaret. Respiciens eram ad adjutorium hominum, & non erat.

10. *Mi avean serrato da tutte parti, e non era chi mi porgesse soccorso; mirava se alcun uomo mi desse ajuto, ma ajuto non v' era.*

Vers. 4. *Onde tu prendi il nome*: Perchè tu ti chiami Dio di misericordia.

Vers. 5. *Che cercavano l' anima mia*: La mia vita. *E dal cadere nelle tribolazioni ec.* letteralmente: *dalle porte delle tribolazioni*: dall' entrare nel cupo, e tetro carcere delle tribolazioni.

Vers. 6. *Dalla violenza delle fiamme, ec.* Le fiamme sono simbolo di atroci afflizioni, e si allude al celebre fatto di Daniele, e de' suoi compagni.

Vers. 7. *Dal seno profondo dell' inferno*: Dallo stato di morte, dal sepolcro. *Da un re iniquo*: Si crede, che parli di Antioco Epifane re della Siria, presso del quale Gesù fosse stato accusato ingiustamente.

11. Memoratus sum misericordiæ tuæ Domine, & operationis tuæ, quæ a seculo sunt:

12. Quoniam eruis sustinentes te Domine, & liberas eos de manibus gentium.

13. Exaltasti super terram habitationem meam, & pro morte defluente deprecatus sum.

14. Invocavi Dominum patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meæ, & in tempore superborum sine adjutorio.

15. Laudabo nomen tuum assidue, & collaudabo illud in confessione, & exaudita est oratio mea.

16. Et liberasti me de perditione, & eripuisti me de tempore iniquo.

17. Propterea confitebor, & laudem dicam tibi, & benedicam nomini Domini.

18. Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quæsivi sapientiam palam in oratione mea.

11. *Mi ricordai di tua misericordia, o Signore, e delle cose fatte da te ab antico:*

12. *E come tu liberi coloro, che te aspettano, e li salvi dalle mani delle nazioni.*

13. *Tu innalzasti la casa mia sopra la terra, e te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.*

14. *Io invocai il Signore padre del Signor mio, affinchè non mi abbandoni senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e mentre dominano i superbi.*

15. *Darò laude al nome tuo, e continuamente il celebrerò con rendimenti di grazie, perchè fu esaudita la mia orazione.*

16. *E mi liberasti dalla perdizione, e mi salvasti dal tempo cattivo.*

17. *Per questo io ti renderò grazie, e a te darò laude, e benedirò il nome del Signore.*

18. *Quand' io era tuttor giovanetto prima di inciampare in errori feci professione di cercar la sapienza colla mia orazione.*

Vers. 11. *E delle cose fatte da te ec.* E delle opere di misericordia fatte da te fino dagli antichi tempi.

Vers. 12. *Dalle mani delle nazioni*: Dalle mani delle nazioni nemiche del popol tuo.

Vers. 13. *Te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.* Perchè mi liberassi tu dalla morte, che scioglie, e strugge la sanità, il vigore de' sensi, e tutti i legami, che ha l' uomo in questa vita.

Vers. 14. *Il Signore padre del Signore mio.* Sembra, che alluda al Salmo CIX. *Disse il Signore al mio Signore.* E' quì rammentata la seconda Persona della santissima Trinità, il figliuolo del Padre aspettato, e invocato, come quegli che dovea essere salvatore, e redentore degli uomini, e acquistarsi per la stessa redenzione un nuovo titolo di dominio sopra di essi.

Vers. 18. *Prima di inciampare in errori*: Alcuni spongono: *Prima di darmi a viaggiare.* Ma sembra assai migliore il senso, che abbiamo espresso nella versione. Prima di cader negli errori, a' quali è esposta la gioventù, cercai la sapienza, anzi feci pubblica professione di cercarla, e prostrato nell' atrio del Tempio dinanzi al Santuario, a Dio la domandai,

19. Ante templum postulabam pro illa, & usque in novissimis inquiram eam. Et effloruit tamquam præcox uva.

19. *Io la domandava dinanzi al tempio, come fino all'estremo punto la cercherò; ed ella gettò il suo fiore come l'uva primaticcia.*

20. Lætatum est cor meum in ea. Ambulavit pes meus iter rectum, a juventute mea investigabam eam.

20. *Il mio cuore trovò in essa il suo gaudio; il mio piede battè la strada diritta; andai in cerca di lei fin dalla giovinezza.*

21. Inclinavi modice aurem meam, & excepi illam.

21. *Chinai un poco le mie orecchie, e la ascoltai.*

22. Multam inveni in meipso sapientiam, & multum profeci in ea.

22. *E molta sapienza accolsi nella mia mente, e molto in essa mi avanzai.*

23. Danti mihi sapientiam, dabo gloriam.

23. *A lui, che mi dà la sapienza, io darò gloria.*

24. Consiliatus sum enim ut facerem illam: zelatus sum bonum, & non confundar.

24. *Perocchè io mi son risoluto di metterla in pratica; ebbi zelo del bene, e non avronne rossore.*

25. Colluctata est anima mea in illa, & in faciendo eam confirmatus sum.

25. *Per lei ha combattuto l'anima mia, e mi tengo costante nel seguitarla.*

26. Manus meas extendi in altum, & insipientiam ejus luxi.

26. *Stesi in alto le mie mani, e deplorai la stoltezza di quest' anima.*

27. Animam meam direxi ad illam, & in agnitione inveni eam.

27. *Verso di lei dirizzai l'anima mia, e conosciuto (me) la trovai.*

---

come continuamente la domanderò fino all'ultimo respiro della mia vita; e l'averla chiesta, e cercata così per tempo fu cagione, che ella fiorisse in me di buon'ora, come l'uva primaticcia.

Vers. 21. *Chinai un poco le mie orecchie, ec.* Dimostra come a un animo docile preparato colla orazione non è penoso, nè difficile lo studio della Sapienza.

Vers. 25. *Per lei ha combattuto l'anima ec.* Per amor di lei l'anima mia ha avuto da combattere contro le passioni, e le concupiscenze del secolo.

Vers. 26. *Deplorai la stoltezza di quest' anima.* Deplorai la naturale stoltezza, e le tenebre, e la corruzione dell'anima non ancor risanata, e illuminata, e confortata dalla Sapienza.

Vers. 27. *E conosciuto (me) la trovai.* La cognizione della infermità, e miseria dell'anima mia, e l'averla dopo duri combattimenti purgata dalle sue cattive affezioni mi fece trovar la Sapienza.

28. Possedi cum ipsa cor ab initio: propter hoc non derelinquar.

29. Venter meus conturbatus est quærendo illam: propterea bonam possidebo possessionem.

30. Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam: & in ipsa laudabo eum.

31. Appropiate ad me indocti, & congregate vos in domum disciplinæ:

32. Quid adhuc retardatis? & quid dicitis in his? animæ vestræ sitiunt vehementer.

33. Aperui os meum, & locutus sum: comparate vobis sine argento,

34. Et collum vestrum subjicite jugo, & suscipiat anima

28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; per questo non sarò abbandonato.*

29. *Nel cercar lei le mie viscere sofferſero de' turbamenti, per questo possederò un gran bene.*

30. *Il Signore per mia mercede mi ha dato la lingua, ed io con essa a lui darò laude.*

31. *Appressatevi a me, o ignoranti, e adunatevi nella casa di istruzione:*

32. *Perchè tuttora tardate? E che rispondete a questo? le anime vostre son grandemente assetate.*

33. *Ho aperta la mia bocca, ed ho parlato: comperate senza spesa,*

34. *E piegate al giogo il vostro collo, e l'anima vostra ac-*

Vers. 28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; ec.* Il dono della Sapienza fu quello, che mi rendette padrone del mio cuore, onde avere soggetti gli sregolati movimenti, ed affetti, e tenergli mai sempre a freno. Per questo ho certa, e ferma fidanza di non essere abbandonato nè dalla Sapienza, nè da Dio.

Vers. 29. *Nel cercar lei le mie viscere ec.* Nella ricerca della Sapienza il mio cuore pieno di desiderio, e di sollecitudine, fu conturbato sovente da molti, e varj pensieri; ma il ritrovamento di un bene sì grande mi si rendè perciò più caro, e pregevole.

Vers. 30. *Mi ha dato la lingua.* La facilità di parlar saggiamente, la vera, e solida eloquenza per insegnare ad altri quello, che io ho apparato, e per celebrare le lodi di Dio.

Vers. 31. *Appressatevi a me, o ignoranti ec.* Termina il Savio questo suo libro con una bella apostrofe, colla quale egli, ovvero per bocca di lui la stessa Sapienza invita a se, e alla sua scuola tutti quelli, che conoscendo la loro ignoranza non possono non bramare di essere istruiti nella scienza, che è sì necessaria per l'uomo, qual è quella della salute.

Vers. 32. 33. *E che rispondete a questo? Le anime vostre ec.* Quale scusa potete voi addurre, che vaglia a giustificare la vostra negligenza? Se le anime vostre sono un' arida terra, che ha bisogno di essere innaffiata dalle acque della Sapienza per produrre frutti di vita, ecco, che io ho aperta la mia bocca, e vi presento onde dissetarvi; comperatevi adunque senza spesa, col solo prezzo della buona volontà l'acqua pura, e feconda, che io vi offerisco.

Vers. 34. *Piegate al giogo il vostro collo, ec.* Soggettatevi al dolce, e soave giogo della Sapienza, e colla disciplina di lei governate, e ordinate

vestra disciplinam: in proximo est enim invenire eam.

35. Videte oculis vestris, quia modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem.

36. Assumite disciplinam in multo numero argenti, & copiosum aurum possidete in ea.

37. Lætetur anima vestra in misericordia ejus, & non confundemini in laude ipsius.

38. Operamini opus vestrum ante tempus, & dabit vobis mercedem vestram in tempore suo.

colga la disciplina; perocchè è facile il ritrovarla.

35. *Mirate cogli occhi vostri com' io faticai per un poco, ed ho trovato molta requie.*

36. *Abbracciate la disciplina come un gran tesoro d' argento, e possedete con lei molto oro.*

37. *Si consoli l' anima vostra nella misericordia di Dio, e lodando lui non sarete confusi.*

38. *Fate l' opera vostra per tempo, ed egli darà a voi la mercede vostra a suo tempo.*

---

i movimenti dell' anima vostra, nè vi sarà difficile, e ardua cosa l'apparare questa salutare disciplina.

Vers. 35. *Mirate ... com' io ec.* L' esempio de' veri sapienti, che sono i Santi, e la felicità, a cui essi son pervenuti è grande incitamento alla imitazione.

Vers. 36. *Come un gran tesoro d' argento, ec.* Con quella avidità, con cui si acquista un tesoro di argento. E sappiate, che nella disciplina troverete anche maggior bene di quello, che immaginarvi possiate; vi troverete un tesoro immenso inesausto di oro.

Vers. 37. 38. *E lodando lui, non sarete confusi:* Non perderete il frutto della riconoscenza vostra, e del vostro amore. Perocchè se voi per tempo farete le opere della Sapienza, le opere di virtù, ne avrete a suo tempo degna, eterna mercede. Non si lasci di notare con s. Agostino *come tutta quanta la serie delle Scritture ci esorta, e ci stimola ad alzarci dalle terrene cose alle celesti, dove la felicità vera, e sempiterna ritrovasi.* Serm. 39. de Temp.

FINE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO.

APPROVO

Fr. Giacinto Cattaneo de' Predicatori Regio Professore di Teologia.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Prædicat. Sac. T. M. Vicarius generalis s. Officii Taurini.

V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa

GALLI per Sua Ecc. il Signor Conte CAISSOTTI di s. Vittoria Gran Cancelliere.

MAG 2008333